



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di ARCHEOLOGIA

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN: Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici

INDIRIZZO: Scienze Archeologiche

CICLO: XXIII

**TIPOCRONOLOGIA DEI MANUFATTI NEI CORREDI FUNERARI DAL NEOLITICO  
ALL'ANTICA ETÀ DEL BRONZO IN ITALIA SETTENTRIONALE**

**Direttore della Scuola:** Ch.mo Prof. Giovanni Leonardi

**Coordinatore d'indirizzo:** Ch.mo Prof. Guido Rosada

**Supervisore:** Ch.mo Prof. Giovanni Leonardi

**Dottorando:** Alessandro Facchin

965804 - DR

## **Tipocronologia dei manufatti nei corredi funerari dal Neolitico all'antica età del Bronzo in Italia settentrionale.**

**Tutor:** Prof. G. Leonardi; **Cotutor:** Dott. M. Cupitò.

Il progetto ha come obiettivo la formulazione di una proposta di tipocronologia analitica di tutte le classi di manufatti, presenti nei corredi funerari, dal Neolitico al Bronzo antico in Italia settentrionale. Vista la grande quantità di dati sull'argomento, il lavoro ha preso in carico soltanto quanto edito nella letteratura di settore. L'ampio *range* cronologico è funzionale a cercare di poter seguire meglio l'evoluzione di alcune caratteristiche proprie dell'ambito funerario, tra periodi distinti ma per molti aspetti affini e collegati a livello ideologico/rituale, tramite lo studio dei manufatti di corredo. A tale scopo è stato necessario includere nel progetto anche il Bronzo antico in quanto, a livello funerario, sembra mutuare dall'Eneolitico alcune caratteristiche riscontrabili nella ritualità e nella cultura materiale. Uno dei problemi principali ha riguardato la selezione dei manufatti da studiare. Infatti, nel caso di siti *anche* con funzione abitativa o rituale/culturale, o nel caso di sepolture sconvolte, non è sempre semplice (anzi, in alcuni casi impossibile), riconoscere quali elementi possano essere effettivamente appartenuti al corredo funebre. Di conseguenza, la prima parte dell'elaborato dedica ampio spazio ai criteri utilizzati per il reperimento dei materiali da analizzare. Il primo capitolo è dedicato alla storia degli studi e delle conoscenze sui principali rinvenimenti di carattere funerario in Italia settentrionale. Segue una parte più prettamente metodologica, nella quale si esplicitano i parametri e i criteri utilizzati per la messa a punto della tipologia di dettaglio dei manufatti. La seconda sezione dell'elaborato, discute invece nello specifico la tipologia e la cronologia delle singole classi prese in esame. Prende le mosse dai manufatti in ceramica (vascolare e non vascolare), si prosegue con quelli in pietra scheggiata (punte di freccia, pugnali, strumenti) e levigata (asce e scalpelli), in metallo (pugnali, asce, strumenti) e si conclude con gli ornamenti, suddivisi in base alla materia prima. In ultimo, tutti gli oggetti che non rientrano nelle categorie precedentemente proposte. Il campione raccolto, unito al tipo di studio affrontato, si presta a molteplici sviluppi che potranno essere portati avanti in altra sede, tramite l'approfondimento di filoni tematici specifici.

## **Typological and chronological study of grave goods in Northern Italy from Neolithic to Early Bronze Age.**

**Tutor:** Prof. G. Leonardi; **Cotutor:** Dott. M. Cupitò

The project's aim is a typological and chronological study of all the artifacts found in graves dating from Neolithic to Early Bronze Age in Northern Italy. As we have a large amount of *data*, this research is based only on what have been already published in the archaeological literature. The wide chronological *range* examined allows us to follow the evolution of some features in the funerary practice from Neolithic to Copper Age (ages that shared some traits of ideology and ritual behavior), through the study of grave goods. On this regard, the inclusion of Early Bronze Age in the study is very important as funerary rituals and some features of material culture were very similar to Copper Age ones. One of the main problems was *the selection* of the artifacts we want to study. In fact, in case of funerary sites with *also* a housing or ritual/cultic function, or in case of destroyed burials, it is not easy (and sometimes it is impossible) to recognize which elements belonged to grave goods. So the first section of this paper is dedicated to the *criteria* we used for the choice of artifacts to analyze: the history of archaeological research on the most important burials in northern Italy is summarized in the first chapter, then we discuss *criteria* used for the development of the typological study.

The second section focuses on typology and chronology of each "class of artifacts" we collected. We start from pottery (both vessels and other objects), then the chipped stone (arrowheads, daggers, tools), the polished stone (axes and chisels), metals (daggers, axes, tools) and ornaments, divided by raw material. Eventually, we deal with all the objects which don't fall in any of the categories we have proposed.

This sample of artifacts, linked with the study we made, is functional to many developments that will be pursued elsewhere, through the investigation of specific issues.

## INTRODUZIONE GENERALE

L'oggetto di questa ricerca è lo studio tipocronologico di tutte le classi di manufatti facenti parte dei corredi funerari, inquadrabili cronologicamente tra il Neolitico e l'Antica età del Bronzo in Italia settentrionale. La scelta di un così ampio *range* cronologico<sup>1</sup> è stata necessaria sia per far fronte ad alcuni problemi insiti nello stato delle fonti bibliografiche disponibili, sia per poter seguire meglio l'evoluzione di alcune caratteristiche proprie dell'ambito funerario. Nel primo caso rientrano soprattutto le sepolture non chiaramente collocabili cronologicamente, citate spesso in letteratura come neo-eneolitiche, o per le quali comunque non esiste una precisa e controllabile documentazione iconografica dei manufatti di corredo<sup>2</sup>, o di parte di essi, in quanto dispersi o non disponibili. L'altro aspetto riguarda in particolar modo i siti funerari ascrivibili all'antica età del Bronzo, imprescindibili per il nostro studio, in quanto caratterizzati dalla persistenza di elementi di tipologia materiale legati all'ultima fase dell'Eneolitico e per il fatto che, sotto alcuni aspetti, risultano ancora “concettualmente” ricollegabili al rituale funerario precedente.

Per quanto riguarda l'areale geografico che si intende indagare faremo riferimento, come già accennato, a tutta l'Italia settentrionale<sup>3</sup>, quindi ad un ambito dichiaratamente caratterizzato da marcate differenze in prima battuta concernenti il numero e la distribuzione dei siti funerari noti (*carta 1*). Questo aspetto, sicuramente è collegato a determinate scelte insediative dei singoli gruppi umani, anche se alla luce delle scoperte divulgate negli ultimi anni, risulta quantomai decisivo il vuoto di documentazione che ha caratterizzato in passato determinati ambiti geografici<sup>4</sup> o settori cronologici<sup>5</sup>. Di fatto, all'interno della letteratura archeologica, si è assistito negli ultimi anni ad un vero e proprio fiorire (o meglio ri-fiorire) di studi riguardanti queste tematiche<sup>6</sup>, anche grazie a edizioni integrali di complessi prima noti solo in parte o in attesa di un più compiuto quadro di

---

1 In datazioni assolute grosso modo collocabile tra l'inizio del VI millennio e la metà del XVIII secolo a. C.

2 Sulla questione si discuterà in maniera più approfondita nel secondo capitolo della tesi, riguardante la metodologia della ricerca.

3 Compresa l'Emilia-Romagna. Questa annotazione non è superflua, in quanto spesso nelle fonti (anche di più recente pubblicazione, come ad esempio in COCCHI GENICK 2008), soprattutto per quanto riguarda l'Enolitico e il Bronzo antico, i manufatti (ceramici/litici/metallici) provenienti da questa regione, sono inseriti nei repertori tipologici propri dell'Italia centrale.

4 Come la zona orientale della Romagna, dove recentemente sono state scoperte le necropoli eneolitiche di Via Celletta dei Passeri (Forlì) e di Via Violone di Gattolino (Cesena).

5 Il Bronzo antico, ad esempio, sostanzialmente nell'ultimo decennio ha avuto un ampliamento sostanziale per quanto riguarda il settore degli studi sul funerario, dapprima con la scoperta delle necropoli di pianura (Valserà di Gazzo, Sorbara di Asola, Cellore d'Illasi) e di recente con i tumuli di Sant'Eurosia a Parma.

6 Spicca in questo panorama anche il numero cospicuo di tombe neolitiche pubblicate di recente per l'Emilia centro-occidentale. In totale il campione noto ha raggiunto le 230 unità, distribuite tra le provincie di Piacenza, Parma e Reggio Emilia.

sintesi<sup>7</sup>. Perciò, sulla scia delle novità in atto, da poco pubblicate, o di prossima pubblicazione<sup>8</sup>, risulta piuttosto attuale l'argomento che si intende affrontare in questa sede, avendo l'opportunità di fare il punto della situazione su alcuni aspetti del funerario dell'Italia settentrionale, integrando i dati pregressi con le nuove acquisizioni e sottolineando, a livello di conclusioni, eventuali filoni di approfondimento nell'ambito di questo settore di ricerca.

Ovviamente, alla luce delle osservazioni appena fatte, risulterebbe quantomai pericoloso e senza dubbio improponibile cercare di affrontare un tema così vasto, se non si potesse disporre di una base dati affidabile derivante da lavori precedenti, riguardanti nello specifico questi argomenti. A tal proposito, è opportuno sottolineare che il presente elaborato si inquadra in un progetto più ampio di analisi degli aspetti sepolcrali, pertinenti agli ambiti cronologici sopra citati, portato avanti in più di un decennio dalla cattedra di Paleontologia dell'Università degli Studi di Padova, principalmente attraverso seminari dedicati, tesine, tesi di Laurea e di Specializzazione. In questi lavori, basati su quanto edito nella letteratura di settore, sono stati toccati molteplici aspetti, coprendo buona parte dell'Italia settentrionale (e in parte centrale-meridionale), per quanto riguarda l'analisi dei principali aspetti del rituale nonché della tipologia sepolcrale<sup>9</sup> e approntando un primo approccio tipologico dei manufatti litici e metallici<sup>10</sup> presenti nei corredi campionati. A ciò sono seguiti degli approfondimenti specifici, dedicati ad una prima sintesi dei principali aspetti riguardanti il funerario di alcune regioni<sup>11</sup>. Questa mole di dati costituisce quindi la base da cui è partita la ricerca di cui qui si relaziona; anche in questo caso si è deciso di basare il lavoro esclusivamente su quanto edito nella letteratura archeologica di settore. In un certo senso, questa scelta operativa ha avuto una duplice valenza. Da un lato infatti può essere considerata una “sfida”, volta a definire cosa è possibile dire e quali aspetti si possono cogliere, in base alle pubblicazioni scientifiche disponibili (di cui quindi in questa sede si propone in ultima analisi, per quanto possibile, un controllo). Dall'altro costituisce senza dubbio un limite del lavoro, dal momento che non è stato possibile approntare tutta una serie di osservazioni sui manufatti, per le quali sarebbe stata necessaria una visione diretta dell'oggetto<sup>12</sup> non sostituibile, se non in parte, basandosi sull'accuratezza di pubblicazione. Per questo motivo, i dubbi riguardanti alcuni oggetti non corredati da un'adeguata documentazione iconografica

---

7 Ricordiamo a questo proposito il volume sugli scavi 1976-1994 al Riparo Valtenesi di Manerba, a cura di L.H. Barfield, uscito nel 2007.

8 A breve ad esempio è prevista la pubblicazione degli atti della XLIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria sull'età del Rame, tenutasi a Bologna dal 26 al 29 novembre 2008.

9 Un primo approccio alla problematica, dal punto di vista generale, è stato portato avanti in BIGNOTTI 1997-1998. Per un approfondimento sulla tipologia funeraria e un aggiornamento della bibliografia, si veda FACCHIN 2007.

10 Per questi argomenti ricordiamo rispettivamente FACCHIN 2002-2003; LOTTO 2003-2004.

11 Come approfondimenti rispettivamente sulla Liguria e il Friuli-Venezia Giulia, ricordiamo DONADEL 2004-2005; DALLA LONGA 2004-2005.

12 Questa scelta è stata funzionale alla volontà di indagare tutta l'Italia settentrionale per gli ambiti cronologici ricordati, compito pressoché impossibile da affrontare con uno studio “dal vivo” di tutti i manufatti, per la complessa burocrazia sottesa a tale scopo. Ci si è avvalsi della visione autoptica soltanto nel caso dei manufatti di Spessa, in quanto oggetto di pubblicazione da parte dello scrivente (FACCHIN 2005).

dovranno essere verificati in seguito. Sulla scorta di queste informazioni, tornando ad un livello più generale, esplicitiamo fin da subito alcuni aspetti salienti riguardanti l'impostazione che è stata data a questo lavoro. In effetti, dal momento che l'archeologia del funerario è un argomento complesso e molto vasto, affrontabile sotto molteplici aspetti, è opportuno evidenziare fin da subito il filone tematico che si intende seguire, esplicitando alcuni punti rilevanti. E' opportuno sottolineare il fatto che lo scopo principale di questa ricerca *non è* quello di proporre un catalogo onnicomprensivo delle sepolture presenti nell'areale geografico indagato. In letteratura, infatti, esistono già pubblicazioni di questo tipo, in alcuni casi con taglio specifico riguardante le singole regioni, oppure all'interno di lavori di più ampia scala<sup>13</sup>. In questa sede vale la pena focalizzare l'attenzione del lettore su un altro aspetto, di sicuro non secondario per il nostro scopo, ben evidenziato da due parole chiave presenti nel titolo stesso della tesi: *manufatti* e *corredo*. In questo senso, potrebbe risultare ambiguo il riferimento fatto ai lavori precedenti e non rendere giustizia degli sforzi e delle problematiche incontrate in corso d'opera. Diciamo subito che a fronte del *pool* di elaborati sopra citato, in pochissimi casi era presente un trattamento delle informazioni reperite in letteratura, direttamente fruibile in questa tesi, se non per settori parziali che comunque hanno necessitato di una rielaborazione, riguardante l'acquisizione dei dati o l'impostazione metodologica. Viceversa, un importantissimo strumento si sono rivelati l'elenco dei siti funerari recensiti all'interno delle singole regioni e la bibliografia consultata in corso d'opera. La prima fase del lavoro, perciò, è consistita nel riprendere in mano il pregresso, controllando i dati acquisiti, qualora funzionali al taglio che qui si intende dare, affiancando, quali validi strumenti di confronto e approfondimento, i molteplici lavori di sintesi comparsi nella letteratura di settore nel corso degli ultimi anni, sia in un'ottica dichiaratamente monografica, sia di più ampio respiro, anche corredati da materiale informatico di riferimento<sup>14</sup>. Per poter avere un approccio il più possibile corretto sull'argomento, è stato necessario portare a termine un approfondimento e un ampliamento bibliografico il più ampio e capillare possibile, allo scopo non solo di portare a termine un aggiornamento ma, in primo luogo, soprattutto di reperire una documentazione iconografica sufficiente dei manufatti da studiare. Questo aspetto verrà dibattuto più ampiamente in seguito; per il momento ci limitiamo a fare presente che per gli ambiti cronologici qui in esame, non esistono repertori tipologici per tutta l'Italia settentrionale (tipo Prähistorische Bronzefunde), né onnicomprensivi per ciascuna delle classi di oggetti che qui si vuole ricercare. Di conseguenza, si è dovuto come prima cosa creare i repertori, impiegando una parte consistente della ricerca a tale scopo<sup>15</sup>. Per raggiungere questo

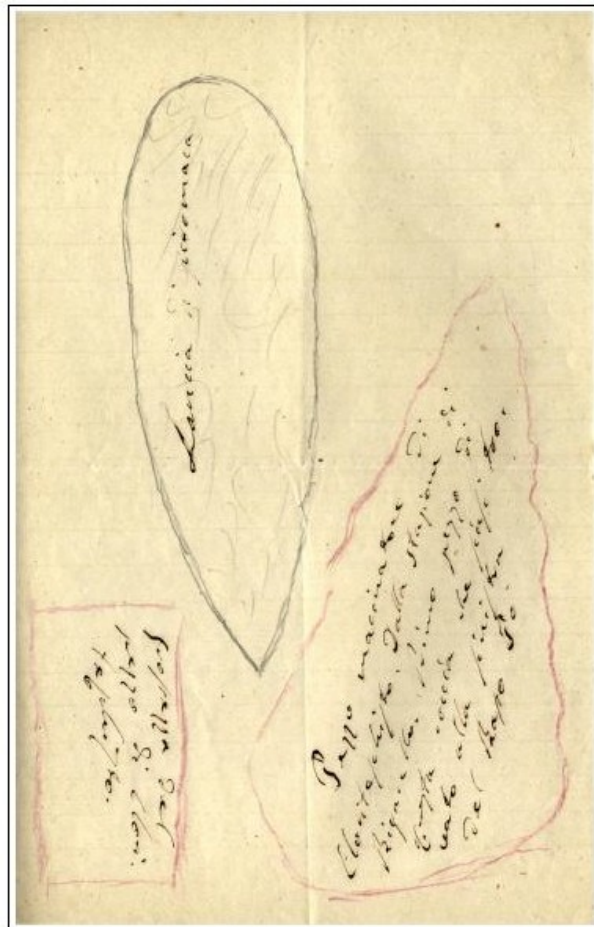
---

13 Anche di recente pubblicazione, tra i quali il più ampio è “La cultura del morire”, del 2008.

14 Vedi nota precedente.

15 Sono state create in corso d'opera delle tabelle dove sono stati segnati per ogni sito e per ogni tomba di cui si è trovata documentazione, quali manufatti sono pubblicati e quali no. Queste tabelle, nate come file di lavoro, in effetti possono costituire un utile strumento di riscontro per il lettore. Per questo motivo, si è deciso di inserirle in calce alla tesi. Ovviamente l'indicazione di immagine edita o meno per i singoli oggetti, è da considerarsi relativa allo stato della ricerca condotta al momento della pubblicazione della tesi. Dovendo gestire una grande mole di dati

obiettivo, è stato portato a termine un riscontro anche mediante lo spoglio dei documenti inediti contenuti nell'Archivio del Fondo Pigorini<sup>16</sup>, che comprende le lettere indirizzate a Luigi Pigorini dai diversi studiosi nel periodo compreso tra il 1864 e il 1925. Il confronto con le lettere del Fondo Pigorini, ha portato ad un arricchimento sostanziale per quanto concerne molti aspetti legati alla storia degli studi dell'ambito veronese, bresciano ed emiliano, e in qualche caso ha costituito l'unico o quanto meno il più dettagliato resoconto delle modalità e delle circostanze del rinvenimento, anche grazie ad una accurata restituzione grafica (*fig.1*).



**Fig. 1.** *Il pugnale litico di una delle sepolture di Castel d'Ario, raffigurato nella lettera del Masè inviata a L. Pigorini (FPUPd, Masè Francesco, 1878 febbraio 13).*

---

è possibile infatti che alcuni elementi siano sfuggiti e potranno essere recuperati nel corso di un approfondimento successivo (come anche a seguito di nuova letteratura disponibile).

16 Il Fondo, conservato presso il Laboratorio del Piovego dell'Università degli Studi di Padova, ha visto recentemente portare a termine il lavoro di schedatura.

Per quanto riguarda invece il termine *corredo*, la questione è stata più complicata. L'indagine condotta a termine ha riguardato ad ampio raggio tutte le sepolture note per il Nord Italia, con lo scopo specifico di discriminare quali fossero caratterizzate dalla presenza di manufatti. Questa indagine, ha posto l'accento su una nuova problematica, a cui si è dovuto far fronte fin da subito per poter procedere, cioè cosa intendiamo per “corredo funebre”. A livello intuitivo e in special modo nel caso di particolari tipologie sepolcrali (come ad esempio le tombe a fossa o le cosiddette “case funerarie”), questo concetto è palese, dal momento che tradizionalmente identifica gli oggetti posti nella fossa (o nella struttura) tombale, appunto *a corredo* dell'inumato. Tuttavia, l'ampio *range* cronologico preso in esame, le differenti realtà topografiche e le peculiarità dei differenti gruppi umani, hanno portato a rendere il discorso alquanto eterogeneo. Sottile è il discrimine tra gli aspetti rituali, cultuali e funerari per i periodi indagati e spesso la complessità di riti per cui non abbiamo un esatto codice di lettura, sfocia in un mosaico di manifestazioni, difficili da etichettare nella visione razionale di chi si appresta a fare ricerca. Questo aspetto è pienamente evidente se si analizza la *carta 2*, dove è riportata la distribuzione delle tipologie sepolcrali dell'Italia settentrionale per i periodi esaminati. La scelta di particolari strutture tombali in buona parte è certamente dettata dal fattore ambientale<sup>17</sup>, ma esistono casi in cui resta traccia di una prassi più intricata, in cui sono riconoscibili più fattori, che male si prestano alle nostre esigenze di tipologizzare (un caso evidente sono i punti in carta indicati come “tipologia composita” caratterizzati dalla compresenza nello stesso sito di più tipologie tombali e/o modalità di trattamento dei corpi). In questo senso, è quanto mai evidente e pesante il fatto che il *record* archeologico mostri in questi casi quasi sempre lo stadio finale di specifiche azioni, non permettendo di cogliere con esattezza, in assenza di fonti scritte di riferimento, i passaggi intermedi. In effetti, in casi simili o si sarebbe dovuto prendere in carico tutti i manufatti presenti in tali contesti, mettendo insieme un campione troppo ampio per poter essere studiato in questa sede in tempi ragionevoli e rischiando di assumere tipologie di manufatti non prettamente o *anche* di uso funerario, oppure si doveva operare una selezione a monte. E' stato necessario fin da subito mettere a punto una metodologia di lavoro da seguire, stabilendo cosa prendere in carico a livello di studio. In questo senso, non avendo riscontrato in letteratura definizioni univoche e non passibili di dubbi, circa la definizione di *corredo*, ce ne siamo dovuti creare una *ad hoc*, applicabile ai nostri scopi. Con l'espressione “corredo funerario” quindi, definiamo tutti gli oggetti posti accanto o sullo scheletro, verosimilmente al momento del seppellimento e, nel caso di contesti chiusi, lasciati con il corpo nella tomba quando questa è stata chiusa.

La definizione appena enunciata, è stata tenuta come punto di riferimento nella lettura critica

<sup>17</sup> Il legame tra tipologie tombali e territorio è stato discusso ampiamente in FACCHIN 2007.



della bibliografia raccolta in corso d'opera. In alcuni casi, però, è stato chiaro fin da subito che tale concetto, o meglio tale definizione, non risultava applicabile *tout court* a tutti i siti funerari noti in letteratura. Infatti, se nel caso delle tombe a fossa il discorso può essere abbastanza semplice, la situazione si complica quando si cerca di esaminare l'ampio panorama di "sepulture"<sup>18</sup> rinvenute in siti dove la tipologia funeraria risulta "composita" o anche nelle grotte/grotticelle funerarie e negli anfratti. In particolare questi ultimi due tipi di luoghi di sepoltura hanno richiesto un'attenta analisi dei dati a disposizione, a causa delle caratteristiche stesse dei depositi in questione<sup>19</sup>. Accanto alle scelte operate dell'uomo in passato, indubbiamente sono da tener di conto per i nostri scopi i complessi processi formativi propri delle grotte e dei ripari sotto roccia (BUTZER 1964), caratterizzati da diversità geomorfologica, per cui è difficile fare generalizzazioni. Inoltre, grotte e ripari sottoroccia sono realtà soggette a trasformazioni nel tempo o a cambiamenti episodici dovuti a molteplici fattori<sup>20</sup>. La natura stessa dei luoghi o la loro localizzazione geografica inoltre contribuisce ad incidere fortemente su eventuali reperti in essi contenuti. Non da ultimo, la presenza di acque permanenti in terreni fortemente carsici fa sì che i depositi siano fortemente alterati<sup>21</sup>. Nelle fonti consultate, spesso giocano un ruolo preponderante anche le modalità con cui la ricerca è stata impostata e successivamente edita. Nel caso delle grotte e dei ripari sottoroccia, nello specifico, spesso si tratta di realtà trattate assieme nell'ambito della letteratura archeologica di riferimento e scavate anche con metodi simili, essendo opinione diffusa che abbiano comuni matrici di formazione. Questo assunto però non corrisponde al vero, in quanto esiste una grande variabilità e varietà di situazioni<sup>22</sup>, non da ultimo giocate su processi di formazione di tipo naturale e/o culturale, quindi ad opera umana.

Le osservazioni sopra riportate hanno avuto un peso non indifferente sulla ricerca del campione

18 Usiamo in questo caso il termine tra virgolette, dal momento che la ricerca condotta ha mostrato che non tutte le segnalazioni/publicazioni note si riferiscono a sepolture *stricto sensu*, ma molto spesso fanno riferimento a pochi frammenti ossei, la cui connessione con i resti della cultura materiale, risulta piuttosto dubbia. Su questi temi si veda il capitolo riguardante la metodologia della ricerca.

19 Esiste una letteratura vastissima sull'argomento, data l'importanza e le problematiche ad esso connesse. Il rapporto con le grotte nello specifico -quale importante luogo di concentrazione delle attività umane- è sempre stato importantissimo fin dalla preistoria. Non a caso le grotte sono state definite "palaeoanthropological resource" (STRAUS 1979), perché contengono in profondità residui di attività umana stratificata nel tempo. Il rapporto degli esseri umani con le grotte è sempre stato molto diversificato e ricco, in quanto potevano essere usate come rifugio occasionale o stagionale, abitazione o luogo per determinati riti (è importante la valenza magico/rituale data dalle cavità sotterranee e la valenza ctonia del luogoin sè) e di sepoltura. L'uomo fin dalla preistoria ha abitato e anche modificato le grotte (sul tema si veda anche MLEKUZ 2011, per quanto riguarda gli esempi e la bibliografia ivi citata). Nell'areale indagato, le cosiddette "grotticelle funerarie" sono diffuse soprattutto in Liguria, Lombardia occidentale, Veneto, Emilia Romagna.

20 Tra cui un ruolo importante è giocato dalla natura stessa delle modalità che hanno portato alla loro formazione (BARTON, CLARK 1993).

21 La presenza del fenomeno del carsismo è piuttosto evidente in regioni quali il Piemonte e il Friuli-Venezia Giulia. Di fatto si vengono a creare morfologie superficiali e sotterranee alquanto differenti, a volte dei veri e propri inghiottitoi, di difficile accesso, che sicuramente hanno costituito un ostacolo per le ricerche di carattere speleologico-archeologiche in queste zone (alcuni esempi per il Piemonte, in EUSEBIO 2001).

22 Le grotte e i ripari sottoroccia di fatto, generalmente, sono caratterizzati da diversi processi di formazione e diversi "ambienti deposizionali", che quindi portano a processi di formazione differenti di "siti culturali" (vedi ad esempio BARTON, CLARK 1993 e i casi di studio ivi riportati)

di manufatti da analizzare in questa sede, anche alla luce di una vastissima letteratura di riferimento, che, in generale sotto molti aspetti risulta disomogenea da un punto di vista quali-quantitativo ed inoltre non sempre è di agevole consultazione.

Durante questo studio ci si è potuto rendere conto di molteplici problemi inerenti le modalità di pubblicazione delle sepolture: soprattutto quelle scavate nell'800 e nei primi del '900 risentono fortemente di questo atteggiamento, certamente da ricollegare anche alle conoscenze scientifiche dell'epoca. Per questo motivo è sembrato funzionale e coerente, ricucire le fila di questo lungo discorso, che sottende un vivace dibattito scientifico per molti aspetti ancora in atto, indirizzando la stesura della tesi attraverso alcune tappe specifiche, che avvicininno man mano l'ipotetico lettore al cuore dell'argomento: la prima parte riguarda infatti la storia degli studi e la metodologia di lavoro adottata, mentre la seconda è dedicata alla tipocronologia dei manufatti. Nello specifico, il primo capitolo avrà come argomento la storia degli studi di preistoria in Italia, con un taglio particolare legato all'ambito funerario. Come *incipit* abbiamo scelto non a caso la frase con cui Renato Peroni nel 1992 si chiedeva “Quando nasce una nuova scienza?”, all'interno di un discorso più ampio, volto a descrivere le vicende salienti che hanno portato alla nascita della disciplina paleontologica in Italia. In questa sede, la facciamo nostra in quanto bene si attaglia anche all'argomento che qui si intende affrontare. Infatti, fin dagli albori della Paleontologia in Italia, le evidenze funerarie hanno destato l'interesse e la curiosità di appassionati e ricercatori, non solo per le caratteristiche intrinseche alle scoperte fatte, ma anche e soprattutto per l'aura di mistero e sacralità che circondava tali rinvenimenti, spesso visti come a metà tra il materiale e il trascendentale<sup>23</sup>. Anche i primi rinvenimenti funerari erano considerati come qualcosa di insolito e messi in relazione con eventi o creature soprannaturali<sup>24</sup>. I luoghi stessi utilizzati per ospitare i siti funerari, hanno mantenuto un'aura particolare nel corso dei secoli, alimentando spesso miti e leggende nel folklore locale<sup>25</sup>.

---

23 In *nuce*, esempi di questo tipo si potranno cogliere nel capitolo successivo, all'interno di un discorso più generale.

24 In Piemonte, per fare un esempio, spesso i luoghi sotterranei sono collegati ad esseri soprannaturali, a volte anche entità cattive. Non sempre è così e anzi esistono grotte che hanno avuto nel tempo nomi legati all'uomo selvatico-l'uomo scorbutico, che vive da solo, che nella cultura popolare ad esempio insegna agli altri uomini la tecnologia, e quindi adombra in qualche modo innovazioni tecnologiche interne alla comunità locale.

25 Ricordiamo il fatto che molte grotte hanno nomi legati alle fate. Su questo tema sono inoltre disponibili molteplici esempi, tra i quali ricordiamo, in quanto maggiormente parlante, la sopravvivenza, del legame intercorso con il luogo di sepoltura nel toponimo stesso del luogo. Un chiaro esempio è senza dubbio Mereto di Tomba. Al di là del fatto che esiste la frazione di Tomba propriamente detta, il tumulo stesso a livello locale è noto come Tùmbare ed ha assunto nel tempo un'importanza particolare per gli abitanti del luogo, tanto da comparire nello stemma del Comune di Mereto (come è ricordato in BORGNA, CORAZZA 2011). Dall'altro lato, sussistono sopravvivenze del passato in toponimi anche piuttosto singolari, legati a riferimenti più o meno celati ad attività o pratiche occulte, in qualche modo collegabili al mondo ctonio. Ne è un esempio il nome della località *Tanzgasse*, situata nel centro del paese di Velturmo, dove si trova la nota area megalitica (DAL RÌ, RIZZI, TECCHIATI 2004). Il nome tradotto dal Tedesco può essere inteso come “strada/vicolo del ballo”. Il “ballo” in questo caso fa riferimento alla danza delle streghe e al luogo stesso infatti sono legate antiche leggende. Con buona probabilità in questo caso deve aver giocato un ruolo importante la morfologia stessa del luogo, caratterizzato da blocchi e agglomerati di pietre forse ancora in parte affioranti sul terreno, dopo le pesanti trasformazioni operate nell'area a partire dal corso del Bronzo recente. Un tema interessante e di sicuro connesso a questo discorso, è quello della sopravvivenza e continuità di uso funerario/culto nello stesso luogo, in epoche differenti. Si rimanda alla letteratura specifica sull'argomento, in parte citata in BOARO, FACCHIN (cds.), in relazione alla continuità di utilizzo dell'area del Campo Dovarese di

L'ampia descrizione sull'argomento, attraverso *check* mirati sui principali siti di interesse, avrà soprattutto lo scopo di informare circa le alterne vicende che hanno caratterizzato lo scavo e la documentazione di molte tombe e necropoli del Nord Italia, portando inevitabilmente in alcuni casi alla dispersione totale o parziale dei manufatti del corredo.

Questo tema, introduce gli aspetti di carattere più prettamente metodologico, a cui sarà dedicato nello specifico il secondo capitolo. In questa sede sottolineiamo soltanto due ordini di problemi a cui si è dovuto far fronte: da un lato quali oggetti interpretare come corredo e quali come offerte (argomento spesso citato in letteratura); dall'altro, quali oggetti sono effettivamente ricollegabili ad un ipotetico corredo.

Per il primo punto, ricordiamo che già col Neolitico, ma soprattutto nel corso dell'Eneolitico e poi col Bronzo antico, sono stati riconosciuti in prossimità o all'interno delle sepolture alcuni oggetti (soprattutto manufatti ceramici) che, per la particolare modalità di deposizione, oppure perché a volte contengono resti di pasto, sono sicuramente ricollegabili al rito funebre ma non classificabili come corredo *stricto sensu*. In letteratura, questi oggetti sono etichettati come *offerte*<sup>26</sup>. Tuttavia, non è possibile porre in atto un criterio oggettivo, dal nostro punto di vista, per distinguere, salvo casi particolari, le offerte dagli oggetti di corredo. Sostanzialmente, come scelta operativa si è deciso di considerare corredo -quindi di prendere in carico- quei manufatti che sono stati rinvenuti in contatto diretto con lo scheletro, secondo quanto già espresso in precedenza. Casi particolari, in cui ci si è discostati da questa norma, saranno discussi nel capitolo 2.

Per quanto riguarda il secondo tipo di problematica, un ruolo chiave è giocato dalle caratteristiche stesse del deposito in cui si trovano i manufatti, per cui apparentemente potrebbe non risultare agevole comprendere l'associazione degli oggetti con i resti umani. Gli esempi di questo tipo potrebbero essere molteplici e laddove necessario saranno discussi in corso d'opera. Qui ci limitiamo a porre un caso studio a mo' d'esempio, che serva ad evidenziare direttamente un tipo di situazione di non sempre facile comprensione. Ci riferiamo nello specifico al caso in cui nello stesso sito siano presenti frequentazioni a scopo culturale/abitativo e funerario, per cui non è facile capire quali siano i manufatti pertinenti al luogo di sepoltura e quali all'abitato/luogo di culto.

Il sito di Velturmo – Località *Tanzgasse* nella media Val d'Isarco ben esemplifica quanto detto. A seguito di scavi di emergenza, a Velturmo sono state messe in luce delle strutture ancora in posto, tra cui una grande struttura tumuliforme, che faceva parte di un luogo di culto più vasto ed articolato. La stratigrafia del sito risulta piuttosto complessa, dal momento che è stata generata da un fitto

---

Remedello nell'età del Ferro.

26 La questione si è fatta quantomai evidente, anche alla luce delle nuove necropoli pubblicate per l'Emilia occidentale. Tr I riferimenti più recenti in proposito, si rimanda a BERNABO' BREA 2010.

intreccio di eventi naturali ed antropici che si sono influenzati a vicenda<sup>27</sup>, rendendo spesso piuttosto arduo attribuire ciascun gruppo di manufatti rinvenuto alle singole fasi di occupazione dell'area. Questa complessità è tanto più evidente in relazione alla fase di vita del sito che qui ci interessa, cioè il Periodo II (fasi II-III), nel quale compaiono le strutture dell'area di culto megalitica<sup>28</sup>, ascrivibile alla fase tarda del Rame e i livelli d'uso ad essa connessi. Le fasi costruttive di questo periodo sono inoltre caratterizzate da possibili articolazioni cronologiche interne, riconoscibili negli episodi che si sono succeduti man mano che l'area insediata originariamente (US 31 A) è stata modificata, ampliata e monumentalizzata. All'interno del complicato panorama che qui per forza di cose si è dovuto semplificare e schematizzare, si collocano gli aspetti più propriamente di ambito funerario. In questo caso sorge il dubbio su come scegliere, qualora sia possibile, i manufatti da prendere in carico, considerandoli quindi oggetti appartenenti al corredo funebre. Nel caso specifico di Velturmo, di sicuro *almeno* due macro evidenze sono riconducibili espressamente a tracce di rituali connessi a pratiche funerarie. In primo luogo ricordiamo la presenza di una fossa di forma ovale nella parte più a N/W del sito<sup>29</sup>, con fondo rivestito di pietre, interpretata dagli Autori come un possibile fossa tombale utilizzata nella prima sepoltura del corpo. In secondo luogo, è attestata la presenza di due accumuli di ossa calcinate nell'area A<sup>30</sup>, coperti da pietre. La complessa ritualità messa in atto a Velturmo, caratterizzata evidentemente in prima battuta da deposizioni entro fosse, seguite da rituali di deposizione secondaria, attuati anche mediante l'uso del fuoco, certamente ha avuto una ricaduta importante sugli eventuali manufatti depositi. Il metodo di lavoro utilizzato in questo caso particolare, è sostanzialmente lo stesso messo in atto in situazioni analoghe, partendo in primo luogo da un'analisi critica delle fonti disponibili. Innanzitutto sono stati messi da parte manufatti tipologicamente non compatibili col terzo quarto del III millennio a. C. in cronologia calibrata<sup>31</sup>, cioè il periodo in cui dovrebbe verosimilmente essere avvenuta la frequentazione che qui ci interessa, o che comunque non sono dichiaratamente o mutuamente connessi con la sfera funeraria<sup>32</sup>. Diverso è invece il discorso per il gran numero di manufatti

27 DAL RÌ, RIZZI, TECCHIATI 2004.

28 Le tre principali campagne di scavo condotte nel sito (1983, 1985, 1995) hanno messo in luce almeno due grandi aree (denominate rispettivamente area A e A1) caratterizzate da massicciate, piattaforme/platee culturali e strutture in pietra tumuliformi, alle quali sono connesse altre strutture periferiche/di collegamento e almeno tre cerchi in pietra. La forte connotazione rituale del sito sarebbe anche rimarcata da tracce di solchi nel terreno nella parte N/E dell'area indagata, interpretate come possibili tracce di arature rituali. Per una dettagliata descrizione degli scavi condotti, la discussione e l'interpretazione delle singole unità stratigrafiche, si rimanda al contributo citato nella nota precedente (in particolare pp. 4-18).

29 DAL RÌ, RIZZI, TECCHIATI 2004, pianta in fig. 13.

30 Un altro addensamento di ossa carbonizzate è riconoscibile nell'area del Cerchio B, più a S/W.

31 Citiamo a mo' d'esempio, per quanto riguarda i manufatti in selce, la presenza di punte di freccia a base piana o appena convessa (DAL RÌ, RIZZI, TECCHIATI 2004, tav. IX, figg. 3 e 4), sicuramente riprese da frequentazioni precedenti e compatibili con tipi propri della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata. Nel sito in effetti sono riconoscibili livelli di abitato ascrivibili al VBQ nella sua fase piena (è il Periodo I di Velturmo).

32 Dal sito provengono anche brunitoi, lisciatoi, percussori. L'US 31A e I livelli connessi all'uso delle strutture monumentali hanno restituito scorie di fusione e piccoli oggetti in metallo (ad esempio frammenti di vergnette metalliche, una fettuccia in rame a capi aperti, ecc.), indizio di attività connesse alla metallurgia. Nell'US 31A, inoltre, sono state messe in luce tracce di un abitato, forse coevo almeno in parte o anteriore all'uso funerario-

ceramici, in selce e in calcare o steatite, riconducibili a classi ben attestate nei corredi sepolcrali o nei contesti funerari in generale<sup>33</sup>. Per la litica, un buon marcatore in questo senso è dato dalla presenza di tracce di piroclastia sulle punte di freccia. Questo sarebbe compatibile col rituale funerario peculiare del sito, caratterizzato dall'esposizione al fuoco dei cadaveri (verosimilmente quindi *insieme* agli oggetti del corredo). Seguendo questo parametro nello specifico è stato “scelto” il campione di manufatti in selce da prendere in esame, rappresentato nella totalità da punte di freccia. Non a caso si tratta di una classe di manufatti ben attestata nei corredi funerari ascrivibili a tale ambito cronologico<sup>34</sup>. Anche la tecnica di realizzazione di queste cuspidi, sicuramente più accurata rispetto agli altri oggetti in selce presenti, è compatibile con una destinazione funeraria. Per quanto riguarda la ceramica invece, il discorso apparentemente risulta più complesso, in quanto, come si è già accennato, non abbiamo degli strumenti inequivocabili per riconoscere il discrimine tra oggetto di corredo *tout court* e oggetto utilizzato nell'ambito di cerimonie connesse al rituale funebre/offerta. Nel caso specifico, frammenti ceramici di vario tipo provengono da punti differenti delle strutture individuate. Nel dubbio, a rigor di logica, si sarebbe dovuto prendere in carico tutto il materiale pubblicato, dal momento che è praticamente impossibile discriminare, per le caratteristiche intrinseche del sito e in assenza di chiavi di lettura adeguate, tra parti di corredi ceramici frammentate e disperse nel corso di rituali e frammenti non meglio attribuibili, forse connessi all'uso delle strutture megalitiche. Così facendo però si sarebbe andati ad appesantire un campione già consistente, da un lato con frammenti in molti casi non attribuibili a tipi specifici, dall'altro di non accertata pertinenza stratigrafica alle evidenze funerarie<sup>35</sup>. Il criterio seguito in questo caso (non potendo accertare la vicinanza alle ossa presenti), è stato quello di prediligere quei manufatti che per particolare funzione del punto di rinvenimento e per caratteristiche intrinseche potessero far pensare ad una chiara destinazione funeraria. Corrisponde pienamente a questa descrizione ad esempio il vaso a corpo convesso, con decorazione a rombi eseguita con tecnica a “Furchenstich”, rinvenuto nella fossa ovale sopra ricordata. E' assolutamente plausibile in questo caso, data l'eccezionalità del manufatto, che facesse parte di un corredo funerario successivamente

---

culturale dell'area.

33 Nel campione ceramico sono riconoscibili ad esempio piccoli boccali di varia tipologia, piccole forme chiuse, sporadiche forme medio-piccole (scodelle o ciotole), vasi di dimensioni maggiori. La litica annovera sostanzialmente punte di freccia peduncolate e strumenti (soprattutto raschiatoi). In calcare e steatite sono invece realizzati elementi di collana di forma circolare, forati, a sezione lenticolare, rettangolare, subtrapezoidale.

34 Si rimanda al capitolo relativo alla discussione della tipologia delle punte di freccia per osservazioni più puntuali.

35 La complessità intrinseca al sito non permette di attribuire con certezza parte dei manufatti ceramici alle US connesse al Periodo II. Tra i frammenti editi, ce ne sono alcuni di sicuro interesse dal punto di vista della sintassi e della tecnica decorativa, che potrebbero anche apportare interessanti spunti per considerazioni più propriamente di carattere cronologico. Ad esempio ricordiamo un frammento decorato a profondi punti impressi (excisi) o “a cannuccia” (DAL RÌ, RIZZI, TECCHIATI 2004, tav. VI, n. 9 e fig. 21 c). Sempre nella tav. VI dell'articolo citato sono evidenti altri frammenti con decorazione simile della superficie, realizzata a pressione. Tuttavia questi frammenti non sono stati presi in considerazione, dal momento che non è chiara la loro pertinenza all'ambito qui in esame. Tra l'altro, in base al campione che è stato possibile raccogliere ed analizzare in questa sede, statisticamente le caratteristiche soprattutto tecnologiche sopra menzionate non sono mai attestate, permettendo al momento di ritenere che simili oggetti non fossero tra quelli selezionati e impiegati a scopo funerario.

rielaborato/smembrato e quindi è stato compreso nel presente elaborato. Da ultimo, poniamo l'accento sugli elementi di collana, provenienti quasi esclusivamente da USS connesse alla vita delle strutture monumentali e in piccola parte pare dagli accumuli di ossa cremate. A livello generale, ricordiamo comunque che questa classe di manufatti non è mutuamente esclusiva dell'ambito funerario<sup>36</sup> e nel caso specifico è quantomai possibile che in effetti si tratti di deposizioni/offerte presso le tombe. Pur non conoscendo la quantità di perline né quali siano presenti negli accumuli di ossa, si è deciso di prendere in carico un campione esemplificativo di questi elementi di collana per dovere di documentazione.

L'esempio appena citato, risulta senz'altro utile per mettere in evidenza alcune problematiche connesse all'approccio istituito con molti siti funerari oggetto di questa tesi, ma apre anche una finestra su un'altra questione: gli sporadici. Nell'ampio e variegato calderone identificato in genere con tale etichetta, sono comprese sostanzialmente tutte le classi di manufatti prese in carico in questa tesi, con una distribuzione pressoché ubiquitaria nell'areale geografico indagato<sup>37</sup>. Certamente nel caso di alcuni oggetti, per la particolare morfologia o le caratteristiche di pregio intrinseche, è assolutamente possibile che facessero parte di corredi dispersi, associati a tombe distrutte nel tempo<sup>38</sup>. Come scelta operativa, si è deciso per questa ricerca di non prendere in carico i manufatti sporadici, stante l'ambiguità circa il loro originario utilizzo, dal momento che si sarebbe corso il rischio di parcellizzare troppo le suddivisioni in tipi proposte, non da ultimo allungando sensibilmente il tempo di realizzazione dell'elaborato, non certamente concretizzabile in tempi ragionevoli. Qualora necessario, alcuni sporadici, sostanzialmente riconducibili a tipi ben caratterizzati e di sensibile interesse dal punto di vista cronologico, sono stati presi come elementi di confronto all'interno della discussione della tipologia proposta.

Nella seconda parte, sono esplicitati i parametri che si è scelto di adoperare per cercare di trovare un filo conduttore comune nel trattare le varie classi di manufatti, caratterizzate da una marcata eterogeneità morfologica non solo tra classi distinte, ma anche all'interno di un campione affine di manufatti. Di fatto è la prima volta che questi oggetti, apprezzabili in genere in singole unità o piccoli gruppi, nelle varie sintesi o approfondimenti a carattere regionale, sono presentati tutti insieme, comportando tutta una serie di problematiche di non facile soluzione. Le suddivisioni tipologiche proposte, senza dubbio non prive di punti problematici che potranno e *dovranno* essere riesaminati in futuro, soprattutto in ottica di eventuali nuove acquisizioni, hanno anche lo scopo di

---

36 Sull'argomento si veda il capitolo dedicato agli ornamenti.

37 Alcune aree mostrano concentrazioni evidenti, come ad esempio la zona compresa tra Sile e Tagliamento, particolarmente ricca di manufatti "sporadici", nello specifico litici.

38 Sulla questione si è tornati recentemente in CÀSSOLA GUIDA, CORAZZA 2011, a proposito di pugnali e alabarde del Bronzo antico, quali segnali della presenza di tumuli funerari spianati. Sulla questione degli sporadici in generale, a livello metodologico si faccia riferimento all'analisi quantomai lucida e attuale presente in PERONI 1980, pp. 9-10.

rispondere a distanza di tempo a dubbi e perplessità presenti nella letteratura di settore circa la possibilità di mettere in atto criteri di classificazione valevoli per gli ambiti cronologici in esame, a livello complessivo<sup>39</sup>. Per quanto riguarda le modalità di studio dei singoli tipi individuati, è stata attuata una ricerca di confronti ad ampio raggio, per quanto possibile in questa sede. Per la tipologia proposta per ciascuna classe di manufatti, si è cercato riscontro con i dati disponibili non solo per le regioni esaminate, ma anche con quelli provenienti da alcuni siti che si trovano al di fuori dell'areale geografico preso in esame. Accanto ai contesti funerari, si è fatto riferimento anche ai siti di abitato (qualora abbiano restituito manufatti databili stratigraficamente o di sicura collocazione cronologica), della penisola italiana ed europei (in particolare dell'area alpina).

In ultima analisi, il materiale raccolto nell'ambito dei contatti evidenziati dallo studio dei manufatti presenti nei corredi funerari, nonché le problematiche sottese a tali aspetti, hanno messo in luce una serie piuttosto vasta di filoni tematici con cui questo argomento poteva (e potrà) essere affrontato e sviluppato. In questa sede si è scelto un taglio specifico, concentrandosi sulla tipologia e le connesse considerazioni di carattere cronologico, non potendo far riferimento ad una visione più ampia, se non all'interno di specifiche finestre.

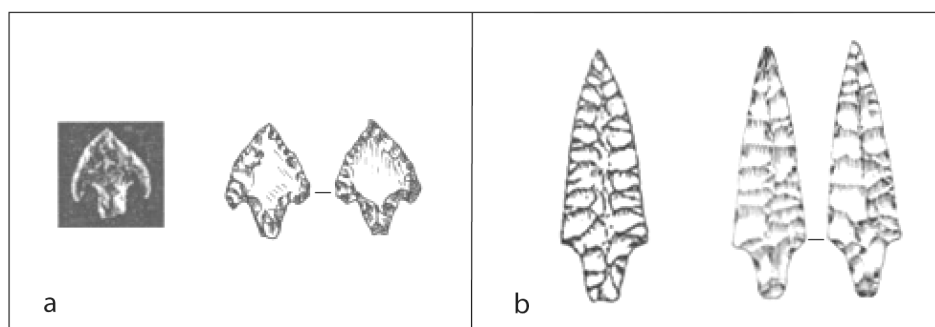
Ad esempio, un buon tema di discussione, sorto in questa fase del lavoro e su cui si dibatterà in maniera più esaustiva a livello di conclusioni, riguarda le affinità dal punto di vista della cultura materiale sussistenti con alcuni siti funerari dell'Italia centrale. Queste ultime evidenze, hanno fornito confronti piuttosto stringenti per alcuni tipi sia metallici che litici, presenti nel Nord Italia. In questo modo, è stato anche possibile ottenere degli elementi di comparazione per alcuni tipi, per esempio di punte di freccia (*fig.2*), che non si relazionano dal punto di vista morfologico con i corrispondenti manufatti del loro ambito geografico di provenienza (e costituirebbero appunto degli *unica*).

Va da sé che la sola tipologia non può e non dovrebbe essere il fine ultimo della ricerca, bensì *il mezzo* attraverso cui si possa porre in atto un lavoro più esaustivo che, ad esempio, consideri in questo caso anche gli eventuali significati e le implicazioni di tipo culturale e sociale connesse alle evidenze funerarie. Purtroppo in questa sede non è stato possibile dedicarsi a tali aspetti, alla luce delle difficoltà incontrate non solo nel reperire la documentazione di riferimento per i singoli manufatti, ma anche e soprattutto per “confezionare” le specifiche seriazioni tipologiche. Questi temi, assieme ad ulteriori approfondimenti<sup>40</sup>, potranno costituire eventuali futuri *spin-off*, di cui il presente elaborato costituisce un primo punto di partenza.

39 Per quanto riguarda l'Eneolitico del Nord Italia, si veda ad esempio POGGIANI KELLER 1988, p. 402. L'Autrice in quella sede lamentava: “insoddisfacente risulta pure il tentativo di individuare una seriazione cronologica dei corredi o, almeno, di alcune classi dei corredi in presenza di complessi in minima parte riferibili a scavi regolari”.

40 Come ad esempio lo studio della provenienza e la distribuzione di determinate materie prime; oppure, per rimanere in tema circa le potenzialità informative derivanti dallo studio della composizione del corredo funerario, prendere come campione alcune necropoli coeve o di cronologia differente allo scopo di evidenziare eventuali variazioni.

Lungi dal voler presentare questo lavoro come definitivo, alla luce della variabilità di manufatti di corredo in corso di pubblicazione, per cui sarà necessaria in parte una ridefinizione dei parametri di classificazione adottati, si è cercato di fornire una “fotografia” dello *status quaestionis* in questo momento attuale della ricerca<sup>41</sup>. Sicuramente, dovendo reperire e gestire una mole così consistente di dati, il repertorio proposto potrà avere delle omissioni o dimenticanze, che saranno recuperate, qualora accertate, in un momento successivo e di cui ci scusiamo per il lettore.



**Fig. 2.** Esempio di possibili confronti extra-regionali per le punte di freccia:

**a)** Grotta del Farneto (Bo) - Grotta del Fontino (Gr);

**b)** Spilamberto (Mo), tb 5 - Le Calle di Manciano (Gr), tb 13.

---

41 Si ringrazia in tal senso la dott.ssa M. Bernabò Brea per aver permesso la visione e l'utilizzo a livello di studio, per questa tesi, dei manufatti di corredo delle sepolture emiliane già nel 2008, editi in via preliminare all'interno dei pre-print degli atti del convegno di Finale sul Neolitico.



---

## Indice generale

<b>Capitolo 1. cenni di storia degli studi.....</b>	<b>5</b>
<b>Capitolo 2. Metodologia della ricerca.....</b>	<b>45</b>
§ 2.1. Criteri adottati nell'approccio alle fonti.....	45
§ 2.2 Tombe “incerte”.....	52
§ 2.2.1 Premessa.....	52
§ 2.2.2 Repertorio.....	54
§ 2.4. Schedatura dei dati acquisiti.....	79
§ 2.4.1 La “scheda sito” e la “scheda tomba”.....	79
§ 2.4.2 Descrizione delle voci utilizzate nei modelli di scheda.....	80
<b>Capitolo 3. Premessa alla tipologia.....</b>	<b>92</b>
<b>Capitolo 4. Tipologia della ceramica.....</b>	<b>96</b>
§4.1. Introduzione.....	96
§4.2. NEOLITICO.....	100
§4.2.1 Ceramica vascolare.....	100
§4.2.2. Ceramica non vascolare.....	133
Venerine in terracotta.....	133
§4.3. ENEOLITICO.....	141
§4.3.1 Ceramica vascolare.....	141
§4.3.2 Altre forme ceramiche: coperchi.....	204
§4.3.3 Bicchieri campaniformi.....	206
§4.4. ANTICA ETÀ DEL BRONZO.....	213
§4.4.1 Ceramica vascolare.....	213
<b>Capitolo 5. Tipocronologia dei manufatti in pietra.....</b>	<b>232</b>
§5.1. Introduzione.....	233
§5.2. LITICA SCHEGGIATA.....	234
§5.2.1. Punte di freccia.....	235
§5.2.2. Pugnali.....	281
§5.2.3. Strumenti.....	309
§5.2.3.1 Manufatti ritoccati.....	310
§5.2.3.2 Manufatti non ritoccati.....	319
§5.3. LITICA LEVIGATA.....	321
§5.3.1. Asce.....	321
§5.3.2. Scalpelli.....	337
<b>Capitolo 6. Tipocronologia dei manufatti in metallo.....</b>	<b>341</b>
§6.1. Introduzione.....	341
§6.2. ALABARDE.....	342
§6.3. PUGNALI.....	348
§6.4. ASCE.....	364
§6.5. STRUMENTI.....	371
<b>Capitolo 7. Ornamenti.....</b>	<b>375</b>
§7.1. Introduzione.....	375
§7.2. Ornamenti in metallo.....	375
§7.3. Ornamenti non in metallo.....	385
§7.3.1 Conchiglia.....	386

---

§7.3.2 Pietra.....	388
§7.3.3 Osso.....	390
<b>Conclusioni.....</b>	<b>395</b>

---



## CAPITOLO 1. CENNI DI STORIA DEGLI STUDI.

### LA RICERCA SUL FUNERARIO DEL NEOLITICO, DELL'ENEOLITICO E DELL'ANTICA ETÀ DEL BRONZO IN ITALIA SETTENTRIONALE

*Quando nasce una nuova scienza?  
Nel momento in cui dall'astratta speculazione su fatti che tutti conoscono da sempre, si passa alla ricerca e alla raccolta di nuovi dati, all'indagine empirica, alla sperimentazione (Peroni 1992).*

Gli albori delle ricerche sul funerario in Italia settentrionale si ricollegano all'interesse per la preistoria e la protostoria, che ha conosciuto un nuovo vigore soprattutto a partire dalla seconda metà del 1800, nonché alle vicende che hanno portato alla nascita della Paleontologia stessa. Le precedenti ricerche<sup>1</sup>, dal 1500 in poi, avevano riguardato gli scavi di dolmen, tumuli e necropoli in gran parte dell'Europa centro-settentrionale, e la raccolta più o meno indiscriminata di manufatti, soprattutto litici, allo scopo di arricchire le collezioni private di oggetti "esotici" e di forma particolare. In Italia, almeno fino al 1700, questo aspetto non ha ancora preso piede in maniera consistente, pur essendo viva tra i diversi studiosi ed appassionati una certa attenzione per il collezionismo di manufatti antichi. Lo studio e la ricerca, quando presenti, non sono ancora impostati con un metodo e un rigore che potremmo definire "scientifico", ma i rinvenimenti per lo più sono affidati alla curiosità e al caso. Le notizie più antiche riguardanti scoperte archeologiche di carattere funerario, sono del 1700 e si localizzano sui Lessini Veronesi, a S. Anna d'Alfaedo sul Monte Loffa<sup>2</sup>. In questo sito, secondo quanto riportato da Salzani<sup>3</sup>, vennero scoperte alcune tombe, di cui purtroppo ci risulta ignota la cronologia, per quanto è probabile che si trattasse di tombe neolitiche o eneolitiche (in questo caso simili a quelle rinvenute a S. Anna d'Alfaedo tra il 1950 e il

---

1 Si veda in proposito PERONI 1992.

2 In proposito si veda DE STEFANI 1885, pp. 134-135. L'Autore riporta per i primi rinvenimenti sul Monte Loffa, la seguente descrizione, tratta da un testo del 1763: "In poca distanza dalla Chiesa di San'Anna, e luogo detto del Faedo, sonosi in quegli anni scoperti dei sepolcri meravigliosi, poichè dentro di essi apparvero delle ossa umane, vasi di terra, e coltelli di pura selce" e ancora "nel sito chiamato Pursteli, che giace all'austro-greco di Sant'Anna del Faedo, dove in un sepolcro di lastre di pietra vi erano dentro ossa umane, vasi di terra, lame di bronzo [=rame?] informi e neri carboni".

3 SALZANI 1981, p. 117.

1963). Fino alla prima metà del 1800, non sembrano riconoscibili nelle fonti bibliografiche a disposizione, notizie riguardanti rinvenimenti ascrivibili all'arco cronologico preso in esame; anzi, sembrano piuttosto rare anche le informazioni per quanto concerne le scoperte di ambito preistorico in generale. Secondo Renato Peroni questo atteggiamento è sostanzialmente imputabile a due motivi principali:

-la ricchezza di rinvenimenti dell'antichità classica nel nostro paese “più gradevoli esteticamente, più congeniali ad una cultura umanistica”, tanto da mettere in secondo piano “gli avanzi preistorici”<sup>4</sup>;

-la Controriforma che ha generato “remore per la curiosità intellettuale, per l'esercizio della critica” e dunque della ricerca, scoraggiando gli studi riguardanti le più antiche origini dell'uomo.

L'Autore, d'altra parte, sottolinea il fatto che soltanto con la Restaurazione e, quindi, in pieno periodo Romantico sarà possibile assistere ad un rinnovato slancio dell'archeologia italiana ed infatti, il periodo compreso tra i primi anni dell'800 e il 1860, annovera un nutrito numero di scoperte, riguardanti non solo “alcuni fra i temi più suggestivi della protostoria”, cioè le Terre emiliane, le origini di Roma, la civiltà nuragica in Sardegna, i Galli nella valle del Po, ma anche l'ambito funerario nello specifico. In molte fonti ottocentesche, questo tema è trattato prestando attenzione soprattutto al “mistero” che circonda alcuni luoghi di rinvenimento (soprattutto le grotte) o manufatti, nonché all'origine soprannaturale di questi ultimi (è ben nota la convinzione che ha portato ad etichettare come *ceraunia* o pietre di fulmine alcuni manufatti in pietra scheggiata e levigata<sup>5</sup>). Questo aspetto pesa non poco sull'apporto quali-quantitativo di dati disponibile per la nostra ricerca, soprattutto per quanto riguarda i siti meno noti, o che comunque sono stati oggetto di un numero minore di pubblicazioni. Nello specifico, almeno fino alla seconda metà dell'800, confrontando le informazioni desumibili dalle fonti bibliografiche per quanto

---

4 Questo aspetto è molto sentito nelle fonti bibliografiche. Si legga ad esempio PIGORINI 1911.

5 La letteratura paleontologica ottocentesca è piuttosto ricca di testimonianze di questo genere. Citiamo ad esempio quanto riportato in GASTALDI 1862, a proposito delle “freccie di selce ed asce di altre specie”, rinvenute in Lombardia, nel Modenese e in Piemonte: “In tale pensiero io pregava il signor ingegnere De Bosis (...), a voler fare qualche ricerca diretta a tale scopo, e la mia preghiera non poteva essere più prontamente esaudita, poichè pochi giorni dopo io ricevevo da lui in dono 7 punte di freccia di selce che egli aveva raccolto da gente del contado - <<la quale le conserva>> - mi scriveva il signor De Bosis - <<per preservare le case dal fulmine, credendo che il fulmine scenda a ferire con una di quelle pietre>>: superstizione che io trovai anche in Piemonte presso alcuni braccianti impiegati nell'estrazione della torba”. Oppure, leggiamo nella lettera di Arturo Issel a Pigorini, datata 3 febbraio 1867: “(...) ma disgraziatamente i contadini se le tengono preziosissime [le armi di pietra] perchè son persuasi che mettano le loro case a riparo dal fulmine. Non è strana l'esistenza di questo pregiudizio da un capo all'altro della penisola?”. Sull'argomento si veda anche ISSEL 1908, pp. 18-20.

riguarda il Neolitico e l'età del Rame, si nota uno stato delle conoscenze sotto certi aspetti antitetico: infatti, ad una pressochè totale assenza di rinvenimenti di tombe neolitiche, pur alla luce di importanti scoperti per quanto concerne gli abitati, si registrano invece per l'età del Rame, pur a fronte di una conoscenza piuttosto esigua o di una non-conoscenza degli aspetti abitativi (situazione che in qualche modo a livello modellistico generale dura tutt'oggi), importanti rinvenimenti soprattutto nella seconda metà del secolo e, in un caso, prima del 1850.

Al 1837 risale la più antica notizia accertata relativa alla scoperta di una sepoltura nel podere di proprietà del conte Giovannelli, ricco collezionista dell'epoca<sup>6</sup>. Scrive in proposito l'Ambrosi<sup>7</sup>:

*“Ne' tempi addietro, quando gli utensili in pietra apparivano una piccola cosa agli occhi degli archeologi, il nostro conte Benedetto Giovannelli n'ebbe da due località, cioè dal suburbano del suo cognome presso Trento, e da Padergnone”*

La pertinenza ad una sepoltura dei manufatti di pietra<sup>8</sup> (o di parte di essi) sembra confermata dalla testimonianza riportata da Roberti<sup>9</sup> nella *Carta Archeologica*, laddove cita:

*“una tomba contornata da lastroni di pietra disposti a triangolo e contenente uno scheletro, armi di rame e strumenti da taglio: (...) 2 ascie di pietra e 5 punte di freccia.*

*La scoperta risale al 1837 e sarebbe avvenuta nel suburbano Giovannelli”*

La tomba, purtroppo, andò dispersa e così il suo corredo, riconoscibile soltanto in parte negli oggetti oggi conservati al Castello del Buon Consiglio di Trento<sup>10</sup>.

Di circa un ventennio più recente è invece la prima sepoltura sicuramente neolitica, attestata parimenti in Trentino. Nel 1859, durante lavori agricoli, fu rinvenuta a Dambel una tomba, forse in cista litica, il cui corredo era rappresentato da un'ascia in eclogite caratterizzata da forma triangolare<sup>11</sup>, col taglio “molto arcuato”. Sulla base dell'unico elemento del corredo, la tomba è

6 Si veda, ad esempio, ORSI 1882, p. 206.

7 AMBROSI 1872, p. 139.

8 Per la questione relativa all'identificazione di alcuni elementi del corredo della tomba e per informazioni più dettagliate sul rinvenimento si veda FACCHIN 2002-2003, pp.59-60.

9 ROBERTI 1952, III N.E, n. 13.

10 MARZATICO 1997, pp. 360-366.

11 ROBERTI 1910, p. 13. L'Autore afferma che l'ascia era in possesso del Museo Civico di Trento, dove però “si legge che fu trovata in una torbiera”. Si vedano in aggiunta le voci bibliografiche contenute in FUGAZZOLA DELPINO, PESSINA, TINE' (a cura di) 2004, vol. III, p. 421, scheda 4458.

ragionevolmente databile tra la prima e la seconda fase della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.

A livello generale, possiamo dire che lo stato della ricerca preistorica in Italia, in questo periodo, risente fortemente delle vicende che stanno interessando i paesi vicini. Due avvenimenti importanti, orienteranno la produzione scientifica soprattutto verso lo studio dell'età del Bronzo e del Ferro, e cioè: i primi scavi nella necropoli di Hallstatt, del 1846 e la particolare variazione climatica che ha interessato, in Svizzera, l'inverno del 1853-54. L'abbassamento del livello dell'acqua dei laghi ha portato alla luce i resti di palificazioni e la scoperta di molti manufatti preistorici. Nasceva così il “mito tardo-romantico” delle palafitte e, di seguito, lo studio sulle “stazioni lacustri italiane”. L'altro aspetto da sottolineare, riguarda la diffusione specialmente tra i ceti borghesi delle concezioni positivistiche, che hanno portato alla creazione e alla diffusione del “culto della scienza” come sinonimo di progresso, nonché di affermazione sociale, che in ambito archeologico e nello specifico preistorico, ha consentito la raccolta di nuovi dati in ottica di classificazione. Questo nuovo orientamento della “disciplina archeologica” italiana è facilmente riconoscibile nell'opera di Bartolomeo Gastaldi intitolata *Nuovi cenni sugli oggetti di alta antichità trovati nelle torbiere e nelle marniere*<sup>12</sup>, scritto a nostro giudizio significativo non solo sul piano dei contenuti<sup>13</sup>, ma anche da un punto di vista metodologico. Innanzitutto, l'Autore sottolinea l'importanza che “potrebbero acquistare in Italia ricerche dirette a provare l'antichità della razza umana”<sup>14</sup> e, per questo motivo, nonché per “mettere in avviso gli studiosi del nostro paese dell'interesse che tali ricerche possono avere, ed animarli a dedicarvisi” aveva prodotto già nel 1860 una prima relazione<sup>14</sup>, con carattere di rassegna e di sintesi, di cui lo scritto del 1862 costituisce un aggiornamento. La volontà di pubblicare i *Nuovi Cenni* nasce non solo dal desiderio di aggiungere le scoperte avvenute nell'anno 1861, ma soprattutto per inserire un “corredo di tavole” in modo che il lettore potesse avere una “rappresentazione grafica degli oggetti” a cui si faceva riferimento nel testo<sup>15</sup>. Come molti studiosi di questo periodo, il Gastaldi può contare su una nutrita schiera di informatori che lo tengono aggiornato sulle scoperte di carattere archeologico che avvengono in territorio italiano. Non a caso, la conoscenza con il De Gatti permette a Gastaldi di acquisire informazioni sulla necropoli di

---

12 GASTALDI 1862.

13 Nello scritto di Gastaldi è inserita, tra l'altro, la prima sintesi sulle *Marniere* [=terremare] *dell'Emilia*, firmata da Pellegrino Strobel e Luigi Pigorini.

14 Il titolo dell'opera è “Cenni su alcune armi di pietra e di bronzo trovate nell'Imolese, nelle marniere del Modenese e del Parmigiano, e nelle torbiere della Lombardia e del Piemonte”.

15 Aspetto non secondario per tentare una corretta attribuzione cronologica delle necropoli dell'età del Rame e del Bronzo antico. Si veda in proposito il capitolo successivo.



Cumarola, di cui tratta ampiamente nello scritto sopra citato e che costituisce per noi il primo e più ampio resoconto sulla scoperta e sull'organizzazione di un sepolcreto in Italia settentrionale<sup>16</sup>. Per questo motivo vale la pena soffermarsi brevemente sulla descrizione riportata dall'Autore.

Scriva Gastaldi:

*“In un fondo detto Cumarola, di proprietà del signor De Gatti, a poche miglia di distanza da Modena, nell'autunno del 1856 si rinvennero, nel fare lavori di sterro, circa 40 scheletri umani, sepolti a più di tre metri di profondità, nella nuda terra. Essi erano disposti in due file parallele, e tutti colla testa rivolta verso il meriggio, ed a canto [sic] di essi vedevansi armi di bronzo e di pietra”.*

Gli scheletri rinvenuti nel 1856 erano tutti in buono stato di conservazione. Pur alla luce di queste informazioni, non è possibile stabilire con esattezza quale dovesse essere l'estensione del sepolcreto; tanto più che lo stesso Cavedoni, nella nota apparsa nel *Messaggiere di Modena* del 24 dicembre 1856, aveva sottolineato il fatto che nel 1773, durante i lavori per l'apertura della Via Giardini (che passa in mezzo alle file delle tombe), è molto probabile che siano andate distrutte una o più sepolture. Come prova della sua ipotesi cita “due armi” simili a quelle che costituiscono il corredo delle sepolture conservate, forse rinvenute in tale circostanza e ancora conservate, nel 1862 nel gabinetto della Regia Università<sup>17</sup>. Una questione interessante sulle tombe di Cumarola, riguarda la composizione dei corredi. Sull'argomento, Gastaldi riporta la descrizione prodotta da Cavedoni:

*“Ciascuno di essi (scheletri) aveva, dal lato suo destro, una cuspidi di lancia di rame volta allo insù, e dal lato sinistro una cuspidi di saetta di pietra focaja; e inoltre quale di essi avea dal lato destro una cuspidi cuneiforme di bronzo, quale una simile cuspidi di serpentino verde durissimo, e quale al disopra del capo una mazzuola di serpentino nerastro non tanto duro, e finiente dal lato opposto in forma di accetta. Uno fra tutti si distingueva per avere dal lato destro una lancia assai più grande ed elaborata, e al disopra della testa una tubo di ferro, che, infrantosi, apparve ripieno di materia incerta ridotta in minuzzoli a guisa di semola”.*

---

16 Per una sintesi esaustiva sulla necropoli si veda BAGOLINI *et alii* 1982.

17 Vedi GASTALDI 1862, tav. II, figg. 11 e 13. Nel primo caso si tratta della ben nota ascia “a forma di luna crescente”, mentre il secondo oggetto è riconoscibile come un'ascia in pietra levigata, caratterizzata dal taglio fortemente arcuato e dal tallone appuntiti, morfologia tipica della fase antica del Neolitico. Bagolini stesso ha molti dubbi sull'appartenenza alla necropoli di questi manufatti, più volte citati e illustrati nelle fonti ottocentesche. Molti Autori, d'altra parte, si sono pronunciati per una provenienza americana dell'ascia lunata. Per la questione, nonché per la ricostruzione storica delle vicende che hanno portato alla dispersione degli oggetti di corredo delle tombe di Cumarola, si rimanda a BAGOLINI *et alii* 1982.

Alla luce di queste informazioni, sembra plausibile concludere che la necropoli di Cumarola consistesse in ampio sepolcreto, costituito da tombe piuttosto ricche, dal momento che i corredi comprendono sia manufatti litici che di rame. Credo non sia del tutto condivisibile l'obiezione mossa da Bagolini, per cui la descrizione del Cavedoni non debba essere presa troppo alla lettera<sup>18</sup>, perchè altrimenti bisognerebbe credere che a ciascun inumato appartenesse un corredo composto sempre da un manufatto in rame e da uno litico. In effetti, se fosse così per la totalità del sepolcreto, questo costituirebbe un *unicum*, all'interno della totalità dei rinvenimenti di carattere funerario fino ai giorni nostri. Tornando, invece, alle sepolture di cui parla Cavedoni, è probabile che gli scavi del 1856 abbiano intercettato il “nucleo ricco” della necropoli, per cui è verosimile che le tombe contenessero un corredo composto secondo le indicazioni sopra riportata<sup>19</sup>. E' un peccato che non esista una documentazione iconografica che possa confermare la descrizione del Cavedoni, perchè se risultasse esatta, evidenzerebbe analogie importanti con le necropoli di Remedello e di Spilamberto: nel primo caso, si tratta di una somiglianza a livello di cultura materiale, per quanto concerne soprattutto le lame di pugnale in rame (tipo Remedello)<sup>20</sup>; nell'altro, invece, è degno di nota il fatto che gli inumati di Cumarola erano isorientati, esattamente come a Spilamberto. Non esistendo ancora, in questo periodo, il concetto di “Eneolitico”, l'Autore assegna la necropoli all'età del Bronzo.

Dopo il 1860, gli studi di preistoria e protostoria hanno raggiunto in Italia un certo grado di sviluppo, maturità e consolidamento, processo che secondo Peroni può considerarsi concluso attorno al 1876: è questo il periodo caratterizzato dalla comparsa dei primi studiosi a cui si deve una prima impostazione scientifica della disciplina, definiti dall'Autore “pionieri”. Accanto ai filoni di ricerca a cui si è già fatto cenno, verso la fine degli anni '60 dell'800, l'attenzione degli studiosi è stata richiamata dall'intensificarsi dei rinvenimenti riguardanti i periodi più antichi della preistoria dell'uomo, nella fattispecie il Paleolitico. La “scoperta dell'umanità antediluviana”<sup>21</sup>, cioè le prove dell'esistenza dell'uomo fossile e le speculazioni che a livello scientifico interessano il panorama

---

18 Il Chierici invece sembra pienamente convinto delle informazioni del Cavedoni. Anzi, sostiene che all'epoca il ragguglio del Cavedoni non sia stato tenuto in debito conto “per la singolarità enigmatica della scoperta, sia perchè, essendo questa anteriore ai nuovi studi in Italia, si dubitò dell'esattezza delle informazioni” (CHIERICI 1884, p. 142).

19 E' opportuno ricordare però che una tomba scavata nel 1860 dal De Gatti, per espressa volontà del Gastaldi, conteneva un pugnale e un'ascia di rame. Inoltre, sul petto dello scheletro sono state trovate tracce di una “decorazione (...) a forma di raggio oblungo con piccoli tubetti (fili di rame) imprigionati nel tessuto: e in mezzo al raggio altro piccolo oggetto più lungo”.

20 Gli altri manufatti, invece, se ne discostano nettamente (in particolar modo le cuspidi di freccia).

21 PERONI op. cit., p.12.

degli studi della Preistoria in questi anni, hanno avuto sicuramente un ruolo importante, seppur *ex contrario*, per quanto riguarda i primi passi delle ricerche sul Neolitico. All'inizio del XIX secolo, infatti, la periodizzazione della Preistoria si basava sul cosiddetto “sistema delle Tre Età”, teorizzato dall'archeologo danese Christian Thomsen<sup>22</sup>. In seguito esso venne modificato in “Età della Pietra scheggiata” ed “Età della Pietra levigata” criterio di suddivisione, quest'ultimo, successivamente abbandonato dal momento che la scheggiatura della pietra è una tecnica che continua anche nei periodi più recenti della Preistoria. Un ruolo fondamentale in questo senso, lo ricoprì lo studioso britannico Sir John Lubbock, il quale nel 1865 introdusse per la prima volta i concetti di Paleolitico (della pietra antica) e di Neolitico (della pietra recente). I due periodi erano caratterizzati sostanzialmente dal punto di vista tecnologico, essendo peculiare del Neolitico l'introduzione della levigatura della pietra<sup>23</sup>, accanto all'uso della tecnica della scheggiatura, già attestata in modi e forme differenti in epoca precedente. I concetti espressi da Lubbock, di fatto validi ancora oggi, seppur arricchiti dagli studi e dalle scoperte che si sono susseguite nell'ultimo secolo e mezzo, risultarono funzionali nei decenni successivi per un più preciso e cosciente riconoscimento delle evidenze neolitiche fatte oggetto di scavo, poiché erano stati formulati in periodo piuttosto fortunato sul piano conoscitivo.

Per necessità di sintesi e per non correre il rischio di fornire in questa sede un semplice elenco dei rinvenimenti, ci soffermeremo da qui in poi soltanto su quelle testimonianze che a nostro giudizio hanno rivestito un ruolo preminente nella storia degli studi sul funerario in Italia settentrionale, rimandando alle note bibliografiche per ulteriori informazioni sugli altri rinvenimenti.

E' degno di nota il fatto che a partire dagli anni attorno al 1870 e, soprattutto, nell'ultimo ventennio del secolo, si assiste ad un intensificarsi delle ricerche, corredato da una lunga serie di nuove e significative scoperte, che interessano in particolare la zona del veronese ed emiliana<sup>24</sup>.

---

22 Questa suddivisione, frutto di osservazioni stratigrafiche compiute nei giacimenti torbosi dell'Europa nord-occidentale, comprendeva: Età della Pietra, Età del Bronzo, Età del Ferro.

23 LUBBOCK 1865. E' importante sottolineare il fatto che anche i dati paleontologici supportavano la suddivisione proposta da Lubbock, dal momento che faune pleistoceniche diffuse durante il Paleolitico risultavano del tutto assenti, in quanto estinte, nei complessi riconoscibili come neolitici. L'opera di Lubbock, *Prehistoric Times*, ebbe anche il merito di far entrare nell'uso generale della letteratura inglese l'uso del termine “Preistoria”. In questa sede non ripercorreremo nello specifico tutte le tappe riguardanti lo studio del Neolitico, ma cercheremo di mettere in evidenza soltanto gli aspetti a nostro giudizio direttamente collegati all'argomento della nostra ricerca. Per un discorso più generale ed approfondito, si rimanda a GRIFONI CREMONSESI 1987.

24 Accanto ai rinvenimenti di carattere funerario, continuano nel reggiano le indagini sui “fondi di capanne” ad opera di Gaetano Chierici. Invece, per la zona del parmense, degne di nota sono le sepolture rinvenute a Collecchio e Castelguelfo (in proposito, si veda: PIGORINI 1874, mentre per una visione d'insieme sulle scoperte emiliane coeve v. SCARANI 1963 e 1965).

Inoltre, proprio in questi anni si ha notizia dei primi rinvenimenti di carattere funerario (quasi sempre eneolitici) in Liguria, in Lombardia, in Trentino, e nel Veneto. In quest'ultima regione in particolare, erano state indagate importanti testimonianze di tipo abitativo, ascrivibili al Neolitico, collegate ad aspetti propri dell'ambito funerario. In primo luogo, devono essere ricordate le scoperte avvenute a Rivoli Veronese, definito da Pigorini “un fatto nuovo nella paleontologia nazionale”.

Qui, nel 1874, Gaetano Pellegrini indagò una stazione localizzata in un riparo sotto roccia, posto presso la riva destra dell'Adige. L'attribuzione al Neolitico venne accertata in base alla tipologia dei materiali rinvenuti, soprattutto per quanto riguarda l'industria litica (punte di freccia e asce in pietra levigata). Non mancavano manufatti scheggiati con una tradizione tecnologica più antica o che, comunque, all'epoca fu riconosciuta come tale. Questo portò alle prime speculazioni e ipotesi modellistiche sul rapporto tra “le genti” paleolitiche e neolitiche, queste ultime intese come alloctone, secondo una tendenza tipica dell'epoca. Così ad esempio conclude Pigorini, ricordando i rinvenimenti di “Rivole”:

*“Tutto concorre a mostrare che quando, a sud delle Alpi, si diffondeva con una nuova immigrazione la civiltà neolitica, sulla sponda dell'Alto Adige vivevano famiglie di origine paleolitica le quali, a contatto dei nuovi venuti, modificarono in parte le industrie loro, ricevendone altre affatto nuove”<sup>25</sup>.*

Gli scavi di Pellegrini a Rivoli, comunque, non costituirono un fatto isolato, anzi rispecchiano il fervore di studi e ricerche che caratterizza il Veneto di questi anni e che ha un esponente privilegiato soprattutto, per non dire quasi completamente, nel territorio Veronese. Le attività archeologiche portate a termine in questa zona si sarebbero in seguito concretizzate nell’“Esposizione delle antichità preistoriche del territorio”, tenutasi a Verona nel 1876 e patrocinata dall'Accademia di Agricoltura, Commercio e Arti<sup>26</sup>.

Un'altra regione caratterizzata in questo periodo da un'intensa attività scientifica è la Liguria, che si configura fin da subito come caratterizzata da un'importante comunità di studiosi, ai quali “si

---

25 PIGORINI, op.cit., p.14. A distanza di più di ottant'anni, Peroni stesso ricorderà questi decenni e in particolare i rinvenimenti di Rivoli, come “una delle stagioni fondamentali della preistoria padana” (PERONI op.cit., pp.20-21).

26 Il giorno precedente l'apertura della Mostra Martinati, durante il discorso inaugurale, diede notizia dei primi rinvenimenti litici al Breonio. In questo sito, successivamente, sarebbe stata scoperta una “stazione”, all'epoca ritenuta simile a quella di Rivoli. Oggi sappiamo, invece, che i rinvenimenti del Monte Loffa comprendono fasi abitative ascrivibili a differenti ambiti cronologici. Le due sepolture, frutto degli scavi compiuti tra il 1950 e il 1963, sono ascrivibili all'età del Rame sulla base della tipologia dei manufatti litici dei corredi.

debbono collezioni di primo ordine di armi e strumenti litici”<sup>27</sup>. Si nota, dalla lettura delle fonti bibliografiche, una ricerca ispirata da un grande fervore conoscitivo, supportato anche dalla collaborazione di studiosi d'oltralpe. Si apre quindi un periodo di scoperta ed esplorazione di numerosi siti, principalmente in grotta, di cui Arturo Issel fornì un primo resoconto nel 1867, al Congresso di archeologia preistorica di Parigi<sup>28</sup>. Successivamente, lo stesso Issel divenne protagonista della scoperta della prima grande necropoli neolitica conosciuta nella regione, esponendo a più riprese i risultati degli scavi nella Caverna delle Arene Candide. I risultati della scoperta saranno pubblicati più compiutamente tra il 1877<sup>29</sup> e il 1878, eppure le prime indagini nel sito si collocano agli inizi degli anni '60, palesando fin da subito che non si trattava di un deposito archeologico indisturbato, a causa della presenza di “ossa umane sparse in disordine ad una certa profondità nel terreno”:

*“Un vecchio contadino, il quale adempieva meco, allora, all'ufficio di guida, affermò che alcuni terrazzani dei dintorni erano venuti molti anni innanzi nella grotta a farvi incetta d'ossa, di cui si servivano per ingrassare le loro terre. Da ciò emerge l'interpretazione più probabile e più logica degli avanzi così dispersi”*<sup>30</sup>.

A partire dal 1874, fu possibile rinvenire le prime tombe intatte, che crebbero di numero a seguito delle ricerche compiute nel decennio successivo anche ad opera di altri studiosi<sup>31</sup>, giungendo a circa una ventina. Queste sepolture mostrano una buona variabilità per quanto riguarda soprattutto le composizioni dei corredi e la ritualità funeraria<sup>32</sup>, dal momento che si possono osservare:

-sepulture in fossa semplice o in cista litica;

27 PIGORINI, op.cit., p.5.

28 Queste scoperte sono più volte accennate nel fitto carteggio che intercorre in questo periodo tra Pigorini e i grandi protagonisti della ricerca in Liguria, tra cui Issel, Morelli e Capellini. A quest'ultimo (v. FPUPd, *Capellini Giovanni*, 1870 ottobre 27), si devono le prime ricerche nella grotta dei Colombi, nell'isola di Palmaria, sito importante per le implicazioni derivate dall'analisi dei reperti osteologici. Lo studio morfologico e metrico delle due calotte craniche rinvenute all'interno della grotta, ha fatto ipotizzare una qualche relazione genetica tra i due soggetti. Da alcuni Autori è stato supposto un uso della grotta a scopo funerario da parte di un gruppo a base familiare. Per una descrizione più approfondita si veda la scheda relativa e la bibliografica ivi citata. Aggiungiamo soltanto, a livello generale, che le ricerche condotte in Liguria in questi anni, saranno raccolte da Issel nei due volumi “Liguria geologica e preistorica”, in occasione “delle feste celebrate a Genova per il IV centenario della scoperta dell'America” (PIGORINI, op.cit., p.39).

29 Gli antefatti si possono cogliere in FPUPd, *Issel Arturo*, 1876 febbraio 24 e agosto 27.

30 ISSEL, op.cit., pp. 376-77.

31 Ricordiamo ad esempio Morelli, Perrando, Wall.

32 In un certo senso non stupisce la lettura fornita da Luigi Pigorini di questi rinvenimenti: “*Gli avanzi naturali e industriali raccolti, le osservazioni relative, le comparazioni che il collega seppe fare, furono tali, da avere già allora quasi completa la immagine degli usi, dei costumi, delle industrie e dei riti funebri che nell'età neolitica ebbero gli abitatori di quelle caverne*” (PIGORINI, op.cit., p.11.).

-corredi assenti, oppure caratterizzati a livello generale da tutte le principali tipologie di manufatti normalmente riconoscibili per questo periodo (ceramica, punte di freccia, asce, scalpelli, strumenti);  
-un aspetto rituale particolare, cioè la presenza di ocre rosse, posta direttamente sullo scheletro o, almeno in un caso, “pezzi di ocre rosse” vicino allo scheletro, forse contenuti in un vaso.

Su questi presupposti ottocenteschi, si svilupperanno le indagini condotte nel XX secolo in questo sito, ponendolo in un ruolo chiave per la definizione delle *facies* del Neolitico in Italia settentrionale.

Un aspetto che ha un peso molto importante in questo periodo e che ha avuto una ricaduta significativa, soprattutto per quanto riguarda l'età del Rame, è la diversa qualità e quantità delle informazioni, a seconda che lo scavo archeologico sia avvenuto ad opera di semplici appassionati o di studiosi in senso proprio. Ricordiamo come esemplificativo del problema il caso, che fortunatamente ha avuto esito positivo, di Tana della Mussina, nel reggiano. Le esplorazioni nella grotta iniziarono nel 1871, ad opera di Don Antonio Ferretti, parroco di San Ruffino di Scandiano, con intenti naturalistici. In seguito al rinvenimento di un'accetta in pietra levigata, questi intraprese l'esplorazione all'interno della cavità, di cui diede notizia sul *Giornale di Modena* del 24 dicembre 1871 e, successivamente, pubblicò un opuscolo contenente informazioni più dettagliate sulle esplorazioni compiute all'interno di Tana della Mussina e in due cavità vicine, Buco del Cornale e Buco del Fresco<sup>33</sup>. Gli scavi condotti in maniera poco ortodossa (utilizzando mezzi di fortuna o il semplice piccone) e la divulgazione della notizia dei rinvenimenti, portarono Gaetano Chierici, in compagnia del Prof. Mantovani a prendere la direzione dei lavori nella Tana, già nel dicembre del 1871. Inoltre, il proprietario intimò a Ferretti il sequestro dei materiali rinvenuti. Si aprì così una *querelle* durata all'incirca un mese in cui Ferretti proprio nell'opuscolo sopra citato sfoga con toni piuttosto accesi l'irritazione per aver perso il primato sull'importante scoperta. Scrive Ferretti:

*“(...) per invidia, che è verme il quale rode le viscere a una gran parte dei figli di Eva, occupatamisi la tana (...), da chi vorrebbe far della scienza nella Provincia di Reggio un crudo monopolio, ho dovuto dar termine e desistere da qualsivoglia altra investigazione e studio”*

---

33 FERRETTI 1872. L'opera è in genere fortemente criticata in letteratura. Il Degani ad esempio la definisce “ragguaglio più romanzesco che scientifico” (DEGANI 1939).

Inoltre, Ferretti dipinge Chierici come un “contadino”, che illecitamente si era appropriato di quello che gli apparteneva<sup>34</sup>. Di tutt'altro sapore è stata la risposta del Chierici che si limitò semplicemente a dire dell'opuscolo pubblicato dal parroco:

*“Questo libro può dimostrare la necessità che altri con miglior metodo e più sano criterio continuasse l'esplorazione perchè la scoperta non andasse perduta per la scienza”*<sup>35</sup>

Il proseguimento degli scavi nella Tana portò alla scoperta di almeno 18 sepolture, pertinenti ad individui di età differente, non più in connessione anatomica, frammenti a “prodotti dell'industria umana”, nonché ad ossa animali<sup>36</sup>. Quello che attirò l'attenzione di Chierici fu comunque il fatto che alcuni crani e ossa frammentari presentassero tracce di bruciatura; inoltre, in un cunicolo della Tana furono individuati dei massi che formavano una specie di “poggiuolo”, sul quale sono state trovate ceneri, carboni, crani umani e ossa con tracce di esposizione al fuoco. Questo suggerì l'idea che nella caverna si praticasse il sacrificio umano. Al di là dell'aspetto interpretativo, l'opera del Chierici è stata fondamentale in questo caso, soprattutto per la documentazione dettagliata riguardante la cultura materiale (comprendente elementi ornamentali, un pugnale litico e asce in pietra levigata), più volte citata in letteratura, come elemento di confronto per altri sepolcreti italiani<sup>37</sup>.

Accanto ai rinvenimenti pertinenti all'età del Rame a cui si è appena fatto riferimento, vale la pena sottolineare che le ricerche scientifiche di questi anni hanno permesso di intensificare sensibilmente anche lo studio degli aspetti propri del Neolitico, rivelandosi particolarmente proficue per quanto riguarda soprattutto il Trentino<sup>38</sup> e la Lombardia<sup>39</sup>. Tuttavia, per quanto riguarda nel complesso i rinvenimenti ascrivibili ai periodi presi in esame, c'è da aggiungere che le interpretazioni generali date dalle fonti bibliografiche mostrano due realtà pressochè opposte: da un lato, infatti, viene sottolineata l'importanza delle ricerche nelle caverne Liguri, mai interrotte da più di un decennio, dall'altro si nota una minore visibilità del Piemonte e della Valle d'Aosta<sup>40</sup>. Eppure

34 Da notare il fatto che Ferretti ritiene di sua proprietà i reperti archeologici, dal momento che è stato lui a trovarli.

35 CHIERICI 1872.

36 Una prima spiegazione ipotizzò la pratica della “sepolitura secondaria”, per cui in un primo momento i corpi sarebbero stati portati nella Tana, e soltanto successivamente avrebbero ricevuto la sepolitura completa. Per una disamina completa sull'argomento si veda DEGANI 1939.

37 Si vedano in particolare i riferimenti bibliografici citati successivamente a proposito della necropoli di Remedello.

38 Nella zona di Trento e di Rovereto. Per un primo elenco di questi rinvenimenti si rimanda a ROBERTI 1910; per quanto riguarda alcune questioni specificamente legate ai corredi delle tombe, si veda FACCHIN 2002-2003 e la bibliografia ivi citata.

39 E' di questi anni il primo rinvenimento funerario in Lombardia, costituito da Buca del Corno (BG).

40 Secondo Pigorini, ad esempio, dopo la morte di Bartolomeo Gastaldi (1879), “vennero quasi interrotti gli studi sulle

in quest'ultima regione, si fece un rinvenimento funerario pressochè del tutto nuovo, costituito da alcune sepolture (verosimilmente un piccolo sepolcreto), “non lungi da Villeneuve, di fronte ad Arvier, vicino alla chiesa di ST. NICOLAS”<sup>41</sup>, lungo la via che da Aosta conduce al Piccolo San Bernardo. La prima notizia di Gastaldi, ripresa da Pigorini, parla di “un'antica tomba”, nella quale si trovavano “taluni oggetti di ornamento, (...) ricavati da conchiglie fossili”. Questa tomba, così come “poche altre” rinvenute insieme ad essa, era del tipo a cista litica, mentre il corredo era costituito unicamente dagli oggetti di ornamento a cui si è già accennato. Gastaldi non fornì alcuna attribuzione cronologica del sepolcreto tuttavia, in seguito, Gabriele De Mortillet ed Enrico e Luigi Siret lo attribuirono al Neolitico, sulla base di confronti con sepolcreti del sud-est della Spagna e della Francia, anch'essi caratterizzati da un analogo corredo funebre. Pigorini sembra avvallare una tale attribuzione cronologica, sottolineando tra l'altro le caratteristiche di unicità di queste sepolture che, a causa del loro particolare corredo, non trovavano altri confronti a livello europeo, a parte quelli già citati. Ciononostante, sussistevano pareri discordanti che negavano addirittura l'appartenenza di questi rinvenimenti all'ambito preistorico. Non credo sia più possibile, sulla base delle informazioni a disposizione, ricavare ulteriori informazioni dalle fonti bibliografiche per dirimere la questione. Ricordiamo soltanto che di lì a qualche anno, come lo stesso Pigorini sottolinea, fu rinvenuta una nuova sepoltura ad opera del “canonico P.A. E. Bérard”, in una zona vicina a quella precedentemente segnalata, ma è ignoto se si trattasse dello stesso luogo. La descrizione della tomba è simile alle precedenti, tuttavia, Bérard ricorda tra i manufatti anche un “vaso di pietra ollare”, ponendo il sospetto di una datazione molto più recente. Pigorini giudica infondata la notizia e quindi attribuisce al Neolitico anche questa sepoltura, forse anche per rafforzare la tesi precedentemente sostenuta. Permangono quindi molti dubbi a riguardo, soprattutto perchè, con buona probabilità, si trattava almeno in parte di sepolcri manomessi<sup>42</sup>; inoltre, neppure le notizie fornite da Pigorini, in altro luogo<sup>43</sup>, sembrano univoche, laddove cita:

*“(…) fra il 1887 e il 1889 Ed. Bérard e P. Frassy, presso Arvier in Val d'Aosta (Torino), lungo la via che mena al Piccolo S. Bernardo, conobbero tombe neolitiche di inumati formate da lastre di pietra, col solo corredo funebre di valve di conchiglie bucate per farne braccialetti, quali s'incontrarono in sepolcreti neolitici del sud-est della Spagna”*

---

antichità preistoriche e le notizie di ciò che si fece in quel decennio sono assai scarse” (PIGORINI, op.cit., p. 28).

41 BAROCELLI 1924. Si veda anche PIGORINI 1888 e PIGORINI 1911, p. 28.

42 BAROCELLI, op.cit., p. 10. L'Autore ricorda “due tombe simili, purtroppo tosto manomesse”, probabilmente riferendosi alla sepoltura indagata da Gastaldi e a quella ricordata da Bérard.

43 PIGORINI op.cit., p. 31.



Sorge il dubbio che fossero più d'una le sepolture rinvenute da Bérard, oppure si può sospettare che un'ulteriore tomba fosse venuta in luce nel 1889. Ad ogni modo, se accettiamo l'attribuzione di Pigorini, si tratterebbe del più antico rinvenimento a carattere funerario scoperto in Valle d'Aosta, in un certo senso prefigurazione del vasto sepolcreto che proprio a Villeneuve sarà scoperto circa cinquant'anni dopo.

A livello generale, dal punto di vista dell'inquadramento cronologico, si nota nelle fonti bibliografiche, una sorta di velato “imbarazzo” da parte degli autori per i rinvenimenti di questi anni. Nel caso di sepolture con corredo prettamente litico, si propendeva per un'attribuzione generica “al Neolitico”, sottolineando però, laddove presenti, alcuni aspetti decisamente nuovi riguardanti ad esempio la tecnica di scheggiatura dei manufatti, ovvero il ritocco bifacciale coprente. I corredi comprendenti manufatti metallici, invece, venivano assegnati all'età del Bronzo (è questo il caso di Cumarola, citata dal Gastaldi). Non esiste ancora, infatti, la piena coscienza o quanto meno una formalizzazione dal punto di vista tipo-cronologico e culturale dell'Eneolitico, o età del Rame, inteso dagli studiosi della fine del secolo, come momento storico, precedente l'età del Bronzo<sup>44</sup>, in cui su di un substrato sotto certi aspetti ancora neolitico, si assiste l'introduzione dei metalli nella cultura materiale. Una prima definizione in questo senso si deve a Gaetano Chierici a proposito delle ricerche compiute nel Comune di Remedello Sotto, presso il fondo Cacciabella, nel 1884<sup>45</sup>. L'Autore sottolinea fin dalle prime pagine della sua relazione l'importanza della scoperta, caratterizzata “dall'associazione di oggetti rari in Italia”, dei quali in molti casi non è noto l'uso né “l'epoca e la gente” e si apre in un'aperta critica sulle modalità e le intenzioni con cui si sono svolti i primi lavori di scavo<sup>46</sup>:

*“(...) disgraziatamente in questo caso, come in tanti altri, lo scavo che portò alla luce i sepolcri fu condotto col solo intento di opera campestre, e per sola curiosità si raccattarono gli oggetti venuti casualmente sott'occhio, i quali poi pel maggior numero, passando da mano a mano, andarono dispersi. Diciotto frecce di selce, trovate insieme, furono date da uno degli scavatori per altrettante mele a un girovago venditore di frutta; se poi uno studioso accostasi a simil gente per comperare un oggetto qualsiasi, le pretese non hanno fine!”*

---

44 Così in COLINI 1898, p. 101.

45 CHIERICI 1884. Di fatto, si tratta della volontà di riconoscere l'esistenza anche in Italia dell'età del Rame. L'espressione “età del Rame” era già stata proposta nel 1876 da Franz von Pulsky a seguito dell'individuazione in Ungheria di un periodo intermedio tra Neolitico ed età del Bronzo, caratterizzato dall'utilizzo di oggetti in rame.

46 Sottolineando aspetti già evidenziati in questa sede, ad esempio riguardo alla Tana della Mussina.

Gli scavi intrapresi da Chierici nello stesso anno portarono al rinvenimento di circa 60 inumazioni<sup>47</sup>. Inoltre, il parziale recupero dei materiali andati dispersi, reso possibile grazie alla disponibilità del Bonati, del Cav. Terzi, del Bandieri e del Ruzzenenti, permise le prime osservazioni di carattere generale sulla necropoli. L'Autore nota una spiccata somiglianza non solo dal punto di vista della ritualità funeraria, ma anche della cultura materiale, tra le tombe di Remedello e quelle di Cumarola, individuando importanti elementi di confronto anche con i sepolcreti romani di Sgurgola e Cantalupo. In particolare, l'associazione tra manufatti litici e metallici all'interno dei sepolcri, interpretata come non "accidentale", portò Chierici a coniare un neologismo che riassume gli aspetti salienti di cui le suddette necropoli erano espressione:

*"Chiamo per brevità **eneo-litico**, questo nuovo gruppo paleontologico, nel quale ora vengono ad unirsi i pugnali triangolari, le ascie piatte, i pugnali di selce e le ascie forate che si rinvennero sparsamente nella nostra penisola, onde si considerarono finora come oggetti di provenienza oscura e di età incerta non solo, ma eccezionali, dissociati e di genti quasi misteriose<sup>48</sup>".*

Aveva così inizio una nuova stagione per gli studi di paleontologia, non solo limitata agli aspetti dell'ambito funerario, o all'Italia settentrionale, ma che abbracciava un panorama più ampio a carattere nazionale. Gli aspetti tipici della "cultura di Remedello"<sup>49</sup> vennero assunti come elementi di paragone, o di contrapposizione, nella descrizione di molte delle successive scoperte riguardanti l'archeologia preistorica nel territorio Italiano<sup>50</sup>. Le caratteristiche principali si possono riassumere nei seguenti punti:

- inumazione "in nuda terra" (fossa semplice);
- lo scheletro è quasi sempre disposto su un fianco, in posizione rannicchiata;
- il corredo comprende prevalentemente manufatti litici (punte di freccia, pugnali, asce in pietra levigata e in alcuni casi ornamenti) e in rame (asce e pugnali).

Queste evidenze vennero confermate anche da un buon numero di isolate sepolture venute alla luce nell'ultimo ventennio del 1800 in territorio lombardo. In questo panorama, ci sembra

---

47 Per una storia completa delle ricerche a Remedello, si veda sintesi riportata in TUMARI 2001-2002 e la bibliografia ivi citata.

48 CHIERICI 1884, p. 151.

49 Il sepolcreto era stato considerato dal Chierici come "uno strato tipico del periodo eneolitico o cuprolitico".

50 Nello specifico, per quanto riguarda l'ambito areale della nostra ricerca, ricordiamo le necropoli di Volongo, di Fontanella Mantovana, di Cumarola e di Bosco di Malta.

importante richiamare l'attenzione sull'inumazione di Castel d'Ario, vicino Mantova, in quanto costituisce il primo esempio di tomba “eneolitica”, nella zona meridionale della Lombardia. In proposito riportiamo la breve descrizione del Masè, contenuta in una lettera inedita al Pigorini, del 13 febbraio 1878:

*“(....) Intanto ti annuncio che jeri a due chil. da Castel d’Ario fu scoperto un sepolcro da cui non ho potuto avere che una magnifica freccia di piromaca scura, di cui ne vedi qui a grande la figura a grandezza naturale; due pezzi di vaso, ossia un fondo ed un pezzo di labbro retroverso, ed alcune ossa che credo umane. Ti informerò meglio in seguito”.*

Il disegno della “Lancia di piromaca” (*fig. 2*), non lascia dubbi sul fatto che si tratti di un pugnale in selce, di tipologia analoga a quella attestata a Remedello.

Sfortunatamente, Chierici non poté completare nè ampliare le osservazioni di carattere interpretativo sulla necropoli bresciana, riferite nel *Bullettino* del 1884, poichè la morte lo colse nel 1886. La scomparsa di Gaetano Chierici coincide, secondo Peroni, con la fine di un'epoca<sup>51</sup>, caratterizzata da studiosi sostanzialmente autodidatti, sicuramente seri, ma in alcuni casi non privi di “qualche vena di diletterismo”. I grandi protagonisti del trentennio precedente erano morti o in qualche modo avevano cessato la propria attività: era terminata la generazione dei “pionieri”, dei quali l'unico rappresentante rimaneva Luigi Pigorini. I nuovi ricercatori dell'ambito preistorico e protostorico, saranno “archeologi funzionari dell'amministrazione dello Stato, gli Ispettori agli Scavi e ai Musei”, che lentamente sostituiranno i “liberi cultori della paleontologia”. Questo aspetto, legato anche a repentini cambiamenti non solo di carattere economico ma anche sociale, a livello internazionale, contribuiranno, a detta dell'Autore, ad un periodo se non di involuzione, quanto meno di stasi della produzione scientifica italiana<sup>52</sup>. Eppure, proprio gli anni compresi tra lo scorcio del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo, si configurano come determinanti, non solo per la diffusione della conoscenza delle scoperte avvenute a Remedello ma anche, e soprattutto, per la definizione e la discussione di questioni di carattere più generale, legate al concetto stesso di “Eneolitico” in Italia e, per riflesso, ad una maggiore conoscenza e definizione degli aspetti più propriamente neolitici. Certamente, un ruolo fondamentale in questo senso è stato svolto dalle ampie relazioni sull'argomento scritte soprattutto dal Colini e comparse nel *Bullettino di Paleontologia*

---

51 PERONI, *op.cit.*, p. 33.

52 Dalla nostra lettura, sembra possibile estrapolare questo concetto dal testo di Peroni (si veda in particolare PERONI, *op.cit.*, pp. 34 e segg.).

Italiana<sup>53</sup>. Inoltre, proprio la fine dell'800 vedrà l'attivarsi di un nutrito numero di ricerche riguardanti ad esempio la zona del Friuli, finora poco e mal nota, e spesso non tenuta in considerazione nelle fonti bibliografiche. La ricerca in questi anni riguarda soprattutto la zona del Carso, e l'indagine all'interno delle grotte, compiuta da gruppi speleologici locali, allo scopo di raccogliere i primi indizi sulle modalità di utilizzo di queste cavità nella preistoria. Le prime notizie, comunque, riguardanti nello specifico il funerario dell'età del Rame, sono quantomai incerte e provengono dalla pianura friulana, a San Martino presso Farla di Maiano. Qui le fonti ricordano il rinvenimento di un pugnale a lama triangolare, forse pertinente ad un tumulo poi andato disperso<sup>54</sup>, ma non è stato possibile acquisire informazioni aggiuntive sulla questione.

Il dibattito sulla “tassonomia delle manifestazioni eneolitiche italiane”<sup>55</sup> fu riaperto di lì a poco dal Castelfranco, anche in seguito alla scoperta della necropoli di Fontanella Mantovana, avvenuta nel 1899. I corredi di questo sepolcreto, molto simili per composizione e tipologia dei materiali a quelli di Remedello, portarono Castelfranco a rimarcare il concetto di “popolo eneolitico”, come “popolo guerriero”, dal momento che le armi e non più gli strumenti (come per le tombe neolitiche) venivano rappresentate nel corredo degli inumati. L'Autore sottolinea anche il problema di come porre questo nuovo popolo<sup>56</sup> nei confronti delle popolazioni che abitavano le palafitte, confutando in aperta polemica alcune teorie pigoriniane sull'argomento<sup>57</sup>. Da un punto di vista più generale, sarà invece l'ampio lavoro di sintesi prodotto dal Colini a pesare non poco sulle osservazioni espresse da molti studiosi, fino allo scorcio degli anni '30 del ventesimo secolo. Dal suo scritto<sup>58</sup> si evince che l'Eneolitico non è inteso come “unità culturale” a se stante, ma piuttosto una fase finale, un periodo di transizione che si pone tra il Neolitico e l'età del Bronzo. Un'interpretazione simile è fornita anche da altri Autori, come ad esempio Arturo Issel, che non riconosce nell'Eneolitico “un periodo determinato”, bensì una fase di transizione definibile *facies* soltanto in “alcuni depositi

---

53 Non bisogna dimenticare che il *Bullettino di Paleontologia Italiana*, in questo periodo, è una rivista ormai affermata, senza dubbio autorevole, in quanto faceva capo al Museo Nazionale di Roma, e che oltre ad avere una diffusione a carattere nazionale, era quanto meno conosciuta nei paesi d'oltralpe.

54 Per un inquadramento generale al problema si veda CASSOLA GUIDA 2003.

55 Sulla questione si veda in particolare CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971, p. 16 e segg.

56 Ricordiamo che secondo Chierici gli elementi propri dell'eneolitico sarebbero stati portati da un nuovo popolo, in cui riconosceva i Pelasgi della tradizione.

57 Vedi nota precedente e bibliografia ivi citata.

58 COLINI 1898-1902. Da qui nascerebbe anche secondo l'interpretazione di Cornaggia Castiglioni, l'utilizzo del termine ibrido “neo-eneolitico”, invalso nelle fonti bibliografiche successive. Sulla figura del Colini si veda la descrizione riportata in PERONI, op.cit., pp. 50-53. E' da sottolineare, a nostro giudizio, l'importanza attribuita da questo Autore alla documentazione bibliografica, nonché il continuo e puntuale riferimento ai materiali archeologici.

archeologici e in certe necropoli<sup>59</sup>. Inoltre, nelle sue pagine si nota una posizione piuttosto critica non solo e non tanto per quanto riguarda l'ammissione di un periodo eneolitico in Italia<sup>60</sup>, quanto nella fattispecie in Liguria. Le poche testimonianze provenienti dalle caverne liguri (ad esempio frammenti di forme di fusione, provenienti dalla Caverna delle Arene Candide, a detta dell'Autore, rinvenute in uno strato neolitico o forse più recente), sono attribuite all'ultima fase dei tempi preistorici e protostorici e comunque legate alla rifusione di "bronzi" provenienti da altri paesi, ad opera di genti ancora neolitiche. Tuttavia, i rinvenimenti archeologici in Liguria avevano cominciato a restituire interessanti testimonianze ascrivibili a questo periodo, come ben attestano ad esempio gli scavi che aveva condotto il Morelli alla Grotta Pollera, tra il 1885 e il 1886. Qui, dai livelli nei frequentazione antropica, accanto a manufatti di pietra e d'osso, sono stati rinvenuti tre oggetti in metallo, presentati successivamente da Issel stesso come di rame. Dalle descrizioni fornite dall'Autore, sembrano riconoscibili come 2 pugnali, o un'alabarda e un pugnale, con costolatura mediana e una lesina<sup>61</sup>. All'interno di questa *querelle*<sup>62</sup>, ci si chiede che peso hanno assunto nello specifico le evidenze di carattere funerario messe in luce nella necropoli di Remedello, soprattutto in riferimento alla sua diffusione geografica. Alla luce dei dati fin qui riportati, si può evincere che questa fosse limitata, nell'ambito che ci interessa, all'Italia settentrionale centro-orientale, ad esclusione del Friuli<sup>63</sup>. Ad ogni modo, per poter affrontare questo aspetto, è necessario soffermarsi brevemente su alcuni avvenimenti che hanno interessato da vicino la ricerca preistorica e protostorica tra la fine dell'800 e il primo trentennio del secolo successivo. A nostro giudizio, infatti, è proprio in questo periodo, caratterizzato da non poche tensioni sul piano culturale e politico, che al dibattito sull'Eneolitico vengono aggiunti nuovi e significativi elementi. Ci sembra utile quindi focalizzare l'attenzione non solo sull'ambito bresciano, ma anche sulle evidenze di carattere funerario che pian piano si stanno mettendo in luce in Trentino, nel veronese e,

---

59 ISSEL, op.cit., pp. 22-23. L'Autore lamenta anche il fatto che il termine **eneolitico** è facilmente confondibile con **neolitico** e quindi potrebbe generare "ambiguità e confusioni".

60 L'Autore in sostanza sembra proporre due ipotesi: o non esiste un'età del Rame in Italia, oppure è testimoniata da pochissimi oggetti di rame, in quanto probabilmente erano stati fusi successivamente per fabbricarne altri in bronzo.

61 ISSEL op. cit. p. 305. Riportiamo anche il giudizio di Pigorini a riguardo: [sott. Morelli] "(...) associati ai prodotti industriali dell'età neolitica, trovò strumenti di rame, i quali lasciano credere che, almeno in qualche punto, la Liguria risenti i benefizi della corrente eneolitica".

62 Si veda ad esempio la provocatoria definizione di Eneolitico come "facies coeva, talora conseguente" rispetto al Neolitico, scritta da Giovanni Pinza, sul finire dell'800, riportata in PERONI, op.cit., p.43. Secondo Peroni questa testimonianza esprime la completa sfiducia nel positivismo ottocentesco, molto sentita dagli studiosi di preistoria e protostoria di questo periodo. Il problema di carattere più generale riguarda "la constatazione dell'ineguatezza degli strumenti metodologici di cui dispone la Paletnologia".

63 Negli anni di cui si sta relazionando, non sono ancora note scoperte significative in questa regione.

per la prima volta, nella Valle d'Aosta. A parte la già citata necropoli di Fontanella in provincia di Mantova, i rinvenimenti del 1898 localizzati nella zona di Ca' di Marco e di Fiesse<sup>64</sup>, si contrappongono nettamente al “modello” descritto dal Chierici e rappresentato dalla necropoli di Remedello, in parte per il rituale funerario messo in luce ma, soprattutto, per i manufatti facenti parte del corredo delle sepolture. Per quanto riguarda la struttura stessa dei sepolcri, fece molto scalpore all'epoca il rinvenimento presso gli angoli esterni di “buche a contorno circolare”, tanto a Santa Cristina quanto a Ca' di Marco. In quest'ultimo caso il Ruzzenenti interpretò queste evidenze come “tracce dei tronchi d'albero coi quali doveva probabilmente essere sostenuta una tettoia che ricopriva i sepolcri”<sup>65</sup>. Sul piano della cultura materiale, si misero in evidenza manufatti di tipologia diversa rispetto a quelli propri della necropoli di Remedello, in particolare per quanto riguarda le armi metalliche (il pugnale tipo *Ciempozuelos* di Santa Cristina) e la ceramica (del tipo campaniforme). Questo indusse Colini a prendere nota del fatto che i “bicchieri a calice[= bicchiere campaniforme] del tipo dei dolmen si usarono anche nel nostro paese alla fine del neolitico e nell'eneolitico”.

In aggiunta, è opportuno ricordare anche la tomba di Roccolo Bresciani, citata dal Ruzzenenti in una lettera, datata da Asola il 22/12/1899, ripresa dall'Acanfora<sup>66</sup> e conservata nell'archivio del Museo Preistorico di Roma:

*“Sono andato a vedere nel campo Roccolo Bresciani (che è nelle adiacenze del sepolcreto pelasgico di Remedello) e si trovano fosse per viti e ove venne trovato uno scheletro che agli stinchi aveva due vasetti che andarono infranti, dei quali un mio scavatore mi ha riportato alcuni cocci; uno di terra nera con manico (cioè con ansa che aveva pernio che entrava nella parete del vaso), l'altro di terra rosa-nera con impressioni uguali al Melchiade”* [con questo nome il Ruzzenenti indica il vaso campaniforme della tomba di Ca' di Marco]

Per quanto riguarda il Trentino, invece, riteniamo interessanti alcuni spunti forniti dal Roberti<sup>67</sup> a proposito degli scavi da lui condotti nella grotta de La Cosina di Stravino, non solo per il ritrovamento in sè ma anche, e soprattutto, per la lettura data dall'Autore delle modalità con cui

---

64 Peraltro vicinissimi alla necropoli di Remedello, da cui distano all'incirca 12 km.

65 Si vedano i documenti di Ruzzenenti riportati in BARFIELD, PERINI 1980. Più in generale su queste sepolture si rimanda a COLINI 1899.

66 ACANFORA 1955, p. 41.

67 ROBERTI 1913.

erano state condotte precedentemente le ricerche nella regione<sup>68</sup>. La critica del Roberti, mette in luce soprattutto due punti:

- Le evidenze riguardanti "l'età premetallica" in generale erano state piuttosto trascurate;
- La ricerca archeologica era svolta limitandosi a "raccolgere quelle poche cose che portava alla luce la fortuna", senza preoccuparsi di portare a termine scavi "appositi" e sistematici<sup>69</sup>.

Forse queste affermazioni sembrano troppo semplicistiche e certamente un po' troppo generiche, tuttavia, proprio a partire da questo periodo, a livello locale, si assisterà ad un rinnovato sviluppo e interesse nella produzione scientifica. Per quanto riguarda l'Età del Rame, in particolare, finora quasi ignota in questa regione, le ricerche a Stravino misero in luce un aspetto che potremmo definire "ibrido", solo in alcuni punti simile al rituale remedelliano, e molto vicino alle evidenze funerarie proprie delle deposizioni all'interno delle grotticelle sepolcrali. In totale si rinvennero i resti di 6 inumati, all'interno di un deposito archeologico certamente disturbato nei livelli superiori dalla continuità di utilizzo della grotta, soprattutto come riparo, fino in epoca storica. Dalla lettura del Roberti, si evince che in molti casi le ossa non erano più in connessione anatomica, e anzi si trovavano sparse all'interno della grotta. Soltanto per poche inumazioni sembra riconoscibile una posizione rannicchiata. Non sembra individuabile per tutte le sepolture l'attribuzione di un corredo, a parte la presenza accanto agli inumati di un "rozzo vaso" o di frammenti ceramici. Soltanto la prima inumazione, posta "all'imboccatura" della grotta aveva accanto un pugnale in selce e altre "sette selci" (sono strumenti). Sulla base di altri rinvenimenti segnalati nella regione, sia a carattere funerario (si tratta di tombe neolitiche), che sporadico, l'Autore attribuisce queste sepolture all'Eneolitico o "all'ultimo periodo del Neolitico", fermo restando che non è possibile inquadrare cronologicamente il materiale ceramico rinvenuto, in base alle notizie disponibili<sup>70</sup>. Salta all'occhio l'assenza quasi totale non solo di armi nel corredo, ma anche di manufatti metallici e di ornamenti.

Piuttosto diversa si configura invece la situazione archeologica in questo periodo nel veronese, che può avvalersi di un metodo d'indagine già ben collaudato, dal momento che le ricerche nel Veneto occidentale non sono mai state interrotte a partire dalla seconda metà dell'800<sup>71</sup>. Il primo

---

68 Sull'argomento si veda anche ORSI 1882. In particolare, le sue ricerche nella Grotta del Colombo di Mori, gli valsero il titolo di "padre della preistoria trentina" (si veda in proposito la nota precedente).

69 Probabilmente alla luce di questo atteggiamento diffuso si possono leggere anche le vicende occorse alla sepoltura del Podere Giovannelli.

70 Inoltre, neppure l'attribuzione del pugnale "a foglia di lauro" a modelli tipici remedelliani è priva di dubbio. Sulla questione si veda FACCHIN 2002-2003, p. 52.

71 Da segnalare, tra l'altro, la presenza di sepolture, probabilmente in cista, non meglio identificabili dal punto di vista cronologico, rinvenute nel territorio di Marano (tra Cerna e Prun, sui Monti Lessini) a partire almeno dal 1885. Secondo Falsirol è possibile che si tratti di tombe eneolitiche (FALSIROL 1935, p. 80).

trentennio del secolo, nella regione, è caratterizzato da poche e isolate scoperte, che però contribuiranno alle prime sintesi di carattere generale<sup>72</sup>. Tra tutte, ricordiamo per le sue implicazioni di carattere cronologico, la tomba rinvenuta nel 1913 presso il Castello di Villafranca Veronese. Non è chiara la modalità di deposizione dell'inumato, il cui scheletro, rinvenuto completo, fu irrimediabilmente distrutto dagli operai<sup>73</sup>. Importante è invece la composizione del corredo che comprendeva, oltre ad una punta di freccia, una lamina a forma di “falce lunare” e un'alabarda, entrambe in rame. Il primo manufatto, in particolare, si rivelò del tutto nuovo dal punto di vista tipologico in Italia, e trovava confronto soltanto con le *lunulae* attestate in Irlanda e in Gran Bretagna, attribuite all'età del Bronzo<sup>74</sup>. Secondo la testimonianza degli operai, al momento del rinvenimento la “lamina” si trovava in corrispondenza del petto dell'inumato, in contatto anche con la lama d'alabarda, in base alle analisi della patina, condotte successivamente. La modalità di giacitura dei due manufatti portò Ghislanzoni a concludere che lo scheletro non poteva essere rannicchiato, semmai supino, posizione quest'ultima considerata in questo periodo come piuttosto eccezionale<sup>75</sup> nelle necropoli a fossa. L'analisi tipologica e un più attento studio dal punto di vista metallografico, persuasero l'Autore a trovare un evidente parallelo tra la tomba di Villafranca e alcune testimonianze della penisola Iberica (in particolare della “civiltà di El-Argar”), che presentavano le caratteristiche tipiche della “corrente culturale caratterizzata dal bicchiere a campana”, collocabile tra la fine dell'Eneolitico e l'inizio dell'Antica età del Bronzo<sup>76</sup>. L'Autore conclude che non esiste nessuna prova del fatto che in questo stesso periodo esistessero anche in Italia le conoscenze adeguate per produrre simili manufatti in rame oppure, se c'erano, di sicuro erano ancora appannaggio di pochi individui. Perciò la tomba di Villafranca è certamente da assegnare ancora alla “civiltà eneolitica”. E' opportuno ricordare che in questi anni, evidenze ascrivibili al periodo campaniforme sono tutt'altro che rare nella zona veronese come ad esempio ben attestato dalle ricerche compiute successivamente nell'abitato della Sassina (scavi del 1929). Proprio mettendo in relazione i reperti ceramici della Sassina, con il corredo metallico della tomba di Villafranca, il Battaglia supporrà “un movimento espansionale della civiltà del bicchiere a

---

72 Una figura di spicco in questo senso è Raffaello Battaglia al quale, proprio sulla scorta delle pubblicazioni sul veronese, nel 1930 la R. Soprintendenza alle Antichità del Veneto affidò l'esecuzione delle ricerche sui Lessini. Per una visione generale si faccia riferimento anche alla raccolta di scritti del Battaglia pubblicata in ACANFORA 1958-1959.

73 Sembra che in particolare il cranio sia stato “gettato sopra un mucchio di ciottoli”.

74 Si veda GHISLANZONI 1932, p. 14 e bibliografia ivi citata.

75 Osservabile tuttavia, anche in alcune deposizioni delle necropoli di Remedello e Fontanella.

76 Così in GHISLANZONI, op.cit., p. 21.



campana o di alcuni suoi elementi culturali e industriali dall'Italia del Nord verso N. e E.”<sup>77</sup>

A fronte del variegato panorama fin qui delineato, sottolineamo la totale assenza di rinvenimenti di carattere funerario per il periodo eneolitico nell'Italia nord-occidentale, almeno fino agli anni '20<sup>78</sup>. Anche le ricerche in Liguria, molto corpose nella seconda metà dell'800, nei primi decenni del 1900 conoscono una battuta d'arresto. Nelle fonti di ambito piemontese, ad esempio, si fa riferimento quasi esclusivamente a rinvenimenti ascrivibili all'età del bronzo, del ferro o romana, citando per i periodi più antichi soltanto i già noti sepolcreti neolitici rinvenuti in Valle d'Aosta<sup>79</sup>. In questo senso, dunque, si pone come assoluta novità la scoperta della necropoli di Villeneuve-località Champ Rotard, in prossimità di un'ansa della Dora baltea. Gli scavi di Barocelli nel 1917<sup>80</sup>, misero in luce un'ampia porzione di un sepolcreto composto da tombe a cista. Gli scheletri risultarono sempre rannicchiati sul fianco sinistro, e pressochè privi di corredo funebre, ponendo non pochi problemi dal punto di vista dell'inquadramento cronologico (Barocelli assegnò la necropoli genericamente al Neolitico). Il prosieguo delle ricerche, nel 1987, cercò di far luce sulla questione, ma fino ad oggi con scarso successo, ponendo le tombe di Villeneuve in un periodo non meglio precisato compreso tra il Neolitico e l'età del Rame<sup>81</sup>.

Pur alla luce dei dati fin qui riportati, è indubbio che nel complesso il primo trentennio del ventesimo secolo è caratterizzato da un numero inferiore di rinvenimenti, soprattutto se paragonato alla fine del secolo precedente. Al di là di una semplice giustificazione dovuta ad “un vuoto di documentazione”, è forse possibile collegare la relativa diminuzione non solo e non tanto dei rinvenimenti, ma anche degli scritti riguardanti l'ambito propriamente funerario, alla lettura fornita per questi anni da Renato Peroni<sup>82</sup>.

L'Autore pone l'accento su due aspetti principali:

---

77 Così citato in FALSIROL, op.cit., pp. 80-81. In quegli stessi anni la sintesi del Del Castillo, sulla Cultura del Vaso Campaniforme, la prima di questo tipo, darà un'interpretazione un po' diversa della situazione in Italia settentrionale. L'Autore, infatti, evidenzia due differenti “correnti”: una che “porta con sé il vaso campaniforme” dall'Italia negli altri paesi ed una che provenendo dalla zona austriaca, dà vita “ai tipi dell'Italia del Nord e di una parte dell'Europa centrale” (DEL CASTILLO 1928, p. 135).

78 Almeno per la Valle d'Aosta. La situazione resta invece immutata per il Piemonte, come è confermato ad esempio da Pigorini (PIGORINI, op.cit.) e da Barocelli (BAROCELLI 1924, 1925, 1926 a). Le fonti piemontesi, per quanto riguarda il *range* cronologico qui preso in esame, parlano anche di alcuni rinvenimenti della Liguria.

79 In proposito si veda ancora PIGORINI, op.cit. e BAROCELLI 1924.

80 BAROCELLI 1919 b e 1923-1924.

81 L'analisi dei reperti osteologici provenienti dalla necropoli (CORRAIN 1986), sembrerebbe trovare corrispondenze con sepolcreti sia neolitici che eneolitici del Nord Italia. La datazione radiometrica dei carboni provenienti dal focolare dello strato 3b (che sigilla il “piano di affioramento dei tetti delle tombe”), cioè 3640±90 (cal BC 2140-1894), attesta quantomeno una frequentazione del sepolcreto precedente questa data.

82 PERONI, op.cit., p. 54 e segg.

-La morte di Luigi Pigorini, nel 1925, vista simbolicamente come la fine di un'epoca, ma soprattutto di una scuola di pensiero;

-Le premesse politico-culturali che segnarono “la subordinazione” della “paletnologia all'archeologia classica”, già posta nelle matrici di pensiero da cui discendeva il fascismo stesso, ed espresse a pieno dal regime nel “ventennio”, compreso tra il 1925 e il 1945.

Questo portò ad “una stasi e ad un'involuzione” degli studi di preistoria in generale e semmai a ricerche orientate alla definizione cronologica dei periodi più remoti, come ad esempio il Paleolitico<sup>83</sup>. Il sommarsi di questi aspetti, nonché la discussione in quegli anni sulle “culture” e sui “portatori” della civiltà (ad esempio terramaricola)<sup>84</sup>, portano Peroni a definire la situazione della paletnologia “disastrosa”. Tuttavia, non bisogna dimenticare che proprio in questo periodo è stato possibile, ad esempio, precisare meglio i caratteri del Neolitico, da un lato proponendone una scansione interna, dall'altro focalizzandosi in particolare sulla sua portata innovativa riguardo a molteplici aspetti della vita dell'uomo. Per il primo punto, ricordiamo la suddivisione del Neolitico, proposta da Aldobrandino Mochi, comprendente Neolitico Antico, Medio e superiore<sup>85</sup>. È importante sottolineare il fatto che questa tripartizione è sostanzialmente valida e accettata tutt'oggi nelle sintesi riguardanti questo ambito cronologico. Passando ad un discorso più generale, negli anni '30 del secolo scorso, Vere Gordon Childe coniò l'espressione “rivoluzione neolitica”, sottolineando “l'irreversibilità e la globalità dei mutamenti allora verificatisi”<sup>86</sup>, riconoscibili sotto vari aspetti: certamente dal punto di vista tecnologico (l'introduzione della ceramica e della pietra levigata) ma, soprattutto, sul piano economico (il nuovo legame che si è venuto a creare tra l'ambiente e l'uomo, tanto che quest'ultimo può ragionevolmente essere visto come “fattore ecologico”) e sociale (l'economia agricola innescò processi di sedentarizzazione, portando alla nascita dei primi villaggi, per cui i gruppi umani cominciarono a radicarsi e ad identificarsi con un determinato territorio). Tutto questo, unito all'aumento demografico, portò alla costituzione di relazioni sociali sempre più complesse all'interno della società, in alcuni casi lasciando intravedere una vera e propria stratificazione interna. Sempre in Childe è possibile riconoscere una spiegazione delle dinamiche dell'arrivo delle genti neolitiche: secondo l'Autore, infatti, le comunità dei primi

---

83 In questo senza dubbio è rilevante l'apporto fornito da studiosi provenienti da una formazione naturalistica, come ad esempio il Rellini o il Battaglia stesso.

84 Unite per altro a posizioni negative nate in seno alla corrente “storico-culturale”.

85 MOCHI 1915.

86 PESSINA, TINE' 2008, p. 17.

agricoltori, grazie alla loro superiorità numerica e alle conoscenze tecnologiche, si allontanarono gradualmente dai territori del Vicino Oriente (dove effettivamente sono documentati i resti più antichi) e nel corso del loro spostamento finirono con il sostituire, o con lo spingere verso aree marginali, le più deboli comunità di cacciatori-raccoglitori mesolitici. Questo modello, avrà molta fortuna nei decenni successivi ed in un certo senso contribuirà a mantenere sottesa l'idea che la neolitizzazione dell'Europa sia stata in sostanza un processo di colonizzazione di nuovi territori, necessari alle pratiche agricole.

Tornando ad un discorso più generale, se è vero che la condizione di drammaticità descritta da Peroni, sicuramente si riesce a cogliere poco dalle fonti bibliografiche sul funerario consultate, tuttavia si concretizza di riflesso nelle vicende che hanno interessato i rinvenimenti nel periodo compreso tra le due Guerre, portando spesso alla dispersione dei materiali dei corredi rinvenuti e ad un conseguente difficile inquadramento cronologico delle spolture stesse<sup>87</sup>. Citiamo a mo' d'esempio il rinvenimento di tre tombe a cista, avvenuto ad Appiano-Ganda tra il 1927 e il 1929. Nella prima tomba faceva parte del corredo un'ascia ad occhio di cui Lunz dice<sup>88</sup>:

*“Questo pezzo magnifico fu comprato a quel tempo dallo stato a 250 lire e il 9 settembre fu consegnato al Museo di Bolzano. Oggi il rinvenimento è perduto – presumibilmente è andato perso durante il periodo di guerra insieme con altri pezzi archeologici” (trad. A. Facchin)*

Fortunatamente dell'ascia rimane un'immagine di archivio, mentre molti altri manufatti dei corredi sono andati perduti<sup>89</sup>.

Nonostante tutto, già alla fine degli anni '20, sembrano porsi le basi di una lenta ripresa che porterà a studi di sintesi e lavori di più ampio respiro nei decenni successivi, a cui contribuiranno per il filone di studi qui preso in esame, alcuni rinvenimenti in ambito ligure, emiliano, altoatesino e soprattutto veneto. In questa regione segnaliamo in particolare il rinvenimento di un abitato all'aperto e di una necropoli, probabilmente riferibile allo stesso contesto abitativo, scoperti a partire dal 1930, durante lo sfruttamento di alcune cave di argilla a Quinzano, a nord-ovest di Verona. Purtroppo le circostanze del rinvenimento non hanno permesso di conservare informazioni importanti, non solo riguardanti l'area insediativa, ma anche e soprattutto in riferimento alla necropoli, per la quale non è valutabile con precisione né quante unità tombali conteneva, né l'esatta composizione dei corredi

---

87 Sulla questione, in particolare per le sepolture neolitiche, si veda FACCHIN 2002-2003, cap. 1.

88 LUNZ 1981.

89 Lunz stesso, alla luce di questi avvenimenti, denuncia un certo “imbarazzo” nella datazione delle ciste di Appiano.

(gli oggetti risultano confusi con quelli provenienti dall'abitato) e neppure la distribuzione e l'orientamento delle sepolture.

Queste le poche informazioni a riguardo, riguardanti il sepolcreto:

-gli scheletri erano posti rannicchiati in fosse semplici, spesso ricoperte da un cumulo di pietre;  
-tra gli elementi di corredo erano frequenti vasi a bocca quadrata, analoghi ai frammenti provenienti dall'area abitativa, cuspidi di freccia, asce in pietra levigata e in un caso una pintadera<sup>90</sup>.

E' un peccato non avere notizie più precise su questi rinvenimenti<sup>91</sup>, dal momento che avrebbero potuto fornire informazioni ancora più attendibili non solo riguardanti gli aspetti sepolcrali tipici della prima fase dei Vasi a Bocca Quadata ("stile geometrico lineare"), ma anche e soprattutto, porre nuove riflessioni riguardanti il suo rapporto con almeno un aspetto caratteristico del Neolitico Antico, cioè la Cultura di Fiorano. A Quinzano, infatti, un gruppo ridotto di manufatti ceramici (tazze carenate ansate e forme globose ansate), evidenzia influssi da questa Cultura, forse testimoniando la presenza di una fase formativa o comunque piuttosto arcaica del VBQ I, presente in questo sito.

Già a partire dalla fine degli anni '30<sup>92</sup> si assiste ad un fiorire di ricerche, volte a fare il punto su alcune questioni di carattere generale, a nostro giudizio finora rimaste in sospeso<sup>93</sup>.

Proprio al Neolitico è dedicata una nutrita serie di studi tra gli anni '30 e '40, tra i quali ci sembrano assolutamente importanti, per l'area oggetto di questa tesi, da un lato, gli scavi della necropoli di Chiozza di Scandiano tra il 1940-41, dall'altro le ricerche di Malavolti nella stazione modenese del Pescale (anche per le implicazioni relative al problema del passaggio alla successiva età del Rame emiliana). Questo aspetto è ben riconoscibile ad esempio nella produzione di Pia Laviosa Zambotti. Secondo Peroni all'Autrice si deve "il primo grosso sforzo da parte italiana (...) di aggiornamento sulla produzione scientifica degli altri paesi d'Europa, e di presa di conoscenza delle nuove scoperte e dei materiali relativi alla preistoria di quelle regioni, e in particolare dell'area danubiano-

---

90 BAGOLINI 1984; FASANI 1965, ZORZI 1955.

91 Segnaliamo inoltre che dall'area della Cava Nuova e dalla Cava Bassa di Quinzano, provengono anche oggetti non pertinenti allo "stile geometrico-lineare", tra cui un recipiente campaniforme, rinvenuto in una sepoltura, un'ascia in rame e frammenti ascrivibili allo "stile ad incisioni e impressioni". Purtroppo non è stato possibile reperire informazioni più precise riguardanti questa presunta tomba campaniforme.

92 Del 1940 è, ad esempio, un primo tentativo di scansione cronologica delle evidenze dell'area atesina tra neolitico (Jungsteinzeit) ed età del Bronzo (PITTIONI 1940). Dopo questa data ci saranno tutte le premesse per un nuovo vigore nell'archeologia di ambito funerario dell'Alto-Adige, soprattutto grazie ai rinvenimenti della metà degli anni '50. Sull'argomento, in particolare, si veda il capitolo successivo.

93 Si veda in proposito LAVIOSA ZAMBOTTI 1943, MALAVOLTI 1942.

balcanica<sup>94</sup>”. Quello che ci interessa in questa sede è soprattutto sottolineare il fatto che negli scritti della Laviosa Zambotti di questo periodo, un ruolo importante è costituito dalla scoperta della necropoli di Chiozza di Scandiano. Essa costituisce di fatto il primo rinvenimento di un complesso necropolare piuttosto consistente, scavato e osservato con mezzi che potremmo definire per l'epoca “moderni”, e quindi caratterizzato da un più consistente stato della documentazione. Idealmente, possiamo dire che le ricerche di Chiozza inaugurano un periodo piuttosto fortunato per quanto riguarda lo studio del Neolitico in Italia settentrionale, e nella fattispecie del Neolitico Medio.

I primi rinvenimenti a carattere funerario nel sito, si devono al De Buoi, che nel 1940 individuò 18 scheletri rannicchiati, constatandone purtroppo l'avvenuta distruzione<sup>95</sup>. I materiali raccolti in quest'occasione furono portati successivamente al Museo Civico di Reggio Emilia. Tra il giugno e l'ottobre del 1941, gli scavi sistematici condotti dalla Laviosa Zambotti e dal Degani esplorarono in totale una superficie di 2850 m<sup>2</sup>, mettendo in luce un contesto sepolcrale all'interno di un'area abitativa. Lo scavo delle 19 sepolture, alcuni delle quali in seguito distrutte, permise di evidenziare i seguenti aspetti predominanti nel rituale funerario:

- inumati in posizione rannicchiata, sul fianco sinistro, con le mani “congiunte elevate presso la faccia”;
- corredo presente soltanto in 7 sepolture, comprendente ceramica, litica e ornamenti. Piuttosto rappresentate erano le asce in pietra levigata, presenti rispettivamente nelle tombe II, IV, VII e VIII.
- lo scheletro VI aveva una grossa pietra sotto il capo “e fungeva forse come da guanciale”;
- in prossimità delle sepolture erano presenti delle strutture che oggi potremmo definire “annessi”, in forma di piccole ciste, o spazi quadrangolari<sup>96</sup>, forse testimonianza di rituali che prevedevano la deposizione di offerte alimentari o il consumo di banchetti funebri:
- due sepolture avevano una specie di segnacolo.

Sono invece incerte le tracce di ocre rosse, forse provenienti, si intuisce, dallo strato in cui sono tagliate le sepolture. Per quanto riguarda la tipologia della ceramica raccolta, si nota una netta prevalenza del vaso a bocca quadrata.

Le evidenze abitative, sembrerebbero rappresentate oltre che da alcuni tipi di manufatti, come ad esempio le macine, dall'abbondante presenza di intonaco, sempre con tracce di fuoco, “raccolto in

---

94 PERONI, op.cit., p.63.

95 DE BUOI 1940.

96 Vedi nota precedente e LAVIOSA ZAMBOTTI, op.cit..

più punti del deposito”. L'abitato di Chiozza viene presentato dall'Autrice come simile a siti scavati nella regione nella seconda metà dell'800, con particolare riferimento ai “fondi di capanna neolitici” indagati da Chierici, riconoscendo gli stessi problemi riguardanti il riconoscimento della “civiltà” che aveva scelto questi luoghi come dimora.

L' “elaborazione teorica”, all'interno della quale vengono presentati anche i risultati raggiunti a Chiozza, ha come obiettivo quello di fornire un contributo, “fondato su criteri meramente tipologici”, alla sistemazione cronologica del materiale neo-eneolitico italiano<sup>97</sup>, verificando un possibile coordinamento con le cronologie all'epoca note per l'area balcanica e l'Europa centrale. L'esposizione presenta le diverse “culture” secondo gruppi rappresentativi, definiti in base al nome del sito dal quale provengono i manufatti ceramici, ritenuti peculiari di ciascun gruppo. Sulla base di questa impostazione, vengono anche ridiscussi più o meno velatamente, la definizione e il concetto di Eneolitico, per molti aspetti rimasti ancora *in fieri*, dopo i primi tentativi della fine dell'800. Degne di nota, in questo senso, sono alcune affermazioni della Laviosa Zambotti espresse già nel 1939<sup>98</sup>, all'interno di un quadro più ampio riguardante un insieme di manifestazioni “neo-eneolitiche”. A suo giudizio le evidenze eneolitiche sono generalmente ben rappresentate nella necropoli di Remedello. L'Autrice, con la volontà di designare un “complesso culturale” eneolitico della valle del Po, introduce il concetto di “Civiltà di Remedello” e, ancora, parla di “Civiltà di Remedello o Civiltà dei sepolcri a cadaveri rannicchiati della Padana”. Dalla lettura dell'articolo, sembra intuibile una sorta di identificazione tra gli aspetti propri dell'Eneolitico, in generale, e la “Civiltà di Remedello” *tout court*<sup>99</sup>. Inoltre, a livello generale, l'utilizzo dell'espressione “neo-eneolitico”, che proprio in quegli anni sembrava prendere piede, fu sentita da molti Autori come troppo generica ed in un certo senso “pericolosa”, nel senso che avrebbe potuto essere causa di

---

97 “Premettiamo subito che per noi l'espressione neo-eneolitico ha un valore puramente convenzionale, intendendo per essa tutto il complesso delle culture di tipo agricolo discernibili in Europa prima dell'avvento dell'età ben differenziata del bronzo. Quest'espressione non implica cioè *a priori* nessun valore cronologico specifico (...)” (LAVIOSA ZAMBOTTI, op.cit., p. 8).

98 LAVIOSA ZAMBOTTI, op.cit., pp. 54-59.

99 Così sembrerebbe anche in LAVIOSA ZAMBOTTI, op.cit., p. 11, dove la “Civiltà di Remedello” è l'unica ad essere citata tra i “gruppi culturali”, riconoscibile come eneolitico. La “Civiltà delle grotte liguri o di Chiozza”, evidentemente riguarda il Neolitico. All'interno del panorama letterario disponibile, sottolineiamo invece come controcorrente l'opinione su Remedello espressa dal Patroni (PATRONI 1951). Secondo l'Autore l'importanza della necropoli è stata “enormemente esagerata” e anzi depreca l'opera del Colini che ha prospettato la ricostruzione di “tutto l'eneolitico italiano a guisa di una appendice di quel giacimento”, il cui unico merito è stato quello di “essere il primo di questa età a trovare diligenti scavatori ed espositori”. Nel testo è prospettata la volontà di proporre un modello alternativo, basato soprattutto sui rinvenimenti dell'Italia centrale e meridionale, aspettativa a nostro giudizio disattesa e supportata, in gran parte, da acritiche osservazioni di carattere descrittivo dei vari rinvenimenti. Si evince soprattutto la volontà di polemica nei confronti dell'opera divulgativa del Colini.

confusione nella corretta lettura dei dati scientifici presentati.

Un aggiornamento essenziale sulla questione si ebbe già alla fine degli anni '40, quando venne data pubblicazione delle ricerche archeologiche condotte alle Arene Candide da Luigi Bernabò Brea. Sarà quindi possibile fare luce su quello che, accanto all'Eneolitico, risultava ancora un periodo poco conosciuto della Preistoria italiana, cioè il Neolitico<sup>100</sup>, segnando anche una ripresa degli studi sul funerario in Liguria finora, come già detto, in un periodo di stasi. Lo scavo condotto da Bernabò Brea permise di riconoscere e mettere in evidenza una successione in tre grandi fasi, sostanziando la suddivisione tassonomica con osservazioni derivate dalle sequenze stratigrafiche e dagli aspetti della cultura materiale :

1. Neolitico Antico, caratterizzato dalla ceramica impressa;
2. Neolitico Medio, contraddistinto in Italia settentrionale dai “Vasi a bocca quadrata”;
3. Neolitico Superiore, con ceramiche tipiche della cosiddetta *facies* della Lagozza.

L'opera di Bernabò Brea avrà un ruolo chiave per la preistoria recente italiana, con una ricaduta importante sugli studiosi che nei decenni successivi si occuperanno di questi argomenti. In particolare, perchè affiancando allo scavo delle Arene Candide le ricerche condotte sull'Acropoli di Lipari nelle Eolie, fu in grado di definire le principali sequenze culturali del Neolitico italiano. Per l'Italia settentrionale, nello specifico, questi aspetti vennero affrontati nell'ottica di un più ampio quadro che prendeva in considerazione anche il Mediterraneo e l'Europa (l'Autore ad esempio evidenziò la “tradizione balcanica” riconoscibile nella cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, nonché i collegamenti della Lagozza con le culture coeve di Chassy e Cortaillod).

Sulla questione, il dibattito si è arricchito notevolmente negli anni '50 e '60, soprattutto grazie a pubblicazioni specifiche su alcuni filoni di ricerca o ri-pubblicazioni di scritti precedenti di carattere generale<sup>101</sup>. A questo si aggiunge il colpo dato ad una concezione “pan-remedelliana”

<sup>100</sup> Esemplificative in questo senso sono le parole di Renato Peroni, che definisce le Arene Candide come “(...) il primo grande scavo stratigrafico concernente la nostra preistoria meno remota, condotto, interpretato e pubblicato con criteri veramente moderni” e, riguardo all'apporto fornito alle conoscenze sul Neolitico, conclude: “D'un colpo si fa luce su quello che fino a quel momento era il periodo meno conosciuto della preistoria italiana” (PERONI, op. cit., p. 65).

<sup>101</sup> Ne è un esempio la produzione dell'Acanfora di questi anni: ACANFORA 1955 (riguardante i vasi campaniformi in Italia settentrionale, alla luce delle evidenze funerarie) e 1956 (l'importante presentazione in base alla rilettura delle fonti ottocentesche della necropoli di Fontanella di Casalromano). Non da ultimo, la curatela della già citata raccolta di scritti del Battaglia, del 1958-59, ricca di immagini e di notizie sulla preistoria del Veneto e del Friuli.

dell'Eneolitico dell'Italia settentrionale (quantomeno padana), dalla scoperta di una nuova “facies” nel territorio di Lecco: “la cultura di Civate”. Gli scavi nella grotta nota come Buco della Sabbia di Civate, misero in luce un vano adibito a “cella funeraria”<sup>102</sup>. All'interno, si rinvennero i resti di inumazioni eneolitiche, accompagnate da corredo, quasi sempre sconvolte e sembra non in giacitura primaria, caratteristiche che Cornaggia Castiglioni sottolinea come tipiche delle sepolture in grotta. Inoltre, il rituale funerario, piuttosto complesso, ha messo in luce un aspetto pressochè nuovo, cioè l'utilizzo di una cista litica, posta in un piccolo vano, allo scopo di raccogliere i resti delle sepolture precedenti, per far posto alle nuove che nel tempo andarono ad affollare l'interno della grotta<sup>103</sup>. Inoltre, la composizione dei corredi funebri, che comprendevano soprattutto ornamenti, mostrò una volontà di rappresentazione dell'inumato molto diversa da quella propria di Remedello, messa in luce dalla totale assenza di armi. Cornaggia Castiglioni definisce quella di Civate, come una “facies dell'Eneolitico locale” (lombardo), precedente Remedello. Su questo argomento in particolare, l'Autore aveva già dedicato un'ampio lavoro nello stesso anno, contestualizzando la “Civiltà di Remedello” nel quadro più ampio dell'Eneolitico padano<sup>104</sup>. In questo senso, l'opera della Laviosa Zambotti già citata, viene assunta come punto di partenza per proporre, sulla base di una rilettura critica delle fonti disponibili, un “approfondito riesame della problematica generale della *Cultura di Remedello*”. Intento dell'Autore è soprattutto quello di fare il punto sulla questione, in sostanza definendo cosa possa essere considerato come specifico della Cultura di Remedello e cosa no. Inoltre, vuole porre fine ad una tendenza invalsa in quegli anni, per cui “indiscriminatamente ogni manifestazione *eneolitica* locale” veniva etichettata in tal modo. Innanzitutto, dedica ampio spazio alla discussione dei concetti di “civiltà”, “cultura” e “facies”, muovendo una critica sia all'assunto della Laviosa Zambotti, sia all'interpretazione data dal Colini al concetto di Eneolitico. Quindi si propone un modello alternativo, che sostanzialmente presenta la “Civiltà eneolitica” europea come una rielaborazione dei “fermenti calcolitici” orientali, rimarcandone una specifica individualità. All'interno di questo discorso, le evidenze dell'Eneolitico italiano si pongono come uno dei tanti “aspetti regionali” di una grande “way of life” preistorica. Per quanto riguarda l'ambito funerario, l'Autore individua due modalità di deposizione principali: la prima in “cavità naturali” e artificiali (tombe in grotticella); la seconda, pertinente **anche** al sepolcreto remedelliano, prevede la deposizione nella nuda terra (tombe a fossa). Le differenze tra i due gruppi così delineati,

---

102 CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971 c, p. 105.

103 Ricordiamo che il deposito archeologico mostra una continuità di utilizzo fino almeno all'età romana.

104 CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971 b.



riguardano non solo il rituale funerario in sè, ma anche la scelta di alcune classi di materiali rappresentate nel corredo<sup>105</sup>. Proprio sulla base della cultura materiale, l'Autore stabilisce che la “Cultura di Remedello” si configura come un'espressione locale all'interno di “un gruppo eneolitico lombardo”; a questa “Cultura” possono essere attribuite le tombe di Asola, Castel d'Ario, Cerese e Fontanella Mantovana. Viceversa, i rinvenimenti di Ca' di Marco, Santa Cristina di Fiesse e Roccolo Bresciani appartengono ad “un'altra facies eneolitica lombarda, differente e probabilmente leggermente recenziore rispetto a quella di Remedello”. Lo attesterebbero la presenza di “strutture lignee subaeree”<sup>106</sup>, nonché elementi di derivazione dalla “facies eneolitica iberica del Vaso Campaniforme” (alludendo ai tipici vasi a forma di campana rovesciata presenti nelle sepolture e ai pugnali in rame tipo *Ciempozuelos*). A livello interpretativo, uno degli spunti più interessanti è sicuramente la spiegazione del “ricettacolo predisposto per il morto” (la tomba), come una vera e propria “dimora”, dove “il defunto” potesse continuare la sua esistenza “post-mortem”. In quest'ottica viene letta la scelta di rappresentare alcuni manufatti nel corredo, a volte interpretabili come “apotropaici”<sup>107</sup>. Riconosciamo *in nuce* in questa osservazione una problematica che continua fino ai giorni nostri<sup>108</sup>, dal momento che non abbiamo a disposizione le adeguate chiavi di lettura: cioè la presenza o la non-presenza di determinati manufatti nel corredo funebre, sicuramente imputabile in molti casi ad un *tabu*, proprio della sfera del funerario e, a livello più generale, la difficoltà di distinzione tra elementi di corredo in senso proprio e semplici offerte.

Proprio sugli aspetti della ritualità eneolitica, collegati alla sfera del culto, si è potuto fare nuova luce in seguito alla scoperta di un'area megalitica presso l'antica chiesa di Saint-Martin-de-Corléans, nel 1969, alla periferia occidentale di Aosta. L'area, precedentemente interessata da un'aratura sacra, presenta l'associazione di strutture tombali (per lo più in cista litica), con monumenti di tipo megalitico, organizzati in 5 fasi strutturali abbastanza complesse. Non ci dilungheremo in questa sede nella descrizione delle sepolture, dal momento che il sito, oggetto di scavo negli anni a seguire, avrebbe bisogno di un'ampio spazio non solo per il dato materiale in sè, ma anche e soprattutto perchè pone l'accento sulla “problematica relativa alla ciclicità, alla continuità ed all'associazione

---

105 E' evidente che nel pensiero dell'Autore abbiano un ruolo importante i rinvenimenti compiuti in quegli anni nella grotticella sepolcrale del Buco della Sabbia di Civate.

106 Vedi p. 21.

107 CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971 b, p. 107.

108 Questo aspetto si coglie piuttosto bene nella letteratura dell'ultimo trentennio. A mo' d'esempio ricordiamo le ricerche effettuate sul Monte Covolo a partire dal 1954. Si veda BARFIELD L., BUTEUX S., BOCCHIO 1995.

dei riti nel tempo”<sup>109</sup>. Riteniamo più utile sottolineare il fatto che gli scavi di Aosta, costituiscono uno dei pochi casi in cui è possibile un confronto con i manufatti rinvenuti nei corredi tombali, supportato da una sequenza stratigrafica accertata<sup>110</sup> e spesso da datazioni radiometriche. Questo aspetto è certamente essenziale non più, o non solo, per una definizione cronologica interna all'Eneolitico, ma soprattutto per i problemi relativi al passaggio all'antica età del Bronzo<sup>111</sup>.

Accanto agli studi riguardanti l'Eneolitico dell'Italia settentrionale, bisogna segnalare in questi anni una rinnovata stagione delle ricerche sul Neolitico e, per quanto riguarda nello specifico gli aspetti propri dell'ambito funerario, apporti significativi proverranno dall'ambito trentino, dove una nuova serie di pubblicazioni, riporterà alla regione “quell'importanza che in campo paleontologico gli era stata riconosciuta per l'età neolitica ai tempi di P. Orsi”<sup>112</sup>. In particolare, nel 1970, L.H. Barfield pubblicò i risultati degli scavi condotti nel sito de La Vela di Trento, per conto del Museo Tridentino di Scienze Naturali, riconoscendo due livelli di frequentazione, attribuibili rispettivamente alla Cultura di Fiorano e alla fase Rivoli Spiazzo della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata<sup>113</sup>. A quest'ultima fase l'Autore attribuisce la necropoli, le cui prime sepolture erano state portate alla luce nel 1960, incrementate delle successive ricerche fino alla fine degli anni '80. L'area, particolarmente vasta, è oggi nota in letteratura come suddivisa in diversi settori, dei quali i numeri I, II, IV e VII hanno restituito sepolture. La necropoli, in un primo momento esterna all'area destinata all'abitato venne successivamente inglobata in esso. Per quanto riguarda gli aspetti propri del funerario del periodo di cui si riferisce, La Vela di Trento costituisce a tutt'oggi uno dei siti senza dubbio più significativi dell'Italia settentrionale, dal momento che permette numerose osservazioni dal punto di vista del rituale funebre, rendendo possibili anche osservazioni e ipotesi di

109 MEZZENA F. 1997, p. 128. Delle singole tombe, si dirà ampiamente nelle schede in allegato alla tesi.

110 Un'altro esempio in questo senso, proviene dal sito di Romagnano Loc, dove è stata messa in luce una successione che va dall'Epipaleolitico all'età del Bronzo (PERINI 1971).

111 Si veda in proposito MOLLO MEZZENA 1997, p. 139.

112 PEDROTTI 2001 a, p. 120. La Studiosa sottolinea ad esempio l'importanza degli scavi di Barfield a La Vela e ai Corsi di Isera, di Perini a Romagnano e di Bagolini al Gaban. In effetti, tra la fine della Prima Guerra Mondiale e la prima metà degli anni Cinquanta, non sembrano essere noti rinvenimenti neolitici in Trentino, a parte le tombe di Meano (1925) e di Martignano (1949).

113 Annalisa Pedrotti sottolinea il fatto che una tale “precisione nell'attribuzione culturale” derivava dall'aggiornamento alla sequenza delle culture neolitiche, precedentemente proposta da Bernabò Brea, compiuto dall'Autore sulla scorta della pubblicazione degli scavi condotti a Rivoli Rocca e dalla revisione compiuta assieme a Broglio dei materiali neolitici del Vicentino. Vista la natura volutamente di sintesi di questo capitolo, non ci dilungheremo ulteriormente su questo aspetto, rimandando per osservazioni più esaustive alla sintesi proposta in PEDROTTI, op. cit., p. 120 e ss., con riferimento alla bibliografia ivi citata. Ricordiamo soltanto, in questa sede, che il frutto delle ricerche di Barfield fu un'articolazione della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata nelle seguenti fasi: 1) Fase di Finale-Quinzano (fase più antica); 2) Fase di Rivoli-Chiozza (fase media); 3) Fase Rivoli-Castelnuovo (fase recente). Nel 1979, Bagolini, Barbacovi e Biagi, faranno corrispondere a queste fasi rispettivamente: lo stile geometrico-lineare, lo stile meandro-spiralico, lo stile a incisioni e impressioni.

lavoro riguardanti l'articolazione sociale sulla base delle evidenze sepolcrali, essendo nota la distribuzione delle tombe e le tipologie dei corredi di queste ultime.

Prese complessivamente, le 15 sepolture rinvenute, coprono le fasi I e II della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata e presentano caratteristiche:

- generalmente si tratta di inumazioni singole, in fossa semplice con corona di pietre o in cista formata da lastre di calcare e coperchio (le due tipologie strutturali sembrano corrispondere a due zone distinte della necropoli, rispettivamente all'area sud-occidentale e nord-orientale);
- corredi comprendenti elementi tipici delle sepolture neolitiche trentine, cioè sce in pietra levigata e scalpelli, a cui si aggiungono punte di freccia ed ornamenti;
- presenza di oggetti miniaturistici (ad esempio dalla tomba 3);
- strumenti in osso ;
- frequente presenza di sostanze coloranti;
- presenza di focolari nelle vicinanze di alcune tombe, che potrebbero suggerire l'accensione di fuochi legati al rituale funebre.
- presenza di sepolture infantili anche con corredi piuttosto ricchi;
- presenza di “oggetti esotici” (accanto a manufatti di ascendenza centro-europea e nord-alpina, si segnala la presenza di un'olletta in stile Serra d'Alto e una lama di ossidiana di Lipari).

La lettura a livello sociale fornita dalla Pedrotti soprattutto per quanto riguarda La Vela VII e con particolare riferimento alla presenza di “oggetti esotici”, rivela l'immagine di una società “tutt'altro che autarchica, che con molta probabilità si trovava a far parte di un circuito volto alla distribuzione di strumenti e beni di prestigio(=oggetti rari) particolarmente richiesti, tra cui anche armi”<sup>114</sup>.

Il dibattito a livello scientifico sulla Preistoria italiana, in questo periodo, si farà carico anche di nuove problematiche, riflettendo su alcuni aspetti finora sostanzialmente poco affrontati, per lo

---

114 PEDROTTI, op. cit., pp. 151-52. Per completezza, aggiungiamo che, fermo restando il valore della scoperta di questo sito, è possibile che già alcune sepolture rinvenute nella seconda metà dell'800, oggi considerate tombe singole o comunque in numero esiguo, fossero testimonianza di presenze di necropoli nell'area trentina, la cui portata quali-quantitativa oggi purtroppo non è più possibile accertare. E' il caso di Chiarano d'Arco, dove una prima tomba fu scoperta a Cava Santorum nel 1955. Successivamente, “in seguito a lavori di sterro all'interno di una cava, a breve distanza dal paese di Chiarano”, vennero in luce altre tre sepolture, soltanto una delle quali intatta. Negli anni seguenti, i locali segnalavano in quella stessa zona altre sepolture, purtroppo distrutte dai mezzi meccanici. Per la bibliografia generale su questi rinvenimenti, si rimanda a FUGAZZOLA DELPINO, PESSINA, TINE' (a cura di) 2004, vol. III, p. 421, scheda 4452. Sulla base dei materiali di corredo superstiti, queste sepolture sembrerebbero coeve alla necropoli de La Vela.

meno per quanto riguarda l'ambito di ricerca che si intende affrontare in questa sede. La discussione pertinente ai primi secoli del II millennio a. C., dal punto di vista funerario, sarà piuttosto sentita in letteratura in particolare tra la metà degli anni '60 e la fine degli anni '70. Era ormai chiaro, infatti, che la ritualità propria dell'Eneolitico si esprimeva attraverso una consistente varietà di manifestazioni, mentre non si conoscevano le modalità di seppellimento utilizzate nel Bronzo antico, sicuramente diverse e di cui rimanevano poche e confuse tracce a livello di record archeologico<sup>115</sup>. In questo certamente pesava un vuoto di documentazione, legato soltanto in parte alle errate attribuzioni di Autori ottocenteschi di rinvenimenti caratterizzati da corredi con manufatti metallici, a cui si è accennato in precedenza. In tale ottica sono senza dubbio importanti i rinvenimenti di sepolture, per lo più singole, avvenuti in Trentino in questi anni, tra cui ricordiamo le evidenze funerarie di Romagnano Loc e la tomba di La Vela Valbusa (connessa quest'ultima a tracce di attività metallurgica in loco, dal momento che sotto il tumulo funerario sono stati trovati i resti di un forno di fusione<sup>116</sup>). Su queste sepolture non ci soffermeremo in questa sede, dal momento che più volte sono state trattate in letteratura, mentre lasceremo più spazio ad un rinvenimento forse meno noto, ma altrettanto importante: la seconda tomba di Via Bubbio ad Alba<sup>117</sup>. Scoperta nel 1973<sup>118</sup>, era costituita da una fossa di forma approssimativamente quadrata, rivestita su due lati da piccoli ciottoli fluviali, e sugli altri due da una lastra di arenaria e forse da un ciottolo di forma allungata. La tomba era coperta da una lastra di pietra. All'interno del riempimento della fossa sono stati rinvenuti i frammenti di un cranio e resti di una mandibola, in cattivo stato di conservazione. Più interessante è il corredo, composto da numerosi frammenti, in parte ricongiungibili, pertinenti ad almeno 9 vasi. L'attribuzione all'Antica età del Bronzo è indicata in base ai confronti stabiliti con la necropoli di Petit Chasser di Sion nel Vallese, non solo per quanto riguarda il rituale funerario, ma anche per i riscontri precisi dei materiali ceramici.

I dati fin qui sinteticamente riportati, prepararono il terreno per la ricca produzione scientifica degli anni '70 e '80, volta a discussioni di inquadramento tipo-cronologico relative al Neolitico e

---

115 Erano noti per lo più rinvenimenti di ossa singole o di crani all'interno di depositi di torba. Sulla questione si rimanda al capitolo successivo.

116 La tomba, contenente i resti di un inumato di sesso femminile è stata datata all'antica età del Bronzo sulla base degli elementi di corredo (comprendenti tra l'altro boccali a corpo globoso di tipo poladiano), nonché in base alla sequenza stratigrafica di Romagnano (FASANI 1990).

117 Fu rinvenuta a circa 2 m. in direzione sud rispetto ad un'altra sepoltura, di tipo collettivo, datata in base ai reperti ceramici ad un momento avanzato dell'Eneolitico. Secondo i dati in nostro possesso, gli scavi delle tombe di Via Bubbio si pongono come i primi portati a termine in Piemonte. Successivamente, il panorama sarà arricchito anche dalle esplorazioni eseguite da Fedele alla Boira Fusca nel 1977 (FEDELE 1981).

118 VENTURINO GAMBARI M., 1985.

alle Età dei metalli<sup>119</sup>, che preludono ai lavori di carattere più ampio, a volte dal sapore manualistico, del decennio successivo<sup>120</sup>.

In questo quadro generale, sottolineamo l'attenzione particolare rivolta agli aspetti del Neolitico padano-alpino, nonché all'articolazione della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, da parte di Barfield, Bagolini e Biagi. Nello specifico, ci sembra opportuno richiamare alcuni aspetti essenziali riprendendo le parole di Bagolini, riguardanti il concetto stesso di “neolitizzazione”<sup>121</sup>, quale completamento di alcuni spunti già presenti *in nuce* nelle prime speculazioni sull'argomento, e per sottolineare il livello raggiunto dagli studi di questi anni. Con il termine neolitizzazione, si intende “l'insieme dei processi che hanno portato da un'economia di caccia e raccolta ad un'economia di agricoltura e allevamento, nonché le trasformazioni tecnologiche e socioculturali nell'assetto delle comunità umane connesse con tali fenomeni”<sup>122</sup>. L'Autore sottolinea il fatto che pur essendo caratterizzato questo processo da costanti generali, riconoscibili nelle aree Vicino-Orientali, è necessario analizzare questi aspetti “nelle loro particolarità territorio per territorio, in quanto la neolitizzazione non è un momento omogeneo, generale e necessario dell'evoluzione delle singole società”. Questo concetto è ben evidenziato da culture e società che non conoscono questo stadio o, addirittura, l'hanno scavalcato. Bagolini pone l'accento anche su un altro punto di vista della questione, parimenti importante. Rispetto al criterio “tecnologico” molto in uso negli studi di Preistoria europea di quegli anni, sostanzialmente riconoscendo la presenza di comunità neolitiche sulla base dell'uso della ceramica, si stava gradualmente riconoscendo valore all'aspetto economico-culturale. Quest'ultimo concetto è particolarmente importante, in quanto sono noti esempi di comunità che pur conoscendo l'uso della ceramica non possono essere ritenute neolitiche dal punto di vista economico, e viceversa. Lo stesso dicasi per gli altri elementi un tempo riconosciuti come peculiari di questo periodo cronologico, cioè la levigatura della pietra (presente anche in culture pre-

---

119 Si veda ad per citarne alcune pubblicazioni riguardanti il Neolitico e l'Eneolitico: BAGOLINI 1981, BAGOLINI, CREMONESI 1987, BIAGI 1990; BARFIELD, FASANI 1973, BARFIELD 1966, 1981 e 1983 a,

120 Ricordiamo ad esempio la proposta di suddivisione cronologica interna alla necropoli di Remedello, del De Marinis, sulla base della comparsa e dello sviluppo tipologico dei pugnali litici nel sepolcreto. La suddivisione in 3 fasi così operata, è stata più volte ripresa in letteratura come riferimento per la datazione delle testimonianze eneolitiche in generale (si veda DE MARINIS, PEDROTTI 1997).

121 Questo concetto ha i suoi antecedenti nel ricco dibattito che ha caratterizzato le prime speculazioni riguardanti la neolitizzazione delle zone esterne al Vicino Oriente e, in particolare all'opposizione tra le due posizioni principali, rispettivamente dei “diffusionisti” e degli “autoctonisti”. Ricordiamo soltanto che più o meno in questo periodo, cioè tra gli anni '70 e '80, Ammerman e Cavalli-Sforza introdussero il concetto di “diffusione demica” (AMMERMANN & CAVALLI SFORZA 1984), in seguito molto criticato per l'eccessiva astrattezza. A livello generale, comunque, negli ultimi anni si tende a ridurre notevolmente lo “stacco” che separerebbe le ultime comunità di cacciatori-raccoglitori, dalle prime comunità che potremmo considerare più propriamente neolitiche.

122 BAGOLINI 1981, p. 11.

e post-neolitiche) e la scheggiatura delle pietra. Su quest'ultimo punto, ad esempio, l'Autore sottolinea il fatto che non esiste una litotecnica specificamente neolitica. Ugualmente per quanto riguarda l'ambito economico, alcuni tipi di animali domestici sono attestati in culture ancora riconoscibili come mesolitiche. Queste considerazioni, su cui per molti aspetti ancora oggi si discute, contribuiscono a rendere alquanto sfumato il “passaggio” tra il Mesolitico e il Neolitico, ridimensionando o, comunque, ponendo in una nuova ottica ad esempio gli accenni al “migrazionismo” più volte espressi nella letteratura ottocentesca.

Nell'ultimo ventennio, il dibattito sul Neolitico italiano e nello specifico per l'Italia settentrionale, si è potuto arricchire ulteriormente grazie alle numerose pubblicazioni che hanno affrontato diversi temi, dai processi di neolitizzazione, allo studio delle attestazioni delle differenti *facies* a livello regionale, nonché alle problematiche connesse alle ultime fasi del Neolitico e al passaggio all'Età del Rame<sup>123</sup>. Per quanto riguarda l'ambito funerario dell'areale geografico qui preso in esame, si nota una netta differenziazione ad esempio rispetto al panorama coevo disponibile per l'area peninsulare, in quanto sussistono importanti lacune di rinvenimenti e di documentazione per le fasi antiche e recenti del Neolitico, laddove invece “ricchi complessi funerari”<sup>124</sup> contribuiscono a caratterizzare bene il Neolitico medio. Per quanto riguarda gli aspetti più antichi del Neolitico padano, gli unici ritrovamenti caratterizzati da un corredo attribuibile a questa fase cronologica sono: la sepoltura di Lovere (BG)<sup>125</sup>, la tomba di Casalmoro (MN)<sup>126</sup> e quella di Piancada (UD)<sup>127</sup>, nella Bassa Pianura friulana. Anche per le fasi più recenti, le attestazioni sono piuttosto esigue e sono rappresentate sostanzialmente da alcuni rinvenimenti in Liguria<sup>128</sup>, da una sepoltura di

---

123 Per un primo approccio a questi temi, rimandiamo rispettivamente a: BAGOLINI 1981; BAGOLINI, BIAGI 1977, BAGOLINI *et alii* 1987, BAGOLINI, FASANI 1982. Si vedano, inoltre, per citare alcune delle pubblicazioni più recenti che affrontano queste tematiche FERRARI, VISENTINI (a cura di) 2002 e PESSINA VISENTINI (a cura di) 2006.

124 PESSINA, TINE' 2008, p. 295. Queste discrepanze, più volte sottolineate nelle fonti bibliografiche, possono essere colte anche scorrendo i cataloghi dei siti neolitici contenuto in MARTINI (a cura di) 2006 e FUGAZZOLA DELPINO, PESSINA, TINE' (a cura di) 2004, per citare i lavori più recenti di carattere generale sull'argomento.

125 POGGIANI KELLER 1999-2000. La sepoltura era caratterizzata da un recinto di pietre. Sembra riferibile all'aspetto del Vhò).

126 BIAGI, PERINI 1979. Sepoltura sconvolta in fossa semplice. Le parti conservate dello scheletro, sembravano suggerire una deposizione supina dell'inumato.

127 FERRARI, PESSINA 1996. Erano conservati i resti parziali di una bambina di 4-5 anni, insieme ad uno scarico di ducsi di *Cerastoderma glaucum*. Si tratta dell'unica tomba in fossa nota in Friuli per i periodi qui esaminati (fermo restando che alcune discordanze relative all'analisi dei reperti osteologici, potrebbero anche porre il dubbio di una maggiore antichità di questa sepoltura).

128 Ad esempio la Grotta del Bandito (SP). Altri siti come ad esempio Tana Bertrand oppure Arma del Sanguinetto, presentano una datazione alquanto incerta.

Rivoli<sup>129</sup> e dalla necropoli della Maddalena di Chiomonte<sup>130</sup>, in Val di Susa. Quest'ultimo sito rappresenta di fatto un'eccezione nella quasi totale assenza di rinvenimenti funerari ascrivibili a questo periodo ed è importante perchè mette in luce alcune peculiarità del rituale funebre, come ad esempio la ripetuta manipolazione delle ossa degli inumati nel corso del tempo, in qualche modo già prefigurando forme rituali ben riconoscibili nel periodo successivo. Accanto ad alcune tombe con lo scheletro intatto in posizione rannicchiata, infatti, altre avevano conservato soltanto il cranio e la mandibola e, in un caso, è stata rinvenuta una tomba vuota.

Per quanto riguarda invece il Neolitico Medio, caratterizzato dalla comparsa della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (a partire dai secoli a cavallo tra il VI e il V millennio a. C.), è disponibile una documentazione piuttosto consistente e significativa. Accanto ai sepolcreti delle Arene Candide (SV), di Chiozza di Scandiano (RE) e La Vela (TN), che per lungo tempo hanno costituito le evidenze più significative<sup>131</sup>, il panorama si è arricchito notevolmente grazie alle numerose scoperte che si sono succedute nel tempo, alcune delle quali recentissime<sup>132</sup>. In particolare, sono documentate sepolture singole, piccoli gruppi di tombe o vere e proprie necropoli, localizzate soprattutto in tre aree geografiche: la Valle dell'Adige, la Liguria e l'Emilia occidentale. Sulla base delle evidenze documentate, ci limiteremo in questa sede ad evidenziare alcuni aspetti salienti<sup>133</sup>:

- sussiste una stretta relazione tra sepolture ed insediamenti;
- la tipologia di sepoltura costituita dalla cista o da lastroni litici sembra ben attestata nei piccoli gruppi di tombe o nelle sepolture isolate trentine (Valle dell'Adige) e Venete (le piccole necropoli della Val d'Adige meridionale), con una presenza significativa in Liguria (del tipo con copertura a lastroni). In questa regione esempi simili sono documentati dai rinvenimenti in grotta, molti dei quali, in quanto frutto di scavi ottocenteschi, non permettono osservazioni più specifiche;
- sepolture in fossa semplice, o in fossa semplice con corona di pietre, sono peculiari nel primo caso delle sepolture della Pianura padana, mentre nel secondo caso sono presenti a La Vela di Trento e nel veronese nella necropoli di Cellore di Illasi<sup>134</sup>.

129 SALZANI 1985 b. La tomba è in genere presentata in letteratura come ascrivibile al VBQ III.

130 FEDELE 2007. Il sepolcreto, composto da 11 tombe in cista, del tipo *Chamblandes*, era connesso ad un piccolo abitato Chasseano. L'area funeraria è datata al 3900-3700 a. C.).

131 Si veda ad esempio BAGOLINI GRIFONI CREMONESI 1994. Il confronto tra queste tre necropoli, esemplificava "aspetti delle modalità e del rituale sepolcrale", mostrandoli come fortemente codificati.

132 Soprattutto per quanto riguarda l'Emilia occidentale. Per una rassegna su questi ritrovamenti, in particolare per la necropoli de Le Mose (PC), si rimanda a BERNABO' BREA *et alii* 2006. In quest'ultimo sito, è stato possibile avanzare alcune ipotesi di lettura sociale interna al sepolcreto sulla base del corredo nonché della disposizione delle tombe, riconoscendo piccoli gruppi familiari.

133 Per una lettura più specifica si veda ad esempio PESSINA TINE', *op.cit.*, pp. 295-302.

134 La necropoli è stata recentemente pubblicata in STORIE SEPOLTE 2008, mettendo in evidenza un primo utilizzo

- gli inumati sono generalmente rannicchiati o rattratti;
  - i corredi mostrano una buona variabilità di composizione per numero e tipologia dei manufatti, evidenziando a livello generale alcuni elementi ricorrenti, con combinazioni variabili, rappresentati da asce e scalpelli in pietra levigata, punte di freccia in selce e contenitori ceramici. A questi si possono associare strumenti in osso e, nelle tombe “più ricche” di alcune necropoli, veri e propri elementi di *parure*<sup>135</sup>;
  - “oggetti esotici” presenti nel corredo<sup>136</sup> o “eccezionali”, come la statuetta facente parte del corredo della tomba 3 a Vicofertile;
  - presenza di sepolture infantili, attestate in ambito trentino (ad esempio la già menzionata tomba 3 de La Vela) e molto diffuse nel gruppo ligure, dove sono state riconosciute sepolture di bambini e neonati deposti da soli o con adulti. Nel caso della necropoli de Le Mose, ad esempio, la sepoltura di infante della tomba 20, con corredo di ascia in pietra levigata, potrebbe essere espressione di una struttura sociale caratterizzata dalla presenza di un lignaggio di tipo familiare;
  - manipolazione dei resti ossei o comunque selezione volontaria di alcune parti anatomiche, caratteristica soprattutto delle sepolture liguri;
  - tracce di ritualità complessa, come ad esempio testimoniano le strutture quadrangolari rinvenute vicino alle sepolture di Chiozza di Scandiano, oppure la presenza di grandi fosse, attorno alle quali sono organizzate le sepolture nelle necropoli di Ponte Ghiara e Ponte Taro;
- sporadiche incinerazioni, generalmente associate a sepolture femminili in alcuni casi interpretati come sacrifici, attestate nelle necropoli dell'Emilia occidentale.

L'intenso dibattito scientifico di questo periodo ha riguardato anche aspetti specifici relativi all'Età del Rame dell'Italia Settentrionale. In questo ambito, si inquadra la scoperta della necropoli di Spilamberto, presso Modena, nel 1978. Il rinvenimento di questo sepolcreto, composto da circa una quarantina di tombe, costituirà un valido modello<sup>137</sup>, in parte in contrapposizione a quello fornito

---

dell'area durante l'età del Rame, di tipo funerario-culturale, caratterizzato dalla presenza di tre sepolture impiantate su di una piattaforma in ciottoli. Successivamente avviene l'impianto della necropoli di Bronzo antico, costituita da 65 tombe.

135 A mo' d'esempio ricordiamo la prima sepoltura di Chiozza degli scavi del 1941, dove l'individuo di sesso femminile era stato deposto con un corredo costituito da una collana in steatite di 850 perle, due braccialetti in *dentalium*, un punteruolo in osso e un vaso in ceramica figulina, probabilmente del tipo Serra d'Alto.

136 Come già ricordato in precedenza a proposito della necropoli de La Vela.

137 Modello per la prima evidenziato da una necropoli e non più da rinvenimenti singoli. Dalle osservazioni di Bagolini, si intuisce che il sepolcreto doveva essere di dimensioni maggiori rispetto a quello che è stato possibile



dalle testimonianze di tipo remedelliano. Gli aspetti salienti della necropoli, rispetto agli altri sepolcreti di pianura, riguardano:

- la rigidità del rituale (riscontrabile nell'orientamento e nella deposizione supina dell'inumato);
- la presenza costante ai piedi dell'inumato di un contenitore ceramico.

Inoltre, le armi nel corredo, seppur rappresentate, appartengono a tipologie quasi sempre diverse da quelle remedelliane, e invece confrontabili con forme tipiche dell'Italia centrale<sup>138</sup>.

Anche sulla scorta delle ricerche a Spilamberto, Bagolini traccia un primo quadro generale riguardante lo “schema culturale” dell'Italia settentrionale, dal Neolitico all'Età del Rame, avendo ben presente la ripartizione delle differenti tradizioni funerarie formalizzata da Barfield<sup>139</sup>, ripresa nel lavoro di sintesi dell'anno successivo.

Secondo Barfield, le testimonianze eneolitiche dell'Italia settentrionale, costituite in gran parte da contesti funerari, si differenziano in due zone principali:

- la zona centro-orientale, con predominanza di tombe individuali in cista o in fossa (tipiche dell'ambito remedelliano);
- la zona occidentale caratterizzata da sepolture collettive in grotta, tombe megalitiche e strutture funerarie in legno (sono citati come esempio la cultura di Civate, la facies di Vecchiano e le grotticelle sepolcrali della Liguria).

La divisione tra questi due tipi è stata determinata su base culturale e ambientale e si ricollega, secondo l'Autore, alla contrapposizione tra le aree europee occidentali, con prevalenza di sepolture plurime e quelle centro-orientali, che invece adottavano tombe ad inumazione singola. Queste tradizioni potrebbero risalire ad una precedente divisione riguardante le usanze funerarie del tardo

---

indagare. E' possibile che una parte sia andata perduta anche a causa dell'erosione del fiume Panaro (BAGOLINI 1985).

138 Lo stesso dicasi per la ceramica, raffrontabile nell'ambito della ceramica “a squame” di derivazione peninsulare a adriatica e dei boccali ansati e dei recipienti con coperchio, che trova precisi riferimenti con le aree tirreniche del Gaudio e di Rinaldone. La scoperta di Spilamberto stimolò più o meno velatamente discussioni di comparazione con l'ambito remedelliano. Già in BAGOLINI, FASANI 1982, ad esempio, è possibile cogliere interessanti osservazioni riguardanti le due necropoli. Nel caso del sepolcreto bresciano, viene definita “insostenibile”, allo stato delle ricerche dell'epoca, l'espressione “Cultura di Remedello”, dal momento che le sepolture in questione hanno pochi manufatti ceramici e sono caratterizzate da un corredo genericamente eneolitico. Gli Autori ritengono piuttosto più prudente fare riferimento “genericamente ad un gusto formale e decorativo” definibili “stile metopale”. Per quanto riguarda invece la necropoli di Spilamberto, viene fin da subito rimarcata la sua particolarità rispetto agli altri contesti del nord-italia, dai quali si differenzia, trovando invece “affinità meridionali” sia a livello di tipi metallici, sia ceramici.

139 BARFIELD 1985.

Neolitico (come evidenzerebbero la cultura della Lagozza nell'area occidentale e dei Vasi a Bocca Quadrata a oriente). Questo stato di cose si rispecchia non solo nel rito di sepoltura, ma anche nel corredo, con una predominanza degli ornamenti nelle tombe collettive (rari nelle tombe dell'area centro-occidentale), mentre armi (pugnali, punte di freccia, asce) e strumenti figurano nelle sepolture individuali. Inoltre, nell'area delle tombe collettive è diffusa la pratica della deposizione secondaria dei resti umani e ad essa è collegata la deposizione di offerte (poste al momento della deposizione, o successivamente). L'Autore, infatti, interpreta in questo modo gli oggetti che spesso si trovano frammisti alle ossa. Nella zona centro-occidentale, viceversa, i manufatti venivano posti nella tomba al momento della sepoltura, e sono interpretabili come "l'equipaggiamento" che apparteneva all'individuo. A riprova di questa pratica, viene citato il fatto che i pugnali, ad esempio, non sono comuni nelle sepolture collettive di Civate, Vecchiano e nelle caverne liguri; purtuttavia, venivano rappresentati sulle statue-stele e menhir nella stessa area geografica, dimostrando che erano utilizzati dai viventi ma di solito non facevano parte del corredo scelto per essere posto nelle tombe.

Il modello delineato da Barfield, mai smentito del tutto, si è arricchito di nuovi e importanti elementi, all'interno di un dibattito che sostanzialmente continua, seppur velatamente, fino ai nostri giorni. Sull'argomento, ritorneremo in maniera più approfondita nel capitolo relativo alla discussione della tipologia proposta. In questa sede ci limitiamo a proporre alcune osservazioni sugli aspetti principali che hanno modificato l'assunto di Barfield, alla luce dei rinvenimenti di cui si è venuto a conoscenza nell'ultimo ventennio. In primo luogo si nota una maggiore diffusione di siti a carattere culturale-funerario (in alcuni casi di tipo megalitico), in Italia settentrionale, come hanno evidenziato gli scavi condotti in area trentina, per quanto riguarda il sito di Velturlo-loc. Tanzgasse<sup>140</sup> e veneta, a Sovizzo<sup>141</sup> (caratterizzato dalla presenza, del tutto nuova in questa regione, di sepolture all'interno di strutture tumuliformi). Inoltre, almeno per quanto riguarda l'Emilia-Romagna siamo in presenza di un rituale funerario piuttosto variegato, che spazia dalle singole inumazioni in fossa, a quelle collettive e in ripari sotto roccia e, almeno in un caso, sembrerebbe attestata la presenza di un tumulo<sup>142</sup>. La zona più orientale, rappresentata dal Friuli, evidenzia una doppia usanza rispetto alle modalità di sepoltura: da un lato le deposizioni in grotta, proprie del Carso triestino, dall'altro, la presenza dei tumuli funerari nell'alta pianura friulana, a sud dell'arco

---

140 BAGOLINI *et alii* 1988.

141 BIANCHIN CITTON 1997 e 1998.

142 Sull'inumazione di Gorzano si veda la scheda relativa e le osservazioni ivi riportate.

alpino. Per quanto riguarda la zona occidentale nello specifico, proprio in base alle già citate tombe di Via Bubbio ad Alba, è evidente che non si può parlare semplicemente di “sepulture collettive in grotta” e, anzi, è da auspicare che i rinnovati studi di cui è stato fatto oggetto il Piemonte in questi anni, possano chiarire ulteriormente la questione. Da ultimo, ci sembra opportuno sottolineare il fatto che la distinzione geografica (e culturale?) proposta da Barfield, non tiene conto di alcune situazioni, “più sfumate”<sup>143</sup>, in genere localizzate in punti geografici “di transizione” tra le due aree individuate, dove è spesso riconoscibile la coesistenza di entrambi i rituali funerari. La critica di Bagolini in proposito, riguardava in particolare l'Emilia, il Veneto e il Trentino, ma possiamo aggiungere anche la Lombardia, alla luce delle testimonianze provenienti dalla Valle di Zogno<sup>144</sup>, in territorio bergamasco. In questa zona, contraddistinta da sepulture in grotta, si ha notizia anche di un'inumazione in fossa: è questo il caso di Castione della Presolana. In questo sito, “su un piccolo ripiano ai piedi di uno strapiombo roccioso”, è stata rinvenuta una tomba bisoma, contenente i resti di un uomo e di una donna, deposti rannicchiati, sul fianco destro; accanto, è stato possibile riconoscere i resti sconvolti di un terzo individuo. Il corredo, costituito da un frammento di lama di pugnale in selce “tipo Remedello” e frammenti ceramici è andato purtroppo disperso. In questo caso è evidente l'analogia, soprattutto per quanto riguarda il rituale di seppellimento, con le sepulture ascrivibili all'ambito remedelliano.

A conclusione di questa sintesi sulla storia degli studi riguardanti il funerario dell'Italia settentrionale, non possiamo non accennare al sempre maggiore interesse nella letteratura contemporanea per gli aspetti relativi al periodo di passaggio tra l'età del Rame e il Bronzo antico, supportata da un crescendo di nuovi rinvenimenti<sup>145</sup>. In particolare, i recenti scavi delle necropoli di Valserà di Gazzo<sup>146</sup> e di Sorbara<sup>147</sup>, rispettivamente nella pianura veronese e mantovana, hanno fornito per la prima volta dati significativi per lo studio degli aspetti funerari propri di questo periodo, all'infuori dell'area alpina e sub-alpina. Nel caso di Sorbara, si tratta di inumazioni in fossa, quasi sempre prive di corredo (a parte 4 tombe), sempre rappresentato da elementi ornamentali<sup>148</sup>. Gli inumati sono deposti rannicchiati, sul fianco destro o sinistro. Questo aspetto, secondo De Marinis, introduce un nuovo elemento, e cioè una “bipolarità basata sul sesso dei defunti”, ben

---

143 Testo ripreso liberamente da BAGOLINI *et alii* 1982.

144 Si veda POGGIANI KELLER 1996. La Valle di Zogno si trova più o meno nel punto di raffronto tra l'area occidentale e quella centro-orientale.

145 Sull'argomento si veda in particolare DE MARINIS 2005.

146 SALZANI 1998-1999 e 2001.

147 BAIONI 2000.

148 Per l'inquadramento cronologico dei materiali vedi DE MARINIS, *op. cit.*, p. 46.

attestata nella cultura del Vaso Campaniforme mitteleuropeo. La stessa bipolarità è riconosciuta dall'Autore nel sepolcreto veronese, caratterizzato comunque da una maggiore variabilità. Aggiungiamo che la particolarità di quest'ultima necropoli è evidente soprattutto per i manufatti di corredo che, pur rifacendosi a tipi dichiaratamente campaniformi, si trovano in un contesto dell'antica età del Bronzo.

## CAPITOLO 2. METODOLOGIA DELLA RICERCA

### § 2.1. Criteri adottati nell'approccio alle fonti.

Nel corso della ricerca, sono stati messi in luce essenzialmente due problemi principali dalla lettura delle fonti bibliografiche reperite. Al primo, riguardante la difficoltà di ottenere informazioni sufficienti per alcune tombe isolate o necropoli, si è già accennato in precedenza. L'altro punto ha a che fare con la lettura e l'interpretazione non sempre facile dei dati di scavo, soprattutto per quanto concerne i rinvenimenti ottocenteschi o dei primi del '900. Già dal capitolo precedente, il lettore si sarà potuto fare una prima impressione su questo aspetto, certamente di non secondaria importanza. Inoltre, nell'introduzione generale è stato già definito il “nostro” concetto di corredo, esplicitando quindi la metodologia secondo la quale i manufatti sono stati presi in carico, cioè la presenza al momento del rinvenimento a contatto delle ossa o nelle immediate vicinanze, all'interno del contesto tombale. Questa scelta, ha comportato però un ulteriore ripensamento e affinamento sui criteri adottati. Infatti, in special modo quando non sono disponibili informazioni sufficienti sul rinvenimento, né è presente un'adeguata documentazione iconografica dei manufatti di corredo delle sepolture, può risultare difficile prendere una decisione in tal senso, soprattutto in vista di proporre una cronologia delle tombe rinvenute. A seconda delle situazioni incontrate, si è dovuto per forza di cose, mettere in atto strategie differenti. In ultima analisi, alla luce dell'ampio panorama bibliografico consultato, è stato possibile individuare i seguenti casi principali:

- a) sepolture scoperte all'interno di necropoli, dalla composizione piuttosto variegata, dove sono presenti tombe ascrivibili sicuramente a differenti orizzonti cronologici, ma nello stesso sito;
- b) sepolture localizzate geograficamente in zone piuttosto ricche di evidenze funerarie di cronologia varia, caratterizzate da un corredo *non* attendibile;
- c) sepolture isolate, o in piccole necropoli, con descrizione di un rituale funerario e strutture sepolcrali compatibili con quelli attestati nel *range* cronologico qui considerato <sup>149</sup>;

---

<sup>149</sup>Tra i molti esempi, uno particolarmente calzante è costituito dalle sepolture di Paludei di Volano (vedi *infra*).

- d) notizie riguardanti manufatti tipologicamente affini a quelli presenti nei corredi funerari, di cui non sono chiare le circostanze di rinvenimento e che possono lasciare dubbi circa la presenza di contesti sepolcrali sconvolti.

Per quanto riguarda il punto **a**, quindi i siti funerari *plurifase*, il livello di conoscenza raggiunto dallo spoglio bibliografico è stato direttamente proporzionale all'accuratezza di pubblicazione delle sepolture in questione. Un caso importante ad esempio è costituito dalla necropoli bresciana di Remedello dove, all'interno di un arco di frequentazione funeraria del Campo Dovarese molto ampio, sono riconoscibili sepolture ascrivibili sostanzialmente a tutto l'Eneolitico e con buona probabilità anche all'inizio del Bronzo antico<sup>150</sup>. In questo caso specifico, pur alla luce di problemi sostanziali riguardanti soprattutto alcune associazioni tombali<sup>151</sup>, è possibile farsi un'idea chiara a livello complessivo e in molti casi anche dettagliata, alla luce della fortuna che il sito ha avuto nella letteratura di settore, a partire dalla sua scoperta.

Tuttavia, nel caso di informazioni scarse o comunque poco precise, la questione si complica notevolmente. Ci riferiamo nello specifico a siti sicuramente plurifase, distrutti durante i lavori di scavo, di cui rimangono soltanto gli oggetti raccolti. Un caso interessante è ad esempio quello del sito di Arolo, località Le Rupi, del quale si è tornato a parlare recentemente in letteratura<sup>152</sup>. Il deposito archeologico è stato intaccato e distrutto nel 1969, nel corso dei lavori per la costruzione di una villa, mettendo in luce una necropoli (di dimensioni ignote) eneolitica e/o del Bronzo antico<sup>153</sup>. Manca del tutto la documentazione relativa alla stratigrafia del deposito (la potenza del quale doveva essere considerevole dal momento che i manufatti recuperati comprendono anche frammenti ceramici del Bronzo finale e dell'età del Ferro), nonché alle caratteristiche deposizionali degli inumati all'interno delle fosse tombali<sup>154</sup>. Gli oggetti recuperati, in buona parte sicuramente ciò che resta della suppellettile funebre, sembrano databili in alcuni casi all'Eneolitico, in altri all'antica età del Bronzo, rendendo difficile se non impossibile un inquadramento cronologico più preciso della necropoli, soprattutto in assenza delle associazioni di oggetti all'interno dei corredi. Non è neppure chiaro quali oggetti siano appartenuti ai corredi funebri. In questo caso si è proceduto con un

---

<sup>150</sup>La questione è dibattuta in letteratura. Si veda ad esempio DE MARINIS 2003 e più di recente LONGHI 2010.

<sup>151</sup>Vedi capitolo 3 e il capitolo conclusivo.

<sup>152</sup>DE MARINIS 2009.

<sup>153</sup>TIZZONI 1984, p. 217, DE MARINIS 2009, p. 377.

<sup>154</sup>“In un caso la posizione degli inumati potrebbe essere stata supina o semiflessa, in un altro forse coricata sul fianco destro” (DE MARINIS 2009, p. 379). Si veda anche MIRA BONOMI 1976, tav. II.

ragionamento “probabilistico”, sulla base della tipologia dei singoli manufatti descritti, cioè: un *torque*, un bracciale, uno spillone, una lesina in metallo<sup>155</sup>, uno spillone in osso, perline ed elemento discoidale in marmo, un canino forato, elementi di *Dentalium*. Si tratta di manufatti attestati nei corredi delle sepolture dell'Eneolitico o del Bronzo antico, quindi si è deciso di prenderli in carico, dal momento che è molto probabile una pertinenza all'ambito funerario anche in questo sito<sup>156</sup>. A questo elenco sono da aggiungere anche le tre lame di pugnale a codolo distinto, di fattura particolare e di sicura pertinenza sepolcrale dal momento che ricorrono in molti corredi dell'Eneolitico. Più problematico è invece il discorso riguardante la ceramica, per la quale neppure in letteratura si prende una posizione chiara circa l'occorrenza nei corredi delle tombe di Arolo. Tra i numerosi frammenti, alcuni troppo lacunosi per permettere un'esatta lettura e quindi un inquadramento cronologico attendibile, sono presenti alcune forme riconoscibili, come ad esempio un recipiente quasi cilindrico a fondo piano, decorato a *Besenstrich*, sicuramente databile all'Eneolitico, mentre un boccale a corpo globoso e una tazza carenata con ansa a gomito e grosso bottone sull'apice, rimandano all'antica età del Bronzo<sup>157</sup>. Si tratta comunque di forme presenti in esemplari simili in contesti funerari<sup>158</sup>, ma non necessariamente facenti parte di corredi, in quanto potrebbero essere pertinenti ad offerte o deposizioni in prossimità delle sepolture, o *similia*. Inoltre, non è chiaro se sia stato riconosciuto un qualche livello di frequentazione anche temporanea o di abitato, coevo alle fasi funerarie, da cui potrebbero provenire i frammenti ceramici raccolti<sup>159</sup>. In base al dubbio appena esposto, si è deciso di non prendere in carico *in questa sede* i frammenti ceramici di Arolo pubblicati, non essendo possibile a nostro giudizio far luce ulteriormente sulla questione, sulla base dei dati a disposizione. Il gruppo di oggetti appena citato, è comunque tenuto presente all'interno dei confronti proposti e verrà eventualmente inserito nelle sequenze tipologiche, in un possibile prosieguo e ampliamento del lavoro in futuro, anche alla luce di nuovi contesti.

La casistica descritta alla lettera **b**, invece, è ben rappresentata da un esempio proviene dalla Liguria, ricca in particolare di grotte utilizzate a scopo funerario, complessivamente dal Neolitico al

---

155Non sono pubblicate analisi metallografiche di questi reperti, quindi non è possibile stabilire se si tratti di oggetti in rame o bronzo.

156Un'interpretazione di questo tipo è stata ribadita anche recentemente in DE MARINIS 2009 (pp. 377, 379-380).

157DE MARINIS 2009, p. 380.

158Un recipiente sempre cilindrico, anche se di forma differente è presente ad esempio nel corredo della sepoltura di San Benedetto Po (BAIONI 2004).

159In DE MARINIS 2009, ad esempio, questa ipotesi è avanzata per le ceramiche di Bronzo finale e Primo Ferro, in quanto riferibili ad esemplari di tipo “domestico”, non tipici quindi dell'uso funerario. Per l'Eneolitico e l'antica età del Bronzo, non è possibile operare una distinzione così netta e quindi il dubbio rimane.

Bronzo antico. La grotta del Bandito, situata sul versante meridionale del Monte Scogliera, in Val Lgorara, consta di quattro camere. In particolare, nella sala 2-saggio A, l'Unità 1b (US 1b), è caratterizzata come argillo-limosa di colore marrone più chiaro, di origine colluviale, contenente nella porzione superiore numerosi frammenti d'ossa umane, rarissimi frustoli ceramici, alcuni blocchi di calcare, sporadici carboni. Nella parte inferiore c'erano solo scarsi carboni. Il saggio B nella sala 2 è distinto dal precedente da una stalagmite e da una porzione di deposito concrezionato. La zona è disturbata da fenomeni erosivi. L'US 1 a comprende un accumulo di blocchi in parte immerso, alla base, in un livello argilloso-limoso; colmava la base di una depressione generata da fenomeni erosivi che hanno in parte asportato i depositi più antichi, conservatisi solo in limitate porzioni. Da questo livello provengono una scheggia di selce e alcuni frammenti di ossa umane. A livello generale, risulta evidente che ad esempio il livello 1 b, caratterizzato dalla presenza delle ossa umane, è rimaneggiato da fenomeni postdeposizionali. Nella sala 3 (distinta dalla seconda da uno stretto passaggio concrezionato), nell'US 1 b, all'interno di un livello argilloso-limoso di colore marrone di origine colluviale, sono stati rinvenuti alcuni frammenti ossei umani (un frammento, scoperto nel 1990, è datato  $5390 \pm 160$  BP). La sala 4 invece non ha restituito resti osteologici. Piuttosto rari sono i materiali rinvenuti. Per quanto riguarda dalla litica, sostanzialmente costituita da schegge e un nucleo, si tratta di oggetti in giacitura secondaria (dal momento che provengono dallo strato 1 a della sala 2, cioè un strato di colluvio da cui provengono anche dei chiodi ferro). Più interessante invece è la presenza di tre frammenti di dimensioni millimetriche, in ceramica fine con superfici ben lisce, riferibili ad un unico recipiente (proveniente dalla sala 2, saggio A, US 1 b). Si tratta di un frammento di orlo pertinente ad un unico recipiente, di piccole dimensioni di forma probabilmente aperta; è caratterizzato da piccoli fori passanti di forma regolare, di forma all'incirca cilindrica, di diametro inferiore al millimetro. In letteratura è interpretato come un colino con fori



passanti sottili. Le ossa umane provenienti dallo strato 1 b sono pertinenti a più individui e in base alle datazioni radiocarboniche disponibili, si collocano con buona probabilità al Neolitico recente, aspetto anche compatibile con la particolare morfologia del manufatto ceramico<sup>160</sup>. In base all'edito sembra data per buona l'associazione di questi frammenti alle ossa rinvenute, assegnando quindi “la sepoltura collettiva della Tana del Bandito alla diffusione della cultura Chassey in Liguria”. Tuttavia, questa ipotesi ad un'attenta analisi critica dei dati a disposizione sembrerebbe non priva di dubbi. In primo luogo i reperti osteologici, con prevalenza di porzioni di diafisi di ossa lunghe, pertinenti a più individui, sembrano essere stati sparsi all'interno delle sale indagate. In alcuni casi si pensa ad ossa appartenenti agli stessi individui, poi disperse a seguito di “azioni di perturbazione e di dispersione”, a quanto pare ad opera di agenti naturali. In sostanza, gli eventi colluviali che si sono susseguiti nella grotta hanno contribuito a dislocare i resti umani ed eventi analoghi hanno interessato anche le parti più antiche del deposito (ascrivibili alle fasi antica e media del Neolitico), solo in parte conservati grazie a fenomeni di concrezionamento, verificatisi soprattutto in corrispondenza delle pareti della grotta. Di conseguenza, sembra quantomai dubbia l'associazione dei frammenti ceramici pertinenti al vaso cribrato, a possibili corredi sconvolti. Questo soprattutto alla luce del fatto che nel deposito non è stata rilevata la presenza di altri manufatti ceramici, quindi non è chiara la presenza di questi tre frammenti, tra l'altro di dimensioni millimetriche. E' possibile che si tratti di ciò che resta della frequentazione non necessariamente a scopo funerario dello strato, del tutto modificato a seguito delle pesanti trasformazioni che hanno interessato il deposito. Inoltre, in base al campione ceramico raccolto, è risultato evidente il fatto che i cosiddetti “vasi cribrati” di fatto non sono mai attestati, neppure nell'ambito di sepolture collettive (vedi *infra*), spesso caratterizzate da selezione, manipolazione e dislocazione delle ossa, aspetti a cui rimandano anche le evidenze della Grotta del Bandito. Di conseguenza, alla luce di queste considerazioni, si è

---

<sup>160</sup>Vedi nota precedente.

preferito in questo caso non prendere in carico il frammento in questione, in quanto resta a nostro giudizio quantomai incerta la sua appartenenza a corredi funerari dispersi.

Tornando ad un discorso più generale, per quanto riguarda i punti **c** e **d**, invece, è necessario un discorso a parte. Nel primo caso, la complessità di varianti in gioco risulta piuttosto alta. Dal momento che sussiste un'incertezza di fondo riguardante molti aspetti di questi rinvenimenti, come ad esempio le modalità di scoperta e/o la presenza/composizione dei corredi, l'argomento sarà approfondito nel paragrafo successivo, dal titolo "Tombe incerte".

Il punto **d** riguarda espressamente quei ritrovamenti che nella letteratura paleontologica in genere vengono etichettati come *sporadici*. Non ci dilungheremo su questo, dal momento che, in generale, valgono le osservazioni a riguardo già fatte nell'introduzione alla tesi. Alcune variazioni rispetto al modo di selezione dei manufatti già esplicitato, sono state messe in atto soltanto in pochissimi casi, in cui la pertinenza dell'oggetto ad un corredo è, a nostro giudizio, più che plausibile o pressoché incontrovertibile, sulla base delle peculiari caratteristiche formali oppure di confronti analoghi in contesti funerari reperiti in corso d'opera. Eventuali annotazioni in tal senso saranno fornite nella discussione tipologica dell'oggetto specifico.

A completamento di questo discorso, riportiamo alcune osservazioni riguardanti altri aspetti, piuttosto eterogenei, la cui non facile comprensione non dipende dalla qualità dello stato delle fonti bibliografiche, ma invece è intrinseca alle stesse testimonianze archeologiche. Ci riferiamo nello specifico alla frammentazione di vasi, la deposizione di animali, di macine e ciottoli in contesti funerari o nelle immediate vicinanze<sup>161</sup>. In molti casi è difficile valutare la natura di situazioni di questo tipo, specialmente nel caso di sepolture all'interno o nelle vicinanze di strutture di abitato o con tracce di frequentazione<sup>162</sup>. Quindi può risultare poco chiaro se ad esempio nel caso della frammentazione di manufatti ceramici, questo rientri nella "normale gestione dei rifiuti, nel disfacimento di una struttura, nell'evento contingente, o se celi invece un gesto intenzionale, non

---

161Il tema, di sicura attualità viste alcune caratteristiche peculiari di questo tipo presenti in sepolture di recente scoperta, è stato affrontato in maniera specifica in BERNABÒ BREA *et alii* 2009.

162Questo è vero soprattutto per il Neolitico, in quanto alcune sepolture trentine o la maggior parte di quelle dell'Emilia occidentale, sono state rinvenute in connessione più o meno diretta a contesti abitativi. Per l'Eneolitico e il Bronzo antico, valgono le stesse osservazioni, soprattutto nel caso di ritrovamenti funerari in grotte, caratterizzate anche da frequentazioni a carattere insediativo o culturale.

attinente la sfera del quotidiano<sup>163</sup>”. Questi fenomeni potrebbero infatti essere ricollegabili a precisi gesti rituali. Le testimonianze di questo tipo, o riconducibili a questa casistica (tra cui anche le sepolture di animali), sono piuttosto numerose e quindi richiederebbero una trattazione specifica, anche alla luce di eventuali confronti di carattere etnografico, tema per forza di cose non affrontabile in questa sede, in quanto esulerebbe dall'argomento specifico della ricerca. Richiamiamo soltanto l'attenzione sulla presenza delle macine e dei ciottoli, in quanto interessa *più direttamente* gli ambiti che qui si intendono affrontare. Di fatto, la presenza e l'utilizzo delle pietre (nell'accezione più ampia del termine) è ben attestata nell'ambito delle testimonianze funerarie indagate e costituisce una parte sicuramente importante degli aspetti connessi al rituale. I ciottoli sono utilizzati in maniera trasversale ai tre ambiti cronologici qui esaminati, ad esempio a completamento della struttura stessa della tomba, nella forma di accumulo, posto a copertura del sepolcro, forse con la volontà di bloccare il defunto e impedirgli di tornare nel mondo dei vivi<sup>164</sup>. Oppure, soprattutto durante il Neolitico Medio italiano possono essere presenti dei “segnacoli” posti accanto alla tomba o *nella* tomba, vicino all'inumato o sopra di esso<sup>165</sup>. Sicuramente, nel caso di vere e proprie macine o di ciottoli piatti (evocativi di una macina) posti nella tomba, è evidente che costituiscano parte del corredo funebre. Di conseguenza, alla luce dei parametri utilizzati per definire “il nostro” concetto di corredo, avremmo dovuto prendere in carico anche le macine o gli eventuali manufatti affini. E' stata invece operata una scelta di segno opposto rispetto a quanto appena detto, per due motivi principali. Il primo riguarda le caratteristiche intrinseche ai manufatti in questione. Innanzitutto non sono mai pubblicati<sup>166</sup>, quindi in assenza di una documentazione iconografica non sarebbe stato possibile cercare di costruire una seriazione tipologica. Inoltre, a nostro giudizio, non sarebbe comunque stato produttivo cercare di tipologizzare manufatti che per le stesse caratteristiche morfologiche a loro proprie, male si sarebbero prestati ad operazioni di questo tipo. Questo anche in vista delle informazioni che si sarebbero potute ricavare, a causa dello scarso valore diagnostico dal punto di vista cronologico. Viceversa, questi oggetti sono importantissimi dal punto di vista del rituale funerario adottato, nonché delle implicazioni che la loro presenza nelle sepolture potrebbe comportare, in prospettiva di elaborazioni future più accurate

---

163BERNABÒ BREA *et alii* 2009, p. 13.

164Vedi nota precedente, p. 16 e bibliografia ivi citata.

165Esistono molte attestazioni di questo tipo. Ricordiamo tra i tanti casi che ad esempio un grosso ciottolo è posto sopra l'inumato nella tomba 1 della necropoli di via Guidorossi; oppure la presenza di un “cippo o betilo” (una macina?) in roccia porfirica, posto ai piedi dell'inumato nella tomba 1 de La Vela di Trento (scavi 1987-1988).

166Eccetto alcune rare immagini, come ad esempio nel caso della Caverna dei Pipistrelli presso Finale Ligure (ALMAGRO 1955, ALMAGRO *et alii* 1957).

su questi temi (nello specifico per quanto riguarda il Neolitico). In questa sede, quindi, ci siamo limitati a registrarne la presenza nelle tombe esaminate, all'interno delle tabelle excel in calce alla tesi e nel database prodotto contestualmente alla ricerca svolta (vedi paragrafo 3).

## **§ 2.2 Tombe “incerte”.**

### **§ 2.2.1 Premessa.**

Come già anticipato, in questo paragrafo riuniamo quei rinvenimenti per i quali non siamo stati in grado di ottenere un quadro complessivo soddisfacente per il tipo di studio che si intende portare avanti, nonostante le ricerche condotte. L'etichetta scelta, volutamente ambigua, rispecchia l'ambiguità riscontrata nelle fonti, che non poco ha pesato sull'allungamento della ricerca, richiedendo veri e propri approfondimenti di carattere monografico su alcuni singoli contesti. A livello generale, utilizziamo la dicitura “tombe incerte”, come *vox media*, intendendo da un lato i casi -per lo più riferibili a singoli manufatti o gruppi di manufatti- per i quali non è chiara o inequivocabile la pertinenza all'ambito funerario, che tuttavia non possono essere etichettati come semplici sporadici, per particolari condizioni di giacitura o di contesto; dall'altro, facciamo riferimento a tale locuzione nel caso di sepolture riconoscibili in quanto tali, tuttavia caratterizzate da “incertezza” per quanto riguarda l'attribuzione cronologica. Di fatto, sulla base delle descrizioni riscontrate nelle pubblicazioni di riferimento, queste tombe mostrano caratteristiche compatibili con gli ambiti cronologici qui in esame, ma non ci è stato possibile giungere a conclusioni chiare a riguardo.

Per questi motivi, riportiamo di seguito un elenco dei rinvenimenti in questione, diviso per regione, limitandoci a sottolineare gli aspetti principali e rimandando, per informazioni più di dettaglio, alle note bibliografiche di riferimento. Come ultima annotazione preliminare, ci soffermiamo brevemente su quella che a nostro giudizio potrebbe essere la principale e forse la più discussa delle sepolture definibili come “incerte”, cioè la Mummia del Similaun. In letteratura il dibattito è sempre stato molto acceso circa le caratteristiche di questo rinvenimento e i dubbi ad esso connessi, non da ultimo se possa essere considerato o meno una sepoltura *stricto sensu*

(questione sulla quale si è tornati di recente). A chi sostiene che il rinvenimento possa essere interpretato come una “sepoltura formale<sup>167</sup>”, si contrappongono voci discordanti<sup>168</sup>, rendendo l'argomento di fatto un *work in progress*. La lettura del rinvenimento è “complicata” anche alla luce di nuovi dati di recente pubblicazione<sup>169</sup>, che rendono meno circoscritto l'ambito stagionale in cui sarebbe avvenuta la morte, aspetto non secondario in ottica di un'interpretazione del rinvenimento come “sepoltura”. Dal nostro punto di vista, già in altra sede<sup>170</sup> si erano espresse alcune perplessità su questo tema. Tralasciando osservazioni più complesse, nascono dei dubbi anche solo in base alle caratteristiche morfologiche dei manufatti rinvenuti vicino alla Mummia, soprattutto per quanto riguarda le punte di freccia e il pugnale, che appaiono di fattura molto meno accurata rispetto agli oggetti analoghi che normalmente si incontrano nei corredi eneolitici. Quindi, anche alla luce del fatto che si tratta di un argomento già ampiamente noto nella letteratura di settore, si è deciso di non comprendere la Mummia del Similaun nel nostro repertorio. Inoltre, a nostro giudizio, allo stato attuale della questione, non ci sono prove sufficienti e univoche per interpretarlo come sepoltura, mentre invece potrebbe sussistere l'ipotesi di morte accidentale o, meglio ancora, rituale.

---

167Si veda l'interessante lettura presentata in VANZETTI *et alii* 2010 (e la bibliografia ivi contenuta), sulla base delle modalità di giacitura del corpo di Ötzi e degli oggetti “di corredo”, a seguito della ricostruzione dei fenomeni naturali che hanno interessato e modificato nel tempo la scena del rinvenimento. In questo contributo si giunge alla conclusione che si tratti di una sepoltura in due fasi, con una prima “sepoltura” provvisoria atta a mantenere il corpo e una successiva deposizione definitiva. Un esempio concreto è rappresentato da un'usanza nota in epoca storica in Tirolo: quando la morte spraggiungeva in una stagione fredda (come si presume sia avvenuto per il Similaun), “l'interramento” era rimandato anche per settimane o mesi, mentre il corpo era mantenuto tramite ibernazione.

168Non da ultimo l'assenza della Mummia del Similaun anche nei più recenti repertori riguardanti le sepolture preistoriche d'Italia (vedi il database de “La cultura del morire”, 2008).

169GROENMAN-VAN WAATERINGE 2011.

170FACCHIN 2002-2003.

## § 2.2.2 Repertorio.

### Valle d'Aosta

**-Introd (Prov. Aosta):** nel luglio del 2011, a seguito dell'ampliamento della scuola materna comunale, è venuta alla luce una sepoltura femminile in nuda terra. Lo scheletro, in perfetto stato di conservazione, era rannicchiato sul fianco destro col capo rivolto a nord-ovest. Non erano presenti oggetti di corredo. Secondo quanto riportato negli articoli comparsi on-line<sup>171</sup>, la “Signora di Introd”, come è già stata ribattezzata, sarebbe databile al III millennio a. C. e contemporanea a Ötzi. Non sono state divulgate ulteriori informazioni a supporto di tale affermazione. In questa sede, ci limitiamo a sottolineare che le caratteristiche della sepoltura sopra ricordate, non risultano esclusive dell'età del Rame, ma sono attestate anche nel Neolitico e nel Bronzo antico<sup>172</sup>. A fronte dell'eccezionalità e dell'importanza del rinvenimento, che testimonia una modalità sepolcrale non peculiare della regione in questione per gli ambiti cronologici qui in esame, a nostro giudizio gli elementi noti dalle notizie disponibili non sono ancora sufficienti per formulare un'ipotesi univoca circa l'inquadramento cronologico della tomba.

### Piemonte

**-Casalino Vercellese (Com. Casalino, Prov. Novara):** per questo sito non si ha notizia di un vero e proprio rinvenimento di carattere funerario, quanto di alcuni manufatti litici. Si tratta di tre “cuspidi”<sup>173</sup> di selce, riconoscibili come pugnali in base alle dimensioni, che il Dr. Vittorio Cappa mostrò a Taramelli, dopo che gli erano state procurate dai contadini di Casalino. L'Autore ci tiene a precisare che non gli sono note le circostanze della scoperta, né la località esatta. E' possibile che questi manufatti provengano dalla zona attorno a Casalino e non siano stati rinvenuti in un unico sito. Qualora invece provenissero tutti da un unico contesto, è possibile supporre che questi pugnali

---

171Tra i molteplici siti che si sono occupati della sepoltura, indichiamo  
<http://ilfattostorico.com/2011/08/06/trovata-la-signora-di-introd/>  
[http://www.archeorivista.it/009671\\_aosta-introd-scoperto-scheletro-di-donna-risalente-a-5000-anni-fa/](http://www.archeorivista.it/009671_aosta-introd-scoperto-scheletro-di-donna-risalente-a-5000-anni-fa/)  
[http://www.centronuovomillennio.it/la%20voix/luglio%202011/scheletro\\_introd.htm](http://www.centronuovomillennio.it/la%20voix/luglio%202011/scheletro_introd.htm)

172Per quanto riguarda il Neolitico, per esempi extra-regionali si rimanda a BERNABÒ BREA *et alii* 2010; per quanto riguarda il Bronzo antico, ricordiamo che tombe in fossa semplice con scheletro rannicchiato sono attestate nella piccola necropoli di Valserà di Gazzo Veronese (SALZANI, 1999. Si noti in particolare la tomba 15).

173TARAMELLI 1896.

testimonino la presenza di una piccola necropoli eneolitica nella zona. E' più difficile pensare, infatti, ad una concentrazione di pugnali in selce in un contesto abitativo.

**-Riparo del Belvedere sul Monfenera (Com. Borgosesia, Prov. Vercelli):** l'ampliamento degli scavi condotti nel riparo nel 1972 ha restituito, accanto a numerosi manufatti ed alcune ossa animali, anche una vertebra toracica umana. Il reperto è stato rinvenuto intatto ad eccezione di parte delle estremità dei processi vertebrali. Potrebbe essere indizio della presenza di una o più sepolture non lontano dal riparo del Belvedere, “andate sconvolte poco dopo l'abbandono del riparo e frugate da piccoli Carnivori”<sup>174</sup>. Se il reperto antropologico fosse coevo all'abitato, allora si daterebbe al Neolitico Medio, in accordo con l'attribuzione cronologica data in letteratura per l'insediamento.

**-“Presso la cappella di S. Quirico” (Com. Borgosesia, Prov. Vercelli):** in questo luogo, situato sul versante sud-occidentale del Monfenera, nell'800 è stata rinvenuta una tomba doppia a cista<sup>175</sup>. La tipologia tombale potrebbe suggerire una datazione della sepoltura al Neolitico, tuttavia le notizie a riguardo sono troppo scarse per consentire una corretta interpretazione.

**-Arma dei Grai, Nasagò (Com. Garessio, Prov. Cuneo):** è segnalato una sepoltura infantile neolitica “con numerose ceramiche e selci”<sup>176</sup>. Trattandosi dell'unica segnalazione di questo rinvenimento, non è possibile formulare ipotesi più precise a riguardo.

---

174FEDELE 1973, pp. 197-198. Sottolineiamo inoltre che il rinvenimento in questione si configura come piuttosto singolare soprattutto se comparato con analoghe scoperte di resti umani all'interno o in prossimità di siti neolitici in Piemonte, localizzati in grotte o in anfratto. In base alla ricerca svolta infatti non risulta che in letteratura sia segnalata la presenza di reperti osteologici del tronco, o pertinenti alla colonna vertebrale; è invece attestata la presenza di uno (a Santa Maria di Pont) o più denti umani (a Chianocco, loc. Orrido) sparsi nei pressi di manufatti ceramici e/o litici, tanto da far pensare ad una possibile associazione sepolcrale. E' possibile che la vertebra toracica del Belvedere sia davvero quanto resta di una sepoltura sconvolta, forse *in antiquo*, o forse a seguito di ricerche clandestine, come spesso è segnalato tra le righe nella letteratura speleologica di questa regione; dall'altro lato però, anche alla luce dei reperti osteologici di Santa Maria e dell'Orrido di Chianocco, sorge il dubbio che questi rinvenimenti possano adombrare aspetti di un rituale funerario più complesso, di cui resta soltanto l'esito mentre sfuggono importanti passaggi, forse legati a pratiche di selezione delle ossa, aspetto quest'ultimo che sarà ben evidenziato successivamente, nelle grotticelle sepolcrali eneolitiche.

175FEDELE 1973, p. 200.

176VILLA 2001, p. 20. Ad ogni modo, non dovrebbe trattarsi di una tomba *stricto sensu*, quanto piuttosto di resti umani sconvolti ritrovati nelle vicinanze di alcuni manufatti (F. RUBAT BOREL, comunicazione personale 07.07.2009).

## Emilia-Romagna<sup>177</sup>

**-Casa Perin d'Alpe (Com. Bedonia, Prov. Parma):** Scarani segnala il rinvenimento di una “tomba a inumazione con scheletro, probabilmente rannicchiato, deposto in cassetta di lastre di pietra”. Il corredo consisteva in un' “accetta di pietra verde levigata”. L'Autore stesso<sup>178</sup> ha dubbi circa la cronologia della sepoltura, che attribuisce genericamente al Neo-eneolitico, in base alle “affinità esistenti con le tombe del settore alpino occidentale”. Fermo restando che la presenza della sola ascia in pietra levigata all'interno del corredo, risulta piuttosto frequente nel Neolitico, mentre è piuttosto rara durante l'età del Rame, l'assenza della documentazione iconografica riguardante il manufatto in questione, rende dubbia la datazione della tomba.

**-Bedonia (Prov. Parma):** la descrizione della tomba (rinvenuta nel 1936, “lungo la strada di circonvallazione”<sup>179</sup>), e la giacitura dello scheletro, sono identiche a quelle del sito precedente; in aggiunta, “sulla tomba insisteva un tumulo di terra alto un metro”. Il corredo è invece differente, dal momento che in questo caso consisteva di “due vasetti di terracotta di foggia e d'impasto imprecisati”. A proposito di questa sepoltura, l'Autore propone due datazioni differenti in due diverse pubblicazioni: in SCARANI R., 1964, conclude che la sepoltura dovrebbe rientrare in un “orizzonte culturale neo-eneolitico”; viceversa, in SCARANI R., 1963 la stessa tomba viene assegnata alla seconda età del Ferro.

**-Chiozza (Com. Scandiano, Prov. Reggio Emilia):** è da segnalare per questo sito, la scoperta tra il 1929 e il 1930, di tombe definite come “neolitiche”, ma forse appartenenti all'età del Rame, sulla base della tipologia delle punte di freccia contenute nel corredo<sup>180</sup>. Se il dato fosse accertato, attesterebbe una importante presenza eneolitica, all'interno della più vasta necropoli del Neolitico Medio.

**-Gazzaro (Com. Sant'Ilario d'Enza, Prov. Reggio Emilia):** a seguito della scoperta di materiali litici, ossei e ceramici in questa zona, partire dal 1974, ulteriori ricerche condotte principalmente dal

---

<sup>177</sup>Le notizie riguardanti queste sepolture provengono in gran parte da SCARANI R., 1964. Per questo motivo, laddove non saranno esplicitati ulteriori riferimenti bibliografici, si farà sempre riferimento a questa pubblicazione.

<sup>178</sup>SCARANI 1963, p. 243.

<sup>179</sup>SCARANI 1963, p. 514.

<sup>180</sup>Sulla questione si veda più ampiamente FACCHIN 2002-2003, pp. 91-93 e la bibliografia ivi citata.



Gruppo Culturale di S. Ilario e dai Musei Civici hanno messo in luce alcuni rinvenimenti ascrivibili a differenti ambiti cronologici. In particolare, a breve distanza da un pozzetto neolitico “furono recuperati anche i modesti resti di due inumati cronologicamente non databili ma, vista la quota di ritrovamento, probabilmente neolitici<sup>181</sup>”. Non è stato possibile rinvenire informazioni più dettagliate sulle due sepolture che, verosimilmente, dovevano essere senza corredo, visto il modo approssimativo col quale vengono citate nelle fonti. Per quanto plausibile l'attribuzione al Neolitico proposta da Tirabassi, sottolineiamo il fatto che nell'area del rinvenimento sono attestate anche frequentazioni di epoche differenti, ascrivibili al Mesolitico<sup>182</sup> e all'Eneolitico. Proprio con riferimento a quest'ultimo ambito cronologico, non si può escludere il fatto che le due tombe siano eneolitiche, quindi scavate nel terreno intaccando uno strato di epoca precedente.

**-Fiorano Modenese (loc. Fornaci Carani, Prov. Modena):** in questo sito, dove scavi del 1941 avevano messo in luce sepolture del Neolitico Medio, in un periodo non meglio precisato, si rinvennero “gruppi di scheletri umani” nel settore nord-ovest delle cave occidentali. Questo primo gruppo di tombe aveva corredi composti da “frammenti di vasi di colore variabile dal nero al rosso, selci rozzamente scheggiate e accette in pietra verde levigata”. Inoltre, “al livello di alcuni inumati” si rinvenne una sepoltura di cane. Sembra che le tombe fossero disposte in file parallele. Successivamente, altre tombe a inumazione vennero in luce “a sinistra del Rio Corlo” e anche in una zona più meridionale (“tre o quattro inumati”). Secondo Malavolti<sup>183</sup>, le tombe sarebbero appartenute ad un livello differente rispetto “allo strato IV”, che aveva restituito le inumazioni neolitiche e, di conseguenza, appartenerebbero all'età del Rame. L'attribuzione, per quanto possibile, non può tuttavia essere supportata da ulteriori dati di scavo.

**-Montebarello (Com. Castelvetro, Prov. Modena):** in base al testo di Crespellani<sup>184</sup>, nel 1867, “si scopersero due scheletri umani (...), uno dei quali aveva attorno al capo, a foggia d'aureola, fusajole di terra nera e l'altro di fusajole frammiste a conchiglie. Contornavano gli scheletri mascelle di capre, di pecore e di maiali”. In una successiva pubblicazione viene aggiunta l'informazione che “vicino a codesto ammasso marnoso [in cui sono stati rinvenuti i due scheletri] vi sono avanzi di

---

181 Tirabassi 1987, p. 67.

182 Su questo sito si veda Cremaschi 1975, p. 340, in particolare per la descrizione dei manufatti in pietra scheggiata.

183 Rimandiamo alle osservazioni stratigrafiche riportate in MALAVOLTI 1944. Si veda anche SCARANI 1964, p. 159.

184 Trascritto in SCARANI 1964, p. 162.

sepulture di combusti, misti ad altri di epoca romana, e copiose rovine di fabbricati romani”. La documentazione disponibile risulta troppo generica per ricavare un'idea chiara sul rinvenimento. Scarani sottolinea il fatto che al Museo Civico di Modena non erano presenti reperti antropologici o manufatti indicati come provenienti da questa località. Inoltre, aggiunge che le fusaiole compaiono in Emilia “nelle fasi documentate dai rinvenimenti di Chiozza del Pescale” e dunque è plausibile pensare che queste sepulture non siano “successive all'Eneolitico”. A nostro giudizio, una datazione di questo tipo è resa quantomeno incerta, dalla tipologia non definibile dei manufatti di corredo. E' possibile, infatti, che con il termine “fusajole”, Crespellani indicasse degli oggetti di forma simile alle fusaiole, come ad esempio dei vaghi di collana. In questo caso sarebbe possibile interpretare questi rinvenimenti come sepulture femminili.

**-Casinalbo (Com. Formigine, Prov. Modena):** le notizie disponibili nelle fonti bibliografiche per questo sito, testimoniano la presenza di una necropoli di “inumati nella nuda terra”<sup>185</sup>, scoperta nel 1846. Nulla sappiamo sulla composizione del sepolcreto, né sulla giacitura dei corpi. Le fonti testimoniano la presenza di manufatti litici rinvenuti “presso i cadaveri”, soprattutto punte di freccia<sup>186</sup>. Secondo Scarani<sup>187</sup>, questa necropoli è attribuibile all'Eneolitico, ma non ci sono dati certi a conferma di questa tesi, dal momento che non sono disponibili immagini delle punte di freccia dei corredi, per giungere ad un corretto inquadramento cronologico.

**-Modena (loc. ignota):** le indicazioni fornite da Cavedoni<sup>188</sup>, più volte citate nelle fonti, sono le seguenti: “(...) e pochi anni addietro intesi a dire, che al di sopra di Modena (non ben mi ricorda il luogo preciso) si scopersero parecchi scheletri umani con alcune di cotali cuspidi tuttora infitte nelle loro costole”.

In alcuni articoli si cita questa descrizione per la necropoli di Casinalbo<sup>189</sup>, ma dalla lettura completa dell'articolo di Cavedoni è chiaramente intuibile che si tratta di una necropoli differente, forse attribuibile al Neolitico o all'età del Rame.

---

185CAVEDONI 1856. L'Autore ricorda Casinalbo all'interno della descrizione della necropoli di Cumarola, come confronto, dal momento che in entrambi i sepolcreti sono presenti “cuspidi di pietra focaia”.

186Si veda la parte del *Ragguaglio* di Cavedoni, trascritta in PIGORINI 1902, p. 155, dove si attesta che “il Museo Estense ebbe in dono una cuspidi da saetta di pietra focaia”, proveniente dalla necropoli.

187SCARANI 1963, p. 261.

188Rimandiamo, ad esempio, a CAVEDONI 1856.

189Così, ad esempio, in MANSUELLI, SCARANI 1961, p. 83.

**-Betteddizzo (Com. Sasso Marconi, Prov. Bologna):** si tratta di una tomba a inumazione contenente uno scheletro supino, con “le braccia lungo i fianchi”. Il corredo comprendeva “frammenti fittili di rozzo impasto”, vicino al cranio e alle estremità e “un arnesino di ftanite” posto sul petto. Secondo Scarani la disposizione dello scheletro e la modalità di deposizione dei manufatti di corredo troverebbe confronti con le necropoli di Remedello e Fontanella Mantovana. Tuttavia, gli oggetti presenti nella tomba non sembrano specifici dell'età del Rame, tanto più che l'Autore stesso ammette l'impossibilità di riconoscere “le fogge vascolari” a cui si riferiscono i frammenti ceramici.

**-Villa Bagatta (Com. Brisighella, Prov. Ravenna):** non sono note informazioni circa le “condizioni di giacitura” di questa tomba. Nella zona circostante la sepoltura è venuto alla luce “materiale fittile e litico”, non meglio identificato<sup>190</sup>.

**-“Terreno Arnoaldi” (Com. Bologna, Prov. Bologna):** durante i lavori di esplorazione della necropoli villanoviana, tra il 1871 e il 1872, è stata portata alla luce una sepoltura a inumazione “sotto il secondo strato Arnoaldi, cioè nella parte inferiore della serie stratigrafica, oltre l'infimo livello delle tombe a cremazione”<sup>191</sup>. Lo strato “che faceva da coperchio alla sepoltura” conteneva alcune schegge di selce. Alla luce delle informazioni fin qui riportate risulta difficile giungere ad una chiara attribuzione cronologica della sepoltura. Questa rimane quantomai incerta anche alla luce dei dati stratigrafici sopra ricordati: infatti è possibile che la tomba sia effettivamente più antica dello strato contenente le schegge di selce (e comunque non sarebbe chiaro l'ambito cronologico), ma è anche vero che può trattarsi di uno strato di riporto. E' possibile che il rinvenimento in questione sia da ricollegare alla scoperta nel terreno Ex-Arnoaldi di quattro sepolture senza corredo, ascrivibili all'Eneolitico<sup>192</sup>.

**-Bosco del Querciolo (Com. San Lazzaro di Savena<sup>193</sup>, Prov. Bologna):** si riferisce la notizia del rinvenimento di un pugnale “in selce grigio-bionda macchiata” con ritocco bifacciale,

---

190Dalla lettura di SCARANI 1963, p. 291, sembrerebbe che questi manufatti, attribuiti dall'Autore all'Eneolitico recente-bronzo incipiente fossero in associazione con la sepoltura. Tuttavia, già in SCARANI 1964, p. 196, questa relazione sembra dubitativa.

191MANSUELLI, SCARANI 1961, p. 69.

192Si rimanda a SASSATELLI, DONATI (a cura di) 2005.

193Non è chiara l'esatta ubicazione del sito. In MANSUELLI, SCARANI 1961, p. 82 si dice che il sito è posto alla sommità di un'altura tra l'Idice e lo Zena. Quest'ultimo torrente si immette nell'Idice in prossimità di Pizzocalvo, per cui la zona a cui si fa riferimento si trova plausibilmente nel comprensorio di San Lazzaro di Savena.

interpretato come ciò che resta di una “probabile tomba eneolitica” sconvolta durante lavori di disboscamento. Sembra che al momento della scoperta del pugnale siano stati rinvenuti anche “frammenti fittili di vario impasto” e una scheggia di ftanite, poi dispersi. Non sono disponibili ulteriori informazioni a riguardo.

**-Podere Granella di Sopra (Com. Savignano sul Panaro, Prov. Modena):** l'unica notizia disponibile è che in questo podere è stato rinvenuto un pugnale in selce, attribuito da Malavolti<sup>194</sup> al “probabile corredo di una tomba sconvolta nel corso di pratiche agricole”.

**-Cava Podere Fallona (Com. Savignano sul Panaro, Prov. Modena):** a seguito della riapertura della cava<sup>195</sup>, tra la fine del 2005 e il 2006, nell'area già nota per evidenze funerarie della prima età del ferro, sono state riconosciute tre fasi di frequentazione, due dell'età del ferro e una precedente. Alla fase più antica è riferibile la Tomba 1, messa in luce a quota 1,36 m., a seguito dell'asportazione dello strato del periodo villanoviano che copriva il riempimento e il taglio della fossa. La sepoltura era in fossa semplice, di forma ovale, con l'asse maggiore orientato in senso nord-ovest/sud-est. All'interno era contenuto lo scheletro di un individuo, forse adulto, in posizione fetale, con le ossa in connessione, posto sul fianco destro, anch'esso orientato in senso nord-ovest/sud-est. Le caratteristiche a cui si è appena fatto riferimento, insieme alla posizione stratigrafica della tomba, scavata nel limo sabbioso sterile, inducono gli Autori ad attribuire in via ipotetica il rinvenimento al Neolitico o all'Eneolitico. La tipologia tombale non è discriminante in questo caso, mentre invece la posizione fetale dello scheletro potrebbe forse far propendere maggiormente il Neolitico. Tuttavia, è opportuno ricordare che esempi di deposizioni in fossa non strutturata con inumato in una posizione simile a quella descritta, compaiono anche nell'ambito di necropoli datate all'antica età del bronzo<sup>196</sup>. Un'attribuzione in questo senso potrebbe anche essere ipotizzabile e rientrerebbe nella sequenza stratigrafica proposta in letteratura, secondo la quale la sepoltura risulta anteriore rispetto allo strato dell'età del ferro soprastante.

---

194Notizia riportata in MANSUELLI, SCARANI 1961, p. 83.

195BURGIO, CAMPAGNARI 2008, p. 277.

196Si veda per esempio la tomba 18 di Valserà di Gazzo (SALZANI 1999, p. 73, fig. 6). Nella stessa necropoli, caratterizzata da fosse tombali per lo più di forma rettangolare o sub-rettangolare con angoli arrotondati, sono attestati anche esempi di fosse avvicinabili ad una morfologia simile all'ovale.

## Veneto

**-Colombare di Negrar (Com. Negrar, Prov. Verona):** l'insediamento ha restituito sia tracce di cultura materiale attribuibili al Neolitico, sia all'età del Rame. Sotto un muretto a secco è segnalata la presenza di "ossicini d'infante". Non è chiaro il contesto stratigrafico, né se il rinvenimento sia da considerare come sepoltura in senso proprio.

**-Borgo Grezzana (Prov. Verona):** si ha notizia del rinvenimento di una sepoltura a inumazione con "cuspide di freccia infissa in una vertebra"<sup>197</sup>. Impossibile determinare la cronologia.

**-"Castagnole" di Negarine (Com. Marano di Valpolicella, Prov. Verona):** sepoltura a inumazione avente come corredo "due accette di serpentino"<sup>198</sup>. Secondo Zorzi si tratta di una tomba in cista litica, costruita con "lastroni di calcare". La tomba sarebbe stata coperta dal "pietrame crollato da un riparo sottoroccia". Dal punto di vista della tipologia tombale, secondo quanto si evince dalla descrizione dell'Autore, questa sepoltura sembrerebbe simile a quelle di Casarole, presso Breonio. In questo caso il dubbio circa l'attribuzione cronologica del rinvenimento, nasce riguardo alla composizione del corredo, dal momento che la presenza di una coppia di asce in pietra levigata in una singola tomba, piuttosto frequente nel Neolitico, non sembra attestata per l'età del Rame.

**-Covolo dei Camerini (Com. S. Anna d'Alfaedo, Prov. Verona):** secondo il Mochi<sup>199</sup>, la sepoltura rinvenuta dal De Stefani in questa località potrebbe essere coeva a quelle del riparo di Scalucce di Molina, sussistendo delle analogie con le inumazioni in grotta della Toscana, della Sardegna e della Sicilia. Tuttavia, non è possibile proporre con certezza un'attribuzione all'Eneolitico, in quanto Battaglia stesso ricorda che non erano presenti oggetti di corredo e quindi la cronologia della tomba rimane incerta. Potrebbe trattarsi di una sepoltura bisoma, dal momento che si fa riferimento alla presenza di due crani.

---

<sup>197</sup>Secondo Zorzi, la freccia "causò la morte" dell'individuo e così è rimasta conficcata nel corpo (ZORZI 1960, p. 112).

<sup>198</sup>Vedi nota precedente.

<sup>199</sup>Notizia riportata in BATTAGLIA 1917, p. 69.

**-Cà di Pèr /Cà del Per (Com. S. Anna d'Alfaedo, Prov. Verona):** forse sono in parte attribuibili a ciò che resta del corredo di due sepolture, i manufatti litici scavati dal De Stefani e contenuti in due scatole ancora conservate nel primo ventennio del secolo scorso nel Museo Civico di Verona. Le indicazioni scritte sui “due cartoni di selci”<sup>200</sup>, attesterebbero una possibile connessione (o quantomeno una vicinanza) di tali manufatti con ossa umane. Il primo “cartone” conteneva un oggetto “fusiforme”<sup>201</sup>, tre schegge lavorate, “un coltello prismatico”, associati “a due teschi umani ed a due tibie”. Al secondo, invece, facevano riferimento “due cuspidi silicee di giavelotto” e due schegge, associati “ad un teschio e a due fibule o peroni”. Le indicazioni riportate in letteratura sembrano suggerire una possibile datazione all'Eneolitico.

**-Galzignano (Com. Galzignano Terme, Prov. Padova):** da questa località provengono un'ascia “linguiforme” ed un'ascia-scalpello in giadeitite cloromelanitica conservate, almeno fino all'epoca della pubblicazione<sup>202</sup>, nel Museo Civico di Storia Naturale di Venezia, come parte delle collezioni del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti. Le uniche indicazioni circa gli oggetti in questione, riguardano il fatto che sono stati rinvenuti “a Galzignano (Euganei) in uno scavo praticato nel cortile del Sig. Franco Trevisan. Dono del Prof. Pirona”. Dal momento che i due manufatti provengono dallo stesso luogo, sussiste il dubbio che facessero parte del corredo di una sepoltura neolitica andata distrutta durante le operazioni di scavo. Se così fosse, le caratteristiche morfologiche dell'ascia e dell'ascia-scalpello, nonché i confronti editi in letteratura, porterebbero ad inquadrare l'ipotetica tomba nell'ambito delle prime due fasi del Neolitico Medio.

**-Spiazzo (Com. Rivoli Veronese, Prov. Verona):** gli scavi di Pellegrini in questo sito portarono alla luce “insieme agli altri oggetti”<sup>203</sup> un piccolo scheletro quasi del tutto completo, alla profondità di 65 cm. Secondo Pellegrini esso era coevo “agli oggetti di selce con cui stava sepolto”<sup>204</sup>, cioè

---

200BATTAGLIA 1917, p. 70.

201Secondo Battaglia lavorato “alla maniera di quella dei *tranchets*” e forse utilizzabile come raschiatoio o pugnale.

202Si rimanda a LEONARDI P. 1939.

203PELLEGRINI 1875, p.73. Lo scheletro era stato scoperto il 30 ottobre del 1874. A p. 125 l'Autore dice che è stato “estratto dalla terra uliginosa dello Spiazzo assieme agli avanzi di industria e resti animali”, ma non sembra possibile stabilire dalle indicazioni riportate, quali effettivamente fossero gli oggetti rinvenuti in prossimità di esso. Sul rinvenimento si veda anche BATTAGLIA 1917, p. 71.

204PELLEGRINI 1875, p.74. Non è chiaro se gli oggetti a cui si fa riferimento siano l'effettivo corredo, oppure l'Autore faccia genericamente riferimento ai manufatti rinvenuti nello strato in cui giaceva la sepoltura. Se così fosse, ricordiamo a livello generale che dallo strato in questione, assieme alle ossa animali, erano presenti “minuscoli coellini”, nuclei, zanne di cinghiale e punte di freccia, certamente compatibili con una datazione al Neolitico. Tuttavia, “a poca profondità nello stesso banco archeologico dello Spiazzo”, Pellegrini raccolse alcuni

neolitico, ma è forse possibile pensare ad una leggera recenziarietà, data anche la relativamente esigua profondità del rinvenimento dal piano di calpestio.

**-Le Basse di Valcalaona (Com. Baone, Prov. Padova):** prima del 1907 è stata scoperta una sepoltura a inumazione “praticandosi (...) lo sterro di un fosso”<sup>205</sup>. Attorno allo scheletro sono stati rinvenuti “alcuni vasi e pochi strumenti litici”, poi andati dispersi e gli scopritori sono stati in grado di fornire soltanto notizie sommarie. Sulla base del contesto di rinvenimento e della sommaria descrizione disponibile, non sembra improbabile “l'attribuzione della sepoltura ad una delle fasi pre-protostoriche del sito (forse del Neolitico)”<sup>206</sup>. Vale la pena sottolineare il fatto che questo rinvenimento costituisce l'unica testimonianza preistorica di tipo funerario localizzata sui colli Euganei.

**-Pietole, fondo Boiana (prov. Padova):** il 17 novembre del 1884, sul giornale di Padova *Il Bacchiglione*, venne data la notizia della scoperta di uno “scheletro di un uomo dell'età della pietra”<sup>207</sup>. Il corredo della sepoltura comprendeva un “vasetto di terra nera cotta” e due punte di freccia. E' ricordato il fatto che il cranio dell'inumato e il “vasetto” non si sono potuti conservare, al contrario delle cuspidi di freccia. Tuttavia, in letteratura non sembrano esserci ulteriori riferimenti ai due manufatti, che potrebbero far luce sulla cronologia della tomba.

**-Este (loc. Morlungo, fondo Capodaglio - ex fondo Nazari, Com. Este, Prov. Padova):** in questa località, nota per la vasta necropoli dell'età del Ferro, sono venute in luce a partire grosso modo dal 1930, alcune deposizioni probabilmente attribuibili ad un periodo precedente. Dalle fonti bibliografiche si evince che la zona di Morlungo ha restituito inumazioni di epoche differenti in un *range* compreso tra il Paleolitico/Mesolitico e il Bronzo Finale iniziale sulla base dei manufatti di corredo di queste sepolture<sup>208</sup>. Tra queste deposizioni, due sono descritte nel seguente modo:

manufatti romani e medievali, nonché un minuscolo ago in rame. Non potendo quantificare la “poca profondità” si può pensare logicamente che i materiali più recenti provenissero dagli strati soprastanti quello in questione, mentre “il minuscolo ago di rame” potrebbe adombrare una presenza eneolitica, utile forse per un'interpretazione differente sulla sepoltura. A livello di ipotesi di lavoro, non credo sia irragionevole sospettare la presenza di una sepoltura eneolitica tagliata nello strato neolitico. D'altra parte, le tavole di materiali litici allegate dall'Autore, presentano manufatti neolitici, eneolitici e in alcuni casi databili alla fine dell'Eneolitico, verisimilmente al Campaniforme (si veda ad esempio PELLEGRINI 1875, tav. IV, n. 21).

205ALFONSI 1907. Si veda anche BELLINTANI 1968, p. 27.

206Così in BOARO 1998-1999.

207B.P.I., XI, p. 31.

208Per un'ampia discussione su queste sepolture si veda BOARO 1998-1999, n° sito: 135.1.2. Per le due sepolture su

- inumato privo di corredo in posizione rattratta;
- inumato “giovane” depresso rattratto sul fianco destro. Presso di lui erano presenti “poche ossa combuste” e come probabile corredo, un vaso ceramico “d'impasto color grigio scuro, provvisto di manico a occhiello e ornato di due righe parallele fatte a stecco tra le quali stanno steccature oblique”

Il primo inumato si trovava un po' più isolato rispetto alle sepolture rinvenute in quest'area, molto vicino ad un'inumazione con buona probabilità del Paleolitico/Mesolitico e circondato da tombe dell'età del Ferro. L'altro, invece, “depresso sul fianco destro”, presenta non poche difficoltà per quanto riguarda il corredo. Non è chiaro, infatti, se “il frammento di un vaso d'impasto”, sia pertinente a questa sepoltura o faccia riferimento alla tazza-ossuario appartenente ad una tomba vicina. In proposito, S. Boaro si chiede se “ non possa trattarsi dell'esito della rottura di una tomba ad incinerazione”. In caso contrario, la compresenza di un corredo ceramico insieme ossa combuste (rinvenute accanto all'inumato), potrebbero rimandare ad un rituale funerario attestato dal Neolitico fino all'antica età del Bronzo. Per quanto non sia dimostrabile con certezza, è possibile proporre a livello di ipotesi un'attribuzione per queste due tombe all'età del Rame o comunque ad un momento iniziale del Bronzo antico, anche alla luce dei manufatti per lo più sporadici rinvenuti in questa zona, che rimanderebbero a tale ambito cronologico. Ad esempio, dalla località *La Canaletta*<sup>209</sup>, poche decine di metri a Ovest rispetto al punto in esame, proviene un pugnale in selce, a codolo di forma sub-rettangolare ingrossato, di tradizione certamente eneolitica e forse ascrivibile ai tipi del Bronzo antico<sup>210</sup>. Inoltre, sempre in località Morlungo, Corrain indica il rinvenimento di 5 inumati, “ricuperati in terreno archeologico nel luogo dei più frequenti rinvenimenti”. Di seguito l'Autore ricorda “una lunga punta silicea di tradizione remedelliana”, forse associata ad una di queste deposizioni.

---

cui ci soffermiamo in questa sede, si veda CALLEGARI 1928 e 1930.

209CORRAIN 1959, p. 9.

210In proposito si veda PERONI 1996, fig. 4.



## Trentino-Alto Adige

**-Nogaredo (Prov. Trento):** si ha notizia di una grotta, contenente due “sepulture eneolitiche”, il cui corredo è andato disperso. Nello specifico la tomba 1 conteneva “resti scheletrici posti accanto ad un grande vaso”, mentre la tomba 2 “resti di un bambino posti accanto ad un piccolo vaso”<sup>211</sup>. Non è stato possibile approfondire la conoscenza su questi rinvenimenti, né quindi la cronologia delle tombe, descritte in maniera troppo generica per formulare ipotesi.

**-Paludei di Volano (Com. Volano, Prov. Trento):** nelle fonti consultate<sup>212</sup> si fa riferimento a tre sepulture addossate ad una parete rocciosa, scoperte nel 1978. Due erano a tumulo (tombe 1 e 2) e una in cista litica (tomba 3). La tomba 1 conteneva un'inumazione singola associata alla scatola cranica di un secondo individuo. Le tombe 2 e 3, erano entrambe inumazioni singole. Nello specifico<sup>213</sup>, la tomba 1 conteneva i resti di un neonato, mentre la tomba 2 lo scheletro di un bambino di circa un anno e mezzo. Nella terza sepoltura<sup>214</sup> erano conservati i resti di un individuo di circa 12 anni. Il corredo, presente soltanto nella seconda sepoltura, comprendeva due boccaletti miniaturistici con ansa a nastro, elementi litici e oggetti di ornamento. Non risulta i materiali siano mai stati pubblicati. Pur essendo note e piuttosto citate negli scritti consultati, queste sepulture dal nostro punto di vista danno adito ad importanti dubbi di carattere cronologico. Per questo motivo si è deciso di schedarle in questa sede, non avendo la possibilità di formulare a riguardo un giudizio se non definitivo, almeno plausibile. In letteratura si prospetta un'attribuzione al “Tardoneolitico-Età del Rame”<sup>215</sup>, anche se di recente E. Mottes ha suggerito di datare questa piccola necropoli al Neolitico<sup>216</sup>. Dal nostro punto di vista, si attendono conferme ulteriori, in quanto sia le tipologie tombali presenti, sia i manufatti di corredo descritti potrebbero far riferimento ad ambiti cronologici anche differenti. Nello specifico, la presenza del tumulo, che caratterizza le tombe 1 e 2, richiama modelli eneolitici, con confronti specifici anche intra-regionali (piccoli tumuli sono attestati ad esempio al Bersaglio di Mori o ad Acquaviva di Besenello). La terza tomba rimanda ad una tipologia certamente *quasi* specifica del Neolitico, cioè la cista litica, tuttavia la descrizione di

211BAGOLINI *et alii* 1991, p. 152.

212Vedi nota precedente.

213MOTTES 1996, p. 92

214CORRAIN, ERSPARMER 1978

215Si veda BAGOLINI, LANZINGER, PASQUALI 1978).

216Nel database de “La cultura del morire”, del 2008, nella scheda “Paludei di Volano” è riportata la proposta in questo senso, data da E. Mottes in data 17/12/2001.

“boccaletti miniaturistici” nel corredo pone dei dubbi. La ceramica miniaturistica in effetti è un elemento del corredo caratteristico di alcune sepolture neolitiche (a riguardo, si rimanda al capitolo successivo), mentre non sembra attestata nell'Eneolitico. Tuttavia, una tazzina miniaturistica è venuta recentemente alla luce in una sepoltura della necropoli di Arano di Cellore d'Illasi, sottolineando la sopravvivenza di manifestazioni di questo tipo nel rituale funerario anche in contesti di Bronzo antico. A livello di suggestione, ricordiamo che ad un simile ambito cronologico potrebbe certamente rimandare la forma del boccale, attestata in sepolture databili tra gli ultimi secoli del III e le fasi iniziali del II millennio a. C. mentre, in base al campione raccolto nel corso di questo studio, non sembrano essere presenti nei corredi neolitici. Gli elementi litici e di ornamenti invece, anche in virtù di una descrizione così generica, non apportano precisazioni significative a quanto detto. Ovviamente questa è solo un'ipotesi di lavoro che dovrà essere necessariamente verificata, alla luce di eventuali nuovi riscontri iconografici o tramite visione autoptica dei manufatti.

**-Brione di Lizzana (Com. Rovereto, Prov. Trento):** V. Ciocchetti<sup>217</sup> ricorda che in questa località nel 1951, in occasione della costruzione dell'attuale “Officina Auto” di Mario Gasparini, vide una tomba con scheletro rannicchiato “racchiuso da sei rozze pietre”. La tomba si trovava a tre metri circa dal piano di campagna. E' possibile che si trattasse di una sepoltura preistorica del tipo a cista litica<sup>218</sup>. Dallo stesso luogo provengono anche sepolture di epoca incerta, che Ciocchetti ricorda come “romane o barbariche”, senza fornire descrizioni più precise. Vennero scoperte tra la seconda metà dell'800 e il primo trentennio del '900. E' possibile che fossero ricollegabili al rinvenimento in questione.

**-Quarazze/Gratsch (Com. Merano, Prov. Bolzano):** nell'inverno del 1957, durante i lavori per la costruzione di un nuovo edificio, da parte del Sig. M. Ladurner Parthanes<sup>219</sup>, fu rinvenuta una struttura sepolcrale. Si tratta di una sepoltura di tipo dolmenico, di forma ellissoidale, alta fino a 70 cm. Il perimetro della struttura è circondato da una “corona di pietre”, unite tra loro dalla calce. I due lati più lunghi sono caratterizzati dalla presenza di due lastre di pietra monumentali di forma

---

217CIOCCHETTI 1966, p. 207.

218Un dubbio in questo senso è espresso anche in MOTTES 1996 p. 93.

219M. Ladurner Parthanes è ricordato da Lunz come “studioso di folklore e della patria”, ed è una figura importante non solo per la volontà mostrata di conservare la sepoltura di Quarazze, ma anche perché a lui si deve una prima presentazione del rinvenimento (si veda LADURNER PARTHANES 1957, LUNZ 1976 e 1981).

sub-rettangolare, recanti due fori circolari, del diametro di 24 cm, circa a due terzi della loro altezza<sup>220</sup>. All'interno della fossa è stato rinvenuto lo scheletro in posizione supina, con orientamento N/S. Il corredo era composto unicamente da due zanne di cinghiale, poste sopra il petto dell'inumato, mentre un punteruolo in corno, piuttosto rovinato, lungo 11,5 cm, è venuto alla luce ai piedi della lastra di pietra orientale. Sia all'interno della tomba, che attorno è stato messo in luce "un profondo strato antropizzato e bruciato di terra". La presenza dei fori sulle due lastre di pietra, porta Lunz ad annoverare la tomba di Quarazze tra le sepolture cosiddette con "Seelenloch" cioè "foro per l'anima". Tombe a dolmen di questo tipo, in genere collettive, sono diffuse secondo l'Autore nella Francia meridionale e nella media Germania e, solitamente, recano un unico foro per l'anima sulla lastra di pietra frontale<sup>221</sup>. Da un punto di vista cronologico, queste sepolture possono essere inquadrare all'interno di una fase avanzata dell'età del Rame alpina, corrispondente grosso modo agli ultimi secoli del III millennio a. C.; questa datazione riportata da Lunz<sup>222</sup>, troverebbe conferma anche dalla presenza di una lastra di pietra con foro all'interno dell'area megalitica di Aosta, a copertura di una tomba a cista. Dal punto di vista strutturale, la tomba di Quarazze si configura come *unicum*, dal momento che presenta una coppia di pietre con "Seelenloch", impostate sui lati lunghi del circolo di pietre, modalità quest'ultima mai riscontrata nei modelli europei noti<sup>223</sup>. L'Autore interpreta il rinvenimento come struttura tombale nata dal riutilizzo di componenti di epoca precedente. Secondo questa lettura, certamente condivisibile, le pietre con foro, appartenute originariamente ad almeno due sepolture, con buona probabilità attribuibili all'età del Rame, sono state reimpiegate nella costruzione della nuova struttura megalitica<sup>224</sup>. Il corredo costituito unicamente dalla coppia di zanne di cinghiale, si configura come scarsamente diagnostico dal punto di vista cronologico non potendo aggiungere, quindi, utili informazioni a riguardo.

**-Caldaro/Kaltein (loc. Clavenz, Com. Merano, Prov. Bolzano):** nel dicembre del 1969, il Sig.

---

220La parte sommitale delle lastre è danneggiata, probabilmente a seguito di lavori eseguiti in precedenza per l'impianto di un vigneto (LADURNER PARTHANES 1957). Nella pietra meglio conservata, alta 1,18 m, sono stati riconosciuti tre quarti del foro, mentre nell'altra è visibile solo un accenno.

221La presenza del "Seelenloch" in letteratura, si riconnette a credenze legate al passaggio dell'anima dei defunti tra il mondo dei vivi e quello dei morti, a cui si riferiscono alcune feste religiose popolari, ancora oggi attestate (OBERRAUCH 1978). E' più difficile pensare che il foro servisse per introdurre il corpo all'interno della tomba, dal momento che è piuttosto stretto.

222LUNZ 1986.

223Lo stesso dicasi per le poche testimonianze di pietre con "foro per l'anima" rinvenute nella zona altoatesina e gardesana, di cui si è persa la struttura originaria, perchè andate distrutte durante il rinvenimento.

224In LUNZ 1976 è adombrata l'ipotesi che possa trattarsi di una tomba tardo-antica. L'ipotesi sarebbe avvalorata dal rinvenimento di una moneta d'oro bizantina nel 1891, in prossimità al luogo in cui è stata trovata la tomba.

Luis Ruedl richiamò l'attenzione su una “pietra sacrificale”<sup>225</sup> rinvenuta in località Clavenz, durante i lavori per la costruzione di una casa. La pietra, alta 155 cm era caratterizzata dalla presenza di un foro di 22 cm di diametro e giaceva per metà sotto il piano di campagna in uno strato di “terra nera grassa”. E' stato possibile riconoscere delle tracce di esposizione al fuoco. Il rinvenimento, molto simile a quello di Quarazze, fornisce tuttavia minori informazioni, dal momento che si configura come ciò che resta di una probabile sepoltura di tipo dolmenico, con lastra frontale su cui è stato praticato il “foro per l'anima”. Non sono state rinvenute ulteriori strutture, né reperti antropologici o di cultura materiale, che potessero essere riconnessi ad una sepoltura. Nonostante i tentativi di musealizzazione del reperto<sup>226</sup>, questo andò distrutto nel 1970.

**-Monticolo/Montiggl (Com. Appiano/Eppan, Prov. Bolzano):** la notizia riportata da Lunz<sup>227</sup> ricorda “un'incerta tomba in camera di pietra” in questo sito. Non sembra siano disponibili informazioni più precise. Qualora si fosse trattato di una sepoltura in cista litica, sembra ragionevole supporre che questa fosse stata simile ad altre evidenze morfologicamente analoghe della zona, come ad esempio quelle di Eppan-Gand<sup>228</sup>.

**-“Vorhölle” (Com. Castel Firmiano/Sigmundskron, Prov. Bolzano):** secondo le indicazioni fornite da Lunz<sup>229</sup>, nel 1877 sotto la rocca di Castel Firmiano si rinvennero dei resti umani e dei manufatti litici. Il luogo del rinvenimento sembrerebbe un piccolo anfratto presso le pendici meridionali del monte. E' certo che il deposito risultava disturbato. Secondo Gleirscher<sup>230</sup>, questo contesto funerario può essere attribuito all'insediamento del Neolitico medio-finale di Castel Firmiano, ma non ci sono elementi certi a sostegno di questa tesi, per cui potrebbe anche trattarsi di una sepoltura eneolitica.

---

225 Si veda OBERRAUCH 1971, p. 105.

226 In particolare ad opera dello stesso Lunz, che denuncia il disinteresse dell'amministrazione locale. La pietra venne utilizzata per riempire un pozzo nero.

227 LUNZ 1973, p. 58.

228 Si veda la scheda relativa a queste sepolture e la bibliografia citata. In realtà, la presunta tomba di Monticolo potrebbe anche essere stata di tipo dolmenico, con pietra dotata di Seelenloch, sulla base delle testimonianze, molto vicine topograficamente, di Quarazze e Caldaro, ma non ci sono elementi per supportare quest'ultima ipotesi.

229 LUNZ 1986, p. 60.

230 GLEIRSCHER 1989.

## Lombardia<sup>231</sup>

**-Pieve (loc. Áger, Com. Tremosine, Prov. Brescia):** la pietra con “Seelenloch” è stata rinvenuta inserita all'interno di un muro di delimitazione di un campo, lungo una strada che procedendo verso sud, da Pieve di Tremosine, attraverso il “corridoio di Áger”, arriva in prossimità del Lago di Garda. Secondo le informazioni ottenute dai locali<sup>232</sup>, il rinvenimento di questa pietra era avvenuto durante lavori di dissodamento, ma non sono note indicazioni più specifiche a riguardo, se non che in una zona 500 m più a N, durante la Guerra erano state individuate delle sepolture (probabilmente romane). La pietra è alta 135 cm, mentre il diametro del foro è di 25 cm. In generale valgono le stesse osservazioni portate per la pietra di Caldaro.

**-Piadena ( Prov. Cremona):** l'unico riferimento a “tombe eneolitiche” provenienti da questa zona, che è stato possibile reperire, è costituito da una notizia di Corrain<sup>233</sup>. L'Autore, assieme allo scheletro di Calvatone, ricorda i “due scheletri” e i “resti di un fanciullo” di Piadena. Aggiunge anche che non sono databili, ma uno di essi aveva gli arti in posizione debolmente flessa. Questa particolare modalità di deposizione potrebbe far pensare ad una sepoltura neolitica o eneolitica, sulla base della cultura materiale presente nella zona.

## Friuli-Venezia Giulia<sup>234</sup>

**-Barbeano (loc. La Montagnola, Com. Spilimbergo, Prov. Pordenone):** segnaliamo la presenza in questa località di un “presunto tumulo funerario”. Dalle fonti bibliografiche consultate non è stato possibile verificare né la natura del rinvenimento (cioè se si tratti effettivamente di un sito a carattere funerario), né l'esatta attribuzione cronologica.

**-Basiliano (loc. Rive di Tosone, Com. Basiliano, Prov. Udine):** “tumulo funerario forse riferibile

---

231Poniamo a questo punto della sequenza la Lombardia, semplicemente perché le poche notizie riguardanti la pietra di Pieve di Tremosine, possano essere lette alla luce delle informazioni riguardanti Quarazze e Caldaro.

232LUNZ 1986. Per un discorso generale sulle tombe con “Seelenloch” si veda quanto riportato in seguito per la sepoltura di Quarazze.

233CORRAIN 1968 b.

234Tutti i siti nominati per questa regione sono contenuti in CORAZZA, SIMEONI, ZENDRON 2006, dove vengono presentati in ordine alfabetico. Si rimanda a questa pubblicazione per ulteriori notizie di carattere bibliografico e di inquadramento generale.

all'età del Bronzo”, individuato già dal Quarina e sembra che tuttora non sia mai stato indagato<sup>235</sup>.

**-Castello (Com. Porpetto, Prov. Udine):** il sito, noto a livello archeologico come “Castel Porpetto”, ha restituito alcuni materiali bronzei, forse riferibili ad un possibile tumulo<sup>236</sup>. I manufatti sembrerebbero coprire un *range* cronologico che va dal Bronzo antico al finale. Segnaliamo il sito semplicemente per dovere di documentazione, fermo restando che non è accertata la pertinenza dei manufatti recuperati ad un tumulo, né è possibile stabilire se si tratti di un tumulo funerario.

**-Ciondar des Paganis (Com. Faedis, Prov. Udine):** la grotta, denominata anche Spilugne di Landri, è stata esplorata per la prima volta nel 1898 dai Soci del Circolo Speleologico e Idrologico Friulano di Udine. Successivamente è stata oggetto di ricerche clandestine a cavallo tra la fine dell'800 e i primi del '900 e, finalmente, nel corso del XX secolo è stata indagata a più riprese attraverso ricerche regolari. A causa dei ripetuti interventi di scavo non è stato possibile in tempi più recenti<sup>237</sup> avere una chiara immagine della scansione stratigrafica del deposito. I manufatti rinvenuti, annoverano un nutrito campione di manufatti ceramici (soprattutto del Bronzo antico), manufatti litici e di ornamento, compatibili con corredi neolitici ma soprattutto dell'Eneolitico. Potrebbero rimandare ad una sepoltura sconvolta -forse neolitica- il rinvenimento di un “terzo metacarpale umano<sup>238</sup>”, nonché oggetti rinvenuti nella grotta (come un'ascia in pietra levigata e gli ornamenti). Tuttavia, in assenza di dati più completi, permangono forti dubbi circa l'uso sepolcrale del luogo.

**-Lauco (Com. Lauco, Prov. Udine):** prima del 1908 in questa zona è stata rinvenuta casualmente una necropoli, nella proprietà di Antonio Gressani, databile al Neolitico<sup>239</sup>. Tra i materiali sono ricordate asce in giadeite e “cuspidi di lancia o freccia”. Tutti i manufatti vennero donati al Regio Istituto Tecnico di Udine e non si conosce l'attuale luogo di conservazione. Per quanto le asce in giadeite siano ben attestate durante il Neolitico, la presenza di possibili “cuspidi di lancia” potrebbe indicare la presenza di pugnaletti in selce, forse adombrando la presenza di tombe eneolitiche.

---

235QUARINA 1943, p. 84. Si veda anche CASSOLA GUIDA, CORAZZA S. (a cura di) 2002 a, p. 57.

236QUARINA 1943, p. 81.

237BRESSAN 1982.

238FERUGLIO 1916.

239CONCINA 2001, p. 58.

**-Via Lignano (Com. Codroipo, Prov. Udine):** si ha notizia della probabile esistenza di una tomba a tumulo “delle prime fasi dell'età del Bronzo”. Non è stato possibile ottenere maggiori informazioni sul rinvenimento, né verificarne la cronologia.

**-Lovaria (Com. Pradamano, Prov. Udine):** tumulo funerario probabilmente databile al Bronzo antico o medio<sup>240</sup>.

**-Marsure (loc. Prapiere, Olivere, Tiedda, Com. Aviano, Prov. Pordenone):** in queste località, già oggetto di ricerche di superficie negli anni '80, sono segnalati dei “probabili tumuli funerari”. A livello archeologico è documentato il rinvenimento di ceramica dell'età del Bronzo.

**-Tomba (loc. Tùmbare o la Mutare, Com. Mereto, Prov. Udine):** si ha notizia dell'individuazione di un “tumulo funerario” forse del Bronzo antico-medio<sup>241</sup>.

**-Tombe di Lonzan (Com. Premariacco, Prov. Udine):** è stato individuato un tumulo “presumibilmente databile all'antica età del Bronzo”. Non è certa la pertinenza di tale ritrovamento all'ambito funerario<sup>242</sup>.

**-Socchieve (loc. La Fontanutta, Com. Socchieve, Prov. Udine):** in questa località è stato rinvenuto un “tumulo con tomba ad inumazione ed oggetti bronzei di cronologia varia”. Non è stato possibile accertare l'inquadramento cronologico della sepoltura.

**-Tauriano (loc. S. Rocco, Com. Spilimbergo, Prov. Udine):** si ha notizia di un “tumulo funerario presumibilmente databile al Bronzo antico-medio”. Il tumulo non è ancora stato scavato.

**-Vacile (Com. Spilimbergo, Prov. Udine):** “probabile tumulo funerario”, spianato nel 1981. Non è nota la cronologia né sono disponibili ulteriori informazioni sul rinvenimento.

---

240Si veda QUARINA 1943, p. 85 e CASSOLA GUIDA, CORAZZA S. (a cura di) 2002 a, p. 55, la carta di distribuzione. In CORAZZA, SIMEONI, ZENDRON 2006, p. 72 si rimanda a questa carta di distribuzione, dove però il sito reca una denominazione diversa, cioè Casali Malina.

241Il sito ricordato da QUARINA 1943, p. 85 è citato in CASSOLA GUIDA, CORAZZA S. (a cura di) 2002 a, p. 58 e sembrerebbe non scavato.

242Vedi bibliografia citata alla nota 147.

**-Villalta (loc. Tumbule di Foscjàn, Com. Fagagna, Prov. Udine):** “tumulo funerario probabilmente databile all'antica età del Bronzo”. Il tumulo non è ancora stato scavato<sup>243</sup>.

### **§ 2.3. I reperti osteologici umani nelle palafitte e il “culto dei crani”: problemi interpretativi<sup>244</sup>.**

Uno degli aspetti più interessanti e piuttosto dibattuti a livello interpretativo in letteratura, riguarda il rinvenimento di reperti osteologici isolati, rinvenuti in contesti di abitato e quindi non riconducibili all'ambito funerario in senso stretto<sup>245</sup>. La casistica di questi rinvenimenti può essere schematizzata come segue<sup>246</sup>:

- crani o parti della teca cranica;
- scheletri completi o, comunque, di cui si conserva la quasi totalità delle ossa;
- ossa lunghe (generalmente in numero di uno);
- crani insieme a ossa lunghe.

Diciamo subito che gli ultimi due casi, peraltro poco frequenti, sono attestati soprattutto in contesti di abitato ascrivibili al Bronzo medio/recente (una fibula e un radio da Castione dei Marchesi) e agli inizi dell'età del Ferro (frammenti di cranio, radio e ulna da Este-Canevedo)<sup>247</sup>. In un caso soltanto, l'associazione di crani e ossa lunghe è documentato in un contesto più antico con buona probabilità pertinente all'Età del rame. Si tratta del sito di Fimon-Le Casette<sup>248</sup> dove, nel

---

<sup>243</sup>Vedi nota 150.

<sup>244</sup>Il paragrafo è tratto dalla tesi di specializzazione dello scrivente (FACCHIN 2005-2006). Sembrava quantomai corretto riproporlo in questa sede a completamento di quanto detto sulle “tombe incerte”, per dovere di documentazione.

<sup>245</sup>In questa sede discuteremo su questo argomento sulla base dei dati acquisiti dallo studio dei reperti provenienti esclusivamente da contesti abitativi. Sono infatti documentati anche ritrovamenti di ossa umane all'interno di torbiere e bacini lacustri (non collegati a siti archeologici o almeno non indagati come tali), i quali, proprio per le particolari condizioni in cui generalmente reperti di questo tipo vengono portati alla luce, non permettono un'attribuzione dal punto di vista cronologico.

<sup>246</sup>Rimandiamo alle schede in allegato alla tesi per informazioni riguardanti i singoli siti e le indicazioni bibliografiche. Per un elenco dei ritrovamenti di ossa umane in contesti abitativi dell'antica età del Bronzo, si veda la tabella riportata in DE MARINIS 2005, p. 37.

<sup>247</sup>Si veda DE MARINIS 2005, p. 37.

<sup>248</sup>MAVIGLIA 1947 a.



1942, si rinvennero, all'interno dallo strato inferiore del deposito della torbiera, due calotte craniche, mezza mandibola e alcune ossa lunghe. L'inquadramento cronologico proposto, potrebbe essere confermato dal rinvenimento insieme ai reperti osteologici di manufatti litici (un pugnale e punte di freccia) di tipologia eneolitica. Più numerosi sono invece i reperti che rientrano nei primi due casi (cioè crani a se stanti/scheletri più o meno completi). Essi provengono generalmente da depositi indagati all'interno di abitati palafitticoli o comunque ad essi collegati<sup>249</sup> e mettono in evidenza molteplici aspetti non solo legati all'ambito funerario, ma soprattutto ad una ritualità che prevedeva la manipolazione delle ossa (evidentemente in conseguenza della pratica della sepoltura secondaria), nonché la dislocazione di alcuni distretti anatomici.

Pratiche simili, sono diffuse già durante il Neolitico e continuano nei periodi successivi, con una particolare attenzione riservata al cranio umano. Questo aspetto, è ben attestato a livello funerario durante l'età del Rame/Bronzo antico, nella regione alpina<sup>250</sup>, dal momento che sono documentate sepolture del cranio soltanto. Esso è anche rappresentato, *ex contrario*, da tombe più o meno dello stesso ambito cronologico, nelle quali si nota l'assenza di questa parte anatomica<sup>251</sup>. In questo senso, sono più problematici i rinvenimenti provenienti dai siti palafitticoli del Bronzo antico, dal momento che non sono conosciute sepulture formalizzate, collegabili alle evidenze insediative. I principali rinvenimenti di crani oppure di scheletri umani sono relativamente numerosi nelle torbiere del Trentino, del Garda e dei colli Berici. In letteratura, soprattutto la pratica della selezione e del cosiddetto "culto dei crani" sono state interpretate in molteplici modi, aprendo una *querelle* che sostanzialmente dura fino ai giorni nostri. Le particolari condizioni di rinvenimento di questi reperti, ha portato alcuni Autori a mettere in discussione il fatto che si potessero interpretare come sepolture in senso proprio, ponendo l'accento su aspetti dovuti a cause differenti, come ad esempio forme di ritualità particolari oppure la morte accidentale. Le posizioni principali sull'argomento possono essere riassunte nei seguenti punti:

- Manifestazioni rituali legate al culto dei crani. E' questa l'interpretazione fornita dal

249Generalmente questi reperti vengono datati in base alla cronologia del sito in cui sono stati rinvenuti, sia quando provengono dagli strati inferiori del deposito torboso (e dunque è più plausibile che siano coevi alle prime fasi di vita del sito stesso), sia quando non lo sono. Per uniformarci alla tendenza invalsa in letteratura, adatteremo lo stesso criterio anche in questa sede, fermo restando che, trattandosi di rinvenimenti isolati, spesso provenienti dalla torba e privi di manufatti di compagno in sicura associazione, lasciano non pochi dubbi circa un corretto inquadramento cronologico.

250Gli esempi più significativi sono rappresentati dalla tomba del 1969 e dalla tomba 5/III di Romagnano Loc, dalle tombe 3 e 8 di Mezzocorona Borgonuovo, dalla sepoltura de La Vela Valbusa, al Santuario di Lasino e in una tomba di Alba-Via Bubbio.

251L'assenza del cranio è presente ad esempio nella tomba 2 di Dos de la Forca, nella tomba 2 di Romagnano Loc e alla Grotta del Maiale di Valbrona-Mandello.

Battaglia ad esempio riguardo ai “due teschi isolati”<sup>252</sup> rinvenuti nella palafitta di Fiavè. Questi erano posti sotto “un tavolone bruciacchiato” contornato da paletti. Secondo l'Autore si tratta di una “deposizione rituale”, che costituirebbe “il primo esempio di un seppellimento intenzionale presso i palafitticoli italiani” ed anche la testimonianza del “culto dei crani”. A nostro giudizio questa interpretazione può essere adottata con buona probabilità nel caso dei crani di Fiavè, ma è poco convincente laddove si prendano in considerazione i rinvenimenti di scheletri interi, poiché non ci sono mai elementi concreti per supportare questa teoria;

- Non si tratta di vere sepolture perchè il rituale era diverso. L'assenza di indizi che testimoniassero la presenza di tombe ad inumazione, portò Zorzi ad ipotizzare il rito dell'incinerazione. Tuttavia, l'Autore sottolinea il fatto che non sono presenti urne cinerarie in siti di questo tipo e non ritiene credibile interpretare in questo senso i frammenti ceramici, provenienti ad esempio dalle “stazioni del Benaco”. Conclude quindi che i palafitticoli bruciavano i loro morti, senza curarsi di raccogliere le ceneri, oppure queste venivano disperse “con un rito analogo a quello usato (...) da certe popolazioni dell'India”<sup>253</sup>. Viene contestata anche l'idea che “i palafitticoli seppellissero i loro morti in caverne”, portando a sostegno di questo assunto, lo scavo della palafitta di Barche di Solferino<sup>254</sup>. Nella zona, infatti, non sono presenti cavità “entro un raggio almeno di 50 km” che potessero servire a tale scopo;
- Sono i resti di uomini annegati. Patroni non esclude questa ipotesi, pur indicandola come poco probabile<sup>255</sup>. E' invece ritenuta valida da Zorzi, come corollario delle ipotesi sopra riportate;
- Il rituale prevedeva che i corpi venissero affondati nella torba. Secondo Patroni questa teoria

---

252Si veda in proposito BATTAGLIA 1947-1948 e MANFRIN GUARNIERI 1955-1956, p. 126.

253Come confutazione di questa ipotesi Patroni cita il rinvenimento di ossa lavorate nei contesti di abitato ad esempio terramaricoli, come ad esempio i “dischi-amuleti”. Secondo l'Autore non è possibile pensare che venissero prelevate parti d'osso dalla teca cranica (evidentemente dopo la scarnificazione del corpo) e poi si procedesse con la cremazione (PATRONI 1951, p. 649). Ricordiamo, ad ogni modo, che la pratica di lavorare le ossa umane e/o di usarle come strumenti, è documentata anche in contesti più recenti, rispetto a quelli presi qui in esame, nell'ambito del Bronzo recente e finale. E' questo il caso, ad esempio, dei femori umani rinvenuti a Frattesina, usati forse come “pialle” (BELLINTANI, CASSOLI 1984), dal momento che erano levigati “nella parte esterna”. Inoltre, avevano “un foro passante trasversale a ciascuna estremità”.

254ZORZI 1940, p. 18.

255La motivazione fornita dall'Autore riguarda il fatto che un cranio umano è stato rinvenuto sia nella palafitta di Barche di Solferino sia in quella del Lavagnone, due siti troppo vicini tra loro, perchè si potesse pensare a morti accidentali. Così in PATRONI 1951, p. 611.

potrebbe rispondere al vero, sulla base di un paragone di tipo etnografico. Scrive infatti: “*Le popolazioni selvagge del mondo marittimo affidano spesso i loro morti al mare, e lo stesso fecero e fanno i marinai di tutte le nazioni per i morti in navigazione; tali costumi (...) sono certamente acquisiti e non originari di un ramo umano; anche le popolazioni lacustri e palustri poterono perciò acquisire lo stesso costume ed affondare i loro morti nei laghi e negli stagni dove vivevano*”.

Su questo punto Zorzi, ad esempio, non è d'accordo, dal momento che il “rito marinaro”<sup>256</sup>, ipotizzato dal Patroni, verrebbe smentito dalle intense attività non solo archeologiche, ma anche per l'estrazione della torba, portate a termine nelle stazioni palafitticole. In effetti, se avesse avuto ragione Patroni, gli scheletri umani estratti dalla torba avrebbero dovuto essere numericamente molto più consistenti. Zorzi, inoltre, rafforza il suo discorso adducendo “ragioni igieniche e utilitarie”: se il rito funebre avesse previsto l'affondamento dei cadaveri nella torba, non solo la concentrazione di molti corpi in bacini lacustri in genere poco profondi, avrebbe “inquinato in modo insopportabile l'acqua e l'aria” ma, soprattutto, a lungo andare non sarebbe stata più possibile la navigazione.

Recentemente, De Marinis è tornato a discutere sull'argomento, definendo sepolture “particolari” le inumazioni acefale o che comunque mostrano un trattamento speciale riservato al cranio, non solo sulla base delle evidenze italiane, ma anche europee<sup>257</sup>. L'Autore intende con questa espressione “quelle sepolture che si discostano più o meno sensibilmente dalle norme vigenti dei riti funerari di una determinata popolazione”. La norma per quanto riguarda l'antica età del Bronzo, in Italia settentrionale, è rappresentata dalle tombe singole (come ad esempio la sepoltura di Alba-Via Bubbio) e dai due grandi sepolcreti di Valserà di Gazzo e Sorbara, venuti in luce recentemente. Queste evidenze attestano una continuità con l'età del Rame nell'utilizzo della pratica dell'inumazione con scheletro rannicchiato su un fianco, e nella tipologia tombale, trattandosi di tombe in fossa semplice<sup>258</sup>. Il rinvenimento di crani o scheletri in contesti di abitato, quindi, costituirebbe una variazione rispetto alla norma e in questo senso, secondo l'Autore, si potrebbe spiegare il ritrovamento di crani umani “nei siti palafitticoli dell'anfiteatro morenico del Garda”. Da

---

256ZORZI, 1940, p. 18.

257DE MARINIS 2005, pp. 28-42.

258Si differenzia invece la composizione dei corredi. Già con il Campaniforme sembra rilevabile una progressiva diminuzione delle armi, che non saranno più presenti nelle tombe ascrivibili all'antica età del Bronzo.

un punto di vista interpretativo, lo stesso De Marinis che, come ricordato, parla di “sepulture particolari”, rende più articolato il suo ragionamento mediante una breve rassegna dei principali rinvenimenti di ossa umane nei siti palafitticoli e nei depositi di torba, in sostanza lasciando intendere che non è possibile fornire un modello interpretativo che valga per tutte queste testimonianze archeologiche, che invece devono essere valutate caso per caso.

Non sembra che si possa neppure escludere la morte accidentale, come ad esempio nel caso dello scheletro trovato a Le Casette “sotto un grosso tronco d'albero”, o di quello di Cava Rodella, che “giaceva sotto una grossa quercia”<sup>259</sup>. In proposito, De Marinis propone come spiegazione alternativa il fatto che si tratti di “intenzionale affondamento in una palude” e si è utilizzata “la copertura con un tronco per fissare il corpo sul fondo”, ma aggiunge che si tratta di un'interpretazione non supportata da dati di tipo scientifico (come ad esempio osservazioni riguardanti il contesto deposizionale). Non è chiaro comunque se l'Autore interpreti questa spiegazione come un caso di sepoltura intenzionale o come l'esito di una morte violenta. Più interessante, invece, è la teoria che propone per quanto riguarda la presenza dei crani in contesto di abitato.

In proposito sono fornite tre spiegazioni possibili:

- il cranio come trofeo<sup>260</sup>;
- il culto dei crani in relazione al culto degli antenati;
- la conservazione dei crani (o di parti dello scheletro<sup>261</sup>) in quanto dotati di poteri speciali.

Le ultime due eventualità possono essere ricollegate alla pratica della doppia sepoltura, per cui i

---

<sup>259</sup>Vedi nota 155.

<sup>260</sup>Questa spiegazione era stata già proposta da Cordenons ad esempio per le testimonianze provenienti da Marendole. Su questa pratica De Marinis ricorda che Posidonio di Apamea a proposito dei Celti è stato testimone “dell'uso di inchiodare all'architrave delle case le teste mozzate dei nemici uccisi in battaglia”. Vedi nota 155. E' possibile che una simile usanza fosse in uso presso le popolazioni palafitticole e in questo senso si potrebbero interpretare i crani rinvenuti sotto gli abitati dell'antica età del Bronzo.

<sup>261</sup>In questo senso sono probabilmente da leggere anche le evidenze di manufatti lavorati in osso umano, spesso interpretati come amuleti. In questo senso ad esempio possono essere interpretate le “rotelle craniche” provenienti dalle terramare della Montata e di Montecchio (osservazione peraltro già espressa dal Patroni. Vedi nota 162). A questi esempi De Marinis aggiunge il frammento di temporale proveniente dal Lucone. In tutti e tre i casi sono presenti “segni di usura per sfregamento”, che l'Autore riconnette alla volontà di ricavare polvere d'osso oppure a pratiche di carattere, magico-terapeutico. Questi aspetti, quindi, non solo sono ipotizzabili in base alle evidenze archeologiche disponibili, ma sono anche ben attestati a livello etnografico.

crani venivano prelevati, una volta avvenuta la scarnificazione, e fatti oggetto di pratiche culturali prima di venire seppelliti nuovamente.

In sostanza, gli orientamenti presenti in letteratura sull'argomento mostrano che a tutt'oggi si è ben lontani dal riuscire a fornire una spiegazione condivisibile per la totalità di queste evidenze, dal momento che ci mancano le adeguate chiavi di lettura. In alcuni casi in cui sono stati rinvenuti degli scheletri fuori contesto, è certamente possibile che si tratti di sepolture, ma non siamo in grado di riconoscerle, in quanto lo scheletro risulta spesso frammisto ad altri reperti all'interno del bacino lacustre o della torba e così gli eventuali manufatti di corredo, qualora presenti<sup>262</sup>. Inoltre, è opportuno ricordare che le modalità dei singoli rinvenimenti nonché le notizie disponibili sono piuttosto eterogenee da un punto di vista quali-quantitativo e spesso questo complica non poco una possibile lettura a livello interpretativo, che non sia semplicemente ipotetica. Per quanto riguarda nello specifico la presenza dei crani, è possibile che queste evidenze siano ciò che resta di complessi riti, nei quali l'aspetto rituale e quello propriamente funerario sono strettamente collegati tra loro. L'unico dato certo è che non sono documentati sepolcreti di ambito palafitticolo. A livello di ipotesi, si può pensare che non sono documentate sepolture perchè i corpi erano lasciati a scarnificarsi ad opera di cani o uccelli, o venivano gettati nei fiumi, oppure cremati e l'unico elemento che si sceglieva di conservare era il cranio. La complessità dell'argomento risulta chiara anche alla luce dei confronti disponibili a livello etnografico, a cui ad esempio lo stesso De Marinis ricorre per sostenere le sue argomentazioni<sup>263</sup>. Se si accoglie l'accostamento con gli esempi forniti dall'etnografia, è evidente, quindi, che la presenza nei crani nei contesti di abitato è collegata certamente ad aspetti di tipo religioso con ricadute a livello sociale<sup>264</sup>, ma anche alle pratiche riguardanti il passaggio all'oltre-tomba, argomenti troppo vasti per soffermarci in questa sede. Aggiungiamo, che in questo senso la valenza sacrale e magico-religiosa, riconosciuta da De Marinis

---

262 Su questo argomento si è già espressa G. Manfrin Guarnieri (MANFRIN GUARNIERI 1955-56, pp. 126-127), ritenendo che questi rinvenimenti sono sempre sprovvisti di corredo.

263 L'Autore cita anche fonti di epoca classica. Una bibliografia abbastanza dettagliata a riguardo è fornita da De Marinis stesso nell'articolo in questione.

264 A mo' d'esempio ricordiamo il "culto degli antenati Byeri", praticato fra i Bantu dell'Africa equatoriale occidentale. Questo culto, frutto di complesse contaminazioni culturali tra diverse popolazioni africane, prevede un rituale complesso. Una volta avvenuta la scarnificazione del corpo del morto, il cranio (o frammenti di esso), privato della mandibola, viene conservato in un recipiente, sopra il quale è posta una statua antropomorfa di legno, allo scopo di tenere lontane le persone. Più alto è il numero di crani contenuti nel recipiente, più il lignaggio a cui appartengono è antico e quindi ha diritto ad autorità, ricchezza e, in conclusione, a privilegi particolari all'interno della tribù. I crani vengono poi esibiti durante i riti di passaggio degli adolescenti alla vita adulta, in cui si fa uso anche di piante psicoattive, probabilmente allucinogene.

stesso al “culto dei crani”, è certamente da riconnettere ad una sfera più ampia di pratiche rituali collegate ai concetti, ben noti in ambito antropologico, del “buon morire”, della “liminarità” e soprattutto al “controllo della morte”<sup>265</sup>, aspetti che certo non possono più essere colti a livello archeologico.

## § 2.4. Schedatura dei dati acquisiti.

### § 2.4.1 La “scheda sito” e la “scheda tomba”.

Dopo questa lunga panoramica sulle modalità di ricerca e sulla “selezione” operata, avendo riunito nei due paragrafi precedenti i siti funerari che *non* saranno funzionali allo scopo che qui ci prefiggiamo, esplicitiamo ora le modalità di acquisizione dei dati relative alle sepolture che effettivamente saranno l'oggetto del nostro studio.

La grande quantità di tombe e necropoli dell'Italia settentrionale recensite, nonché il lungo arco cronologico preso in esame, hanno reso necessaria una schedatura ragionata e formalizzata atta a mettere in luce le caratteristiche salienti di ciascun rinvenimento. Questo aspetto, è stato portato avanti in parallelo allo studio principale sui manufatti e, in effetti, costituisce un lavoro aggiuntivo. Tuttavia, ci è sembrato corretto e funzionale raccogliere le molteplici informazioni incontrate in corso d'opera, non solo sui manufatti presenti nei corredi, ma anche in una visione più ampia sulle caratteristiche delle singole sepolture. Si è cercato quindi di costruire un database che, per quanto semplice, potesse essere utile al nostro scopo e flessibile nel caso di nuove voci da inserire. Come modelli di base abbiamo fatto riferimento alle schede contenute nei lavori di tesi sull'ambito funerario a cui si è accennato nell'introduzione.

Un primo tipo di scheda era stato portato a termine con la tesi della dott.ssa Bignotti<sup>266</sup>, allo scopo di mettere in evidenza con un criterio di ordinamento sistematico i “vari modi ed i riti di sepoltura”. Da questo lavoro, che costituiva un primo approccio alla problematica, abbiamo deciso di

---

<sup>265</sup>Questi concetti sono propri dell'ambito dell'antropologia della morte, disciplina su cui esiste una vastissima letteratura, non riproponibile in questa sede. Per un inquadramento generale del problema, si veda ad esempio HUNTINGTON, METCALF 1985 e la bibliografia ivi citata.

<sup>266</sup>Si veda BIGNOTTI 1997-1998, p. 3 e segg.

riprendere l'impostazione di base, che prevedeva la messa a punto di due tipi di scheda distinti, ma collegati, denominate rispettivamente “scheda sito” e “scheda tomba”. Il primo tipo è di carattere onnicomprensivo, in quanto contiene informazioni generali per i siti in cui sono state rinvenute sepolture da un minimo di due unità in su. La “scheda tomba”, invece, riguarda nello specifico le singole sepolture, rinvenute da sole, o facenti parti di un sepolcreto di dimensioni maggiori. Nel caso in cui in un sito sia stata rinvenuta un'unica sepoltura (o nel caso di contesti caratterizzati di rinvenimenti di ossa caotici), i due tipi di scheda coincidono<sup>267</sup>.

Per quanto riguarda invece le singole voci, le schede contenute in questa tesi (nel CD allegato), sono state ripensate criticamente, non solo allo scopo sottolineare in maniera accurata i vari aspetti più propriamente pertinenti il rituale funerario (modalità di deposizione dell'inumato e tipologia tombale), ma anche per mettere in evidenza la composizione dei corredi, facendo in modo che la consultazione risultasse agevole e immediata anche ai fini della ricerca informatica. Questa parte è stata costruita *ex-novo*, cercando di far fronte alla complessità di manifestazioni esistenti, in ottica anche di definire un database facilmente aggiornabile alla luce dei ritrovamenti che avverranno negli anni futuri.

Riportiamo di seguito il modulo della “scheda sito” e della “scheda tomba” con una breve descrizione delle singole voci.

#### § 2.4.2 Descrizione delle voci utilizzate nei modelli di scheda.

- **Entry:** ogni scheda è contrassegnata da un numero identificativo progressivo, che rispecchia il criterio geografico-cronologico con cui i siti vengono numerati e presentati. Si è stabilito per un maggiore ordine di procedere da ovest verso est.
- **Sito:** è indicato il toponimo della località, così come è generalmente nota in letteratura (dal momento che alcuni siti possono essere indicati con più nomi, si è scelto in questa sede di utilizzare la denominazione utilizzata nelle prime fonti che riguardano il rinvenimento. Ulteriori informazioni possono essere facilmente ricavate dalle indicazioni bibliografiche a cui si rimanda

---

<sup>267</sup>Tuttavia per una questione “logica” il rinvenimento sarà segnalato sia nella voce specifica delle “schede sito”, sia in una “scheda tomba”.

nella voce apposita)

- **Comune, provincia, regione (solo “scheda sito”)**: queste voci consentono una più precisa localizzazione del sito. La regione nello specifico verrà riportata in forma abbreviata. Rispetto alle schede prodotte nelle tesi precedenti, si è scelto di aggiungere la voce “comune”, allo scopo di fornire un inquadramento più preciso dal punto di vista geografico (utile nel caso di rinvenimenti provenienti da zone vicine).
- **Contesto fisiografico (solo “scheda sito”)**: la voce serve ad individuare in forma generale le caratteristiche fisiografiche e geografiche del sito, ricondotte a quattro tipologie principali.
- **Data scavo o recupero (solo “scheda sito”)**: lo scavo può essere stato condotto in un'unica o più campagne continuative nel tempo, spesso anche a distanza di molti anni dal primo rinvenimento. Per questo motivo, in questa voce possono essere indicate una o più date. Nel caso di siti con evidenze di tipo sia abitativo che funerario, per evitare confusione verranno riportate le date pertinenti soltanto a quest'ultimo aspetto, mentre dati di carattere più generale potranno comunque essere ricavate dai riferimenti bibliografici indicati.
- **Fase cronologica**: attribuzione cronologica sulla base dello studio che è stato portato avanti in questa sede e delle conseguenti scansioni temporali evidenziate. I tagli cronologici comprendono *Neolitico A (antico)*, *Neolitico Medio (VBQ I)*, *Neolitico Medio (VBQ II)*, *Neolitico Medio (VBQ III)*, *Neolitico R-F (recente finale<sup>268</sup>)*, *Eneolitico A (antico)*, *Eneolitico M (medio<sup>269</sup>)*, *Eneolitico R (recente)-Campaniforme*, *Eneolitico/Bronzo antico<sup>270</sup>*, *Bronzo antico I*, *Bronzo antico II*. La scansione temporale proposta in questa parte sicuramente potrà subire variazioni e divenire ulteriormente dettagliata, in seguito a nuovi rinvenimenti.
- **Datazioni radiometriche e calibrate**: si specifica la cronologia assoluta solo quando, se esistente, è riferibile al contesto sepolcrale (e non ad esempio a quello dell'abitato contiguo).
- **Tomba isolata**: si tratta di una tomba singola.
- **Necropoli**: termine adottato per i siti in cui siano presenti almeno due tombe nello stesso contesto archeologico (anche in senso cronologico).
- **Tomba individuale**: deposizione di un solo individuo nel sepolcro o in uno spazio definito adibito a scopo funerario.

---

268Non sembra possibile distinguere i due aspetti soltanto sulla base delle evidenze desunte dall'ambito funerario.

269Corrispondenti rispettivamente ai periodi “Remedello 1” e “Remedello 2” di De Marinis.

270Alcune sepolture, in base alla tipologia dei manufatti di corredo, sembrano collocarsi in questo momento di passaggio.



- **Tomba plurima**: deposizione di due o tre individui (tomba bisoma e trisoma) nello stesso sepolcro o in uno spazio definito adibito a scopo funerario.
- **Tomba collettiva**: insieme di deposizioni non ben distinte (o comunque non più distinguibili), che si configura come una sorta di “ammasso”, di ossario, spesso caratterizzato da trattamenti di “deposizione secondaria” del corpo.
- **Deposizione primaria**: con questo termine si indica la deposizione diretta del corpo.
- **Deposizione secondaria**: il rituale della deposizione secondaria prevede il trascorrere di un certo periodo di tempo dalla morte dell'individuo alla sepoltura. Il tempo intercorso tra i due momenti è necessario per la decomposizione del corpo; in seguito, le ossa “asciugate”, prive delle parti molli, vengono esposte o deposte senza connessione e, talvolta, selezionate. Si passa quindi da una prima esposizione o sepoltura, provvisoria, a quella definitiva.
- **N.d.**: nel caso in cui non sia possibile stabilire il tipo di deposizione sulla base alle informazioni disponibili.
- **Ubicazione rispetto all'abitato**: si specifica il rapporto di distanza tra le singole sepolture o le necropoli e l'abitato, laddove questa informazione sia desumibile dalle fonti disponibili. L'ubicazione può essere *nel sito*, *ai margini*, *extra sito*.
- **N° totale di unità sepolcrali**: numero complessivo di tombe o aree sepolcrali ben definite presenti in un dato contesto funerario.
- **N° totale di individui**: numero complessivo di inumati in un dato contesto. Qualora non dovesse essere possibile ricavare il numero esatto, sulla base dei dati editi, si procederà trascrivendo le espressioni citate in letteratura (come ad esempio “parecchi”, “alcuni”).
- **N° totale di individui per sesso**: **M** sta per maschile, **F** per femminile, **N.d.** per indeterminato (quando non sono presenti elementi sufficienti nei riferimenti di carattere antropologico per l'attribuzione del sesso, o le fonti tacciono a riguardo).
- **N° totale di individui per fasce d'età**: **I** sta per infantile, **G** per giovanile, **A** per adulta, **N.d.** per indeterminato (quando non sono disponibili dati a riguardo).
- **Giacitura**: per *rannicchiata* si intende una posizione rattratta o fetale degli arti inferiori, del tutto contratti; per *flessa*, invece, una posizione contratta ma non al massimo grado, degli arti inferiori; la definizione *supina* indica che il corpo non è deposto sul fianco ma disteso, col volto verso l'alto; con *bocconi*, invece, intendiamo la posizione prona, con il corpo deposto supino con il volto verso il basso. Dal momento che sono state riscontrate sporadiche varianti rispetto

alle suddette modalità di giacitura, è stata aggiunta la voce *altro*.

- **Orientamento inumati:** la voce riguarda gli orientamenti complessivi delle necropoli, con quattro possibili alternative: *totale* quando in una necropoli gli inumati sono isorientati; *tendente* quando prevale un certo tipo di orientamento; *discontinuo* se vi sono “gruppi” di inumati orientati in modo diverso; *casuale* quando l'orientamento degli inumati risulta del tutto eterogeneo.
- **Orientamento corpo:** con questa definizione intendiamo sostanzialmente l'orientamento del capo dell'inumato secondo le coordinate geografiche. Nel caso di necropoli, se i corpi sono isorientati viene barrata la casella *unico*, altrimenti si indica la voce *diversificato*, con otto possibili orientamenti. Si specifica anche il fianco, con le voci *destra* o *sinistra*.
- **Orientamento volto:** può essere *unico* o *diversificato*, come l'orientamento del capo, con otto possibilità di orientamento in senso geografico.
- **Modalità di sepoltura:** si sono individuate le seguenti tipologie sepolcrali:
  1. cista A: struttura quadrangolare costituita da lastre di pietra, spesso dotate di lastre di copertura e basali.
  2. cista B: perimetro di pietre o sassi a delimitazione della fossa che contiene l'inumato.
  3. Fossa: tomba scavata nella terra senza protezione di lastre o pietrame, utilizzata per individuazioni individuali o, raramente, plurime.
  4. Riparo/anfratto: si è scelto di unificare queste due voci perchè soprattutto per l'Età del rame spesso non è possibile distinguere i due aspetti. Nel primo caso si intende che le sepolture sono addossate ad una parete rocciosa che funge da “riparo”. Il secondo è documentato soprattutto per quelle tombe che sfruttano in parte ripari rocciosi e in parte ampie fessurazioni, che fungono da spazio adibito all'ambito funerario e che possono essere sigillate con pietre.
  5. Grotticella: cavità naturale adibita anche, o esclusivamente, ad uso funerario nelle fasce collinari o montane, per deposizioni collettive. E' documentata una prevalenza del rituale di deposizione secondaria, evidente per la mancanza di connessione dei resti ossei, o la dislocazione di questi ultimi, spesso incompleti. Si sono anche rilevate presenze di deposizioni primarie all'interno di grotte che in qualche modo abbinano la modalità di deposizione in fossa semplice (o in cista litica) con quello della grotticella sepolcrale.

6. Camera funeraria: struttura infossata integrata da struttura lignea, costituita da pali (si individuano le buche dei pali perimetrali), presumibilmente di sostegno delle pareti e coperture. In alcuni casi queste “camere” possono essere addossate alla parete di un riparo roccioso.
  7. Casa funeraria: struttura simile alla precedente ma più piccola e in genere destinata a inumazioni singole.
  8. Piccolo tumulo: cumulo di sassi o di altro materiale sedimentario a copertura dello scheletro dell'inumato.
  9. Tumulo: ampia struttura in terra e pietre a copertura di sepolture generalmente in fossa. Tale copertura è caratterizzata generalmente da un notevole esubero dimensionale rispetto ai perimetri delle strutture sottostanti.
  10. Accumulo: ritualità della deposizione funeraria che comporta un'aggiunta progressiva di materiali (terra e sassi), per sovrapporre alle sepolture della fase iniziale altre sepolture successive.
  11. Con recinto: quando la fossa tombale è contornata da pietre o sassi nell'ambito di una struttura composita.
  12. In vaso: i resti dell'inumato sono deposti conservati all'interno di un contenitore ceramico.
  13. Annessi: nel caso ad esempio di piccoli settori vicini alle tombe, connessi col rito funebre, come le aree quadrangolari di Chiozza di Scandiano.
  14. Altro: questa voce è stata aggiunta per inserire le tipologie che si discostano da quelle sopraelencate.
  15. N.d.: è stata aggiunta questa voce in caso non sia possibile stabilire la modalità di deposizione.
- **Rituale di sepoltura**: è il modo con cui il corpo veniva trattato per la sepoltura.
- Sono stati riscontrati diversi tipi:
1. Inumazione: il corpo veniva deposto nel sepolcreto senza essere soggetto a riti di alcun tipo (come ad esempio l'incinerazione o la semi-combustione).
  2. Incinerazione: il corpo veniva esposto al fuoco e, una volta avvenuta la totale combustione, si procedeva con la deposizione delle ceneri.

3. Combustione parziale: solo alcune parti del corpo venivano combuste, verosimilmente nel corso di complessi riti di deposizione secondaria.
  4. Culto dei crani: il ritrovamento di crani isolati o disgiunti dal resto dello scheletro, o l'inumazione di scheletri senza cranio<sup>271</sup>, è riscontrabile in alcuni contesti funerari e rimanda ad un probabile “culto dei crani”.
  5. Altro: questa voce è stata aggiunta per inserire le tipologie che si discostano da quelle sopraelencate o per aggiungere ulteriori informazioni.
- **Presenza e composizione del corredo**: nella scheda sito viene segnalata la presenza, o l'assenza, del corredo. Segue un'indicazione delle differenti categorie di manufatti.
1. Ascia (pietra/metallo)
  2. Ascia scalpello
  3. Ascia martello
  4. Alabarda (pietra/metallo)
  5. Pugnale (pietra/metallo). La voce altro è stata aggiunta in previsione di altre materie prime usate come supporto, come ad esempio l'osso.
  6. Punta di freccia
  7. Strumenti (pietra/metallo). Si è scelto di usare questo termine generico, perché sarebbe stato troppo complesso enucleare tutti i tipi di strumenti presenti nelle sepolture (lame non ritoccate, elementi di falchetto, punte, grattatoi...). Ulteriori informazioni sul singolo pezzo vengono fornite se necessario nella sezione *note*. Con la voce *altro* intendiamo oggetti che sono stati realizzati con supporti diversi dalla pietra o il metallo (come ad esempio l'ossidiana, in quanto vetro vulcanico). Viene esplicitato nella sezione *altro* sottostante.
  8. Ornamenti (pietra/metallo). Anche in questo caso sarebbe stato troppo complesso come per gli strumenti, scendere in dettaglio a livello di voci della scheda. Per questo motivo si è scelto di segnare semplicemente la materia prima di cui sono costituiti gli ornamenti in questione. Ulteriori informazioni sul singolo pezzo vengono fornite se necessario nella sezione *note*. Con la voce *altro* intendiamo oggetti che sono stati realizzati con supporti diversi dalla pietra o il metallo. La casistica è molto ampia e comprende l'osso generico, i denti forati (umani e animali) e le conchiglie (con le varie suddivisioni in specie, laddove

---

271Si veda sull'argomento cap. 2, § 3.

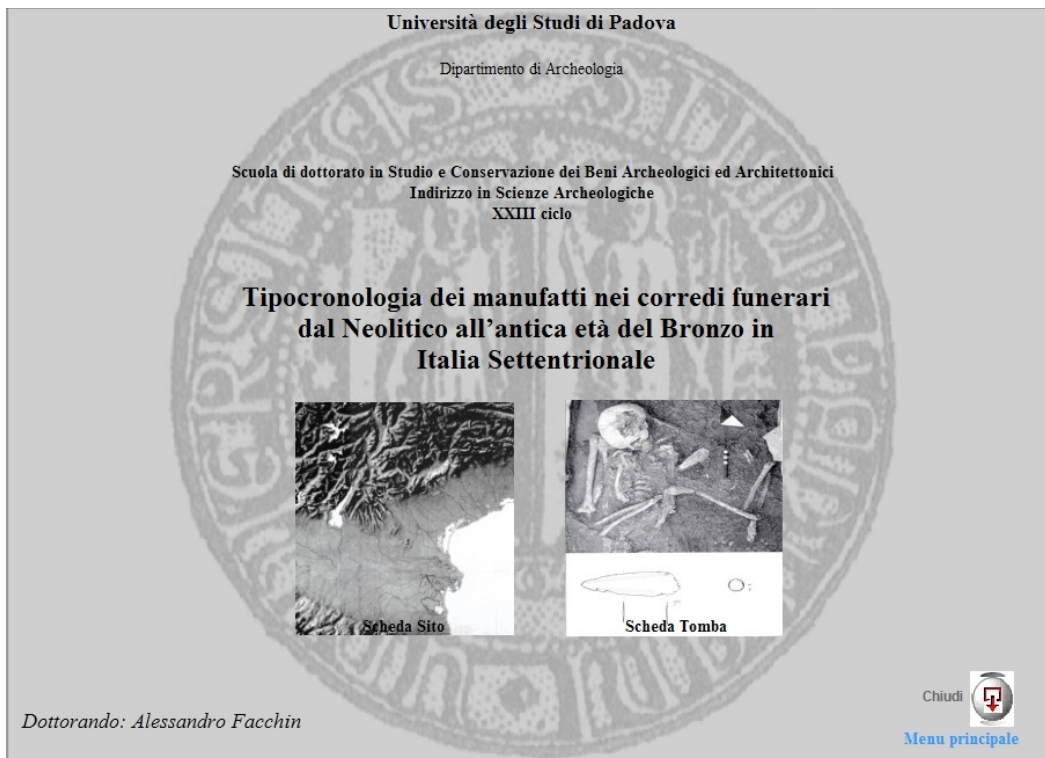
riportate in letteratura). Si è scelto quindi di riunire tutto ciò che è differente dalla pietra o dal metallo nella sezione *altro*.

9. Ceramica. Distinguiamo in questo caso i manufatti caratterizzati da una dimensione *normale*, da quelli *miniaturistici* (presenti soprattutto nelle tombe Neolitiche). Inoltre, segnaliamo la presenza della *venerina* in terracotta. Eventuali informazioni aggiuntive sul tipo ceramico presente (ad esempio nel caso di ollette di tipologia alloctona) saranno contenute nella sezione *note*.

- **Altro:** Questa casella permette di esplicitare in maniera descrittiva le voci altro contenute nelle sequenze precedenti. Di fatto è una casella collettore, adattabile alle differenti esigenze.
- **Note:** in questa voce sono indicate le informazioni significative che non rientrano negli altri campi della scheda.
- **Bibliografia:** in questa parte della scheda vengono riportate in forma abbreviata le voci bibliografiche, contenute per esteso nella bibliografia generale e in quelle regionali presenti alla fine del testo della tesi. Si è deciso di scindere questa voce in tre parti, allo scopo di fornire al lettore una maggiore chiarezza nella consultazione bibliografica e fornire quindi un supporto più immediato per un'eventuale ricerca. Le voci proposte sono:
  1. **Bibliografia generale:** vengono riportate le pubblicazioni, o gli inediti che è stato possibile consultare, riguardanti il sito in questione.
  2. **Bibliografia antropologica:** in questa voce compaiono soltanto le pubblicazioni riguardanti lo studio antropologico dei reperti scheletrici rinvenuti nella tomba o nella necropoli.
  3. **Bibliografia archeometrica-archeobiologica:** qualora siano disponibili pubblicazioni concernenti tali aspetti saranno riportati in questa voce.

## Nota esemplificativa.

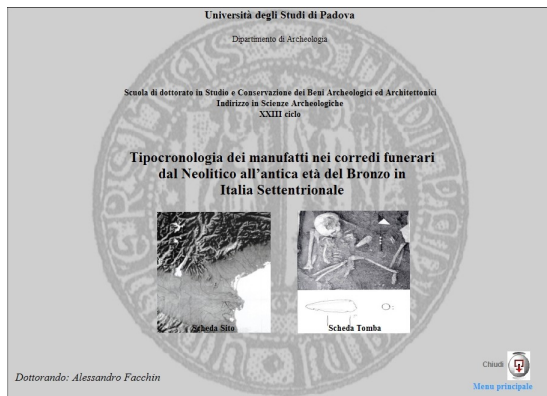
Aperto il CD allegato, si apre la maschera della pagina “di copertina<sup>272</sup>”, con il titolo della tesi.



A questo punto è possibile accedere ai database delle “schede sito” o delle “schede tomba”, cliccando sul pulsante corrispondente.

---

<sup>272</sup>Per la costruzione del database è stato utilizzato FileMaker Pro®, versione 8.5.



SCHEDA SITO Home

entry  sito  comune

provincia  regione

contesto fisiografico

data scavo o recupero

fase cronologica

<input type="checkbox"/> Neolitico A	<input type="checkbox"/> Neolitico R-F	<input type="checkbox"/> Eneolitico/Bronzo antico
<input type="checkbox"/> Neolitico M (VBQ I)	<input type="checkbox"/> Eneolitico A	<input type="checkbox"/> Bronzo antico I
<input type="checkbox"/> Neolitico M (VBQ II)	<input type="checkbox"/> Eneolitico M	<input type="checkbox"/> Bronzo antico II
<input type="checkbox"/> Neolitico M (VBQ III)	<input type="checkbox"/> Eneolitico R-Campaniforme	

datazioni radiometriche

datazioni calibrate

tomba isolata  individuale  plurima  collettiva

deposizione primaria  deposizione secondaria  n.d.

ubicazione rispetto all'abitato  nel sito ai margini extra sito

n° totale unità sepolcrali  n° totale individui per sesso  F  M  n.d.

n° totale individui  n° totale individui per fase d'età  I  G  A  n.d.

giacitura: rannocchiata  supina  altro

flessa  bocconi

orientamento inumati: totale  tendente  discontinuo  casuale

orientamento corpo: unico  diversificato  N  NW  NE  W  S  SW  SE  E

destra  sinistra

orientamento volto: unico  diversificato  N  NW  NE  W  S  SW  SE  E



Cliccando sul pulsante "Home" si ritorna alla maschera principale.

Prima facciata della "scheda sito"



segue scheda n°

modalità di sepoltura: cista A, cista B, fossa, riparo/anfratto, grotticella, camera f., casa f., piccolo tumulo, tumulo, accumulato con recinto, in vaso, annessi, altro, n.d.

rituale di sepoltura: inumazione, incinerazione, combustione parz., culto dei crani, altro

presenza di corredo: si  no

composizione del corredo: ascia (metallo, pietra), alabarda (metallo, pietra), strumenti (metallo, pietra, altro), ascia scalpello (metallo, pietra, altro), pugnale (metallo, pietra, altro), ornamenti (metallo, pietra, altro), punta di freccia, ceramica (normale, miniaturistica, veneta)

altro note:

[Vai alle schede tomba](#)

bibliografia generale, antropologica, archeometrica-archeobiologica

Cliccando sul pulsante “Vai ...” si apre il database delle “schede tomba” (oppure dalla “Home”, cliccando l'icona “schede tomba”)



Seconda facciata della “scheda sito”

SCHEDA TOMBA

tomba n.  sito

fase cronologica: Neolitico A, Neolitico R-F, Eneolitico/Bronzo antico, Neolitico M (VBQ I), Eneolitico A, Bronzo antico I, Neolitico M (VBQ II), Eneolitico M, Bronzo antico II, Neolitico M (VBQ III), Eneolitico R-Campaniforme

datazioni radiometriche:   
datazioni calibrate:

tomba isolata  individuale  plurima  collettiva  deposizione primaria  deposizione secondaria n.d.  ubicazione rispetto all'abitato  nel sito ai margini extra sito

n° totale individui  n° totale individui per sesso: F  M  n.d.  n° totale individui per fasce d'età: I  G  A  n.d.

giacitura: rannicchiata  flessa  supina  bocconi  altro

orientamento corpo: unico  diversificato  N  NW  NE  W  S  SW  SE  E  destra  sinistra

orientamento volto: unico  diversificato  N  NW  NE  W  S  SW  SE  E

Prima facciata della “scheda tomba”





segue scheda tomba

modalità di sepoltura

cista A   
 cista B   
 fossa   
 riparo/anfratto   
 grotticella   
 camera f.   
 casa f.   
 piccolo tumulo   
 tumulo   
 accumulo   
 con recinto   
 in vaso   
 annessi   
 altro   
 n.d.

rituale di sepoltura

inumazione   
 incinerazione   
 combustione parz.   
 culto dei crani   
 altro

presenza di corredo  sì  no

Vai alle immagini

composizione del corredo

ascia  metallo   
 pietra

ascia scalpello  metallo   
 pietra

ascia martello

alabarda  metallo   
 pietra

pugnale  metallo   
 pietra   
 altro

punte di freccia

strumenti  metallo   
 pietra   
 altro

ornamenti  metallo   
 pietra   
 altro

ceramica  normale   
 miniaturistica   
 vaschetta

altro

note

bibliografia generale

bibliografia antropologica

bibliografia archeometrica-archeobiologica



Cliccando sul pulsante "Torna..." si riapre il database delle "schede sito"



Vai alle immagini

ascia martello

punte di freccia

Cliccando sull'icona si apre un piccolo collettore in cui sono state inserite le immagini dei manufatti di ciascun corredo tombale. In questo modo è stato possibile anche recuperare, anche a livello visivo, la composizione dei corredi parcellizzati all'interno delle tipologie proposte.  
 Il pulsante "indietro" riporta alla "scheda tomba" corrispondente.



Immagine 1 Immagine 2 Immagine 3 Immagine 4 Immagine 5 Immagine 6 Immagine 7 Immagine 8 Immagine 9 Immagine 10

entry

sito

scala

indietro



### CAPITOLO 3. PREMESSA ALLA TIPOLOGIA

Il campione di manufatti raccolto tramite lo spoglio bibliografico a cui si è accennato nei capitoli precedenti, è risultato piuttosto eterogeneo dal punto di vista quali-quantitativo. Il caso in esame mostra in concreto e in maniera piuttosto marcata quanto più volte riferito in letteratura<sup>273</sup> circa i presupposti da tenere presenti laddove si cerchi di fare esperienza di analisi tipologica. Di fatto “non possono esistere criteri di generale validità, acriticamente applicabili ai repertori delle diverse epoche e dei vari ambienti culturali”<sup>274</sup>. Infatti, l'organizzazione dei dati e, ad un livello più specifico, i criteri scelti come discriminanti nella suddivisione che si intende portare a termine all'interno di un gruppo di oggetti, devono essere calibrati secondo una “strategia operativa appropriata non solo all'età e all'area prese in esame ma anche allo stato e alla natura delle fonti archeologiche”. Le parole usate da Daniela Cocchi Genick, come premessa al suo studio sulle forme vascolari eneolitiche del centro-Italia, si adattano perfettamente alle caratteristiche dello studio che qui si intende affrontare. Non a caso i tre concetti chiave, cioè “età”, “area esaminata” e “fonti archeologiche” sono i punti salienti che più volte abbiamo sottolineato nei capitoli e nei paragrafi precedenti in quanto, come è intuibile, ogni epoca ha le sue problematiche specifiche ed è rappresentata attraverso modalità differenti a seconda dei contesti, nonché delle potenzialità informative fornite dai rinvenimenti archeologici di riferimento.

E' chiaro quindi che una delle principali difficoltà affrontate nella prima fase del lavoro, riguardante la *classificazione* dei manufatti, è stata la possibilità o meno di elaborare un criterio di

273L'argomento è stato discusso o comunque richiamato in moltissime pubblicazioni, con modi e formulazione di concetti che rispecchiano angolature simili o differenti per affrontare la problematica. Riassume ed esemplifica bene la questione, anche in collegamento al lavoro di cui si relazione, quanto asserito da Renato Peroni molti anni or sono: “Ogni tassonomia ha una sua strategia globale” (PERONI 1994, p. 25).

274COCCHI GENICK 2008, p. 9. In queste parole risuona chiaramente il concetto espresso nella nota precedente, ribadendone, qualora fosse necessario, l'assoluta attualità.

ordinamento generale, il più possibile omogeneo dal Neolitico al Bronzo antico. Ciò in vista del fatto che indubbiamente questi periodi sono in parte collegabili tra loro<sup>275</sup> e tuttavia mostrano caratteristiche specifiche e importanti, da valutare caso per caso.

E' sotteso a questo discorso, un aspetto più generale e non certamente di secondaria importanza, attinente alle peculiarità proprie di ciascuno dei tre ambiti cronologici presi in esame. Tralasciando discorsi troppo ampi o approfonditi, che ci allontanerebbero dallo scopo di questa premessa, è possibile evidenziare alcune differenze sensibili che intercorrono tra Neolitico, Eneolitico e Bronzo antico, prendendo come esempio anche solo la classe<sup>276</sup> di manufatti che forse meglio di altre catalizza le "mode" del tempo, cioè la ceramica. In quest'ottica, se ad un livello *macro* e molto schematico, è evidente che in generale per il Neolitico si assiste ad una progressiva convergenza di tipologie e stili decorativi, incarnata dalla Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, l'Eneolitico di converso è caratterizzato da una marcata eterogeneità<sup>277</sup>. Il Bronzo antico a sua volta, pone alcune specifiche questioni tipologiche e cronologiche, che vanno a complicare il panorama precedentemente delineato<sup>278</sup> e su cui il dibattito è tuttora acceso nella letteratura scientifica. Come è facilmente intuibile, questo aspetto, previsto già a monte del lavoro, è reso ulteriormente intricato dal fatto che si è scelto di riunire e studiare classi di manufatti del tutto differenti tra loro (fittili,

275Questo aspetto è quantomai evidente nel caso di alcuni tipi all'interno della litica scheggiata (ad esempio le punte di freccia pedunculatoe o alcuni gruppi di strumenti) e soprattutto nel caso degli ornamenti. I segmenti tubolari in *spondylus*, per citare un esempio anche quantitativamente importante, sono attestati in tomba dal Neolitico al Bronzo antico, senza variazioni significative, rendendo quindi possibile la realizzazione di una tipologia unica, trasversale ai tre ambiti cronologici.

276In questa sede utilizziamo il termine *classe* come sinonimo di gruppo/raggruppamento, per designare nel complesso l'insieme dei fittili, l'insieme dei manufatti in pietra o in metallo, l'insieme degli ornamenti, ecc. In questo uso ci discostiamo dall'accezione utilizzata in molti lavori di argomento tipologico, dove ad esempio il termine potrebbe essere utilizzato per indicare il gruppo dei vasi biconici e le tazze *a profilo sinuoso* (vedi in questo senso, da ultimo COCCHI GENICK 2008).

277Questo aspetto è dovuto anche al fatto che nel concetto e nella definizione stessa di Eneolitico "vengono comprese realtà culturali complesse e molto spesso difformi tra loro da regione a regione" (SALZANI 1981, p. 35).

278Le problematiche sono molteplici e pertengono anche questioni di carattere più generale, come gli aspetti formativi del Polada in Italia settentrionale, o il cosiddetto "Bronzo antico 0" (tematica recentemente ripresa e discussa in BOARO 2005), oppure una scansione interna al periodo. Un aspetto non secondario in tal senso è la fase di Bronzo antico III, evidenziata in maniera importante dai nuovi recenti scavi al Lavagnone, le cui forme specifiche e la cui caratterizzazione dal punto di vista crono-culturale sono ancora tutte da discutere (si veda DE MARINIS 2002; RAPI 2002).

manufatti litici, metallici, ecc.), ciascuna caratterizzata da specifiche problematiche e tratti distintivi. Per quanto riguarda nello specifico il campione qui preso in esame, si aggiunge un'ulteriore “complicazione”, data dal fatto che si tratta di *elementi di corredo*. Quindi, di fatto, in parte si tratta di oggetti creati *ad hoc* per l'uso funerario, oppure di uso comune che per particolare significato, o “valore” intrinseco non sempre o non esattamente comprensibile ai nostri occhi, vengono sottratti alla sfera della quotidianità e occultati nella tomba (e quindi “mascherati” all'interno degli *tabù* propri del rituale funerario)<sup>279</sup>. Si tratta quindi di materiale già *selezionato a monte*. Di conseguenza, fin dall'inizio è subito stato chiaro che probabilmente si sarebbero incontrate delle difficoltà nella messa a punto della tipologia, o meglio, *delle tipologie*. Infatti, essendo lo scopo di questa ricerca la raccolta e lo studio sistematico *di tutti* gli oggetti presenti nei corredi funerari, come è ovvio, si sono dovute mettere a punto differenti seriazioni tipologie, una per ciascuna delle principali classi di manufatti individuate. Un aspetto invece non esattamente preventivato o, comunque, per forza di cose all'inizio non facilmente valutabile<sup>280</sup>, riguarda le differenze più o meno marcate riconoscibili *all'interno* dei singoli gruppi che è stato possibile riconoscere ed isolare. E' intuitivo che le annotazioni appena riportate evidenziano potenzialmente tutta una serie di problemi che avrebbero potuto pesare sul prosieguo della ricerca, nelle sue parti salienti (non solo sull'elaborazione di un ordinamento tassonomico degli oggetti, ma anche ad esempio su altri aspetti non certo secondari, quali l'utilizzo di una terminologia contestuale alle tipologie prodotte). Sulla ricaduta che tali problematiche hanno avuto sulla possibilità di costruire

---

279Ad un livello più ampio di analisi, ci sono oggetti che in relazione alla morfologia stessa, di certo non funzionale (per alcuni esempi riguardanti le punte di freccia si veda LEONARDI, ARNABOLDI 1998), possono essere considerati prodotti soltanto a scopo funerario. Non è facile in genere separare quest'ambito dalla sfera del quotidiano, anche alla luce di una generalizzata penuria di analisi archeometriche o delle tracce di usura su tali manufatti (in questo senso, interessanti osservazioni sui pugnali di Spilamberto, sono contenute in FERRARI, STEFFÈ 2009).

280Anche perché come già ricordato nell'introduzione, di fatto è la prima volta che tutti questi manufatti vengono riuniti assieme. Quindi si è dovuto far fronte ad eventuali “problematiche” connesse con la scelta di campo operata, *man mano* che si veniva a delineare la reale entità e complessità del campione da studiare.

una tipologia più o meno articolata, nonché sulle differenti strategie adottate, discuteremo più compiutamente all'inizio di ciascuno dei capitoli successivi, corrispondenti a ciascuna delle classi di manufatti qui in esame, dal momento che è stata quantomai necessaria una preventiva, parziale revisione di alcuni criteri di approccio allo studio dei manufatti, caso per caso. A livello generale, per quanto concerne nello specifico i parametri utilizzati per la classificazione degli oggetti (di tutte le classi), nonché della suddivisione in tipi e articolazioni interne, si è fatto riferimento ai criteri presenti nelle principali pubblicazioni che hanno trattato l'argomento, tra cui nello specifico “la classificazione tipologica” discussa da Renato Peroni all'inizio dell'*Introduzione alla protostoria Italiana*, del 1994 (a cui si rimanda per le specifiche). Ulteriori “aggiornamenti” o riferimenti soprattutto per quanto riguarda gli aspetti peculiari di carattere regionale, o di ambito cronologico, saranno esplicitati all'inizio dell'introduzione a ciascuno dei capitoli seguenti.

Nonostante i molteplici parametri che si è dovuto tenere presenti, si è cercato di indirizzare l'ordinamento tassonomico dei manufatti, in modo che si concretizzasse in suddivisioni *flessibili* per quanto possibile per ciascuna classe. Questo soprattutto in previsione delle nuove acquisizioni di manufatti, rinvenuti in corredi di sepolture che nel giro di poco tempo saranno pubblicate. Certamente è da preventivare la necessità di verificare o comunque mettere in discussione alcuni criteri di ordinamento utilizzati e sicuramente alcuni raggruppamenti, soprattutto per quanto concerne l'Eneolitico, potranno e dovranno essere ripensati<sup>281</sup>.

---

281Un esempio concreto riguarda i boccali di Spilamberto da noi riuniti nei sottotipi 40 b e c. Oggetti pressoché identici sono contenuti nei corredi delle tombe 13 e 57 della necropoli di Forlì - Via Celletta dei Passeri, recentemente presentata alla XLV Riunione Scientifica dell'IIPP. In questo caso è possibile che il sottotipo 40 c venga del tutto ripensato e almeno il boccale della tomba 3 di Spilamberto venga legato ad uno di questi esemplari. Questo aspetto sarà da valutare alla luce della pubblicazione effettiva e dettagliata della necropoli forlivese.

## CAPITOLO 4. TIPOLOGIA DELLA CERAMICA

### ***§4.1. Introduzione***

Gli aspetti evidenziati nel capitolo precedente, nonché i problemi a cui si è dovuto far fronte nel portare avanti l'analisi tipologica nell'ambito del campione raccolto, hanno avuto un esempio tangibile nel caso dei fittili in esame. Ad un primo livello, si è dovuto fare attenzione a *quali* oggetti prendere in carico all'interno di quanto edito per i corredi individuati.

In generale, è assodato in ambito archeologico che alcune categorie di manufatti, per caratteristiche intrinseche o aggiunte, diventino portatori di una gamma di significati e funzioni che spesso non siamo in grado di identificare. A livello funerario si può pensare che manufatti trovati sempre in una stessa posizione in una tomba abbiano una determinata funzione e significato, ma non è facile stabilirlo (senza rischiare di formulare una lettura troppo personale che spesso travalica il dato puramente oggettivo-archeologico). Ciò è particolarmente evidente nel caso dei manufatti ceramici che spesso forse più di altri, sono evidentemente frutto di una specifica e attenta selezione atta a veicolare precisi aspetti del culto o del rituale funerario, le cui chiavi di lettura in massima parte ci sfuggono<sup>282</sup>. A ciò si aggiunge il fatto che per quanto concerne la ceramica, in special modo per quei manufatti cronologicamente anteriori al secondo millennio a. C., non esiste in letteratura una nomenclatura univoca, universalmente adottata. D'altra parte l'ampio *range* cronologico considerato, che ha comportato la compresenza in questo elaborato di forme e tipi molto lontani tra loro, nonché l'areale geografico così esteso, hanno contribuito ad accentuare e rendere ancora più evidente questa mancanza. Lungi dall'essere ancora definitivamente risolta la questione della

---

<sup>282</sup>E' indubbio che nel caso dei manufatti ceramici questa specifica destinazione possa risultare piuttosto evidente già dalla ricercata morfologia dell'oggetto o dalla particolare decorazione presente. In alcuni casi ovviamente queste impressioni sono suffragate da analisi specifiche sugli impasti. Un esempio ben noto, a livello di ceramica non vascolare, è dato dalla venerina della tomba 3 di Vicofertile (vedi *infra*). Un esempio pregnante a livello concettuale è rappresentato dalla pratica dell'*enchytrismos*, attestata durante il Bronzo antico in Trentino, dove il vaso stesso costituisce la tomba o l'involucro per la sepoltura.

nomenclatura a livello di dibattito scientifico, si è cercato di mettere in atto in questa sede la strategia a nostro giudizio più adatta per far fronte alla problematica riscontrata. In primo luogo si è fatto riferimento, a livello di inquadramento generale, ai contributi presenti nel volume che riunisce le relazioni del congresso di Lido di Camaiore, del 26-29 marzo 1998<sup>283</sup>, per quanto riguarda la terminologia della ceramica pre-protostorica. In secondo luogo, a fronte dell'eccessiva eterogeneità di forme e caratterizzazioni riscontrate, si è deciso in generale di adottare la descrizione riportata nelle pubblicazioni di riferimento dei singoli pezzi, laddove a nostro giudizio risultasse convincente. I problemi principali però hanno riguardato i criteri di ordinamento tipologico. Questo aspetto è dovuto alle caratteristiche intrinseche ai manufatti presi in esame, che non si prestano ad una seriazione in tipi unitaria per i tre ambiti cronologici indagati, in quanto mostrano evidenti differenze morfologiche, stilistiche e dimensionali a seconda della cronologia e/o della regione di appartenenza. Nei corredi ascrivibili al Neolitico, infatti, sono presenti soprattutto tipi ceramici riconducibili per forma e motivi decorativi alle tre fasi della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, spesso associati a materiali alloctoni, di ambito peninsulare, come le ollette Serra d'Alto. Nella maggioranza dei casi si tratta di oggetti miniaturistici che, a causa delle caratteristiche peculiari e al campione piuttosto esiguo a disposizione, restano irrelati tra loro e quindi si configurano come *unica*. La ceramica eneolitica, invece, presenta marcate differenziazioni non solo a livello regionale, ma anche all'interno dello stesso sito funerario. E' il caso della necropoli di Spilamberto dove, all'interno di una stessa classe di manufatti, come le scodelle (vedi tavole 5 e 6), sono presenti molteplici variazioni più o meno sensibili, anche all'interno dello stesso tipo. Ad un primo livello di classificazione, quindi, si presterebbero ad un'eccessiva parcellizzazione, di difficile lettura. A questo bisogna aggiungere i bicchieri campaniformi e i manufatti dell'antica età del Bronzo, che non

---

<sup>283</sup>COCCHI GENICK (a cura di) 1999, per il Bronzo antico e in particolare per quanto riguarda gli aspetti regionali dell'Eneolitico italiano. Nello stesso volume, per il Neolitico dell'Italia settentrionale, si veda BANCHIERI *et alii* 1999. Per l'Eneolitico, si è fatto riferimento anche a COCCHI GENICK 2008.



possono essere inclusi nel repertorio sopra citato e necessitano di una tipologia a parte.

Le problematiche sin qui esposte, hanno richiesto un ripensamento critico sulla metodologia di lavoro adottata. Si è deciso quindi di dividere la tipologia dei manufatti ceramici in tre parti principali, corrispondenti *grosso modo* ai tre ambiti cronologici qui presi in esame. Questa “tripartizione” funziona bene soprattutto tra Neolitico ed età del Rame. La seriazione della parte concernente il Neolitico, è divisa in due parti: ceramica vascolare e non vascolare. La prima comincia dalle scodelle e si sviluppa man mano con le forme più articolate. Racchiude tutti quei fittili mutuamente attribuibili a tale periodo, che nella maggior parte dei casi sono degli *unica*. Segue la ceramica non vascolare. La sequenza dei tipi continua poi con la sezione “Eneolitico”. Alcune forme che potremmo definire “di passaggio” o che potrebbero porsi cronologicamente a cavallo tra i due ambiti cronologici (come ad esempio l'olla della Caverna di Bocca Lorenza), sono state comunque considerate afferenti alla sezione “eneolitica” in quanto si tratta in genere di forme provenienti da contesti con prevalenza di materiali eneolitici o di non sicura attribuzione. Nella formulazione della proposta tipologica per l'eneolitico, si è deciso di seguire la stessa sequenza già adottata per il Neolitico, partendo dalle scodelle (che costituiscono un campione consistente) e proseguendo, nella suddivisione in tipi, tenendo come forte elemento tassonomico il progressivo sviluppo dimensionale e la progressiva articolazione del corpo ceramico. Si è cercato di essere il più flessibili possibile nella scelta dei criteri discriminanti, dal momento che determinati parametri utilizzati per un insieme di forme non potevano essere validi anche per altre, a causa dell'eterogeneità del campione e delle eccessive variazioni riconosciute in seno ad una stessa foggia<sup>284</sup>. Nel caso dei vasi campaniformi, ben riconoscibili all'interno del campione raccolto, la distinzione in tipi è stata formalizzata non solo e non tanto sulla base delle caratteristiche

---

<sup>284</sup>Si veda ad esempio la tavola 5. Tipi simili di scodelle da Spilamberto, sono diversificate dalla presenza di elementi plastici, cordoncini digitati, presette, che avrebbero richiesto un'eccessiva suddivisione intern.

morfologiche, ma soprattutto sulla base del tipo di decorazione presente. Nella sequenza delle tavole tipologiche proposte, tenendo conto dell'inquadramento cronologico di questi manufatti, essi saranno collocati prima dei tipi ascrivibili al Bronzo antico. Per quanto riguarda invece le tazze e i boccali, che sono classi presenti tanto nell'età del Rame quanto nel Bronzo antico, si è scelto di collocarli come forme di passaggio tra i due periodi. Da ultimo, si sono isolate le forme mutuamente esclusive del Bronzo antico. Il campione analizzato è composto soprattutto da vasi troncoconici, caratteristici della ritualità funeraria di questo ambito cronologico e che quindi costituisce la principale classe di riferimento. Gli unici due oggetti miniaturistici (appartenenti a classi differenti da quella sopra citata) sono stati posti all'inizio della sequenza dei tipi, analogamente alla scelta fatta per il Neolitico.

Nel corso della ricerca bibliografica compiuta, è stato raccolto anche un numero cospicuo di frammenti, provenienti soprattutto da tombe sconvolte, o comunque pertinenti ad oggetti distrutti durante le operazioni di scavo. Pur trattandosi a volte di elementi molto piccoli o di difficile lettura, non sono stati archiviati acriticamente, ma si è cercato di collazionare questi oggetti con quelli interi ordinati nella tipologia formulata, in special modo se provenienti dalla stessa tomba o necropoli. In alcuni casi è stato possibile riconoscere parti precise di olle, tazze o boccali e quindi i frammenti in questione sono stati inseriti nei tipi di appartenenza. I frammenti non attribuibili a nessun tipo, sono stati collocati in una sezione apposita, alla fine di tutte le tavole della ceramica, distinguendo tra orli con parete, pareti, anse e fondi e ordinandoli secondo l'articolazione del pezzo o il trattamento della superficie (laddove riconoscibile o edito nella letteratura di riferimento), nonché la cronologia di riferimento.

## §4.2. NEOLITICO.

### §4.2.1 Ceramica vascolare.

#### ***Tipo 1***

Descrizione: Scodelle a bocca quadrata miniaturistica, con parete troncoconica convessa e base piana.

*NOTA:* Il campione raccolto, inquadrabile in questo tipo, è composto da scodelle più o meno aperte, caratterizzate da una variabilità limitata per quanto riguarda il rapporto tra altezza e larghezza dell'imboccatura. Inoltre (eccetto la n. 2), provengono tutte dalla stessa necropoli. E' stato possibile distinguerle in base alla forma, in tre sottotipi.

#### ***Sottotipo 1 a***

Occorrenze: La Vela (scavi 1987-88) tomba 4 (tav. 1, figg. 1).

Descrizione: forma miniaturistica caratterizzate da corpo largo e mediamente profondo. La bocca presenta spigoli pronunciati. E' presente una leggera angolatura del fondo. E' decorata con sequenze di brevi linee graffite, poste a mo' ghirlanda<sup>285</sup> sotto i beccucci.

#### **Sottotipo 1 b**

Occorrenze: Parma - Via Guidorossi tomba 21 (tav. 1, fig. 2).

Descrizione: si distingue dal sottotipo 1 a, in primo luogo per le dimensioni, leggermente maggiori. Il corpo inoltre è mediamente più largo e profondo. Decorazione assente.

#### ***Sottotipo 1 c***

Occorrenze: La Vela (scavi 1987-88) tombe 2 e 3 (tav. 1, figg. 4 e 5).

Descrizione: forme miniaturistiche caratterizzate da un corpo meno largo rispetto al sottotipo

---

<sup>285</sup>Definizione mutuata da BIAGI 1972, p. 421.

precedente e mediamente profondo. E' presente una morfologia del profilo esterno appena angolata o convessa in prossimità del fondo. I beccucci sono più pronunciati nella n. 4, rispetto alla n. 5, caratterizzata da una bocca quasi perfettamente di forma quadrata. Quest'ultima inoltre è decorata con due bande riempite da tratteggio obliquo nei due sensi. La decorazione, partendo in prossimità dell'orlo, gira grosso modo attorno alla parte mediana del corpo.

Discussione: le caratteristiche morfologiche dei manufatti descritti risultano del tutto peculiari e trovano confronti solo a livello generico nell'ambito della *macro* famiglia delle scodelle a bocca quadrata, nei repertori noti nell'edito di settore. Manufatti in parte avvicinati sono attestati in primo luogo nello strato D de La Vela di Trento<sup>286</sup>, quindi in un livello dell'abitato in qualche modo connesso alla necropoli<sup>287</sup>. Si tratta comunque di frammenti di parete con orlo, che rimandano a forme differenti rispetto a quelle delle sepolture, sia per profilo che per decorazione. Dai pochi manufatti rinvenuti durante gli scavi degli anni '70 (quindi provenienti dall'area dell'abitato), si è notato che la ceramica de La Vela mostrava maggiore affinità con manufatti della seconda fase (Rivoli-Spiazzo), seppur con alcuni elementi ascrivibili alla prima, cioè Finale-Quinzano<sup>288</sup>. Questa “compresenza” di elementi ascrivibili alla prima fase della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (stile geometrico-lineare) e della seconda (stile meandro-spiralico) caratterizzano anche le scodelle provenienti dalle sepolture degli scavi 1987-88. In particolare, per quanto riguarda il sottotipo 1 a, profili avvicinati sono ad esempio attestati nel sito mantovano di Casatico di Marcaria<sup>289</sup>, nell'ambito di forme ascrivibili al VBQ II (forse anche piuttosto avanzato, dal momento che insieme ad elementi tipici del momento meandro-spiralico, coesistono motivi incisi a zig-zag che

---

286Si veda BARFIELD 1970, i frammenti a p. 41 e p. 42, fig. 4. Lo strato in questione è definito “antropozoico”.

287PEDROTTI 2001, p. 152. Lo studio della stratigrafia orizzontale del sito, ha infatti dimostrato che l'impianto delle sepolture è avvenuto in un momento precedente all'utilizzo dell'area a scopo abitativo. Le sepolture, in un primo momento esterne all'abitato, sarebbero poi state inglobate in esso (questo forse anche in seguito dei molteplici rifacimenti e delle ristrutturazioni dell'abitato di cui restano tracce a livello archeologico).

288BARFIELD 1970, p. 45.

289BIAGI 1981, fig. 17, n. 2. Casatico è uno dei pochi siti che ha restituito testimonianze dei due momenti associate.

preannunciano elementi dello stile a incisioni e impressioni). La semplice decorazione a graffito, d'altra parte, sembra un elemento che potrebbe portare a propendere per un inquadramento cronologico nella prima fase<sup>290</sup>. La datazione radiocarbonica disponibile per la tomba 4 (4453-4343 cal. B.C.), tuttavia, attribuisce la sepoltura ad un momento posteriore, nella fase evoluta del VBQ II, attestando quindi la persistenza di forme e decorazioni più simili alla prima fase, anche nella seconda. Non è stato possibile, invece, rinvenire confronti specifici per l'esemplare inornato della tomba 21 di Parma-Via Guidorossi, se non con forme generiche. Da notare il fatto che scodelle a corpo largo e relativamente profondo, sono presenti nello stesso sito di Guidorossi<sup>291</sup>, decorate con motivi che richiamano le fasi 1 e 2. Per quanto riguarda il sottotipo 1 c, è possibile un avvicinamento a livello di confronti con le forme proprie del VBQ I. La scodella della tomba 2 (tav. 1, n. 4), infatti, come struttura generale, richiama un esemplare da Fimon, località Persegaro (quest'ultimo decorato con piccoli punti e con una piccola presa). Per quanto riguarda invece la decorazione a graticcio (tav. 1 n. 5), sussistono confronti con vari esempi da Quinzano Veronese<sup>292</sup> e dalla Caverna delle Arene Candide<sup>293</sup>, per cui sulla base dell'ornato si può attribuire l'oggetto al VBQ I o al VBQ II iniziale. Interessante anche a livello di tettonica dell'ornato, la presenza di due fasce disposte come nella scodella della tomba 3, in un bicchiere a bocca quadrata sempre da Fimon, località Persegaro, nell'ambito di forme del VBQ I. In questo caso le bande sono riempite con trattini paralleli e non con il graticcio, tuttavia l'aspetto della sintassi decorativa e la disposizione rispetto all'imboccatura, risultano analoghi al nostro esemplare. Altre caratteristiche del manufatto invece appaiono leggermente più evolute rispetto alle forme di tale periodo, per cui si

---

290Alcuni esempi, pur su forme differenti, sono attestati a Quinzano Veronese (BIAGI 1972, p. 419, fig. 4).

291MAZZIERI c.d.s.

292Si veda BIAGI 1972. A Quinzano, la decorazione di questo tipo ricorre su scodelle a bocca quadrata (p. 419, fig. 4, n. 12), su scodelloni profondi (p. 422, fig. 6, n. 5), o su alcuni frammenti, anche in sintassi più complesse (p. 437, fig. 18, nn. 5, 7, 8, 9).

293Nell'ambito di manufatti provenienti dagli strati 24-21, di VBQ I (MAGGI, STARNINI 1997, p. 321, nn. 1-7), ma anche dell'inizio del VBQ II (p. 320, n. 4).

può pensare ad una datazione della tomba 3 all'inizio del VBQ II<sup>294</sup>. Una cronologia recente è testimoniata dalla data disponibile per la tomba 2 (4456-4353 cal. B.C.), che la colloca in una fase piena del VBQ 2.

In conclusione, le sepolture de La Vela di Trento scavate tra il 1987 e il 1988 sembrano evidenziare, come ben espresso nella ceramica, un momento di passaggio tra lo stile geometrico-lineare e il meandro-spiralico, attestandosi nel complesso tra la fase iniziale e piena del VBQ II.

### **Tipo 2**

*Descrizione:* Scodella a bocca quadrata con parete troncoconica convessa e base piana con piccola presa poco sotto il bordo.

*Occorrenze:* Santa Maria di Pont (tav. 1, fig. 5).

*Discussione:* non è certa la pertinenza di questo manufatto ad un corredo sepolcrale, anche se è molto probabile. Ciò che resta della sepoltura (un molare umano con il supporto osseo, la scodella e un'ascia) è stato rinvenuto “in un anfratto compreso tra due grandi lastre della falda di detrito al piede meridionale della rupe di Santa Maria” (fig. 3)<sup>295</sup>. Tuttavia, successivi crolli di lastre di pietra hanno impedito un controllo corretto dal punto di vista stratigrafico del rinvenimento funerario. I materiali neolitici recuperati, tra cui i resti della sepoltura, provengono dal livello 5, che dovrebbe appunto essere uno strato ascrivibile al Neolitico medio. I confronti più stringenti per questo tipo di scodella, sono da ricercare proprio all'interno dello stesso sito di Santa Maria di Pont<sup>296</sup>, nell'ambito

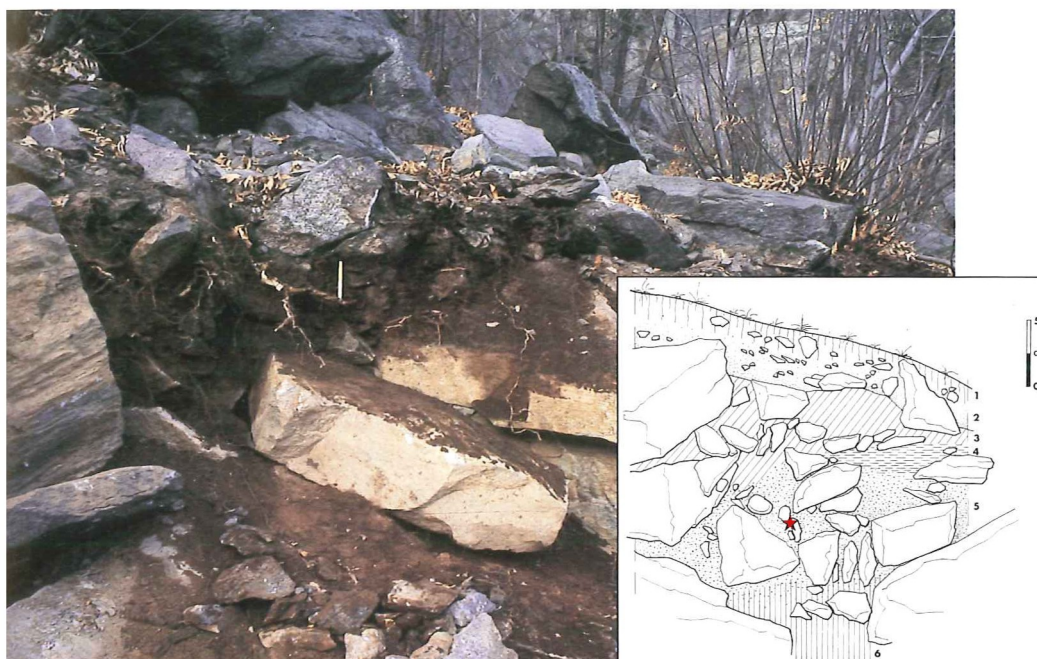
---

<sup>294</sup>Una decorazione identica appare infatti, per esempio, su un frammento da Casatico di Marcaria e, recentemente, su una scodella dalla struttura scavata nel 2006 a Parma-Via Guidorossi (MAZZIERI c.d.s.), insieme a ceramiche con decorazioni tipiche della seconda fase. Un parere favorevole circa l'attribuzione della tomba 3 all'inizio del VBQ II, è stato espresso recentemente anche da E. Mottes, nell'ambito del seminario per la Scuola di Dottorato, tenuto a Padova il 25/05/2010.

<sup>295</sup>CIMA 2001, p. 56. Su rinvenimenti di questo tipo in Piemonte si è già accennato nell'introduzione generale.

<sup>296</sup>Dove verso la metà del V millennio a. C. è sorto e si è sviluppato uno dei più importanti siti neolitici del canavese. Il neolitico di questa zona, oltre alle evidenze di Santa Maria di Pont, è attestato soprattutto dai rinvenimenti di San Martino, nonché dalle incisioni rupestri a Navetta e Panier e si riconosce nel complesso, un'unica fase, ascrivibile al neolitico meandro-spiralico (CIMA 1987).

di forme analoghe ma dal corpo più convesso o anche a calotta.



**Fig. 3.** Localizzazione del sito ai piedi della rupe di Santa Maria di Pont.  
Nel riquadro, la stratigrafia. La stella rossa indica il luogo di  
rinvenimento dei resti della tomba (rielaborato da CIMA 2001).

Nel sito, tra i manufatti ceramici sono presenti sia “ciotole” biansate, con bordo lineare e fondo convesso o appiattito, talvolta decorate con serie di tratti incisi o “solchi” a zig-zag, sia ciotole con o senza ansa, decorate con fasce di impressioni a scorrimento (*stab and drag*). Nel complesso i materiali del sito di Santa Maria sembrano databili alla fase piena del Neolitico Medio. Tuttavia, alcuni elementi (tra cui l'utilizzo della tecnica *stab and drag*) possono rimandare a momenti più antichi, dal momento che questa tecnica compare a partire dal VBQ I pieno. In effetti, un confronto

extra-regionale, costituito da un manufatto avvicinabile alla scodella della sepoltura di Pont dal punto di vista morfologico, proveniente da Fimon-Molino Casarotto<sup>297</sup>, testimonierebbe la presenza di forme simili già nel VBQ I. Non essendo certa la posizione stratigrafica della sepoltura, sembra prudente per il momento assegnare questo rinvenimento in un momento compreso tra le ultime fasi VBQ I e il VBQ II, in attesa del reperimento di ulteriori confronti utili in tal senso.

### ***Tipo 3***

Descrizione: Scodella troncoconica miniaturistica con pareti diritte, leggermente convesse.

Occorrenze: Parma-Via Guidorossi tomba 6 (tav. 1, fig. 6).

### ***Variante***

Descrizione: Il bordo, appiattito è decorato superiormente con un motivo inciso a zig-zag. L'impasto è ricco di calcite<sup>298</sup> e la superficie lisciata è mal conservata.

Occorrenze: La Razza di Campegine tomba 2 (tav. 1, fig. 7).

Discussione: al momento non sono riconoscibili confronti precisi per questi manufatti, le cui ridotte dimensioni (simili alle scodelle de La Vela del tipo 1), sembrerebbero sottolinearne la destinazione prettamente funeraria, nell'ambito del Neolitico Medio. Più precisi appigli cronologici provengono dalla variante al tipo, in quanto decorata. In letteratura, sono indicate come confronti generici per l'esemplare n. 8, alcune scodelline provenienti dal sito del Pescale<sup>299</sup>. Ad un livello più ampio, una decorazione di questo tipo -o simile come sintassi- è attestata sul bordo di scodelle provenienti da

---

297BROGLIO (a cura di) 1995, p. 28.

298BERNABÒ BREA *et alii* 2008, p. 68.

299Vedi FERRARI *et alii* 2006, fig. 127, nn. 3-4, 9. Si veda anche BENEDETTI B. 1965, tav. IX, n. 45. L'esemplare in questione, proveniente dal sito di Pescale e appartenente alla raccolta Malavolti, è descritto come "Tazza a calotta sferica con piccola ansa, decorata ad intaglio (Kerbschnitt), con motivo spiraliforme sulla parete e a meandro sull'orlo". Del manufatto è conservato, in base a quello che si vede nella pubblicazione, soltanto parte della parete e dell'orlo con bordo decorato. Non è una tazza, sembra piuttosto una scodella e l'ansa in realtà è una presa. E' presente la decorazione tipo pescale sulla parete, con triangolini o filo spinato attorno al meandro. Sul bordo è presente il motivo a zig-zag simile a quello della scodella di Campegine.



Fiorano-Cava Cuoghi Est, da Quinzano Veronese, da La Vela di Trento (scavi 1975)<sup>300</sup>, da Riolo Terme-Via Ripa<sup>301</sup>, solo per citare alcuni esempi principali. I confronti proposti, rientrano comunque sempre nell'ambito delle decorazioni excise riconducibili allo stile meandro-spiralico<sup>302</sup>. Un inquadramento di questo manufatto al VBQ II, d'altra parte, è suggerito anche dall'associazione nella tomba con un'olletta globulare tipo "Serra d'Alto"<sup>303</sup> (vedi *infra*). Una datazione in questo senso è possibile anche per l'esemplare inornato della tomba 6.

#### **Tipo 4**

Descrizione: Scodella troncoconica con pareti diritte e orlo a tesa inornato.

Occorrenze: Parma - Via Guidorossi tomba 27 (tav. 1, fig. 8).

Discussione: il tipo di scodella trova confronti più o meno generici con esemplari ascrivibili al VBQ II, anche se in questo caso si tratta di un manufatto insolitamente inornato<sup>304</sup>. Scodelle simili sono attestate ad esempio al Castello di Annone<sup>305</sup>, a Fiorano-Cava Cuoghi Est, a Quinzano Veronese, a La Vela di Trento (scavi 1975)<sup>306</sup>, nonché dallo stesso sito di Parma-Via Guidorossi<sup>307</sup>. In tutti i casi citati, si tratta di oggetti caratterizzati da una vera e propria tesa, più o meno pronunciata, mentre nella scodella in questione questa caratteristica è appena espressa, quindi forse sarebbe meglio parlare di "orlo ispessito" o "accenno di tesa".

---

300Per questi confronti si veda AA.VV. 1977, rispettivamente pp. 15, 21, 37.

301PACCIARELLI, VON ELES 1994, fig. 5, n. 2.

302Dal riempimento della fossa della fossa 24 del sito di Parma – Via Guidorossi, proviene una scodella profonda decorata con un motivo a zig-zag sul bordo, che ricorda quello della tomba 2 di Campegine. Il corpo è decorato con motivi tipici del VBQ II (MAZZIERI c.d.s.).

303Un legame in tal senso, d'altra parte, è attestato dalla presenza di questa decorazione a zig-zag anche nel sito stesso di Serra d'Alto. Vedi LO PORTO 1989, la tavola VIII. E' presente un manufatto descritto come "coppa" con decorazione costituita da un "filetto corrente all'esterno del labbro", che sembra del tutto simile al motivo ornamentale di cui si è appena parlato. Nell'esemplare da Serra d'Alto esso compare composto su doppio registro e non su uno solo. Lo stesso motivo ricorre "all'esterno del labbro" dell'anfora n. 66.

304Così è rilevato in BERNABÒ BREA *et alii* 2010.

305ZAMAGNI B. 1998, fig. 2, n. 4 (scodella caratterizzata da orlo a tesa e decorata da file di triangolini excisi).

306Vedi Museo 1977, rispettivamente pp. 15, 21, 37.

307MAZZIERI c.d.s.

**Tipo 5**

Descrizione: Scodella aperta troncoconica con pareti diritte o leggermente convesse.

Occorrenze: Progno di Fumane tomba 1 (tav. 1, fig. 9).

Discussione: non è disponibile in letteratura una documentazione accurata per questo manufatto. Il bordo della scodella, potrebbe essere convesso, e la bocca tonda, forse di forma irregolare e così le pareti, ma sussistono molteplici dubbi. In generale, la foto edita non permette una lettura puntuale della morfologia. Per questi motivi si è deciso di collocarla alla fine della sequenza delle scodelle troncoconiche. La tomba a cui appartiene è stata rinvenuta ormai distrutta e sconvolta a seguito della piena del torrente Progno<sup>308</sup>. Di conseguenza non è possibile avvalersi neppure di ulteriori osservazioni in tal senso. In attesa di reperire ulteriori informazioni sull'oggetto in questione all'interno di eventuali future pubblicazioni, in questa sede è possibile proporre soltanto una generica datazione al Neolitico Medio (cultura dei Vasi a Bocca Quadrata<sup>309</sup>).

**Tipo 6**

Descrizione: Scodella a calotta o di forma globulare.

Occorrenze: Parma-Via Guidorossi tomba 29 (tav. 1, fig. 10).

Discussione: insieme all'esemplare della tomba 6, si tratta delle uniche due scodelline presenti nella necropoli di Via Guidorossi. In questo caso, però, la forma non è troncoconica bensì a calotta o globulare. Questa morfologia particolare, di per sé piuttosto generica risulta trasversale a diversi ambiti cronologici. Per quanto riguarda l'oggetto, nello specifico, dal momento che è disponibile

---

308Il rinvenimento della tomba 1 è avvenuto il 9 marzo del 1926 (SALZANI 1981, p. 93) ad opera di uno studente di Ingegneria dell'Università di Padova, il sig. Aldo Berlanda, che indagò uno dei “mucchi di pietre” trasportati dalla piena del torrente. In GHISLANZONI 1926, p. 358, si dice che dal mucchio vennero estratte “ossa umane e qualche arme [sic] di selce e di pietra scheggiata”. Non si menziona la scodella, che invece è ricordata come elemento di corredo da Salzani, assieme ad una lama in selce, sulla base della documentazione di archivio consultata.

309L'ipotesi sembra suffragata dalla presenza di “un piccolo frammento decorato da una stretta zona con un minuto reticolo di rombi” rinvenuto tra i cocci sparsi nello strato in cui verosimilmente erano alloggiate le sepolture (SALZANI 1981, p. 94).

una data radiocarbonica per la sepoltura, non sussistono dubbi. La data 4450-4255 cal B.C. infatti, garantisce la pertinenza della tomba 29 ad un momento pieno della seconda fase della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata. Tuttavia, ad un livello più generale, per rimanere sempre nell'ambito del Neolitico, vale la pena sottolineare il fatto che scodelle di questo tipo, seppur non miniaturistiche e con uno spessore più sottile rispetto alla nostra, sono attestate anche in contesti di Neolitico recente nella zona del Panaro<sup>310</sup>, testimoniando quindi la sopravvivenza del tipo in epoca più recente.

### **Tipo 7**

Descrizione: vasetto emisferico<sup>311</sup>, con presa sporgente poco sotto il bordo.

Occorrenze: La Vela (scavi 1987-88) tomba 3 (tav. 1, fig. 11).

Discussione: non è stato possibile rinvenire confronti specifici per questo oggetto, a causa delle peculiarità formali che lo contraddistinguono. D'altra parte, la sua particolarità è sottolineata anche dal fatto che è stato sicuramente prodotto per esclusivo uso funerario, in quanto miniaturistico. È stato rinvenuto nella tomba di un bambino di 4 anni, posto tra le mani, dinanzi al volto. Al suo interno era contenuto cinabro<sup>312</sup>, rimarcando ulteriormente l'importante valore assunto nel rituale funerario. Dal punto di vista cronologico, per analogia con quanto detto per le scodelle del tipo 1, appartenenti sempre alla tomba 3, è possibile proporre una datazione alle fasi iniziali del VBQ II.

### **Tipo 8**

Descrizione: “vaso a barca o a noce”, caratterizzato da “imboccatura ovale con beccuccio, con orlo ispessito e sottolineato da una profonda incisione, decorato da una banda suddivisa in sei riquadri

---

310Un esempio in FERRARI A., STEFFÈ G. 2001 (p. 186, fig. 1, da Spilamberto Sito III). Più in generale, scodelle di questo tipo, sono attestate anche tra i materiali del Pescale (fig. 3, p. 190), sempre all'interno di forme di Neolitico recente (con affinità lagozziane).

311BAGOLINI 1990.

312PEDROTTI 2001, nota 173.

contenenti due doppie spirali che si sviluppano dalle linee di cornice. Su uno dei lati lunghi si conserva una presetta a perforazione verticale<sup>313</sup>”.

Occorrenze: Parma-Via Guidorossi tomba 24 (tav. 1, fig. 12).

Discussione: questo manufatto si configura a tutt'oggi come un *unicum*. Sicuramente doveva rivestire un particolare significato all'interno del rituale funerario, in quanto è stato rinvenuto nella mano della defunta (una donna di 20-25 anni affetta da gravi patologie). Al momento del rinvenimento era chiuso da un ciottolo piatto di arenaria che evidentemente fungeva da coperchio. La decorazione dinamica contribuisce a collocarlo cronologicamente nell'ambito del VBQ II.

### **Tipo 9**

Descrizione: vaso a bocca quadrata con largo collo distinto e corpo convesso. Sono presenti due piccole prese alla base del collo.

#### **Sottotipo 9 a**

Occorrenze: Ponte di Vara (tav. 2, fig. 13).

Descrizione: il corpo dal profilo convesso (forse carena appena accennata) risulta piuttosto sviluppato in altezza. Il collo distinto, è alto all'incirca come metà del corpo del vaso. Le piccole prese laterali si impostano nel punto di raccordo tra la base del collo e la spalla.

#### **Sottotipo 9 b**

Occorrenze: Ponte di Vara (tav. 2, fig. 14).

Descrizione: rispetto all'esemplare precedente, nel complesso l'imboccatura risulta più larga e il collo risulta alto all'incirca come il corpo del vaso. Il corpo, inoltre, ha profilo marcatamente convesso e carenato. Nella foto disponibile si nota soltanto una presa, collocata nel punto di raccordo tra la base del collo e la spalla carenata. Il fondo sembra convesso.

---

313BERNABÒ BREA *et alii* 2010, p. 86.

*Discussione:* non essendo disponibili i disegni di questi manufatti, le informazioni che si sono potute dedurre dalle foto, non di sufficiente qualità, sono per forza di cose parziali. Non aiutano in questo senso, le modalità stesse dei rinvenimenti, avvenuti in una grotta, utilizzata a scopo funerario almeno a partire dal Neolitico Medio<sup>314</sup>, fino alla II età del Ferro (con interruzioni d'uso soltanto in due fasi: durante il periodo Campaniforme e tra la fine del Bronzo finale e la seconda metà del V secolo a. C.). Non è chiaro inoltre se i due manufatti appena descritti siano associati all'interno di un corredo, o provengano da corredi differenti<sup>315</sup>. In attesa di ulteriori informazioni a riguardo<sup>316</sup>, proponiamo alcune osservazioni preliminari. Innanzitutto, rileviamo la peculiarità morfologica per la quale, al momento, a causa della limitata capacità informativa della documentazione iconografica disponibile, non è stato possibile trovare confronti puntuali. Il profilo in questione sembra richiamare dei tipi presenti nella Caverna delle Arene Candide<sup>317</sup>, attestati rispettivamente nello strato 20, relativo alla frequentazione della prima fase della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata e nello strato 17, pertinente alla II fase. La pubblicazione del disegno dei due oggetti potrebbe chiarire queste ipotesi di confronti. Dal momento che non è possibile prendere una posizione precisa in questa sede, per quanto riguarda l'inquadramento cronologico di questi rinvenimenti, sembra più prudente propendere per una generica attribuzione al Neolitico Medio, in attesa di riscontri più precisi.

### **Tipo 10**

*Descrizione:* vaso a bocca quadrata profondo, con collo distinto con fondo piatto. Sono presenti due piccole prese sulle spalle.

---

314In ODETTI 2003, p. 1068 però si dice che potrebbe essere stata presente anche una tomba appartenente al periodo delle ceramiche graffite.

315Si parla di almeno tre sepolture, caratterizzate da un corredo composto da “vasi a bocca quadrata”.

316In letteratura (vedi ODETTI 2003) si dice che i materiali sono in corso di studio.

317MAGGI, STARNINI 1997, p. 313, fig. 20, il n. 3 e soprattutto il n. 5; p. 316, il numero 9.

**Sottotipo 10 a**

Occorrenze: Vicofertile tomba 3 (tav. 2, fig. 15).

Descrizione: il collo è distinto mediante una linea incisa e il corpo è globulare. L'esemplare è inornato e nella morfologia accenna alle produzioni miniaturistiche tipiche dell'ambito funerario VBQ.

**Sottotipo 10 b**

Occorrenze: Caverna delle Arene Candide tomba VIII (tav. 2, fig. 16).

Descrizione: il collo è più sviluppato in altezza rispetto all'esemplare precedente; il corpo è più schiacciato e quindi meno profondo. Inoltre, è carenato e conferisce al manufatto dei contorni piuttosto squadrati. Sono presenti due motivi decorativi differenti realizzati a graffito. Il collo è decorato con un motivo "a scalette", disposte in bande più o meno parallele tra loro; il corpo invece è diviso orizzontalmente da una linea continua; la parte inferiore è inornata, mentre la parte superiore è decorata con motivi a zig-zag (o triangolari), composti da bande, ciascuna costituita da tre linee.

Discussione: Per quanto riguarda l'esemplare di Vicofertile, l'associazione in tomba con un'olletta tipo Serra d'Alto, contribuisce ad attribuire questo manufatto al VBQ II. E' possibile che a livello generale il tipo abbia avuto un'evoluzione da forme cronologicamente precedenti. Infatti, pur non essendo riconoscibili per questo oggetto confronti specifici nella letteratura consultata, si notano alcune vaghe somiglianze a livello di tettonica del vaso, con un tipo presente nella Caverna delle Arene Candide, attestato nel livello 21<sup>318</sup>, ascrivibile al VBQ I, caratterizzato da una forma del corpo più squadrata. A livello concettuale, rimanda a tali forme anche il vasetto della tomba delle Arene Candide, pur nella peculiarità della sua morfologia. Cronologicamente, è collocabile nell'ambito del VBQ I, come è chiaramente evidenziato dalla decorazione di tipo geometrico

---

318MAGGI, STARNINI 1997, p. 310, n. 1.

presente, nonché dalla probabile posizione stratigrafica della tomba VIII<sup>319</sup>. In generale, vasi a bocca quadrata con alto collo distinto e decorazione con motivi geometrici, ma con forma della spalla più stondata, sono attestati nella stessa Caverna delle Arene Candide, sempre nell'ambito delle forme ascrivibili alla prima fase. A livello extra-regionale, risulta piuttosto interessante e puntuale un confronto proveniente dal riparo trentino di Moletta Patone di Arco<sup>320</sup>. Anche in questo caso sono presenti come elementi decorativi la banda costituita da tre linee e un motivo “a scalette”. Sempre dal riparo proviene anche un elemento tubolare di *spondylus*<sup>321</sup>, di cui non è certa l'associazione con il reperto ceramico appena descritto.

### **Tipo 11**

**Descrizione:** bicchiere a bocca quadrata con decorazione a meandri disposti su due bande oblique parallele<sup>322</sup>. Manca della parte inferiore.

**Occorrenze:** Le Mose tomba 6 (tav. 2, fig. 17).

**Discussione:** non sono stati riconosciuti confronti specifici per questo manufatto. E' simile ad un esemplare da Fimon Molino Casarotto<sup>323</sup>, anche se quest'ultimo ha la carena più accentuata e decorazione graffita. La decorazione a meandro lo colloca cronologicamente nella seconda fase della cultura dei vasi a Bocca Quadrata.

---

319Vedi DEL LUCCHESI 1997, p. 604. La tomba VIII con buona probabilità aveva una posizione stratigrafica simile a quella della tomba VII, le lastre della quale salivano nel livello 22 (quindi siamo sempre nell'ambito degli strati compresi tra il 24 e il 18, ascrivibili al VBQ I).

320MARZATICO 1988, fig. 9, n. 2.

321Nel riparo di Moletta Patone è attestata una frequentazione a scopo funerario durante l'Eneolitico (BAGOLINI *et alii* 1980). Tuttavia, la tipologia particolare del vaso a bocca quadrata rinvenuto, nonché la presenza dell'elemento di *spondylus*, ben attestato nei corredi neolitici, potrebbero forse adombrare la presenza di sepolture più antiche, cioè del Neolitico Medio, in seguito sconvolte. Nello specifico, l'elemento in *spondylus* proviene dallo strato C1, che a fronte di un'accentuata antropizzazione, riferibile ad aspetti arcaici della cultura VBQ e ad elementi del gruppo del Gaban, presenta forti tracce di disturbo di componenti tardo-neolitiche/eneolitiche. Il vaso che citiamo come confronto è stato invece ricomposto da frammenti provenienti dallo strato C1 e dal sovrastante B (pertinente alla necropoli eneolitica. E' possibile quindi che nell'escavo della necropoli sia stato intaccato il deposito neolitico, rimescolando manufatti da strati sottostanti).

322BERNABÒ BREA *et alii* 2010, p. 68.

323BAGOLINI *et alii* 1973, fig. 17, n. 5.

**Tipo 12**

Descrizione: vaso a bocca quadrata globulare, biansato a fondo piatto.

**Sottotipo 12 a**

Occorrenze: La Vela (scavi 1987-88) tomba 3 (tav. 2, fig. 18).

Descrizione: esemplare decorato a graffito, su tutta la superficie, con motivi lineari che si incrociano formando una sorta di graticcio.

**Sottotipo 12 b**

Occorrenze: Le Mose tomba 20 (tav. 2, fig. 19).

Descrizione: è presente una decorazione excisa a meandri su bande parallele, nella parte centrale del vaso.

Discussione: i due manufatti appartenenti a livello generale al tipo descritto, mostrano un'interessante differenziazione per quanto riguarda l'ornato. La decorazione graffita del n. 18, ripropone probabilmente in maniera se vogliamo "parossistica" la decorazione a intreccio già vista per la scodella n. 4 della tav. 1, sempre proveniente dalla stessa tomba. Si rimanda quindi alle osservazioni già fatte in quella sede, ribadendo la possibile datazione per questi manufatti de La Vela alla fase iniziale del VBQ II<sup>324</sup>. Il vasetto della tomba de Le Mose<sup>325</sup>, invece, è caratterizzato da un tipo di decorazione che, seppur peculiare, risulta attestato grosso modo in siti dislocati in tutto l'areale di diffusione del VBQ di seconda fase. Accanto ai convincenti confronti segnalati in letteratura da M. Bernabò Brea, provenienti da La Razza Fondo Paglia, sottolineiamo la presenza della decorazione a meandri su forme globulari a Chiozza, in un frammento dal Pescale, dalla Rocca di Rivoli (nell'ambito di manifestazioni riconducibili al VBQ II) e dal sondaggio 2 di

---

<sup>324</sup>In proposito ricordiamo anche che la tecnica della decorazione a graffito è comune tanto al primo, quanto al secondo stile della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.

<sup>325</sup>BERNABÒ BREA *et alii* 2010, p. 66.



Romagnano Loc<sup>326</sup>. Tra i rinvenimenti di epoca più recente ricordiamo la presenza di ornato a meandri su forme globulari e su una scodella dal sito di Parma-Via Guidorossi<sup>327</sup>. Risulta inoltre interessante la presenza di un frammento con decorazione a meandro mediante excisione e con figurazioni meandro-spiraliche e motivi a zig-zag sull'orlo appiattito, dal sito di Santa Maria di Pont<sup>328</sup>, segnalando presenze di questo tipo anche nel canavese.

### **Tipo 13**

Descrizione: bicchiere a bocca quadrata di forma globulare decorato. Presenza di alcune solcature sotto l'orlo.

Occorrenze: La Vela (scavi 1987-88) tomba 4 (tav. 2, fig. 20).

Discussione: la particolare forma del manufatto non trova confronti specifici in letteratura. La forma è comunque avvicinabile a bicchieri miniaturistici presenti nella Caverna delle Arene candide ad esempio negli strati 23, 22, 20 e 21<sup>329</sup>, databili al VBQ I. La forma in questione invece è più recente, in quanto la datazione disponibile per la tomba 4 (4453-4343 cal. B.C.) colloca il manufatto in un momento evoluto del VBQ II.

### **Tipo 14**

Descrizione: bicchiere a bocca quadrata con alto collo, distinto dalla parte inferiore tramite risega.

Occorrenze: Le Mose tomba 12 (tav. 2, fig. 21).

Discussione: dal punto di vista morfologico, il manufatto richiama forme analoghe, attestate soprattutto nella prima fase della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata. In particolare, bicchieri molto

---

326AA.VV. 1977, rispettivamente pp. 13, 18, 24, 27.

327MAZZIERI, c.d.s.

328CIMA 2001, p. 56, fig. 47 e p. 57, fig. 48.

329MAGGI, STARNINI 1997, p. 312, fig. 19. Il tipo presente nei livelli 23 C, 22 C, 20 C è avvicinabile per la forma globulare, anche se dai contorni del corpo più morbidi, mentre è caratterizzato da decorazione a puntini; il bicchierino dal livello 21 G, invece, ha una forma del corpo un po' più squadrata.

simili sono attestati ad esempio in ambito ligure<sup>330</sup> e in Veneto, da Villa del Ferro in Val Lione<sup>331</sup> o da Fimon, località Persegaro<sup>332</sup>. Anche in questo caso, la datazione radiocarbonica disponibile per la tomba in questione (5447±60 BP), attribuisce il rinvenimento ad un ambito cronologico più recente, attestando la durata di questo tipo di bicchiere almeno fino al VBQ II.

### **Tipo 15**

**Descrizione:** frammento di bicchiere a bocca quadrata, di cui si conserva l'orlo, con andamento rettilineo leggermente rientrante e parte della parete, con andamento rettilineo.

**Occorrenze:** Le Mose tomba 4 (tav. 2, fig. 22).

**Discussione:** la parte conservata non permette una lettura completa della morfologia del manufatto. In generale, alcuni confronti possono essere trovati con manufatti dal profilo simile dell'orlo e della parete dal sito di La Razza Fondo Paglia<sup>333</sup>. Nel complesso, per analogia con i materiali presenti nelle altre tombe di questo lotto de Le Mose, anche in questo caso sembra possibile propendere per una datazione al VBQ II.

---

330Per le Arene Candide si rimanda a MAGGI, STARNINI 1997, p. 312, n. 4 (pertinente allo strato 19 G, databile ad un momento avanzato del VBQ I). Si veda anche AROBBA *et alii* 1987, p. 545, fig. 2, per un oggetto solo in parte avvicinabile dall'Arma dell'Aquila. Questo bicchiere, infatti, a differenza di quello de Le Mose, ha il collo più lungo e slanciato (inoltre manca dell'orlo, per cui non si sa quanto poteva essere sviluppato in altezza), ha la risega più dolce nel punto in cui la parte inferiore del vaso procede verso il fondo; quest'ultimo è caratterizzato da bordi fortemente convessi (mentre in quello de Le Mose sono appena convessi-quasi rettilinei). Citiamo questo manufatto come confronto, non tanto quindi per stringenti affinità formali, quanto per sottolineare la presenza di oggetti in qualche modo simili, in contesti in cui è presente una frequentazione a scopo funerario. Il bicchieri in questione, infatti, proveniente dal 4° focolare, attribuibile al periodo VBQ (forse iniziale). La necropoli dell' Arma dell'Aquila, posta tra i focolari 5° e 6° forse è databile al momento di passaggio tra Neolitico antico e VBQ I.

331Si veda BROGLIO (a cura di) 1995, la figura a p. 27. Si tratta di un bicchiere in impasto depurato decorato con ornamentazione graffita.

332BROGLIO, FASANI 1975, fig. 21, n. 9 (un esemplare con la vasca più bassa e due bugne sulla risega) e fig. 22, n. 1 (bicchiere decorato con decorazioni a bande geometriche).

333CAZZELLA *et alii* 1976, p. 86, fig. 5, nn. 1, 2.

### **Tipo 16**

Descrizione: vaso caratterizzato da quattro “beccucci accentuati e leggermente rilevati sull'orlo<sup>334</sup>”, biansato, decorato con “file orizzontali a tacche oblique che si alternano formando motivi a chevron”, nella parte frontale fino in prossimità dell'orlo e lateralmente sopra l'ansa. Non è conservata la parte inferiore col fondo.

Occorrenze: Rivoli Rocca (tav. 2, fig. 21).

Discussione: la morfologia del manufatto e soprattutto il particolare tipo di decorazione, inquadrano questo reperto nell'ambito del repertorio vascolare caratteristico della terza fase della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (stile “a incisioni e impressioni”). Si tratta dell'unico esemplare di questo tipo presente nel campione raccolto nell'ambito delle evidenze funerarie del nord Italia. Confronti piuttosto precisi sono da ricercare in primo luogo nello stesso sito della Rocca di Rivoli, nell'ambito di ollette ornate con decorazione “a spina di pesce<sup>335</sup>”, caratteristica, nelle varianti incise o impresse, del repertorio del VBQ III di Rivoli. Peculiare è anche la disposizione dell'ornato sul corpo ceramico, presente in ripartizioni molto simili a quelle del manufatto qui in esame, anche su forme differenti nei tipi Rivoli-Castelnuovo di Barfield<sup>336</sup>. Il tipo particolare di ornato, oltre che nelle evidenze di Rivoli, è ben presente nel Friuli occidentale<sup>337</sup>, in Trentino, in Lombardia e in Veneto, in particolare nell'area Berico-Euganea<sup>338</sup>. Poiché la sepoltura a cui apparteneva il vaso è stata

---

334SALZANI 1985 p. 68.

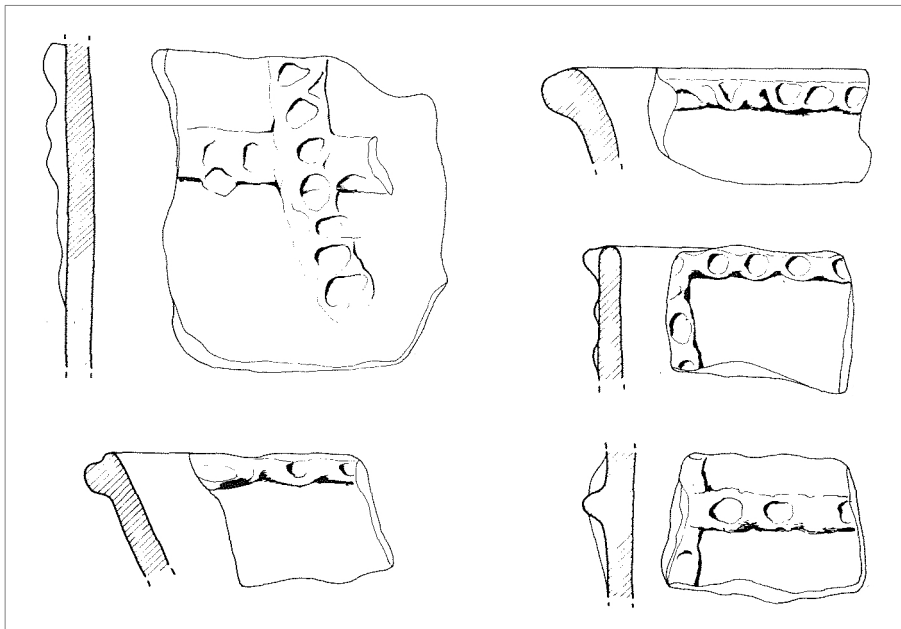
335Si veda BARFIELD 1966. Molto simile al nostro manufatto, per forma e sintassi decorativa, è il frammento nella fig. 13, n. 5.

336BARFIELD, BAGOLINI 1976, p. 36, i vari frammenti nella fig. 26. In particolare si faccia riferimento al P 149. In Veneto, un confronto molto puntuale per quanto riguarda la forma, proviene da Maserà (PD), sempre nell'ambito di materiali ascrivibili allo stile a incisioni e impressioni (BIANCHIN CITTON 2002, p. 28, fig. 6, n. 1).

337In proposito, segnaliamo la presenza di un frammento decorato a spina di pesce dal Palù di Cordignano (BIANCHIN CITTON 1989, p. 338, fig. 39, n. 8). Pur non essendo certa l'associazione con gli altri manufatti rinvenuti in questa località, è interessante la presenza di frammenti decorati con triangoli, campiti da punzonature (*Stichband*), che rimandano appunto a fase avanzate del Neolitico.

338Per un repertorio delle sintassi decorative tipiche del VBQ III in questi ambiti regionali, si rimanda a BAGOLINI, BARBACOVÌ, BIAGI 1979, pp. 25-32. Nello specifico, per I Corsi di Isera, si veda in maniera più esaustiva PEDROTTI 2001. In particolare, il vaso a quattro beccucci nella fig. 40 a p. 157, proveniente dalla struttura abitativa 2 di Isera. La struttura 2, insieme alla 3 sono resti di capanne frequentate durante l'“Aspetto Berico euganeo” (p. 155), della cultura vbq “stile a incisione e impressione”, che non presenta ancora influenze dello

sconvolta al momento del rinvenimento insieme ad altre tombe, non è possibile trarre ulteriori informazioni dall'associazione dei materiali nei corredi (sono state rinvenute anche un'ascia in pietra levigata e un punta di freccia), né con altri frammenti ceramici raccolti in quel contesto, caratterizzati dalla “presenza di cordoni a tacche, disposti esternamente all'orlo o sul corpo del vaso” (fig. 4).



**Fig. 4.** Frammenti raccolti alla Rocca di Rivoli (da SALZANI 1985, scala 1/3).

Cordoni a tacche di questo tipo, trovano confronti nello stesso ambito veronese, come evidenziato ad esempio dai materiali rinvenuti al Passo del Piccon (Dolcè), pur su forme appena forse simili o differenti<sup>339</sup>. Anche in questo caso si tratta di frammenti, in quanto provenienti da un sito distrutto durante lavori di cava. La tipologia dei vasi comprende soprattutto forme ovoidali e troncoconiche

---

Chassey-Lagozza (fase Isera 1, datata 4500-4300 BC). La capanna 2 sembra essere stata distrutta da un incendio, come testimonierebbe la presenza *in situ* di una serie di vasi completamente ricostruibili. Tra questi, ci sono vasi a bocca quadrata decorati a spina di pesce.

<sup>339</sup>SALZANI 1985, p. 70 e fig. 12, p. 67. L'Autore nota confronti per questi frammenti anche nell'ultima fase dell'abitato neolitico di Rivoli e a Scalucce di Molina.

(queste ultime sembrano presenti anche tra i frammenti della Rocca di Rivoli). Il complesso dei materiali, anche a fronte della litica presente (tra cui punte a losanga e un tranciante trasversale), porterebbe ad un inquadramento cronologico di questo abitato in un momento tardo neolitico (però, alcuni manufatti litici potrebbero anche essere più recenti). In conclusione, i frammenti rinvenuti nel corso dello scavo delle sepolture o sono in fase con esse e quindi con il vaso a quattro beccucci, portando a pensare ad una datazione al VBQ III, o forse, più verosimilmente -in base alla particolare decorazione- potrebbero provenire dal piano in cui erano scavate le tombe, risultando quindi più recenti.

### **Tipo 17**

Descrizione: olla semiovoidale di impasto, inornata, con superficie non lucida, nerastra. Piccolo fondo appiattito. La parte conservata presenta una piccola presa a duplice bugna.

Occorrenze: Caverna delle Arene Candide tomba I (tav. 2, fig. 24).

Discussione: l'olletta è stata trovata in frantumi nell'interstizio dei lastroni di copertura di una tomba a cista, indagata da Luigi Bernabò Brea, durante la ripresa degli scavi alle Arene Candide nel secolo scorso. Con buona probabilità costituiva un elemento di corredo della tomba<sup>340</sup>. Contenitori simili, anche di forma leggermente più allungata, sono ben attestate nel repertorio vascolare della Caverna delle Arene Candide<sup>341</sup>, nell'ambito dei tipi del VBQ I. Un confronto piuttosto puntuale per il nostro manufatto, è costituito da un “bicchiere semiovoidale monoansato” proveniente dal livello 13 degli scavi Tiné degli anni '70, a quanto pare ascrivibile al VBQ I, forse in un momento iniziale<sup>342</sup>. Nel

340BERNABÒ BREA 1946, p. 18. L'Autore resta comunque incerto circa la pertinenza di questo oggetto al corredo tombale in quanto rinvenuto non completo. In effetti potrebbe essere quanto resta di un manufatto sparso nello strato in cui era scavata la tomba (particolarmente ricco di cocci e reperti di vario tipo) e quindi i frammenti potrebbero essere finiti nella terra di copertura. Tuttavia, sulla base della descrizione fornita per questo rinvenimento, pur nel dubbio, ci è sembrato corretto prendere in carico il manufatto.

341Un esempio in MAGGI, STARNINI, p. 304, fig. 11, n. 1.

342TINÉ 1986, p. 110, fig. 17. Il “bicchiere” in questione è stato rinvenuto, insieme ad un altro manufatto simile, all'interno di una grande buca, che si apriva nei settori I 2-3 e L 2-3, cominciando dalla sommità dello strato 13, intaccando tutto il suo spessore e continuando nello strato 14-15 (di Neolitico antico) e i primi livelli mesolitici. Nella buca, assieme ai reperti ricordati, è stato raccolto anche un frammento del fondo di un fiaschetto in ceramica figulina, dipinto nello stile di Ripoli, i cui frammenti principali giacevano nello strato 13. Ollette simili provengono anche dalla Grotta Pollera, da strati genericamente datati al Neolitico medio (si veda ODETTI 1972 tav. 2, b e tav. 3, o).

caso specifico, la tomba I è stata scoperta durante lo sbancamento dello strato 24 (della sequenza degli scavi Bernabò Brea), quando vennero riconosciuti i lastroni di tre tombe che si addentravano nei sottostanti strati 25, 26 e 27 (di Neolitico antico). La sepoltura quindi sembrerebbe essere stata scavata nello strato 24, quindi in uno strato di VBQ I antico del sito, compatibilmente con quanto suggerito dal confronto sopra proposto.

### ***Tipo 18***

*Descrizione:* boccale carenato di tipo “fioranoide”. Ansa ad anello non conservata.

*Occorrenze:* Arma di Nasino tomba 1 (tav. 2, fig. 25).

*Discussione:* il manufatto, descritto in letteratura come “vasetto biconico a fondo globulare”, è stato rinvenuto allo stesso livello e a poca distanza dalla tomba 1, nello strato IX superiore, scavato nel 1967<sup>343</sup>. E' molto probabile quindi che facesse parte del corredo della sepoltura. Confrontando i dati piuttosto disomogenei, disponibili in letteratura sul rinvenimento e, più in generale, sugli scavi all'Arma di Nasino, si intuisce<sup>344</sup> che la sepoltura in questione è quella descritta da Guerreschi<sup>345</sup>, riferita al riquadro 14, attribuita ad un momento di passaggio tra il Neolitico antico e il medio. Questo inquadramento cronologico, tuttavia, non tornerebbe con le datazioni edite per lo strato IX, che appunto rimandano ad un periodo compreso tra 4520±120 e 4320±120 B.C (cioè quantomeno al VBQ II). La morfologia del manufatto, invece, ben si attaglia alla datazione sopra proposta, cioè ad una fase di passaggio al VBQ I o a un VBQ I iniziale. Il tipo di boccale carenato a cui si atteggia, è tipico delle evidenze di Neolitico antico, ascrivibili alla cultura di Fiorano<sup>346</sup>. In generale, il boccale

---

343LEALE ANFOSSI 1973.

344SCARSINI, MESSERI 1974.

345GUERRESCHI 1970.

346Nello specifico, forme simili al boccale dell'Arma di Nasino, si possono rinvenire in molti siti, caratterizzati da evidenze Fiorano o simili. D'altra parte, è ormai noto che elementi Fiorano sono presenti in quasi tutti gli ambiti del Primo Neolitico dell'Italia settentrionale (FERRARI, PESSINA, STEFFÉ 2002), anche, o meglio, soprattutto, alla luce dell'ampio *range* cronologico in cui si sviluppa questo aspetto, per circa mezzo millennio, in base alle datazioni radiometriche non calibrate delle nuove manifestazioni note per l'Emilia Romagna (la cultura di Fiorano, quindi, era

della tomba 1 dell'Arma di Nasino, richiama una questione più complessa, riguardante le sopravvivenze di tipo Fiorano o "fioranoidi" in epoca successiva. In particolare, elementi della cultura di Fiorano permangono in Val Padana in complessi della fase antica della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, non solo per quanto riguarda l'industria litica, ma anche nel repertorio ceramico<sup>347</sup>. D'altra parte, non mancano esempi di siti, in cui alle evidenze Fiorano si sovrappone successivamente una frequentazione di Neolitico medio. Alcuni importanti esempi provengono dall'ambito emiliano, dal veneto e dal trentino<sup>348</sup>. Per il nostro caso specifico, accanto a generici confronti, pertinenti a fasi più antiche, è possibile rinvenire somiglianze più puntuali, compatibili anche cronologicamente col modello evinto dai dati editi, con un tipo presente nella Caverna delle Arene Candide. L'esemplare si differenzia dal nostro per la presenza di bugnette sulla carena, mentre non compare l'ampia ansa ad anello<sup>349</sup>. Proviene dal livello 24 G, datato alla fase 1 del VBQ. Una forma carenata è presente anche nella Grotta Pollera, da strati datati genericamente al Neolitico Medio<sup>350</sup>.

In conclusione, allo stato attuale delle ricerche, pur in contraddizione con le date note per lo strato

---

già pienamente formata prima della tarda metà del VII millennio BP). Le prime manifestazioni VBQ d'altra parte, sono legate a questa cultura soprattutto per quanto riguarda alcune caratteristiche dell'industria litica. Tra le forme ceramica caratteristiche sono presenti tazze e tazzine carenate e così boccaletti carenati (vedi l'articolo citato sopra, pp. 368-370, figg. 3 e 5), anche se decorati, mentre il nostro esemplare è inornato. Per citare solo alcuni confronti, ricordiamo ad esempio alcune forme carenate del sito di Fiorano (BAGOLINI, BIAGI 1976, P. 82, fig. 2), di Lugo di Romagna (VON ELES, MASI, STEFFÈ 1987, fig. 2, n. 2, per alcune "tazze" monoansate, decorate a solcature.), o ancora da Sammardenchia (BAGOLINI *et alii* 1994, p. 144, n. 2. Si tratta di imitazioni di forme Fiorano, provenienti da strutture a pozzetto, contraddistinte da boccali carenati a spessore medio, quasi sempre decorati a zig-zag o chevrons, a tratti interrotti alla carena, incisi sottilmente o impressi a punta stondata, con ansa a nastro). Per quanto riguarda l'Italia centrale, dove sono presenti evidenze di questo tipo, è interessante la presenza di un boccale carenato nella Grotta Patrizi del Sasso di Furbara, quindi in un contesto con evidenze sepolcrali (PATRIZI, RADMILI, MANGILI 1954).

347 Sulla questione si veda BIAGI 1973. In particolare, da p. 105 per quanto concerne nello specifico l'ambito ligure.

348 Per un repertorio di questi siti si rimanda a BAGOLINI 1972. La fase di vbq I, ad esempio, si trova associata nella stessa località al Fiorano a Chiozza e probabilmente a la Razza di Campegine, a Le basse di Valcalaona, Fimomolino casarotto, Villa del ferro e Romagnano Loc. Per quanto riguarda Chiozza, evidenziamo come confronto generico per il nostro boccale, una forma carenata presente nella fig. 9, n.1. Quest'ultima è decorata sulla carena con nastri meandrici disposti a festone.

349 MAGGI, STARNINI 1997, p. 300, fig. 7, n. 3. Forme ansate compaiono comunque nella stessa tavola su tipi in qualche modo simili, anche se con carena appena accennata o più dolce.

350 ODETTI 1972, tav. 2, e.

IX, non ci sembra improponibile una datazione del manufatto (e quindi della tomba 1) al VBQ I, dal momento che non sono stati riconosciuti oggetti simili nella fase piena del Neolitico.

### ***Tipo 19***

Descrizione: olletta ingubbiata, di colore rosso, caratterizzata da breve colletto e spalle molto convesse. Presenza di due piccole prese tubolari. Le spalle sono decorate con linee nere parallele.

Occorrenze: Grotta Pollera tomba 1 (tav. 3, fig. 26).

Discussione: il reperto, frammentario nella parte inferiore, fa parte del repertorio di rinvenimenti di ceramica figurina alloctona, presente nei corredi delle sepolture neolitiche, a testimonianza dei contatti con l'Italia centro-meridionale. Nella Grotta Pollera, evidenze di questo tipo sono rappresentate da sei frammenti dipinti, inclusa la nostra olletta<sup>351</sup>, che in base alla forma viene definita in letteratura come tipica dello stile di Capri. Gli altri pezzi sono rappresentati da due frammenti con linee nere su ingubbio rosso, uno con ingubbio rosso, uno con banda rossa limitata da due linee nere. Inoltre, è presente un'ansa o forse una presa, simile a quella del nostro manufatto, ma riferibile ad un contenitore non ingubbiato, di colore giallo chiaro, che rimanda alla ceramica di Ripoli. Inoltre, sono presenti anche alcuni esemplari acromi, sempre riferibili allo stesso ambito culturale<sup>352</sup>. Tra questi manufatti, sicuramente la descrizione del frammento ingubbiato con banda rossa limitata da linee nere, può rimandare all'ambito delle ceramiche tricromatiche del Neolitico medio dell'Italia meridionale. Nello specifico, questo tipo di decorazione compare anche nel cosiddetto “stile di Capri”, caratterizzato da decorazione a bande e a fiamme. La forma, richiama ollette globulari dell'ambito delle ceramiche tricromatiche, solo alla lontana però avvicinabili all'esemplare della Pollera<sup>353</sup>. Infatti, si tratta in genere di esemplari dal corpo piuttosto schiacciato,

---

351 ISSEL 1908, p. 114, fig. 41; ODETTI 1972 p. 16, fig. 4, b e tav. III, e; VICINO 1996, p. 36.

352 Vedi nota precedente, tav. III, lettere a, b, d.

353 Per alcuni esempi di repertorio delle ceramiche tricromatiche (Capri-Lipari-Scaloria Alta), si veda PESSINA, TINÉ



mentre nel nostro caso, la parte inferiore del vaso conservata mostra un profilo nel complesso più allungato. Confronti a nostro avviso più stringenti, sono invece riconoscibili nella produzione ceramica di Ripoli<sup>354</sup>. Sulla base delle variazioni della frequenza dei tipi ceramici nelle capanne del villaggio del seito eponimo, sono state delineate le linee evolutive di questa cultura, riconoscendo tre gruppi<sup>355</sup>. Nello schema riportato in letteratura, risulta evidente un tipo di olletta, morfologicamente molto simile a quella della Pollera. Non è possibile istituire un riscontro preciso da questo punto di vista, dal momento che bisognerebbe poter avere una visione diretta dei manufatti in questione. Ad ogni modo, come ipotesi di lavoro, questo confronto sembra interessante. Da notare il fatto che i frammenti di un'olletta riconducibile all'aspetto di Ripoli è stata rinvenuta anche nella Caverna delle Arene Candide<sup>356</sup>, rimarcando ulteriormente i contatti tra l'ambito ligure e l'ambiente centro-italico. Dal punto di vista cronologico, comunque non sono disponibili appigli più precisi, dal momento che durante la fase classica di Ripoli c'è il massimo fiorire della ceramica figulina e della decorazione dipinta, ma queste caratteristiche sembrano continuare anche in un periodo successivo. Le forme avvicinati, compaiono tanto nel primo gruppo, quanto nel terzo e nell'aspetto di Fossacesia, seppur sempre in percentuali minoritarie rispetto agli altri tipi. La data più antica dal villaggio di Ripoli si colloca intorno al 4500 a.C. (5600 BP)<sup>357</sup>; tuttavia sembra che l'inizio della cultura in questione sia da retrodatare almeno al 4900 a.C (6000 BP), sulla base della presenza di ceramiche di questo aspetto in contesti dell'Italia settentrionale (Arene Candide, strato 13) e meridionale (Grotta Scaloria), che appunto datano ai

---

2008, p. 73, fig. 4, d.

354G. Odetti richiamava il collegamento con lo stile di Capri, soprattutto per la forma. Forse questa suggestione può essere imputata alla presenza di forme tipo Ripoli, in siti dove è presente questo stile. Un esempio proviene proprio dalla Grotta delle Felci a Capri (COCCHI GENICK 1993), dove è presente un tipo di ceramica che per forma e decorazione trova strette analogie con quella di Ripoli. Questo aspetto è stato riscontrato anche nell'ambito dello stile della Scaloria Alta.

355COCCHI GENICK 1993, p. 160, fig. 36.

356Negli scavi del 1976-77. Si veda in proposito quanto riferito nella discussione del tipo 17.

357PESSINA, TINÈ 2008, p. 51.

primi secoli del V millennio a.C. Gli aspetti di “regionalizzazione” di Ripoli, cioè Fossacesia e S. Maria in Selva, secondo le nuove datazioni disponibili, comincerebbero attorno al 4400-4300 a.C. (5500-5400 BP). Di conseguenza, verrebbe comunque sostanzialmente confermata, anche a livello di confronti, l'attribuzione dell'olletta e quindi della tomba 1 degli scavi Rossi al Neolitico medio, in fase con le evidenze della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata in nord Italia. Purtroppo però, per le considerazioni fatte, al momento non è possibile fornire una datazione più precisa e saranno quantomai necessari futuri riscontri in tal senso.

### ***Tipo 20***

*Descrizione:* ciotola in ceramica semifine, lenticolare, monoansata, con decorazione a stampiglia caratterizzata da motivo a doppia S rovesciata riempita di pasta bianca, tipo Breno<sup>358</sup>.

*Occorrenze:* Bus del Tabac (tavola 3, fig. 27).

*Discussione:* la presenza di questo manufatto all'interno del Bus del Tabac arricchisce notevolmente il panorama del funerario neolitico del nord-italia. Sono praticamente rarissimi i rinvenimenti di questo tipo, databili ad un momento avanzato del Neolitico<sup>359</sup>. Dal punto di vista morfologico, il manufatto risulta del tutto peculiare, dal momento che non sono attestate nelle altre sepolture neolitiche indagate, forme di questo tipo. In genere sono presenti nelle tombe scodelle, dal profilo non articolato. In questo caso, invece, sia la forma, sia la decorazione, richiamano la “ceramica tipo Breno”, dal nome del Castello eponimo in Valcamonica<sup>360</sup>. Questo aspetto è diffuso nel Canton Ticino, nel Bergamasco, nel Bresciano e nella Pianura mantovana. La ceramica annovera forme di

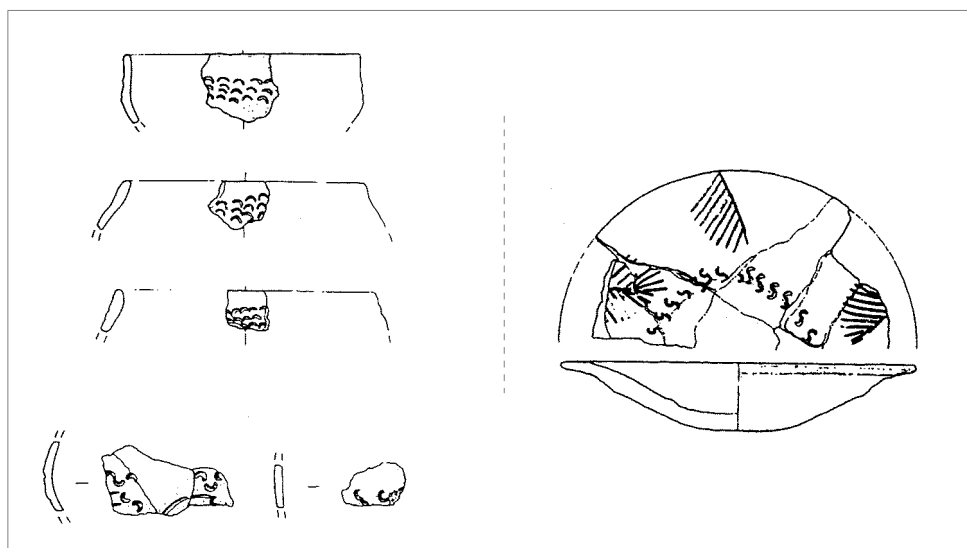
---

358In proposito si veda POGGIANI KELLER 1996 e 2002.

359Purtroppo, non essendo questa scoperta frutto di ricerche regolari, non è possibile avere informazioni riguardanti gli aspetti propri del rituale funerario utilizzato. Tuttavia, questa scoperta offre un importante spunto per contestualizzare l'utilizzo delle grotticelle a scopo funerario già prima dell'Eneolitico. Torneremo su questo punto nelle conclusioni.

360Per uno studio aggiornato sui rinvenimenti della collina del Castello di Breno, si rimanda ad esempio a FEDELE 2000.

tipo Chassey-Lagozza, tra cui ciotole dal profilo sinuoso, come nel nostro caso. Le decorazioni, realizzate con motivi impressi a punzone, sono confrontabili con le tradizioni culturali del Rössen finale della Germania sud-occidentale e dell'altopiano svizzero. La decorazione presente sulla ciotola di Bus del Tabac risulta particolare per la presenza del motivo a doppia S rovesciata, mentre più frequente risulta un motivo a C o a ondine. Esempi di questo tipo sono presenti sia nell'ambito della ceramica Breno Nera, su piccoli vasi a pareti sottili e base convessa, sia nel repertorio disponibile per la Breno Chiara, ad esempio su un piatto con decorazione fitomorfa a C rovesciata<sup>361</sup> (fig. 6). Nel complesso, sulla base delle caratteristiche appena descritte, il rinvenimento è collocabile in una fase recente-finale del Neolitico.



**Fig. 6.** Esempi di decorazioni nell'ambito della ceramica tipo Breno.  
A sinistra: ceramica Breno Nero con motivi a C o simili a quello a doppia S;  
A destra: decorazione a doppia C rovesciata  
(selezione da ODONE 2002).

<sup>361</sup>Si veda ODONE 2002.

### **Tipo 21**

Descrizione: olletta “tipo S. Martino”<sup>362</sup>, in ceramica figulina o impasto fine, a corpo ellissoidale o globulare ribassato, a breve collo.

#### **Sottotipo 21 a**

Descrizione: presenza di fondo piatto e breve collo cilindrico. Un'unica presa è presente sulla spalla. E' caratterizzata dalla presenza di due fori.

Occorrenze: Parma-Via Guidorossi, tomba 29 (tavola 3, fig. 28).

#### **Sottotipo 21 b**

Descrizione: presenza di fondo piatto e breve collo cilindrico con orlo riverso a tesa. Il corpo è più schiacciato rispetto al sottotipo precedente e può assumere anche forma più angolata. Sono presenti due prese sulle spalle<sup>363</sup>. All'interno della variabilità del tipo sono presenti anse ornate anche con motivi molto elaborati (si noti ad esempio la doppia spirale presente nel laterale dell'esemplare da Gaione Catena), con doppio foro, oppure semplici *appliques* (come nell'esemplare della tomba 3 di Vicofertile).

Occorrenze: La Vela (scavi 1987-88) tomba 6; Gaione Cascina Catena (scavi 1986-87) quadr. A di AV; Le Mose tomba 12; Collecchio, Tangenziale tomba 3; Vicofertile tomba 3<sup>364</sup> (tavola 3, figg. 29-33).

#### **Sottotipo 21 c**

Descrizione: olletta in ceramica di impasto molto fine, con corpo globulare, collo distinto ristretto e orlo esoverso. Piccolo fondo appena appiattito<sup>365</sup>. La decorazione mostra grandi spirali ricorrenti

---

362Il tipo è attestato nel sito di S. Martino, vicino Matera, inquadrabile nell'ambito culturale Serra d'Alto. Tre esemplari erano contenuti nel corredo di una tomba a cassetta (INGRAVALLO 1976).

363Inseriamo in questo sottotipo anche l'esemplare di Collecchio Tangenziale. Seppur lacunoso, si suppone abbia la doppia presa in quanto è statisticamente più frequente all'interno del campione esaminato. Lo stesso dicasi per il collo riverso a tesa. Altrimenti sarebbe da spostare nel sottotipo 21 a.

364Si veda rispettivamente BAGOLINI 1990 b; BERNABÒ BREA *et alii* 1990, 2010.

365BERNABÒ BREA *et alii* 2008.

incise sulla porzione inferiore del corpo, compreso il fondo. Alla base del collo è presente un motivo a filo spinato a excisione. I due elementi di presa, piuttosto massicci, presentano una sezione sub-triangolare, con risalto mediano e due fori passanti alla base. Sono decorate con meandri incisi.

Occorrenze: La Razza di Campegine tomba 2 (tavola 3, fig. 34).

Discussione: questo tipo particolare di manufatto rappresenta un importante esempio di bene di prestigio, tipico dei contesti sepolcrali dell'Italia meridionale della cultura di Serra d'Alto (oltre al sito di Serra d'Alto, ricordiamo ad esempio San Martino di Matera, Cala Scizzo, Cala Colombo, Malerba II)<sup>366</sup>. Le ceramiche di questo tipo rappresentano il vertice dell'evoluzione tecnologica della produzione fittile del neolitico italiano, sia per quanto riguarda l'elaborazione formale che il decoro dipinto. Si tratta di forme generalmente inornate, caratterizzate da pareti piuttosto sottili, di ceramica figulina, dotate delle caratteristiche anse ad avvolgimento o *a cartoccio*, spesso dotate di appendice classica, in certi casi zoomorfa<sup>367</sup>. La presenza delle ollette tipo S. Martino nei corredi delle sepolture delle Valle Padana o della Val d'Adige, costituisce un interessante esempio di oggetti di scambio ad ampio raggio, rappresentando di fatto nella nostra penisola la prima evidenza di “diffusione globale di un prodotto con precise caratteristiche formali, quasi duemila anni prima del Vaso Campaniforme”<sup>368</sup>. La pertinenza specifica all'ambito rituale-funerario è rimarcata sensibilmente negli esemplari presenti in Nord Italia, in quanto caratterizzati spesso da cattiva cottura<sup>369</sup>, che quindi tradisce la non funzionalità. Per quanto riguarda gli aspetti

---

366Per un inquadramento generale della cultura di Serra d'Alto, si può fare riferimento a PESSINA, TINÈ 2008. Per alcune problematiche specifiche a livello regionale, connesse con queste evidenze, rimandiamo ad esempio GENIOLA 1987 e alla bibliografia ivi citata.

367Su quest'ultimo aspetto si veda CASSANO 1993.

368Così in PESSINA, TINÈ 2008, p. 102.

369In proposito, ricordiamo ad esempio l'olletta in ceramica depurata de Le Mose tomba 12 (BERNABÒ BREA et alii 2005, p. 33) e quella in impasto fine della tomba 3 di Vicofertile. Entrambe mal cotte (o forse non cotte a sufficienza per l'urgenza legata alla sepoltura improvvisa). Esistono anche rinvenimenti di questo tipo al di fuori dell'ambito propriamente funerario. È il caso dell'olletta di Riva del Garda (MOTTES 2002), per la quale non sono disponibili informazioni sulle circostanze di rinvenimento. Anche in questo caso, data la particolarità del manufatto (confrontabile con un reperto analogo rinvenuto in una tomba di S. Martino di Matera), è possibile supporre la pertinenza sepolcrale o quantomeno rituale dell'oggetto, che quindi potrebbe essere quanto rimane di una tomba sconvolta. Tuttavia, non ci sono informazioni a riguardo in letteratura.

più propriamente tecnologici, il fatto che siano presenti produzioni *in loco* (come nel caso dell'olletta di Gaione Cascina Catena<sup>370</sup>), avvalorerebbe l'ipotesi di una presenza non episodica, bensì stabile, di genti provenienti dall'ambito peninsulare all'interno delle comunità del neolitico medio in area settentrionale<sup>371</sup>. I contatti tra questi due ambiti sono dichiaratamente rimarcati dalle caratteristiche stesse degli oggetti in questione, per quanto concerne il binomio “aspetto formale+decorativo”. Dal punto di vista morfologico-formale è evidente la somiglianza con con tipi analoghi propri del sud Italia, di cui un significativo repertorio, seppur costituito da soli tre esemplari, è rappresentato dalle ollette delle tombe di San Martino di Matera<sup>372</sup>. Più articolata è invece la riflessione riguardante i motivi decorativi. All'interno del campione di sette ollette raccolto nelle necropoli del nord Italia, sei risultano inornate e di fatto il decoro, laddove presente, è circoscritto alla morfologia dell'ansa (spicca il motivo a doppio spirale). Il corpo del vaso invece ne è sempre privo, eccezion fatta per il manufatto de La Razza di Campegine che, seppur lacunoso in molte parti, da quanto conservato, doveva essere decorato in questa parte completamente con un motivo a spirali ricorrenti. Anche in questo caso, si tratta di un oggetto in ceramica di impasto molto fine<sup>373</sup>, tuttavia, mal cotto. E' peculiare la morfologia del vaso, che richiama certamente i prototipi peninsulari, differenziandosi però soprattutto per la forma delle prese. Inoltre, spicca la decorazione a spirali. Un motivo simile, trova un significativo confronto in un'olletta da Serra

---

370MANNONI 1988. La produzione locale per questo oggetto è data come molto probabile, sulla base della microanalisi mineralogico-petrografica condotta, anche se non si escludono “altre aree geolitologicamente simili presenti nell'Appennino”.

371Ipotesi già espressa in BERNABÒ BREA 1992, notevolmente rafforzata dai rinvenimenti a carattere funerario avvenuti negli ultimi anni.

372CASSANO 1993, fig. 6, nn. 3, 4, 5. Nella classificazione tipologica operata in questa sede, non sono state considerate come parametri discriminanti le morfologie delle singole anse, data l'ampia variabilità formale, che avrebbe portato ad un'eccessiva parcellizzazione nell'ambito di un tipo, che abbiamo preferito mantenere “unitario”, data la peculiarità che gli è propria nell'ambito del campione esaminato. E' interessante in questo senso la presenza nell'olletta n. 5 nell'articolo citato, di un'ansa insellata o leggermente insellata, molto simile a quella del reperto di Riva. Sicuramente questa somiglianza non è casuale e forse anche per i manufatti certamente attestati nei corredi tombali, sarà possibile a seguito di nuovi rinvenimenti, riconoscere e valutare la somiglianza/ricorrenza di determinati motivi ornamentali.

373BERNABÒ BREA *et alii* 2008.

Cicora, nel Salento, decorata a spirali incise<sup>374</sup>. Più in generale, ci sembra interessante sottolineare la presenza e la ricorrenza di ornati con motivi dinamici, assimilabili a meandri, presenti tanto nel repertorio vascolare della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, tanto nel panorama della ceramica dipinta di ambito peninsulare anche a forme simili più o meno angolate<sup>375</sup>. In particolare, sono attestati motivi “meandro-spiralici” su alcune ollette, sempre dell'ambito di questo tipo di produzioni. Un motivo ad S è presente su un esemplare da Serra d'Alto<sup>376</sup>, privo di prese o anse. Più in generale, proprio il sito eponimo della *facies* -caratterizzato dalla doppia presenza insediativa/funeraria- offre importanti spunti di confronto. Nell'ambito dei tre villaggi del sito<sup>377</sup> (A, B, C), motivi decorativi simili a quello qui in esame, sembrano riconoscibili, nell'ambito del repertorio ceramico, assegnato da Lo Porto al tipo D I, caratterizzato da ceramica figulina, abbondante nei 3 villaggi, con forme vascolari che mostrano una ricca sintassi decorativa, dipinta in nero o bruno, “che si esprime con composizioni complesse di motivi meandro-spiralici, triangoli disposti a scacchiera, reticolati e losanghe<sup>378</sup>”. Si tratta di vasi di medie e piccole dimensioni, con predominanza di quelli a “fiasco sferoide”, “anfore” con le “anse a nastro accartocciato”. E' una fase caratterizzata da un'esuberante concezione ornamentale, assegnata dall'Autore al Neolitico Superiore (=secondo periodo di occupazione dei villaggi del sito) e si capisce che allude ad un Neolitico recente. L'olletta della tomba 2 di Campegine, accanto alle spirali, presenta anche un motivo a filo spinato, realizzato ad excisione, posto alla base del collo. Riscontri in questo senso si

374INGRAVALLO 2006, fig. 4 a.

375Motivi decorativi di questo tipo certamente sono da riconnettere alla “matrice” adriatico-balcanica che ha influenzato le culture neolitiche italiane nel corso del V millennio a. C. La problematica è stata ampiamente dibattuta in letteratura (un esempio interessante, sicuramente datato, ma contraddistinto da lucida analisi è costituito da BAGOLINI 1984). Per una visione generale, rimandiamo a PESSINA, TINÉ 2008.

376CASSANO 1993, fig. 5, n. 6; LO PORTO 1989, tav. XV, fig. 110. Si tratta di un “vasetto globulare depresso a fondo concavo, breve collo con orlo ribattuto e arrotondato, decorazione a doppia spirale applicata su due lati della spalla”. Il vaso appartiene al tipo D II, secondo la distinzione dell'Autore, caratterizzato da ceramica figulina acroma dello stile di Serra d'Alto. Sarebbe una variante acroma del tipo D I, “spesso caratterizzata da ornati ad intaglio e a rilievi ispirati dalla decorazione dipinta meandro-spiralica”. Alcune forme preludono già al Diana-Bellavista, quindi in questo caso siamo in un momento pieno/avanzato del Neolitico Medio.

377LO PORTO 1989.

378Vedi nota presedenti, p. 28.

possono ricercare ancora nel sito di Serra d'Alto, in particolare per quanto riguarda l'associazione “motivo a spirali+motivo a filo spinato”. Sempre nell'ambito del Neolitico III (per usare la dicitura di Lo Porto), elementi di riscontro provengono dalle capanne scoperte dal fondo Chico. I materiali, raccolti apparentemente senza distinzione stratigrafica, comprendono anche ceramiche del tipo D I (già citato, di cui interessanti esempi per il nostro discorso, sono proposti dall'Autore nella tavola VIII). Da notare la presenza di una “serie di triangoli dentellati disposti a scacchiera” sul frammento n. 67, simili a quelli sull'olletta di Campegine (motivi cosiddetti “a filetto”). Sottolineiamo in particolare la presenza di decorazione con “motivo meandro-spiralico fra triangoli a lati seghettati” su un frammento di vaso. Un confronto puntuale, sia per la morfologia del corpo ceramico, sia per l'associazione dei due motivi appena descritti, proviene invece dall'ipogeo barese di Cala Colombo<sup>379</sup>. In questo caso è presente un motivo a triangolini o a dentini, che corre tutt'intorno ai margini delle spirali che ornano l'olletta.

Più in generale, sarebbe possibile citare molteplici esempi di questo tipo, dove i motivi in questione si combinano in modo differente<sup>380</sup>, tanto nell'ornato exciso, tanto nell'ambito della decorazione pittorica. Sussistono inoltre, marcate differenze a livello locale. Qui ci limitiamo a ricordare alcuni possibili elementi di confronto, in quanto particolarmente parlanti per quanto riguarda l'elaborazione del decoro di questo tipo, tratti dall'ambito pugliese. Molto importante è a nostro giudizio la presenza, di un'ansa tipo Serra d'Alto, con motivi a spirale incisi e tre file di triangolini sotto le volute, tra i reperti ceramici di Santa Candida. L'associazione ricorre anche su un frammento di parete depurata, di colore beige-verdina a superfici lisciate, dove sotto gruppi alterni di segmenti obliqui, si intravede un motivo meandro-spiralico, sottolineato “da frange denticolate”, che di fatto ricordano a livello concettuale il motivo a filo spinato sopra descritto. Purtroppo, i

---

<sup>379</sup>CASSANO 1993, p. 236, fig. 6, n. 2.

<sup>380</sup>In generale, segnaliamo a Scamuso, la presenza di decorazioni a triangolini, probabilmente associata a frammenti caratterizzati dal motivo dinamico/angolato (COPPOLA 1987).



rinvenimenti di questo sito provengono da raccolte di superficie e quindi non ci possono dare informazioni più puntuali dal punto di vista cronologico, se non una generica attribuzione al Neolitico<sup>381</sup>. Se andiamo a ricercare la ricorrenza di questo doppio motivo iconografico (spirale+triangolini/dentini) nell'ambito delle manifestazioni neolitiche del nord Italia, sicuramente salta all'occhio la somiglianza con i caratteristici ornati “tipo Pescale”, dal nome della stazione eponima modenese, ricorrente soprattutto su forme aperte, come ad esempio le scodelle. Proprio al Pescale, inoltre, è attestata una frequentazione “meandro-spiralica” che rimanda ad un momento particolarmente avanzato. E' possibile che a questo momento, definito localmente “Fiorano finale<sup>382</sup>” sia da riferire il frammento di ansa in ceramica figulina che compare tra i manufatti provenienti dal sito, e ascrivibile all'ambito culturale di Serra d'Alto. Non è questa la sede per discutere eventuali legami tra le decorazioni sopra descritte per l'ambito peninsulare e la decorazione presente al Pescale, anche perché richiederebbe un tipo di ricerca di tutt'altro tipo, di certo non esaustivamente coperta dalle evidenze funerarie. Qui ci limitiamo soltanto a sottolineare come, nell'ambito di imitazioni locali di ceramica alloctona, sia riconoscibile un “esperimento” di rielaborazione che potremmo definire “stilistico-formale”. Infatti, su forma di tipologia alloctona (l'olletta tipo Serra d'Alto) è stata impostata una decorazione che certamente può rimandare a ornati già presenti in ambito peninsulare, ma che senz'altro è avvicinabile al tipo Pescale, quindi ad un tipo di decorazione di ambito “locale”, vista la localizzazione geografica de La Razza di Campegine, cioè l'ambito emiliano. Da un punto di vista più strettamente cronologico, le sepolture nelle quali sono state rinvenute le ollette tipo S. Martino in Italia settentrionale, sono ascrivibili nella maggior parte dei casi al VBQ II<sup>383</sup>, in base delle datazioni radiometriche disponibili (la tomba 29 della

---

381Per quanto riguarda Cala Colombo e più in generale le evidenze Serra d'Alto nella puglia centrale e i problemi cronologici ad esse connessi, si rimanda invece a GENIOLA 1987.

382FERRARI, MAZZIERI, STEFFÈ 2006, p. 200. e la tavola a p. 201, fig. 127, n. 22.

383BERNABÒ BREA *et alii* 2010.

necropoli di Via Guidorossi è datata 4450-4255 cal BC, mentre la tomba 12 de Le Mose è datata 5447±60 BP), oppure ai materiali rinvenuti nelle strutture presenti nel sito a cui le tombe appartengono (come nel caso della tomba 3 di Vicofertile). Leggermente più antiche, nell'ambito di un momento meandro-spiralico iniziale, risultano invece la tomba 6 de La Vela (in base a quanto detto già in precedenza sul lotto di sepolture scavato nel 1987-88) e la tomba 1 di Collecchio (così infatti datano i materiali rinvenuti in alcuni pozzetti e nella grande struttura infossata del sito<sup>384</sup>). Per quanto riguarda invece l'olletta di Gaione Catena, è opportuno fare una precisazione. Il sito da cui proviene ha restituito evidenze strutturali e alcune tombe, sconvolte dalle moderne arature al momento dell'indagine archeologica. Sono state operate raccolte per quadrati nell'ambito di affioramenti di materiale proveniente quindi sia dal contesto abitativo, sia delle sepolture sconvolte<sup>385</sup>. Quindi non è neppure certa la pertinenza di questo manufatto ad una tomba, anche se è quantomai probabile dal momento che è stato rinvenuto nel quadrato A del settore AV, particolarmente ricco di reperti osteologici. Non conosciamo l'eventuale associazione con gli altri manufatti del sito che, in prevalenza si datano al VBQ II. E' razionale pensare che a questa fase sia da attribuire anche l'olletta in figulina. In conclusione, quindi, possiamo dire che le ollette tipo S. Martino sono attestate nelle sepolture del nord Italia nel corso della seconda fase della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata<sup>386</sup>, a partire dai suoi momenti iniziali.

---

384BERNABÒ BREA, CATTANI 1992.

385BERNABO' BREA *et alii* 1990.

386Al VBQ II sono databili, in base agli altri manufatti di corredo, anche le tombe 2, 37 e 57 della necropoli di Via Guidorossi, nelle quali sono state rinvenute ollette di questo tipo. Dei quattro esemplari presenti in totale nel sepolcreto parmense, tutti di cattiva manifattura e cottura, è stato possibile ricostruire e quindi pubblicare soltanto quello della tomba 29 (vedi BERNABO' BREA *et alii* 2010, p. 86).

### **Tipo 22**

Descrizione: “coperchio” inornato.

Occorrenze: Le Mose tomba 19 (tavola 4, fig. 36).

Discussione: il manufatto proviene dalla sepoltura di un individuo femminile adolescente (13-15 anni) ed era posto davanti al torace. Si tratta dell'unico oggetto di questo tipo che è stato possibile riconoscere nel panorama delle sepolture neolitiche esaminato. A livello di confronti, segnaliamo la presenza di coperchi simili, da vari siti emiliani databili al Neolitico medio. Ricordiamo ad esempio un coperchio frammentario dallo stesso sito de Le Mose<sup>387</sup>, proveniente da una struttura infossata e quello di Vecchiazzano<sup>388</sup>, entrambi riconducibili al VBQ II per la presenza della caratteristica decorazione a meandri. Questa datazione può anche essere proposta per la tomba 19.

E' interessante notare che anche in questo caso, come spesso si è potuto constatare nell'ambito funerario, siamo in presenza di un oggetto inornato, a fronte di manufatti formalmente analoghi, provenienti da contesto di abitato, riccamente decorati.

### **§4.2.2. Ceramica non vascolare.**

#### ***Venerine in terracotta.***

Occorrenze: Via Guidorossi, tomba 55; Vicofertile, tomba 3 (tav. 4, nn. 36-37).

NOTA: le figure riprodotte nella tavola 4, rappresentano gli unici esempi di statuine in terracotta facenti parte di corredi funerari, in Italia settentrionale. Dal momento che sono sostanzialmente differenti dal punti vista morfologico, le abbiamo indicate con le lettere **a** e **b** e saranno trattate

---

387BERNABO' BREA *et alii* 2010; BERNABO' BREA, FRASCA c.d.s.

388BERMOND MONTNARI *et alii* (a cura di) 1997, p. 89, fig. 39.

separatamente a livello descrittivo<sup>389</sup>.

*Tipo a:* statuetta alta circa 5 cm raffigurante una donna, forse seduta (non è conservata la parte inferiore). Il torso a gruccia è caratterizzato da seni conici molto rilevati; il volto è sommariamente rappresentato, con un grosso naso e gli occhi realizzati mediante impressione. L'acconciatura, seppur resa in maniera molto schematica, sembra riprodurre i capelli sciolti sulle spalle mediante una serie di incisioni lineari orizzontali. E' segnato il triangolo pubico tramite una linea. Sono presenti tracce di colore bianco.

*Tipo b:* statuetta alta 19 cm, realizzata in ceramica con impasto nero mal cotto<sup>390</sup>, raffigurante una donna seduta. Il volto, di forma ovale è caratterizzato da un naso piuttosto pronunciato, occhi segnati da un tratto inciso, bocca assente. I capelli sono sciolti e mostrano un'acconciatura elaborata, realizzata mediante file di excisioni che risparmiano due bande lisce ai lati del volto. La gola mostra un lieve risalto, marcato alla base, che potrebbe indicare un "soggolo" o il "collo gonfio o gozzo"<sup>391</sup>. Il busto esile presenta seni piatti e di forma triangolare e braccia sottili, staccate dal busto e piegate a gomito sotto i seni. Le mani sono congiunte e le dita risultano segnate mediante incisioni. La parte inferiore, piuttosto massiccia, risulta appiattita posteriormente (come plasmata contro un oggetto/sedile verosimilmente di legno) e le gambe sono incomplete e non lasciano apprezzare la loro reale morfologia di dettaglio, sia a causa della cattiva cottura, sia per la pressione subita nel terreno. Sono piegate al ginocchio quasi ad angolo retto e della parte inferiore restano soltanto un polpaccio, un tallone e parte delle dita di un piede. La conformazione posteriore della figura, mostra

---

389Per le descrizioni facciamo esplicito riferimento a BERNABO' BREA, MAZZIERI 2009.

390BERNABO' BREA 2006. Proprio a causa della cattiva cottura dell'impasto, l'Autrice ipotizza che la statua, come anche per lo stesso motivo il vasetto stile "Serra d'Alto" associato nel corredo, siano stati prodotti in fretta al momento della morte della donna, "abbreviando il processo di manifattura per le esigenze di seppellimento". D'altra parte è chiaro il legame di questa statua con l'inumata e all'interno del rituale funebre messo in atto, dal momento che era stata posta davanti al volto della donna, sull'avambraccio sinistro. Questa modalità di deposizione ha riscontro per esempio in tombe coeve della cultura di Bonu Ighinu (vedi BERNABO' BREA 2006, p. 201).

391Caratteristica presente ad esempio in alcune figurine di ambito ligure. Si veda BERNABO' BREA 2006, p. 199, nota 3 e bibliografia ivi citata.

che era seduta su un sedile con schienale, non conservato. Il ventre e i fianchi mostrano striature sub-orizzontali. Su varie parti della statuetta sono presenti tracce di colore bianco<sup>392</sup>.

Discussione: le statuine qui in esame di per sé devono essere considerate degli *unica*, sulla base delle caratteristiche intrinseche stilistico-formali. Tuttavia, è possibile evidenziare alcuni aspetti, comuni al patrimonio della coroplastica neolitica non solo italiana, ma europea, ponendo alcune osservazioni di carattere generale. La presenza di statuine muliebri nei contesti neolitici italiani, da sempre è stata vista in letteratura come uno dei forti indicatori del rapporto intercorso con l'ambito balcanico; un rapporto che è tanto più importante, in quanto ha influenzato in maniera evidente non soltanto la cultura materiale<sup>393</sup>, ma anche la sfera ideologica (o ideologico/religiosa, viste le valenze culturali e sacrali che si possono attribuire a questo tipo di manufatti). Si nota a livello generale, un chiaro rinvio alla figura femminile/dea legata alla fertilità<sup>394</sup>. Questo concetto di una divinità femminile creatrice di vita certamente è andato cristallizzandosi nell'Europa sud-orientale almeno con il primo Neolitico. A livello europeo, con riferimento alla materia prima utilizzata<sup>395</sup>, possiamo suddividere le statuine in tre gruppi principali:

- modellate in argilla<sup>396</sup> (rappresentazioni umane e animali);
- intagliate nell'osso (solo rappresentazioni umane);
- scolpite nelle pietra (rarissime; rappresentazioni umane e animali).

Dal punto di vista dimensionale, le statuine note prevalentemente variano da meno di 10 a più di 25 cm (alcuni esemplari soprattutto delle culture Precucuteni e Cucuteni sono miniaturistiche, di circa

---

392Che secondo le Autrici indicherebbero l'aspersione della statuina (e del sedile?). Il colore bianco inoltre, potrebbe chiaramente indicare il mondo funerario (vedi nota precedente, p. 7 e la bibliografia ivi citata sull'argomento).

393Su questo aspetto si veda ad esempio BAGOLINI, BIAGI 1976.

394Vedi GIMBUTAS 1982 e 1989.

395Facciamo riferimento in questo sede soprattutto alle osservazioni evinte dal panorama edito per la Romania (DUMITRESCU 1972), in quanto particolarmente abbondante di evidenze simili a quelle in esame.

396In stretta correlazione con sculture di questo tipo sono i vasi antropomorfi e zoomorfi, presenti in molte culture neoneolitiche, nonché le rappresentazioni su alcuni vasi di testa e corpo umani o animali.

3-4 cm di altezza). A livello europeo orientale, le statuine neo-eneolitiche mostrano forti analogie con i tipi dell'Asia "Anteriore"<sup>397</sup> e della regione orientale del Mediterraneo. I tipi rappresentati sono soprattutto figure con braccia sull'addome o sul petto, o con braccia tese lateralmente nel gesto dell'adorazione. Meno frequenti, invece, quelle con le braccia alzate verso il volto o bicefale.

Se prendiamo in considerazione il campione di venerine noto per l'Italia settentrionale, in generale, dal punto di vista stilistico-formale, si nota tra Neolitico antico<sup>398</sup> e Medio una sostanziale evoluzione della coroplastica muliebre. Infatti da forme apparentemente più astratte o comunque meno delineate, secondo i nostri canoni, nella morfologia e nella proporzione dei distretti anatomici, si passa ad una maggiore definizione della forma da riprodurre in terracotta. E' ravvisabile infatti in questi manufatti la presenza di motivi che, presi singolarmente o nell'insieme, ricorrono sostanzialmente in tutte le riproduzioni analoghe della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata. Ad esempio, si fissa nel corso del V millennio a. C. e sarà ricorrente, il "modulo di raffigurazione piatta col torso a gruccia"<sup>399</sup>, ben riconoscibile, insieme ad altre peculiarità formali, ad esempio nel complesso di figurine in terracotta provenienti dalle caverna delle Arene Candide<sup>400</sup>.

A questa caratteristica se ne associa un'altra -che tra l'altro separa le figurine del Neolitico Medio da quelle di epoca precedente- e cioè la modalità di collocazione dei seni sul busto. Generalmente, in queste statuine, i seni sono collocati nella stessa espansione "a gruccia" del torso che contribuisce a

---

397DUMITRESCU V. 1972. L'Autore pensa ad una vera e propria filiazione dall'ambito medio-orientale per i tipi sottesi a queste forme di coroplastica. D'altra parte, influssi da tale ambito geografico sono ravvisabili in varie culture neolitiche dell'ambito carpato-danubiano-balcanico, dove abbondano anche statuine in terracotta. Per quanto riguarda ad esempio la Romania, la cultura di Criş-Starčevo, di origini meridionali, mostra forti radici nel bacino del Mediterraneo orientale e nell'Asia sud-ovest. Secondo Dumitrescu, inoltre, sarebbe quantomai errato considerare queste statuine senza alcun significato magico-religioso (prendendole ad esempio per giocattoli) in quanto, anche se spesso sono di piccole dimensioni, in virtù del particolare contesto di rinvenimento o per altre caratteristiche intrinseche al manufatto, o ad esso connesse, dovrebbero corrispondere sempre ad oggetti legati al culto.

398Caratterizzato da scarse attestazioni muliebri di questo tipo e comunque morfologicamente differenti rispetto a queste statuine provenienti da sepolture di epoca recenziore. La differenza è evidente se si prendono come riferimento la figura bicefala del Vho di Piadena, o il frammento fungiforme di S. Lorenzo Guazzone (BAGOLINI, BIAGI 1977, figg. 6 e 10).

399BAGOLINI 1980, p. 83.

400Come immagini di riferimento, si veda ad esempio BERNABO' BREA 1946, tav. XXXVIII, n. 3, BAGOLINI, BIAGI 1977, Figg. 11, 12, 14, 16 e 17 e BAGOLINI 1978, p. 43, nn. 9-10.

formare spalle e braccia. Gli arti inferiori inoltre, laddove presenti, sono rappresentati in una maniera semplice e generica ed è plausibile pensare che la loro forma sia condizionata più da motivi statici che da un'effettiva attenzione stilistica<sup>401</sup>. Da ultimo, ricordiamo un altro aspetto stilistico che potremmo quasi definire “di base”, in quanto riproposto in vari esemplari, e cioè la forma dell'acconciatura “a calotta”, con o senza linee parallele per indicare i capelli, presente fin dalle prime fasi del Neolitico Medio<sup>402</sup>.

Sulla base delle caratteristiche appena ricordate, è evidente come, in modo differente, le venerine qui in esame, rientrino all'interno di una “più grande famiglia europea”, non solo dal punto di vista morfologico, ma anche dimensionale. Nello, specifico, pur potendo disporre come riferimento per l'ambito funerario del nord Italia, soltanto di questi due esemplari, è interessante notare la compresenza di venerine realizzate in terracotta, pertinenti a due diverse tipologie, all'interno di contesti sepolcrali ascrivibili alla seconda fase della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.

La statua della tomba 55 di Guidorossi, tra le due, è senza dubbio quella più stilizzata<sup>403</sup>. La morfologia del busto (simile al tipo A, secondo la definizione data da Bagolini nel 1978), si avvicina a forme caratterizzate dall'assenza di braccia, ben attestate in vari contesti del panorama italiano, ascrivibili al Neolitico antico e medio<sup>404</sup>. Se consideriamo la forma tendente al conico della testa, ma soprattutto la morfologia del naso molto pronunciato, evidente nella visione laterale, si possono trovare somiglianze più o meno accentuate ad esempio con le statuine provenienti da Passo di Corvo, ascrivibili alle fasi iniziali del Neolitico medio<sup>405</sup>. Più stringenti i confronti con frammenti

---

401Così in BAGOLINI, BIAGI 1977.

402L'esemplare nella fig. 11 della nota precedente ad esempio proviene dallo strato 23 delle Arene Candide, datato a tale ambito cronologico.

403Non ci sono elementi sufficienti, soprattutto a livello di campione statistico per fare considerazioni a riguardo, tuttavia ci si chiede a livello di suggestione, se questo aspetto non possa essere collegato al fatto che la statua faceva parte del corredo di un bambino.

404Si veda PESSINA TINE' 2008, pp. 247 e 249.

405Vedi nota precedente, p. 247, fig. 1, lettere d-e.

di figurine fittili provenienti dallo stesso sito di Parma- Via Guidorossi<sup>406</sup>. Da un pozzetto all'interno della fossa polilobata Struttura 55, proviene una testina con volto aniconico, naso prominente, capelli sciolti (l'acconciatura in questo caso è resa con impressioni a punta sottile)<sup>407</sup>. Il profilo del volto ricorda da vicino quello della venerina in questione<sup>408</sup>.

In linea con alcune caratteristiche e stereotipi formali ricordati in precedenza, anche la venere di Vicofertile presenta caratteristiche importanti. Innanzitutto la caratteristica delle cosce abbastanza grosse e lo stesso dicasi per i glutei. Sono presenti somiglianze, a livello generico, con esemplari della Romania, semplicemente per la caratteristica dell'evidente steatopigia in forme muliebri sedute<sup>409</sup>. Nel campione italiano, la grossezza dei glutei si può notare nella visione soprattutto posteriore, anche se non sono prominenti (vedi norma laterale) come invece avviene negli altri esemplari, in quanto si suppone che questa venere era posta a sedere su di un sedile in materiale deperibile.

Per quanto riguarda le caratteristiche del volto, a livello di schema concettuale, si possono forse avvicinare alcune anse di coperchi modellate a forma di testa umana, sempre provenienti dall'ambito del repertorio carpato-danubiano-balcanico<sup>410</sup>, con forma a T della porzione naso-sopracciglia. La realizzazione degli occhi inoltre è a fessura e non tondeggiate o a ovale più o meno schiacciato come in alcuni esemplari di ambito balcanico o di ambito vicino-orientale. In generale per la morfologia del volto, sussistono più stringenti analogie con l'ambito ligure. Per

---

406BERNABO' BREA, MAZZIERI 2009, p. 11, fig. 12, nn. 1 e 2.

407Interessante il fatto che il busto cilindrico, sotto i seni, mostra una frattura concava, che fa pensare che non si tratti di una statua tout court, bensì di una applique da collocare sul bordo di un vaso (vedi nota precedente). Ricordiamo inoltre che sempre dalla Struttura 55 e dalla stessa US della precedente, proviene un'altra testina in terracotta, di dimensioni maggiori, ma non sembra del tutto avvicinabile al tipo qui in discussione.

408Proprio in riferimento alle rappresentazioni schematiche o stilizzate, Dumitrescu ad esempio sottolinea come esse riguardino sempre rappresentazioni realistiche e non sconfinino mai nel fantastico o nel mostruoso. Laddove sono presenti figure umane con testa simile a quelle degli animali, per l'Autore non è allontanarsi dalla realtà, ma o sono teste umane mal fatte oppure, sono rappresentazione di "maschere" di animali utilizzate durante particolari rituali (DUMITRESCU 1972). Purtroppo ci manca una chiave di lettura per queste evidenze, ad ogni modo questa ipotesi è quantomai suggestiva e meriterebbe una'analisi più approfondita.

409Si veda il contributo citato nella nota precedente (p. 63).

410Vedi nota precedente, tav. 58, n. 2.



quanto riguarda la struttura del viso, si possono notare ad esempio analogie con le venerine meglio conservate, provenienti dalle Arene Candide, dalla Pollera e da Rivoli<sup>411</sup>.

Il caratteristico volto ovale risulta più allungato nel nostro esemplare, mentre nel complesso la testa è meno allungata ed è più larga. In tutti e tre i manufatti che qui si propongono come confronto, è presente una scanalatura più o meno accennata che separa la base del collo dal busto<sup>412</sup>. La venerina di Rivoli in particolare, è piuttosto conforme per quanto riguarda la vista frontale dell'acconciatura. Simile a questi confronti è inoltre la postura delle braccia, piegate e conserte al seno. Nella venera di Vicofertile però c'è la particolarità che le braccia sono nettamente staccate dal busto e le mani si toccano sotto i seni. I seni sono di forma triangolare a differenza di questi confronti, dove invece sono tondeggianti-convessi. Sembra evidente che chi ha realizzato questi oggetti avesse un modello di riferimento abbastanza chiaro, derivato significativamente da un comune substrato ideologico poi rimescolato e modificato nell'ambito delle singole culture locali, pur mantenendo determinati parametri e caratteri stilistici che noi riconosciamo come ricorrenti.

### **Pintadera**

Descrizione: *pintadera* in ceramica, di forma subrettangolare, allungata, con sezione convessa. E' decorata "con incisione geometrica a quadri allineati sulle diagonali con ciascuno un punto al centro"<sup>413</sup>.

Occorrenze: Quinzano (tomba imprecisata) (tavola 4, fig. 38).

Discussione: è l'unico oggetto di questo tipo attestato sicuramente in tomba. Inoltre, nell'ambito

---

411 Rispettivamente figure 14, 13 e 15 in BAGOLINI, BIAGI 1977. Per la statuina di Rivoli si veda anche GAGGIA 1978, fig. 19, n. 3. Gli esemplari liguri, in particolare, provengono da terreno rimaneggiato e quindi non sono collocabili stratigraficamente con chiarezza.

412 La presenza di una prominente in questa parte è evidente anche in contesti di Italia meridionale. Si veda ad esempio la statuina da Baselice (PESSINA, TINE' 2008, p. 247, fig. 1, lettera I), avvicinata a livello di confronto anche per la struttura a T data dall'unione naso-sopracciglia e a per l'assenza della bocca.

413 ZORZI 1955, p. 4.

della nostra ricerca, si tratta di uno dei pochissimi manufatti presi in carico, provenienti dalla necropoli della Cava Bassa di Quinzano, in quanto è espressamente descritto che è stato rinvenuto “aderente alle ossa” dello scheletro. Dal punto di vista morfologico, corrisponde al tipo 8 (*Pintaderas di tipo appiattito*) della sistematica proposta da Cornaggia Castiglioni<sup>414</sup>. Il tipo è caratterizzato da un corpo appiattito, “desinente superiormente in un organo di presa ben distinto” (in questo caso sembrerebbe a linguetta). La decorazione interessa soltanto la base dello strumento (che è appiattita), in linea con le morfologie consuete per manufatti di questo tipo. Il repertorio decorativo presente è di tipo geometrico, in linea con la “produzione eurasiaca” riconosciuta dal Castiglioni, che in genere è caratterizzata da elementi piuttosto semplici (fasce o settori pieni), a volte arricchiti al loro interno “da dettagli minori, costituiti da trattini, punti, triangolini, ecc.”. Per quanto riguarda nello specifico il manufatto qui in esame, il motivo decorativo presente, se si escludono i punti, mostra dei settori costituiti da una sequenza di rombi o losanghe<sup>415</sup> ed è annoverato nel “Gruppo settentrionale” delle *pintaderas*. Come morfologia, corrisponde a livello generale ai manufatti del tipo appiattito noti in Italia settentrionale<sup>416</sup>. Per quanto riguarda il motivo decorativo, invece, non sono riconoscibili confronti stringenti in nord Italia. Alcuni elementi in qualche modo avvicinabili a livello concettuale, sembrano riconoscibili, pur nella semplicità e nella schematicità del motivo in questione, nell'ambito delle attestazioni note per l'Italia meridionale, dove le *pintaderas* compaiono già nel Neolitico antico. Come schema, sembra avvicinabile il decoro a semplici zig-zag presente su un manufatto proveniente dal villaggio di Rendina III, nell'ambito delle ceramiche impresse e graffite. A livello di suggestione, inoltre, ci sembra

---

414CORNAGGIA CASTIGLIONI 1964, p. 231 e tav. II.

415Si veda la nota precedente. Si faccia riferimento agli schemi decorativi presenti nella tavola III; in CORNAGGIA CASTIGLIONI, CALEGARI 1978, nella tav. IV è riportato lo schema della *pintadera* da Quinzano, indicato con il numero 14 e la definizione “Losanghe”.

416Nel *Corpus* citato nella nota precedente, accanto agli esemplari dal Veneto, sono ben riconoscibili altre forme simili, proponibili come confronto a livello extra-regionale. Queste sono ad esempio riconoscibili in Liguria, nella Caverna delle Arene Candide (anche con morfologie meno regolari rispetto a quella qui in esame).

avvicinabile a questo schema, un segno grafico dipinto sul fondo di un vaso, proveniente dalla Grotta di Sant'Angelo III di Cassano Ionio. Il sito in questione conserva un'importantissima sequenza stratigrafica, che qui ricordiamo in particolare per quanto riguarda il Neolitico medio. Dal punto di vista cronologico, la *pintadera* proveniente dalla necropoli di Quinzano, è da ascrivere ad una fase media del Neolitico, dal momento che in nord Italia questi manufatti compaiono in un momento più recente rispetto ai contesti peninsulari. Inoltre, in linea con quanto noto per questi oggetti, i motivi decorativi presenti sembrano imitare quelli attestati nel repertorio ceramico coevo. Quindi, nell'ambito della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, il motivo di tipo geometrico, collocherebbe l'oggetto in questione e di conseguenza la tomba a cui apparteneva nell'ambito della prima fase (VBQ I), in linea con la datazione accettata in letteratura per la necropoli della Cava Bassa.

### §4.3. **ENEOLITICO.**

#### §4.3.1 **Ceramica vascolare.**

##### **Tipo 1**

*Descrizione:* scodelle a profilo convesso e fondo piatto.

##### **Sottotipo 1 a**

*Descrizione:* forma forse emisferica, orlo convesso o leggermente convesso. La n. 39 è caratterizzata da superfici omogenee, levigate, all'esterno di color bruno-rosso, all'interno bruno scuro<sup>417</sup>.

*Occorrenze:* Grotta da Prima Ciappa Superiore; Canzo (tav. 5, figg. 39-40).

##### **Sottotipo 1 b**

*Descrizione:* forma tendente al troncoconico, pareti leggermente convesse, orlo diritto con bordo arrotondato. Presenza di una piccola presa perforata verticalmente. La superficie è decorata con linee spezzate formanti zig-zag o motivi romboidali, campiti talvolta da puntini, riempiti di pasta bianca. Impasto grossolano di colore scuro-avana, superficie rozzamente lisciata<sup>418</sup>.

*Occorrenze:* Buca del Paier (tav. 5, fig. 41).

*Discussione:* i manufatti che rientrano in questo gruppo purtroppo sono ridotti in stato frammentario, tanto da porre alcuni dubbi per quanto riguarda la morfologia generale. Nel caso del sottotipo 1 a, la parte di orlo con parete conservata, contribuisce a garantire la forma tendente all'emisferico del corpo della scodella, anche se non ci sono dati più precisi. Di conseguenza a nostro giudizio la forma è troppo generica e non consente l'individuazione di confronti precisi. Dal punto di vista delle modalità di rinvenimento, inoltre, in entrambi i casi non sono disponibili

---

417MAGGI, FORMICOLA 1978, p. 98.

418POGGIANI KELLER 1980, p. 63.

informazioni puntuali, per motivi differenti. La n. 39, proviene infatti da una grotticella funeraria della Val Frascaiese, un sito quindi, che per le stesse modalità di utilizzo è caratterizzato dalla compresenza di più oggetti, spesso mescolati caoticamente alle ossa umane. In questo caso, però, i manufatti sono stati rinvenuti distribuiti in vari gruppi all'interno dei cunicoli della grotta<sup>419</sup>, in mezzo alle ossa, quindi si può essere certi della loro pertinenza a corredi sconvolti. Nello specifico, il frammento di scodella proviene dal settore **c 1 C**, da cui provengono anche delle punte di freccia per tipologia dichiaratamente ascrivibili all'Eneolitico probabilmente iniziale o pieno (vedi capitolo successivo). In generale, la frequentazione a scopo funerario della grotta copre buona parte del III millennio a.C. in base a quanto stabilito dalle date al radiocarbonio eseguite<sup>420</sup> e quindi tale inquadramento cronologico bisogna assumere per il frammento in questione. Sul frammento n. 40, invece, è noto soltanto che proviene dalle strutture tombali distrutte a Canzo nel 1971 a causa dei mezzi meccanici<sup>421</sup>. Non è chiara l'associazione con gli altri oggetti raccolti (tra cui in particolare segnaliamo alcune punte di freccia, un pendaglio a doppia spirale e braccialetti in metallo). Se effettivamente questi oggetti fossero stati associati nel corredo tombale, sarebbe plausibile una datazione all'Eneolitico, anche pieno o avanzato, in base alla morfologia dei manufatti litici e metallici (la presenza di ornamenti, in particolare, vista anche la localizzazione geografica del sito, rimanda alla cosiddetta “cultura di Civate”, inquadrabile appunto in tale ambito cronologico).

Per quanto riguarda invece il sottotipo 1 b, la stessa modalità di pubblicazione del manufatto della Buca del Paier<sup>422</sup>, mostra le perplessità nella ricostruzione della scodella, evidentemente non essendo stato possibile ricomporre tutti i frammenti rinvenuti. Quindi in letteratura sono dati due

---

419MAGGI, FORMICOLA 1978. In particolare si veda la fig. 5 a p. 91.

420CAMPANA *et alii* 1996, p. 556. Le datazioni radiocarboniche condotte su ossa umane hanno fornito le seguenti date: 2910; 2895; 2500; 2470; 2340 (BC).

421Per le notizie su questi scavi si veda ISACCHI 1970-73. Dalla descrizione fornita non è chiaro a quale tomba sia da riferire il frammento di scodella in questione. Potrebbe trattarsi della tomba 3. Tuttavia, anche nelle 2 si dice che è stato rinvenuto un “vaso”.

422POGGIANI KELLER 1980, p. 65, fig. 11, n. 1.

profili leggermente diversi: il primo (n. 41 a) caratterizzato dalla parte dell'orlo con parete, il secondo (41 b) dalla parte inferiore, col fondo conservato e la presa verticale. La prima restituzione grafica, avvicina la scodella al profilo dell' 1 a, mentre nel secondo caso, la forma è più tendente al troncoconico. Le peculiarità dell'oggetto hanno portato in un primo momento R. Poggiani Keller a cercare confronti in ambito lagozziano (la decorazione a zig-zag ricorderebbe quella di un coperchio della cultura tardo-neolitica di Lagozza, cui rimanderebbe anche il tipo di presa); successivamente l'Autrice sottolinea il fatto che la decorazione a linee incise a rari puntini ricorda motivi analoghi attestati ad esempio nella cultura svizzera di Cortaillod (quindi databile alla prima età del Rame). Dal nostro punto di vista, fermo restando che il particolare tipo di decorazione non ha trovato confronti puntuali nella ricerca condotta e necessiterà di un ulteriore approfondimento in tal senso, sembra possibile avanzare alcune ipotesi di lavoro. In primo luogo, sottolineiamo il fatto che gli altri manufatti provenienti dalla grotticella, tra cui ricordiamo un pugnale -affine ad un tipo cronologicamente inquadrabile tra il periodo Campaniforme e il Bronzo antico- e una spirale in rame -con confronti in contesti ungheresi sempre di passaggio al II millennio a.C.<sup>423</sup>- rimandano quantomeno ad un Eneolitico finale. Inoltre, la decorazione particolare presente sul frammento, merita un'attenzione particolare. Nonostante l'incompletezza del pezzo, sono chiaramente riconoscibili alcune serie di linee spezzate associate a rombi e puntini. Questo motivo iconografico, pur con una sintassi più “ordinata” rispetto a quella qui in esame, sembra avvicinabile ad alcuni ornati, caratterizzati da punti impressi o incisioni geometriche, presenti ad esempio a Fimon località Pascolone, su forme differenti (come i boccali globosi “a sacco”). I complessi ceramici di Fimon-Pascolone e di Arquà Petrarca sono tradizionalmente considerati espressione della *facies* berico-euganea dell'antica età del Bronzo e, in quadro più ampio, possono concorrere in maniera sostanziale all'analisi degli elementi formativi della “Cultura di Polada”. Il tema, molto complesso,

---

<sup>423</sup>Sul pugnale e la spirale si vedano rispettivamente il capitolo sulle armi in metallo e quello sugli ornamenti.

è assolutamente attuale all'interno della letteratura di settore e ovviamente non può essere sviluppato in questa sede<sup>424</sup>. Qui ci limitiamo a sottolineare alcuni spunti che necessariamente dovranno essere approfonditi. Il motivo a linee incise, spezzate, campite e sottolineate da punti impressi, può rimandare alla tradizione della Cetina e nello specifico, ricordiamo la presenza di questa sintassi decorativa su alcuni frammenti provenienti dalla Grotta degli Zingari, nel Carso Triestino<sup>425</sup>. Sempre all'area della Cetina potrebbero forse rimandare dei frammenti decorati a rombi concentrici pendenti da linee, provenienti da Fimon-Ponte della Debba<sup>426</sup> su boccali e, sempre su un boccale di morfologia forse più evoluta, da Ledro, strato VI. In ambito lombardo, esempi simili sono riconoscibili ad esempio a Monte Covolo, all'interno del materiale ceramico proveniente dagli scavi del settore 5 b<sup>427</sup>, tra i quali compare un frammento di boccale decorato sul corpo con rombi concentrici pendenti da linee spezzate. Il lotto di materiali di cui fa parte il frammento di boccale, documenta i livelli poladiani dell'area, caratterizzata nella II fase (la più ricca di materiali), da forme e sintassi decorative ascrivibili ad una fase antica, non iniziale, del Bronzo antico (con riscontri nel cosiddetto Lavagnone 3 oltre che nel sito eponimo di Polada). A nostro giudizio, il motivo decorativo presente sui confronti proposti esprime certamente a livello visivo una sintassi simile a quella presente sull'esemplare di Buca del Paier. Peculiare è la presenza di questo ornato su una scodella, a differenza della forma più diffusa del boccale. Prudentemente, alla luce delle problematiche solo di sfuggita toccate in questa sede e in vista di un'ulteriore ricerca di confronti, si propone una datazione del manufatto ad una fase finale dell'Eneolitico/iniziale del Bronzo antico, in linea sostanzialmente con quanto già espresso per gli altri oggetti provenienti dalla grotticella.

---

424L'argomento è già stato preliminarmente affrontato in BOARO 2005, a cui si rimanda per riferimenti più puntuali.

425Vedi nota precedente, fig. 9, n. 2. Si noti la presenza di puntini impressi all'interno di rombi o losanghe esattamente come nell'esemplare di Buca del Paier.

426BOARO 2005, fig. 9, nn. 3 e 4. L'Autore segnala la presenza di questa decorazione su un frammento proveniente dal tumulo di Skarin Samograd, attribuito alla fase Cetina 2.

427POGGIANI KELLER, BAIONI 2004, tav. 12, n. 4.

### **Tipo 2**

Descrizione: scodelle di piccole e medie dimensioni, con vasca inclinata all'esterno a profilo da appena convesso a rettilineo. Fondo piatto. Presenza di una o due bugnette di forma ovale-allungata in prossimità dell'orlo.

Occorrenza: Spilamberto tombe 33 e 36 (tav. 5, figg. 42-43).

Discussione: a livello di suddivisione tipologica analitica, senza dubbio si sarebbe dovuto scindere questi due oggetti, in base alla differente larghezza della vasca -sensibilmente più larga nel n. 43- nonché per la differenza numerica di elementi plastici presenti in prossimità dell'orlo. Tuttavia, si è deciso in questa sede, *a questo livello* di approccio a tali manufatti, di prediligere le caratteristiche formali comuni. In primo luogo la morfologia del profilo dei bordi della vasca, che nel complesso rende avvicinati i due oggetti. Le caratteristiche sopra descritte, tra l'altro sono comuni in questi termini soltanto a questi due esemplari non solo all'interno del panorama dei reperti vascolari analoghi presenti nei corredi della necropoli, ma anche nell'intero campione che è stato possibile visionare nel corso della presente ricerca. Nelle tombe 33 e 36, inoltre, non compaiono altri elementi di corredo. Al momento si propone una generica datazione al pieno Eneolitico, in linea grosso modo con l'unica data radiometrica disponibile per il sito X, dove si trova la necropoli<sup>428</sup>.

### **Tipo 3**

Descrizione: scodelle di medie dimensioni, con vasca a profilo convesso. Fondo piatto. Trattamento della superficie a squame.

Occorrenza: Spilamberto tombe 30 e 31 (tav. 5, figg. 44-45).

Discussione: la forma delle due scodelle si differenzia dalle altre presenti nella necropoli da un lato

---

<sup>428</sup>La data 4195±95 BP (3050-2450 cal. 2 σ BC) è stata ottenuta da resti carboniosi vegetali provenienti dalla zona di frequentazione. Vedi BAGOLINI (a cura di) 1985.



per la presenza della vasca piuttosto larga e non molto profonda, dall'altro per l'assenza di fondo a tacco o atteggiante tale. Non sono riconoscibili confronti puntuali. Tuttavia, dal punto di vista strettamente morfologico, soprattutto la n. 45 assomiglia ad una scodella -dimensionalmente leggermente più piccola- attestato nell'ambito della fase D del sito di Conelle di Arcevia, le cui date ricadono nell'ambito della prima fase dell'Eneolitico<sup>429</sup>. Il trattamento a squame della superficie, si configura come una caratteristica tipica del cosiddetto Gruppo di Spilamberto. In base alle più recenti datazioni radiometriche per alcuni siti chiave<sup>430</sup>, la ceramica a squame sembra arrivare a coprire un range cronologico piuttosto ampio, che va grosso modo dagli inizi della seconda metà del IV al primo secolo della seconda metà del III millennio a.C. Nel caso specifico di queste due tombe, si può proporre un inquadramento cronologico nell'Eneolitico pieno, sulla base dei motivi già espressi per il tipo precedente.

#### ***Tipo 4***

***Descrizione:*** scodelle di medie dimensioni, con vasca a profilo continuo e convesso. Fondo piatto a tacco. Trattamento della superficie a squame (rusticate nel caso dell'esemplare di Fiorano). All'interno della variabilità del tipo riconosciamo la presenza di un piccolo elemento di presa all'orlo nella n. 47 e due piccole bugne sul corpo della n. 48.

***Occorrenza:*** Fiorano Modenese tomba III; Spilamberto tombe 21 e 29; Verona-Via da Vico (tav. 5, figg. 46-49).

***Discussione:*** pur nell'ambito delle variabili interne al tipo proposto, è riconoscibile la presenza di caratteristiche formali simili, che contribuiscono a caratterizzare questi manufatti. Tenendo presente questo aspetto, non sono riconoscibili per questi oggetti confronti puntuali, bensì *somiglianze*

---

<sup>429</sup>Si rimanda a CAZZELLA, MOSCOLONI 1999, tav. 9 M n. 8).

<sup>430</sup>In generale, si veda FERRARI, STEFFÈ 2009. In aggiunta alla data nota per il sito X, ricordiamo: Rubiera-RE, Cave Corradini, 4725±95; 4585±115 (BP); S. Cesario sul Panaro, Cava Marchi, 4506±50; 4438±45 (BP).

*morfologiche* di tipo generale. Ad esempio, pur nell'ambito della vasca più o meno larga, gli esemplari in questione possono essere avvicinati a forme attestate nell'Italia centrale e in particolare a Conelle di Arcevia, nell'ambito delle fasi C e D<sup>431</sup>, che sostanzialmente coprono quasi tutto l'Eneolitico, mostrando in qualche modo la lunga durata della forma in sé pur con varianti morfologiche. Queste evidenze non sono incompatibili con la data radiometrica già ricordata per il sito X.

### **Tipo 5**

*Descrizione:* scodelle troncoconiche a parete arrotondata con striature<sup>432</sup>, fondo a tacco, decorata in prossimità dell'orlo da tre bugnette coniche accostate.

*Occorrenze:* Fiorano Modenese tombe I e II (tav. 5, figg. 50-51).

### **Variante**

*Descrizione:* piede meno largo e forma più regolare (emisferica) rispetto agli esemplari precedenti. Trattamento della superficie rusticata. In prossimità dell'orlo sagomato sono presenti quattro piccole prese forate a linguetta “lievemente aggettanti al labbro<sup>433</sup>”.

*Occorrenze:* Spilamberto (posto a 40 cm sopra la tomba 27) (tav. 5, fig. 52).

*Discussione:* le due scodelle, facenti parte dei corredi delle cosiddette “Tombe dei Fanciulli”, si differenziano dall'esemplare della tomba III, della stessa necropoli (si veda il tipo precedente), sostanzialmente per la vasca più profonda e la presenza delle bugnette coniche accostate, in prossimità dell'orlo<sup>434</sup>. Queste caratteristiche, del tutto peculiari, contribuiscono a isolare i due

---

431 Vedi nota precedente, tavv. 10, nn. 4, 8 (il secondo ha l'ansa sopraelevata); 28, n. 6; 29, n. 6.

432 BERNI, MAZZIERI c.d.s. Nel poster è riferita la presenza di striature sulla superficie di questi due oggetti, anche se dal disegno non si coglie questa caratteristica.

433 BAGOLINI 1985, p. 84.

434 In BAGOLINI, BIAGI 1987, le sepolture di Fiorano Modenese erano state attribuite erroneamente alla cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, sulla base di alcuni frammenti provenienti dal riempimento delle sepolture. Ci sembra invece ampiamente condivisibile l'attribuzione proposta da Alessandro Ferrari e Giuliana Steffè (FERRARI, STEFFÈ 2001), che accogliamo in questa sede.

manufatti anche all'interno del campione raccolto, costituendo un tipo specifico. Non sono stati riconosciuti confronti specifici, per cui, sulla base di una generale somiglianza morfologica a livello *macro*, con le scodelle del tipo 4 (tra cui rientra anche la scodella della tomba III), sembra senz'altro possibile inquadrare questi rinvenimenti nell'ambito del "Gruppo di Spilamberto". Nel complesso lo stesso discorso può essere fatto per la scodella rinvenuta a 40 cm sopra la tomba 27 di Spilamberto. In letteratura, il manufatto in questione è interpretato come segnacolo<sup>435</sup>. Non è valutabile se si tratti di una deposizione posteriore.

### **Tipo 6**

*Descrizione:* scodelle piccole di forma emisferica. Il fondo piatto è a tacco (appena accennato o ben distinto come nella n. 54). All'interno della variabilità del tipo riconosciamo la presenza di elementi plastici come la presa a bugna canaliculata, posta verticalmente sotto l'orlo<sup>436</sup>.

*Occorrenze:* Spilamberto tombe 9 (dx) e 20; Riparo Valtenesi camera 133 (tav. 5, figg. 53-55).

### **Variante**

*Descrizione:* scodella profonda con trattamento a squame delle superfici e bordo decorato a impronte.

*Occorrenze:* Spilamberto tomba 28 (tav. 5, fig. 56).

*Discussione:* in questo tipo compaiono scodelle avvicinati non solo per la forma ma anche per l'impasto, che è in tutti e tre i casi grossolano. Nel caso degli esemplari di Spilamberto si tratta di ceramica con trattamento della superficie a squame, in linea con molti fittili di corredo della necropoli. Il n. 55, inoltre, è caratterizzato dalla presenza di solcature subverticali.

---

435 FERRARI, STEFFÈ 2009. "Segnacoli" simili sono presenti anche sopra le tombe 28 e 32. Il rinvenimento di questi oggetti è "casuale" e non statisticamente significativo, in quanto legato allo stato di conservazione del piano di calpestio della necropoli.

436 BAGOLINI 1985, p. 77.

La n. 54, proviene dal primo livello di uso della camera sepolcrale 133 di Riparo Valtenesi. Rientra nel gruppo di fittili definito da Barfield come *Ceramica Civate Grossolana* (CCG), al cui interno compaiono vari esemplari caratterizzati da una morfologia generalmente molto semplice, di fattura povera (sostanzialmente forme aperte a fondo piatto<sup>437</sup>), che possono annoverare come caratteristiche la presenza di fori non passanti, o come tecniche di produzione le superfici trattate a scopettato o a cordoni. Purtroppo, in generale il complesso dei manufatti ceramici di questo sito risulta spesso di difficile produzione a causa di una mancata produzione standardizzata in qualche modo collegabile a sequenze stratigrafiche, informative dal punto di vista cronologico. A ciò si unisce la complessità del rituale funerario messo in atto. Nello specifico, nel caso della camera 133, sono stati comprovati dall'indagine archeologica portata a termine, diversi episodi di uso/frequentazione dell'area, per cui ad un primo momento in cui sono avvenute le deposizioni (sono stati individuati i resti di cinque individui), è seguita una sorta di "svuotamento", parziale o in varie occasioni, non solo di ossa umane ma anche di materiali ceramici, in parte rinvenuti anche sparsi all'esterno della zona. Poi è avvenuta la chiusura e un episodio di incendio. In sostanza quindi si tratta di una sequenza complessa di avvenimenti, che rendono anche difficile comprendere a livello di cultura materiale quali manufatti potevano essere compresi all'interno di ipotetici corredi funerari<sup>438</sup>. Le datazioni note nel complesso per la camera in questione<sup>439</sup>, sono comprese tra un momento finale del IV millennio a.C e la metà del III, di fatto in linea con quelle note per le camere dell'area settentrionale (a cui appartiene anche la 133), comprese circa tra il 2900 e il 2600 BC.

---

437BARFIELD 2007, P. 167. Le composizioni tessiturali di questo tipo di ceramica, insieme agli altri gruppi "di fattura povera" del Riparo, trovano confronti nel repertorio ceramico eneolitico dell'Italia centrale, pur senza fornirci precisi agganci cronologici. L'Autore annovera nel gruppo anche frammenti più caratterizzati, ad esempio del tipo White Ware e a scopettato. Presenze simili sono attestate anche nell'area del Carso triestino e in un'ampia area dell'Europa centrale (p. 206).

438La scodella che qui prendiamo in esame, dallo stesso Barfield è compresa negli oggetti che in base alla posizione e alla consistenza al momento del rinvenimento (in quanto pressoché integri o anche se frammentati, ricomponibili del tutto o quasi), con buona probabilità erano elementi di corredo.

439Il *range* di date è stato ottenuto sia da ossa che da frammenti di legno. Si veda BARFIELD 2007, P. 419.

Allargando l'orizzonte al tipo qui proposto, in effetti il reperto del Valtenesi verrebbe a ricadere all'interno del possibile *range* accettato per il “Gruppo di Spilamberto”, anche tenendo conto della data radiocarbonica nota per il sito X (qualora sia ricollegabile alla necropoli). In questo tipo di inquadramento cronologico, che sostanzialmente rimanda alle fasi Remedello 1 e 2 di De Marinis, forse può rientrare anche l'esemplare della tomba 28, anche se forse in base ai manufatti presenti nel corredo (vedi *infra*), potrebbe risultare leggermente più recente.

### **Tipo 7**

Descrizione: scodelle piccole profonde, di forma “bombata<sup>440</sup>”.

#### **Sottotipo 7 a**

Descrizione: forma semplice, con fondo piatto. Nella n. 57 restano tracce dell'impronta di una presetta canaliculata posta sotto l'orlo, inoltre la superficie è trattata lievemente “a squame”.

Occorrenze: Spilamberto tomba 11; Alba, Via T. Bubbio; Spilamberto (posto a 40 cm sopra la tomba 28) (tav. 5, figg. 57-59).

#### **Variante 1**

Descrizione: scodella di forma “bombata” con due piccole prese di forma appena squadrata, verticali, impostate in prossimità dell'orlo.

Occorrenze: Spilamberto tomba 38 (tav. 5, fig. 60).

#### **Variante 2**

Descrizione: scodella di forma “bombata” con tre segmenti di cordone digitato, in prossimità dell'orlo. Trattamento della superficie a squame.

---

<sup>440</sup>Estendiamo al sottotipo la descrizione proposta in BAGOLINI 1985, p. 70 per l'esemplare della tomba 11 di Spilamberto, in quanto ci sembra che sia efficace a livello descrittivo. Le caratteristiche morfologiche di questi manufatti, di dimensioni medio-piccole, in effetti li porta ad assomigliare quasi a delle ollette, proprio per la forma “bombata”.

Occorrenze: Spilamberto tomba 26 (tav. 5, fig. 61).

**Sottotipo 7 b**

Descrizione: a corpo cilindro-ovoide a profilo convesso, fondo piatto. E' presente un foro sotto l'orlo a riscontro di un foro praticato sul coperchio (vedi tavola 10 n.139). Trattamento della superficie a squame irregolari<sup>441</sup>.

Discussione: i manufatti presenti in questo tipo, di fatto provengono tutti dalla necropoli modenese di Spilamberto. L'unica "eccezione" è costituita dalla n. 58, rinvenuta presso la sepoltura collettiva di Alba<sup>442</sup>. Pur con le dovute cautele del caso, è forse possibile pensare ad un'attribuzione di questa struttura funeraria alla prima metà del III millennio a.C., qualora sia in fase con la struttura di combustione, sempre rinvenuta ad Alba e datata al <sup>14</sup>C 2898-2625 BC<sup>443</sup>. Un "vaso a pareti cilindro-convesse" molto simile ai manufatti del sottotipo 7 a, è stato rinvenuto nello strato Q di Romagnano Loc III<sup>444</sup>, in associazione con un recipiente a pareti diritte con orlo sottolineato da una serie di bugnette ottenute imprimendo la ceramica dall'interno verso l'esterno, riconducibile quindi all'interno della ceramica a fori non passanti tipo "white ware". Insieme a questi oggetti era anche presente parte di un crogiolo, che attesta la conoscenza dei procedimenti di fusione del metallo in Trentino almeno alla fine del IV millennio a.C.. Questi dati porterebbero a pensare ad un'attribuzione cronologica del sottotipo 7 a alla prima età del Rame, con un perdurare grosso modo fino alla metà del III millennio a.C. Non ci sarebbe contraddizione quindi con l'ampio *range* cronologico in cui si colloca il "Gruppo di Spilamberto". Anche se sono necessari ulteriori studi

---

441Così è riportato in COCCHI GENICK 2008, p. 157. In BAGOLINI 1985, p. 83, invece, si dice che le superfici sono risuticate, sia per il "vasetto" sia per il "coperchio a coppa".

442VENTURINO GAMBARI 1985 e 1998. La struttura funeraria in questo caso era costituita da un acciottolato di forma pressoché circolare, circondato da strutture a secco. Su di esso erano deposti dei resti ossei attribuibili almeno a tredici individui di età differenti, approssimativamente concentrati in direzione N-S. La scodella, insieme ad un'olletta (entrambi vasi di impasto e inornati) e ad un punteruolo in osso sono stati rinvenuti *in prossimità* delle ossa ma non frammiste ad esse. Ad ogni modo, sulla base della tipologia del rinvenimento, non ci sono motivi per escludere la pertinenza di questi oggetti ad un corredo funebre.

443Data proveniente dall'US 20 del saggio "Cooperativa dei Lavoratori".

444PEDROTTI 2001, p. 199, fig. 16, n. 2.

sulla necropoli del sito X, alla luce delle più recenti pubblicazioni, è probabilmente possibile estendere questa datazione anche alle due varianti proposte, la cui forma pur così particolare, rientra nell'ambito della variabilità dei manufatti ceramici di queste sepolture. Per quanto riguarda il sottotipo 7 b, cioè il vasetto cilindro-ovoide che insieme al coperchio costituisce la pisside della tomba 26 di Spilamberto, sussistono alcuni confronti possibili con l'Italia centrale. Nell'ambito dell'eterogeneità degli oggetti definiti con tale etichetta<sup>445</sup>, per l'esemplare in questione non sono disponibili confronti specifici nell'ambito di oggetti appartenenti a tale categoria. A livello di morfologia complessiva, sono forse avvicinabili forme sempre cilindro-ovoidi, con fondo piatto, ma caratterizzate dalla presenza di prese canaliculate verticali<sup>446</sup>. Si tratta di una forma che ha forse un riscontro nell'ambito della *facies* del Gaudio, in base alla somiglianza con gli “orcioletti” giustamente notata da D. Cocchi Genick, o ancora, per forma e decorazione, risulta avvicinabile ad un esemplare da Buccino. In generale, siamo sempre nell'ambito di contesti che cronologicamente non sono incompatibili con la datazione già proposta per il sottotipo 7 a.

### **Tipo 8**

Descrizione: scodella fonda grande, orlo diritto piegato verso l'interno, bordo arrotondato. Fondo piatto con piede leggermente a tacco. Impasto grossolano di colore nero, superficie rozzamente lisciata con inclusi litici di colore chiaro<sup>447</sup>.

Occorrenze: Buca del Paier (tav. 5, fig. 63).

Discussione: non sono stati rinvenuti confronti significativi per questo oggetto, che a livello generale si avvicina ad alcuni tipi già descritti precedentemente (in particolare al tipo 6), ma come

---

445Per una visione complessiva si rimanda per esempio a COCCHI GENICK 2008, cap. 4.8.

446Si veda il contributo citato nella nota precedente, fig. 43, rispettivamente il n. 161 A, da Monte San Biagio.

447POGGIANI KELLER 1996, p. 111. In questa sede facciamo riferimento all'immagine di p. 113, fig. 3 relativa alla forma ridisegnata dopo il restauro. In precedenza, la forma era stata disegnata più globosa e schiacciata (vedi l'immagine di 64, fig. 11).

caratteristica peculiare presenta un'accentuata profondità della vasca. Non è possibile trarre informazioni ulteriori neppure dal contesto di rinvenimento, dal momento che proviene da una grotticella sepolcrale, per la quale non sono note, o comunque non è stato possibile rilevare, le eventuali raggruppamenti di manufatti. E' possibile che sia da associare alla n. 41 (tavola 5) e quindi potrebbero valere le stesse osservazioni espresse a riguardo del sottotipo 1 b. Per analogia col resto dei manufatti provenienti dalla grotta<sup>448</sup> (vedi *infra*), si propone una datazione del manufatto e quindi del tipo, ad una fase finale dell'Eneolitico/iniziale del Bronzo antico.

### **Tipo 9**

Descrizione: scodelle fonde medie, con vasca a profilo convesso.

#### **Sottotipo 9 a**

Descrizione: fondo piatto a tacco o leggermente a tacco.

Occorrenze: Spilamberto tombe 13 e 10 (tav. 5, figg. 64-65).

#### **Sottotipo 9 b**

Descrizione: fondo leggermente convesso<sup>449</sup>. Superficie rusticata.

Occorrenze: Bologna, Aeroporto "Guglielmo Marconi", tomba 4 (tav. 5, fig. 66).

#### **Sottotipo 9 c**

Descrizione: fondo a tacco e larghezza della vasca superiore rispetto al 9 a

Occorrenze: Spilamberto tomba 24 (tav. 5, fig. 67).

Discussione: i tre oggetti inclusi in questo tipo sono stati raggruppati sostanzialmente sulla base

---

448Tra gli altri oggetti, ricordiamo anche la presenza di tre semilune, tradizionalmente attribuite alla fase finale dell'Eneolitico.

449FERRARI, LUCIANETTI, STEFFÈ cds. Questo particolare sembra riconoscibile nel disegno presente nel poster in questione, ma potrebbe anche essere imputabile all'irregolarità della morfologia dell'oggetto. Si attende l'imminente pubblicazione per dati più precisi. Per quanto riguarda nello specifico la tomba 4, l'assenza di collagene ha impedito le analisi radiometriche.



della morfologia del profilo della vasca e della sua larghezza<sup>450</sup>, pur alla luce di alcune peculiarità che vale la pena sottolineare. Innanzitutto il trattamento delle superfici, rusticate per i numeri 64 e 67, “a squame” nel caso del numero 65. Nell'ambito delle variazioni interne al campione di Spilamberto, sottolineiamo nella n. 64 la presenza di un segmento di cordone digitato sotto l'orlo e di un motivo ornamentale costituito da “coppie di grosse impronte subcircolari che si dipartono dagli estremi del cordone<sup>451</sup>”. Il segmento di cordoni digitati compare anche in altri fittili della necropoli, come per esempio il n. 61. Per quanto riguarda invece l'esemplare n. 65, proveniente dalla tomba 10, sussiste una certa ambiguità circa la reale classe di appartenenza del manufatto. La restituzione grafica dell'oggetto, mostra soltanto la porzione inferiore di quello che Bagolini chiama “vaso troncoconico”. In effetti come morfologia potrebbe essere compatibile con i vasi troncoconici rinvenuti in alcune tombe (vedi *infra*), presupponendo che almeno metà oggetto sia andato perduto a seguito dell'erosione fluviale. Tuttavia, qualora la parte erosa fosse minima e sostanzialmente riguardasse soltanto la parte sommitale, allora si tratterebbe di una forma nel complesso avvicicabile a quella della n. 64. Di fatto quest'ultima ipotesi è quella che si è scelta in questa sede, fermo restando che se in effetti nuove pubblicazioni dovessero stabilire che si tratti di un recipiente troncoconico, dovrebbe essere spostato in un altro tipo. Lo stesso vale per la scodella della tomba 24. In questo caso tuttavia, data la larghezza della vasca, sembra meno plausibile il dubbio espresso poc'anzi, dal momento che bisognerebbe ipotizzare un vaso troncoconico di considerevoli dimensioni, data la larghezza della base. Forme di questo tipo non sono mai attestate nella necropoli di Spilamberto e quindi sembra più probabile si tratti di una scodella, erosa quindi di una porzione contenuta della parte sommitale. Dal punto di vista culturale e cronologico, questi oggetti rientrano

---

450Rispetto alla suddivisione tipologica proposta in COCCHI GENICK 2008, nel caso specifico abbiamo separato le scodelle della tomba 13 e 20. Infatti, come già ribadito, il campione di Spilamberto essendo costituito da poche forme codificate, su cui ruota una serie molto ampia di varibili formali, può dare adito a differenti tipi di suddivisioni interne a seconda degli aspetti che si preferisce prediligere.

451BAGOLINI 1985, p. 71. In COCCHI GENICK 2008, p. 263 I due elementi decorativi sono definiti “cuppelle”.

pienamente nel “Gruppo di Spilamberto<sup>452</sup>”, quindi in una fase piena del III millennio a.C.

### ***Tipo 10***

Descrizione: scodelle fonde medie, con orlo prominente e vasca a profilo convesso, appena articolato, fondo piatto. Compare una presa a linguetta sotto l'orlo. Decorazione della superficie “a unghiate”.

Occorrenze: Spilamberto tomba 27 (tav. 6, fig. 68).

Discussione: la morfologia particolare di questo manufatto getta alcune perplessità circa la datazione della sepoltura in questione. Già di per sé il corredo della tomba 27 si discosta dagli altri per la presenza di un pugnale rituale in osso, diverso rispetto a quello della tomba 5 (che nella forma ricorda più da vicino il “pugnale remedelliano”). In questo caso, infatti, è presente una forma particolare, non facilmente riconoscibile nei manufatti che normalmente compaiono nelle altre sepolture eneolitiche. Sempre per quanto riguarda i manufatti in osso, peculiare risulta anche l'oggetto cilindrico rinvenuto in prossimità di un femore dell'inumato. A prima vista ricorda oggetti simili presenti in sepolture cronologicamente più recenti<sup>453</sup>. Le quattro punte di freccia risultano invece compatibili con le morfologie note per i tipi attestati nel corso dell'Eneolitico (vedi capitolo successivo), senza particolarità da segnalare e quindi non forniscono indicazioni più precise.

All'interno del panorama fin qui delineato, quindi, la scodella potrebbe essere l'unico elemento di discriminazione per la datazione della sepoltura. Dal punto di vista morfologico, però, non sembrano

---

<sup>452</sup>Nel caso della tomba 4 dell'Aeroporto di Bologna, accanto alla somiglianza della scodella con gli oggetti da Spilamberto, sottolineiamo anche la condivisione dello stesso rituale funerario, caratterizzato dall'inumazione supina, in fossa semplice, con il manufatto ceramico posto ai piedi del defunto.

Del corredo facevano parte anche quattro punte di freccia, compatibili con le tipologie attestate nelle necropoli del nord Italia (vedi MORIGI GOVI 2009, p. 51). Nella tesi non prendiamo in carico le quattro cuspidi in quanto l'immagine presente nell'indicazione bibliografica citata non permette un'esatta lettura della morfologia degli oggetti, comunque di prossima pubblicazione.

<sup>453</sup>Per esempio del Bronzo antico, la tomba 45 di Sorbara (vedi *infra*). Nel caso in questione (FERRARI, STEFFÈ 2009), vista la particolare posizione dell'oggetto, sembra difficile pensare ad esempio al rivestimento di un pomolo di un pugnale, mentre potrebbe trattarsi di un pendaglio, forse a ornamento del vestito.

sussistere confronti specifici. Risulta forse avvicicabile al tipo delle scodelle “con vasca poco profonda”, n. 352, varietà B<sup>454</sup>, proposto da D. Cocchi Genick. In questo caso, pur essendo riconoscibile un profilo leggermente articolato, nel complesso i lineamenti risultano appena accennati e più morbidi rispetto a quello in questione. Gli esemplari di riferimento, provenienti dalle tombe 16 e 18 di Fontenoce-area Guzzini, rientrano nel gruppo di sepolture databili nella seconda metà del IV millennio a.C., un periodo troppo antico per la necropoli di Spilamberto. Quindi, la somiglianza formale riconosciuta, in questo caso non è utile a contestualizzare cronologicamente la tomba 27. Più interessante è invece l'aspetto del trattamento della superficie della scodella. La presenza della ceramica “a unghiate”, pur nella complessità del dibattito presente in letteratura sulla presenza e la durata nel tempo di manifestazioni di questo tipo<sup>455</sup>, potrebbe contribuire a datare la tomba 27 in un periodo leggermente recenziore rispetto al “Gruppo di Spilamberto”. Infatti, ceramica a unghiate compare sporadicamente tra i materiali del complesso di Cava Marchi (in questo caso A. Ferrari e G. Steffè suggeriscono l'acquisizione di tale gusto decorativo a seguito di contatto con le vicine manifestazioni campaniformi), a S. Ilario d'Enza e in un esemplare a Rubiera<sup>456</sup>. Di conseguenza sulla base di questi elementi è forse possibile proporre di inquadrare la tomba 27 di Spilamberto quantomeno in un momento avanzato dell'Eneolitico, se non in fase con il Campaniforme, di poco più antica.

### **Tipo 11**

*Descrizione:* il profilo della vasca è troncoconico, leggermente convesso. Fondo piatto. Sono presenti elementi plastici sotto l'orlo. Il fondo è a tacco. Il trattamento delle superfici è “a squame” (n. 69) e rusticato (n. 70)

---

454COCCHI GENICK 2008, p. 268, fig. 352 B.

455Su questi aspetti si può fare riferimento a FERRARI, STEFFÈ 2009, p. 190.

456Per le indicazioni bibliografiche di riferimento su questi rinvenimenti si veda la nota precedente.

Occorrenze: Spilamberto tombe 25 e 35 (tav. 6, figg. 69-70).

### **Variante 1**

Descrizione: il profilo della vasca è leggermente convesso (ma meno accentuato che nella variante precedente). Fondo a tacco. Tracce di presa a linguetta con “canalicatura verticale<sup>457</sup>” posta sotto l'orlo. Trattamento della superficie “a squame”.

Occorrenze: Spilamberto tomba 17 (tav. 6, fig. 71).

### **Variante 2**

Descrizione: profilo della vasca appena convesso. Non sono presenti elementi plastici e il fondo ha un profilo semplice.

Occorrenze: Riparo Valtenesi camera sepolcrale 133 (tav. 6, fig. 72).

Discussione: anche questo tipo è sostanzialmente rappresentato da esemplari provenienti dalla necropoli di Spilamberto. Rispetto agli esemplari appartenenti ai tipi precedenti, in questo caso si nota una maggiore larghezza della vasca, pur con una profondità contenuta, che contribuisce a dare a questi manufatti una forma distintiva. Su questa caratteristica morfologica, si impostano quindi le variabili “plastiche” più volte sottolineate per i fittili di questa necropoli, che annoverano in questo caso il segmento di cordone digitato (n. 69) e la presa a linguetta (nn. 70 e forse 71). L'esemplare del Valtenesi di fatto si discosta da questa caratteristiche ma nella forma complessiva sembra almeno avvicinabile al tipo (e fa da *trait d'union* col tipo successivo. Vedi *infra*). Nel complesso, proprio per la forma particolare di questi manufatti che in effetti sommando tutte le caratteristiche distintive, dovrebbero essere considerate degli *unica*, non sono stati riconosciuti confronti specifici, se non una generica somiglianza all'interno del gruppo di “scodelle medie” caratterizzate da vasca tronco-conica, prospettato da D. Cocchi Genick<sup>458</sup>. In particolare, il n. 407 B ci sembra somigliante

---

457BAGOLINI 1985, p. 74.

458COCCHI GENICK 2008, p. 292, fig. 84, in particolare il n. 407 B. Da notare che la scodella della tomba 17 di Spilamberto costituisce da solo il n. 407 A, rimarcando le caratteristiche di *unicum* a cui si accennava prima.

alla scodella della tomba 17, anche se il profilo è più rettilineo ed è presente una presa con foro orizzontale. Proviene dalla tomba 15 della necropoli eneolitica di Fontenoce-area Guzzini, pertinente ad una donna adulta, priva di datazione specifica. Non aiutano in tal senso neppure i manufatti delle tombe 25 e 35, dal momento che sono gli unici oggetti presenti nei rispettivi corredi e quindi non è possibile trarre ulteriori informazioni. Per quanto riguarda invece la scodella della camera 133 del Valtenesi, in sostanza vale quanto detto a commento del tipo 6, per cui le datazioni note per questa camera sepolcrale<sup>459</sup>, sono comprese tra un momento finale del IV millennio a.C e la metà del III (in linea con quelle note per le camere dell'area settentrionale, a cui appartiene anche la 133, comprese circa tra il 2900 e il 2600 BC). Quindi in generale, considerando anche il *range* cronologico proposto in letteratura per il “Gruppo di Spilamberto”, è possibile assegnare questo tipo ad un periodo compreso tra la fine del IV millennio e tutta la prima metà del III millennio a.C.

### **Tipo 12**

*Descrizione:* bicchieri con pareti troncoconiche/leggermente convesse, fondo piatto.

*Occorrenze:* Riparo Valtenesi camera sepolcrale 132; Montecchio Emilia, Via Franchini; San Benedetto Po; Spilamberto tomba 7 (tav. 6, figg. 73-76).

### **Variante**

*Descrizione:* presenza di bugnette poco sotto l'orlo

*Occorrenze:* Fontanella Mantovana, tomba imprecisata (tav. 6, fig. 77).

*Discussione:* riuniamo in questo tipo le forme troncoconiche di dimensione medio-piccola, che per caratteristiche intrinseche possono essere definiti come “bicchieri”. Avendo pochi esemplari a disposizione, non sembrava funzionale distinguere all'interno del campione, parcellizzando

---

<sup>459</sup>BARFIELD 2007, p. 419. Per quanto riguarda la scodella qui in esame, classificata con l'indicazione P 102, l'Autore sottolinea (p. 167) come il pezzo sia estremamente rovinato e la superficie esterna pressoché distrutta.

eccessivamente la sequenza prodotta, fermo restando che alcuni di questi oggetti hanno caratteristiche proprie (come ad esempio l'orlo lievemente ingrossato del n. 74) e che quindi alla luce di eventuali futuri rinvenimenti potranno essere spostati in una sequenza apposita. In base a questo discorso, facciamo rientrare nel tipo anche il n. 75 da San Benedetto Po, anche se rispetto agli altri oggetti è l'unico a presentare una sagomatura del fondo e un qualche tipo di decorazione, costituita da piccole impressioni irregolari di forma lenticolare, di dimensioni variabili, accompagnate da alcune bugnette di forma irregolare<sup>460</sup>. Inoltre, l'oggetto in sé risulta di fattura piuttosto grossolana, “realizzato con un impasto ricco di degrassante, a tessitura poco coesa, di colore bruno nella parte interna e rossastro nella parte esterna”. Essendo il manufatto molto lacunoso, non è chiaro quanta sia la parte andata perduta, per cui potrebbe trattarsi di una forma anche di dimensioni maggiori. Pur rimanendo il dubbio, facciamo riferimento a quanto annota M. Baioni, il quale assicura che in base all'andamento della parete conservata, “non dovrebbe mancare molto all'orlo” e quindi la forma originaria non doveva essere molto dissimile da quella prospettata per il tipo 12. Un altro esempio è rappresentato dal manufatto della tomba 7 di Spilamberto, caratterizzato da trattamento a “squame”, ricorda nella forma i troncoconici della necropoli da noi ascritti al tipo 13, anche se dimensionalmente inferiore. Probabilmente costituisce una classe dimensionalmente intermedia tra i tipi 12 e 13, ma questo sarà da valutare in futuro. Sottolineiamo il fatto che, allo stadio attuale delle conoscenze, rispetto agli altri troncoconici di Spilamberto, potrebbe essere definito miniaturistico<sup>461</sup>. Il bicchiere della camera 132 di Riparo Valtenesi, potrebbe costituire l'unico fittile effettivamente ascrivibile ad un originario corredo funebre, sia per il fatto che è stato rinvenuto intero, sia per la posizione, centrale nella stanza. L. Barfield, è

---

460BAIONI 2004, p. 9.

461Caratteristica rilevata anche in COCCHI GENICK 2008, p. 152. L'Autrice sottolinea inoltre come, a differenza delle necropoli marchigiane dove è riconoscibile una differenziazione tra ceramica normale e miniaturistica a seconda delle classi di età (per cui il “miniaturismo” sarebbe in genere associato alle tombe di bambini/infanti), nel caso specifico, non è possibile apprezzare questo aspetto. Infatti la tomba 7 non conservava tracce dello scheletro al momento del rinvenimento (BAGOLINI 1985, p. 67).

dubbioso invece riguardo altri frammenti ceramici<sup>462</sup>, tra cui un contenitore profondo a pareti leggermente convessa e un frammento forse riconducibile ad un manufatto simile al “bicchiere” di San Benedetto Po, leggermente di forma più aperta, inornato, in quanto rinvenuti in parte nella camera ma anche all'esterno da livelli disturbati. Come inquadramento cronologico, questo rinvenimento può essere fatto rientrare all'interno del *range* di utilizzo delle camere settentrionali, datato appunto tra il 2900 e il 2600 BC.

Per l'esemplare di Fontanella Mantovana, un confronto piuttosto stringente proviene dall'abitato di Colombare di Negrar, dove compaiono anche manufatti inquadrabili nell'orizzonte Fontbuisse<sup>463</sup>, coevi alla cultura di Remedello. La ceramica di questo tipo in genere è caratterizzata da impasto fine e comprende vasi carenati e scodelloni, decorati con motivi a linee incise, fasci metopali e a triangoli. Tra i manufatti di Colombare sono presenti anche un'ascia “in bronzo<sup>464</sup>”, simile al tipo S. Cristina e una perla ad alette, entrambi elementi tradizionalmente ascrivibili alla fase finale dell'Eneolitico/orizzonte Campaniforme. Non è chiaro come si relazioni il vaso troncoconico che si propone come confronto con gli altri materiali<sup>465</sup> e quindi se possa essere riferito anche ad un momento tardo del III millennio a.C. D'altra parte, pur in assenza di un chiaro disegno del manufatto di Fontanella, a livello generale, è opportuno ricordare che oggetti simili, caratterizzati da forme troncoconiche con bordi più o meno convessi e bugne poco al di sotto dell'orlo sono attestati anche in contesti più recenti rispetto a quelli qui in esame, come ad esempio a Ledro<sup>466</sup> (strati I, II di uno degli orizzonti più alti; strato IV, trincea C; strato VI, trincea B), in contesti compresi almeno tra la II fase del Bronzo antico (stile Barche di Solferino) e il Bronzo medio. Lungi dal voler attribuire a queste fasi la sepoltura a cui plausibilmente apparteneva l'oggetto in questione, abbiamo

---

462BARFIELD 2007, p. 63.

463FASANI 1980, p. 69, fig. 5, n. 3.

464SALZANI 1981, p. 138.

465Vedi la nota precedente. Salzani sottolinea come le stratigrafie proposte da Zorzi non siano più da ritenere del tutto attendibili.

466RAGETH 1975, tavv. 49-50.

proposto questo paragone con Ledro, per sottolineare il fatto che forme troncoconiche di questo tipo di per sé possono risultare piuttosto generiche e trasversali tra vari orizzonti cronologici (forse un discrimine in questo senso potrebbe essere la presenza di meno bugnette sul corpo del bicchiere rispetto agli esemplari di Ledro, ma in questo momento ci sembra difficilmente valutabile questo aspetto). In conclusione, possiamo dire che questo tipo di manufatti costituisce una classe ben individuabile, tecnologicamente caratterizzata dalla presenza di impasti grossolani (Riparo Valtenesi e San Benedetto Po), superficie rusticate (Montecchio Emilia) o “a squame” (Spilamberto tomba 7). Dal punto di vista morfologico, non sono riconoscibili molti altri confronti per ciascun manufatto, oltre agli stessi oggetti che abbiamo riunito nel tipo. Un bicchiere con la forma troncoconica, è presente tra i manufatti del Monte Covolo, nell'ambito di ceramiche cronologicamente anteriori al Campaniforme<sup>467</sup>. Un esemplare con accenno di fondo simile a quello di San Benedetto Po, proviene dal riparo di Moletta Patone di Arco. In letteratura, questo manufatto è citato tra i manufatti probabilmente ascrivibili ai corredi delle sepolture collettive rinvenute nel sito<sup>468</sup>. Il vasetto è stato trovato a ridosso di una roccia nella quadra 35. Le “quadre” 33, 34, 35 risultano periferiche rispetto alle zone dove si addensano i resti sepolcrali; inoltre i frammenti ceramici rinvenuti provengono dalla parte sommitale dello strato. In conclusione, non sembra chiara la posizione stratigrafica di questo oggetto rispetto alle sepolture sconvolte. Ad ogni modo lo recuperiamo a livello di confronto. Il riparo di Moletta Patone, in base alle più recenti datazioni<sup>469</sup>, dovrebbe essere stato utilizzato come area cimiteriale in un periodo compreso tra il 2878 e il 2400 cal BC. Quindi possiamo ragionevolmente attribuire il tipo alla prima metà del III millennio a.C., pur con una possibile sopravvivenza in una fase avanzata e/o finale costituita dall'esemplare di Fontanella (dove sono presenti anche altre tombe probabilmente ascrivibili a tale ambito

---

467BARFIELD, BUTEUX, BOCCHIO 1995, p. 28, fig. 32, n. 7.

468BAGOLINI *et alii* 1984, p. 118, fig. 23.

469PEDROTTI 2001, p. 205.



cronologico. Vedi *infra*).

### **Tipo 13**

Descrizione: ollette troncoconiche, con corpo leggermente convesso e fondo piatto. Trattamento della superficie “a squame”.

Occorrenze: Spilamberto tombe 5, 12, 14, 18, 39 (tav. 6, fig. 78-82).

### **Variante 1**

Descrizione: la parte superstite mostra una maggiore apertura dei bordi. Non è valutabile lo sviluppo in altezza dell'oggetto.

Occorrenze: Spilamberto tomba 23 (tav. 6, fig. 83).

### **Variante 2**

Descrizione: la parte superstite mostra delle dimensioni nel complesso maggiori rispetto agli altri esemplari. Il fondo è a tacco. Non è valutabile lo sviluppo in altezza dell'oggetto.

Occorrenze: Spilamberto tomba 15<sup>470</sup> (tav. 6, fig. 84).

Discussione: il tipo costituito interamente da manufatti rinvenuti nelle sepolture di Spilamberto, documenta una delle categorie di manufatti ceramici, distintive di questa necropoli modenese (accanto alle scodelle e ai boccali). Forme simili sono attestate non soltanto nelle sepolture ma, con forme e caratteristiche variabili, compaiono anche su contenitori di dimensioni più grandi<sup>471</sup> provenienti dall'area di abitato, sempre caratterizzate dal trattamento “a squame” della superficie. Le decorazioni presenti sugli esemplari completi, mostrano ancora una volta la ricorrenza di presette orizzontali (n. 78) o segmenti di cordone digitato (nn. 81, 82) in prossimità dell'orlo, secondo un gusto decorativo più volte utilizzato sui fittili di questo sito, anche su forme differenti.

---

<sup>470</sup>In BAGOLINI 1985, p. 72 è data come non certa l'appartenenza di questo oggetto ad una sepoltura dal momento che non sono stati rinvenuti resti scheletrici associati. E' possibile che si tratti di una tomba sconvolta in antico.

<sup>471</sup>BAGOLINI, VON ELES 1981, figg. 29, 31; FERRARI, STEFFÈ 2009, figg. 368 e 370.

Forme simili, sono riconoscibili nell'ambito delle produzioni attestate nell'Italia centrale. Prese orizzontali presso l'orlo su forme analoghe a queste, sono attestate ad esempio a Sesto Fiorentino-Via Leopardi (dagli strati superiori), mentre ollette genericamente avvicinabili, sempre con trattamento "a squame" sono presenti a Bologna - Via U. Bassi (anche con fondo a tacco)<sup>472</sup>. Dal punto di vista cronologico, queste forme non consentono inquadramenti puntuali (anche alla luce di una generale carenza di datazioni radiometriche). Nel nostro caso specifico, manteniamo prudentemente la generica attribuzione culturale e cronologica al "Gruppo di Spilamberto". Sottolineiamo però che sussistono forti analogie con la necropoli di Remedello, date dal fatto che nella tomba 5, compare il cosiddetto "pugnale remedelliano", riprodotto in lamina ossea, mentre nella tomba 39 è presente una "zappetta" in corno di cervo, presente certamente nell'abitato del sito X, ma che potrebbe costituire una presenza nel corredo analogica al "manicotto" della tomba 78 (vedi *infra*). Inoltre, sono riconoscibili somiglianze con i tipi attestati nella necropoli bresciana anche per quanto concerne le due punte di freccia presenti nella tomba 5. Non è chiaro come si ponga la necropoli di Spilamberto, rispetto alla canaletta scavata nel 1979, da cui proviene la data 4195±100 BP, tra i materiali del cui riempimento compaiono troncoconici avvicinabili al tipo, pur su forme più grandi, attestandone una continuità di produzione nel corso del III millennio a.C.

#### **Tipo 14**

Descrizione: scodellone fondo con orlo leggermente rientrante e quasi verticale, vasca a profilo rettilineo/leggermente convesso. Fondo piatto.

Occorrenze: Riparo Persi (tav. 7, fig. 85).

Discussione: il manufatto proviene dalle sepolture collettive rinvenute presso il Riparo Persi, situato

---

<sup>472</sup>Per questi confronti si veda COCCHI GENICK, p. 149, fig. 42, rispettivamente I n. 150 e 148 C e la bibliografia ivi citata.

(insieme al vicino Riparo Cavallino) sul pendio inferiore del versante occidentale del Monte Covolo<sup>473</sup>. E' inquadrabile dal punto di vista tecnologico nell'ambito dei manufatti in ceramica grossolana, provenienti dai due ripari sepolcrali. Non mostra caratteristiche peculiari e quindi difficilmente si presta a confronti specifici<sup>474</sup>. La presenza di semilune tra i manufatti provenienti dal riparo e interpretati come corredo, potrebbe suggerire una datazione compresa tra all'Eneolitico avanzato e il periodo Campaniforme.

### **Tipo 15**

*Descrizione:* olla frammentaria di forma troncoconica a pareti rettilinee e orlo diritto, con bordo rastremato<sup>475</sup>. In prossimità dell'orlo e sulla parete è presente una decorazione a bugnette coniche, poste a distanza imprecisata l'uno dall'altra data la porzione del pezzo conservato. Impasto di colore bruno e superficie lisciata rozzamente.

*Occorrenze:* Buco di Andrea (tav. 7, fig. 86).

*Discussione:* non sono disponibili associazioni sicure dei manufatti provenienti dal Buco di Andrea, che sicuramente dovevano far parte dei corredi delle sepolture rinvenute nella grotta. A livello complessivo i materiali rinvenuti sicuramente coprono un arco cronologico piuttosto lungo, dall'Eneolitico al Bronzo antico. Questo frammento di olla nello specifico offre interessanti spunti non tanto o non solo per la forma, quanto soprattutto per la decorazione presente. Infatti, la presenza di bugnette di questo tipo trova riscontro olle di questo tipo, all'interno del campione proveniente dal Riparo Cavallino, sul Monte Covolo<sup>476</sup>, nell'ambito del repertorio vascolare eneolitico (di tipo

---

473BARFIELD, BUTEUX, BOCCHIO, 1995, p. 3, fig. 2.

474Neanche all'interno del repertorio proveniente dal vicino insediamento del Monte Covolo (si faccia riferimento alle tavole presenti in BARFIELD, BIAGI, BORRELLO 1975-76). E' forse avvicinabile un tipo attestato al Riparo Valtenesi (BARFIELD 2007, p. 173, P 36), che comunque presenta una maggiore larghezza e apertura della bocca. Proviene dai livelli alti della camera 135 e non è certa la possibile pertinenza a corredi sconvolti. Cronologicamente quindi il livello di provenienza potrebbe forse essere riferito ad un momento pieno dell'Eneolitico.

475POGGIANI KELLER 1996, p. 109.

476BARFIELD, BUTEUX, BOCCHIO 1995, p. 28, figg. 9, 10.

*White Ware*). Come confronto extra-regionale appare significativa la presenza di questo tipo di decorazione su manufatti di forma analoga a quella in esame, provenienti dalle cave di Sant'Ilario d'Enza<sup>477</sup>, quindi nell'ambito di un insediamento in cui è attestata la presenza del vaso Campaniforme. In effetti una datazione per questo oggetto all'Eneolitico avanzato, plausibilmente in fase col Campaniforme, pare possibile anche per la presenza di un numero consistente di semilune all'interno del Buco di Andrea<sup>478</sup>.

### **Tipo 16**

Descrizione: olla frammentaria di forma troncoconica a pareti rettilinee e orlo diritto, con bordo rastremato e decorato a unghiate. La decorazione a unghiate, disposta a fasci orizzontali, compare anche sulle pareti, mentre la parte inferiore mostra una decorazione a pasticche. Oggetto ricomposta da parti non direttamente ricomponibili (tra cui il fondo) ma verosimilmente pertinenti<sup>479</sup>. L'impasto è grossolano, di colore bruno, con chiazze avana-bruno. La superficie è scabra con inclusi evidenti.

Occorrenze: Buco di Andrea (tav. 7, fig. 87).

Discussione: il manufatto è avvicinabile al n. 86 per la forma e la presenza delle bugnette, tuttavia si è sentita l'esigenza di considerarlo a parte, per la presenza sulla superficie della decorazione “a unghiate”, caratteristica certamente non secondaria. Come già accennato per il tipo precedente la presenza delle bugnette rimanda all'ambito della *White Ware* di Monte Covolo, attestando quindi la presenza di questi elementi decorativi nel periodo precampaniforme. Tuttavia, la decorazione “a unghiate”, come già riferito per il tipo 10, richiama un momento avanzato dell'Eneolitico e, in questo caso la presenza delle due componenti appena descritte trova chiari confronti a Sant'Ilario

---

477CREMASCHI 1975, fig. 10.

478POGGIANI KELLER 1996, pp. 47-48, figg. 5-6.

479POGGIANI KELLER 1996, p. 109. Prima del restauro sussistevano delle differenze non tanto a livello di forma quanto di decorazione (v. p. 43, fig. 4).

d'Enza<sup>480</sup>. In effetti, la morfologia stessa dell'olla può richiamare alcune forme che compaiono nella *Begleitkeramik* del Monte Covolo (area A)<sup>481</sup>, quindi in un contesto in cui compare il vaso Campaniforme. Anche in questo caso, come per il tipo 15, la presenza delle semilune all'interno del repertorio di oggetti provenienti dalla grotticella, può corroborare una tale attribuzione cronologica.

### **Tipo 17**

*Descrizione:* olla troncoconica con pareti a profilo rettilineo/leggermente convesso<sup>482</sup>. Presenza di un'ansa impostata orizzontalmente sotto l'orlo. Superficie trattata “a scopettato”.

*Occorrenze:* Colunga (tav. 7, fig. 88).

*Discussione:* non essendo disponibile un disegno moderno dell'oggetto, basiamo le nostre osservazioni principalmente su quanto documentato dal disegno ottocentesco, che però non fornisce una visione frontale. Dal punto di vista dimensionale, sembra trattarsi di un troncoconico di dimensioni medio/grandi, in linea forse probabilmente con quanto visto per i fittili del Buco di Andrea. La morfologia complessiva, nonché la presenza di un elemento plastico orizzontalmente impostato all'orlo, richiama da vicino l'esemplare della tomba 14 di Spilamberto (tav. 6, n. 14), rimarcando forse una caratteristica locale nella ceramica vascolare dell'eneolitico emiliano-romagnolo. La vicinanza con la necropoli di Spilamberto, potrebbe anche essere vista in parte nel rituale funerario adottato per questa inumazione, di cui il vaso in questione costituisce l'unico elemento di corredo. Secondo quanto riportato da Colini, si trattava di un individuo “adagiato sul fianco sinistro, con le gambe ripiegate<sup>483</sup>” (leggi rannicchiato), con il vaso deposto sopra i piedi. Di

---

480Si veda CREMASCHI 1975, fig. 10, in particolare il frammento n. 6.

481BARFIELD, BIAGI, BORRELLO 1975-76, figg. 35-36, con decorazioni a cordoni digitati.

482In base al confronto con il disegno (tratto da COLINI 1898, p. 258, fig. 47) e la piccola foto presente in MORIGI GOVI (a cura di) 2009, p. 51. La foto del 2009, attesta la sopravvivenza forse di una porzione minore dell'oggetto rispetto alla documentazione ottocentesca. Non è più presente il “manico impostato orizzontalmente presso l'orlo” ricordato dal Colini.

483COLINI 1898, p. 238.

fatto questo caso potrebbe adombrare una commistione tra la modalità di deposizione più diffusa in ambito remedelliano (il rannicchiamento) e parte del costume funerario di Spilamberto (il contenitore ceramico posto presso i piedi). Tornando al manufatto, la decorazione “a scopettato” della superficie, attestata ad esempio in contesti eneolitici dell'Emilia occidentale, in molte grotticelle della Liguria<sup>484</sup> e sul Monte Covolo<sup>485</sup>, nell'ambito degli strati in cui compare ceramica *White Ware*. Sommando le informazioni fin qui riportate, sembra plausibile assegnare la sepoltura di Colunga al pieno Eneolitico, sulla base dei dati desunti dalla tipologia materiale e dal rituale funerario.

### ***Tipo 18***

Descrizione: ollette a corpo subcilindrico convesso e fondo piano.

Occorrenze: Castione della Presolana; Dos de la Forca tomba 1 (tav. 7, figg. 89-90).

Discussione: pur nella frammentarietà del pezzo, sembra possibile attribuire al tipo anche il n. 90, sulla base della parte superstite. Non è comunque chiara la pertinenza di questo vaso alla sepoltura 1, anche se a nostro giudizio è possibile visto che i pochi frammenti provengono dall'area della sepoltura, di cui sicuro elemento di corredo è invece un anellino in rame<sup>486</sup>. Il manufatto di Castione della Presolana invece è l'unico elemento rinvenuto a corredo della tomba trisoma in Val Merici<sup>487</sup>. Dal punto di vista morfologico, questo tipo non trova riscontri specifici nell'ambito dei principali siti noti per l'Eneolitico in nord Italia. Una forma avvicinata, soprattutto per il fondo piano e l'inclinazione verso l'interno della parete, proviene da Garavichio, su una forma più bassa e con una fila di bugnette<sup>488</sup>. Il reperto purtroppo è sporadico e la datazione è riferibile genericamente

---

484Tra le quali ricordiamo, per rimanere nell'ambito di siti anche con un utilizzo a scopo funerario, la Grotta I del Vacché sul fianco nord del Bric Reseghe, nel Finalese (ODETTI 1987, p. 131, fig. 147).

485BARFIELD, BIAGI, BORRELLO 1975-76, p. 45, fig. 23.

486BAGOLINI *et alii* 1991, p. 137, fig. 15,1.

487POGGIANI KELLER 1988.

488COCCHI GENICK 2008, p. 147, fig. 41, n. 143 A.

all'Eneolitico. Tuttavia, nella tomba 1 di Dos de la Forca è presente un anellino in rame e gli oggetti metallici risultano diffusi nelle tombe in Trentino a partire da un momento non iniziale dell'Eneolitico<sup>489</sup>. E' quindi plausibile attribuire il tipo ad un momento pieno dell'Eneolitico, anche alla luce della presenza dell'elemento in rame nella tomba trentina, che potrebbe essere indizio di una tecnologia della lavorazione del metallo ormai acquisita. Un altro aspetto a favore di quanto detto è costituito anche costituito dall'adozione del rituale “remedelliano” nella sepoltura di Castione, dove i tre inumati sono in posizione rannicchiata.

### **Tipo 19**

Descrizione: olletta globulare con bordi tendenti al profilo rettilineo in prossimità dell'orlo. Fondo piatto.

#### **Sottotipo 19 a**

Descrizione: dimensioni ridotte e fondo a tacco

Occorrenze: Bersaglio di Mori (tav. 7, fig. 91).

#### **Sottotipo 19 b**

Descrizione: dimensioni maggiori rispetto all'esemplare precedente. In prossimità dell'orlo il profilo diventa quasi rettilineo. Non è presente un fondo distinto, a tacco.

Occorrenze: Alba, Via Bubbio (tav. 7, fig. 92).

Discussione: pur mostrando alcune somiglianze con il 7 a, soprattutto per quanto riguarda la forma nel complesso globulare, in questo caso siamo in presenza di ollette che presentano una maggiore articolazione. Come annotazione, possiamo dire che non stupisce questa “somiglianza”, se

---

<sup>489</sup>In generale, possiamo dire che in tutta l'Italia settentrionale, la fase più antica dell'Eneolitico non è caratterizzata dalla presenza di manufatti metallici nelle sepolture. In Trentino nello specifico, per la fase più antica un esempio importante è costituito dalla tomba di Acquaviva di Besenello, il cui corredo è totalmente litico ed è datata tra il 3332 e il 2897 cal B.C. Viceversa, un corredo quasi totalmente caratterizzato da ornamenti in metallo è presente nel riparo di Moletta Patone di Arco, datata tra il 2878 e il 2400 cal B.C. Per un inquadramento su questi temi si veda PEDROTTI 2001.

pensiamo che le ollette n. 92 e 58 provengono dalla stessa tomba collettiva e quindi probabilmente sono coeve o forse realizzate dallo stesso artigiano. Per quanto riguarda Bersaglio di Mori, invece, l'olletta a bordi convessi costituisce in effetti un *unicum* tra i fittili rinvenuti nell'area del riparo, caratterizzata soprattutto da troncoconici, decorati con cordoni digitati, documentati nella fase eneolitica<sup>490</sup>. Dal punto di vista cronologico, Bersaglio di Mori, anche alla luce delle modalità di scoperta e raccolta dei manufatti<sup>491</sup>, non offre precisi appigli di carattere cronologico, se non una generica datazione all'Eneolitico, forse non ad una fase iniziale (per la presenza di tubicini in rame tra gli oggetti dei possibili corredi). In generale, sembra possibile accogliere la datazione proposta per il sottotipo 7 a, sulla base della datazione radiometrica 2898-2625 BC (da Alba “Cooperativa dei Lavoratori”), che quindi verrebbe a porre il tipo nella prima metà del III millennio a.C.

### **Tipo 20**

Descrizione: olla di forma subcilindrica<sup>492</sup> a pareti uniformemente convesse, orlo distinto, appena everso, con bordo arrotondato. La parete si innesta con pigolo arrotondato al fondo piatto. E' ricoperta da un forte incrostazione calcarea. Impasto grossolano di colore bruno con numerosi inclusi, superficie lisciata.

Occorrenze: Buca del Paier (tav. 7, fig. 93).

Discussione: il vaso è stato rinvenuto nella grotticella funeraria assieme ad altri manufatti (tra cui, per quanto riguarda i fittili, i nn. 63 e 41, tipi 1 e 8). La morfologia potrebbe rimandare a forme simili, seppur di dimensioni e diametro complessivo maggiore, attestate in ambito lombardo ad

---

<sup>490</sup>Anche se in letteratura (PEDROTTI 2001, p. 205), sono annoverati all'interno dei corredi ceramici anche i vasi troncoconici e i recipienti a fori passanti rinvenuti, tra i manufatti appartenuti a possibili corredi, abbiamo deciso in questa sede di prendere in carico soltanto l'olletta globulare, in quanto dichiaratamente indicata come proveniente dal IV lotto, settore 3, interno alla necropoli.

<sup>491</sup>BAGOLINI *et alii* 1985.

<sup>492</sup>Riportiamo la descrizione presente in POGGIANI KELLER 1996, p. 63.



esempio al Monte Covolo, dagli strati della cultura del Vaso Campaniforme<sup>493</sup>. Ad una datazione più antica invece potrebbe rimandare il frammento P 129 del riparo Valtenesi<sup>494</sup>, probabilmente da associare al “Deposito sepolcrale bruciato”. Sulla base della tipologia dei reperti provenienti dalla Buca del Paier, nonché delle osservazioni già fatte in precedenza sul sito, sembra plausibile un'attribuzione alla fase avanzata/finale dell'Eneolitico, forse di passaggio all'antica età del Bronzo.

### ***Tipo 21***

*Descrizione*: vaso carenato con carena alta a profilo convesso. Fondo piatto

#### **Sottotipo 21 a**

*Descrizione*<sup>495</sup>: parete al di sopra della carena breve con orlo assottigliato, parete sottostante a profilo convesso, fondo piatto. Rimane una presa perforata impostata sulla carena e l'attacco dell'altra. La decorazione incisa è costituita da fasci di linee oblique, che incontrandosi ai vertici formano triangoli a reticolo, delimitati superiormente e inferiormente da un fascio di linee orizzontali. Impasto semidepurato con inclusi fini e medi bianchi, superficie lisciata e di colore non uniforme.

*Occorrenze*: Remedello tomba 75 (tav. 7, fig. 94).

#### **Sottotipo 21 b**

*Descrizione*: corpo a profilo convesso, che a poco più di metà dell'altezza forma una lieve carena e restringendosi, termina con orlo semplice assottigliato. Impasto nerastro, poco depurato, più chiaro per cottura sulla superficie esterna<sup>496</sup>.

---

493BARFIELD, BIAGI, BORRELLO 1975-76, p. 47, P 160.

494BARFIELD 2007, p. 186, fig. 116.

495In questo caso, come per gli altri fittili provenienti dalla necropoli di Remedello, riportiamo la descrizione fornita da C. Longhi (si rimanda in generale a LONGHI 2010). La questione della presenza e della distribuzione/associazione non solo dei manufatti ceramici ma di tutti gli oggetti, all'interno dei corredi, meriterebbe un approfondimento che non può essere trattato esaustivamente per motivi di brevità in questa sede. Anche su questi aspetti si faccia riferimento al contributo di C. Longhi già citato.

496ACANFORA 1956, p. 22.

Occorrenze: Fontanella tomba 9 (tav. 7, fig. 95).

Discussione: compongono il tipo due manufatti di cui non è certo il profilo, quindi la composizione qui scelta potrebbe subire variazioni alla luce di informazioni future più dettagliate. Il vaso di Remedello, fortemente lacunoso, pubblicato come interamente ricostruito, dopo i recenti interventi di restauro, risulta costituito da 5 frammenti non ricongiungibili<sup>497</sup>. Di conseguenza la forma proposta in questa sede è del tutto ipotetica e ricostruttiva, soprattutto per quanto concerne la parte superiore. Se fosse all'incirca corrispondente al vero, il profilo del vaso verrebbe a porsi come simile o se vogliamo, di passaggio (nel campione interno alla necropoli), agli esemplari del tipo 23 (in particolare il manufatto della tomba BS IV). Poco si può dire invece del manufatto di Fontanella, in quanto la forma pubblicata è piuttosto generica e non è chiaro quanto sia originale e quanto dovuta a successive integrazioni da restauro<sup>498</sup>. Del corredo, faceva parte una lesina in rame (esattamente come nella tomba 75 di Remedello), per cui è possibile proporre un'analogia tra i due tipi di corredo. Dal punto di vista dell'inquadramento cronologico, osservazioni più puntuali si possono trarre dalla decorazione del vaso di Remedello. Essa è costituita da un fitto reticolo di fasci che si intersecano formando triangoli, è somigliante agli esemplari provenienti dalla camera 133 del Riparo Valtenesi (tav. 8, nn. 103, 105). Proprio sulla base dei confronti con i materiali di Manerba e le relative datazioni radiometriche, R.C. de Marinis<sup>499</sup> aveva assegnato la tomba n. 75 di Remedello alla prima fase della stratigrafia orizzontale proposta per la necropoli (fase Remedello 1, compresa circa tra il 3300 e il 2900 BC.). Questo assunto è di fatto confermato dalle date disponibili per la

---

<sup>497</sup>Vedi nota precedente, in particolare p. 57, la fig. 5.

<sup>498</sup>Il vaso dovrebbe essere stato restaurato poco prima di essere pubblicato (CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971, p. 56) ed in quell'occasione ne è stato curato anche il consolidamento. Cornaggia Castiglioni però annota che era molto frammentario e anche un altro frammento (evidentemente non ricongiungibile) recava l'indicazione di provenienza dalla tomba 9, tanto che dubita ci fossero due contenitori e non uno, come invece riportato dall'elenco del Locatelli presente nello scritto di O. Acanfora (ACANFORA 1956). Potrebbe forse trattarsi di un caso analogo a quello della tomba 75 di Remedello, il cui contenitore ceramico è documentato da frammenti solo in parte ricongiungibili. Quindi la morfologia stessa dell'oggetto potrebbe variare sensibilmente, una volta spogliato delle eventuali integrazioni del secolo scorso e rianalizzato secondo le moderne tecniche e procedure.

<sup>499</sup>DE MARINIS 1997.

tomba 75 che si collocano complessivamente, grosso modo tra il 3078 e il 2624, cal. 2  $\sigma$ . La data con la percentuale maggiore di probabilità (60.88%) è 3041-2852. In questa fase quindi si può datare il tipo, pur nell'attesa di riscontri più precisi per Fontanella Mantovana.

### **Tipo 22**

Descrizione: vaso carenato, carena alta e leggermente rientrante, il bordo presenta su un lato una singola convessità. Sono presenti due prese perforate verticali, di forma all'incirca tubolare, impostate in continuità con l'orlo. Sulla superficie esterna leggere tracce di brunitura in senso verticale (orizzontale all'interno). Fondo piatto.

Occorrenze: Riparo Valtenesi, camera sepolcrale 133 (riempimento superiore) (tav. 7, fig. 96).

Discussione: il vaso, rinvenuto integro, proviene dal livello di riempimento superiore della camera 133. Sulla base delle osservazioni stratigrafiche di questo deposito, si sono potute ricostruire due fasi di deposizione della ceramica: la prima, in cui molteplici manufatti sono stati adoperati, rotti e parzialmente rimossi; la seconda in cui è avvenuta la deposizione di oggetti di migliore fattura. Da lì a poco sarebbe seguita la chiusura della camera. A questa seconda fase appartiene il vaso in questione, deposto insieme ai nn. 104 e 105, al centro della camera, forse in mezzo a due larghi blocchi di pietra (con un altro di copertura)<sup>500</sup>, conformando il rinvenimento quindi come una deposizione a sé forse di tipo rituale. Dal punto di vista morfologico non sono riscontrabili confronti specifici<sup>501</sup>. Il manufatto sembra avvicinabile nel complesso a dei troncoconici con prese verticali in continuità con l'orlo presenti tra i materiali ceramici di Ledro<sup>502</sup>. Non sono comunque forme carenate; inoltre, non è chiara la loro posizione stratigrafica, per cui potrebbero essere dei

---

<sup>500</sup>Vedi BARFIELD 2007, p. 78, fig. 46.

<sup>501</sup>L. Barfield (v. nota precedente, p. 211), nota una somiglianza con ambienti eneolitici meridionali, per la presenza delle anse tubolari impostate verticalmente. Questa caratteristica compare ad esempio nelle ceramiche della cultura eneolitica di Rinaldone e di Abealzu in Sardegna.

<sup>502</sup>RAGETH 1975, tav. 59, n. 12; tav. 60, nn. 1 e 2.

rinvenimenti più antichi cronologicamente rispetto alla maggior parte dei materiali del sito di Ledro, forse dell'Eneolitico. Nel nostro caso specifico, la posizione stratigrafica del reperto, anche alla luce delle datazioni disponibili per la camera 133, pone verosimilmente il tipo in fase con il Remedello 1 di de Marinis (anche alla luce del fatto che tra i vasi “associati” è presente un manufatto decorato nello stile Manerba, attribuibile a tale fase cronologica).

### **Tipo 23**

*Descrizione:* vaso carenato, con parete al di sopra della carena rientrante, parete sottostante a profilo convesso. Fondo piatto.

#### **Sottotipo 23 a**

*Descrizione:* vaso inornato. Sono impostate sulla carena due piccole prese con coppie di fori.

*Occorrenze:* Remedello tomba 93 (tav. 7, fig. 97).

#### **Sottotipo 23 b**

*Descrizione:* la parete al di sopra della carena è più rientrante rispetto al sottotipo precedente (nel n. 98 reca due coppie di fori passanti; due piccole prese con doppia perforazione sono presenti sulla carena del n. 99). La parete sottostante è a profilo leggermente convesso. Decorazione incisa a fasci di linee orizzontali (alternati a linee verticali nel n. 99).

*Occorrenze:* Remedello tombe 71 e BS IV (tav. 7, figg. 98-99).

*Discussione:* i manufatti che compongono il tipo, nel complesso, costituiscono insieme al n. 94 (distinto in questa sede per i motivi sopra esposti), la classe di “vasi carenati” recentemente isolata da C. Longhi all'interno del campione proveniente dalla necropoli bresciana<sup>503</sup>. Una forma simile, con carena molto alta e pareti sottostanti del vaso appena convesse, è presente al Riparo

---

503LONGHI 2010, p. 158.

Valtenesi<sup>504</sup>, tra le ceramiche associate al “Deposito sepolcrale bruciato”, attestando la pertinenza del manufatto all'Eneolitico. Interessante è la decorazione di questo frammento, caratterizzata da fasci di linee incise parallele esattamente come il n. 98, proveniente dalla tomba 71 di Remedello. Il n. 99, della tomba BS IV, invece, presenta una decorazione di tipo metopale, già da tempo messa in relazione col Fontbuisse francese<sup>505</sup>, ed assegnata da R.C. de Marinis alla fase Remedello 2 (2900-2500 BC circa<sup>506</sup>). Allo stato attuale delle ricerche, non è così certa una sequenza cronologica che veda in successione una prima fase caratterizzata dallo “stile Manerba” e una seconda con la ceramica “metopale”. La pubblicazione di Barfield del 2007 sugli scavi del Riparo Valtenesi compiuti tra il 1976 e il 1994, ha chiarito che a Manerba i due stili in effetti spesso si sovrappongono, per cui non è possibile ottenere una chiara successione cronologica<sup>507</sup>. Pur trattandosi di dati a detta dello stesso Autore non sufficienti a chiarire la questione, è quantomai opportuno sottolineare il fatto che si tratta di un problema tuttora aperto, che necessita di ulteriori dati con cui rapportarsi. Nel nostro caso, possiamo proporre, in linea con quanto prospettato da C. Longhi, una parziale sovrapposizione dei due stili, come evidenziato da forme simili che presentano entrambi gli stili (si veda ad esempio i nn. 94 e 99). Di conseguenza il tipo 23, caratterizzato da forme nel complesso affini, può essere datato tra la fase Remedello 1 (per la presenza dello stile dello stile Manerba in un esemplare) e probabilmente l'inizio del Remedello 2 (circa il 2900 BC) come testimoniato dal vaso della tomba BS IV, alla luce di quanto sopra esposto.

---

504BARFIELD 2007, p. 178, fig. 108, P77.

505Per la prima volta questo aspetto è stato notato in ACANFORA 1956, p. 40, fig. 10.

506La ceramica Fontbuisse in Francia è collocata tra il 2700 e il 2300 BC.

507Sullo stile metopale, in generale, si rimanda a quanto riportato in LONGHI 2010, p. 160, nota 26 e segg.

### **Tipo 24**

Descrizione: vaso biconico inornato con carena molto bassa, circa a metà del corpo, parte superiore del corpo a profilo lievemente concavo, parte inferiore a profilo rettilineo/leggermente concavo. Fondo piatto.

#### **Sottotipo 24 a**

Descrizione: sulla carena è presente una “minuscola bozza impervia<sup>508</sup>”

Occorrenze: Fontanella Mantovana tomba 2 (tav. 8, fig. 100).

#### **Sottotipo 24 b**

Descrizione: orlo a colletto assottigliato, due piccole prese con doppia perforazione sono impostate sulla carena (di cui di fatto costituiscono la prosecuzione). Impasto depurato, superficie lisciata di colore irregolare per imperfetta cottura.

Occorrenze: Remedello tomba BS III (tav. 8, fig. 101).

Discussione: la morfologia particolare dei due manufatti, caratterizzati dalla carena impostata circa a metà del vaso, li pone come forme ad articolazione del corpo intermedia tra il tipo 23 (carena alta) e i successivi (25-26). Di fatto costituiscono degli *unica* per i quali non sono stati riconosciuti confronti specifici, se non una somiglianza con i manufatti presenti nei tipi sopra ricordati. Questi oggetti però sono caratterizzati sia da decorazione “stile Manerba” (i nn. 103 e 105), che “metopale” (ad esempio il n. 106). Di conseguenza valgono le osservazioni già riportate per il tipo precedente. In questo caso l'esemplare della tomba BS III, in base alla somiglianza morfologica col n. 106 (di cui all'interno del campione della necropoli, potrebbe essere considerato una variante più schiacciata), potrebbe essere attribuito al pieno Eneolitico (fase Remedello 2)<sup>509</sup>. Qualche dubbio

---

508 CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971, p. 56. Anche in questo caso, come per il vaso della tomba 9, siamo in presenza di un oggetto fortemente frammentario e restaurato nel secolo scorso. Per cui valgono le osservazioni già espresse per il n. 95. In ACANFORA 1956, p. 21 il manufatto è descritto come “rozzo vaso della forma di due tronchi di cono riuniti per le loro basi”.

509 In linea con quanto già prospettato in DE MARINIS 1997, fig. 4.

sussiste invece per il n. 100 della tomba 2 di Fontanella. Per analogia con quanto appena detto potremmo propendere per la stessa datazione, anche se non ci sembrano riconoscibili elementi inoppugnabili a sostegno di ciò. L'altro oggetto presente nel corredo era una lesina in rame, che ripropone quindi una coppia di manufatti già vista per le tombe annoverate nel tipo 21 e datate (pur con qualche riserva nel caso di Fontanella) alla fase Remedello 1. E' possibile quindi che la tomba 2 di Fontanella sia da assegnare alla prima metà del III millennio.

### **Tipo 25**

*Descrizione:* vaso carenato, imboccatura larga, fondo piatto.

#### **Sottotipo 25 a**

*Descrizione:* parte della parete superiore alla carena caratterizzata da profilo concavo. La parete inferiore ha profilo appena convesso (n. 102) o rettilineo (n. 103). Presenza di decorazione disposta circa a 2/3 del corpo partendo dal basso. E' disposta lungo una fascia e presenta nel n. 102 due sequenze tra loro non continue di linee fittamente incrociate; nel n. 103 un motivo *a chevron* (stile "Manerba") composto da fasci di linee incise che si incontrano nella parte sommitale.

*Occorrenze:* Riparo Valtenesi camera sepolcrale meridionale e 135 (tav. 8, figg. 102-103).

#### **Sottotipo 25 b**

*Descrizione:* forma più profonda delle precedenti. La parete superiore alla carena è appena concava, la parete inferiore appena convessa. In linea con la carena sono presenti due coppie opposte di piccole prese, simili a bugnette, a perforazione verticale. Poco sotto l'orlo è presente una fascia, delimitata da due linee orizzontali, decorata con triangoli campiti da linee incise, incrociate fittamente.

*Occorrenze:* Riparo Valtenesi camera sepolcrale 133 (tav. 8, fig. 104).

*Discussione:* i manufatti che abbiamo deciso di includere nel tipo 25, sulla base delle caratteristiche morfologiche, casualmente si pongono anche in un ruolo che potremmo definire “esemplificativo” all'interno della sequenza del Riparo Valtenesi, in relazione all'ornato che li caratterizza<sup>510</sup>. I vasi carenati qui identificati con i numeri 103 e 104 (a cui si deve aggiungere il 105 del sottotipo 26 a), si porrebbero nella sequenza tipo delle camere sepolcrali nella fase anteriore alla costruzione della piattaforma di pietre. Posteriore dovrebbero essere i frammenti con decorazione avvicinabile al tipo Campaniforme. Qualche dubbio pone invece un frammento decorato secondo lo stile “metopale”, di non sicura posizione stratigrafica (verosimilmente come già accennato lo stile metopale dovrebbe essere in parte contemporaneo allo stile “Manerba”). Ad un livello più di dettaglio, il n. 103, proveniente dalla camera 135, in base ai discorsi già accennati, potrebbe essere inquadrato nella fase Remedello 1 in base alla decorazione presente. Questa datazione potrebbe essere confermata anche tenendo conto della somiglianza formale con il n. 102 che invece proviene dalla zona meridionale. In quell'area infatti si trova il “Deposito sepolcrale Bruciato”, datato 3097-2700 cal BC, 2  $\sigma$ , quindi in un range in parte contemporaneo al Remedello 1 e in parte attribuibile alla seconda fase (tenendo però conto dell'ampia “forchetta” della data a 2  $\sigma$ ). Mentre ad una fase non iniziale dell'uso della camera 133, sembra appartenere il vaso n. 104, in quanto proveniente dal livello di riempimento superiore, antecedente la costruzione della piattaforma. In conclusione, pur con i dubbi più volte espressi da L. Barfield riguardo ai dati provenienti dal Riparo Valtenesi, che necessiterebbero di ulteriori approfondimenti e riscontri, sembra plausibile attribuire questo tipo alla fase Remedello 1 con una probabile persistenza nei primi secoli della seconda fase.

---

<sup>510</sup>Si veda BARFIELD 2007, p. 195. La fig. 124, mostra la stratificazione verticale di specifici tipi di decorazione su forme provenienti dall'area settentrionale del riparo.



### **Tipo 26**

Descrizione: vaso carenato, imboccatura più stretta rispetto al tipo precedente, sono presenti piccole prese sulla carena. La parete superiore alla carena ha un profilo concavo, mentre inferiormente è appena convesso. Fondo piatto.

#### **Sottotipo 26 a**

Descrizione: presenza di due coppie opposte di prese a perforazione verticale (simili al n. 104). E' presente una decorazione proprio sopra la carena, caratterizzata da un motivo *a chevron* (stile "Manerba") composto da fasci di linee incise che si incontrano nella parte sommitale.

Occorrenze: Riparo Valtenesi camera sepolcrale 133 (tav. 8, fig. 105).

#### **Sottotipo 25 b**

Descrizione: margine arrotondato, orlo svasato, carena posta circa a 1/3 dell'altezza. Presenza di due prese orizzontali a doppia perforazione impostate sulla carena. Decorazione incisa di tipo "metopale", poco sopra la carena, costituita da un fascio di linee orizzontali intersecato da fasci di linee verticali. Impasto semidepurato, superficie lisciata e di colore non uniforme<sup>511</sup>.

Occorrenze: Remedello tomba 46 superiore (tav. 8, fig. 106).

Discussione: le caratteristiche morfologiche e di decorazione di questi manufatti, li inquadrano sostanzialmente nell'ambito dei discorsi già evidenziati per il tipo precedente. In particolare, il n. 105, a livello complessivo sembra avvicinabile ad un altro vaso carenato proveniente sempre dal Riparo Valtenesi, ma dalla fossa di cremazione sempre localizzata nella zona settentrionale, a sud della camera 135<sup>512</sup>. La carena in questo caso è meno accentuata e il profilo nel complesso è più morbido. Anche in questo caso sono presenti due prese a perforazione verticale. Una data

---

<sup>511</sup>Il manufatto è stato integrato tramite restauro. Al suo interno sono presenti incrostazioni calcaree e una conghiglia (LONGHI 2010, p. 152). Si veda lo stesso contributo, alle pp. 150-151, per le problematiche inerenti la sepoltura in questione, la cui interpretazione come tomba bisoma (secondo quanto riportato dalle fonti ottocentesche) forse non è così sicura.

<sup>512</sup>BARFIELD 2007, p. 178, fig. 108, P 66. Il vaso non è stato inserito in questa tipologia in quanto proviene dal livello superiore la chiusura della fossa e quindi non appartiene all'eventuale corredo funebre.

disponibile per la fossa di cremazione, da carbone, è 3015-2696 cal BC, cal. 2  $\sigma$ , ponendosi sostanzialmente all'interno delle date disponibili per la camera 133<sup>513</sup>. Per quanto riguarda l'esemplare di Remedello, invece, si faccia riferimento alle annotazioni riportate contestualmente alla discussione del tipo 23, soprattutto in relazione allo stile “metopale”. Alla luce di quanto detto, sembra plausibile attribuire il tipo in un periodo compreso tra i primi secoli del III millennio e la fase Remedello 2 (circa il 2900-2500 BC).

### **Tipo 27**

*Descrizione:* vaso biconico, con prese allungate canaliculate, orizzontalmente poste sulla carena. Il collo di forma troncoconica termina con un bordo a profilo appena rettilineo. Fondo piatto.

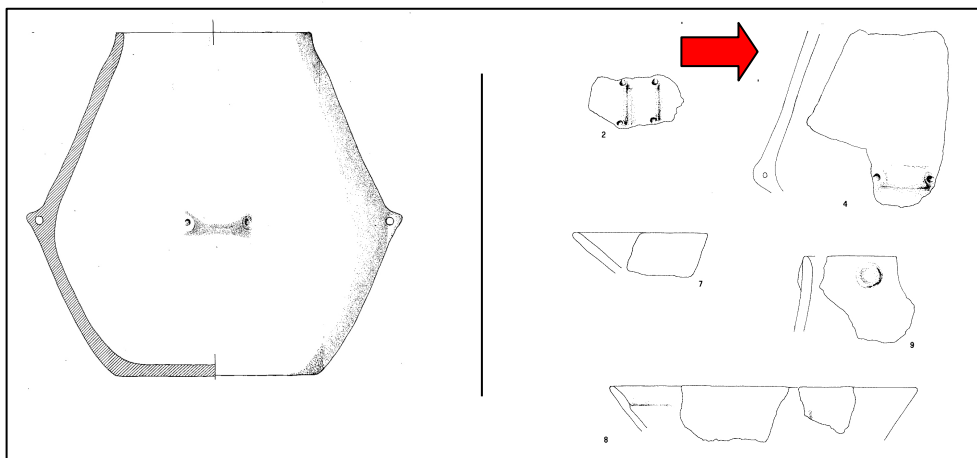
*Occorrenze:* Spilamberto tomba a I (tav. 8, fig. 107).

*Discussione:* La particolare morfologia del biconico, non ha riscontri specifici in Italia settentrionale. Soltanto un grosso frammento (*fig. 5*) proveniente sempre da Spilamberto-sito III si dimostra praticamente identico all'esemplare in questione<sup>514</sup>. Dal momento che il sito III ha restituito prevalentemente materiale Chassey-Lagozza, sorge il dubbio sulla cronologia della tomba a I, che infatti in letteratura oscilla tra le ultime fasi del Neolitico (ambito della Cultura Chassey-Lagozza) e l'Eneolitico. Tuttavia, vale la pena ricordare che i materiali raccolti nel sito III non sono frutto di ricerche sistematiche e Bagolini stesso sottolinea il fatto che nel campione raccolto, a fronte di “una testimonianza pressoché pura della fase di insediamento Chassey-Lagozza”, sono frequenti degli “inquinamenti” costituiti da qualche frammento di ceramica figulina e di vasi a bocca quadrata, probabilmente riferibili alla precedente frequentazione.

---

513Vedi nota precedente, p. 419.

514BAGOLINI 1981, p. 81, fig. 19, 4



**Fig. 5.** Il biconico della tomba a I (a sinistra)

*Selezione di materiali dal sito III (a destra),  
con indicazione del confronto puntuale.*

*Rielaborato da BAGOLINI 1981.*

A livello di ipotesi di lavoro, sorge il dubbio che anche il frammento di biconico a cui si è accennato possa costituire un “inquinamento”, ma di epoca più recente. D'altra parte, una datazione più recente della tomba a I, sembrerebbe suggerita anche dalla tipologia delle tre cuspidi di freccia presenti nel corredo<sup>515</sup>, che di fatto si discostano nettamente dai tipi propriamente lagozziani e ricordano piuttosto manufatti analoghi presenti in alcune tombe del sito X, pertinenti ad una fase piena dell'Eneolitico. Ad ogni modo, per tornare alla ceramica, già Bagolini aveva segnalato un confronto per il biconico della tomba a I con esemplari analoghi presenti nelle tombe 1 e 4 di Fontenoce di Recanati, inquadrabili “in un ambiente eneolitico marchigiano in cui convengono elementi della cerchia di Rinaldone e di quella di Conelle”. Nell'ambito dei confronti possibili in ambito peninsulare, è interessante l'affinità morfologica con un recipiente ceramico proveniente dalla Buca di Sant'Antimo (*fig. 6*). In quest'ultimo caso, però, il vaso proviene dal livello VI, sconvolto e databile solo con riserva all'Eneolitico. Un riscontro più preciso proviene dalle date

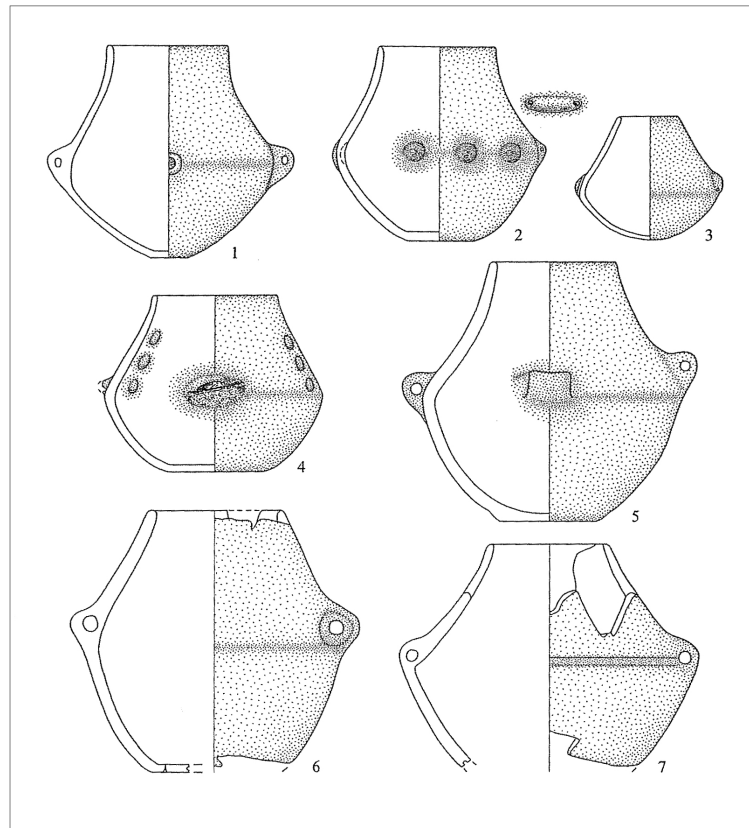
<sup>515</sup>Vedi capitolo successivo e BAGOLINI 1985, pp. 28 e 29.

calibrate disponibili per le tombe di Fontenoce, tra le quali segnaliamo 4628±35 BP e 4513±55 BP, corrispondenti ad una fase piuttosto antica dell'Eneolitico.

Prendendo per buone queste datazioni ed inserendo in tale arco cronologico, pur con le dovute riserve, la tomba a I di Spilamberto, possiamo concludere che questa sepoltura risulta di qualche secolo più antica rispetto a quelle della vicina necropoli del sito X<sup>516</sup>. Il leggero sfasamento cronologico col sito X, potrebbe suggerire l'appartenenza della tomba a I ad un diverso nucleo sepolcrale, non tanto e non solo per la distanza che intercorre tra i siti I e X, ma soprattutto per la diversa modalità di deposizione che è stata rilevata durante le operazioni di scavo. La necropoli del sito X infatti, è caratterizzata sempre da inumati in deposizione supina con almeno un recipiente ceramico in prossimità dei piedi. L'inumato della tomba a I invece era deposto “flesso”, con il vaso “in corrispondenza del bacino”.

---

<sup>516</sup>Per la quale è disponibile soltanto la data 4195±95 BP.



**Fig. 6.** Confronto con tipi provenienti dall'Italia centrale.  
In particolare, il numero 6 proveniente dalla Buca di Sant'Antimo.  
(COCCHI GENICK 2009)

### **Tipo 28**

Descrizione: grande olla biconica, con orlo piano a sezione rettangolare e tre prese a lingua rovesciate lungo la fascia mediana. Fondo non conservato.

Occorrenze: Rocca di Manerba sito B (tav. 8, fig. 108).

Discussione: il manufatto proviene dalla zona denominata “sito B<sup>517</sup>”, situato 100 m a nord del Riparo Valtenesi e, nello specifico, da una fossa che ha restituito ossa umane sparse oltre al frammento. Tra i manufatti rinvenuti forse facevano parte di un originario corredo anche due punte di freccia di tipologia eneolitica, una perlina di marmo e una conchiglia di *Dentalium*. A questi resti erano mescolati oggetti di diversa cronologia tra cui manufatti dell'età del Ferro. Di conseguenza non è chiara l'associazione degli oggetti forse compatibili con corredi eneolitici, né il rituale di sepoltura adottato, in quanto la commistione di più resti umani, certamente pertinenti ad epoche differenti, ha reso questa sepoltura -forse in origine singola- simile alle sepolture collettive del Riparo Valtenesi poco più a sud. Per quanto riguarda l'olla nello specifico, mostra una morfologia non presente nel repertorio ceramico attestato nel vicino Riparo. Questo aspetto è forse da collegare ad una differente pertinenza cronologica. Infatti, la presenza delle prese a lingua orientate verso l'alto, su olle o comunque recipienti dalle pareti convesse, sembra comparire in una fase molto avanzata dell'Eneolitico. In particolare, elementi di confronto piuttosto stringenti sono attestati nell'ambito della sequenza stratigrafica messa in luce a Lovere - Via Decio Celeri, nei livelli in cui è presente il vaso Campaniforme o le prime evidenze riconducibili al Bronzo antico<sup>518</sup>. D'altra parte, nel repertorio del Monte Covolo, ad esempio, dagli strati di Bronzo antico<sup>519</sup>, proviene una linguetta simile, però su cordone, verosimilmente riconducibile sempre ad una grande olla. In conclusione,

---

517BARFIELD 2007, p. 126 e segg.

518POGGIANI KELLER 1999-2000. Si veda in particolare, p. 337, fig 33, n. 8 e p. 338, fig. 34, n. 10 (US 36); p. 342, fig. 36, n. 6 e p. 344, fig. 37, nn. 13-16 (US 35); p. 347, fig. 39, nn. 15-18 (US 34). Da questo strato cominciano a comparire forme ascrivibili al Bronzo antico).

519BARFIELD, BIAGI, BORRELLO 1975-76, p. 76, P 375.

quindi, sembra verosimile attribuire il manufatto ad una fase contemporanea al Campaniforme, forse di passaggio al Bronzo antico.

### **Tipo 29**

*Descrizione:* grande olla biconica con pareti a profilo convesso. Il grande frammento di parete delinea l'andamento del corpo, senza possibilità di ricostruzione del fondo. In prossimità dell'orlo, non conservato, si nota un restringimento dell'imboccatura. Presenza di un'ansa a nastro. La parete è decorata con un motivo inciso a zig-zag e con due piccoli cerchi concentrici ripetuti quattro volte nella parte alta della spalla.

*Occorrenze:* Caverna di Bocca Lorenza (tav. 8, figg. 109).

*Discussione:* l'attribuzione tipocronologica del manufatto pone non pochi problemi, in primo luogo per le modalità di rinvenimento. Infatti, la caverna di Bocca Lorenza è caratterizzata da una lunghissima frequentazione, almeno dal tardo Neolitico fino all'età moderna<sup>520</sup>, articolata in episodi di frequentazione sia di tipo abitativo sia funerario<sup>521</sup>, per la parte più antica. In questa complessa situazione, non è chiaro a quale epoca attribuire i resti umani rinvenuti, né quali manufatti possano essere sicuramente pertinenti all'utilizzo come sepolcreto. All'interno di questo panorama, stante la difficoltà di proporre una sicura attribuzione cronologica delle tre asce in rame scoperte in due differenti punti della caverna<sup>522</sup>, alcune informazioni più precise possono essere ricercate nel repertorio ceramico, che comprende tipi sicuramente inquadrabili per forma e decorazione in un periodo di passaggio tra una fase avanzata del Neolitico medio e l'Eneolitico<sup>523</sup>. E' possibile quindi

---

520 PANOZZO (a cura di) 2000.

521 PELLEGRINI 1910.

522 Vedi il capitolo riguardante gli oggetti metallici.

523 Per una selezione dei principali fittili rinvenuti, si veda PANOZZO (a cura di) 2000, la figura a p. 19. Si noti la presenza di contenitori ceramici, di varia morfologia, decorati con cordoni a tacche, o vasi a bocca quadrata (o quadrilobata) con decorazione a tacche o a spina di pesce, inoltre, vasi globosi semplici o con decorazioni a denti di lupo. Per un dettaglio del vaso a bocca quadrilobata con decorazione a spina di pesce vedi PELLEGRINI 1910, p. 75, fig. C.

che l'utilizzo della grotta come sepolcreto cominci già nel tardo Neolitico, secondo un modello già visto per alcune grotticelle del bergamasco<sup>524</sup>. Nello specifico, l'olla in questione non presenta particolari affinità con i tipi riconoscibili nel panorama disponibile per il Nord Italia. La decorazione a cerchielli (che sembrano simili a occhi di dado), infatti, non trova particolari riscontri. La decorazione incisa, invece, ricorda alla lontana la sintassi presente su un altro frammento di olla proveniente dalla caverna, in cui il motivo compare con contorni più netti e regolari<sup>525</sup>. Anche per questo oggetto non è chiara la cronologia, anche se il motivo a zig-zag appena descritto, potrebbe essere avvicinato ad alcuni ornati dello “stile a incisioni e impressioni”<sup>526</sup>. Dal punto di vista morfologico, invece, è riconoscibile una certa somiglianza con un grosso frammento di “askoide” inornato proveniente da Conelle di Arcevia<sup>527</sup>, anche se in questo caso si tratta di una forma meno chiusa rispetto a quella qui in esame; inoltre l'ansa ha una forma che la rende sopraelevata alla carena, e non in linea. Il frammento di Conelle appartiene alla fase E, che costituisce il momento più antico di occupazione del sito presso il fossato, datato in un momento iniziale dell'Eneolitico<sup>528</sup>. Sulla base delle osservazioni proposte, per il momento, in attesa di ulteriori confronti a disposizione, sembra possibile assegnare il tipo 29 ad un momento compreso tra la fase avanzata-finale del Neolitico e l'inizio dell'Eneolitico.

---

524Come per esempio il Bus del Tabac (vedi il tipo 20).

525PELLEGRINI 1910, p. 74, fig. B.

526Si veda ad esempio PESSINA, TINÈ 2008, p. 97, fig. 13 c.

527CAZZELLA, MOSCOLONI (a cura di) 1999, p. 357, fig. 7, nn. 10 a, 10 b, 10 c.

528Sulla discussione delle date di Conelle si rimanda al contributo precedentemente citato (pp. 177-185). Per la fase E sono disponibili tre date radiometriche ricavate da ossa animali: 3510-3065 BC; 3500-3040 BC; 3960-3545 BC (cal 2  $\sigma$ ). Di queste soltanto l'ultima risulta troppo alta e forse è imputabile a resti faunistici più antichi, confluiti nel riempimento del fossato.



### **Tipo 30**

*Descrizione:* scodellone con parete quasi rettilinea in prossimità dell'orlo (quest'ultimo con bordo arrotondato). Anche se il manufatto è frammentario, si nota la presenza di una carena nella parte bassa. Fondo non conservato.

*Occorrenze:* Buco del Corno (tav. 8, figg. 110).

*Discussione:* per questo manufatto in generale valgono le stesse osservazioni, a livello di problematiche di inquadramento cronologico, già osservate per il tipo precedente. Infatti, la forma di per sé piuttosto generica non consente a nostro avviso di istituire confronti specifici. A livello generico, in contesto regionale, si possono trovare delle somiglianze con un scodellone rinvenuto al Riparo Valtenesi<sup>529</sup>. In questo caso la carena è più alta e la parte superiore del profilo ha i bordi più rientranti. Il manufatto purtroppo non offre precisi agganci cronologici, se non una generica datazione all'Eneolitico, dal momento che proviene dai “Depositi sepolcrali disturbati”. Per quanto riguarda il manufatto di Buco del Corno, è possibile forse una datazione leggermente differente. Infatti, analogamente a quanto già sottolineato per la Caverna di Bocca Lorenza, anche in questo caso, sono stati rinvenuti alcuni frammenti dichiaratamente più antichi all'interno del campione ceramico della grotticella. In particolare, sottolineiamo la presenza di due frammenti di parete, rispettivamente decorati con un cordone orizzontale a doppie tacche e con motivo inciso “a spina di pesce<sup>530</sup>”, la cui pertinenza all'utilizzo sepolcrale della grotta non è chiara. Con buona probabilità sono invece da attribuire a corredi sconvolti altri tipi di manufatti, tra cui due asce in pietra levigata, una cuspidata mandorlata e alcuni frammenti ceramici, attribuiti da R. Poggiani Keller al Neolitico Recente<sup>531</sup>. Allo stato attuale delle ricerche, che meriterebbero in questo caso di vedere in mano il

---

529 BARFIELD 2007, p. 175, P 49.

530 POGGIANI KELLER 1991, p. 123, fig. 7 (i due frammenti in alto).

531 POGGIANI KELLER 2002, p. 280. In questa sede, per quanto riguarda i manufatti litici, si veda il capitolo successivo.

pezzo, credo sia possibile accogliere in parte la datazione proposta in letteratura, inquadrando il frammento genericamente tra il Neolitico Recente e l'Eneolitico, in attesa di ulteriori riscontri.

### **Tipo 31**

*Descrizione:* possibile frammento di tazza carenata, con margine arrotondato, orlo leggermente svasato, parete al di sopra della carena pressoché verticale. “Impasto grossolano poco omogeneo e mal cotto di colore nerastro non uniforme all'interno e marrone molto scuro all'esterno<sup>532</sup>”.

*Occorrenze:* Remedello tomba 70 (tav. 8, figg. 111).

*Discussione:* il frammento è molto lacunoso e in cattivo stato di conservazione. Nella tavola 8, abbiamo riportato a sinistra il recente disegno del pezzo restaurato, a destra il manufatto così come edito da Cornaggia Castiglioni<sup>533</sup> il quale, inquadrando il reperto nei vasi di tipologia “poladiana”, così lo descrive: “tazza biconica carenata a fondo piatto, provvista di ansa a nastro verticale che, dipartendosi poco sotto la carena, raggiunge l'orlo del vaso”. La descrizione di Cornaggia Castiglioni, evidentemente fa riferimento ad un oggetto sensibilmente modificato nella morfologia dalle integrazioni aggiunte dopo la scoperta<sup>534</sup> della tomba 70, dove questa questo manufatto era stato rinvenuto spezzato in due metà. In base all'edito, sembra che attualmente risulti conservato un solo frammento di parete con orlo, privo di ansa (secondo C. Longhi forse la presenza di un attacco di ansa potrebbe essere riconoscibile in una leggera discontinuità della parete). Di sicuro nel complesso la morfologia dell'oggetto risulta caratterizzata da una forma meno tozza e larga. La presenza della parete carenata, permette di collocare bene il frammento nella sequenza cronologica proposta dopo il tipo 30. Dal punto di vista cronologico, invece, l'eccessiva lacunosità e l'assenza di

---

<sup>532</sup>LONGHI 2010, p. 155.

<sup>533</sup>CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971, tav. 17, n. 1. Descrizione a p. 57.

<sup>534</sup>La forma “integrata” è presente già in CHIERICI 1885, tav. 6, fig. 12. Cornaggia Castiglioni, in effetti, parla di un restauro precedente la sua pubblicazione, operato tramite “una sommaria incollatura con colla da falegname” che aveva vistosamente rovinato il reperto.

decorazioni non permettono di fornire un inquadramento più preciso. A livello generico, sembra verosimile assegnare la tomba 70 (e quindi il tipo 31) all'Eneolitico, in base alla collocazione topografica del sepolcro all'interno del *Riparto Sud* della necropoli.

### **Tipo 32**

*Descrizione:* boccale a corpo globoso, con fondo piatto, leggermente sagomato, lieve gola, bordo esoverso, orlo arrotondato. E' presente un'ansa a nastro stretto, leggermente a gomito, impostata sulla gola e sulla massima espansione del ventre<sup>535</sup>.

*Occorrenze:* Grotta da Prima Ciappa Superiore (tav. 8, fig. 112).

*Discussione:* il boccale proviene dal fondo della galleria A della Grotta da Prima Ciappa<sup>536</sup> e quindi di fatto non è direttamente associato a resti umani. Tuttavia, alla luce della distribuzione complessiva dei reperti all'interno della cavità, nonché della vicinanza alla concentrazione di ossa della vicina galleria B, non c'è da dubitare circa la sua plausibile pertinenza ad un corredo. La forma alquanto peculiare, a causa del corpo globoso, nel complesso tozzo e largo, del fondo piatto e sagomato e della particolare forma dell'ansa, non consente di istituire relazioni troppo strette a livello di confronti. Come già notato in letteratura, il manufatto pur ricordando boccali poladiani, se ne differenzia per la caratteristica del fondo sagomato che invece compare, pur su forme differenti, in contesti eneolitici della Toscana e della Liguria Occidentale<sup>537</sup>. La morfologia particolare dell'ansa, così angolata, richiama invece un boccale “a sacco” della Tanaccia di Brisighella<sup>538</sup>, tipologicamente ascrivibile ad un momento molto avanzato dell'Eneolitico o al Bronzo antico. Le

---

535MAGGI, FORMICOLA 1978, p. 92.

536Vedi nota precedente, p. 90, fig. 3 e p. 91, fig. 5.

537In particolare, frammenti o forme più complete con il fondo sagomato sono spesso in associazione a frammenti decorati “a scopettato”. Elementi di questo tipo compaiono alla Romita di Asciano (livelli 9 e 10), nella grotta del Castello di Vecchiano, nella Buca del Fondineto e a Le Camere (per la bibliografia specifica su questi siti si rimanda al contributo già citato, p. 105).

538FAROLFI 1976, p. 183, fig. 4, n. 14.

datazioni radiocarboniche effettuate su ossa umane edite per la Grotta da Prima Ciappa, tuttavia, indicano un *range* compreso tra il 2910 e il 2340 BC<sup>539</sup>. A questo ambito cronologico quindi dovrebbe essere riferito, con buona probabilità, il manufatto in questione, anche se dal punto di vista tipologico sussistono alcune incertezze. E' forse possibile ricollegarlo all'ultima fase di frequentazione del sito, molto probabilmente coeva al periodo campaniforme, ipotizzando che questo tipo prelude a forme cronologicamente successive, di Bronzo antico.

### **Tipo 33**

*Descrizione:* tazza con corpo tronco-ovoide e fondo piatto, distinto, a tacco. Ansa sull'orlo con profilo squadrato. Trattamento della superficie "a squame".

*Occorrenze:* Spilamberto (vaso posto come segnacolo della tomba 32) (tav. 9, fig. 113).

*Discussione:* il vaso è stato rinvenuto sopra la tomba 32, utilizzato probabilmente come segnacolo, secondo una consuetudine già più volte sottolineata per questa necropoli. Dal punto di vista morfologico, il profilo dai tratti così delineati e la particolare forma dell'ansa in continuità con l'orlo, sembrano permettere solo in parte un accostamento a forme di tradizione centro-italica e peninsulare. L'ansa in particolare richiama forme simili (anche se con una luce più ampia) provenienti dal fossato di Fornace Cappuccini<sup>540</sup>. La morfologia complessiva, compresa la caratteristica distinzione del fondo a tacco, richiama un esemplare analogo, leggermente più schiacciato e convesso, rinvenuto nella tomba 3 di Casale del Dolce<sup>541</sup>, necropoli caratterizzata dalla presenza di materiali avvicinati alla sfera del Gaudio. Dal punto di vista cronologico, quindi, anche alla luce dei confronti proposti, sembra possibile inquadrare il tipo nell'ambito del "Gruppo di

---

539CAMPANA *et alii* 1996.

540MASSI PASI *et alii* 1996, fig. 60, n. 15 su forma troncoconica; n. 18 su forma con piede, simile per la presenza della concavità descritta dalla parte superiore dell'ansa, rispetto all'orlo. Le date radiometriche per questo sito sono state ottenute dalle ossa umane delle sepolture rinvenute (3670-3370; 3340-2870; 2880-2580 BC cal 2  $\sigma$ ).

541BISTOLFI, MUNTONI 1997, tav. 15, n. 2.

Spilamberto”, con particolare riferimento alla fase della prima metà del III millennio a.C.

### **Tipo 34**

*Descrizione:* tazza con vasca emisferica, margine arrotondato, orlo pressoché verticale leggermente assottigliato, fondo umbilicato. Ansa nastriforme a gomito leggermente espansa. Impasto semi-depurato bruno scuro con inclusi bianchi; il colore non è uniforme per difetti di cottura<sup>542</sup>.

*Occorrenze:* Remedello tomba 42 (tav. 9, fig. 114).

*Discussione:* la tazza proviene da una tomba manomessa. E' ricomposta da molti frammenti e, a parte il fondo, pressoché completo, la parte rimanente è ricomponibile sono a metà. Così dell'ansa, resta soltanto una piccola porzione. Il manufatto pone importanti problemi dal punto di vista tipologico e cronologico, dal momento che non trova riscontri specifici nell'Eneolitico, mentre sembra avvicinabile a tipi propri del Bronzo antico. In letteratura il dibattito sulla possibile presenza o meno di tombe dell'antica età del Bronzo nella necropoli di Remedello è ancora acceso<sup>543</sup> e non sembra possibile allo stato attuale delle conoscenze prendere una decisione definitiva. In effetti, come già sottolineato da de Marinis, una datazione per questo manufatto al Bronzo antico non può essere esclusa, alla luce di un possibile confronto con due tazze provenienti da Ledro<sup>544</sup>. L'esemplare di Remedello però se ne differenzia, in quanto ha la parete verticale e non leggermente rientrante, come in genere si può osservare nelle forme poladiane. Inoltre ha il fondo umbilicato. L'Autore sottolinea inoltre il fatto che la presenza dell'ansa a gomito in sé non può essere un elemento mutuamente pertinente all'antica età del Bronzo, dal momento che elementi di questo tipo compaiono anche in contesti eneolitici e cita, come confronti, esemplari provenienti da St. Martin de Corléans e da Querciola di Sesto fiorentino. Le date disponibili per quest'ultimo sito, ricadono

---

542LONGHI 2010, p. 150.

543Tra gli ultimi che si sono occupati della questione: DE MARINIS 2003; LONGHI 2010.

544RAGETH 1975, tavv. 36, n. 9; 43, n. 10.

per gran parte nel periodo campaniforme. A tale ambito cronologico rimanderebbe anche la tomba I di Aosta, datata all'Eneolitico recente, da cui proviene il boccale con ansa a gomito<sup>545</sup>. In questo caso però, l'ansa presenta una morfologia differente rispetto a quella della tazza di Remedello ed è avvicicabile soltanto perché compare “un'angolatura”. Recentemente, C. Longhi è tornata sulla questione, proponendo altri due confronti, piuttosto interessanti perché rimandano sempre al periodo campaniforme e sono di ambito lombardo. Si tratta di due frammenti di anse a gomito. Il primo (con decorazione impressa) proviene dal sito di Ponte Pier<sup>546</sup>, presso Villanova sul Clisi, per il quale mancano chiare indicazioni stratigrafiche. Tra i materiali ceramici è presente un coccio scopettato che quindi testimonia la più antica frequentazione del sito, a fronte della maggior parte dei materiali, ascrivibili al Campaniforme, ambito cronologico a cui può essere riferita anche l'ansa a gomito. Al medesimo orizzonte è attribuibile un frammento di ansa a gomito proveniente da Lovere-Colle del Lazzaretto, Via Decio Celeri<sup>547</sup>. Anche in questo caso, i confronti riguardano soltanto l'ansa o parte di essa, mentre non è stato ancora possibile considerare le caratteristiche complessive dell'oggetto. Tuttavia, le caratteristiche formali, così atipiche per l'Eneolitico e certamente tendenti verso il Bronzo antico, rendono quantomai plausibile una collocazione del tipo de quindi della tomba 42 ad un momento avanzato dell'Eneolitico, in fase con il vaso Campaniforme. Questa ipotesi sembra corroborata anche dalla ricerca di confronti in ambito extra-regionale, considerando esemplari in qualche modo avvicinabili morfologicamente. Una tazza con ansa a gomito compare ad esempio nella tomba di Bingia 'e Monti di Gonnostramatza (Oristano), dal contesto datato al Campaniforme<sup>548</sup>. Certo, rispetto all'esemplare di Remedello, non è presente il fondo umbilicato, le pareti sono convesse e l'ansa ha una luce minore, mostrando un'appendice più

---

545 Vedi tav. 9, tipo 36. Sulla tomba in generale si rimanda a MEZZENA 1997.

546 BARFIELD 2006.

547 POGGIANI KELLER *et alii* 2006.

548 ATZENI 1996.

pizzuta. Tuttavia, a livello *macro*, è un'ulteriore testimonianza della presenza di oggetti simili in contesti campaniformi.

### **Tipo 35**

*Descrizione:* tazza carenata con vasca a calotta emisferica.

#### **Sottotipo 35 a**

*Descrizione:* collo leggermente concavo ed ansa a nastro che si imposta sul bordo e la massima espansione delle carena.

*Occorrenze:* Romagnano Loc tomba 5 (tav. 9, fig. 115).

#### **Sottotipo 35 b**

*Descrizione:* parete superiore rientrante, leggermente concava, ansa a nastro impostata sul bordo e sulla carena

*Occorrenze:* Valserà di Gazzo tomba 10 (tav. 9, fig. 116).

*Discussione:* il tipo, ben delineato nelle sue caratteristiche morfologiche, trova confronti nelle forme proprie del Bronzo antico. Accomuniamo alla tazza di Valserà di Gazzo anche il frammento di parete con ansa proveniente dalla tomba 5 di Romagnano in quanto, pur in assenza del fondo è molto plausibile che in origine dovesse appartenere ad una forma simile. Nel complesso anche simile doveva essere l'ansa della tazza di Valserà, purtroppo non conservata. Forme di questo tipo, caratterizzate da una maggiore o minore luce dell'ansa a nastro, sono attestate in momenti non iniziali del Bronzo antico, ad esempio al Lavagnone, nell'ambito delle ceramiche ascrivibili al Lavagnone 3 e nello stesso sito, dalle US 776-658, databili al BA I C<sup>549</sup>. A Ledro una tazza simile compare tra i materiali della Trincea A, strato IV<sup>550</sup>. Nel complesso quindi sarebbe forse da rialzare

---

549RAPI 2002, si vedano rispettivamente fig. 9, n. 8; fig. 37, n. 198 (avvicinabile è anche il n. 197, dai riporti che concludono la fase di BA I C). Il Lavagnone 3, dovrebbe corrispondere ad un BA I B (p. 125).

550RAGETH 1975, un esempio a p. 90, tav. 3.

leggermente l'attribuzione proposta da L. Salzani per la tazza della tomba 10 di Valserà ad un momento avanzato del Bronzo antico. Infatti, fermo restando che esistono forme avvicinabili in contesti cronologicamente più recenti<sup>551</sup>, è pur vero che forme pressoché identiche sono attestate nell'ambito del BA I anche avanzato. Il confronto proposto da L. Salzani con una tazza dall'orizzonte 4 del Lavagnone<sup>552</sup>, non sembra dirimere la questione dal momento che, in quest'ultimo caso, la parete al di sopra della carena è caratterizzata da una marcata concavità, caratteristica probabilmente non secondaria a livello cronologico. In conclusione, anche alla luce della tipologia degli altri manufatti della necropoli di Valserà di Gazzo<sup>553</sup>, per il momento sembra prudente inquadrare il tipo nell'ambito della prima fase del Bronzo antico, in un momento pieno e finale.

### **Tipo 36**

*Descrizione:* boccale globulare con orlo non distinto, leggermente esoverso.

#### **Sottotipo 36 a**

*Descrizione:* presenza dell'ansa in continuità con l'orlo (nei nn. 117 e 119); fondo umbilicato (conservato soltanto nel n. 118)

*Occorrenze:* Aosta, area megalitica, tombe I e III (deposizione esterna); Valserà di Gazzo tomba 27 (tav. 9, figg. 117-119).

#### **Sottotipo 36 b**

*Descrizione:* forma del corpo tendente alla carena, o carenata (nn. 122 e 123), presenza dell'ansa sotto l'orlo (nei nn. 120, 121, 122); fondo umbilicato (nn. 120 e 121) o piatto (n. 122). Presenza di

---

551SALZANI 1998-99, p. 65. L'Autore in particolare fa rientrare la tazza della tomba 10 nel tipo Lagazzi, attribuito alla fase Polada 2B. Inoltre, ricorda come manufatti simili provengano anche dai livelli della fine dell'antica età del Bronzo di Canàr.

552DE MARINIS *et alii* 1996, fig. 4, n. 3.

553Vedi infra e i capitoli successivi.



una decorazione zig-zag sormontata da due linee parallele sul frammento n. 124).

Occorrenze: La Vela Valbusa; Romagnano Loc tombe 4 e 6 (tav. 9, figg. 120-124).

Discussione: come si può notare dalle descrizioni sopra riportate, il tipo è stato costituito raggruppando manufatti che a livello di caratteristiche specifiche avrebbero comportato un'eccessiva parcellizzazione, comprendendo molte suddivisioni interne a seconda delle caratteristiche specifiche del reperto (come ad esempio la morfologia dell'ansa, la carena più o meno espressa, il fondo umbilicato). Tuttavia, essendo questo un gruppo ben riconoscibile e distinguibile all'interno del campione raccolto, si è deciso di privilegiare solo l'aspetto della morfologia complessiva del corpo e dell'impostazione dell'ansa rispetto ad esso. Il n. 118 è privo dell'ansa, in quanto persa, tuttavia l'imboccatura stretta del manufatto sembra avvicinarlo al n. 119, motivo per cui è stato inserito nel sottotipo 36 a. Alla luce di informazioni ulteriori sull'oggetto, o di nuove acquisizioni, potrebbe essere postato nel b. Un discorso analogo vale per i numeri 123 e 124. Nel primo caso l'ansa non è conservata ma è possibile che fosse impostata in modo analogo agli altri due esemplari provenienti dalla stessa tomba. Il frammento della tomba 6 di Romagnano è stato inserito alla fine di questa sequenza in quanto si presume provenga da un boccale simile a quello della tomba 4. Entrando nello specifico dei singoli manufatti, sottolineiamo il fatto che i due boccali dell'area megalitica di Aosta provengono da tombe appartenenti alla stessa fase della sequenza del sito proposta da F. Mezzena<sup>554</sup>, cioè la fase 5. Entrambe hanno caratteristiche arcaiche (reimpiegano nella struttura stele riferibili al I stile) e rimandano al periodo del Vaso Campaniforme per la tipologia degli altri manufatti del corredo. Nella tomba 1 ad esempio compare un geometrico di selce che nella forma può rimandare alle semilune, elemento in genere ritenuto caratteristico di

---

<sup>554</sup>MEZZENA 1997. L'area megalitica di Aosta (St. Martin de Corléans) è stato oggetto di nuovi scavi e di una revisione complessiva della stratigrafia, nel corso degli ultimi anni (comunicazione personale dott. C. Balista). In questa sede, per forza di cose, ci baseremo su quanto edito nella letteratura di settore, fermo restando che alcuni aspetti, anche importanti, potrebbero variare alla luce della pubblicazione delle nuove ricerche.

questa fase. Alla tipologia di questo boccale si è già accennato nella discussione del tipo 34, sottolineando la peculiarità dell'ansa angolata in un tipo che è datato in letteratura all'Eneolitico Recente<sup>555</sup>. Un interessante confronto in questo senso potrebbe essere costituito dalla presenza di un'ansa angolata su un boccale (di tipologia differente) proveniente dall'abitato di Scalucce di Molina<sup>556</sup>. Nel caso del boccale della tomba III, invece, si tratta di una deposizione esterna. I materiali interni della tomba per tipologia rimandano dichiaratamente al Campaniforme<sup>557</sup> e così la data radiometrica proveniente dall'accumulo interno di ossa (2581-2461 BC). Verosimilmente a questa fase dovrebbe corrispondere anche il boccale, che nella morfologia complessiva sembra richiamare forme di tale ambito cronologico<sup>558</sup> o che già tendono verso tipi più propriamente poladiani. A questa parte, tipologicamente “più evoluta” appartiene il boccale di Valserà di Gazzo, molto simile ad esemplari globosi con fondo umbilicato (sempre privi dell'ansa) provenienti dalle US basali del Lavagnone, ascrivibili al BA I A e I B<sup>559</sup>, e dai livelli degli scarichi del BA I C, confermando sostanzialmente l'attribuzione cronologica a suo tempo già proposta da L. Salzani per il manufatto<sup>560</sup>. Il sottotipo 36 B rientra pienamente nell'ambito dell'antica età del Bronzo ed è costituito prettamente da oggetti provenienti da tombe trentine. Confronti interessanti in ambito regionale, provengono ad esempio dal deposito secondario n. 3 di Montesei di Serso, che comprende tra le altre forme boccali globosi, anche con profilo carenato e fondo umbilicato, con ansa a gomito insellata (come il n. 120)<sup>561</sup>. Su un frammento sempre da Montisei, compare la stessa

---

555Vedi la nota precedente, p. 115 e DE MARINIS 2003, p. 53.

556SALZANI 1981, p. 97.

557Un boccale decorato a pettine, industria microlitica, bottoni in osso perforati a V ed elementi arciformi in osso e conchiglia.

558Si veda ad esempio POGGIANI KELLER *et alii* 2006, fig. 6, n. 4. Il frammento, seppur carenato è avvicinabile nel complesso al manufatto qui in esame. Proviene dall'US 35 della sequenza di Lovere-Colle Lazzaretto, Via Decio Celeri, caratterizzato dalla presenza del vaso campaniforme, mentre nella ceramica accompagnante ci sono già forme che evolvono verso morfologie di Bronzo antico.

559Si veda rispettivamente RAPI 2002, rispettivamente la fig. 18, n.3 e la fig. 21, n. 38.

560SALZANI 2001, p. 72.

561PERINI 1972. Si vedano le forme di boccali e di anse presenti nella fig. 4 (in particolare il n. 1, anche per la tendenza alla carenatura).

decorazione del n. 124, quale ornato caratteristico che in qualche modo rielabora motivi propri del Campaniforme medioeuropeo<sup>562</sup>. Il legame col Campaniforme è sottolineato da varie peculiarità dei manufatti ceramici del deposito n. 3, che infatti pur essendo assegnato da R. Perini alla locale cultura di Polada, fase A, risente fortemente nelle forme e negli ornati della precedente tradizione, sottolineando un aspetto iniziale del Bronzo antico. Boccaletti simili sono inoltre ben attestati in ambito gardesano e benacense. Se ne è già sottolineata la presenza nei livelli del Lavagnone, sostanzialmente per tutta la durata del BA I. Ad un livello più ampio, boccali simili, anche se di forma più schiacciata sono attestati per esempio nella torbiera di Bosisio Parini<sup>563</sup>, nell'ambito di materiali databili alla fase antica dell'età del Bronzo, nella palafitta di Moniga, dove il boccale globoso con ansa a nastro è probabilmente da riferire ad una fase piena o finale del Bronzo antico<sup>564</sup>, o ancora al Lucone<sup>565</sup>, la cui maggior parte dei materiali si colloca all'apice della cultura di Polada. Il tipo compare anche in siti dove predominante è la fase di BA II, come ad esempio a Barche di Solferino<sup>566</sup>, probabilmente come elemento più antico<sup>567</sup>. Nel nostro caso specifico, comunque, è possibile attribuire il tipo, nel suo complesso, ad una fase compresa tra il periodo Campaniforme e tutto il BA I.

### **Tipo 37**

*Descrizione:* boccale ansato con corpo di forma emisferica, leggermente rientrante nella parte superiore, collo distinto, a tronco di cono leggermente concavo, orlo appena svasato. L'ansa a nastro verticale è impostata sul collo. Fondo umbilicato<sup>568</sup>.

---

562Vedi nota precedente, fig. n. 41; inoltre, PERINI 1975, p. 307.

563NICOLIS 1982, fig. 22, n. 5

564ERIKA PIA 1982, fig. 26, n. 9.

565GUERRESCHI 1982, fig. 43, n. 3. Il boccale globoso potrebbe essere pertinente ai momenti più antichi.

566ASPES, MARTINELLI 1982, fig. 46, n. 1.

567Non sembrano infatti ravvisabili boccaletti del tutto avvicinati agli oggetti qui in esame nell'ambito dei fittili di BA II del Lavagnone (CAZZANELLI 2002) o dai depositi superiori di Ledro (RAGETH 1975).

568TIRABASSI 1999, p. 21.

Occorrenze: Cadimarco (tav. 9, fig. 125).

Discussione: il boccaletto proviene dalla cosiddetta “tomba Melchiade”, sulla cui scoperta, nonché sull'effettiva composizione del corredo si è ampiamente discusso in letteratura, alla luce dei dati inediti di archivio<sup>569</sup>. Sicuramente condivisibile è l'analisi tipologica e cronologica fornita da J. Tirabassi, il quale tra l'altro evidenzia una somiglianza con il boccale della tomba 4 di Romagnano Loc e de La Vela Valbusa (tipo 36, nn. 122 e 123), in effetti caratterizzati dalla presenza del collo distinto, su corpo dal profilo convesso. Nella nostra suddivisione tipologica, il corpo di questi due vasi, nel complesso meno schiacciato del manufatto di Cadimarco, ci sembra maggiormente accostabile alla forma globulare degli altri due esemplari del sottotipo 36 B. Invece, la maggiore espansione del collo, nonché la morfologia complessiva del reperto, sicuramente consente di porlo in sequenza dopo il tipo 36, però distinto, in quanto oggetti molto simili o quasi identici sono riconoscibili anche in altri contesti. Di sicuro, un buon confronto, per la parte inferiore del corpo schiacciata e il fondo umbilicato, proviene dalla tomba di Bingia 'e Monti<sup>570</sup>, dal livello Campaniforme sottostante le evidenze ascrivibili al Bunnanaro. Il boccale in questione, già richiamato da Tirabassi, è caratterizzato da una differente posizione dell'ansa, posta sul corpo e non sul collo. In ambito Veneto, un confronto piuttosto puntuale proviene dal sito di Scalucce di Molina<sup>571</sup>, nell'ambito di materiali probabilmente riferibili ad una fase avanzata dell'Eneolitico. Anche in questo caso l'ansa ha una morfologia differente, in quanto è angolata e nella parte inferiore si raccorda direttamente sulla carena. Nel deposito 3 di Montesei di Serso, lo stesso profilo della parte superiore compare su forme sia inornate, che decorate con motivi lineari, a zigzag o con triangoli rovesciati sulla pancia del vaso, campiti da puntini, oltre che in morfologie meno

---

<sup>569</sup>Per questi aspetti specifici si faccia riferimento al contributo citato nella nota precedente e a BARFIELD, PERINI, 1980.

<sup>570</sup>ATZENI 1996, fig. 1, n. 8.

<sup>571</sup>SALZANI 1981, p. 97.

schiacciate, sicuramente avvicinabili al sottotipo 36 B<sup>572</sup>. Come già sottolineato, il deposito 3 di Montesei di Serse si pone come un aspetto locale della cultura di Polada, fase A, in cui compaiono ancora elementi campaniformi. In sostanza, il boccale di Cadimarco ha una morfologia che prelude in qualche modo a tipi dell'inizio del Bronzo antico. Ad un inquadramento in un momento non proprio iniziale della diffusione del Campaniforme in nord Italia<sup>573</sup>, rimanderebbero anche i tre vasi di tipo Marittimo presenti nella “tomba Melchiade”, collocando dunque questo tipo poco dopo la metà del III millennio a.C.

### **Tipo 38**

*Descrizione:* boccale con margine arrotondato, orlo svasato, collo tronco-conico distinto da una risega rispetto al corpo globulare schiacciato. Fondo piatto. Ansa nastriforme a gomito con estremità leggermente rilevata e svasata, impostata da sotto l'orlo al punto di massima espansione del corpo. Decorazione costituita da un fascio di quattro linee incise sull'orlo e da una fila di cerchi resi a solcatura sul punto di massima espansione. Impasto semidepurato<sup>574</sup>.

*Occorrenze:* Remedello tomba 65 (tav. 9, figg. 126).

*Discussione:* il boccale fa parte di quei manufatti provenienti dalla necropoli di Remedello per cui si discute in letteratura circa una possibile datazione al Bronzo antico, come già ricordato in proposito del tipo 34. In questo caso specifico, sussistono anche dei dubbi circa la pertinenza del manufatto all'effettivo corredo della tomba, costituito sicuramente da cinque cuspidi di freccia che rimandano a tipi noti nella necropoli e da due pugnali in selce a codolo distinto. La sepoltura è assegnata da R. de Marinis alla fase Remedello 2, in base alla datazione radiocarbonica disponibile (2911-2578BC,

---

<sup>572</sup>PERINI 1972, fig. 3, rispettivamente i nn. 3, 5, 6, 4 e 12.

<sup>573</sup>Per un più ampio riferimento alla questione si faccia riferimento a TIRABASSI 1999, pp. 41 e segg. e la bibliografia ivi citata.

<sup>574</sup>LONGHI 2010, p. 155.

cal. 2σ)<sup>575</sup>. Il boccale invece è stato rinvenuto “*alla testa del sepolcro, nel reinterro del medesimo, in direzione del teschio, al di sopra dello stesso m. 0,35*<sup>576</sup>”. C. Longhi ha recentemente supposto la possibilità che il manufatto sia più recente rispetto alla tomba di presunta pertinenza, oppure potrebbe costituire quanto rimane di *un'altra* tomba, posta sopra la n. 65 e distrutta durante le operazioni di scavo nel Campo Dovarese. A nostro giudizio, sembra quantomai suggestivo un parallelo con la necropoli di Spilamberto, dove alcune sepolture sono caratterizzate dalla presenza di un recipiente posto più o meno a circa 40 cm. sopra la tomba, con funzione di segnacolo<sup>577</sup>. Ad ogni modo si tratta di un manufatto morfologicamente peculiare, certamente prodotto *ad hoc* per l'ambito funerario, che non trova confronti specifici in Italia settentrionale. Questo è anche il motivo principale per cui non è chiaro l'inquadramento cronologico. La presenza dell'ansa a gomito con appendice asciforme certamente è diffusa nel Bronzo antico<sup>578</sup>, ma ad esempio secondo R. de Marinis non sarebbe *esclusiva* di questo ambito cronologico, comparando già nell'Eneolitico Recente (si rimanda ai confronti già citati nella discussione del tipo 34). Di sicuro, elementi più recenti sono ben attestati tra i materiali della necropoli, tra cui ricordiamo due frammenti di anse a gomito dalle tombe 45 e 64 (in quest'ultimo caso con “ponticello” e leggera insellatura) e un'ansa canaliculata con terminazione leggermente rilevata, attribuibile a un frammento di scodellone a calotta, proveniente da “sepolcro incerto<sup>579</sup>”, elementi difficilmente non inquadrabili nell'ambito dell'antica età del Bronzo (anche avanzato nel caso dell'ultimo oggetto citato). D'altra parte, C. Longhi sottolinea il fatto che i fittili delle tombe 43, 45, 64, 65 sono caratterizzati da un impasto e da un trattamento delle superfici migliori rispetto agli altri elementi ceramici presenti nei corredi di

---

<sup>575</sup>DE MARINIS 1997, p. 48.

<sup>576</sup>Come cita uno dei due cartellini didascalici del Museo di Reggio Emilia (vedi nota precedente, p. 152).

<sup>577</sup>Si rimanda a BAGOLINI 1985 e FERRARI, STEFFÈ 2009.

<sup>578</sup>Tra i tanti esempi, ricordiamo la presenza di questo tipo di ansa su tazze e boccali al Lavagnone, nel corso del BA I (RAPI 2002).

<sup>579</sup>Si rimanda a LONGHI 2010, p. 254. Il manufatto in questione non è stato preso in carico in questa sede, a causa dell'incertezza circa la provenienza da sepoltura.

Remedello, aspetto che potrebbe costituire un elemento di recenziarietà. Ad ogni modo non sembra possibile, né prudente, prendere una chiara decisione su questo delicato aspetto in assenza di elementi precisi di confronto a livello di cultura materiale. Un aspetto interessante in questo senso proviene dagli scavi condotti al Monte Covolo tra il 1998 e il 1999. Tra i materiali pubblicati, compare una tazza a profilo sinuoso, corpo globulare e ampia ansa a nastro sopraelevata all'orlo, decorata con un motivo costituito da tre cerchi molto simili a quelli che compaiono sul boccale associato alla tomba 65<sup>580</sup>. Purtroppo la datazione di questo confronto non è chiara. La tazza è stata rinvenuta capovolta sul fondo di un pozzetto profondo circa due metri, scavato nell'ambito della seconda fase dei livelli neolitici, sottostanti due strati di passaggio all'età del Rame. All'interno della tazza è stato rinvenuto del materiale carbonizzato, per cui forse forse questa deposizione potrebbe essere stata collegata ad un atto di tipo rituale. In base a quanto edito, si intuisce che il manufatto dovrebbe far parte dei materiali della seconda fase, caratterizzati dello “stile Breno”, mentre la morfologia dell'oggetto rimanda a forme molto più recenti e di primo acchito sembra ascrivibile al Bronzo antico. E' possibile che il taglio del pozzo provenga dai livelli superiori, cioè dell'Eneolitico, ma non è stato facile valutare questo aspetto data la natura stessa delle problematiche connesse con la localizzazione dello scavo<sup>581</sup>. In conclusione, alla luce delle problematiche ricordate, sembra opportuno assegnare per il momento il boccale associato alla tomba 65 di Remedello ad una fase recente dell'Eneolitico, o al massimo di passaggio al Bronzo antico, ricordando che non lontano da essa, si trova la tomba 73<sup>582</sup>, datata 2406-2103 BC (cal. 2σ).

---

580POGGIANI KELLER, BAIONI 2004, tav. 7, fig. 1.

581Si ringrazia M. Baioni per questa comunicazione personale.

582Si veda DE MARINIS 1997, p. 45.

### **Tipo 39**

Descrizione: tazza con carena alta, fondo piatto, ventre convesso, spalla concava, labbro pressoché verticale, orlo arrotondato. Il diametro alla carena è maggiore che all'imboccatura. Ansa a nastro largo, leggermente insellata e appena sopraelevata, impostata fra orlo e carena. Pezzo integro per circa metà. Manca il raccordo tra ventre e fondo<sup>583</sup>.

Occorrenze: Grotta da Prima Ciappa Superiore (tav. 9, figg. 127).

Discussione: la tazza proviene dal settore **f 2** della galleria B della grotta ed è stata rinvenuta in mezzo alle ossa. Le caratteristiche formali del manufatto, rimandano soprattutto a forme ceramiche di ambito peninsulare, rimarcando ancora una volta il legame della Grotta da Prima Ciappa con questi ambiti geografici. In particolare, un confronto piuttosto stringente proviene dalla cavità dei Sassi Neri<sup>584</sup>, La tazza in questo caso differisce leggermente per l'inclinazione del labbro, tendente verso l'interno. Manca del fondo e dell'ansa, che in base alla parte superstite doveva essere molto simile all'esemplare della grotta ligure. La cavità dei Sassi Neri, ha restituito materiali prevalentemente ascrivibile all'Eneolitico ed è collocabile in un momento iniziale o di poco precedente la *facies* di Rinaldone, quindi quantomeno ad una fase piena dell'Eneolitico. D'altra parte, è opportuno sottolineare il fatto che la forma in questione compare anche con esemplari frammentari (e quindi privi di ansa), caratterizzati da una minore concavità del profilo sopra la carena, nel Riparo de La Romita di Asciano, dal livello 10 (attribuibile a parte della seconda metà del III millennio a.C.) e 9 (che attesta le fasi finali dell'Eneolitico locale)<sup>585</sup>. Il tipo quindi troverebbe riscontri precisi in un momento pieno e avanzato dell'Eneolitico. Una simile attribuzione rientra comunque nel complesso di date noto per la grotta, compreso tra il 2910 e il 2340 BC.

---

583MAGGI, FORMICOLA 1978, p. 98.

584COCCHI GENICK 1996, p. 428, fig. 149, n. 8.

585Vedi nota precedente, p. 400, fig. 140, rispettivamente B, n. 3 e C, n. 3.



## **Tipo 40**

*Descrizione:* boccale carenato

### **Sottotipo 40 a**

*Descrizione*<sup>586</sup>: “boccale biconico a fondo piano, con carena molto accentuata e orlo espanso. Presenta un'ansa ad anello, a sezione circolare, che nasce dallo spigolo della carena e va ad attaccarsi alla metà della spalla”. Nel complesso, assume un aspetto buccheroido, a causa dell'impasto di colore grigio-nerastro, abbastanza fine e omogeneo, ben cotto.

*Occorrenze:* Il Pertuso (tav. 9, figg. 128-129).

### **Sottotipo 40 b**<sup>587</sup>

*Descrizione:* collo distinto, allungato, parete al di sopra della carena a profilo concavo o leggermente concavo (n. 132), con attacco inferiore dell'ansa sopra la carena. Fondo piatto o leggermente concavo (nn. 131-133).

*Occorrenze:* Spilamberto tombe 1, 4, 26, 32, a 4 (tav. 10, figg. 130-134).

### **Sottotipo 40 c**

*Descrizione:* collo distinto con parete concava, la carena è più dolce e conferisce al corpo del vaso un profilo convesso, globulare, anche schiacciato (n. 137). Fondo piatto (distinto, a tacco nel n. 137).

*Occorrenze:* Spilamberto tombe 3, 9 (dx), 16 (tav. 10, figg. 135-137).

*Discussione:* abbiamo riunito in questo tipo tutte i manufatti riconducibili alla forma del “boccale”, dotato di un profilo del corpo articolato, carenato. Chiaramente, non sono state tenute in conto come

---

<sup>586</sup>Riportiamo la descrizione presente in RICCI 1978 p. 25

<sup>587</sup>Definiamo questi manufatti con il termine “boccali” per uniformarci alla terminologia edita in letteratura per la necropoli di Spilamberto. In COCCHI GENICK 2008, invece, è adottato il termine “brocca”. Di fatto nel capione dei boccali raccolto dovrebbe anche essere annoverato un esemplare dalla tomba 33 de Le Mose (MAFFI, FRASCA cds.), caratterizzato da ampia ansa ad anello e corpo carenato. Dal disegno sembrerebbe un tipo riconducibile all'Eneolitico, tuttavia nella descrizione è definito “bicchiere a bocca quadrata”. Per evitare fraintendimenti, si è deciso di non inserire l'oggetto nella tipologia, attendendone la prossima pubblicazione per chiarimenti.

criteri discriminanti tutte le differenze morfologiche che caratterizzano ciascuno degli oggetti in questione, altrimenti si sarebbero dovute operare eccessive suddivisioni interne che avrebbero portato ad una difficile visione d'insieme del tipo. Per quanto riguarda il sottotipo 40 a, il boccale e il frammento n. 129 (con buona probabilità riferibile ad un manufatto dello stesso tipo) provengono dai rinvenimenti avvenuti nella grotta del Pertuso nel corso degli anni sessanta<sup>588</sup>. Questo tipo di manufatti, trova un interessante confronto a livello regionale in un boccale proveniente dalla Grotta Pollera, dagli strati della “prima età del bronzo<sup>589</sup>”. In generale, forme simili, con la carena accentuata sono attestate nell'ambito della cultura di Polada e in particolare nel sito eponimo, sono riconoscibili alcuni esemplari di boccali carenati in parte avvicinati per forma del corpo all'esemplare del Pertuso, anche se caratterizzati da un'ansa differente, a gomito e insellata<sup>590</sup>. A Ledro, sono riconoscibili forme simili, carenate con fondo piatto o umbilicato e con una parte inferiore del corpo più squadrata<sup>591</sup>. Più in generale, forme analoghe simili per il profilo del corpo e la morfologia dell'ansa sono riconoscibili tra i materiali del Bronzo antico, rinvenuti in Provenza e Linguadoca, riferiti alla sfera di influenza del Rodano<sup>592</sup>. Nel complesso, le somiglianze formali più stringenti, battono con tipi presenti nell'ambito della prima fase del Bronzo antico.

I sottotipi 40 b e c, invece, sono costituiti da oggetti provenienti da un'unica necropoli, quella di Spilamberto. Le forme più carenate, con collo distinto (verosimilmente anche il n. 134 doveva avere una forma simile), presentano alcune analogie con esemplari dell'Italia centrale, soprattutto del versante adriatico, nell'ambito degli esemplari marchigiani<sup>593</sup>. Tuttavia, i boccali di Spilamberto se ne differenziano per la caratteristica del collo concavo o leggermente concavo. L'attribuzione al

---

588Una data radiometrica ottenuta da carboni (2460±150 bc) non corrisponde alla tipologia dei materiali rinvenuti, ascrivibili nella quasi totalità certamente al Bronzo antico. E' possibile che il carbone campionato non fosse collegato all'utilizzo a scopo funerario della cavità.

589ODETTI 1972, tav. 5, f.

590BARICH 1971, fig. 31, nn. 1 e 3.

591RAGETH 1975, tav. 43, nn. 1 e 2; tav. 45, n. 2.

592Si veda DEL LUCHESE, RICCI 1987, p. 171 e nota 11.

593COCCHI GENICK 2008, fig. 45.

pieno Eneolitico, potrebbe essere suggerita dalla presenza nella tomba 1 di un pugnale in rame avvicicabile al “tipo Remedello”, assegnato da de Marinis<sup>594</sup> ad un periodo compreso tra il 2009 e il 2005 a.C. Gli esemplari del sottotipo 40 b, invece, sono avvicinabili a forme attestate nell'area del Gaudò, in ambito rinaldoniano. Come recentemente ha sottolineato D. Cocchi Genick, in particolare per i boccali della tomba 16 e 9 (dx), le analogie di queste forme con boccali simili della valle del Fiora e di una tomba grossetana, potrebbero costituire variazioni su un “originario modello<sup>595</sup>”, che dal centro Italia raggiunge il modenese. La tomba 9, è dotata nel corredo dell'altro pugnale in rame della necropoli, anch'esso somigliante con tipi centro-italici<sup>596</sup> databili all'Eneolitico. Anche l'esemplare della tomba 3, caratterizzato da un corpo molto schiacciato, nel complesso è avvicicabile a forme di tipo peninsulare, afferenti all'area del Gaudò. Assomiglia come morfologia complessiva ad un manufatto analogo da Buccino<sup>597</sup>, che però presenta una diversa impostazione dell'ansa, completamente impostata sul corpo e una morfologia del collo differente, non del tutto conservato e quindi non perfettamente valutabile nel boccale di Spilamberto. Si tratta comunque sempre di forme che possono essere collocate nel pieno Eneolitico, in linea grosso modo con la cronologia nota per il “Gruppo di Spilamberto”.

---

594DE MARINIS 2006.

595COCCHI GENICK 2008. Si noti la somiglianza nella fig. 46 tra il tipo 175, attestato a Botro del Pelagone e Grotta a Male di Assergi e il boccale della tomba 16.

596E' simile ad un pugnale della Grotta delle Fate di Calomini Vedi il capitolo sulle armi in metallo.

597COCCHI GENICK 2008, fig. 52 e.

NOTA: interrompiamo a questo punto la sequenza numerica dei tipi, per descrivere una tipologia di oggetti differente dal resto della ceramica vascolare esaminata, di fatto costituita da contenitori per bere/versare. I coperchi, invece, sembrano una tipologia a se stante. Li poniamo a questo punto dell'ordinamento tassonomico, semplicemente perché appartengono a sepolture cronologicamente databili all'Eneolitico. La sequenza riprenderà con i bicchieri campaniformi, a se stanti per morfologia e decorazione.

### **§4.3.2 Altre forme ceramiche: coperchi.**

Gli unici due coperchi attestati nelle sepolture dell'Italia settentrionale, provengono rispettivamente dalla tomba 72 di Remedello (a) e dalla tomba 26 di Spilamberto (b) e sono caratterizzati non solo da differenze morfologiche, ma anche per quanto riguarda le modalità di rinvenimento/funzione all'interno del corredo tombale.

*Tipo a*: forma tronco-conica, apice basso e largo, impasto semidepurato, buona conservazione. Il manufatto è stato pubblicato in vari modi a partire dalla seconda metà dell'800, rendendolo graficamente prima come coppa, poi come piede di coppa, finché recentemente è stato pubblicato come coperchio<sup>598</sup>. Secondo C. Longhi questa interpretazione è avvalorata dal fatto che conserva porzioni di superficie levigata nel punto in cui verosimilmente doveva aderire al vaso che copriva. La tomba risultava sconvolta al momento del rinvenimento. Erano presenti anche altri frammenti ceramici non meglio identificati. E' possibile che facessero parte del contenitore a cui era collegato

---

<sup>598</sup>Si vedano rispettivamente: CHERICI 1885, tav. VI, n. 12; COLINI 1898, pp. 12-13, fig. 2 (descrive il frammento proprio come “coppa”); CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971, tav. XVIII, n. 3 (lo descrive come “piede tronco-conico di coppa”); da ultimo, LONGHI 2010.

il coperchio, ma l'ipotesi non è verificabile. In assenza di ulteriori informazioni, la tomba 72 potrebbe essere assegnata ad una fase avanzata dell'Eneolitico, dal momento che è localizzata vicino alla tomba 73, datata a tale periodo.

*Tipo b*: forma tronco-conica a bordi lievemente convessi. Piede distinto. Un piccolo foro è praticato poco sopra il piede a riscontro del foro presente sull'olletta a cui si riferiva (tav. 5, n. 62). La superficie rusticata a tratti irregolari. Il coperchio è stato rinvenuto pressoché in posto, vicino al piede destro di un inumato mal conservato<sup>599</sup>, assieme ad un boccale frammentario (vedi sottotipo 40 b). Si tratta di un rinvenimento eccezionale, che non trova riscontri precisi in letteratura. La tomba 26 può essere assegnata ad una fase piena dell'Eneolitico, in base alla tipologia del boccale facente parte del corredo.

### **§4.3.3 Bicchieri campaniformi.**

#### **Tipo 41**

*Descrizione*: bicchiere a profilo sinuoso con imboccatura larga, fondo piatto o leggermente arcuato (n. 141). Decorazione a cordicella continua.

*Occorrenze*: Aosta, area megalitica, tomba II, pozzetto A e B (tav. 11, figg. 140-141).

*Discussione*: la presenza di questi due manufatti nello stesso tipo, è stata conseguente all'adozione di un criterio di suddivisione tipologica che soltanto in parte ha tenuto conto delle rispettive caratteristiche morfologiche. Si è preferito invece utilizzare come criterio discriminante il tipo di ornato, in questo caso rappresentato dalla decorazione a cordicella fine continua, riconducibile allo

---

<sup>599</sup>BAGOLINI 1985, p. 83.

stile AOC. Il n. 141 richiama dal punto di vista morfologico i bicchieri campaniformi di tipo renano<sup>600</sup>, anche se la forma in questo soprattutto la particolare morfologia della parte inferiore del manufatto in relazione alla larga imboccatura, non sembra trovare riscontri così stringenti. Entrambi i bicchieri sono stati rinvenuti frammentati e deposti nei pozzetti di fondazione della tomba II. L'atto di frammentare i vasi in qualità di rito di fondazione, sembra una caratteristica dell'area megalitica di St. Martin de Corléans, tanto è vero che compare anche nella tomba VII, sempre in riferimento ad un bicchiere campaniforme decorato a cordicella. Le due tombe, inoltre, dovrebbero essere all'incirca coeve, dal momento che entrambe reimpiegano parti di stele della II fase e le datazioni radiocarboniche si sovrappongono per buona parte. Per quanto riguarda nello specifico la tomba II, F. Mezzena assegna la deposizione del vaso frammentato in linea di massima in un periodo compreso tra il 2300 e il 1900 a.C., tuttavia le datazioni radiocarboniche disponibili per le deposizioni interne della tomba<sup>601</sup> datano in un periodo all'incirca compreso tra il 2600 e il 2200 a.C., attestando la lunga durata dell'utilizzo della struttura.

#### **Tipo 42**

*Descrizione:* bicchiere a profilo sinuoso più o meno marcato (n. 144), caratterizzato da una morfologia convessa, tendente al globulare. Decorazione realizzata a pettine, organizzata su fasce, alternate a fasce inornate.

#### **Sottotipo 42 a**

*Descrizione:* orlo arrotondato, labbro esovero non distinto dal collo, spalla poco pronunciata e ribassata, fondo piatto (n. 142). La decorazione è costituita da impressioni “a virgolette<sup>602</sup>” che formano un motivo a lisca di pesce. Il fondo è decorato con un motivo cruciforme, realizzato

---

600MEZZENA 1997.

601Vedi nota precedente, p. 119.

602ODONE 1994, p. 215.

mediante tre file parallele di punti impressi. Il frammento n. 143 probabilmente fa riferimento ad un bicchiere simile. E' stato ricomposto da cinque frammenti, pertinenti alla parte bassa del vaso. Le fasce decorate recano un motivo a file oblique di puntini. Il n. 144 è caratterizzato nel complesso da una forma meno schiacciata. La decorazione a fasce è realizzata con uno strumento appuntito, con doppia fila di punti disposti obliquamente. Fondo umbilicato.

Occorrenze: Santa Cristina, tomba nord e sud; Cadimarco (tav. 11, figg. 142-144).

#### **Sottotipo 42 b**

Descrizione: bicchiere frammentario, a profilo leggermente sinuoso, decorato con tre fasce orizzontali campite con motivi a graticcio.

Occorrenze: Riparo Valtenesi, camera sepolcrale meridionale (tav. 11, fig. 145).

#### **Sottotipo 42 c**

Descrizione: bicchiere con orlo fortemente svasato, fondo umbilicato. Decorazione organizzata a fasce riempite con tre o quattro file di puntini, disposti obliquamente. Fondo umbilicato.

Occorrenze: Cadimarco (tav. 11, fig. 146).

#### **Sottotipo 42 c 1**

Descrizione: il n. 147 è caratterizzato da un orlo fortemente svasato. E' decorato mediante una spirale che dal bordo raggiunge il fondo. Il primo nastro inferiore è decorato con file di tre o quattro punti impressi con un piccolo pettine e disposte obliquamente. Nello sviluppo dell'ornato sul corpo del vaso, le fasce si alternano. Nel punto compreso tra il bordo e la massima espansione, la decorazione è risparmiata, dando vita a motivi romboidali. Probabilmente anche il frammento n. 148 appartiene ad un vaso simile, dal momento che proviene dalla stessa tomba. Accostiamo per simile alternanza delle fasce i frammenti di Roccolo Bresciani e per simile decorazione, dubitativamente, quello della tomba VI di Aosta.

Occorrenze: Cadimarco, Roccolo Bresciani, Aosta tomba VI (tav. 11, figg. 147-151).

#### **Sottotipo 42 c 2**

Descrizione: bicchiere morfologicamente simile al n. 147 di Cadimarco, da cui si distingue per la decorazione, caratterizzata da “motivi triangolari subito sotto l'orlo con il lato maggiore rivolto verso il basso accompagnati lungo la linea inferiore da tre bande contigue riempite di tratti obliqui alternati ad una zona risparmiata e ad altre tre bande, fino a coprire tutta la superficie del vaso<sup>603</sup>”.

Occorrenze: Catellari (tav. 11, figg. 152).

Discussione: a parte il frammento di Aosta e il bicchiere del tumulo di Castellari, di fatto il tipo 42 è costituito per intero da vasi campaniformi provenienti da sepolture di ambito Lombardo. Il nucleo “forte” è rappresentato dai bicchieri di Cadimarco e Santa Cristina di Fiesse, provenienti da tombe accomunate da una tipologia sepolcrale molto simile, rappresentata dalla casa mortuaria<sup>604</sup>, nonché da somiglianze per quanto concerne alcuni elementi del corredo<sup>605</sup>. A questa somiglianza di “rito” sembra corrispondere anche una somiglianza per quanto riguarda i manufatti ceramici, che tanto a Cadimarco, tanto a Santa Cristina, sono sottili, ben lisciati e di fine fattura. Inoltre, sembra sussistere anche una vicinanza di decorazione, riconducibile nel complesso allo stile Marittimo, realizzato a pettine (o con uno strumento appuntito come nel n. 144). Tale caratteristica stilistica accomuna anche i frammenti di Roccolo Bresciani<sup>606</sup>. Nel complesso, dal punto di vista morfologico non sono ravvisabili somiglianze particolari per questi manufatti con la ceramica coeva proveniente dai contesti di abitato in nord Italia. A livello regionale, ad esempio, si può in parte avvicinare il vaso di S. Cristina ad un recipiente più schiacciato proveniente dai livelli campaniformi del Monte

---

603ODETTI 1998, p. 99.

604Si veda rispettivamente ODONE 1994 (e la bibliografia ivi citata) e TIRABASSI 1999.

605In ambito italiano, la zanna di cinghiale compare ad esempio nella “tomba 1” di Remedello (COLINI 1898), probabilmente databile ad una fase avanzata dell'Eneolitico e in Sardegna, come pendaglio nei siti di Bingia 'e Monti e Padru Jossu (per la bibliografia si rimanda al contributo di J. Tirabassi citato nella nota precedente).

606ASPES 1980; ACANFORA 1955.



Covolo<sup>607</sup>. Ancora, a Rubiera, sono attestati bicchieri simili come profilo, però inornati o con sintassi decorativa del tutto differente. Ad un livello più generale, i recipienti in stile Marittimo puro hanno un'ampia diffusione che a parte l'Italia settentrionale, caratterizza tutta l'Europa centrale e così anche la penisola Iberica, la Sardegna e la Sicilia occidentale. Proprio per gli esemplari di Cadimarco, ad esempio, dei confronti stringenti possono essere ravvisati con bicchieri campaniformi provenienti dalla Sicilia<sup>608</sup>. Dal punto di vista cronologico, pur alla luce di questioni generali complesse certamente non risolvibili in questa sede<sup>609</sup>, la sequenza degli stili propri del Campaniforme pone il tipo Marittimo come successivo ai tipi AOC e AOO, ma anteriore allo stile Italiano e così la decorazione a cordicella sarebbe più arcaica rispetto a quella a pettine. Di conseguenza, i vasi di Santa Cristina e di Cadimarco, dovrebbero essere leggermente posteriori rispetto agli esemplari del tipo 41, da St. Martin de Corléans, appunto decorati a cordicella, ponendosi quindi dopo la metà del III millennio a.C. A questo periodo, infatti, dovrebbe essere riferita anche la tomba VI di Aosta<sup>610</sup>. All'interno di questa sequenza, un problema è costituito dal reperto del Riparo Valtenesi che fa riferimento ad un orizzonte cronologico più arcaico. Questo aspetto si lega certamente da un punto di vista generale alla sequenza interna del sito, avvalorata dalle date radiocarboniche disponibili<sup>611</sup> che attestano l'arcaicità della camera meridionale mentre, ad un livello più specifico, è da imputare alle caratteristiche stesse del frammento in questione. Secondo L. Barfield questo tipo di ceramica, con profilo “a S”, generalmente decorata con motivi zonati a graticcio e di fine fattura, *non è propriamente etichettabile come “campaniforme”*. Infatti

607BARFIELD *et alii* 1975-76. La decorazione del vaso è comunque differente, anche a livello di realizzazione. A Monte Covolo infatti è presente l'unico caso di impressione realizzata a *Cardium*.

608Nella tomba di Torre Cusa, Torrebiggini è presente un vaso campaniforme Marittimo rosso lucido (vedi la bibliografia citata in TIRABASSI 1999, p. 38). Forme simili compaiono inoltre nel repertorio di vasi campaniformi della collezione Veneroso a Siacca, di recente pubblicazione (GUILAINE, TUSA, VENEROSO 2009. Ad esempio, i nn. 3 e 6 presentano un'imboccatura larga come Cadimarco 144 e 146 e il fondo concavo; i nn. 7 e 8 sono avvicinati a Cadimarco 147. Si tratta di vasi decorati a fasce secondo lo stile “internazionale”).

609Vedi BARFIELD 1994.

610MEZZENA 1997, p. 72.

611Vedi *supra*. In generale, si rimanda a BARFIELD 2007. Il frammento in questione però non si trova in una posizione stratigrafica che consente una datazione accurata.

alcuni presenti frammenti di questo tipo sono ricollegabili per caratteristiche morfologiche alla ceramica in “stile Manerba”<sup>612</sup>. A questo è da aggiungere lo spessore dei frammenti, diversa dai tipi campaniformi. E' pur vero, che un frammento con decorazione a graticcio proviene da una piattaforma settentrionale, in contesto stratigrafico, tra le pietre della piattaforma, sopra il livello contenente ceramica in “stile Manerba”<sup>613</sup>. Una data disponibile per quest'area, ottenuta da resti di cereali e frutta, rimanda al 2865-2505 BC, di fatto troppo antica rispetto al *range* che ci sia aspetta per le attestazioni campaniformi in Italia settentrionale. In conclusione, Barfield giudica questa “fine ware” di Manerba *di ispirazione* campaniforme, lasciando intendere che un'influenza campaniforme è possibile, non diversamente da quanto si può intravedere in alcune coeve ceramiche pugliesi, prese per l'appunto dall'Autore come riferimento. La questione in sostanza è ancora aperta e certamente è suggestiva la presenza e il riconoscimento di frammenti “di ispirazione campaniforme” in nord Italia prima dell'effettiva comparsa delle forme e decorazioni canonicamente formalizzate. Di fatto anche il frammento che compare nella nostra tipologia non corrisponde alla morfologia propria del “bicchiere campaniforme”, rimandando forse ad una forma più aperta e certamente dal profilo meno sinuoso. Il discorso a cui si è appena fatto riferimento, si collega per alcuni aspetti ad una problematica più ampia, inerente l'arrivo della cultura del Vaso Campaniforme in Italia settentrionale, in particolare per quanto riguarda l'ambito ligure. La data disponibile per la tomba di Castellari, 4350±50 b.p., ricavata da osso umano, porrebbe infatti l'attestazione più antica dello stile Marittimo nella Liguria di Ponente già tra la fine del IV e l'inizio del III millennio a.C. A tale ambito cronologico sarebbe dunque da riferire il bicchiere n. 152, che in effetti a livello di decorazione non trova precisi riscontri in nord Italia, mentre sembra confrontabile per la presenza dei triangoli campiti rovesciati con altri esemplari liguri (ad esempio

---

612Si veda ad esempio il frammento P 59, caratterizzato da una presa a perforazione verticale, simile a quelle dei recipienti decorati con lo “stile Manerba”, provenienti dal sito.

613Si veda il contributo di Barfield già citato a p. 195, fig. 124.

dalla Pianaccia di Suvero, nella Liguria di levante) o di ambito francese<sup>614</sup>. Sulla base delle evidenze di Castellari, G. Odetti sottolinea che potrebbero tornare plausibili le vecchie data disponibili per lo strato VI dell'Arma di Nasino, un tempo ritenute inattendibili in quanto cadono circa tra il 2900 e il 2600 a.C<sup>615</sup>. Non essendo noti in questa regione motivi decorativi riconducibili ai tipi AOC e AOO, le evidenze campaniformi liguri quindi si attesterebbero subito con decorazioni “zonate”, arricchite anche con motivi complessi. Si attendono ulteriori pubblicazioni che possano chiarire ed eventualmente supportare questi aspetti.

### **Tipo 43**

*Descrizione:* vaso globulare a copo convesso e orlo distinto esoverso. Il manufatto è frammentario per cui soprattutto il fondo è perduto. La base della gola è distinta tramite decorazione con motivo a tre linee sormontato da zig-zag. Il corpo del vaso presenta un motivo a rombi. La decorazione è realizzata con tecnica “a Furchenstich<sup>616</sup>”.

*Occorrenze:* Velturino, località Tanzgasse (tav. 11, fig. 153).

*Discussione:* il contenitore è stato rinvenuto frammentato in più parti all'interno di una fossa di forma approssimativamente ovale-quadrangolare, con il fondo foderato di pietre, che doveva essere utilizzata nel corso dei complessi rituali di seppellimento provvisorio e traslazione dei resti umani compiuti presso le strutture dell'area. Altri frammenti, coerenti con i primi provenivano dall'interno dell'area megalitica in associazione con i resti ossei. Queste strutture fanno riferimento al II periodo di vita del sito e nello specifico alla fase 2<sup>617</sup>. Le date radiocarboniche provenienti da due tagli (alto

---

614ODETTI 2001, in particolare la fig. 2, n per il frammento decorato dalla Pianaccia di Suvero. Un possibile collegamento con l'ambito occidentale, in senso più ampio, potrebbe essere attestato anche dalla presenza di un vaso decorato con triangolini sotto l'orlo (con sintassi invertita rispetto all'esemplare di Castellari, cioè con le punte dei triangoli rivolte verso il basso), proveniente dal contesto campaniforme di Bingia 'e Monti (COCCHI GENICK 1996, p. 758, fig. 280, n. 1).

615Sui vasi campaniformi dell'Arma di Nasino si veda LEALE ANFOSSI 1968.

616DAL RÌ, RIZZI, TECCHIATI 2004. In questa pubblicazione il manufatto è definito “boccale”.

617Per una trattazione più ampia si rimanda a quanto già detto su questo sito nell'introduzione generale.

e basso) dell'US 31 A sono rispettivamente 2579-2278 BC e 2619-2392 BC e si riferiscono alla fase di frequentazione a scopo insediativo del sito, cioè la fase 1, antecedente l'impianto delle strutture megalitiche. Il vaso in questione, quindi, si collocherebbe in una fase finale dell'Eneolitico. A tale cronologia rimanderebbero anche le caratteristiche stesse dell'oggetto. Il motivo decorativo, piuttosto ricercato, trova un confronto puntuale in ambito regionale, nel deposito secondario n. 3 di Montesei di Serso su un frammento di collo troncoconico con orlo esoverso<sup>618</sup>, in associazione a gruppi trilineari che formano una decorazione a zig-zag. Sempre a Montesei è attestata una forma molto simile con corpo globoso e collo distinto, però inornata. Come già ricordato, il deposito di Montesei contempera all'interno del campione ceramico, aspetti propri del Campaniforme quanto già del Bronzo antico. D'altra parte anche altri frammenti ceramici provenienti dall'area megalitica testimonierebbero caratteristiche decorative presenti in contesti campaniformi, che però sembrano continuare anche nel periodo successivo<sup>619</sup>.

---

<sup>618</sup>PERINI 1972, fig. 6, n. 57. A livello decorativo, in generale, nella ceramica campaniforme è sicuramente più diffuso il motivo a rombi risparmiati all'interno di una fascia decorata. Gli esempi di questo tipo potrebbero essere molti, ma in questa sede ricordiamo la presenza di questo motivo all'interno di una fascia decorata a pettine sul "bicchiere ansato" proveniente da Remedello (PERINI 1976, p. 268, fig. 3, n. 2), in quanto forma globosa.

<sup>619</sup>Come ad esempio la decorazione a bande di punti impressi, che appartengono anche al patrimonio decorativo di Straubing, del Bronzo antico (v. DAL Ri, RIZZI, TECCHIATI 2004, pp. 27-28).

## §4.4. ANTICA ETÀ DEL BRONZO.

### §4.4.1 Ceramica vascolare.

#### **Tipo 44**

*Descrizione:* tazza fonda a profilo convesso/leggermente convesso. Ansa sull'orlo leggermente sopraelevata. Fondo verosimilmente piatto.

*Occorrenze:* Arano di Cellore di Illasi tomba 19 (tav. 12, fig. 156).

*Discussione:* questo oggetto costituisce l'unico manufatto ceramico rinvenuto nei corredi della necropoli di Arano<sup>620</sup>. Pur in attesa di una pubblicazione esaustiva dei materiali delle tombe, comunque la foto edita in letteratura permette di cogliere alcune caratteristiche morfologiche salienti. A livello generale, la forma troncoconica, associata all'ansa (verosimilmente ad anello), rimanda ad esemplari analoghi rinvenuti in contesti dove è attestato il Bronzo antico, tra cui Polada, Arquà, Cattaragna, Ledro. In particolare, a Ledro questo tipo è ben rappresentato, con molteplici varianti formali, all'interno delle quali un confronto piuttosto stringente sussiste con una tazza proveniente dal livello più basso, “sul piano della melma<sup>621</sup>”, databile quindi all'inizio del Bronzo antico. Una presenza piuttosto antica era già stata evidenziata nell'area di Arano, sulla base di una datazione disponibile per delle assi bruciate di legno riferibili ad una sepoltura rinvenuta nell'abitato. La data in questione è 2220-1920 BC. Più recentemente, nel corso della XLV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, R. de Marinis e L. Salzani hanno chiarito che le tombe più antiche della necropoli sono scavate nello strato 109, il quale, in base alle date

---

<sup>620</sup>Una scodella e un boccalto provengono invece dall'area della necropoli. La scodella con piccolo piede e scanalature verticali, è confrontabile con alcuni esemplari di Canàr (SALZANI 2009, p. 27).

<sup>621</sup>RAGETH 1975, tav. 34, n. 1. Rispetto agli esemplari di Ledro, che in genere sono di piccole dimensioni, attorno agli 11 cm circa, in questo caso siamo in presenza di una tazza miniaturistica, in quanto l'altezza non dovrebbe superare i 5 cm (comunicazione personale di P. Salzani).

radiocarboniche prospettate (1962-1805 a.C. cal  $2\sigma$ ), dovrebbe essere databile al BA I, mentre non sono attestate sepolture dichiaratamente di BA II. Di conseguenza, anche la tomba 19 può essere attribuita alla prima fase dell'antica età del Bronzo, verosimilmente al BA I A, in base alla morfologia piuttosto antica della tazza. Anche il fatto che si tratti di un oggetto miniaturistico può essere un'indicazione circa la sua "arcaicità", dal momento che ceramiche di dimensioni ridotte sono attestate ad esempio alla Tanaccia di Brisighella, forse come offerte o deposizioni cultuali presso le sepolture. Anche in questo caso si tratta di manufatti databili all'inizio del Bronzo antico<sup>622</sup>.

#### **Tipo 45**

*Descrizione:* vasetto di forma tronco-conica, con orlo assottigliato, parete concava e svasata, fondo piano espanso, a tacco. Impasto piuttosto scadente<sup>623</sup>.

*Occorrenze:* Sorbara tomba 54 (tav. 12, fig. 157).

*Discussione:* anche in questo caso, si tratta dell'unico reperto in ceramica vascolare proveniente dalla necropoli. Sussistono alcune incertezze di carattere generale. In primo luogo, non è certo che la tomba n. 54, scavata nel 2000, sia direttamente relazionabile al più ampio nucleo sepolcrale rinvenuto nel 1999, a circa 160 m a nord. La differenza di rituale e forse di orientazione dello scheletro (o di quanto rimane), potrebbero infatti evidenziare la presenza di un altro nucleo, caratterizzato anche da un rituale funerario differente, tra cui appunto la deposizione nel corredo di manufatto ceramici non attestato nel lotto del '99. Tale differenza supposta potrebbe avere anche evidenziare uno sfasamento di tipo cronologico. Infatti, se nella quasi totalità i corredi rinvenuti a

---

<sup>622</sup>MASSI PASI, MORICO 1997. La datazione proposta in letteratura per la Tanaccia, si basa non solo sulla tipologia dei materiali presenti, ma anche sulla presenza di frammenti campaniformi ("stile della Tanaccia"), dichiaratamente associati a forme già di Bronzo antico. Si veda nel contributo citato, la fig. 3 a p. 23 (associazione tra un frammento con decorazione campaniforme ed una tazza con ansa a gomito).

<sup>623</sup>BAIONI 2000, p. 67.

Sorbara (prevalentemente costituiti da ornamenti), rimandano nel complesso a tipi propri del BA I, in base a confronti in ambito italiano e centro-europeo<sup>624</sup>, più problematica è la datazione della tomba 54, per la quale non è neppure chiara l'effettiva composizione del corredo<sup>625</sup>, composto appunto dal vasetto troncoconico, due punte di freccia e due perle globulari di ambra. Il contesto sembra disturbato e probabilmente si tratta di una “tomba” riaperta almeno due volte<sup>626</sup>, la cui struttura stessa, piuttosto articolata, potrebbe adombrare un riuso di strutture precedenti. Di conseguenza, in attesa di ulteriori dati, non resta che basarsi sul tipo di manufatti presenti. In particolare, le perle d'ambra (solo una ben conservata) potrebbero far propendere per una datazione più recente rispetto alle altre sepolture, forse ad una fase molto avanzata del BA I (fase C) o al BA 2<sup>627</sup>. Anche il vasetto potrebbe rimandare a tipologie più recenti fermo restando che, in base alla forma del tutto peculiare, di fatto al momento deve essere considerato un *unicum*. Inoltre, la ricerca di confronti per questo pezzo è resa piuttosto difficoltosa anche dall'assenza di ansa o decorazione. Come già sottolineato da M. Baioni, all'interno dell'area palafitticola, in contesti di Bronzo antico, i vasi tronco-conici di dimensioni medio/piccole, con o senza ansa, presentano in genere profili piuttosto rigidi non avvicinabili al manufatto in questione<sup>628</sup>. In contesti di Bronzo medio, invece, sussistono delle somiglianze con le “tazze” o i “bicchieri tipo Isolone”, in genere però dotati di ansa e decorati. Questo tipo di bicchiere è attestato in contesti di BM 1<sup>629</sup>, o delle fasi iniziali<sup>630</sup> e piene<sup>631</sup> del BM 2. In particolare, la forma svasata del vasetto di Sorbara, potrebbe forse ricordare maggiormente gli esemplari della prima fase del BM, comunque non caratterizzati da un profilo

---

624Per questo aspetto si rimanda al capitolo sugli ornamenti.

625Perplessità espresse anche in DE MARINIS 2007, nota 21.

626Dato riferito dal dott. Baioni nel corso di un seminario sull'argomento, tenuto a Padova il 30/05/2011.

627Vedi anche DE MARINIS 2007.

628In effetti si tratta spesso di forme alquanto differenti. Si veda ad esempio BOCCHIO 1988, tav VIII, n. 5; BARICH 1971, figg. 23, n. 3 e 24, n. 5.

629Nel sito veronese de “I Camponi” di Nogarole Rocca BELLUZZO, SALZANI 1997 a, p. 315, fig. 161, n. 3.

630Al Castellaro del Vhò (FRONTINI 1997, p. 330, fig. 174, n. 5).

631BELLUZZO, SALZANI 1997 b, p. 329, fig. 173, n. 5.

così aperto. In attesa di riscontri più puntuali, sottolineiamo il fatto che una forma tronco-conica, con orlo diritto e pareti fortemente rastremate verso il fondo, avvicinabile concettualmente all'oggetto in questione, è presente tra i materiali della Tanaccia di Brisighella<sup>632</sup> e forse potrebbe riportare ad un momento antico dell'età del Bronzo. In conclusione, alla luce delle problematiche esposte, non è ancora possibile giungere ad una soluzione chiara per quanto riguarda la datazione tomba 54 di Sorbara. Per quanto riguarda il vasetto nello specifico, alla luce del fatto che si tratta di una forma più “semplice” rispetto ai “bicchieri tipo Isolone” (in quanto privo di ansa) ed è realizzato in ceramica grossolana, per cui può richiamare un tipo di produzione massivamente presente nel periodo eneolitico precedente, potrebbe essere assegnato, in via del tutto preliminare, ad una fase avanzata del Bronzo antico (BA I C).

#### **Tipo 46**

*Descrizione:* vaso a pareti convesse, orlo introflesso, arrotondato, liscio<sup>633</sup>. Non è conservato nella parte inferiore e quindi non è perfettamente leggibile la forma originaria. Sul corpo sono presenti due cordoni lisci, paralleli, orizzontali, caratterizzati da un ispessimento.

*Occorrenze:* Alba, Via Bubbio (tav. 12, fig. 158).

*Discussione:* il manufatto, frammentario, proviene da una delle strutture tombali rinvenuti ad Alba, in via T. Bubbio, all'interno di una fossa di forma all'incirca quadrata, rivestita probabilmente su almeno due lati da ciottoli fluviali, mentre sugli altri due da lastre rettangolari di arenaria. Inoltre una lastra di arenaria copriva la struttura. Dal punto di vista morfologico il frammento non presenta caratteristiche particolari, mentre più interessanti sono gli elementi plastici che ne costituiscono la decorazione. In generale, forme chiuse con cordoni lisci sono attestate al Monte Covolo nel

---

632 FAROLFI 1976, fig. 5, n. 2.

633 VENTURINO GAMBARI 1985, p. 30.



repertorio della *Begleitkeramik*<sup>634</sup>; successivamente, cordoni simili compaiono soprattutto su forme tronco-coniche del Bronzo antico e del Bronzo medio<sup>635</sup>. Al Lavagnone, due cordoni lisci paralleli decorano un frammento proveniente dagli strati basali del BA I A - I B<sup>636</sup>. In questo caso non compare l'ispessimento/bugnetta, tuttavia il pezzo è frammentario, quindi non si può dire con certezza. Elementi plastici simili sono attestati poi in maniera più massiva tra i materiali ceramici provenienti dai livelli degli scarichi del BA I C, con una marcata varietà di composizioni e disposizioni sul corpo dei recipienti<sup>637</sup>. Alla luce di quanto detto, sembra ragionevole assegnare il tipo al BA I, senza spingersi in ulteriori articolazioni interne, dal momento che la decorazione sopra descritta sembra attestarsi lungo tutta la fase.

#### **Tipo 47**

*Descrizione:* scodellone caratterizzato da vasca a profilo convesso, molto aperta. Anse a nastro impostate pressoché orizzontalmente a circa metà della vasca. Fondo piatto, leggermente distinto.

*Occorrenze:* Grotta del Re Tiberio (tav. 12, fig. 159).

*Discussione:* questo manufatto costituisce l'unico reperto ceramico certamente identificabile come elemento di corredo, all'interno del repertorio degli scavi condotti a partire dagli anni '70 del secolo scorso nella Grotta. Infatti, a questo proposito, non risulta chiara l'appartenenza al corredo di un'inumata di circa 16-20 anni degli altri frammenti raccolti, pertinenti ad un vaso biconico, un bicchiere tronco-conico e una ciotola schiacciata a parete convessa. Lo scodellone invece era posto vicino alla testa, in sicura associazione alla sepoltura. Dal punto di vista tipologico, questo oggetto è

---

634Un esempio di questa decorazione si può notare in BARFIELD, BIAGI, BORRELLO 1975-76, p. 63, fig. 33, P 276.

635A Ledro, per esempio, forme con decorazione simile continuano fino al Bronzo medio, pur essendo soprattutto attestate nella fase antica (RAGETH 1975, tavv. 76-82). Confronti sussistono anche con alcuni tipi di Romagnano Loc (si rimanda agli esemplari della tavola 13 della nostra tipologia).

636RAPI 2002, p. 151, fig. 20, n. 27.

637Si veda la nota precedente. Tra le variazioni riconducibili all'associazione "doppio cordone+bugnetta", è interessante la grande giara biconica a p. 175, fig. 35, n. 177, in cui quattro bugne a tubercolo sono impostate su doppio cordone.

stato a suo tempo inserito all'interno del “gruppo emiliano-romagnolo” della tipologia proposta da D. Cocchi Genick, caratterizzato da una chiara vicinanza di alcune forme o elementi con gli ambiti del centro-Italia, ascrivibili al Bronzo antico. Nel caso specifico del reperto dalla Grotta del Re Tiberio, siamo in presenza di una forma particolare, soprattutto in vista della tettonica complessiva della vasca, caratterizzato da un'accentuata apertura. Scodelloni di questo tipo sono attestati soprattutto all'interno di contesti di ambito senese e del grossetano, mentre la particolare morfologia delle anse può rimandare all'ambito laziale<sup>638</sup>. Dal punto di vista cronologico, si tratta di una morfologia che non sembra trovare riscontri nelle prime fasi del Bronzo antico dell'Emilia Romagna e dovrebbe essere posteriore alle forme attestate ad esempio alla Tanaccia di Brisighella. Anche gli altri oggetti in ceramica provenienti dalla Grotta, nel complesso sembrano essere ascrivibili ad un momento avanzato del Bronzo antico<sup>639</sup> e verosimilmente a tale momento è da riferire il tipo in questione e quindi la sepoltura femminile a cui fa riferimento.

### **Tipo 48**

*Descrizione:* olletta a corpo convesso con anse verticali. Presenza di un “bottono” sulla parete del vaso. Fondo piatto.

#### **Sottotipo 48 a**

*Descrizione:* imboccatura larga. Due “tubercoli a forma di rocchetto<sup>640</sup>” sono impostati subito sotto l'orlo. Le anse sono tendenti al tipo “a orecchio<sup>641</sup>”.

*Occorrenze:* Grotta “presso la Chiesa di Gaibola” (tav. 12, n. 160).

#### **Sottotipo 48 b**

*Descrizione:* forma biconica con la parete superiore caratterizzata da un andamento leggermente

---

638Alcuni esempi di questo tipo sono riuniti in COCCHI GENICK 1996, figg. 8 e 9.

639Vedi BERTANI, PACCIARELLI 1994; PACCIARELLI, TEEGEN 1997, p. 30.

640BERTOLANI 1964 p. 280.

641COCCHI GENICK 1999, p. 357, n. 3.

convesso. Orlo leggermente estroflesso. Le anse hanno una forma nel complesso meno schiacciata rispetto al sottotipo precedente. Presenza di un “bottone” sotto l'orlo, ma in posizione più bassa rispetto al n. 160, in linea con l'attacco superiore delle anse.

Occorrenze: Arma della Grà (tav. 12, fig. 161).

Discussione: il tipo nel complesso raggruppa due esemplari piuttosto simili, caratterizzati dalla peculiare impostazione e morfologia delle anse e dalla presenza del “bottone<sup>642</sup>” nella parte frontale. Mentre la parte superiore è differente. In entrambi i casi non è chiara la giacitura all'interno del contesto di rinvenimento, dal momento che si tratta di grotte frequentate a scopo funerario, i cui materiali non sono stati trovati in giacitura primaria. Il n. 160 è stato recuperato durante le esplorazioni delle camere più interne della Grotta di Gaibola, appoggiato su una mensola di gesso, a circa 2 metri di altezza, spezzato in due parti, ma completo, mostrando forse un rituale funerario del tutto peculiare di questo sito<sup>643</sup>. L'olletta dell'Arma della Grà, invece, è stata ricomposta a seguito del rinvenimento di più di una cinquantina di frammenti nel corso delle due campagne di scavo, rispettivamente del 1963 e del 1964<sup>644</sup>. Quindi per entrambi i manufatti non sono disponibili associazioni in contesti chiusi o con particolari oggetti che possano fornire utili informazioni cronologiche. In letteratura, proprio a seguito delle caratteristiche formali di questi reperti è stata prospettata una fase di Eneolitico avanzato/finale o di Bronzo antico nei rispettivi contesti di riferimento. Questa ipotesi troverebbe una conferma proprio nella cavernetta di Realdo (Arma della Grà), dal momento che tra i vari oggetti recuperati, compaiono elementi ascrivibili a tale ambito

<sup>642</sup>Per l'olletta dell'Arma della Grà non è stato possibile appurare la morfologia di questo elemento decorativo, in quanto in letteratura è edito solo il disegno, non sufficientemente descritto. Ad ogni modo, a livello concettuale, dal nostro punto di vista costituisce una forma avvicinata a quella del n. 160.

<sup>643</sup>Per una descrizione più completa della grotta si veda anche BERTOLANI *et alii* 1972. La grotta, posta “di fianco la Chiesa di Gaibola” di fatto offre tra le varie articolazioni, due spaccature o stanze, separate da un diaframma argilloso. Quella occidentale è stata chiamata “Stanza delle sepolture” in quanto ha restituito alcune sepolture e quella occidentale chiamata appunto “Sala del vaso” a seguito del rinvenimento dell'olletta. Anche se in effetti non sussiste una diretta correlazione tra reperti osteologici e il manufatto in questione, in base alle caratteristiche morfologiche e la “lettura” complessiva del sito, è molto probabile dal nostro punto di vista la valenza funeraria dell'oggetto, a fronte anche della particolare morfologia. Motivo per cui si è deciso di prenderlo in carico.

<sup>644</sup>RICCI, LANTERI MOTIN 1963 e 1964.

cronologico, tra cui le semilune e le “perle a goccia” e “ad alette”, queste ultime ben diffuse nelle Alpi Marittime francesi, anche associate a vasi campaniformi<sup>645</sup>. Tornando alle ollette nello specifico, la caratteristica del “bottono”, insieme alla forma, le rende piuttosto affini a tipi peninsulari, in particolare per quanto riguarda il repertorio delle forme chiuse. Un confronto dal Beneventano (Camposauro<sup>646</sup>), ricorda l'olletta n. 160, pur con un corpo nel complesso più allungato e l'orlo tendente verso l'interno. L'esemplare è stato probabilmente rinvenuto in posto, nello strato *h*, ed è riferibile alla frequentazione del sito in un momento compreso tra la fine dell'Eneolitico e il Bronzo antico (la maggior parte dei materiali rinvenuti sembra mostrare particolari affinità con la *facies* di Palma Campania). In Italia settentrionale, alcuni confronti possono essere ricercati tra forme vagamente simili con la presenza di tubercoli o piccoli bottoni plastici simili alla morfologia descritta. L'olletta che abbiamo preso come riferimento, da Camposauro, assomiglia ad un vaso biconico frammentario proveniente dai livelli degli scarichi del BA I C del Lavagnone. Essendo questo oggetto incompleto, non possiamo sapere se era dotato di anse o meno. Vasi sicuramente ansati e dalle caratteristiche simili soprattutto al 161, anche se con corpo più squadrato e anse più pizzute, sono attestati ad esempio nei livelli 84 I e 85 nella palafitta dei Lagazzi<sup>647</sup>. In questo caso si tratta di una forma che continua agli inizi del Bronzo medio (fase “Lagazzi 2”). Probabilmente la forma più carenata e le anse di morfologia differente giustificano la persistenza di questi oggetti all'inizio del Bronzo medio, a livello evolutivo formale, mentre le ollette qui in esame potrebbero essere pertinenti ad una fase più antica. Alla luce di quanto detto, sembra verosimile pensare che l'attestazione del tipo copra per intero l'arco del BA I.

---

645RICCI, LANTERI MOTIN 1965.

646TALAMO 1996, n. 7.

647SIMONE, TINÈ 1996, p. 276, fig. 1.

### **Tipo 49**

*Descrizione:* vaso tronco-conico con breve spalla e colletto rettilineo. Fondo verosimilmente piatto.

Dalla foto disponibile non è chiara l'effettiva presenza di bugne lungo la massima espansione.

*Occorrenze:* Mezzocorona-Borgonuovo (tav. 12, fig. 162).

*Discussione:* il vaso costituiva di fatto la struttura funeraria della tomba 1. Al momento del rinvenimento nei pressi dell'imboccatura è stata rinvenuta una lastra che probabilmente aveva la funzione di sigillare la deposizione. All'interno del vaso, interpretato come sepoltura di individui di età neonatale, sono stati rinvenuti soltanto alcuni resti ossei non determinabili<sup>648</sup>. Dal punto di vista del rituale funerario, quindi, la necropoli rientra pienamente nel panorama attestato in Trentino - appunto tra Mezzocorona e Rovereto- nel corso dell'antica età del Bronzo. La tipologia del vaso in questione, invece, non offre particolari spunti di confronto. Allo stato attuale delle ricerche eseguite, non sono state riconosciute forme direttamente avvicinabili, a causa della particolare morfologia della spalla e del colletto. Più in generale, invece, forme tronco-coniche sono ben attestate nei principali siti dell'antica età del Bronzo, durante tutta la durata del periodo<sup>649</sup>. Per analogia con le altre forme ceramiche della necropoli (vedi *infra*), sembra possibile attribuire il tipo al Bronzo antico, forse in un momento avanzato.

### **Tipo 50**

*Descrizione:* vaso tronco-conico, caratterizzato da profonda spalla, con carena tondeggiante, sopra la quale è impostato il collo a profilo leggermente concavo, che termina con orlo piatto a bordo sporgente. Lungo tutta la spalla è presente un cordone plastico che congiunge tre grosse bozze mammelliformi, fra loro equidistanti. Fondo piatto. L'impasto è di buona qualità e la lavorazione è

---

648NICOLIS 2000.

649Si veda ad esempio PERINI 2000, p. 302, la fig. 13 che riporta una sequenza campione di alcuni tronco-conici della fase del Bronzo antico Terzo di Fiavè (3 a-3 b).

accurata<sup>650</sup>.

Occorrenze: Romagnano Loc tomba a (tav. 13, fig. 163).

Discussione: la particolare morfologia e fattura del reperto, lo differenzia da tutti gli altri provenienti dalla stessa necropoli, interpretati da R. Perini come vasi comuni “da derrate”. In questo caso, invece, anche alla luce delle dimensioni considerevoli, potrebbe trattarsi di un manufatto creato *ad hoc* per la sepoltura, o meglio *la sepoltura* stessa, secondo il modello a cui si è già accennato per il tipo precedente. La presenza delle bugne mammelliformi è sentita dall'Autore come collegabile al fatto che si tratti di sepolture di neonati. Dal punto di vista più prettamente tipologico, la caratteristica della spalla fortemente convessa su cui si alza il collo a profilo leggermente concavo, potrebbe rimandare ad esemplari presenti a Nord delle Alpi e nel bacino danubiano<sup>651</sup>, tuttavia la morfologia del manufatto, del tutto peculiare, non trova al momento precisi confronti. Se prescindiamo dalla forma dichiaratamente anatomica delle bozze in questione e facciamo riferimento ad appendici plastiche di forma più astratta e geometrica, alcuni confronti sono riconoscibili tra i materiali ceramici di Ledro. In particolare, appendici simili sono presenti su biconici e ollette a pareti convesse, tra cui un esemplare proveniente dallo strato V<sup>652</sup>, ascrivibile all'antica età del Bronzo. Più in generale, morfologie appena avvicinabili compaiono anche in contesti dove sono attestate certamente fasi in parte anteriori al Bronzo antico, come ad esempio nel deposito n. 3 di Montesei di Serse e al Monte Covolo<sup>653</sup>, su frammenti di parete con fori sotto l'orlo, tipo che continua per lo meno fino ad una fase avanzata del BA I, dal momento che compare anche negli scarichi ascrivibili a quest'ambito cronologico al Lavagnone<sup>654</sup>. In conclusione, neppure

---

650PERINI 1975, p. 302.

651Vedi nota precedente e la bibliografia ivi citata.

652RAGETH 1975, p. 160, tav. 70, n. 4. Si veda anche il n. 1 per l'impostazione dell'elemento nella parte alta della vasca.

653 Si veda rispettivamente PERINI 1972, fig. 8, n. 106 e BARFIELD, BIAGI, BORRELLO 1975-76, p. 74, fig. 38, P 372 e p. 76, fig. 49, P 375.

654RAPI 2002, p. 168, fig. 31, n. 151.

l'elemento plastico in esame contribuisce a fornire una precisa datazione, dal momento che non trova riscontri specifici, se non in forme che si attestano quantomeno per tutta la prima fase del Bronzo antico. A tale ambito cronologico, quindi, può essere attribuito per il momento il tipo, in attesa di riscontri più precisi.

### **Tipo 51**

*Descrizione:* frammento di vaso a corpo ellissoidale<sup>655</sup>, con collo cilindrico, orlo diritto, ispessito, arrotondato, liscio. Sulla spalla è presente un cordone orizzontale a sezione triangolare, liscio, con piccola linguetta.

*Occorrenze:* Alba, Via Bubbio (tav. 13, fig. 164).

*Discussione:* lo stato frammentario del pezzo non consente di avere una lettura completa, soprattutto della parte inferiore. In generale, la forma rimanda ad un'olla o un vaso globulare. Manufatti caratterizzati da una morfologia del corpo simile sono attestati fin dalle prime fasi dell'antica età del Bronzo. Nel deposito secondario n. 3 di Montesei di Serso, ad esempio, all'interno delle ceramiche del “gruppo b” evidenziato da Perini<sup>656</sup>, compare un'olla caratterizzata da corpo convesso, più largo rispetto all'esemplare in questione, da cui si differenzia anche per l'orlo, sagomato e aggettante. Nel complesso però si tratta di una forma abbastanza simile, sulla quale compare tra l'altro un elemento a linguetta a profilo triangolare. Forme generiche, con corpo largo anche non decorato e con bordo più sporgente sono attestate ad esempio a Ledro, in livelli verosimilmente ancora di Bronzo antico<sup>657</sup>. Forme con imboccatura meno larga e orlo più aggettante sono infine attestate al Lavagnone, dai livelli degli scarichi del BA I C. In particolare, un esemplare mostra una presa a

---

655 VENTURINO GAMBARI 1985, p. 30.

656 PERINI 1972, fig. 6, n. 60. All'interno del “gruppo b”, in particolare, i vasi globosi secondo l'Autore mostrano legami con l'ambito centro-europeo.

657 RAGETH 1975, tavole 70 e 71.

cordone plastico che potrebbe ricordare quella più piccola dell'esemplare di Via Bubbio. Più in generale, la bugnetta su cordone liscio sembra attestarsi lungo tutto il BA I, quindi non fornisce indicazioni specifiche (si veda quanto detto per il tipo 46). Il tipo 51, quindi, sembrerebbe attestarsi nelle prime fasi del BA I, considerando anche il profilo dell'orlo meno ricercato dal punto di vista morfologico rispetto ad esemplari avvicinati della fase più tarda, come il reperto del Lavagnone, sopra citato.

### **Tipo 52**

*Descrizione:* frammento di vaso ovoidale, a pareti convesse<sup>658</sup>, orlo leggermente estroflesso, arrotondato, liscio. È presente sulla parete conservata una decorazione costituita da due cordoni applicati, paralleli, a pizzicato.

*Occorrenze:* Alba, Via Bubbio (tav. 13, fig. 165).

*Discussione:* forme simili a questa sono generalmente riconoscibili ad esempio all'interno del campione proveniente dalla necropoli di Romagnano Loc (vedi i tipi successivi), per quanto riguarda la tettonica complessiva del corpo. L'orlo invece può trovare qualche confronto a Ledro, pur su forme più bombate e con decorazione plastica a cordoni digitati<sup>659</sup>. Pur non essendo conservata la parte inferiore del vaso, l'andamento complessivo delle pareti, sembra accostabile ad un esemplare del Monte Covolo<sup>660</sup>, che rientra nel campione della *Begleitkeramik* attestato nel sito. In particolare, questo tipo di recipienti, definiti in letteratura "a pareti verticali", sono in ceramica grossolana e mostrano una certa variabilità per forma ed elementi decorativi, dal momento che possono essere caratterizzati da cordoni lisci sotto l'orlo o fori passanti. Sono molto simili ai

---

658 VENTURINO GAMBARI 1985, p. 30.

659 RAGETH 1975, tav. 79, n. 2. L'esemplare di Via Bubbio, sulla base di quanto si intuisce dal disegno disponibile, sembra essere caratterizzato da un cordone leggermente pizzicato, non del tutto accostabile al manufatto di Ledro. Necessiterebbe un ulteriore riscontro iconografico.

660 BARFIELD, BIAGI, BORRELLI 1975-76, fig. 36, P 314.



frammenti provenienti dagli strati attribuibili alla cultura di Polada del Monte Covolo e infatti provengono dalla parte più alta dei livelli campaniformi<sup>661</sup>. Fermo restando che tronco-conici simili sono note per tutta la prima fase del Bronzo antico, a causa delle genericità della forma<sup>662</sup>, i confronti riconoscibili per questo oggetto specifico sembrano attestarsi soprattutto nell'ambito della ceramica accompagnante campaniforme e delle prime fasi dell'antica età del Bronzo. A tale ambito cronologico può essere attribuito il tipo, anche in analogia con quanto risulta dallo studio degli altri pezzi provenienti dalla stessa tomba di Via Bubbio.

### **Tipo 53**

*Descrizione:* vaso tronco-conico, con pareti pressoché rettilinee o appena convesse. In prossimità dell'orlo i bordi diventano quasi rettilinei. La decorazione è costituita da file di cordoni plastici. Nel n. 166 sono due, mentre nel n. 167 questo aspetto non è valutabile con precisione in base alla foto a disposizione. In entrambi i casi il cordone subito sotto l'orlo presente quattro presette contrapposte. Fondo piatto.

*Occorrenze:* Romagnano Loc tomba 3; Riparo Nogarole 3, tomba III (tav. 13, figg. 166-167).

*Discussione:* entrambi i vasi costituivano la tomba di individui immaturi. Dal punto di vista tipologico generale, rientrano nei tronco-conici attestati nei siti palafitticoli dell'antica età del Bronzo in nord Italia<sup>663</sup>. In particolare, l'imboccatura del vaso, può suggerire una vicinanza con un tipo attestato al Lavagnone e proveniente dai livelli basali del BA I A-I B<sup>664</sup> A Ledro confronti piuttosto puntuali per il tipo provengono purtroppo da strati non sicuramente datanti, ma certamente

---

661 Vedi nota precedente. Gli Autori, in base alle caratteristiche di questi frammenti, suppongono che possano costituire delle intrusioni dagli strati poladiani.

662 Sono attestate ad esempio nei livelli più tardi del BA I al Lavagnone (vedi RAPI 2002).

663 Una forma simile, con gli stessi elementi plastici è attestata ad esempio nella palafitta di Polada (BARICH 1981, fig. 38, n. 1).

664 RAPI 2002, p. 151, fig. 20, n. 29. Questo esemplare non ha le linguette, ma è caratterizzato dalla presenza di cordoni plastici sul corpo.

dell'antica età del Bronzo. Soltanto in un caso, sembra possibile la pertinenza di un troncoconico simile allo strato ascrivibile al Bronzo medio<sup>665</sup>. Pur nella possibilità di una lunga durata del tipo, nel nostro caso specifico, è quantomai verosimile una datazione compresa nell'ambito della prima fase del BA I. Infatti, a tale ambito rimandano in generale la ritualità e i corredi delle sepolture rinvenute, ancora legati alla tradizione precedente<sup>666</sup>. Per quanto riguarda le tombe del Riparo di Nogarole, invece, è disponibile una datazione al radiocarbonio per la tomba V<sup>667</sup>, che pone l'uso a scopo funerario del riparo nella tarda età del Rame. Di conseguenza, qualora si accettasse una contemporaneità delle tombe III e V di Nogarole, nel complesso, questi manufatti dovrebbero essere attribuiti ad un periodo compreso tra il tardo Eneolitico e il primo Bronzo antico.

#### **Tipo 54**

*Descrizione:* vaso tronco-conico, con pareti appena convesse. E' decorato con tre cordoni plastici paralleli che corrono intorno alla parete. Sotto l'orlo sono presenti due fori praticati con trapano dopo la cottura<sup>668</sup>. Fondo piatto.

*Occorrenze:* Romagnano Loc tomba 13 (tav. 13, figg. 168).

*Discussione:* l'esemplare è stato distinto dal tipo 55 sostanzialmente per la morfologia meno convessa dei bordi, fermo restando che si tratta di una forma simile, sempre decorata con file di cordoni lisci. Vasi tronco-conici con profilo del corpo pressoché identico, compaiono ad esempio al Lucone, settore D<sup>669</sup>, negli strati E e D (quest'ultimo caso è rappresentato da un recipiente di dimensioni maggiori). Per analogia con quanto già detto a proposito delle tombe di Romagnano, sembra plausibile assegnare questo tipo specifico ad un momento iniziale del BA I.

---

665RAGETH 1975, tav. 80, 5. Più in generale, come confronti del tipo si veda la tavola 80, nn. 5-8 e la n. 81, n. 1.

666Vedi i capitoli successivi.

667NICOLIS 2000, p. 349. La data è 3892±34 BP (2401, 2377, 2350 cal. BC)

668PERINI 1975, p. 301.

669BOCCHIO 1988, p. 31, tav. III, fig. 1; p. 35, tav. VII, n. 2.

### **Tipo 55**

*Descrizione:* vaso tronco-conico, con pareti convesse. Orlo tendente verso l'interno. E' decorato serie di cordoni plastici paralleli che corrono intorno alla parete. In un caso l'orlo è digitato (n. 170), oppure sono presenti forellini sotto l'orlo (n. 171). Fondo piatto.

*Occorrenze:* Romagnano Loc tombe 2 e 5; Riparo Nogarole 3, tomba II; Mezzocorona-Borgonuovo tomba 4 (tav. 13, figg. 169-172).

*Discussione:* a livello di tipologia analitica, si sarebbe dovuta operare una distinzione, isolando i numeri 170 e 171, per la caratteristica dell'orlo digitato e dei forellini. Tuttavia, si è deciso di mettere insieme tutti questi manufatti, dal momento che condividono delle caratteristiche ben precise per quanto riguarda la morfologia del corpo e l'andamento dell'orlo. La forma nel complesso “ovoidale” (soprattutto per quanto riguarda il n. 170), trova alcuni riscontri già nell'ambito della *Begleitkeramik* attestata ad esempio al Monte Covolo<sup>670</sup>, dove compare anche una decorazione dell'orlo simile a quella del vaso di Romagnano. Questo particolare trattamento dell'orlo, si attesta poi nel corso del Bronzo antico e dura almeno fino alla transizione col Bronzo medio, come è testimoniato della fase 5° del Lavagnone<sup>671</sup>. Nello stesso orizzonte del Lavagnone sono ancora presenti i forellini sotto l'orlo<sup>672</sup>, anch'essi un elemento che comincia a comparire in associazione alla ceramica accompagnante del Monte Covolo e si ritrova su forme ben riconoscibili come tronco-coniche ad esempio nello strato E del Lucone<sup>673</sup>, cioè in una fase molto arcaica del Bronzo antico. Ad una fase avanzata nell'ambito del BA I, rimanda sicuramente la disposizione del cordone liscio sul vaso di Mezzocorona-Borgonuovo. Infatti, la presenza di cordoni lisci non continui, ma disposti a spirale, sembra attestata in particolare nel BA I C, come evidenziano gli scarichi del Lavagnone

---

670BARFIELD, BIAGI, BORRELLO 1975-76. Si veda rispettivamente la fig. 35, P 298 e fig. 34, P 289-292.

671PERINI 1981, tav. XV, nn. 9-13.

672Si veda anche RAPI 2002, le figg. 31 e 32. Si tratta di vasi provenienti degli scarichi del BA I C. In particolare, il n. 154 nella fig. 32, presenta i forellini sotto l'orlo digitato.

673BOCCHIO 1988, p. 31, tav. III, fig. 2.

datati a tale ambito cronologico<sup>674</sup>. Nel complesso, il tipo 55 sembra essere costituito da elementi che coprono per intero il BA I, dove la fase più antica sarebbe rappresentata dagli esemplari di Romagnano e di Nogarole, mentre quella più recente è sottolineata dal vaso di Mezzocorona, confermando le attribuzioni cronologiche già rispettivamente evidenziate per queste necropoli.

## **FRAMMENTI**

Come già accennato nell'introduzione al capitolo, nel corso della ricerca è stato raccolto un buon numero di frammenti, selezionati secondo le modalità già esplicitate in precedenza. Si tratta sostanzialmente di orli con parete, frammenti di parete, di anse e fondi, riconducibili a forme non facilmente leggibili o che perlomeno lasciano adito ad alcuni dubbi di varia natura. Per questi motivi si è deciso di non integrarli nella sequenza dei tipi, per non incorrere in possibili errori. In seguito alla rilettura della tipologia proposta ed all'acquisizione di nuovi elementi di prossima pubblicazione, è possibile che parte di questi frammenti possa essere recuperata. Per il momento ci limitiamo ad accennare alle modalità di ordinamento adottate in questa sede.

I frammenti selezionati sono stati suddivisi secondo la ripartizione generale messa in atto per la ceramica, cioè predisponendo rispettivamente le sezioni Neolitico-Eneolitico-Antica età del Bronzo. All'interno del campione così ottenuto, per ciascuna categoria, i manufatti sono stati ulteriormente suddivisi secondo le seguenti etichette: "orli", "pareti", "anse", "fondi". Il terzo livello ha previsto una prima classificazione interna alle categorie così ottenute, a seconda dell'articolazione riconoscibile all'interno degli esemplari disponibili.

Per quanto riguarda il Neolitico, per esempio (tavola 14), è disponibile un solo frammento, cioè un orlo digitato proveniente dalla sepoltura dei Solteri di Trento (strato *i*). In questo caso, non ci sono

---

<sup>674</sup>RAPI 2002, le figg. 29 e 31.

chiare indicazioni circa l'attribuzione della tomba in questione. In letteratura, in un primo momento era stata attribuita al Neolitico tardo, mentre successivamente si è stato prospettato un inquadramento in un momento di passaggio tra Neolitico ed Eneolitico<sup>675</sup>. L'altro elemento del corredo era un punteruolo in osso, che non fornisce informazioni più puntuali sulla questione. Un orlo con cordoni digitati forse simile a questo è presente ad esempio dall'orizzonte 1 della palafitta di Fiavè-Carera<sup>676</sup>, per cui potrebbe essere databile ad una fase finale del Neolitico/di passaggio all'Eneolitico, oppure all'Eneolitico. Per questo motivo, abbiamo isolato il manufatto con l'etichetta “Neolitico/Eneolitico”, non potendo prendere una decisione definitiva a riguardo.

I frammenti ascrivibili all'Eneolitico invece sono più numerosi e con caratteristiche differenti. In questo caso per gli orli si è seguita una suddivisione in base al profilo e al bordo. Per cui da orli semplici, quasi rettilinei, a bordo convesso, si passa ad esemplari con orlo ispessito, squadrato, o a tesa. Le pareti inoltre possono presentare alcune decorazioni, costituite da cordoni digitati o semplici (n. 187-188) o da fori non passanti (n. 184). Questi ultimi frammenti, provenienti dal Buco della Sabbia di Civate, costituiscono l'unico esempio di ceramica *White Ware* nel campione raccolto, con buona probabilità associata ad ossa umane quale possibile elemento di corredo. E' databile all'orizzonte pre-campaniforme sulla base della stratigrafia di Monte Covolo<sup>677</sup>. I frammenti 189-192, invece, sono stati rinvenuti nella tomba 64 di Remedello in associazione all'ansa a gomito n. 213. In questo caso valgono le osservazioni già fatte per i tipi 34 e 38, a cui si rimanda circa la questione di una presenza funeraria di Bronzo antico a Remedello. In continuità con quanto discusso in tale sede, qui abbiamo inserito gli elementi in questione nella parte dell'Eneolitico, pur con le incertezze sopra esposte. Dubbi di carattere cronologico valgono anche per il n. 213 (tavola 15), probabilmente riferibile ad un'olletta. In questo caso non è chiaro neppure se rientri nell'ambito

---

675MOTTES 1996; MOTTES, NICOLIS 2002.

676Si veda l'orizzonte Fiavè 1° in PERINI 1994, pp. 1050-1051.

677Sui manufatti del Buco della Sabbia si veda anche DE MARINIS 1994.

cronologico in esame, dal momento che la morfologia del pezzo, dovendoci basare solo sul disegno, può dare adito a dubbi. Ci si chiede quindi se nella grottina dei Covoloni del Broion sia attestata una lunga frequentazione. In effetti, potrebbe trattarsi di un'intrusione più recente, all'interno dei resti del sepolcreto eneolitico, per forma del tutto simile a manufatti del secondo Ferro<sup>678</sup> o addirittura medievali. D'altra parte non è infrequente nelle grotte dei Berici avere una frequentazione di durata molto lunga. Non potendo vedere il pezzo direttamente per valutarne l'impasto, il dubbio rimane.

Per quanto riguarda le pareti, si è seguito un criterio di distinzione analogo a quello tenuto per gli orli, cioè dalla forma più semplice a quella più complessa. Si è partiti perciò dai profili diritti, proseguendo con esemplari contraddistinti da una morfologia sempre più convessa o articolata, con decorazioni plastiche costituite da bugnette o cordoni (nn. 202-205). Il n. 199 da Buco del Corno, offre potenzialmente molti dubbi a causa delle dimensioni eccessivamente ridotte e del tipo di decorazione presente, forse a graticcio. Non è possibile valutare con esattezza il tipo di motivo presente, che potrebbe in effetti ricordare la decorazione “stile Manerba<sup>679</sup>”. Più suggestiva è invece una possibile lettura come decorazione di tipo campaniforme, o rapportabile a tale ambito cronologico, dal momento che pareti decorate con un motivo simile, provengono ad esempio dai livelli della *Begleitkeramik* del Monte Covolo<sup>680</sup>. Questa interpretazione potrebbe anche essere supportata dal fatto che dalla grotta di Buco del Corno proviene anche una perla “ad alette”, appunto inquadrabile tra la fine dell'Eneolitico e il Bronzo antico. Da ultimo sottolineiamo la presenza di frammenti di ceramica *Besenstrich* o “a striature” dalla Grotta da Prima Ciappa Superiore e dalla Grotta I del Vacché, che evidenziano a livello di ambito funerario la presenza di un trattamento della superficie ceramica ben attestato in Liguria, in particolare nelle grotticelle, ma

---

678 Sulla Grottina si veda BIANCHIN CITTON, GUERRESCHI 1988. Il frammento di olletta in effetti potrebbe ricordare come profilo forme di secondo Ferro (vedi GAMBÀ, RUTA SERAFINI 1984, p. 21, n. 28)

679 POGGIANI KELLER 1991.

680 Vedi BARFIELD, BIAGI, BORRELLO 1975-76, p. 62, fig. 32, P 237-243. Per la datazione al Campaniforme di questo frammento si rimanda anche a CORNAGGIA CASTIGLIONI, PEZZOLI 1970.

in contesti differenti<sup>681</sup>.

Passando alle anse, i frammenti riconoscibili mostrano in particolare forme ad anello (nn. 208 e 210) e due differenti tipi di anse “a gomito”, leggermente svasato (nn. 211-212) e con ponticello orizzontale e leggera insellatura all'apice (n. 213). A parte il caso particolare del n. 213, a cui si è fatto già riferimento, tutti gli altri esemplari si distribuiscono all'interno dell'Eneolitico, con una presenza quasi sicuramente campaniforme data dall'ansa da Roccolo Bresciani.

Per i fondi si è scelta una suddivisione che tenesse conto della morfologia della parte inferiore conservata e della presenza dell'accento di tacco più o meno espressa. Sulla base di questi parametri, quindi, la sequenza comincia con i fondi caratterizzati dalla parete inferiore del corpo del vaso pressoché diritta e proseguendo con una sempre maggiore convessità e apertura di quest'ultima. Gli ultimi due frammenti, da Canzo, sono sostanzialmente piedi. Da ultimo, è interessante evidenziare il fatto che il n. 224, per la forma e perché proveniente dalla tomba di Cadimarco, potrebbe essere un fondo di vaso campaniforme inornato.

I parametri esplicitati per l'Eneolitico sono stati seguiti anche per i pochi frammenti ascrivibili all'antica età del Bronzo. Come nota sottolineiamo la presenza sulle pareti, di porzioni di cordone liscio o con bugnetta, a cui si è già fatto riferimento in maniera più completa nella descrizione e discussione dei tipi ceramici del Bronzo antico.

---

681ODETTI 1987.





## **CAPITOLO 5. TIPOCRONOLOGIA DEI MANUFATTI IN PIETRA**

### ***§5.1. Introduzione***

Sotto l'etichetta “manufatti in pietra” riuniamo in questo capitolo le armi e gli strumenti in pietra scheggiata e levigata<sup>682</sup>. Per la pietra scheggiata, accanto agli strumenti, le classi individuate riguardano sostanzialmente punte di freccia e lame di pugnale. Nella pietra levigata, invece, sono presenti asce e asce/scalpello/scalpelli. Non consideriamo in questo capitolo gli “ornamenti” litici dal momento che i manufatti definiti come tali in letteratura, saranno oggetto di una trattazione specifica nel capitolo 7. Rispetto alle problematiche riguardanti l'acquisizione dei dati già discusse in precedenza, per la litica si aggiunge una questione ulteriore, che di sicuro ha pesato sulla quantità di elementi che si è riusciti a raccogliere e studiare. Questo aspetto riguarda nello specifico il numero. Infatti, salvo casi in cui il corredo comprenda poche unità, generalmente questa classe di manufatti *tendenzialmente* viene descritta o rappresentata sommariamente. Questo è vero soprattutto per le punte di freccia e quegli oggetti che generalmente etichettiamo come “strumenti”, dei quali, nelle pubblicazioni di più vecchia data può essere indicata semplicemente la presenza (anche non fornendo un'adeguata descrizione), oppure il numero, a volte riproducendo la foto o il disegno di un solo manufatto come esempio<sup>683</sup>. Va da sé che quanto appena riferito non è funzionale al tipo di studio che qui ci prefiggiamo, dal momento che, lavorando sull'edito, è quantomai essenziale poter disporre della documentazione iconografica di ogni singolo reperto, né

---

682Per le asce/accette in pietra spesso sussiste incertezza in letteratura circa la possibilità che possano essere interpretate effettivamente come armi o strumenti.

683Esemplifica questo discorso la modalità di pubblicazione scelta per la necropoli di Remedello dagli Autori ottocenteschi. Rispetto ad altre classi o tipi di oggetti, sicuramente maggiormente attraenti dal punto di vista morfologico e tecnologico, le lame in selce, generalmente presenti nelle tombe di bambini o infanti, non vengono quasi mai rappresentate.

l'indicazione del “numero” di oggetti come ad esempio le punte di freccia può essere sufficiente, non trattandosi di forme identiche in tutto, o in parte, dal punto di vista tipologico e tecnologico. Ovviamente casi simili hanno precluso la possibilità di prendere in carico alcuni manufatti. Un altro esempio simile, ancora una volta appurato quasi soltanto per le punte di freccia, riguarda alcuni tipi di pubblicazioni su cataloghi o schede di oggetti o sepolture, in cui viene riprodotta una foto, a volte posta di piatto, senza scala o riferimenti specifici, in cui si ha una visione complessiva delle cuspidi presenti, ma senza possibilità di ricavare una lettura esaustiva o comunque sufficiente per il nostro scopo<sup>684</sup>. In questo caso ci siamo limitati a tenere presente i dati ricavabili dalle fonti di questo tipo, in parte acquisendoli all'interno della discussione dei tipi proposta, in parte tenendoli di conto per future elaborazioni sull'argomento, in attesa di informazioni più esaurienti.

## **§5.2. LITICA SCHEGGIATA**

Per quanto riguarda le classi di manufatti presenti in questa sezione, l'analisi tipologica si è basata principalmente sulla sistematica e la nomenclatura pubblicate da Laplace nel 1964, mentre per i foliati si è fatto riferimento a Bagolini 1970. Tuttavia, a causa della “natura” stessa dello studio che è stato possibile condurre su questi manufatti, si è deciso di non indugiare in descrizioni troppo “tecniche” (o in alcuni tipi di analisi specifiche), in quanto a nostro giudizio avrebbero presupposto la possibilità di avere una visione diretta dei pezzi, per non incorrere in errori. Su alcuni oggetti

---

<sup>684</sup>I casi simili potrebbero essere molti. Rimandiamo come esempio alla modalità di pubblicazione del corredo della tomba 4 di Bologna, Aeroporto “Guglielmo Marconi”, così come compare in MORIGI GOVI (a cura di) 2009, p. 51. Le punte di freccia, messe in prospettiva, di piatto, forniscono soltanto l'informazione che si tratta di 3 cuspidi peduncolate ed una priva probabilmente di peduncolo. Citiamo questa tomba anche per il fatto che è prossima la sua pubblicazione sugli Atti della Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria del 2008, quindi sarà possibile fare un confronto.

sussistono dei dubbi, non sanati dalla documentazione iconografica disponibile, inoltre, spesso i disegni non sono così accurati da permettere una dettagliata visione. Per uniformare il più possibile la trattazione dei singoli tipi, si ricorrerà ad un criterio prevalentemente descrittivo, riportando informazioni più dettagliate laddove esplicitato nella letteratura di riferimento.

### **§5.2.1. Punte di freccia**

Per questi manufatti è stato seguito, come prima *macro* suddivisione, un criterio analogo a quello già messo in atto per la ceramica. Infatti, anche in questo caso è rilevabile una marcata differenziazione soprattutto tra le cuspidi provenienti dai corredi delle tombe neolitiche e quelle ascrivibili all'Eneolitico, non solo dal punto di vista tecnologico, ma soprattutto formale. Di conseguenza verranno presentati prima i tipi del Neolitico, poi quelli dell'Eneolitico. Le tipologie che si pongono come “di passaggio” tra i due ambiti cronologici verranno poste in calce alla prima sezione (di fatto si tratta delle “ogive” e delle “cuspidi mandorlari”). Chiudono questa sezione le poche punte di freccia provenienti da sepolture del Bronzo antico. Ulteriori criteri di classificazione o “problemi” rilevati in corso d'opera saranno esplicitati all'interno della discussione dei singoli tipi.

## **NEOLITICO**

### **Tipo 1**

*Descrizione:* punta a dorso con peduncolo su supporto laminare. Il supporto è a sezione trapezoidale nel n. 1<sup>685</sup> e il peduncolo è stato ottenuto sull'estremità distale della lama, mentre il ritocco che origina la punta è inverso prossimale. La n. 2 è ottenuta da troncatura a *piquant trièdre*.

---

685CASTAGNA *et alii* cds.

Occorrenze: Bagnolo San Vito tomba 10; Le Mose tomba 24 (tav. 17, figg. 1-2).

Discussione: i due manufatti mostrano una tecnologia di realizzazione piuttosto arcaica. Il ritocco verosimilmente erto del n. 1 modifica appena i margini della parte di lama da cui è costituito il manufatto, fornendo una morfologia che vagamente ricorda quella di una punta di freccia. Dal punto di vista formale, sussiste una vaga somiglianza ad esempio con una cuspidale di freccia proveniente da Quinzano<sup>686</sup> o ancora dalla Caverna delle Arene Candide (strato 19 G<sup>687</sup>), ascrivibile ad una fase piena del VBQ I. Il secondo confronto citato, è stato recentemente proposto da M. Bernabò Brea per la punta n. 2, proveniente dalla necropoli delle Mose<sup>688</sup>. In effetti, sussiste anche in questo caso una somiglianza<sup>689</sup>, che rimarca anche a livello di confronto la datazione disponibile per questa sepoltura (5766±50 BP), che la colloca nella prima fase VBQ. Il tipo quindi, nel complesso, può essere attribuito alla prima fase della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.

### **Tipo 2**

Descrizione: punta foliata (bifacciale nel n. 4), pedunculata. La lama è caratterizzata da bordi convessi/leggermente convessi o tendenti al rettilineo (nn. 3, 7). Il peduncolo ha collo largo, lati convergenti. Il ritocco, bifacciale nel n. 4 è invadente (n. 4) o marginale (numeri 3, 5, 7), piatto e invadente nei nn. 6 e 7. Non sono ben leggibili i nn. 6 e 10.

Occorrenze: Gaione Catena, San Giorgio, Monte Brione, Le Mose tomba 1, La Vela tomba 1, Chiozza 1929 tomba 2 (tav. 17, figg. 3-7).

Discussione: il tipo, nella sua articolazione interna, può essere idealmente inteso come costituito da due parti. La prima parte è costituita dai nn. 3-7, caratterizzati da una maggiore omogeneità formale

686BIAGI 1972, p. 451, fig. 27, n. 4.

687STARNINI, VOYTEK 1997, fig. 15, f. 130.

688BERNABÒ BREA *et alii* 2010, p. 68.

689Anche se l'esemplare de Le Mose a nostro giudizio, come struttura complessiva assomiglia maggiormente ad alcune lame a dorso da Quinzano (BIAGI 1972, p. 453, fig. 28, n. 4), con la differenza in questo caso di avere un'estremità appuntita.

della lama e del peduncolo (pur con variazioni tra il peduncolo troncato dei nn. 3 e 7, convesso del n. 4 e forse del 6 e appuntito del n. 5) e le cuspidi dal n. 8 al 10 di fatto di morfologie differenti. Sono state comunque inserite nel tipo 2 senza distinzione, in quanto dal nostro punto di vista, in base al disegno disponibile si intuisce la volontà di chi le ha prodotte di dar loro una forma simile a quella mostrata in forma più compiuta e puntuale dai primi cinque esemplari. La loro particolare morfologia deve essere interpretata nell'ambito di variabilità del tipo costituito. Dal punto di vista formale, sussistono confronti con esemplari provenienti da siti inquadrabili cronologicamente nell'ambito del VBQ I. In particolare, da Quinzano<sup>690</sup> proviene una cuspidi del tutto simile ai manufatti di Gaione (in questo caso con un accenno di spalle orizzontali, come nella n. 3). La cuspidi de Le Mose invece può essere avvicinata concettualmente ad un tipo presente alle Arene Candide, per la forma molto squadrata del peduncolo. In quest'ultimo caso però il peduncolo è tozzo e la lama piuttosto sviluppata, mentre la punta di freccia della tomba 1 presenta tali caratteristiche all'inverso (lama triangolare tozza su peduncolo sviluppato). L'esemplare ligure proviene dallo strato 20 della Caverna<sup>691</sup>, databile al VBQ I. Sempre in tale ambito cronologico possono essere ricercati i confronti per la cuspidi de La Vela, pur nella sua morfologia asimmetrica. Anch'essa è avvicinabile in parte alla punta delle Arene Candide già citata per il tipo precedente, sempre nell'ambito del VBQ I. La cuspidi di Chiozza è rappresentata da un disegno che non permette una lettura ottimale. Ad ogni modo, assomiglia ad un manufatto da Fimon-Molino Casarotto, appunto caratterizzato da una lama dai bordi convessi e un peduncolo piuttosto appuntito. Il tipo quindi può essere attribuito alla prima fase della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, con una differenza per quanto riguarda il numero 9 dalla tomba 1 de La Vela di Trento, scavi 1960. In questo caso, una datazione eseguita su osso umano, data  $5710 \pm 50$  BP ( $4598-4468$  1 $\sigma$ )<sup>692</sup>, riferendosi quindi ad un

---

690BIAGI 1972, p. 453, fig. 28, n. 9.

691STARNINI, VOYTEK 1997, p. 393, fig. 15, f. 130. Si veda anche l'f 131, volendo, di morfologia simile.

692MOTTES 2002, p. 239. La cuspidi, insieme alle altre nella tavola 17 dallo stesso sito, proviene da tombe sconvolte

momento compreso tra il VBQ I e l'inizio del VBQ II, in linea con le osservazioni già riportate su questa necropoli nel capitolo precedente.

### **Tipo 3**

*Descrizione:* punta foliata con lama triangolare, peduncolo costituito da collo largo e base a punta.

A seconda delle specifiche della morfologia della lama e dello sviluppo complessivo del manufatto, sono stati individuati tre sottotipi.

#### **Sottotipo 3 a**

*Descrizione:* morfologia della lama e del peduncolo più allungati rispetto al tipo precedente, bordi della lama quasi rettilinei. La particolare forma del peduncolo, dal collo molto largo, quasi in continuità con la base della lama, individua due brevi spalle soltanto nel n. 12. Nel complesso si tratta di cuspidi riconducibili ad una forma romboidale. La n. 11 è caratterizzata da un ritocco piatto, invadente su entrambe le facce; la n. 13 mostra un ritocco piatto coprente sulla faccia dorsale invadente su quella ventrale.

*Occorrenze:* Parma-Via Guidorossi tomba 38; La Vela tomba 1 (tav. 17, figg. 11-12).

#### **Sottotipo 3 b**

*Descrizione:* punte foliate a faccia piana, caratterizzata da una lama a bordi convessi/appena convessi, molto lunga (nei nn. 13-15 è circa 2 volte la lunghezza del peduncolo); peduncolo a lati convergenti o appena convessi, terminante a punta. Il ritocco piatto copre in genere quasi completamente o del tutto la faccia dorsale, mentre la faccia ventrale è caratterizzata da un ritocco che può essere marginale (come nel caso del n. 23), invadente o coprente (n. 21).

---

durante gli scavi degli anni '60 del secolo scorso a La Vela di Trento (vedi BARFIELD 1970, p. 40, fig. 3). Non era chiaro a quale delle tre sepolture scoperte in quella circostanza fossero da riferire questi oggetti, o se fossero in qualche modo associati. Nel corso di un seminario tenuto a Padova il 25/05/2010, E. Mottes ha chiarito che tutti i manufatti litici da corredo, scoperti all'epoca, provengono dalla tomba 1, in base ai documenti di archivio consultati.

Occorrenze: Collecchio 1872 tombe 1 e 2; Castelguelfo; La Vela tomba 1; San Giorgio tomba 13; La Vela tomba 19; Meano (tavola 17, figg. 13-24).

### **Sottotipo 3 c**

Descrizione: rispetto ai sottotipi precedenti, sussiste la lama allungata in relazione al peduncolo, ma nel complesso più larga rispetto al **3b**. Inoltre ha bordi convessi o appena convessi e il collo del peduncolo largo. Quest'ultimo è a punta tondeggiante (nn. 25-26) o squadrata (nn. 28-29). Nel punto di raccordo tra la base della lama e il peduncolo sono presenti spalle orizzontali (nel n. 25 da un lato tendono leggermente verso il basso, dall'altro verso l'alto). Il ritocco piatto, tende a coprire per intero la superficie del manufatto.

Occorrenze: Parma-Via Guidorossi tomba; La Vela tomba 1; Gaione Catena; Le Mose tomba 5 (tavola 17, figg. 25-29).

Discussione: il tipo, nel suo complesso, è costituito soprattutto da cuspidi provenienti dalla tomba 1 de La Vela di Trento, quasi a rimarcare una certa “omogeneità di fondo” del campione facente parte del corredo, con buona probabilità prodotto dallo stesso artigiano<sup>693</sup>. Alla cronologia della tomba 1 si è già accennato nella discussione del tipo precedente. All'interno del sottotipo **3 a** risulta del tutto peculiare la morfologia della cuspidi della tomba 38 di Via Guidorossi<sup>694</sup>. In parte, ricorda una forma rinvenuta a Spineda, Campo Prebenda<sup>695</sup>, nell'ambito di materiali raccolti in superficie, insieme a frammenti ceramici decorati a graffito in stile geometrico-lineare. Nella tomba 38 insieme alla cuspidi erano presenti una lama in selce e due asce di tipologia plausibilmente attribuibili al VBQ II<sup>696</sup> (vedi *infra*). Dal momento che nel sito di Via Guidorossi sono emerse testimonianze

---

693Si veda la nota precedente. Le analisi effettuate hanno stabilito che le punte di freccia di questa tomba non sono mai state usate. Una sola conservava tracce di mastiche.

694Ed anche la selce con cui è stata confezionata (BERNABÒ BREA 2010, p. 83). Si tratta di selce non alpina che trova confronti con campioni provenienti dal Gargano, per cui potrebbe essere di provenienza pugliese.

695BIAGI 1981, p. 92, fig. 12 A.

696Le tombe 28 e 29 della necropoli sono datate rispettivamente 4460-4320 e 4450-4255 cal BC. E' possibile che anche la tomba 38 sia attribuibile a tale ambito.

databili tra la prima e la seconda fase della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, è possibile che a tale ambito faccia anche riferimento la tomba in questione. Alla stessa epoca può essere riferita la cuspide di Meano alla luce della stringente somiglianza con gli esemplari della tomba 1 de La Vela<sup>697</sup>. Invece, le cuspidi di Collecchio e in parte Castelguelfo sono confrontabili soprattutto con esemplari più antichi (una morfologia soprattutto simile al n. 15 è riconoscibile in un manufatto da Fimon-Molino Casarotto<sup>698</sup>). Il sottotipo **3 c** è costituito sia da esemplari provenienti da contesti di VBQ I (Gaione Catena), sia di passaggio al VBQ II (La Vela di Trento) e di VBQ II (la tomba 5 de Le Mose, per la quale è disponibile la data 4500-4320 cal BC). Nel complesso quindi il tipo 3 si colloca entro le prime due fasi della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata<sup>699</sup>.

#### **Tipo 4**

*Descrizione:* punta foliata a faccia piana, con lama di forma triangolare, dai margini pressoché rettilinei, irregolari. Peduncolo dai bordi appena convessi o rettilinei. Sono presenti spalle tendenti verso l'alto. Nel n. 31 il ritocco è piatto e piatto/profondo nella faccia dorsale, mentre nella faccia ventrale probabilmente semplice sulla punta, piatto sul peduncolo.

*Occorrenze:* Monte Brione; La Vela tomba 1 (tavola 17, nn. 30-32).

*Discussione:* il tipo è stato composto sulla base del profilo *generale* delle cuspidi, dal momento che gli esemplari della necropoli di Monte Brione non sono pubblicati con una documentazione iconografica sufficiente. Si intuisce soltanto la forma e il supporto laminare evidente sul corpo delle cuspidi. Il n. 30 dovrebbe essere rotto sulla punta. Dal punto di vista tipologico, si tratta di una morfologia nel complesso generica, che non trova confronti stringenti. Sulla base della data, già in

---

697Tuttavia potrebbe anche essere attribuita al VBQ III, dal momento che nel corredo della tomba è presente una cuspide a base concava simile ad un esemplare di Rivoli (vedi *infra*).

698BROGLIO, FASANI 1975, fig. 17, n. 9.

699Per le tombe di San Giorgio si attende una pubblicazione esaustiva per avere un quadro più chiaro circa la cronologia del sito.



precedenza riportata, disponibile per la tomba 1 de La Vela, per il momento attribuiamo il tipo ad un momento compreso tra il VBQ I e il VBQ II, senza ulteriori specificazioni, anche in assenza di una corretta documentazione grafica su Monte Brione.

### **Tipo 5**

*Descrizione:* punta foliata a faccia piana, con lama dai bordi arrotondati in prossimità della punta. Peduncolo dai bordi pressoché rettilinei e paralleli tra loro, leggermente convergenti nel n. 34. Il peduncolo ha la punta squadrata. Sono presenti spalle, appena accennate, tendenti verso l'alto o quasi orizzontali (n. 35). Il ritocco, può essere semplice o invadente (quasi coprente nella faccia dorsale del n. 33).

*Occorrenze:* Bagnolo San Vito, tomba 4; Rivoli Rocca (tavola 17, nn. 33-36).

### **Variante**

*Descrizione:* punta foliata con lama triangolare larga, con bordi convessi. Peduncolo di forma squadrata a bordi rettilinei, paralleli e punta squadrata. E' meno pronunciato degli esemplari precedenti. Ritocco bifacciale coprente.

*Occorrenze:* Bagnolo San Vito, tomba 4; Rivoli Rocca (tavola 17, nn. 33-36).

*Discussione:* la caratteristica comune di queste cuspidi risulta ben marcata e riconoscibile ed è costituita sostanzialmente dalla forma della lama e soprattutto del peduncolo. La cuspidi proveniente dalla sepolture di Rivoli Rocca, sulla base dei materiali presenti al momento del rinvenimento (vedi quanto detto nel capitolo precedente a proposito del tipo 16), è inquadrabile nell'ambito della terza fase VBQ (stile “a incisioni e impressioni”). Comunque, questa morfologia non sembra del tutto specifica di questa fase cronologica, in quanto sono attestati esemplari con forme simili anche in epoca precedente<sup>700</sup>. Per questo motivo sussistono alcuni dubbi sulla tomba 4

---

<sup>700</sup>Alcuni esempi di repertorio in PESSINA, TINÈ 2008, p. 114, B.

di Bagnolo San Vito che sicuramente è caratterizzata da cuspidi simili a quella di Rivoli, tuttavia, la n. 37 (variante), proveniente dalla stessa sepoltura, potrebbe ricordare alcune caratteristiche di tipi attestati in un ambito cronologico precedente<sup>701</sup>. I dubbi valgono anche per la n. 36. In attesa della pubblicazione completa delle sepolture di Bagnolo San Vito, per il momento si propone un inquadramento cronologico del tipo tra il VBQ II e il VBQ III.

### **Tipo 6**

*Descrizione:* punta foliata caratterizzata da lama con bordi convessi, peduncolo dal collo largo e lati convergenti, con la punta convessa. Ritocco piatto bifacciale coprente sulla faccia dorsale, mentre sulla faccia ventrale è piatto, invadente sulla lama, coprente sul peduncolo. Sono presenti alette tendenti verso il basso.

*Occorrenze:* Parma, Via Guidorossi tomba 15 (tavola 18, n. 38).

*Discussione:* rispetto al tipo precedente, risulta avvicinata la morfologia della lama, in particolare per la convessità dei bordi, conservata fino alla punta. Il peduncolo invece, presenta una forma differente a lati non paralleli. Tuttavia, in base alla forma particolare della lama è stato posto a questo punto della sequenza. Le caratteristiche peculiari dell'oggetto, non mostrano particolari elementi di confronto, se non per aspetti generici, individuabili in tipi della seconda fase o comunque del Neolitico medio non iniziale<sup>702</sup>. In base alle datazioni disponibili per alcune tombe della necropoli di Via Guidorossi, sembra verosimile assegnare questo tipo alla seconda fase della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata<sup>703</sup>.

---

<sup>701</sup>Forse potrebbe esserci una vicinanza con una cuspidi da Casatico di Marcara (BIAGI 1981, fig. 19), anche se in questo caso i bordi del peduncolo non sono rettilinei. In questo sito, comunque, sono compresenti evidenze di VBQ II e III.

<sup>702</sup>Vedi nota precedente.

<sup>703</sup>La tomba 15, in particolare è molto vicina alla tomba 29, appunto datata al VBQ II.

**Tipo 7**

Descrizione: punta sessile, con lama triangolare più o meno allungata, dai bordi appena convessi o decisamente convessi.

**Sottotipo 7 a**

Descrizione: cuspidata caratterizzata da base e bordi della lama rettilinei, con leggero accenno di convessità su uno dei due. Il ritocco, alterno sul lato destro, è localizzato lungo i bordi della lama e del peduncolo ed è piatto e marginale, invadente sul lato destro nella versione dorsale. La norma ventrale invece presenta il ritocco marginale soltanto nella zona in basso a destra.

Occorrenze: La Vela tomba 1 (tav. 18, fig. 39).

**Sottotipo 7 b**

Descrizione: si differenzia rispetto al precedente soprattutto per la presenza del fondo leggermente arcuato. La lama può essere di forma più o meno allungata, con i bordi leggermente convessi o convessi. Il ritocco piatto, può interessare tutti i lati della cuspidata (n. 40), essere associato al ritocco piatto e interessare soltanto alcuni punti specifici della cuspidata (n. 42), essere coprente (n. 41)

Occorrenze: Parma, Via Guidorossi tomba 32; Meano; La Vela (scavi 1987-88) tomba 5 (tav.18, fig. 39).

**Sottotipo 7 c**

Descrizione: la lama è di dimensioni maggiori rispetto al sottotipo precedente e può assumere una forma più o meno slanciata. La base è concava (nn. 43-44) o appena concava (n. 46). E' probabile che il n. 45 abbia la base piana, tuttavia come forma complessiva rientra pienamente nel sottotipo. A causa dell'immagine di riferimento non è chiaro il tipo di ritocco presente sulle cuspidi di Chiarano d'Arco.

Occorrenze: Appiano Ganda/Eppan Gand tomba 2; Chiarano d'Arco tomba 2 (tavola 18, figg. 45-

46).

*Discussione:* le cuspidi presenti nel tipo 7, nel complesso, documentano una morfologia che di fatto, pur con alcune variazioni interne, si estende sostanzialmente per buona parte della durata della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata. Cuspidi a base piana, come la n. 39 sono presenti ad esempio a Fimon-Molino Casarotto, nell'ambito di manufatti ascrivibili alla prima fase VBQ. La cuspidi della tomba 5 de La Vela (scavi 1987-1988), invece, presenta un caratteristico corpo a triangolo isoscele. Un oggetto molto simile proviene dal Monte Tondo (a nord di Cavriana), presso Corte Galeazzo<sup>704</sup>, nell'ambito di materiali raccolti in superficie (non è certa l'associazione con i manufatti ceramici rinvenuti, anche se appare plausibile). A differenza della cuspidi de La Vela questo oggetto è ritoccato solo in prossimità della punta e del peduncolo. Il complesso di materiali (fittili, litici), per la morfologia mostrata, sembra inquadrabile nell'ambito della prima fase della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata. La datazione già ricordata per la tomba 1 de La Vela porterebbe ad abbassare leggermente la presenza del tipo, almeno ad una fase di passaggio tra VBQ I e II. A tale ambito cronologico potrebbe anche essere riferito l'esemplare della tomba di Meano, in quanto associato alla cuspidi presente nel sottotipo **3 b**, pressoché identica ad altre de La Vela tomba 1 e quindi con buona probabilità all'incirca coeva. Tuttavia, potrebbe anche essere leggermente più recente, dal momento che una punta di freccia simile compare anche tra i materiali di Rivoli Veronese<sup>705</sup>. La n. 40 potrebbe essere assegnata alla fase piena del VBQ per analogia con le osservazioni già fatte sulla necropoli di Via Guidorossi alla luce delle datazioni disponibili per le tombe 28 e 29. A livello generale però questo tipo sembra continuare anche dopo il pieno Neolitico Medio, dal momento che una forma molto simile è attestata ad esempio tra la litica del sito di Kanzianiberg<sup>706</sup>, i cui materiali sono riferibili per la maggior parte in un momento evoluto della cultura VBQ, assieme a presenze

---

704ASPES 1980, p. 54 e fig. 3, n. 28.

705BARFIELD 1966, fig. 27, n. 12.

706PEDROTTI 1990, fig. 6, n. 7.

Chassey-Lagozza. Inoltre, si è già fatto riferimento al confronto con Rivoli. Il problema si pone soprattutto per il sottotipo **7 c**. Anche per la tomba 2 di Appiano sussiste una certa difficoltà di datazione, dal momento che il corredo, completamente composto da oggetti litici (oltre alle cuspidi era presente un grattatoio), non fornisce indicazioni più puntuali. Sostanzialmente la morfologia delle cuspidi sembra genericamente rappresentata da tipi presenti durante il Neolitico Medio, ma non sussistono a nostro giudizio elementi per prendere una posizione univoca a riguardo. R. Lunz attribuiva le tombe di Appiano ad un momento probabilmente avanzato del Neolitico<sup>707</sup> e forse a supporto di tale ipotesi si può aggiungere che anche il grattatoio presente nella tomba sembra trovare confronti a Rivoli. Forse lo stesso dubbio potrebbe sussistere per la tomba 2 di Chiarano, in quanto si tratta di una morfologia di cuspidi simile, ma le immagini non sufficientemente dettagliate di questi oggetti non permettono più fini osservazioni. In conclusione, il tipo, per come è rappresentato a livello funerario, si attesta grosso modo a partire da un momento avanzato del VBQ I e continua nel corso del VBQ II, con un dubbio per la terza fase, rappresentato dagli esemplari di Appiano/Eppan.

### **Tipo 8**

*Descrizione:* rientrano in questo gruppo le punte doppie e quelle a base convessa. Dal momento che il passaggio dalle une alle altre è estremamente graduale, non è sembrato opportuno evidenziare delle suddivisioni interne. Dal punto di vista morfologico, questi manufatti assumono nel complesso una forma che potremmo definire “mandorlare”, con una più o meno marcata convessità dei bordi, una base convessa, leggermente appuntita o appuntita (punte doppie) e le superfici in genere sono caratterizzate da un ritocco prevalentemente di tipo piatto, bifacciale-coprente. Esiste una certa variabilità interna, per cui possono esserci casi in cui gli stacchi non coprono del tutto una delle due

---

707LUNZ 1986.

facce (tra gli esempi più evidenti citiamo i numeri 58 e 61 della tavola 19), oppure può essere riconoscibile una superficie appena sbazzata, lavorata con piccoli stacchi, con ritocco piatto semplice a tratti invadente (n. 69).

Occorrenze: Buco del Corno; Scalucce di Molina tombe I, II, III-IV, V, VII, VIII (tavola 18, figg. 47-56; tavola 19, figg. 57-71).

Discussione: osservando le tavole 18 e 19, è possibile notare che nella quasi totalità si tratta di oggetti provenienti dai corredi delle sepolture di Scalucce di Molina<sup>708</sup>. Soltanto il n. 47 appartiene ad un altro sito, cioè Buco del Corno. A questo campione potrebbe forse essere aggiunto anche un altro esemplare, analogo dal punto di vista formale, proveniente dal Riparo Cavallino<sup>709</sup>. Non è stato inserito in questa tipologia perché non risulta chiara la sua effettiva associazione al contesto funerario. Tornando alla tipologia proposta, sottolineiamo nel complesso una certa omogeneità formale della litica di Scalucce<sup>710</sup> e della tecnica di lavorazione. All'interno delle punte “doppie”, l'ordinamento tipologico ha comunque cercato di proporre idealmente una sequenza che va dalle forme più allungate e a lati quasi paralleli a quelle più larghe con baricentro piuttosto basso. Come si può notare, però, tale distinzione non può essere sempre netta e alcuni manufatti potrebbero essere definiti come “ibridi” dal punto di vista formale (come ad esempio il n. 54). Nelle cuspidi con corpo stonato, si distinguono quelle dalla forma più allungata e quelle più corte e larghe. In fondo alla sequenza, invece, sono stati posti tre manufatti che in parte dal punto di vista formale e della tecnica di scheggiatura si differenziano dagli altri. Per quanto riguarda il n. 69 si è già fatto un cenno nella descrizione del tipo. In effetti, mostra una lavorazione poco accurata sulla faccia destra, effettuata tramite grandi stacchi nella parte centrale, con ritocco lungo i bordi, mentre quella sinistra

---

708 Su questo sito caratterizzato da abitato e necropoli, si veda da ultimo VALZOLGHER, LINCETTO 2001.

709 BARFIELD, BUTEUX, BOCCHIO 1995, p. 30, fig. 35.

710 E questo è anche uno dei motivi per cui non è sempre semplice distinguere, nelle pubblicazioni di riferimento sul sito, gli oggetti provenienti dalle sepolture rispetto a quelli dall'abitato. Si veda SALZANI, BRUGNOLI (a cura di) 2001.

non è lavorata, se non per la presenza di un ritocco piatto che interessa parte del lato sinistro. Questo aspetto potrebbe essere anche da imputare al fatto che tale faccia è per più di metà coperta dal cortice (caratteristica peraltro presente anche in altri manufatti simili da questo sito). Nel complesso l'oggetto si configura come una sorta di “ciottolone scheggiato”, evidenziando probabilmente la volontà dell'artigiano che l'ha prodotto di dare soltanto una prima sommaria lavorazione al supporto, funzionale a produrre un oggetto corrispondente nel complesso allo schema del tipo di riferimento, senza indugiare in rifiniture più accurate. Invece, i nn. 70 e 71 sono differenti ed in base alla tecnica di lavorazione sembrano manufatti di “tecnica campagnana” (forse sono riconoscibili come “punte”), una tipologia di manufatti ben attestata nell'Italia settentrionale in particolare nell'area della Lessinia Veronese<sup>711</sup>. Del resto a livello generale, tutto il complesso dei bifacciali di Scalucce mostrato nelle tavole 18 e 19 sembra in qualche modo risentire di tale tecnica. Dal punto di vista dell'inquadramento cronologico, questo tipo di punte, definite anche in letteratura come “punte foliate doppie losangiche” può coprire a livello generale un lungo arco cronologico, che va dal VBQ III all'Eneolitico anche avanzato, con morfologie anche abbastanza differenziate. I manufatti in questione, sembrano trovare confronti più o meno specifici nell'ambito del Neolitico Medio avanzato di Rivoli<sup>712</sup>, o in un momento anche leggermente più tardo come attesterebbero evidenze simili dal sito austriaco di Kanzianiberg<sup>713</sup> e anche in Alto Adige, al Piloner Kopf, nell'ambito di materiali ascrivibile al una fase finale del Neolitico<sup>714</sup>. Nulla di preciso si può dire a nostro giudizio riguardo alla presenza di una cuspidi di questo tipo al Riparo Cavallino, citata all'inizio, dal momento che nell'area sono presenti tanto manufatti di Neolitico recente-finale (come i trancianti trasversali), tanto di fine Eneolitico (come le semilune). Ad ogni, modo, anche alla luce

---

711ASPES 1983. Tra i rinvenimenti più recenti sempre in Lessinia, ricordiamo la Grotta Buso della Fadanana, presso il Vajo dello Squaranto, che ha restituito sia cuspidi mandorlari che strumenti realizzati con tecnica campagnana (SAURO *et alii* 2007, rispettivamente alle pp. 120-121, le tavole V e VI; alle pp. 122-123, le tavole VII e VIII).

712BARFIELD 1966 p. 49, fig. 27 nn. 1-5.

713PEDROTTI 1990, p. 222, per esempio i nn. 4 e 5.

714OBERRAUCH 2002, p. 261, fig. 4.

della presenza di una cuspidata mandorlata al Buco del Corno, per il quale abbiamo già evidenziato la compresenza di elementi dichiaratamente di passaggio tra Neolitico ed Eneolitico e manufatti (soprattutto ceramica e ornamenti) che indicano una presenza di Eneolitico avanzato/finale, sembra plausibile inquadrare il tipo 8 in questo momento di passaggio. Fermo restando che alcune sepolture di Scalucce potrebbero già essere ascrivibili all'Eneolitico.

## **ENEOLITICO**

### **Tipo 9 (“tipo Remedello”)**

*Descrizione:* punte foliate caratterizzate da lama dalla forma allungata dai bordi leggermente convessi o rettilinei/tendenti al rettilineo. Peduncolo a bordi convergenti. Sono presenti spalle o alette di differente inclinazione. Il tipo è piuttosto variegato al suo interno. A seconda delle caratteristiche specifiche riconoscibili nei manufatti esaminati, sono stati isolati tre sottotipi, di cui due con ulteriore articolazione interna. Il ritocco è nella quasi totalità dei casi di tipo piatto, coprente, bifacciale.

#### **Sottotipo 9 a**

*Descrizione:* il peduncolo è appuntito ed è caratterizzato da un collo molto largo. A parte i nn. 80 e 81, generalmente queste cuspidi presentano una lama molto allungata in proporzione al peduncolo e di morfologia più o meno slanciata. Nel punto di raccordo tra la base della lama e il peduncolo possono essere presenti spalle tendenti verso l'alto o vere e proprie alette, orizzontali (ad esempio il n. 79). All'interno del campo di variabilità presente si notano esemplari caratterizzati dalla presenza sia di un'aletta orizzontale sia di una tendente verso il basso (n. 76) o leggermente tendente verso il basso da un lato e verso l'alto dall'altro (n. 83). Il ritocco è sempre bifacciale coprente, tranne nel



caso della n. 82, dove si intravede nella faccia ventrale, parte del supporto.

*Occorrenze:* Remedello tombe 65, 78, 83, imprecisata; Volongo tombe 1 e 2; Castelgoffredo, La Vela sito IX; Spilamberto tombe 22 e 28 (tavola 20, figg. 72-83).

### **Sottotipo 9 b 1**

*Descrizione:* rispetto al **9 a**, al quale comunque sono molto vicine, queste cuspidi mostrano una maggiore definizione del rapporto tra lama (in alcuni casi dai bordi piuttosto convessi) e peduncolo, in genere, in proporzione, dal collo largo e appuntito (il n. 83 soltanto non ha questa parte conservata). Inseriamo nel sottotipo anche l'esemplare da Buco del Corno, anche se caratterizzato da dimensioni della lama oggettivamente minori rispetto agli altri manufatti. Tuttavia, nella parte inferiore, la cuspidi assomiglia molto agli altri esemplari, in quanto dotata di peduncolo appuntito (la morfologia dei bordi non è uguale nelle due visioni del disegno, per cui nella visione di sinistra sembra avere uno dei bordi convessi, mentre a destra sono entrambi rettilinei). In tutto il sottotipo, sono presenti differenti inclinazioni delle alette, che possono essere orizzontali o tendenti verso il basso, o anche leggermente tendenti verso l'alto (vedi il n. 89). Persiste come nel sottotipo precedente la compresenza di alette orientate in maniera differente, sulla stessa cuspidi (verso il basso e verso l'alto nella n. 84).

*Occorrenze:* Remedello tombe 65, 74, 88, 104; Madonna Bianca di Rockshelter; Buco del Corno, Grotta da Prima Ciappa Superiore (tavola 20, figg. 84-92).

### **Sottotipo 9 b 2**

*Descrizione:* forma slanciata della lama e del peduncolo (i nn. 93 e 94 presentano ancora un collo largo, simile al sottotipo precedente). Sono presenti alette impostate verso il basso (nella n. 93 è presente una spalla e un'aletta appena pendente verso il basso).

Occorrenze: Remedello tomba 4; Volongo tomba 1; Grotta da Prima Ciappa (tavola 20, figg. 93-97).

### **Sottotipo 9 b 3**

Descrizione: molto simile al **9 b 2**, ma con la caratteristica del peduncolo piuttosto allungato rispetto alla lama e nel complesso, sottile. In genere gli incavi formati dal punto di contatto tra il peduncolo o la base della lama possono essere simili a quelli del **9 b 2** (vedi ad esempio il n. 109), oppure formare delle concavità ben marcate (nn. 98-99), evidenziando delle alette più o meno pronunciate verso il basso. Quest'ultima caratteristica ha permesso di inserire in questa sede anche il n. 111, di fatto privo di un peduncolo allungato, anche se con lati convergenti. Il ritocco è coprente (e sempre verosimilmente bifacciale), tranne nel n.115, caratterizzato da un ritocco bifacciale che interessa soltanto i bordi della lama, semplice marginale o piatto invadente.

Occorrenze: Remedello tombe 95, 102, 104; Volongo tomba 1; Grotta da Prima Ciappa; Casarole tombe 2 e imprecisata; Castelgoffredo (tavola 20, figg. 98-116).

### **Sottotipo 9 c 1**

Descrizione: lama triangolare più corta del sottotipo precedente, a bordi appena convessi. Peduncolo a bordi convergenti, di forma squadrata. Spalle (asimmetriche nel n. 117) verso l'alto.

Occorrenze: Remedello tombe 4 e 102 (tavola 21, figg. 117-118).

### **Sottotipo 9 c 2**

Descrizione: lama triangolare più o meno larga, dai bordi convessi. Peduncolo a lati convergenti, appuntito. Presenza di spalle o alette orizzontali, tendenti verso il basso, o verso il basso.

Occorrenze: Remedello tomba 60; Fontanella Mantovana tomba imprecisata; Borgo Rivola; Spilamberto tomba 28 (tavola 21, figg. 120-124).

### **Sottotipo 9 c 3**

Descrizione: lama triangolare di dimensioni medie o piccole (n. 126). Peduncolo a lati convergenti, appuntito. Presenza di spalle verso l'alto.

Occorrenze: Spilamberto tombe 1 e 9 (sx); Arma della Grà (tavola 21, figg. 125-127).

Discussione: come si può notare dalle descrizioni sopra riportate, il tipo 9, generalmente inteso, racchiude al suo interno punte di freccia caratterizzate da un'ampia variabilità formale. In letteratura, questo tipo di cuspidi è ancora oggi definito come “remedelliano”, dal momento che esemplari simili, spesso di fattura e morfologia ben curata, compaiono nell'eponima necropoli. Tuttavia, anche solo osservando superficialmente la tavola 20 risulta evidente che tale “etichetta” non fornisce informazioni del tutto precise su questi manufatti, definendo in effetti una generica punta di freccia pedunculata, a lama triangolare, probabilmente con alette. Invece, il grado di variabilità risulta piuttosto elevato, dal momento che sono presenti cuspidi con lame e peduncoli con diversi gradi di allungamento o di convessità dei bordi, spalle, oppure alette. Interessante la presenza in alcuni esemplari di una componente “asimmetrica”, per cui possono essere presenti contemporaneamente sullo stesso pezzo spalla e aletta, o aletta orizzontale e verso il basso, o ancora verso il basso e verso l'alto. Alla luce di quanto detto, sottolineiamo il fatto che probabilmente questo “tipo” di punte di freccia è quello che ha comportato maggiori difficoltà ad essere isolato e in qualche modo fatto oggetto di studio tipologico, all'interno del campione raccolto. Infatti, nonostante i ripetuti tentativi, non è stato possibile giungere ad una definizione perfetta della suddivisione tassonomica, in quanto si tratta di oggetti su cui ricorrono combinate in maniera molto eterogenea, alcune caratteristiche morfologiche con molteplici varianti. Quanto proposto in questa sede, quindi, deve essere considerata una suddivisione tipologica delle cuspidi “remedelliane” prese in esame certamente non “a maglie strette”, che ha cercato di mettere un primo ordine all'interno del campione. Qualsiasi aggiunta futura di nuovi oggetti pubblicati, infatti, potrebbe portare a

“rimescolare” o quantomeno modificare alcune parti della sequenza, come si è già potuto verificare in corso d'opera. Sicuramente, questa componente di eterogeneità è da ricollegare alla natura stessa dei manufatti in questione, o meglio al loro aspetto funzionale. Per gli oggetti in selce, più di altri materiali, quali l'argilla o i metalli, può valere un alto tasso di variabilità formale, dal momento che a livello di realizzazione stessa del prodotto finito è molto difficile ottenere manufatti totalmente standardizzati e in parte questo aspetto può essere anche da imputare “all'abilità dell'artigiano”. Inoltre, possono entrare in gioco anche altri tipi di “funzioni”, che esulano dall'uso quotidiano, come per esempio il simbolico o il funerario/rituale. Nel nostro campione specifico, inoltre, si mescolano in parte oggetti realizzati *ad hoc* per l'ambito del funerario<sup>715</sup> e in parte manufatti comuni, forse anche modificati a seguito dell'uso fatto e poi solo in un secondo momento “occultati” nella tomba. L'insieme di tutte queste componenti potrebbe in buona parte spiegare l'ampio grado di variabilità formale riscontrato e, in ultimo, la difficoltà di incasellare queste cuspidi entro una specifica e troppo strutturata griglia tipologica. Quanto detto vale ovviamente in maniera più o meno marcata non solo per le punte di freccia, ma anche per gli altri manufatti litici. Spesso ciò comporta che solo alcuni di questi manufatti possono fornire precise informazioni dal punto di vista cronologico, oppure essere considerati come dei “fossili-guida”.

Le cuspidi “remedelliane”, generalmente intese, per esempio, sono tipiche dell'Eneolitico, soprattutto per quanto riguarda la fase antica e piena, distribuendosi nella penisola italiana all'interno di un ampio areale geografico, non sono in ambito settentrionale, ma quantomeno anche in area centrale<sup>716</sup>. Riguardo al nostro campione specifico, possiamo dire che il *range* cronologico entro cui si colloca è compreso grosso modo tra la seconda metà del IV millennio e tutta la prima

---

<sup>715</sup>Come potrebbero essere alcune cuspidi di Remedello, particolarmente allungate e dalla lama sottile. Su questi aspetti, si rimanda ad esempio a LEONARDI, ARNABOLDI 1998.

<sup>716</sup>Gli esempi potrebbero essere molteplici, per cui in questa sede citiamo soltanto la presenza di oggetti simili nell'ambito dei rinvenimenti ascrivibili alla *facies* di Vecchiano (vedi COCCHI GENICK 1996, p. 392, fig. 134 C da Tana della Volpe, o a p. 399 dalla Grotta del Castello di Vecchiano, tra i cui materiali compare anche un pugnale in metallo a lama triangolare di tipo “remedello”).

metà del III millennio a.C. Entrando nello specifico dei contesti, diciamo subito che non tutte le sepolture a cui fanno riferimento le cuspidi del tipo 9 contengono elementi nel corredo utili per meglio puntualizzare cronologicamente il rinvenimento.

I molti manufatti di Volongo si distribuiscono sostanzialmente all'interno sia del sottotipo **9 a**, sia del **b**. La tomba 1 era caratterizzata da un ricco corredo, comprendente un pugnale in rame con codolo monoforato, di forma semilunata, lama triangolare a base rettilinea con costolatura mediana. Questo tipo di pugnale era stato inserito da de Marinis<sup>717</sup> nel tipo A 1, grosso modo contemporaneo dal punto di vista cronologico con la ceramica metopale, quindi in base anche alle nuove acquisizioni sull'argomento, all'incirca all'inizio del III millennio a.C.<sup>718</sup>. Tale datazione, senz'altro credibile per la morfologia dei manufatti in questione può anche essere assunta per la cuspidi proveniente da Volongo, da tomba imprecisata, in quanto dello stesso tipo. La cuspidi della tomba 4 di Remedello, sostanzialmente affine, pur rimarcando la vicinanza tra le due necropoli, anche a livello tipologico, testimonierebbe invece una fase di pieno Eneolitico (vedi *infra*). Per quanto riguarda Remedello, la tomba 78, pone dei problemi in merito alla cronologia. In questo caso il corredo, oltre alle punte di freccia è composto da un pugnale con codolo, da un'ascia in rame e da un manufatto in corno di cervo (vedi capitoli successivi). La datazione radiometrica più bassa tra quelle disponibili è 1917-1679 cal BC ( $2\sigma$ ), mentre le altre si riferiscono agli ultimi secolo del III millennio a.C., ponendo la sepoltura a cavallo tra Eneolitico e Bronzo antico, anche avanzato. Lo stesso dicasi per la tomba 83, per la quale sono disponibili due datazioni molto basse. Anche in questo caso bisogna distinguere i campioni ossei analizzati: la prima data, 1889-1608 cal BC ( $2\sigma$ ), è ammessa come probabile da de Marinis, pur ritenendola troppo bassa, in riferimento alla tipologia del pugnale in rame del corredo, che rimanda maggiormente al pieno Eneolitico; la seconda, invece,

---

717DE MARINIS 1994.

718Si veda anche quanto detto su questo argomento nel capitolo precedente.

è 1062-818 cal BC ( $2\sigma$ ), evidentemente da escludere ed infatti sembra provenire da un campione ormai contaminato<sup>719</sup>. La tomba 104 di Remedello, invece, conteneva soprattutto elementi litici, ma parte del corredo è andato disperso in seguito ai lavori agricoli che si sono succeduti nel Campo Dovarese<sup>720</sup>. La tomba 88 aveva come elemento del corredo soltanto la punta di freccia. Come si nota in base a questa veloce disamina, le tombe di Remedello in cui compaiono cuspidi ascrivibili a questo tipo, non sono prive di questioni irrisolte dal punto di vista dell'inquadramento cronologico<sup>721</sup>. La tomba 102, forse può fornire indicazioni più puntuali, dal momento che nel corredo è presente un'ascia in rame, paragonata da de Marinis a quella che compare nell'armamento dell'Uomo del Similaun<sup>722</sup>. Per quest'ultimo sono disponibili circa una ventina di datazioni, la più alta e la più bassa delle quali contribuiscono a porre il rinvenimento all'interno della seconda metà del IV millennio a.C. Se si accoglie questo confronto, si può pensare di assegnare la tomba 102 a tale ambito cronologico. Nel caso del Buco del Corno, invece, più volte abbiamo ricordato la lunga durata della frequentazione delle grotticella, dal tardo Neolitico all'Eneolitico avanzato. Dal punto di vista cronologico quindi, la cuspidi in questione non aggiunge elementi nuovi al tipo che, quindi, finora nel complesso, si inquadra tra l'Eneolitico iniziale e pieno. In tale ambito cronologico possono essere fatte rientrare anche le cuspidi di Castelgoffredo e di Casarole, pur con la peculiarità morfologica della n. 116, che forse potrebbe essere più recente<sup>723</sup>. La cronologia del "Gruppo di Spilamberto" già più volte richiamata rientra nella cronologia proposta, con qualche dubbio per la tomba 28 che, forse, potrebbe essere datata all'eneolitico avanzato. E con buona probabilità è da assegnare a tale orizzonte cronologico, se non addirittura alla fine dell'Eneolitico la punta di freccia

---

719DE MARINIS 1997.

720COLINI 1898-1902.

721Sulla questione della tomba 78, ad esempio, si è tornati recentemente in VALZOLGHER, QUARTA 2009.

722DE MARINIS 1994; DE MARINIS, BRILLANTE 1998, pag. 43.

723Già in SPADONI 1973, è notata la somiglianza di queste sepolture con l'ambito remedelliano. In ambito extra-italiano però una cuspidi di freccia simile, anche per la morfologia del peduncolo e la forma particolare della lama, proviene dal dolmen di Des Lacs in Francia (GUILAINE 1976-77, p. 223, fig. 63, n. 6), che per cultura materiale potrebbe forse anche essere ascritto all'Eneolitico avanzato.

de La Vela di Trento<sup>724</sup>. Gli scavi del sito IX hanno messo in luce una struttura principale a pianta circolare, utilizzata a scopo funerario, divisa all'interno in due da un filare di pietre e contenente una fossa di forma circolare che accoglieva resti scheletrici umani e di fauna, in buona parte calcinati con oggetti di corredo (soprattutto ornamenti in pietra, denti di animali forati e punte di freccia). All'esterno, sono presenti piccoli accumuli di ossa cremate (di adulti e bambini) e numerosi elementi di ornamento in rame e in pietra, oltre a molte semilune e ad una lama di pugnale in selce. La presenza delle semilune potrebbe riportare appunto ad un momento finale dell'Eneolitico, qualora in fase con le cuspidi di freccia. Lo stesso dicasi per la n. 126, proveniente dall'Arma della Grà, che appunto ha restituito materiali nel complesso ascrivibili a tale ambito cronologico. Mentre le cuspidi dalla Grotta da Prima Ciappa Superiore si collocano, in base al *range* di datazioni disponibili per questo sito<sup>725</sup> all'incirca tra il 2910 e il 2340 BC. E' interessante notare a proposito delle punte di freccia provenienti da questa grotta che persiste una tendenza all'utilizzo di un ritocco bifacciale non coprente, che nel complesso può far assomigliare alcuni di questi manufatti a tipi più antichi. Inoltre, alcune cuspidi trovano confronti stringenti in ambito centro-italico, come ad esempio la n. 111, praticamente identica ad una cuspidi della cavità dei Sassi Neri nel Grossetano, o la n. 108, molto vicina ad un esemplare della Grotta Prato di Massa Marittima<sup>726</sup>, pur con una lama meno lunga, rimarcando i contatti delle grotticelle liguri con l'ambito toscano.

In conclusione, alla luce di quanto detto, il tipo 9 nel complesso copre un arco cronologico che va all'incirca dai primi secoli dell'Eneolitico, fino al suo periodo avanzato e finale<sup>727</sup> (come testimoniato dalle cuspidi de La Vela e dell'Arma della Grà).

---

724AA.VV. 2007.

725CAMPANA *et alii* 1996.

726Siveda rispettivamente COCCHI GENICK 1996, p. 428, fig. 149, n. 14 e p. 424, fig. 146, fig. 8.

727E' possibile che a tale orizzonte cronologico sia da riferire anche la cuspidi di Madonna Bianca di Rockshelter (ANGELINI, PASQUALI, PEDROTTI 2001), ma non è del tutto sicura l'associazione con un bottone "tipo Montgomery", rinvenuto insieme a pochi resti ossei nel riparo.

### **Tipo 10**

*Descrizione:* punte foliate caratterizzate da lama di forma triangolare allungata, con bordi convessi o appena convessi, in un caso tendenti al rettilineo (n. 131). Può essere leggermente convessa in prossimità della punta. Il peduncolo, caratterizzato da bordi divergenti, appena divergenti o quasi paralleli, ha principalmente una base tronca ed è di forma subtrapezoidale. Si unisce alla base della lama formando delle spalle più o meno angolate, rivolte verso l'alto. Non è chiara la possibilità di attribuzione al tipo del n. 136 (vedi *infra*). Il ritocco è sempre bifacciale coprente.

*Occorrenze:* Spilamberto tombe 1, 5, 20; Buco del Corno; Fontanella tomba imprecisata; Moletta Patone (tavola 21, figg. 128-136).

*Discussione:* la caratteristica delle spalle rivolte verso l'alto a cui si è accennato nell'introduzione, consente di porre dopo questo tipo dopo la sequenza precedente, in virtù della ricorrenza di questa morfologia anche negli esemplari del sottotipo **9 c3**. Inoltre, pur essendo presente una certa variabilità nella lunghezza delle lame, nel complesso queste non sono molto distanti dal punto di vista morfologico rispetto a quelle degli esemplari precedenti. Come si può notare dall'occorrenza di tale tipo all'interno delle sepolture, esso è attestato soprattutto nella necropoli di Spilamberto, dove tra l'altro mostra delle caratteristiche più unitarie e "codificate" rispetto agli altri manufatti che abbiamo inserito nel tipo, provenienti da altri siti. L'ultimo oggetto della sequenza, da Moletta Patone, invece, pone dei problemi. In letteratura è presentato come "cuspidata foliata"<sup>728</sup>. Dal punto di vista formale può anche risultare simile agli altri per alcune caratteristiche, al limite come variante. Le dimensioni tuttavia sono sensibilmente maggiori. Fin dall'inizio della ricerca, il manufatto in questione ha suscitato molti dubbi circa la sua natura di punta di freccia, sembrando piuttosto un coltellino. Tuttavia, si è deciso di non spostare il manufatto nel gruppo dei pugnali, ma di lasciarlo in calce a questo tipo, giustapposto agli altri esemplari, per mostrare con un esempio

---

<sup>728</sup>BAGOLINI *et alii* 1984.



concreto il labile passaggio formale che può esistere tra classi funzionali anche ben marcate e/o differenziate, come i pugnali e le punte di freccia<sup>729</sup>. Tornando ad un discorso generale sul tipo, è importante sottolineare il fatto che punte di freccia con queste caratteristiche formali non sono propriamente diffuse in Italia settentrionale. In particolare esemplari simili a quelli di Spilamberto, invece, sembrano trovare più stringenti confronti con manufatti analoghi del centro Italia, in particolare attestati nei corredi dell'area toscana e laziale. Il n. 129, in particolare, è molto simile ad una cuspidata di forma allungata proveniente dalla tomba 13 della necropoli di Le Calle (Manciano); il n. 134, invece, ricorda alcuni esemplari della tomba 20 di Ponte S. Pietro (Ischia di Castro, Viterbo)<sup>730</sup>, inquadrabili nella *facies* di Rinaldone. In generale, il tipo sembra cronologicamente parallelizzabile con le indicazioni note in letteratura per il “Gruppo di Spilamberto”, permettendo di inquadrarlo grosso modo nella prima metà e nella fase piena del III millennio a.C., tenendo anche conto dei confronti istituiti e di una data disponibile per il riparo di Moletta Patone, su osso umano (2867-2460 cal BC, dallo strato B). La tomba di Fontanella, essendo “imprecisata” non fornisce informazioni utili in questo senso. Tuttavia, la presenza di semilune nella tomba 12 di questa necropoli potrebbe anche portare a suggerire una durata maggiore del tipo in quanto tale. Un manufatto simile, proviene ad esempio dalla torbiera di Soiano<sup>731</sup>, nell'ambito di reperti di tipologia eneolitica, o del Bronzo antico.

### **Tipo 11**

*Descrizione:* punte foliate con lama di dimensione simile al tipo precedente, dai bordi convessi o appena convessi, peduncolo a bordi convergenti, appuntito.

---

<sup>729</sup>Nel paragrafo relativo ai pugnali litici sarà mostrato un altro esempio analogo, tratto dalla necropoli di Spilamberto, di recente pubblicazione.

<sup>730</sup>Si veda rispettivamente COCCHI GENICK 1996, p. 341, fig. A, n. 2 e p. 350, fig. 116, n. 9.

<sup>731</sup>ASPES, SPADONI 1980, fig. 7, n. 2.

### **Sottotipo 11 a**

*Descrizione:* sono presenti spalle tendenti verso l'alto o orizzontali. Nei numeri 141-142 si notano delle piccole alette tendenti verso il basso. Il ritocco è piatto, bifacciale, non coprente in tutti gli esemplari (come si nota ad esempio nel n. 142). Larghi stacchi invadenti si notano sul n. 140.

*Occorrenze:* Volongo tomba 1; Moletta Patone; Buco di Andrea; Remedello tomba 83; Grotta da Prima Ciappa (tavola 21, figg. 137-142).

### **Sottotipo 11 b**

*Descrizione:* la lama è simile al sottotipo **11 a**, ma nel complesso ha i bordi più tendenti al rettilineo. Sono presenti spalle tendenti verso l'alto. Ritocco piatto coprente, verosimilmente bifacciale in tutti gli esemplari (il n. 148 non offre una perfetta lettura). Tracce di esposizione al fuoco sul n. 144.

*Occorrenze:* Volongo tomba 1; Spilamberto tombe 9 (dx) e 28; Acquaviva di Besenello; Cumarola; Buco di Andrea (tavola 21, figg. 143-149).

### **Sottotipo 11 c 1**

*Descrizione:* lama di dimensioni più piccole rispetto al sottotipo precedente e dai margini arrotondati. Il peduncolo forma con la base della lama delle spalle orientate verso l'alto. Interessante la particolare morfologia della n. 152, con lama e ritocco più larghi, che comunque rientra nel campo di variabilità di questa forma.

*Occorrenze:* Spilamberto tombe 2, 17, 28 (tavola 21, figg. 150-152).

### **Sottotipo 11 c 2**

*Descrizione:* lama dalla forma simile alla precedente ma più larga. Il collo del peduncolo è leggermente più stretto e sono ben evidenti spalle (a volte anche con orientamento differente come nel n. 155) o alette (o l'associazione di entrambi gli elementi, come ad esempio il n. 154).

*Occorrenze:* Spilamberto tombe 9 (sx), 17, 27; Casarole tomba 3; Remedello tomba 78; Grotta da Prima Ciappa (tavola 21, figg. 153-159)

*Discussione:* l'articolazione interna a questo tipo, sostanzialmente si basa sulla ricorrenza di una determinata caratteristica della lama e del peduncolo. La lama va via via allargandosi e diminuendo leggermente di dimensioni all'interno dei vasi sottotipi e lo stesso il peduncolo, diventa nel complesso più stretto. E' interessante notare il fatto che il sottotipo **11 c 1** è composto interamente da cuspidi di Spilamberto, rimarcando una certa omogeneità formale di alcune forme litiche presenti nella necropoli. Cronologicamente, gli esemplari del tipo 11 si distribuiscono quasi lungo tutto l'Eneolitico dal momento che la tomba di Acquaviva di Besenello è datata 3337-2904 cal BC, mentre le tombe di Spilamberto garantirebbero la continuazione di questo tipo nel corso dell'Eneolitico. Le date desunte dalla Grotta da Prima Ciappa confermano questo assunto, giungendo fino ad una fase avanzata. Al periodo del Vaso Campaniforme porterebbero la cuspidi di Velturmo e probabilmente quella dal Buco di Andrea, grotta che appunto vede una frequentazione di lunga durata, fino al passaggio al Bronzo antico. In questo senso potrebbe trovare una conferma la supposta receniorità delle tombe 27 e 28 di Spilamberto, già proposta nel capitolo precedente. Risulta piuttosto interessante, nell'ambito del sottotipo **11 c 2**, un confronto per la punta di freccia della tomba 78 di Remedello, proveniente da Sesto Fiorentino, nell'ambito dei materiali di Via Leopardi<sup>732</sup>. La cuspidi proviene dall'orizzonte superiore, per il quale sono disponibile le date 2420±40 e 2150±90 a.C. Il confronto, certo leggermente differente per la minore lunghezza del peduncolo, attesta comunque la presenza di una cuspidi simile in un orizzonte posteriore alla fase Remedello 2 di de Marinis.

---

732COCCHI GENICK 1996, p. 449, fig. 159, n. 12.

## **Tipo 12**

*Descrizione:* punte foliate con lama di dimensione simile al tipo precedente, ma più larga, dai bordi convessi. Il peduncolo dal collo piuttosto largo, è appuntito. Sono presenti spalle appena accennate, o alette. Sussiste l'asimmetria già notata in altri tipi, in alcuni manufatti, come per esempio nei numeri 160 e 161, caratterizzati dalla compresenza di un'aletta e di una spalla appena abbozzata.

*Occorrenze:* Remedello tomba 60; Spilamberto tombe 9 (dx), 27 e 28 (tavola 11, figg. 160-163).

*Discussione:* nel complesso si tratta di manufatti concettualmente avvicinabili al tipo precedente, anche se la larghezza nel complesso più accentuata, unita alle altre caratteristiche sopra evidenziate, contribuisce a dare una forma “bombata”, di sicuro non casuale. Accostiamo al tipo anche la n. 163, di fatto un ibrido con gli esemplari dell' **11 c 2**, ma avvicinabile per la peculiare morfologia del peduncolo anche se asimmetrico. Il tipo sicuramente può essere assegnato all'Eneolitico, probabilmente pieno<sup>733</sup>, anche se le considerazioni già fatte per le tombe 27 e 28 di Spilamberto potrebbero portare a considerarne la durata fino ad un momento avanzato dell'Eneolitico. In questo senso, ricordiamo che una cuspidata di morfologia molto simile (anche se con alette più accentuate) proviene dalla Grotta Prato di Massa Marittima<sup>734</sup>, contesto utilizzato dall'uomo tra l'Eneolitico e il Bronzo Antico, come attesterebbero i boccali con ampia ansa sopraelevata e alcuni geometrici assimilabili alle semilune.

---

733La tomba 60 è assegnata alla seconda fase in DE MARINIS 1997.

734COCCHI GENICK 1996, p. 424, fig. 146, n. 9.

### **Tipo 13**

*Descrizione:* punte foliate con lama di forma triangolare, più allungata rispetto al tipo precedente. I margini sono convessi o appena convessi/tendenti al rettilineo (n. 162). Peduncolo a lati convergenti, appuntito. Il ritocco è piatto, coprente, bifacciale.

#### **Sottotipo 13 a 1**

*Descrizione:* sono presenti spalle orizzontali o piccole alette tendenti verso il basso (n. 165).

*Occorrenze:* Spilamberto tombe 9 (sx) e 24; Asola (tavola 22, figg. 164-167).

#### **Sottotipo 13 a 2**

*Descrizione:* sono ben evidenziate le alette tendenti verso il basso. La lama può avere dimensioni variabili, risultando più o meno allungata.

*Occorrenze:* Spilamberto tomba a 1; Remedello tomba imprecisata; Borgo Rivola; Grotta da Prima Ciappa (tavola 22, figg. 168-172).

#### **Sottotipo 13 b**

*Descrizione:* la forma della lama è del tutto irregolare, caratterizzata da bordi con profilo non lineare. Il peduncolo è simile agli esemplari precedenti. Le alette presenti sul manufatto hanno una forma “bombata”.

*Occorrenze:* Cumarola (tavola 22, figg. 173).

*Discussione:* il tipo presenta degli elementi eterogenei al suo interno, costituiti soprattutto dai numeri 169 e 171. E' possibile che a seguito dell'acquisizione di ulteriori cuspidi nel campione, questi due elementi possano essere spostati e inseriti in gruppi differenti. Al momento, si è deciso di prediligere la morfologia complessiva dei bordi della lama e del peduncolo, motivo per cui sono stati inseriti in questo sottotipo. La cuspidi proveniente da Cumarola è stata inserita a questo punto della sequenza per gli stessi motivi sopra esposti, fermo restando che la morfologia, piuttosto

particolare, potrebbe rivelare ulteriori elementi forse discriminanti, se per caso dovesse esserci una ripubblicazione dei materiali della necropoli. La morfologia nel complesso “generica” di queste cuspidi, più o meno diffuse lungo in corso dell'Eneolitico, non presenta particolari caratteri distintivi. Le osservazioni già proposte per il biconico della tomba a 1 (vedi capitolo precedente, tipo 27), potrebbero suggerire una presenza di tali oggetti a partire da un momento non iniziale dell'Eneolitico, come d'altra parte sarebbe confermato collazionando quanto appena detto con le date note per la Grotta da Prima Ciappa, più volte richiamate. Stando a queste informazioni, quindi, potremmo considerare tra le date di riferimento per un limite basso di presenza del tipo, circa il 2300 a.C. (ovviamente, nell'ambito del campione qui in esame).

#### **Tipo 14**

*Descrizione:* punte foliate caratterizzate da lama di forma triangolare più corta rispetto al tipo precedente. Il peduncolo è sottile e allungato. Il ritocco è piatto, bifacciale, coprente (eccetto nei numeri 180 e 186).

#### **Sottotipo 14 a 1**

*Descrizione:* la lama presente una forma molto simile ad un triangolo equilatero. I bordi sono leggermente convessi o tendenti al rettilineo. Il peduncolo, dal collo largo è piuttosto allungato. Sono presenti alette orizzontali o prevalentemente rivolte verso il basso. Il n. 183 presenta asimmetria, per cui ad un'aletta rivolta verso il basso se ne contrappone una verso l'alto. Il n. 182 presenta segni di esposizione al fuoco, come tutte le cuspidi di Velturno.

*Occorrenze:* Canzo tomba 3; Fontanella tomba imprecisata; Cumarola; Buco di Andrea; Borgo Rivola; Riparo Persi; Velturno; Remedello tomba imprecisata (tavola 22, figg. 174-184).

#### **Sottotipo 14 a 2**

Descrizione: la lama ricorda gli esemplari precedenti, anche se può essere più allungata. Nel numero 188 in prossimità della punta i bordi sono convessi (la punta è stondata). Il peduncolo, sempre allungato, ha i bordi quasi paralleli tra loro. La punta è squadrata. Sono presenti spalle orizzontali (o leggermente tendenti verso l'alto).

Occorrenze: Monte Loffa tomba 1; Scalucce di Molina tomba VI (tavola 22, figg. 185-188).

#### **Sottotipo 14 b**

Descrizione: la lama ricorda nella forma il 14 a 1. Il peduncolo però è largo, tozzo e dai bordi convessi. La punta è generalmente stondata (eccetto nel n. 192).

Occorrenze: Olmo di Nogara tomba 512; Remedello tombe 78 e 79; Spilamberto tomba 28 (tavola 22, figg. 189-192).

Discussione: l'articolazione interna a questo tipo, mostra in sostanza tre morfologie del peduncolo simili ma allo stesso tempo ben caratterizzate, riconducibili rispettivamente ad una forma allungata e appuntita, allungata e squadrata, tozza e a punta convessa. Nel primo caso questa distinzione sembra evidenziare anche una precisa connotazione dal punto di vista cronologico. Infatti, la cuspidale proveniente dal tumulo di Veltuno<sup>735</sup>, rimanda ad un momento molto avanzato dell'Eneolitico, in fase col Campaniforme. A quest'ottica potrebbero anche essere riportate le due cuspidi dal Riparo Persi, come potrebbe anche essere suggerito dalla presenza di semilune<sup>736</sup> tra i materiali rinvenuti. Ugualmente a fasi avanzate del III millennio a.C. possono essere riferite le cuspidi dalle tombe sconvolte di Canzo e quella dal Buco di Andrea, adibito a scopo funerario tra l'Eneolitico e i Bronzo antico. A livello di suggestione, ricordiamo inoltre, come già fatto in precedenza, l'attestazione di alcune semilune nel corredo della tomba 12 di Fontanella, che potrebbe suggerire una fase più recente della necropoli<sup>737</sup> rispetto al pieno Eneolitico. Più antiche rispetto a

---

735DAL RÌ, RIZZI, TECCHIATI 2004, tavola XI.

736BARFIELD, BUTEUX, BOCCHIO 1995, p. 33.

737ACANFORA 1956. Sulla questione, anche se da un'altra prospettiva, si veda anche DE MARINIS 2003.

quanto detto, potrebbero essere invece le cuspidi di Borgo Rivola e Cumarola (anche se in quest'ultimo caso non si dispone di un'immagine ottimale dell'oggetto). In sostanza, quindi, questo primo gruppo di cuspidi risulta attestato nel corso del III millennio a.C., ma con una preponderante attestazione, almeno in base a quanto desunto dal campione funerario, nel periodo Campaniforme. Il secondo gruppo, invece, è probabilmente caratterizzato da forme in sé più generiche, anche se la morfologia della lama e del peduncolo in particolare, sembrano trovare alcuni confronti abbastanza puntuali anche in centro-Italia. In particolare, una forma simile a quella delle cuspidi del Monte Loffa (anche se con peduncolo più largo) è attestata da una tomba di Spedaletto di Pienza in territorio senese, nella quale tra i materiali di corredo compare anche un pugnale, a suo tempo assegnato da V. Bianco Peroni al tipo Guardistallo, che sembra avere un'ampia durata nel corso dell'Eneolitico<sup>738</sup>. Ancora, al riparo dell'Ambra di Candalla<sup>739</sup>, una punta di freccia simile compare nello strato 13, sempre ascrivibile all'Eneolitico (non è chiaro se ad una fase iniziale). Forse ad una fase iniziale, potrebbe anche rimandare la presenza all'interno del tipo, dell'esemplare di Scalucce, dal momento che nel sito sono attestate forme di passaggio, più antiche (vedi quanto detto a proposito del tipo 8). Allo stesso modo, non offrono appigli più precisi le cuspidi del sottotipo **14 b**, dal momento che sono attestate senza distinzioni particolari nel corso dell'Eneolitico. Forse una durata del tipo fino ad un momento avanzato potrebbe essere suggerita dalle tombe 78 di Remedello e 28 di Spilamberto, per i motivi già richiamati in precedenza.

In sostanza, il tipo 14 complessivamente comprende cuspidi genericamente attestate nel corso dell'Eneolitico, con una presenza nella fase avanzata/finale della varietà con peduncolo stretto e appuntito, attestata in contesti in cui compare il vaso campaniforme (Velturno) o che presentano elementi, come le semilune, riconducibili a tale ambito (Riparo Persi).

---

<sup>738</sup>BIANCO PERONI, 1994, tav. 9. Per alcune considerazioni più recenti su questo tipo, si veda DE MARINIS 2006.

<sup>739</sup>Per questo sito, si veda COCCHI GENICK 1996, p. 441, fig. 155. Si faccia riferimento allo stesso volume per la tomba di Spedaletto di Pienza (p. 379, fig. 128).



### **Tipo 15**

*Descrizione:* lama a forma di triangolo isoscele, più allungata del tipo precedente. I bordi sono pressoché rettilinei (n. 193) o concavi (n. 194). Il peduncolo ha i lati quasi paralleli e la punta squadrata. Presenza di alette rivolte verso il basso, con la punta arrotondata. Il ritocco è piatto coprente, non bifacciale nel n. 194 (questa caratteristica non può essere appurata per la cuspidale dal Buco della Sabbia).

*Occorrenze:* Buco della Sabbia di Civate, Velturino (tavola 22, figg. 193-194).

*Discussione:* i manufatti che compongono questo tipo presentano delle caratteristiche ben riconoscibili e collocabili dal punto di vista cronologico. Infatti, l'assegnazione al Campaniforme più volte ricordata per i materiali di corredo dal tumulo di Velturino, viene in questo caso confermata dalle evidenze del Buco della Sabbia di Civate, nonché dalla data al radiocarbonio proveniente dalla grotticella<sup>740</sup>. A livello di commento, possiamo notare che la morfologia stessa di queste cuspidi, trova confronto in contesti che hanno restituito materiali di avanzato III millennio o comunque riconducibili al Campaniforme. A questo ambito cronologico deve ad esempio essere assegnata una fase della Querciola, di Sesto Fiorentino. Tra i manufatti litici, segnaliamo appunto la presenza di una cuspidale (di piccole dimensioni<sup>741</sup>) con bordi della lama concavi e alette con punta tondeggiante. Il peduncolo è identico agli esemplari qui in esame. A questo ambito potrebbero forse anche rimandare confronti da territorio extra-Italiano. Ad esempio, nella grotta sepolcrale di Trou du Loup<sup>742</sup> (Armissan) è presente un tipo simile, con i bordi della lama concavi, in un contesto che sembra essere caratterizzato da evidenze ascrivibili ad un Eneolitico molto recente-finale, di passaggio al Bronzo antico.

---

<sup>740</sup>CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971. Si veda anche VALZOLGHER, QUARTA 2009 (della data, 2456-1769 cal BC, consideriamo solo la prima parte, in virtù della lunga frequentazione che può aver interessato la cavità).

<sup>741</sup>COCCHI GENICK 1996, p. 493, fig. 174, n. 3.

<sup>742</sup>GUILAINE 1976-77, p. 227, fig. 264, n. 17.

### **Tipo 16**

Descrizione: lama caratterizzata da forma irregolare. A sinistra il bordo è convesso, mentre a destra diventa concavo in prossimità della punta. Il peduncolo è squadrato, a punta tronca e a lati paralleli. Le alette, tendenti verso il basso sono fortemente marcate dai incavi accentuati tra il peduncolo e la base della lama.

Occorrenze: Sottoroccia del Farneto (tavola 22, fig. 195).

Discussione: il manufatto, si configura come *uncum* all'interno del campione raccolto, a causa della morfologia, soprattutto della lama, del tutto peculiare. Probabilmente si tratta di un oggetto creato espressamente per l'uso funerario e la forma particolare potrebbe essere giustificata anche in ragione del fatto che faceva parte del corredo di un bambino. Non è chiara l'associazione con gli altri oggetti provenienti dal sottoroccia<sup>743</sup>, per cui ci si può basare soltanto sull'analisi tipologica per cercare di proporre un inquadramento cronologico del pezzo. Ad una prima visione dell'oggetto, salta all'occhio la presenza del peduncolo di forma squadrata e degli incavi che mettono in evidenza le alette. Queste caratteristiche ricordano in qualche modo il tipo precedente, anche se in questo caso la morfologia complessiva della cuspidè è differente. Tuttavia, potrebbe sussistere una certa analogia del punto di vista cronologico. Infatti, anche nel caso della cuspidè del Farneto, i confronti più puntuali sono riconoscibili tra manufatti analoghi del periodo Campaniforme. In particolare, alla Grotta del Fontino<sup>744</sup>, compare in questo orizzonte cronologico una cuspidè con margini laterali lievemente convessi e alette rivolte verso il basso (in questo caso squadrate). Si differenzia per gli incavi meno accentuati e il peduncolo a lati divergenti. Per il momento, quindi, sulla base del confronto istituito, la cuspidè in questione potrebbe rappresentare uno dei manufatti più recenti tra

---

743SCARANI 1964.

744VIGLIARDI 2002, p. 153, fig. 42, n. 7.

quelli provenienti dal Sottoroccia del Farneto, inquadrabile nell'Eneolitico avanzato-finale.

### **Tipo 17**

*Descrizione:* lama dai bordi convessi o leggermente convessi, peduncolo allungato dai bordi convergenti. Presenza di spalle orizzontali o tendenti verso l'alto (in alcuni esemplari sono presenti delle alette poco pronunciate). Il ritocco è bifacciale (ma non nel n. 215), non in tutti gli esemplari coprente.

#### **Sottotipo 17 a 1**

*Descrizione:* la forma della lama ricorda il sottotipo 13 a 2. Il peduncolo è molto allungato e caratterizzato da dei bordi appena convessi o quasi rettilinei e punta stondata (si assume che il n. 198 abbia il peduncolo rotto e che in origine avesse tale forma; mentre per la cuspidi di Villafranca, non è ben visibile questa caratteristica della foto a disposizione. Qualora il peduncolo dovesse effettivamente presentare una punta squadrata, dovrebbe essere posto come variante o spostato ad esempio nel 17 a 3). Il numero 201 presenta delle piccole alette appena tendenti verso il basso.

*Occorrenze:* Acquaviva di Besenello; Villafranca Veronese; Borgo Rivola; Remedello tomba 83; Castelgoffredo; Spilamberto tomba 27; San Benedetto Po (tavola 23, figg. 196-202).

#### **Sottotipo 17 a 2**

*Descrizione:* in questo caso la lama presenta una lunghezza minore rispetto agli esemplari precedenti. I bordi del peduncolo possono risultare maggiormente convergenti. Si notano delle alette più o meno accennate nei numeri 203 e 204, altrimenti sono presenti spalle orizzontali o verso l'alto. A parte il numero 205, tutti gli altri sono asimmetrici e mostrano la compresenza di spalla e aletta.

*Occorrenza:* Buco di Andrea; Remedello tomba 78; Spilamberto tomba 28 (tavola 23, figg. 203-206).

**Sottotipo 17 a 3**

*Descrizione:* la lama presenta dei bordi convessi in prossimità della punta (motivo per cui è stato inserito in questa sequenza anche il numero 207). Il peduncolo ha una forma nel complesso squadrata con la punta troncata oppure poco accennata. Sono presenti spalle orizzontali o tendenti verso l'alto.

*Occorrenza:* Sovizzo, Via Alfieri; Spilamberto tomba 9 (dx); Verona, Via Da Vico (tavola 23, figg. 207-212).

**Sottotipo 17 b**

*Descrizione:* simile al precedente mostra però una peculiare conformazione del punto di raccordo tra il peduncolo e la base della lama. Sono presenti infatti delle spalle molto sfuggenti, o appena marcate, rivolte verso l'alto. Il numero 215 si distingue per avere il supporto laminare in vista sulla faccia dorsale e la faccia ventrale appena lavorata lungo i bordi della lama e del peduncolo, con ritocco piatto invadente. Includiamo in questo sottotipo anche il numero 217, anche se la forma è del tutto asimmetrica.

*Occorrenza:* Scalucce di Molina tomba III-IV; Covoloni del Broion; Buco di Andrea; Remedello tomba 56; Riparo Nogarole 2 (tavola 23, figg. 213-217).

*Discussione:* i parametri discriminanti utilizzati per costruire il tipo in questione, hanno portato ad individuare alcuni sottogruppi, con caratteristiche morfologiche ben definite, in alcuni casi però di lunga durata. Ad esempio il sottotipo **17 a 1** fa riferimento ad una forma che in effetti è in sé piuttosto comune e risulta attestata dall'inizio dell'Eneolitico (in base alla data già citata disponibile per la sepoltura di Acquaviva di Besenello), fino alla sua fase avanzata come è evidenziato dalla presenza della cuspidè rinvenuta nella tomba campaniforme di Villafranca Veronese<sup>745</sup>. All'interno di questo arco cronologico complessivo ricadrebbero le sepolture di Borgo Rivola e San Benedetto

---

745GHISLANZONI 1932.

Po e forse la tomba 83 di Remedello e la 27 di Spilamberto. Questo discorso potrebbe essere cogente anche per il gruppo **17 a 2**, dal momento che anche la tomba 78 di Remedello e la 28 di Spilamberto potrebbero essere riferibili ad una fase piuttosto avanzata dell'Eneolitico, sulla base dei manufatti presenti nei corredi (per la tomba 28 si veda quanto detto nel capitolo precedente). Lo stesso dicasi per il Buco di Andrea. D'altra parte vale la pena sottolineare il fatto che la particolare morfologia degli elementi di questo sottotipo, sono attestati anche in siti ascrivibili ad epoca posteriore, certo in non sicura associazione di contesto, però quantomeno è documentata l'ampia diffusione o forse la continuità di produzione di oggetti simili<sup>746</sup>. Il **17 a 3**, invece, per tipologia trova confronti più o meno precisi con l'ambito centro-italico, nell'ambito della "cultura di Rinaldone". Cuspidi caratterizzate da lama più o meno allungata, con convessità presso la punta e peduncolo squadrato compaiono ad esempio nella necropoli di Le Calle di Manciano, nel corredo della tomba 13 o ancora in alcune tombe della necropoli di Ponte San Pietro<sup>747</sup> (Ischia di Castro). Il nostro campione, nello specifico, si attesta a partire dall'inizio dell'Eneolitico (come è suggerito dalla data disponibile per il tumulo di Via Alfieri di Sovizzo<sup>748</sup>), fino almeno alla fase piena, come testimoniato dalla presenza di un esemplare di Spilamberto. È interessante notare la somiglianza tra la cuspide della tomba 9 di Spilamberto e quelle di Verona-Via Da Vico, rimarcando la somiglianza tra le due necropoli, a livello di cultura materiale già evidenziata dalla tipologia della ceramica. Anche il sottotipo **17 b** potrebbe essere attestato fino all'Eneolitico avanzato, anche se in questo caso il manufatto proveniente dal Buco di Andrea, causa alcune perplessità. Infatti, sulla base del disegno della cuspide, sorge il dubbio che possa trattarsi di un manufatto ascrivibile al Neolitico,

---

<sup>746</sup>Punte con caratteristiche simili sono attestate ad esempio in siti dell'età del Bronzo, come ad esempio nella torbiera di Iseo (vedi AA.VV. 1982, fig. 23, n. 10), fuori contesto.

<sup>747</sup>Si veda rispettivamente COCCHI GENICK 1996, p. 110, A, n. 2; a p. 116, le cuspidi del corredo della tomba 20 di Ponte San Pietro e a p. 352, il corredo della tomba 21 della stessa necropoli.

<sup>748</sup>Il tumulo in terra di Via Alfieri è datato all'inizio dell'Eneolitico. La data radiocarbonica nota per questo tumulo è 3340-2910 BC cal 2σ. Anche i nuovi scavi nel sito vicentino, presentati il 23/04/2009 dalla dott.ssa Bianchin, hanno confermato l'antica frequentazione a scopo funerario dell'area megalitica.

fermo restando che per avere un'idea chiara dovrebbe essere possibile avere una visione autoptica del manufatto<sup>749</sup>. In conclusione, possiamo dire con un buon margine di certezza che il tipo 17, preso complessivamente, ha una durata molto lunga, dall'inizio dell'Eneolitico, fino alla fase avanzata e finale.

### **Tipo 18**

*Descrizione:* punta pedunculata a faccia piana, ricavata da una lama a sezione triangolare<sup>750</sup>. Sono presenti spalle orizzontali. La punta è stondata. Il peduncolo ha lati divergenti con base rettilinea che conserva il piano di percussione. Il ritocco è semplice denticolato sul bordo, piatto denticolato sulla punta, dove è opposto a ritocco piatto distale. I margini sono a delineazione denticolata.

*Occorrenza:* Grotta da Prima Ciappa Superiore (tavola 23, fig. 218).

*Discussione:* all'interno della nostra tipologia, questa punta di freccia rappresenta un *unicum*. È stata rinvenuta nel quadrato **e 2** della galleria B della Grotta, nelle vicinanze del gruppo più consistente di resti umani. Il tipo a cui fa riferimento non è proprio dell'Italia settentrionale e trova invece confronti in ambito centro-italico, dove peraltro non ha un'attestazione così frequente. Forme simili sono presenti ad esempio nella Tana della Volpe di Pietrasanta e nella grotta del Leone di Agnano, nell'ambito di evidenze eneolitiche. Avvicinabile, anche se soltanto per una morfologia simile del peduncolo ma non della lama è un esemplare dalla grotta dell'Inferno di Vecchiano. Le date disponibili per la Grotta da Prima Ciappa collocano il tipo tra la prima metà del III millennio a.C. e l'inizio della seconda metà.

---

<sup>749</sup>Infatti punte simili, tra l'altro con ritocco non bifacciale, ricorrono anche in contesti eneolitici, si veda il riferimento fatto in precedenza al corredo alle tombe 13 di Le Calle di Manciano.

<sup>750</sup>MAGGI, FORMICOLA 1978.

### **Tipo 19**

*Descrizione:* punte foliate caratterizzate da lama con margini convessi o appena convessi/rettilinei, peduncolo dal collo largo a lati convergenti. Ritocco bifacciale coprente (tranne nel numero 224).

#### **Sottotipo 19 a**

*Descrizione:* il peduncolo ha la forma squadrata (appena appuntita nel numero 224). Sono presenti spalle orizzontali o lievi accenni ad alette (numero 223).

*Occorrenza:* Spilamberto tombe a 1, a 2, 16; Buco di Andrea; Grotta da Prima Ciappa (tavola 23, figg. 219-225).

#### **Sottotipo 19 b 1**

*Descrizione:* la lama è simile agli esemplari precedenti. Sono presenti alette, dalla forma più o meno marcata, tendenti verso il basso.

*Occorrenza:* Remedello tombe 4 e imprecisata; Buco di Andrea (tavola 23, figg. 226-228).

#### **Sottotipo 19 b 2**

*Descrizione:* la lama è a margini rettilinei. Il peduncolo è più corto rispetto agli esemplari precedenti. Le alette verso il basso sono appena accennate.

*Occorrenza:* Buco del Corno (tavola 23, fig. 229).

#### **Sottotipo 19 c 1**

*Descrizione:* la lama è più corta a margini leggermente convessi. Il peduncolo è più o meno lungo e slanciato e di forma squadrata. Sono presenti spalle verso l'alto o un accenno di aletta (numeri 230 e 232).

*Occorrenza:* Remedello tomba 104; Spilamberto tombe 9 (dx) e 22; Verona, Via da Vico (tavola 23, figg. 230-234).

#### **Sottotipo 19 c 2**

*Descrizione:* la lama è più corta e il peduncolo di forma squadrata accenna a spalle orizzontali o dalla forma non ben definita, con bordi convessi.

*Occorrenza:* Buco di Andrea; Grotta da Prima Ciappa (tavola 23, figg. 235-236).

#### **Sottotipo 19 d**

*Descrizione:* la differenza più macroscopica è data dal peduncolo, caratterizzato da una forma che tende al tondeggiante. Sono presenti piccole alette verso il basso (n. 237) o spalla orizzontale e aletta verso il basso (n. 238).

*Occorrenza:* Spilamberto tomba 17; Buco del Corno (tavola 23, figg. 237-238).

*Discussione:* anche in questo caso, come nel caso del tipo 17, la predilezione di alcuni criteri sentiti come discriminanti, ha portato ad un'articolata suddivisione interna. Il tipo è composto soprattutto da esemplari provenienti dalla necropoli di Spilamberto, di fatto con morfologie affini o omogenee tra loro e da Remedello, per cui è interessante notare il confronto tra le due necropoli (oltre che la presenza di un manufatto da Verona-Via da Vico, la cui “vicinanza” con Spilamberto è già stata evidenziata). Dal punto di vista cronologico, le osservazioni già fatte per i siti Buco di Andrea e la Grotta da Prima Ciappa, attestano la durata del tipo nel complesso per tutto l'Eneolitico. Per quanto riguarda la presenza nell'ambito della fase avanzata del periodo, questa potrebbe essere ulteriormente suggerita dalla presenza di una cuspidi simile (soprattutto alla 226, anche come dimensioni), proveniente dal Riparo Cavallino<sup>751</sup>. Il confronto potrebbe documentare ulteriormente questa fase avanzata (anche se non è chiara l'eventuale associazione del manufatto con le semilune rinvenute nel sito). Inoltre, forme simili al **19 c 2** compaiono anche in contesti fuori dall'areale geografico indagato, sottolineandone l'ampia diffusione, come ad esempio alla Grotta del Fontino, nell'ambito dei materiali provenienti dal deposito in posto SO<sup>752</sup>, datati sempre all'Eneolitico.

---

751BARFIELD, BUTEUX, BOCCHIO 1995, p. 30.

752BACHECHI 2002, p. 169, fig. 45, B 2.



## **Tipo 20**

*Descrizione:* lama caratterizzata da bordi leggermente convessi o tendenti al rettilineo. Peduncolo largo e in continuità con la lama. Nel complesso questi manufatti hanno una forma romboidale. Per quanto riguarda il ritocco, questo non è ben leggibile nel n. 239, mentre risulta piatto e quasi del tutto coprente nel n. 240. Il n. 241 è caratterizzato da un ritocco piatto, marginale, bifacciale che interessa soltanto la punta e i bordi superiori della lama e la punta e i bordi del peduncolo.

*Occorrenza:* Remedello tombe 56 e 125; Spilamberto tomba 17 (tavola 23, figg. 239-241).

*Discussione:* anche in questo caso ricorre la somiglianza formale tra manufatti provenienti dalle necropoli di Remedello e Spilamberto, per quanto riguarda la litica. In questo caso, sottolineiamo alcuni dubbi sorti sulla cuspide della tomba 125, scoperta nell'ambito degli scavi condotti da L. Barfield a Remedello nel 1986<sup>753</sup>. La cuspide costituiva l'unico manufatto di corredo di una sepoltura con inumato rannicchiato. Dal punto di vista morfologico sembra del tutto simile alla cuspide della tomba 56, assieme alla quale nel corredo era presente la cuspide numero 216 (tavola 23) e un pugnale in selce a codolo distinto (assegnato da de Marinis alla seconda fase della necropoli<sup>754</sup>). Quindi la presenza di una cuspide simile nella stessa necropoli potrebbe essere sufficiente per attribuire anche questa sepoltura al pieno Eneolitico. Tuttavia, dal momento che la tomba è stata rinvenuta isolata, al di là della strada verso Asola, in un'area dove tra l'altro sono emerse anche alcune testimonianze relative al Neolitico, sorge il dubbio che possa essere più antica. Ovviamente è solo un'ipotesi di lavoro e certamente non è possibile datare una sepoltura basandosi soltanto su una punta di freccia. Tuttavia, al momento il dubbio rimane, soprattutto in base alla vicinanza, anche dal punto di vista della tecnologia messa in opera, con le cuspidi del tipo 2 (tavola 17). Per limitarci ad ambiti cronologici vicini all'Eneolitico, sottolineiamo il fatto che cuspidi simili

---

753BARFIELD 1995; PERINI 2011 (per gli scavi nella necropoli di Remedello si veda la piantina a p. 45).

754DE MARINIS 1997.

a questa sono note anche in insediamenti dove è documentata una fase avanzata del Neolitico Medio, come ad esempio Rivoli Veronese<sup>755</sup>. Mettendo da parte per il momento questo dubbio e tornando al tipo nel complesso, in base alla cronologia nota per la necropoli di Remedello in generale e a quanto detto in proposito della tomba 56, è possibile assegnare il tipo al pieno Eneolitico (fase Remedello 2 di de Marinis).

### **Tipo 21**

*Descrizione:* la lama presenta dei bordi convessi, anche in prossimità della punta. Il peduncolo, allungato è distinto della base della lama tramite due piccoli incavi. E' caratterizzato collo largo e bordi convergenti. Ritocco piatto, coprente.

*Occorrenza:* Arma della Grà (tavola 23, fig. 242).

*Discussione:* il manufatto costituisce un *unicum*. Le particolari caratteristiche formali non hanno consentito di rinvenire confronti specifici all'interno delle pubblicazioni consultate. Potrebbe anche trattarsi di una forma non finita, oppure delineata quel tanto da permettere l'immanicatura. Infatti la parte "anomala" è quella costituita dal peduncolo, mentre la lama nel complesso potrebbe in parte assomigliare ai sottotipi **9 c 3** o **11 c 2** (tavola 21). In base alla cronologia del sito da cui proviene, la cuspidè può essere assegnata ad un periodo compreso tra la fine dell'Eneolitico e il Bronzo antico.

---

755BARFIELD 1966, p. 49, fig. 27, nn. 8-10.

## **Tipo 22**

*Descrizione:* punta foliata con lama di forma triangolare allungata e base concava. Ritocco probabilmente piatto.

*Occorrenza:* Remedello tomba 111<sup>756</sup> (tavola 24, fig. 242).

*Discussione:* si tratta dell'unica punta di freccia di questo tipo rinvenuta nella necropoli. Dal punto di vista tipologico potrebbe assomigliare ad esemplari più antichi (come ad esempio con la cuspidi di Meano, numero 41, tavola 18). Tuttavia, in questo caso non c'è ragione di sostenere un dubbio circa una possibile attribuzione al Neolitico, dal momento che non lontano da dove è localizzata la tomba in questione sono state rinvenute alcune evidenze della cultura del Vaso Campaniforme, ambito cronologico in cui sono attestate tipologie simili a questa<sup>757</sup>. In letteratura la sepoltura è attribuita al Campaniforme<sup>758</sup>, come anche la vicina tomba 73. Il dibattito riguarda la possibile attribuzione al Bronzo antico, sulla base della tipologia del manufatto, che in effetti è attestato anche in contesti che hanno restituito materiale riconducibile a tale ambito cronologico<sup>759</sup>. La questione non è sanabile in questa sede, dal momento che il tipo in questione ricorre tanto in contesti con presenze campaniformi, tanto nell'antica età del Bronzo (in particolare facciamo riferimento al BA I). Non essendoci altri elementi nel corredo che potrebbero aiutare in questo senso, credo non ci siano elementi per non accogliere la datazione proposta in letteratura.

---

756 Nel caso di questa tomba non ci rifacciamo alla numerazione seguita dal Colini, ma seguiamo quella invalsa in letteratura e più volte utilizzata da de Marinis, data la particolarità della punta di freccia del corredo, per non generare confusione.

757 Per un prospetto della diffusione di oggetti simili in ambito europeo nelle sepolture campaniformi, si può vedere BARAY (a cura di), p. 129, fig. 5.

758 Sull'argomento si veda da ultimo DE MARINIS 2003, p. 52, la nota 223.

759 Per un'attribuzione al Bronzo antico, si rimanda per esempio a TIRABASSI 1999. Tra le tante ricorrenze di manufatti simili in siti di Bronzo antico, ricordiamo il sito di Cattaragna, databile all'inizio del Bronzo antico, da dove proviene un manufatto pressoché identico a quello in questione (BEBBER, BUONOPANE 1980, fig. 17, n. 4).

### **Tipo 23 (“tipo Cadimarco”)**

*Descrizione:* cuspide a base concava, con alette a spalle rettilinee. Nella n. 244 il ritocco è invadente, continuo soltanto nella parte destra della faccia dorsale. Si conserva buona parte della superficie originaria della lama. Ritocchi invadenti caratterizzano il margine di tutta la faccia ventrale, in buona parte risparmiata nella parte centrale. La n. 245 invece mostra alette a spalle rettilinee convergenti verso l'alto. La faccia dorsale è caratterizzata da ritocco foliato coprente, ortogonale ai margini della lama.

*Occorrenza:* Cadimarco (tavola 24, figg. 244-45).

*Discussione:* il tipo, ben definito e riconoscibile, risulta pressoché tipico dell'ultima fase dell'Eneolitico, nell'ambito della cultura del Vaso Campaniforme. Oggetti simili sono presenti in vari contesti ascrivibili a tale ambito cronologico in nord Italia. In proposito, come esempio, ricordiamo l'attestazione del tipo a Monte Covolo<sup>760</sup>, Gazzo Veronese, Praelle di Novaglie, all'Sassina di Prun, a Rivoli Veronese e al Monte Madarosa<sup>761</sup>. L. Barfield, inoltre, nota la presenza di una cuspide simile a queste anche nel sito di Sion, nel Vallese svizzero. Più in generale, possiamo dire che a livello extra-italiano, il tipo compare in alcuni contesti europei, in particolare all'interno dei corredi di sepolture del periodo Campaniforme<sup>762</sup>.

### **Tipo 24**

*Descrizione:* cuspide di forma mandorlare. I margini della lama presentano delle leggere concavità in prossimità della punta. La base, convessa e appuntita, presenta degli stacchi lungo il bordo destro che rendono l'andamento quasi denticolato. Ritocco piatto coprente.

*Occorrenza:* Arma della Grà (tavola 24, fig. 246).

---

<sup>760</sup>BARFIELD, BIAGI, BORRELLO 1976-77, p. 122, fig. 50, n. 20.

<sup>761</sup>Per la bibliografia specifica di questi siti si rimanda a TIRABASSI 1999.

<sup>762</sup>Si veda il contributo già citato di BARAY (a cura di), p. 129, fig. 5.

*Discussione:* questo tipo di cuspidi non presenta caratteristiche morfologiche particolari, anzi si tratta di un tipo piuttosto generico e trasversale agli ambiti cronologici esaminati. In particolare per quanto riguarda Neolitico ed Eneolitico. E' forte la somiglianza infatti con le cuspidi del tipo 8 (tavole 18-19) di cui, a livello tipologico, potrebbe costituire una variante. In base al contesto di rinvenimento, più volte già ricordato, è possibile datare il manufatto ad un momento di passaggio tra Eneolitico e Bronzo antico.

### **Tipo 25**

*Descrizione:* cuspidi "a losanga", caratterizzata dalla parte basale di forma convessa. La lama è abbastanza larga nella parte bassa e allungata in confronto alla base della cuspidi. Presenta dei margini con andamento rettilineo/leggermente convesso.

*Occorrenza:* Buco della Sabbia; Acquaviva di Besenello (tavola 24, figg. 247-248).

*Discussione:* le osservazioni di carattere tipologico già fatte per il tipo precedente valgono anche in questo caso. Di fatto, questi due manufatti, a livello prettamente formale, potrebbero costituire una varietà a lato delle punte già descritte nel tipo 8, differenziate per un maggiore sviluppo in larghezza della base della lama. Dal punto di vista cronologico, nonostante la somiglianza tra i due oggetti, sussiste un sfasamento. Infatti, il n. 248 proviene dalla sepoltura di Acquaviva di Besenello<sup>763</sup>, datata 3332-2897 cal BC (2 $\sigma$ ). I materiali del Buco della Sabbia di Civate, invece, erano stati attribuiti in un primo momento dal Cornaggia Castiglioni ad un periodo compreso circa tra il 2600 e il 2500 a.C<sup>764</sup>. La data radiometrica ottenuta dal collagene delle ossa è 2470-1750 cal BC (2 $\sigma$ ), mostrando una forchetta molto ampia per l'utilizzo funerario della grotticella. Il tipo quindi ha una durata piuttosto ampia, dal momento che sembra coprire tutto l'Eneolitico (almeno fino almeno alla

---

<sup>763</sup>Su questa sepoltura, si veda, da ultimo, PEDROTTI 2001.

<sup>764</sup>CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971.

sua fase finale, prendendo con beneficio di inventario la data più bassa del Buco della Sabbia).

## **ANTICA ETÀ DEL BRONZO**

### **Tipo 26**

*Descrizione:* punta foliata bifacciale di medie dimensioni a forma brevilinea/intermedia<sup>765</sup>. I bordi della lama sono rettilinei, le alette sono in continuità, a spalle convergenti verso l'alto e piccolo peduncolo a lati convergenti con base a punta. Sezione convessa. Ritocco piatto coprente lineare totale bifacciale.

*Occorrenza:* Sorbara tomba 54 (tavola 24, fig. 249).

*Discussione:* la caratteristica principale di questo manufatto risiede nel fatto che il peduncolo è in linea con la punta delle alette. Per quanto riguarda la tipologia di questo tipo di oggetti, i dati in proposito, derivati dall'analisi dell'industria litica del Lavagnone<sup>766</sup>, mostrano una progressiva sostituzione delle cuspidi peduncolate con quelle a base concava, man mano che si procede dal Bronzo antico fino al Bronzo medio avanzato. Inoltre, è interessante notare il fatto che le cuspidi con peduncolo del BA I sono del tipo “a spalla”, mostrando un legame con tipi precedenti, dell'età del Rame, mentre la maggior parte di quelle del BA II sono del tipo ad alette. Come ricorda M. Baioni, riprendendo de Marinis, questi dati sarebbero confermati anche dalle evidenze di Fiavé, pur basandosi sempre su un campione statistico di base piuttosto basso. A questo aspetto si aggiunge il fatto che in genere può risultare alquanto difficile, se non pericoloso, prendere come elementi di riferimento pregnanti per datare un tipo, manufatti quali le punte di freccia che spesso, come già ricordato, possono non fornire informazioni puntuali in tal senso. Nello specifico, il problema si pone nel discorso più ampio riguardante la tomba 54 di Sorbara (si veda quanto detto nel capitolo

---

765BAIONI 2000, p. 67.

766DE MARINIS *et alii* 1996, p. 226. Si veda in particolare il grafico che mostra il rapporto percentuale tra le cuspidi peduncolate e quelle a base concava.

precedente circa il vasetto troncoconico presente nel corredo). Tornando alla punta di freccia nello specifico, i dati appena riferiti del Lavagnone, porterebbero a far rientrare il manufatto in tipi particolarmente diffusi tra le fasi finali dell'antica età del Bronzo e le fasi iniziali del Medio. Questa è tra l'altro la posizione di M. Baioni, che alla fine pone come possibile la pertinenza della tomba 54 ad una fase piuttosto avanzata del Bronzo antico e quindi come la più recente della necropoli. Certamente, sulla base di quanto detto, tale assunto è condivisibile, anche se resta il dubbio circa una possibile comparsa di oggetti simili nelle prime fasi del Bronzo antico. Oggettivamente, non sembrano riconoscibili confronti così stringenti, a causa della forma molto lineare del corpo della cuspidale anche nel punto compreso tra la parte superiore del collo del peduncolo e le alette. Alla lontana potrebbe forse essere avvicinata una forma proveniente ad esempio dalla torbiera di Bosisio Parini<sup>767</sup>, nell'ambito di materiali databili al Bronzo antico, per la presenza delle alette che tendono ad essere in linea con il peduncolo. Tuttavia, in questo caso, alcune caratteristiche potrebbero accomunare maggiormente l'oggetto ai numeri 193 e 194 (tavola 22), quindi a tipi "campaniformi" rispetto all'esemplare di Sorbara. Per il momento non sembra possibile prendere una decisione chiara sulla questione, in attesa del rinvenimento di ulteriori confronti più precisi nell'ambito di contesti della prima fase del Bronzo antico.

### **Tipo 27**

*Descrizione:* punta foliata a base concava. Un'aletta risulta frammentaria. Ritocco piatto coprente bifacciale.

*Occorrenza:* Valserà di Gazzo tomba 23 (tavola 24, fig. 250).

*Discussione:* il tipo, dalla morfologia piuttosto generica, risulta diffuso nell'ambito del Bronzo

---

<sup>767</sup>NICOLIS 1982, fig. 22, n. 15.

antico dell'Italia settentrionale, già nelle sue fasi iniziali<sup>768</sup>, continuando anche nel Bronzo medio, sulla base delle osservazioni disponibili sul campione litico del Lavagnone, già citato per il tipo precedente. In questo caso, non sembrano sussistere dubbi circa la datazione di questo oggetto e, più in generale, della tomba 23, dal momento che il pugnale in selce associato alla cuspidale nella sepoltura (vedi *infra*), può essere assegnato alla prima fase dell'antica età del Bronzo, in virtù delle caratteristiche morfologiche, ancora legate alla tradizione campaniforme. A complemento di questo assunto, segnaliamo la presenza di una cuspidale simile nello strato E del Lucone (settore D), riferibile al momento di impianto della palafitta e caratterizzato da materiali che trovano riscontri nel *Lavagnone 2* di Perini o ancora nel deposito 3 di Montesei di Serso<sup>769</sup> e più in generale, in contesti di Bronzo antico<sup>770</sup>. In conclusione, fermo restando che il tipo in sé ha una durata piuttosto lunga, il manufatto in questione è ascrivibile ad un momento iniziale del Bronzo antico, alla luce di quanto detto sulla tomba 23.

### **Tipo 28**

*Descrizione:* cuspidale foliata a base concava, lacunosa nella parte distale<sup>771</sup>, di piccole dimensioni e di forma brevilinea. La punta è lacunosa, i bordi convessi e irregolari. Le alette sono convergenti e a base appena concava. Sezione convessa. Ritocco piatto coprente lineare totale bifacciale

*Occorrenza:* Sorbara tomba 54 (tavola 24, fig. 251).

*Discussione:* anche in questo caso siamo in presenza di una tipologia piuttosto generica, per la quale valgono le osservazioni già fatte per il tipo 26 anche in relazione alla tomba 54 di Sorbara. La forma in questo caso sembra particolare, soprattutto per la morfologia della parte superiore, piuttosto corta

---

768E certamente questo aspetto è da collegare alla precedente tradizione Campaniforme. Si rimanda ancora a BARAY (a cura di), p. 129, fig. 5, per un prospetto di cuspidali a base concava simili a questa all'interno dei corredi delle tombe campaniformi in Europa.

769SPINELLI 1988.

770A mo' d'esempio si veda BEBBER, BUONOPANE, fig. 17, n. 6, da Cattaragna.

771BAIONI 2000, p. 67.



e con lievi concavità in prossimità della punta (nel disegno non sono visibili le parti lacunose citate da M. Baioni sulla base della visione diretta dell'oggetto). A livello *macro*, forme simili sono attestate all'interno delle industrie note sia nell'ambito del Bronzo antico, sia del Bronzo medio (un esempio dal Monte Covolo<sup>772</sup>, pur rappresentato da forme con una maggiore ampiezza della concavità della base e di dimensioni leggermente maggiori).

### **Non attribuibili**

In calce alla sezione delle punte di freccia, abbiamo posto alcune cuspidi che, per non sufficiente dettaglio di pubblicazione o per caratteristiche morfologiche particolari, non possono rientrare nella tipologia proposta e che quindi abbiamo definito “non attribuibili”. Le cuspidi da Cumarola, presentano una forma alquanto particolare, inoltre, la foto scura di riferimento non permette di poter avere una visione chiara di questi oggetti. Per quanto riguarda invece la n. 252, da Buco del Corno, per come è rappresentata nel disegno preso a riferimento, più che una vera punta di freccia, sembra essere una *parte* di cuspidi, anche sulla base della sezione riportata. Di conseguenza non è del tutto chiara la morfologia complessiva del manufatto. Lo stesso dicasi per la n. 257, che in base alla parte conservata, poteva forse essere dotata di una lama molto sviluppata, dalla morfologia però non perfettamente valutabile. Un discorso a parte merita il n. 253 da Buco di Andrea. In effetti anche in questo caso sembra un oggetto appena sbizzato e lavorato, dalla forma non ben definita. A livello di mera ipotesi di lavoro, è possibile rinvenire una forma simile ad esempio nella tomba 23 della necropoli di Ponte San Pietro, in provincia di Viterbo<sup>773</sup>. Compare la stessa morfologia su uno dei bordi della lama, caratterizzata da accentuata convessità. In questo caso però l'oggetto è maggiormente lavorato e ritoccato. Nel caso del n. 253, sarebbe quantomai necessario un riscontro

---

<sup>772</sup>BARFIELD, BIAGI, BORRELLO, 1976-77, p. 130, figg. 52, nn. 9 e 10.

<sup>773</sup>COCCHI GENICK 1996, p. 351, fig. 117, n. 2.

mediante visione autoptica.

### **§5.2.2. Pugnali**

Come per le punte di freccia, anche nel caso dei pugnali in selce è presente una buona variabilità, non tanto o non solo dal punto di vista morfologico (aspetto comunque meno marcato che nelle cuspidi), quanto dal punto di vista dimensionale. Infatti, può capitare che alcune lame di pugnale molto simili dal punto di vista morfologico, possano variare anche sensibilmente dal punto di vista dimensionale<sup>774</sup>. Questi aspetti, comunque, non hanno pesato sull'individuazione di criteri discriminanti atti alla costruzione di una sequenza tipologica, a nostro giudizio logicamente corretta. Specifichiamo che a differenza del criterio di numerazione dei singoli pezzi mantenuto nel caso dei manufatti ceramici, in questo caso interrompiamo la sequenza ottenuta con le punte di freccia, facendo ripartire la numerazione da 1. Questa decisione è motivata dal fatto che le lame di pugnale costituiscono rispetto alle cuspidi in selce una differente categoria funzionale. Lo stesso criterio sarà seguito da qui in poi per i restanti gruppi di manufatti trattati in questo capitolo. Anche nel caso della ceramica erano presenti molteplici categorie funzionali (scodelle, tazze, boccali, ecc.), tuttavia, in quel caso specifico, sembrava una scelta migliore prediligere la categoria “ceramica” nel suo complesso, dal momento che erano presenti molte forme di passaggio tra l'una e l'altra categoria (o non ben riconoscibili), non facilmente passibili di suddivisione secondo il criterio appena esposto. Inoltre, per i pugnali non seguiremo la ripartizione secondo gli ambiti cronologici in esame, dal momento che nella quasi totalità provengono da contesti ascrivibili all'Eneolitico. L'unico oggetto reperito, proveniente certamente da una tomba di Bronzo antico, cioè il pugnale della tomba 23 di Valserà di Gazzo, richiama dichiaratamente una tipologia seriore, motivo per cui

---

<sup>774</sup>Nella tesi di laurea dello scrivente era stato portato a termine un primo studio dal punto di vista tipometrico di questi oggetti. In quella occasione era risultato quantomai evidente che non sussiste una relazione precisa tra la forma e le caratteristiche dimensionali di questi oggetti.

non si è sentita la necessità di operare un'ulteriore distinzione.

### **Tipo 1**

*Descrizione:* pugnale di forma mandorlare<sup>775</sup>, caratterizzato dalla larghezza massima posta a metà della lunghezza del manufatto e da una curvatura simmetrica dei lati. Il tallone presenta una forma convessa. Ritocco piatto bifacciale coprente.

*Occorrenza:* Acquaviva di Besenello (tavola 25, fig. 1).

*Discussione:* la morfologia di questo pugnale, nella sua struttura generale, richiama da vicino forme simili, cioè le cuspidi mandorlari (tavola 18), cronologicamente inquadrabili tra in un momento di passaggio tra Neolitico ed Eneolitico. In effetti il raffronto con questi oggetti, viene ulteriormente sottolineato dalla datazione disponibile per la sepoltura di Acquaviva di Besenello (3332-2897 cal BC, 2σ) che la colloca nella prima fase dell'Eneolitico. Dal punto di vista strutturale, è interessante notare che i bordi della lama presentano delle irregolarità, probabilmente da imputare a rotture, come si può dedurre osservando il lato destro del pugnale. A. L. Pedrotti<sup>776</sup> sottolinea il fatto che le due tacche disposte in modo asimmetrico dividono la base dalla lama, così come rilevato per i pugnali del Doss Pipel presso Isera. La caratteristica citata, non si nota perfettamente nel disegno pubblicato, a nostro giudizio. In base all'edito, osservando entrambe le facce dell'oggetto in questione e confrontandole con altri manufatti, che analizzeremo in seguito, nei quali questa intenzione di dividere lama e base risulta più evidente, sembra che le intaccature presenti siano piuttosto da imputare a semplici fratture che hanno interessato i lati del pugnale e dunque non siano ricollegabili all'esito di un avvenimento secondario e non ad un aspetto progettuale. Ad ogni modo bisognerebbe vedere il pezzo dal vivo per cogliere bene questa caratteristica.

---

<sup>775</sup>In ANGELINI B. *et alii* 1980, questo pugnale è definito “cuspidi mandorlare”. Potremmo anche definirlo “a foglia di lauro a base semplice”.

<sup>776</sup>Così PEDROTTI A. 2000, p. 245, nota 88.

## **Tipo 2**

Descrizione: pugnale a forma di lauro<sup>777</sup>, caratterizzato da una lama dai bordi convessi, che possono presentare delle lievi concavità in prossimità delle punta (nn. 2 e 4). La base è generalmente di forma squadrata o troncata. Ritocco piatto coprente, verosimilmente bifacciale. Nel n. 2, si nota un ritocco più fine e a tratti regolare, che segue i bordi della lama.

Occorrenza: Remedello tomba 86 e imprecisata; La Cosina di Stravino (tavola 25, figg. 2-4).

Discussione: la caratteristica principale di questo tipo è costituita dalla forma meno tondeggiante e a tratti “squadrata” della base. Questa conformazione si nota anche dal confronto con la foto del pugnale proveniente da La Cosina di Stravino<sup>778</sup>. La parte superiore della lama, invece, nel complesso può ricordare il tipo precedente. Per quanto riguarda la tecnica di scheggiatura, tutti e tre questi pugnali presentano una lavorazione della superficie ottenuta con grandi stacchi, ritoccando poi i lati della lama nella parte superiore, tanto che nel n. 4, i bordi sembrano con andamento denticolato, in base al disegno. Per quanto riguarda la cronologia, sottolineiamo certamente la somiglianza con il tipo precedente, che quindi potrebbe riportare alla prima fase dell'Eneolitico. Inoltre, possibili confronti per questa forma nello specifico, pur in assenza di associazioni precise, possono essere ricercati anche a livello d'oltralpe, in siti caratterizzati da un momento molto avanzato del Neolitico, di passaggio all'Eneolitico<sup>779</sup>.

## **Tipo 3**

Descrizione: pugnale a foglia di lauro<sup>780</sup>, caratterizzato da una lama più stretta rispetto al tipo

---

777Corrisponde al tipo “a foglia di lauro” di de Marinis (DE MARINIS, PEDROTTI 1997), nella variante a base troncata (p. 276, fig. 5, n. 1 c).

778 Vedi PEDROTTI A. 2000, p. 196, fig. 14. D'altra parte, l'esemplare della tomba 86 di Remedello è così descritto da Colini: “(...) Era provveduto di una lama di pugnale di selce, ovoidale, a base tronca e sbiecata...” (COLINI 1898-1902).

779Un piccolo pugnale a foglia di lauro, probabilmente proveniente dai Lessini, è attestato a Ergolding-Fischergasse (Niederbayer), un insediamento della cultura di Altheim, datato dendrocronologicamente al 3700-3330 BC (vedi DE MANRINIS, PEDROTTI 1997, p.277).

780E' simile alla varietà 1 b prospettata da de Marinis.

precedente. I bordi sono convessi/appena convessi. La base è appuntita. Ritocco bifacciale.

Occorrenza: Casarole tomba 3; Castel Besin; Bersaglio di Mori (tavola 25, figg. 5-7).

### **Variante**

Descrizione: i lati della lama tendono a convergere man mano che procedono verso la punta. La base è convessa e la punta è appena percettibile.

Occorrenza: Voghera frazione Medassino (tavola 25, fig. 8).

Discussione: una delle caratteristiche principali del tipo è quella di presentare una lunghezza abbastanza accentuata in confronto alla larghezza (in un rapporto di circa 3). I lati mostrano una convessità minore, che nella parte centrale del manufatto dà un andamento quasi parallelo<sup>781</sup>. Rispetto al tipo 1 il tallone termina a punta. La caratteristica dei lati “paralleli” risulta particolarmente evidente nell'esemplare trentino, mentre è meno accentuata nei due pugnali di Casarole e in quello di Castel Besin<sup>782</sup>. Rispetto agli altri manufatti, il pugnale di Bersaglio di Mori, presenta una forma nel complesso più squadrata e arrotondata in prossimità della punta. La superficie è in genere lavorata praticando grandi stacchi nel corpo centrale, prestando molta attenzione al ritocco in prossimità della lama e del tallone nei due pugnali di Casarole, mentre sotto questo aspetto il ritocco è meno accurato in quello di Bersaglio di Mori. Il pugnale di Voghera, appartenente al tipo 3 della tipologia proposta da de Marinis, sembra avvicicabile agli altri esemplari del nostro tipo, soprattutto per la morfologia complessiva del manufatto, in base alla conformazione dei bordi della lama e della base. La forma che identifica il nostro tipo 3 in sé non è particolarmente “elaborata” e può trovare confronto (soprattutto per quanto riguarda in n. 7 e in parte il n. 8) in un esemplare rinvenuto al Riparo Valtenesi, nella camera sepolcrale 135<sup>783</sup>. Secondo la datazione

---

781 La larghezza massima infatti rimane costante in tutta la parte centrale dell'oggetto.

782 Riportiamo il manufatto in questione, ruotato di 180° rispetto a come viene pubblicato in SALZANI 1981. Intendiamo infatti come punta del manufatto la parte che nella figura presente in letteratura sembra intesa come tallone.

783 BARFIELD 2007, p. 242, fig. 139, F 151.

interna del sito in questione, nonché la sequenza delle camere sepolcrale, il pugnale in questione dovrebbe attestarsi all'interno della prima metà del III millennio a.C.

#### **Tipo 4**

*Descrizione:* la morfologia della lama è simile a quella del tipo precedente, anche se i margini sono leggermente più sfinati verso la punta. La differenza sostanziale risiede nella forma della base.

#### **Sottotipo 4 a**

*Descrizione:* la base tende ad avere lati convergenti. In un caso è convessa (n. 9).

*Occorrenza:* Mandaiole; Casarole tomba 3 (tavola 25, figg. 9-10).

#### **Sottotipo 4 b**

*Descrizione:* la base tende ad avere lati convergenti ed è troncata nella parte inferiore. Nel n. 12 si comincia a vedere una qualche distinzione della parte inferiore rispetto alla lama.

*Occorrenza:* Madonna Bianca di Rockshelter; Casarole tomba 3 (tavola 25, fig. 11-11).

#### **Variante**

*Descrizione:* la lama, stretta e allungata, assume una forma lanceolata (tipo 2 di de Marinis). La morfologia della parte inferiore del pezzo ci ha portato a collocare questo manufatto come variante sul tipo all'interno della nostra tipologia (fermo restando che implementando il campione con altri oggetti simili potrebbe diventare una varietà).

*Occorrenza:* Remedello tomba 74.

*Discussione:* la caratteristica che accomuna tutti questi manufatti consiste nell'aver un baricentro localizzabile appena sotto la parte mediana del pugnale, unito ad una base che tende ad essere più squadrata e nei numeri 9, 11 e 12 presenta una forma quasi trapezoidale. In alcuni esemplari, è evidente la volontà di differenziare la lama da quello che dunque si verrebbe a configurare come un

abbozzo di codolo. Questa distinzione è sottolineata anche dal ritocco, che ad esempio nel n. 12 interessa entrambi i lati del pugnale, fino alle due sporgenze, e continua con stacchi meno fitti solo nella parte destra del “codolo”, mentre in quella sinistra è assente. Le caratteristiche rilevate in generale per il tipo 3 valgono anche per il pugnale proveniente dalla tomba 74 di Remedello, che comunque diamo come variante poiché mostra delle peculiarità. Questo esemplare ha una lama molto simile nella forma al pugnale di Casarole già descritto e questo vale anche per la forma del tallone, pur presentando una convessità più accentuata. E’ presente un aumento della larghezza del manufatto grosso modo nello stesso punto in cui il n. 9 mostra la distinzione della lama dal codolo. Nella tipologia proposta da de Marinis<sup>784</sup>, questo manufatto costituisce un tipo (tipo 2), il cui elemento distintivo è rappresentato dalla forma “lanceolata stretta e oblunga”. Già il Colini aveva notato che il pugnale della tomba 74 rappresenta un *unicum* all’interno della necropoli di Remedello<sup>785</sup>, nonché tra quelli presenti nei corredi delle necropoli qui esaminate. In base alle considerazioni fatte, dunque, potrebbe sembrare strana l’associazione di questi tre pugnali all’interno di un unico gruppo (anche se con suddivisioni interne). In realtà, se osserviamo i passaggi che intercorrono dal tipo 1 al 3, si può notare come ci sia stata una modificazione progressiva dei manufatti, da una forma mandorlare, ad una più allungata, con un progressivo spostamento del baricentro che, dalla zona mediana del manufatto, dove era rilevabile nel tipo 1, è sceso sempre più verso la base. I pugnali del tipo 4, infatti, nel complesso hanno la forma del tipo 3, ma tra quello della tomba 74 di Remedello e quelli del tipo 3 c’è un ulteriore passaggio dato da un appiattimento dei lati del tallone il cui stadio intermedio è dato dal pugnale di Mandaiole. L’esito finale è visibile nel n. 12 dove due piccole sporgenze laterali marcano il passaggio tra lama e immanicatura (e dunque idealmente si avvicina alle forme più elaborate.). Dal punto di vista

---

784 DE MARINIS R., PEDROTTI A. L., 1997, pag. 275

785 L’Autore definisce questo pugnale “a foglia di olivo” e non trova confronti all’interno di forme simili a lui note (vedi COLINI 1898- 1902).

cronologico, il tipo sembra avere una buona durata nel tempo. Infatti, se in questo gruppo sono presenti esemplari attribuibili alla prima metà del III millennio a.C. (in base a quanto detto per il tipo precedente, dove compare un pugnale dalla tomba 3 di Casarole), ambito a cui può forse essere ricondotto anche il n. 9, pur nella sua particolare morfologia, i nn. 11 e 13 offrono informazioni aggiuntive in questo senso. Per il n. 11, da Madonna Bianca di Rockshelter<sup>786</sup> sembra proponibile una datazione alla fase finale dell'Eneolitico, corrispondente al Campaniforme (o forse addirittura di passaggio al Bronzo antico), dal momento che è stato rinvenuto vicino ad un bottone “tipo Montgomery”, insieme ad alcuni resti umani. Trattandosi di una realtà di riparo, comunque l'associazione non può essere certa e controllabile, quindi rimarrebbe un qualche dubbio in tal senso. Il pugnale della tomba 74 di Remedello, invece, potrebbe essere datato a tale ambito cronologico, in base alla posizione topografica all'interno della necropoli, ponendosi quindi tra i materiali più recenti del sepolcreto<sup>787</sup>.

### **Tipo 5**

*Descrizione:* pugnale di tipo stiloide, caratterizzato da una lama sottile e allungata e una base dalla morfologia convessa. Il n. 14 mostra due leggeri rigonfiamenti poco prima della base<sup>788</sup>. Il ritocco è monofacciale e riguarda soprattutto la base e i bordi della lama, dove il ritocco è di tipo piatto invadente (n. 14 e 15<sup>789</sup>). Nella parte centrale è visibile il supporto laminare.

*Occorrenze:* Grotta I del Vacchè; Rocca delle Fene; Ponte di Vara (tavola 25, nn. 14-16).

---

<sup>786</sup>ANGELINI, PASQUALI, PEDROTTI 2001.

<sup>787</sup>Questo aspetto potrebbe anche essere sottolineato dalla forma poco frequente del manufatto. Tra i confronti proposti da de Marinis, è citato il pugnale di Marcaria (DE MARINIS, PEDROTTI 1997, p. 279, fig. 6). La forma è sicuramente simile, tuttavia, l'esemplare di Remedello sembra mostrare la caratteristica particolare dei lati della base a cui si è fatto riferimento in precedenza, non presente nell'esemplare mantovano, o almeno non coglibile dalla foto edita.

<sup>788</sup>ODETTI 1987, p. 129.

<sup>789</sup>Secondo la descrizione riportata in BAROCELLI 1979, p. 6. Inoltre, i bordi della lama del pugnale di Rocca delle Fene sono stati regolarizzati con ritocchi più minuti.



Discussione: si tratta degli unici pugnali di tipo “stiloide” presenti nel campione indagato. E' interessante notare i contesti di provenienza di questi oggetti, tutti localizzati in ambito ligure e nello specifico nella Liguria di Ponente, purtroppo provenienti da contesti sconvolti o comunque senza associazione certa di materiali. Dal punto di vista tipologico, sarebbe stato razionale operare una suddivisione tra il n. 14, caratterizzato da una sorta di distinzione tra lama e parte inferiore e il n. 15, per la base convessa. Infine, si sarebbe dovuto isolare anche il n. 16, in virtù della base convessa, ma allungata. Tuttavia, si è deciso di non operare tale distinzione, in ragione del fatto che il tipo è ben riconoscibile e isolato all'interno della tipologia proposta e quindi si è preferito lasciarlo in un contesto unitario. Si tratta di una tipologia “alloctona” rispetto al nord Italia, in quanto tipica dell'ambito peninsulare e che ad esempio trova confronti specifici nella *facies* del Gaudò. Il n. 14 è simile ad un pugnale stiloide proveniente dalla tomba 6 della necropoli di S. Antonio di Buccino. Nello stesso sepolcreto, nella tomba 7 è attestata una lama simile<sup>790</sup> al n. 16 di Ponte di Vara. Gli stessi oggetti ricorrono nella necropoli del Gaudò e così tra gli oggetti di corredo della tomba di Monteroduni, dove una lama molto allungata (ritoccata però con stacchi seriali paralleli), ricorda da vicino il pugnale di Rocca delle Fene<sup>791</sup>. In base alla cronologia nota per le evidenze Gaudò, nonché ai materiali presenti nelle tombe e nelle necropoli citate, il tipo sembra essere presente in una fase piena e avanzata dell'Eneolitico.

### **Tipo 6**

Descrizione: pugnale a foglia di salice (tipo 4, varietà a di de Marinis), caratterizzato da bordi della lama convessi, base tondeggiante. Il ritocco è piatto bifacciale coprente.

---

<sup>790</sup>COCCHI GENICK 1996, p. 567, fig. 189, rispettivamente i nn. 8 e 9. Somiglianze con l'ambito peninsulare erano già state evidenziate per Ponte di Vara, per quanto riguarda la ceramica. In ODETTI 1987, si lascia intravedere la possibilità che nella grotta potesse esserci qualche presenza di genti provenienti dal meridione, in quanto uno dei crani rinvenuti mostra strette somiglianze morfologiche con quelli della necropoli del Gaudò.

<sup>791</sup>Vedi nota precedente, rispettivamente p. 584, fig. 202, nn. 8 e 9 e p. 596, fig. 208, n. 3.

**Sottotipo 6 a**

*Descrizione:* la lama può andare più o meno sfinandosi in direzione della punta (n. 23). Nel complesso la forma della punta di questi manufatti ricorda quella dei tipi 2 e 3.

*Occorrenze:* Orno 2°; Volongo tomba 2; Remedello tombe 102, 107 e imprecisata; Covoloni del Broion, Castel d'Ario (tavola 26, nn. 17-23).

**Sottotipo 6 b**

*Descrizione:* i bordi della lama sono convergenti verso la punta. Nel complesso sono forme più appuntite rispetto al sottotipo precedente.

*Occorrenze:* Peri-scavi 1877; Ala Le Corone (tavola 26, nn. 24-25).

**Sottotipo 6 b 2**

*Descrizione:* simile al precedente, ma dalla forma della parte inferiore meno convessa e irregolare.

*Occorrenze:* Bersaglio di Mori (tavola 26, nn. 26).

*Discussione:* nel complesso, questi pugnali sono caratterizzati dalla forma cosiddetta “a foglia di salice” e dalla presenza di un baricentro basso, molto vicino al tallone. La lama si differenzia notevolmente a seconda dei manufatti. Nel sottotipo **6 a**, il tallone presenta una forma marcatamente convessa e generalmente tendente a punta. La convessità è evidente anche sui lati della lama. I pugnali di Orno 2° e da Remedello (tomba imprecisata), mostrano delle caratteristiche differenti. Il primo ha un baricentro leggermente più alto, che si avvicina alla parte mediana del manufatto e dal punto di vista della tecnica di scheggiatura, non presenta un ritocco particolarmente accurato dei bordi della lama, ma grandi stacchi, soprattutto nella parte centrale. Il secondo, invece, presenta una puntina sporgente sul lato sinistro, dove il tallone si unisce alla lama. Da un'analisi complessiva del manufatto, sorge il dubbio che questa punta possa essere stata prodotta per distinguere la lama dal codolo. Tuttavia, si è deciso di includere anche questo pugnale nel sottotipo **6 a**, perché a livello

generale questa caratteristica è poco marcata, mentre è evidente la somiglianza con gli altri manufatti. Dal punto di vista tecnologico, i nn. 20 e 21 mostrano grandi stacchi nella parte centrale, mentre la lavorazione dei bordi della lama presenta un ritocco effettuato tramite stacchi molto ravvicinati tra loro, che nel pugnale di Remedello continua anche nella parte sinistra del tallone. Questo particolare non è perfettamente visibile in quello della Grottina dei Covolini, dal momento che questa zona è coperta da tracce di cortice. Complessivamente, però, risulta evidente che la tecnica di lavorazione è pressoché la stessa. Il sottotipo **4 a** annovera al suo interno forme che sono ampiamente diffuse soprattutto in Lombardia, in Veneto, in Trentino, in Emilia Romagna<sup>792</sup>, con una ricorrenza a livello di sporadici o elementi fuori contesto anche in siti più recenti rispetto all'Eneolitico<sup>793</sup>. Il tipo appartiene alla fase più antica della necropoli di Remedello (in base all'attestazione nella tomba 102, caratterizzata da un'ascia in rame, simile a quella del Similaun), attestandosi nella fase Remedello 1. Il rinvenimento nel riparo di Orno 2°, dove sono presenti anche delle semilune, ne può protrarre la durata fino alla fase finale dell'Eneolitico.

Il sottotipo **6 b**, invece, annovera al suo interno una distinzione sulla base del peduncolo. Tuttavia, nel complesso è la morfologia peculiare della punta ad essere discriminante rispetto agli esemplari precedenti. A questo sottotipo appartengono infatti i pugnali caratterizzati da una lama di forma triangolare, molto allungata. In generale, si nota un restringimento del corpo del manufatto, man mano che si procede dal tallone verso la punta della lama. Il tallone, inoltre, presenta una forma meno convessa rispetto al sottotipo precedente. Il pugnale di Bersaglio di Mori, in questo punto, con buona probabilità risulta incompleto dal momento che la parte in basso a destra è scomparsa a seguito di una frattura. Come si può notare dalla tavola 26, i pugnali presentati in questo sottotipo sono piuttosto distanti tra loro dal punto di vista dimensionale, prospettando quindi la produzione di

---

792DE MARINIS, PEDROTTI 1997, p. 278.

793Vedi un esempio in AA.VV. 1982, fig. 68, n. 2, nell'ambito dei rinvenimenti da Arquà Petrarca.

oggetti simili su scale differenti. Il pugnale di Peri, è lavorato come quello di Bersaglio di Mori, con grandi stacchi nella parte centrale del manufatto, tuttavia al contrario di quest'ultimo, è stato utilizzato un fine ritocco sui bordi, per tutta la lunghezza della lama. Un confronto possibile per questo manufatto, proviene dalla cavernetta sepolcrale di Ca dei Grii<sup>794</sup>. Rispetto al pugnale di Peri, quest'ultimo presenta una forma nel complesso meno regolare, soprattutto per quanto riguarda la forma del tallone, che risulta meno convessa sui bordi. Dal punto di vista cronologico, non ci sono informazioni così stringenti a livello di associazione dei materiali, dal momento che tutte e tre le lame di pugnale provengono da sepolture collettive. Il tipo è certamente attestato nel corso del pieno Eneolitico e in particolare durante la fase Remedello 2, in base ad una data ricavata da osso umano, disponibile per Ala Le Corone, cioè 2840-2480 cal BC (1  $\sigma$ <sup>795</sup>), in linea con quanto già detto in proposito della litica di Bersaglio di Mori. Probabilmente allo stesso periodo è da riferire il pugnale proveniente da Peri<sup>796</sup>.

### **Tipo 7**

*Descrizione:* lama dai bordi convessi o leggermente convessi. Presenza di peduncolo. Lavorazione bifacciale coprente.

#### **Sottotipo 7 a 1**

*Descrizione:* peduncolo di forma triangolare (tipo 5, variante a di de Marinis). La lama è larga e dai bordi marcatamente convessi.

*Occorrenze:* Remedello tomba 100 (tavola 26, nn. 27).

#### **Sottotipo 7 a 2**

---

<sup>794</sup> Il sito è noto anche come Ca dei Grilli. Vedi BIAGI, MARCHELLO 1970.

<sup>795</sup> NICOLIS *et alii* 2007.

<sup>796</sup> Proviene dalle sepolture collettive scoperte nel 1887. La ripresa degli scavi nel 2001 però ha messo in luce un'altro episodio di carattere funerario, ascrivibile al Bronzo antico (si veda da ultimo VALZOLGHER, QUARTA 2009). In quell'occasione è stato rinvenuto anche un altro pugnale in selce, trovato infisso nei resti umani. Non è stato preso in carico in questa sede in base ai criteri discriminanti seguiti nella "selezione" dei corredi.

Descrizione: peduncolo di forma triangolare. La lama è allungata e dai bordi appena convessi.

Occorrenze: Spessa (tavola 26, nn. 27).

#### **Sottotipo 7 b**

Descrizione: peduncolo di forma subtrapezoidale dai lati convessi. La lama è molto allungata e dai bordi convessi.

Occorrenze: Remedello tomba 41 (tavola 26, nn. 28).

Discussione: il tipo è caratterizzato dai pugnali che presentano una lama triangolare allungata e da un baricentro molto basso, in prossimità del tallone. Questo assume la forma triangolare negli esemplari della variante a, mentre si mostra più geometrizzato e con una forma quasi trapezoidale nel pugnale della tomba 41 di Remedello. In particolare, il sottotipo **7 a 2**<sup>797</sup> può trovare confronti con un pugnale proveniente da Trento-Podere Giovannelli<sup>798</sup>, caratterizzato da una struttura della lama molto simile, triangolare con una marcata convessità in prossimità della punta (soprattutto nella parte destra di entrambi i manufatti) e complessivamente molto allungata, se confrontata con la parte prossimale dell'oggetto, pertinente al tallone. Il pugnale di Podere Giovannelli è nel complesso più lungo e mostra una lama che prosegue nei lati del tallone con andamento convesso, senza soluzione di continuità. L'esemplare di Remedello (tomba 100), invece, è solo concettualmente simile, tuttavia, per la forma della lama più larga e caratterizzata da bordi sensibilmente convessi si distingue dagli oggetti appena citati. I materiali dal podere Giovannelli, pur non in sicura associazione, sono datati su base tipologica alla seconda metà del IV-III millennio a.C. La presenza di una distinzione della lama rispetto alla base potrebbe inquadrare questi pugnali nell'ambito della fase Remedello 2 di de Marinis, quindi nella prima metà del III millennio a.C.

---

<sup>797</sup>Su questo pugnale si rimanda più ampiamente quanto riportato in FACCHIN 2005. Inoltre, sui manufatti di Spessa si veda SALZANI 2007.

<sup>798</sup> Vedi l'immagine pubblicata in MARZATICO 1997.

Tuttavia, almeno nel caso del pugnaleto di Spessa<sup>799</sup>, vale la pena sottolineare il fatto che è caratterizzato da una morfologia presente anche in epoche leggermente più antiche. In area marchigiana, pugnaletti in selce simili provengono da contesti abitativi o raccolte di superficie. I rinvenimenti di Treia (MC) - Fraz. S. Maria in Selva evidenziano l'associazione di elementi ricollegabili all'orizzonte finale della cultura di Ripoli, con altri ascrivibili alla Lagozza, caratterizzando il sito come appartenente ad una fase avanzata e finale del Neolitico. La litica, quasi sempre a lavorazione bifacciale comprende punte di freccia a base concava, sessili, trancianti trasversali e foliati. A Genga (AN) - Loc. Pianacci, compaiono punte di freccia peduncolate e pugnaletti foliati simili, che richiamano tipi dell'Eneolitico. I materiali rinvenuti rimandano agli strati 6 e 4 del deposito di Attiggio di Fabriano, per cui l'abitato in questione sembra avere una fase di Neolitico finale, prima della frequentazione eneolitica. Anche la litica proveniente da Moscosi di Cingoli, proveniente da raccolte di superficie, richiama manufatti morfologicamente analoghi, inquadrabili nello stesso ambito cronologico. Fermo restando che allo stato attuale delle conoscenze, non è possibile fornire ulteriori precisazioni almeno sul manufatto proveniente da Spessa, in generale si può concludere che il pugnaleto in selce a lama triangolare allungata, tallone triangolare con lati concavi e convessi, risponde ad una morfologia, certamente presente nell'Eneolitico, in contesti di lunga durata, che trova però un inizio nella fase finale del Neolitico, come sembrerebbe sulla scorta dei confronti istituiti con l'area marchigiana<sup>800</sup>.

### **Tipo 8**

*Descrizione:* lama triangolare dai bordi convessi. Il peduncolo ha una forma convessa, più o meno

---

<sup>799</sup>I manufatti di Spessa, tra cui compare questo pugnale, provengono da tombe (come si legge in una lettera dell'Alfonsi. Vedi SALZANI 2007, p. 82) scavate in un fondo di proprietà dei fratelli Trestini e da questi donati al Museo di Este nel 1877. Non è chiara l'associazione con gli altri manufatti che nel complesso coprono una cronologia piuttosto ampia, che arriva almeno fino all'Eneolitico finale.

<sup>800</sup>Per i confronti citati si veda LOLLINI 1996.

allungata e nel punto di raccordo con la lama forma delle spalle, più o meno accennate, generalmente tendenti verso l'alto.

Occorrenze: Peri-scavi 1877; Remedello tombe 13, 65, 94; Olmo di Nogara tomba 512; Spilamberto tomba 32 (tavola 26, nn. 30-35).

### **Variante**

Descrizione: il peduncolo ha una forma subtrapezoidale, con lati rettilinei o leggermente inflessi (tipo 7 di de Marinis<sup>801</sup>). Le spalle non sono presenti o lievemente accennate.

Occorrenze: Remedello tomba 73 (tavola 26, n. 36).

Discussione: i pugnali che appartengono a questo tipo, pur nell'ambito della morfologia generale sopra descritta, mostrano alcune variabili. Ad esempio, la lama si presenta convessa lungo i bordi, stretta e allungata nell'esemplare di Peri, mentre è più larga in quelli di Olmo e Remedello (tomba 65). Il pugnale di Peri è l'unico a presentare il codolo convesso appena abbozzato, che comunque lascia intravedere un raccordo con la lama tramite spalle, trovando un confronto interessante per esempio col n. 31. Questa caratteristica non può certo essere ignorata, perché sembra evidenziare una chiara volontà a livello di progettazione di distinguere la lama dal codolo. Motivo per cui è stato inserito in questo tipo.

La caratteristica del codolo già ricordata, vale anche per il pugnale di Olmo di Nogara, anche se quest'ultimo mostra delle differenze sulle quali vale la pena soffermarsi. Innanzi tutto è appuntito, a differenza degli altri che sono convessi; si nota inoltre la presenza di una rottura nella parte destra del codolo, di sicuro volontaria (si notano stacchi precisi attorno a questa parte) che ha generato un incavo tra la parte basale della lama e il codolo. Tuttavia, è possibile che questo intervento sia avvenuto solo in un secondo momento, e non sia da riferire al progetto originario in base al quale il pugnale è stato costruito. Probabilmente, in origine il codolo doveva presentarsi con i lati convessi,

---

801DE MARINIS, PEDROTTI 1997, p. 284.

caratteristica che oggi rimane solamente nella parte sinistra, che presenta una piccola fenditura, simmetrica alla porzione finale della frattura della parte destra e forse da imputare ad esigenze di immanicatura sorte dopo aver generato la frattura stessa. Rimane comunque evidente un certo allungamento del codolo rispetto a quelli degli altri due pugnali sopra descritti, che avvicina questo di Olmo all'esemplare della tomba 94 di Remedello (più piccolo però dal punto di vista dimensionale). E' interessante l'accostamento a questi pugnali, tutti provenienti dall'area "remedelliana", di un esemplare di Spilamberto. In questo caso si tratta di una forma senz'altro simile ad esempio al n. 34 ed in effetti nella morfologia ricorda una punta di freccia, assimilabile ai tipi che possono essere rinvenuti nelle tombe eneolitiche, anche all'interno della stessa necropoli modenese. La differenza rispetto alle cuspidi di freccia è quindi soltanto dimensionale. Questo tipo si pone cronologicamente senz'altro nella seconda fase dell'Eneolitico (fase Remedello 2), come è indicato anche dalla datazione disponibile per la tomba 65 (2911-2578 cal BC<sup>802</sup>). La presenza del pugnaleto di Spilamberto, in base alla cronologia nota per questa necropoli, potrebbe suggerire un protrarsi del tipo anche poco dopo la metà del III millennio a.C. Di sicuro, la variante con codolo di forma trapezoidale/subtrapezoidale si pone in un momento leggermente posteriore, in fase con il Campaniforme, secondo la datazione più probabile tra quelle disponibili per la tomba 73 (2406-2103 cal BC).

### **Tipo 9**

*Descrizione:* lama dai bordi convessi. Il peduncolo è più o meno allungato, dalla punta stondata o appena squadrata. Sono presenti spalle più o meno marcate, verso l'alto o orizzontali.

### **Sottotipo 9 a**

*Descrizione:* la lama è nel complesso larga. Il peduncolo è meno allungato nel n. 37 rispetto agli

---

802DE MARINIS 1997.



altri due esemplari, ma sempre di forma convessa. Il n. 37 ha spalle verso l'alto, mentre il n. 38 è caratterizzato da spalle orizzontali. Nel n. 39 si nota una spalla verso l'alto e una orizzontale, appena tendente verso il basso, mostrando una sorta di “asimmetria”, già segnalata per quanto riguarda le punte di freccia.

*Occorrenze:* Fontanella Mantovana tomba 5; Remedello tomba 46 (superiore); Arolo (tavola 27, nn. 37-39).

### **Sottotipo 9 b**

*Descrizione:* la lama è più allungata e tendenzialmente stretta rispetto al sottotipo precedente. Il peduncolo allungato e nel n. 41 mostra una forma più squadrata rispetto agli altri esemplari. Le spalle sono sempre verso l'alto.

*Occorrenze:* Arolo; Scalucce tombe III/IV; VII (tavola 27, nn. 40-42).

*Discussione:* questi pugnali sono caratterizzati da una forma nel complesso ben riconoscibile, pur con le differenze sottolineate dai due gruppi appena descritti, nonché *all'interno* di essi. In effetti non è possibile dare una definizione più particolareggiata che comprenda tutti i pugnali presentati nel tipo perché, complessivamente rispondono alle caratteristiche sopra enunciate, ma ognuno di essi mostra delle peculiarità e dei confronti specifici all'interno dello stesso gruppo, che è opportuno descrivere caso per caso. Se consideriamo la larghezza della lama nel suo complesso, si può facilmente individuare che questo elemento distintivo riguarda i primi tre pugnali della sequenza, rispettivamente da Fontanella, Remedello e Arolo; se invece analizziamo l'andamento dei bordi della lama, possiamo notare come questi risultino convessi nei due pugnali di Arolo (nn. 39 e 40) e di Remedello, mentre quello di Fontanella, caratterizzato dalla lama larga, presenta una morfologia un po' diversa. La lama è infatti leggermente convessa nella parte prossimale (vicino al codolo), con lati quasi paralleli, dopo di che varia il suo andamento, restringendosi, fino a terminare

nella punta. Il gruppo formato dai due pugnali di Arolo e di Remedello, però, non sussiste più se seguiamo con un'analisi più dettagliata della lama. Se consideriamo i due esemplari di Remedello e Arolo (n. 39), rispetto al n. 40 dallo stesso sito varesino, si nota che tutti e tre hanno i bordi della lama convessi, ma mentre i primi due mostrano spalle più o meno orizzontali, che evidenziano nettamente il codolo, il terzo non mostra soluzione di continuità tra lama e codolo, accennando a delle spalle orientate verso l'alto che sottolineano dunque un proseguimento della lama nel codolo. Inoltre, la lunghezza accentuata della lama in questo manufatto, rispetto alla larghezza, conferisce una forma vagamente mandorlata. In sostanza, quindi, anche in questo caso sussiste un ampio campo di variabilità formale a cui più volte si è accennato in corso d'opera. L'ultimo gruppo comprende anche due pugnali provenienti da Scalucce, i quali mostrano come quello di Arolo sopra descritto, le spalle inclinate verso l'alto, ma la convessità dei bordi della lama è minore e questi tendono ad essere paralleli (come si nota soprattutto nel n. 42). La situazione varia nuovamente se prendiamo in considerazione la forma del codolo. Appare evidente un primo raggruppamento che distingue i pugnali con codolo allungato, con bordi convessi (o leggermente convessi). Come si può notare l'unico esemplare che rimane escluso è quello di Fontanella, caratterizzato da un codolo grosso e corto se paragonato agli altri, che per la forma tondeggiante, a livello concettuale, non è molto differente da quelli analizzati per il tipo precedente (anche se è più piccolo dal punto di vista dimensionale). Il pugnale della tomba 46 di Remedello trova un confronto puntuale in un esemplare proveniente da Selva di Stanghella<sup>803</sup>, purtroppo non più associabile al preciso contesto di rinvenimento. I due oggetti mostrano la stessa morfologia della lama e anche le spalle sono molto simili (leggermente più arcuate in quello di Stanghella); i due codoli come struttura sono molto vicini, anche se il n. 38 ha dei contorni interessati da una convessità maggiore e da una forma meno geometrica. Tornando ora alla serie principale del sottotipo **9 a**, si può notare

---

803CORRAIN, CAPITANIO 1968.

come il n. 39 sia l' unico caratterizzato da un codolo dai contorni meno definiti terminante a punta, oltre ad essere il pugnale dimensionalmente più piccolo<sup>804</sup>. E' simile sotto questo punto di vista anche il n. 41, che però insieme all'altro manufatto proveniente dallo stesso sito, mostra una forma particolare. La datazione di questi manufatti è da far ricadere con buona probabilità nella fase Remedello 2 dell'Eneolitico, su base tipologica, nonché della possibile associazione di un vaso biconico con decorazione metopale, col pugnale n. 38, nella tomba 46<sup>805</sup>.

### **Tipo 10**

*Descrizione:* la lama è di forma triangolare, tendente in alcuni esemplari all'ogivale. Il codolo, distinto ha nel complesso una forma squadrata, subtrapezoidale. Presenza di spalle o alette.

#### **Sottotipo 10 a 1**

*Descrizione:* il codolo è trapezoidale a base troncata. La lama è più larga nel n. 43. I bordi della lama mostrano un andamento convesso in prossimità della punta. Compare la caratteristica dell'accento di alette in giù, individuabili nel punto di raccordo tra la lama e il codolo e la forma di quest'ultimo a lati divergenti e base rettilinea. La superficie è lavorata con ritocco piatto, coprente bifacciale, con stacchi più minuti ai margini ma ampi nella parte centrale della lama e del codolo. Nel n. 44, invece, sono presenti spalle verso l'alto, appena accennate. Non si legge bene la superficie del manufatto, per cui non è chiaro il tipo di ritocco presente<sup>806</sup>.

*Occorrenze:* Remedello tomba 78; Grotta del Torello (tavola 27, nn. 43-44).

#### **Sottotipo 10 a 2**

---

804 In BONOMI 1973-75, questo manufatto viene distinto dall' altro pugnale, definendolo "punta di lancia ogivale", per le dimensioni.

805 Si rimanda alle considerazioni fatte sullo stile metopale nel capitolo precedente. Sulla questione, nonché sulla tomba 46, bisogna e sicuramente manomessa in corso di scavo, si veda LONGHI 2010, p. 162.

806 Riportiamo in proposito la descrizione del Barocelli (BAROCELLI 1979, p. 11): "La faccia superiore (...) è interamente coperta da un accurato lavoro di ritocco singolarmente lineare. Quella inferiore, pianeggiante, presenta la superficie di frattura naturale con cui la scheggia fu staccata dal nucleo. I margini furono resi taglienti con diligente e continuo ritocco portato esclusivamente sulla faccia superiore: analogamente molto accurata la punta".

Descrizione: la lama è larga e assomiglia a quella del n. 43. Il codolo ha forma meno regolare. I bordi sono convergenti, ma la base è sostanzialmente convessa nel n. 45 (la morfologia è sottolineata da piccoli stacchi marginali) o appuntita nel n. 46, con un lato che sembrerebbe squadrato. Anche in questo caso si nota “l'asimmetria” più volte riscontrata, in quanto nel n. 45 sono associate una spalla verso l'alto e un'aletta in basso; nel n. 46, una spalla verso l'alto e un'aletta orizzontale.

Occorrenze: Casarole tomba 2; Remedello tomba 56 (tavola 27, nn. 45-46).

### **Sottotipo 10 a 3**

Descrizione: la lama è simile al 10 a 2. Il codolo è dichiaratamente di forma trapezoidale, a bordi convessi o appena convessi/tendenti al rettilineo (n. 47). Presenza di spalle tendenti verso l'alto oppure orizzontali.

Occorrenze: Remedello tomba 60; Fontanella tomba imprecisata; Arolo (tavola 27, figg. 47-49).

### **Variante**

Descrizione: il codolo squadrato non presenta una distinzione significativa rispetto alla lama (soltanto lungo il lato sinistro si nota una sorta di sagomatura).

Occorrenze: Remedello tomba imprecisata (tavola 27, fig. 50).

### **Sottotipo 10 b**

Descrizione: il codolo si presenta di forma rettangolare ed è più largo rispetto al sottotipo precedente. Nel complesso però ha lunghezza minore a vantaggio della lama che è molto sviluppata. I bordi di quest'ultima mostrano una certa convessità, poco marcata nella parte prossimale, quasi paralleli nel n. 53. Quest'ultimo è dal punto di vista dimensionale quello che presenta misure e proporzioni maggiori. Presenza di spalle orientate in modo differente (nel n. 51 sono orientate verso l'alto; nel n. 52 sono inclinate verso il basso, quasi abbozzando una sorta di alette; nel n. 53

mostrano un andamento pressoché orizzontale e sono solo leggermente inclinato verso l'alto).

*Occorrenze:* Remedello tombe 4 e BS I°; Fontanella Mantovana tomba imprecisata (tavola 28, figg. 51-53).

### **Sottotipo 10 c**

*Descrizione:* pur essendo valide le osservazioni morfologiche fatte in precedenza, in questo caso la caratteristica distintiva è rappresentata dal codolo, che in tutti e tre i manufatti appare come se fosse “non finito”, mostrando una sorta di troncatura inclinata. E' una caratteristica particolarmente evidente nel pugnale della tomba 62 di Remedello, dove si può cogliere bene anche l'andamento del ritocco, lungo i bordi della lama. Questa, inoltre, mostra una curvatura particolarmente accentuata, soprattutto sul lato destro in prossimità della punta. Il n. 54 mostra una moderata concavità in prossimità delle spalle, tanto che sul lato sinistro è presente un abbozzo di aletta. Gli altri due pugnali al contrario mostrano spalle con andamento rettilineo orientate verso l'alto. Nel caso del n. 56 si nota l'assenza della spalla nella parte sinistra del manufatto, tanto che il codolo si unisce direttamente alla lama.

*Discussione:* anche in questo caso è presente una buona articolazione interna al tipo, la cui caratteristica discriminante è costituita dalle variazioni morfologiche del codolo e di questo in rapporto alla lama. Nella varietà **a** spicca la variabilità interna del rapporto tra lama e codolo: la lama è di lunghezza minore nella **a 3**, a vantaggio del codolo. Nella **a 1** si nota la caratteristica dei lati divergenti, presente anche tutto sommato nelle varianti successive ma con diverso andamento dei bordi del codolo, che possono essere anche piuttosto convessi. Nel **10 a 3**, rispetto al pugnale della tomba 60 di Remedello, l'esemplare di Fontanella mostra una lama dai bordi meno convessi e nel complesso più simili al piccolo pugnale di Arolo. Quest'ultimo manufatto presenta alcune peculiarità. Innanzitutto è evidente la differenza di dimensioni rispetto agli altri due e

dunque, pur rimanendo le stesse le caratteristiche formali sopra descritte, quest'oggetto si configurerebbe come un pugnale o una lametta. Purtroppo non è disponibile in letteratura la foto o un disegno più particolareggiato che evidenzia anche la superficie interna<sup>807</sup>. Passando invece ai sottotipo **10 b** e **10 c**, spicca nel primo caso una sostanziale omogeneità formale, della lama e del codolo, pur nell'ambito della variabilità dell'orientamento delle spalle o della larghezza della lama, che però a fronte della morfologia complessiva degli oggetti in questione, non sarebbe efficace prendere come elementi assolutamente discriminanti. All'interno dell'ultimo sottotipo, invece, spicca la particolare forma del pugnale n. 56 dal Bus del Cuni. Si tratta di un manufatto molto piccolo (analogamente al n. 49 all'interno del sottotipo **10 a 3**). E' lavorato tramite stacchi che interessano tutta la superficie, diventando sempre più ampi man mano che dalla punta si scende verso il codolo; non è presente in genere un ritocco accurato, se non nel lato destro della lama e del codolo, dove gli stacchi diventano più minuti. Il codolo, sul lato sinistro si presenta in continuità con la base della lama. La particolare morfologia di questi manufatti, non sembra al momento dare adito a confronti specifici o comunque stringenti, anche perché alcuni di essi, come ad esempio il pugnale della tomba 78 di Remedello, si configurano come dei veri e propri *unica*. Laddove sono presenti delle somiglianze, riconoscibili soprattutto nel caso delle forme del sottotipo **10 b**, si tratta spesso di manufatto fuori contesto o provenienti da collezioni, quindi decontestualizzati, datati genericamente all'Eneolitico. A mo' d'esempio ricordiamo il pugnale proveniente dal Podere Calari di Bologna<sup>808</sup>, pressoché identico al n. 52. Nelle tombe 4 e 78 compaiono due asce a margini rialzati, che secondo R. de Marinis<sup>809</sup> mostrerebbero dei caratteri evoluti, permettendo di assegnare queste due tombe alla seconda fase della necropoli (Remedello 2), quindi in un periodo compreso

---

807TIZZONI 1984, p. 223. Purtroppo per questi oggetti non è possibile avere a disposizione una documentazione grafica migliore, che ad esempio mostri la superficie e il tipo di lavorazione presente. Come ricordato anche in DE MARINIS, PEDROTTI 1997, p. 284, nota 46, i materiali litici provenienti dalle sepolture scoperte in questo sito sono irreperibili. I disegni editi sono stati tratti dalla prima pubblicazione su Arolo.

808MORIGI GOVI 2009, p. 51.

809DE MARINIS, PEDROTTI 1997, p. 272.

grosso modo tra il 2800 e il 2400 a.C. in cronologia calibrata. E' possibile inquadrare in tale ambito anche gli altri manufatti del tipo, in base alle caratteristiche formali. Un'eventuale continuazione almeno nel tardo Eneolitico non è ad oggi dimostrabile con certezza, dal momento che le date disponibili per la tomba 78, che ricadono nell'antica età del Bronzo, sono ritenute in letteratura aberranti in quanto, analogamente a quanto succede per la tomba 83<sup>810</sup> sembrerebbero derivare da un campione contaminato.

### **Tipo 11**

*Descrizione:* è caratterizzato da una lama di forma triangolare allungata, con i lati rettilinei (o tendenzialmente rettilinei) e il tallone di forma subtrapezoidale.

*Occorrenze:* Spiazzo di Cerna; Bus de la Solmarina; Corna Nibbia recinto B (tavola 28, figg. 57-59).

### **Variante**

*Descrizione:* il codolo ha un profilo semicircolare, distinto dalla lama tramite due leggere rientranze.

*Occorrenze:* Valserà di Gazzo tomba 23 (tavola 28, fig. 60).

*Discussione:* i manufatti che compongono questo tipo mostrano una forma tutto sommato omogenea. Sussistono tuttavia alcune importanti differenze. Infatti, se nel caso dei primi due esemplari è certamente possibile che la particolare morfologia del codolo sia da imputare ad un fatto progettuale, nel pugnale di Corna Nibbia, la particolare morfologia della parte inferiore sembra riconducibile a ragioni di ordine tecnologico e non tipologico<sup>811</sup>. Come nota M. Baioni, l'analisi della catena operativa del manufatto ha mostrato che “la forma della base è stata prodotta da un

---

810DE MARINIS 1997.

811BAIONI 2004, p. 75.

colpo non riuscito nella fase di abbozzo del pugnale e non è stata modificata in modo significativo”. Dal punto di vista della lavorazione delle superfici, si nota comunque una certa somiglianza generale tra i manufatti, come si può notare dagli ampi stacchi che interessano le lame, per cui il ritocco piatto coprente bifacciale è abbastanza sommario. Si distinguono invece i bordi della lama, caratterizzati da stacchi lamellari più fitti e accurati (nel n. 58, i margini della lama sembrerebbero addirittura con profilo tendente al denticolato e con un ritocco di tipo seriale; tuttavia questa caratteristica potrebbe essere accentuata nel disegno e sarebbe opportuno valutare sull'oggetto dal vivo). E' interessante sottolineare il fatto che le caratteristiche appena descritte, a livello generale, ricorrono anche sul pugnale di Valserà di Gazzo. Si tratta dell'unico oggetto tipo, presente nel campione raccolto, proveniente da una sepoltura ascrivibile all'antica età del Bronzo<sup>812</sup>. Pur provenendo da una tomba più recente, le caratteristiche formali e del ritocco che si possono osservare su questo manufatto, fanno espressamente riferimento a tipi propri dell'Eneolitico. La forma della lama, del codolo e della tecnica di ritocco, trovano confronti molto puntuali con un esemplare proveniente dallo strato “superiore” della struttura ipogeica di Fosso Conicchio, associato a materiali campaniformi di tipo recente<sup>813</sup>. Pur non essendo disponibili chiare associazioni per gli altri manufatti di questo tipo<sup>814</sup>, è possibile che siano ascrivibili ad una fase quantomeno piena o avanzata dell'Eneolitico, non solo per l'affinità col pugnale di Valserà, ma anche per i contesti di riferimento, che almeno per quanto riguarda i pugnali di Bus de La Solmarina e di Corna Nibbia, si inquadrano nell'ambito delle manifestazioni riconducibili alla cosiddetta “Cultura di Civate”.

---

812SALZANI 2001. Il pugnale è stato rinvenuto presso la parte posteriore del cranio dell'inumato, probabilmente spostato a seguito dell'azione dell'aratro. Comunque, l'associazione alla tomba sembra del tutto certa.

813Vedi nota precedente, p. 71 e la bibliografia ivi citata.

814Si veda per Spiazzo di Cerna SALZANI 1981 e 2007; per il Bus de la Solmarina POGGIANI KELLER 1996.



## **Tipo 12**

*Descrizione:* la caratteristica principale consiste nella presenza di due incavi, più o meno marcati (appena segnati nel n. 65), generalmente simmetrici tra loro, che separano la lama del pugnale dal codolo. La lama è caratterizzata da bordi convessi, in un caso tendenti al concavo (n. 61). Nel n. 63 il lato destro è sostanzialmente convesso, mentre il sinistro ha un andamento sinuoso. Il n. 64 presenta una piccola aletta in continuità a spalla rivolta verso l'alto. Il codolo in generale ha una forma convessa più o meno marcata. In un caso (n. 62) ha una forma subtrapezoidale.

*Occorrenze:* Fontanella Mantovana tomba 6; Spilamberto tomba 28; Remedello tomba 97; Grotta da Prima Ciappa; Casarole tomba 2; (tavola 28, figg. 61-65).

## **Variante**

*Descrizione:* il manufatto nel complesso ha dimensioni maggiori ed è più largo.

*Occorrenze:* Spilamberto tomba 2 (tavola 28, fig. 66).

*Discussione:* come si può notare osservando la tavola 28, gli esemplari presenti in questo tipo sono differenti l'uno dall'altro sia sul piano morfologico che dimensionale. In base alla variabilità morfologica presente, sarebbe stato necessario isolare ciascun oggetto in un sottotipo a se stante, procedimento che però avrebbe portato ad un'eccessiva frammentazione, creando tanti sottotipi quanti sono i manufatti da analizzare. E' sembrato opportuno invece non soffermarsi tanto sulle variabili formali, quanto sulla caratteristica principale che accomuna tutti questi esemplari, differenziandoli nettamente dagli altri presentati nelle tavole precedenti: cioè la presenza degli incavi tra la base della lama e il codolo<sup>815</sup>. Il primo della serie, proveniente dalla tomba 5 di Fontanella<sup>816</sup>, presenta una forma alquanto irregolare: i bordi della lama hanno un andamento

---

<sup>815</sup>Non risulta attestata a livello funerario la variante con incavi direttamente praticati sui lati del codolo. Cfr. ad esempio MOTTES 1996.

<sup>816</sup>Per le problematiche connesse con i numeri delle tombe e l'attribuzione dei materiali di questa necropoli, si veda ACANFORA 1956; CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971 e la bibliografia ivi citata.

differente, poiché quello del lato sinistro si mostra convesso, mentre quello destro è caratterizzato da una leggera concavità. Inoltre, se confrontiamo la forma degli incavi di tutti i pugnali, noteremo che solo quello di Fontanella presenta una forma in parte differente, in cui i bordi della lama nella sua parte prossimale, non rientrano verso la base, formando le due concavità, ma proseguono quasi rettilinee, lungo i lati del codolo, girando verso l'esterno solamente alla fine. Questo fa sì che il codolo in questo esemplare risulti molto schiacciato, con una forma quasi a semiluna. Una morfologia del codolo molto simile, è presente anche nei nn. 63 e 66, mentre risulta differente nel n. 62, da Spilamberto, che è l'unico ad essere caratterizzato da una forma subrettangolare con lati divergenti. Nei primi due esemplari citati, gli incavi sono stati praticati subito sotto la base della lama e risultano abbastanza profondi, facendo così risaltare la forma del codolo. A questo proposito, è opportuno ricordare che in letteratura il pugnale della tomba 97 di Remedello non è attribuito al tipo con incavi tra la lama e il codolo. R. de Marinis, infatti, ritiene che la parte inferiore di questo manufatto non abbia una lavorazione simile a quella dei pugnali a codolo distinto ma, essendo largo e quasi arrotondato, propone di considerarlo una variante di quelli a base o a peduncolo semplice. Le tacche sarebbero state praticate in un secondo momento<sup>817</sup>. Certamente questo aspetto è possibile ed è da tenere in considerazione, tuttavia, in questa sede si è deciso di prediligere la presenza effettiva degli incavi tra lama e codolo per cui, dal momento che il pugnale della tomba 97 di Remedello presenta “attualmente” questa conformazione, si è deciso di inserirlo in questo tipo, anche alla luce dell'ampia variabilità formale riscontrata in forme simili. Per cui in effetti è possibile che anche altri oggetti siano stati modificati nella forma in un secondo momento, tuttavia questo aspetto non può essere indagato nel corso della presente ricerca. Completando la nostra descrizione, sottolineiamo la peculiarità morfologica e di rinvenimento della lama in fante della tomba 2 di

---

<sup>817</sup>A supporto di questa interpretazione l'Autore propone il confronto con la forma del tallone del pugnale dell'Uomo di Similaun, ricostruita tramite radiografia. Vedi DE MARINIS, PEDROTTI 1997, fig. 3.

Spilamberto<sup>818</sup>. La differenza dimensionale rispetto agli altri oggetti, potrebbe essere rispecchiata nella diversa funzione del manufatto, dal momento che si tratta di una lama di alabarda, costituendo quindi un *unicum*. In questo caso è parlante la modalità di rinvenimento nella tomba, in quanto la lama è stata rinvenuta sulla spalla sinistra dell'inumato, parallelamente alla clavicola e con la punta rivolta a sinistra. Un riscontro si ha con l'arte rupestre, dal momento che oggetti molto simili a questo, caratterizzati da una lama molto larga e dal codolo di forma convessa, vengono raffigurate sulle statue-stele e appunto comunemente sono interpretate come alabarde. Nonostante le peculiarità dell'oggetto si è deciso di non isolarlo, creando una categoria differente, dal momento che, nonostante le dimensioni, sembrava più interessante sottolineare la morfologia complessiva della lama e del codolo (convessi) e la presenza degli incavi, che lo accomunano come schema agli altri pugnali di questo tipo. La cronologia del tipo spazia all'interno dell'Eneolitico. Infatti, prendendo per buono il confronto proposto da R. de Marinis per il pugnale della tomba 97 di Remedello con quello rinvenuto nella dotazione dell'Uomo del Similaun, sulla base delle date disponibili per questo rinvenimento, dovremmo assegnare il tipo all'inizio dell'Eneolitico. In base a quanto si nota dal disegno ricavato dalla radiografia del pugnale del Similaun, anche in questo caso erano presenti degli incavi tra lama e codolo, per cui questa caratteristica sarebbe attestata già in una fase molto antica<sup>819</sup>. Più in generale, pugnali simili, sono presenti anche in contesti di ambito extra-regionale. Ad esempio per il pugnale della Grotta da Prima Ciappa è possibile sottolineare un confronto piuttosto puntuale dalla Buca delle Fate di Cardoso<sup>820</sup>. Invece, all'alabarda di Spilamberto è avvicicabile una lama purtroppo incompleta nella parte inferiore e da contesto non certo. Proviene dal forlivese<sup>821</sup>, probabilmente nell'ambito di materiali ascrivibili all'Eneolitico. In conclusione,

---

818BAGOLINI 1985, p. 62.

819DE MARINIS, PEDROTTI 1997, p. 266, fig. 3.

820Vedi MAGGI, FORMICOLA 1978; COCCHI GENICK 1996, p. 392, fig. 134 A.

821MONTANARI, MASSI PASI, PRATI (a cura di) 1997, p. 98, fig. 44, n. 1.

possiamo affermare che il tipo risulta attestato nel corso dell'Eneolitico, dalla fase forse iniziale (come mostrerebbe la presenza degli incavi sul pugnale del Similaun), perdurando sicuramente nella fase piena o anche avanzata, come porterebbe a supporre la presenza di un pugnale simile nella tomba 28 di Spilamberto, caratterizzata anche da altri manufatti nel corredo che potrebbero far propendere per tale interpretazione (si veda quanto detto per la ceramica nel capitolo precedente).

**Non attribuibili** (tavola 29, nn. 67-68).

In maniera analoga al *modus operandi* seguito per le punte di freccia, anche per i pugnali abbiamo posto in calce alla tipologia proposta quei manufatti che, per particolari caratteristiche, non possono rientrare nei tipi individuati. In questo caso, si tratta di due lame provenienti dai ripari trentini di Bersaglio di Mori e di Moletta Patone<sup>822</sup>. Sono piuttosto larghe e di forma subrettangolare, lavorate mediante ampi stacchi, mentre un ritocco piatto, lamellare è riconoscibile lungo i bordi dell'oggetto. Potrebbero essere delle lame di pugnale dalla forma appena abbozzata. Di fatto per la tecnica di lavorazione che si vede nel disegno assomigliano a manufatti campignani. La forma nel complesso può essere definita genericamente eneolitica.

**Frammenti** (tavola 29, nn. 69-72).

In questa sezione sono riuniti alcuni frammenti, verosimilmente riconducibili a parti di lame di pugnale. Sono stati distinti in frammenti di codolo e di lama.

*Frammenti di codolo*: si tratta di forme sostanzialmente dai bordi convessi, appuntite o in parte squadrate. Nel caso del frammento proveniente dal Bersaglio di Mori sorge il dubbio che possa essere non la parte di un codolo, quanto un frammento di un pugnale a base semplice, simile ad un altro esemplare proveniente dallo stesso sito (tavola 25, n. 7). Dal punto di vista cronologico, è

---

<sup>822</sup>Si veda rispettivamente AVANZINI *et alii* 1985 e BAGOLINI *et alii* 1984.

possibile propendere per una generica attribuzione all'Eneolitico anche per questi oggetti, fermo restando che non è possibile verificare ad esempio se l'esemplare di Buco di Andrea sia invece da mettere in relazione ad un orizzonte leggermente posteriore. Lo stesso dicasi per il frammento di Buco del Corno, grotticella in cui è attestata anche una frequentazione già di fine Neolitico (nel caso il frammento non fosse pertinente ad un pugnale vero e proprio ma ad un altro tipo di manufatto).

*Frammenti di punta*: compaiono solo due frammenti dalla Tana dell'Armusso, in Val Maremola, pertinenti a tipologie diverse. Nel primo caso infatti la lama è triangolare appuntita, mentre nel secondo caso presenta dei bordi convessi. Il secondo esemplare, comunque, sarebbe da ricondurre ad un pugnale dalla morfologia piuttosto irregolare, in base al frammento documentato. Non è chiara l'associazione di questi due oggetti con gli altri manufatti rinvenuti nella cavità, tra cui due perle “ad alette” e “a goccia”, che testimonierebbero una fase di frequentazione del sito a scopo funerario tra la fine dell'Eneolitico e l'antica età del Bronzo.

### **§5.2.3. Strumenti**

All'interno di questo gruppo sono comprese varie classi di manufatti differenti tra loro sia dal punto di vista morfologico, sia funzionale. Saranno riunite tutte in questa sezione, dal momento che in genere ogni “gruppo” è costituito da pochi elementi e in alcuni casi da uno solo. L'analisi di un campione limitato solamente ai materiali presenti nei corredi funerari, ha fatto sì che all'interno di ciascuna di queste classi, il campo di variabilità fosse molto ampio, rendendo praticamente impossibile la formulazione di una tipologia *stricto sensu*. È stato possibile porre in atto invece una *classificazione*<sup>823</sup>, riunendo gli oggetti nelle varie categorie di appartenenza, con suddivisioni interne

---

823 Sulla distinzione tra questi due concetti si veda da ultimo COCCHI GENICK 2008.

soltanto qualora il campione lo abbia permesso. I manufatti descritti in questo paragrafo, sostanzialmente si rifanno nella composizione e nell'ordine alle “famiglie” individuate da Laplace nel suo saggio riguardante la tipologia analitica<sup>824</sup>. Una prima distinzione generale distingue i manufatti *ritoccati* da quelli *non ritoccati*. Per questi gruppi di oggetti, forse più che per gli altri esaminati nei paragrafi precedenti, pesa il fatto di non aver avuto una visione diretta dei manufatti, dal momento che in alcuni casi sono rimasti dei dubbi circa l'effettiva categoria in cui poter inquadrare alcuni pezzi, a causa della particolare morfologia, oppure per carenza di informazioni precise a riguardo, nell'edito di riferimento.

### **§5.2.3.1 Manufatti ritoccati**

#### **Bulini**

*Occorrenze:* Olmo di Nogara tomba 512 (tavola 30, fig. 1).

*Discussione:* in questo caso è necessario fare una precisazione. In base a come è pubblicato, questo oggetto sembrerebbe una comune lamella di selce<sup>825</sup>, dal momento che non è indicato lo “stacco” che identifica il bulino. La morfologia, alquanto particolare, pone il dubbio che possa trattarsi di un bulino, compreso tra i tipi B8 e B9 di Laplace (cioè, rispettivamente, su ritocco laterale a stacco trasversale, oppure su ritocco laterale e ritocco di arresto). Poniamo questa interpretazione come assolutamente dubitativa, in assenza di un riscontro diretto sull'oggetto. La forma in sé non è caratteristica di uno specifico ambito cronologico. Questo manufatto nello specifico può rientrare nella fase Remedello 2 prospettata da de Marinis, dal momento che il pugnale in selce presente nella tomba 512 di Olmo è piuttosto simile a quello della tomba 65 di Remedello, datato 2911-2578

---

<sup>824</sup>LAPLACE 1964. Per una riflessione sull'argomento si veda anche BROGLIO, GUERRESCHI 1975 e la bibliografia ivi citata.

<sup>825</sup>Sulle sepolture eneolitiche di Olmo di Nogara la pubblicazione più recente è SALZANI 2007.

cal BC<sup>826</sup>.

### **Grattatoi**

*Occorrenze:* Aosta (area megalitica); Bersaglio di Mori; Scalucce di Molina tombe I, II, III/IV; La Vela tomba 6 (tavola 30, n. 1); Bagnolo San Vito tomba 5; Casarole; Appiano Ganda/Eppan Gand tomba 2 (tavola 30, figg. 2-11).

*Discussione:* il campione è stato raccolto in un unico gruppo senza distinzioni interne. Tuttavia compare una buona parte delle tipologie possibili. Ad esempio, i nn. 2 e 3 potrebbero corrispondere rispettivamente ad un “grattatoio frontale corto a ritocco laterale” (G4) e ad un “grattatoio frontale corto (G3); il n. 11 può essere identificato come “grattatoio frontale lungo” (G1); il n. 5 è un “grattatoio a muso isolato” (G4); il n. 4 un “grattatoio foliato a muso ogivale” (G6); il n. 9 un “grattatoio doppio frontale lungo a ritocco laterale” (G2). Gli altri esemplari, a nostro giudizio, possono prestarsi a diverse interpretazioni in questo senso. C'è da dire che i nn. 6 e 7 lasciano alcuni dubbi circa una loro effettiva interpretazione come grattatoi. L'esemplare della tomba I di Scalucce viene descritto come “grattatoio frontale lungo in corso di lavorazione non ultimata, su scheggia laminare<sup>827</sup>”, mentre quello della tomba III/IV è definito “grattatoio frontale lungo”. In base ai disegni disponibili potrebbero passare anche per dei semplici scheggioni. In questa sede, ovviamente, ci siamo rifatti all'interpretazione data in letteratura da chi ha visto i pezzi *de visu*. Eventualmente, solo un'analisi tracceologica potrebbe chiarire la questione. Il manufatto proveniente da Casarole, invece, è descritto dallo Spadoni come “grande lama con ritocco sopraelevato lamellare diretto nella parte prossimale<sup>828</sup>” ed in effetti è pubblicato con la parte non ritoccata posta in alto. In questa sede, invece, si è deciso di presentarlo con la parte ritoccata posta

---

826DE MARINIS 1997.

827SALZANI, BRUGNOLI 2001, p. 172.

828SPADONI 1973.

in alto, a significare che dal nostro punto di vista è più plausibile si tratti di un grattatoio frontale lungo, in base alle caratteristiche formali dell'oggetto. La cronologia di questi oggetti è molto ampia, dal momento che parte dal Neolitico medio (tomba di Appiano/Eppan), fino ad una fase piena e avanzata dell'Eneolitico (i nn. 2 e 3 sono editi come provenienti dalle tombe I-III di Saint Martin de Corléans, che appunto coprono tale ambito cronologico<sup>829</sup>).

## **ERTI**

### **Troncature-romboidi**

*Occorrenze:* Casalmoro; Nave località Mulino (tavola 30, figg. 12-13).

*Discussione:* negli esemplari di Casalmoro si nota bene la tecnologia utilizzata. E' il ritocco erto trasversale a generare la troncatura. Come si può notare nella tavola 30, tutti i romboidi di Casalmoro sono stati ottenuti con la tecnica impropriamente detta “del microbulino”. In un solo caso (l'ultimo geometrico della sequenza), una parte della frattura obliqua sul lato minore del romboide conserva la parte dell'originale piano di stacco, mostrando il “piquant triédre<sup>830</sup>”. Probabilmente una tecnica simile o avvicinabile è stata usata anche nel caso dell'esemplare di Nave, località al Mulino (Via Barcella). La sepoltura di Casalmoro da cui provengono i geometrici appena descritti<sup>831</sup>, da sempre in letteratura è stata considerata come un rarissimo esempio di evidenza funeraria del Neolitico Antico, ascrivibile al Gruppo del Vhò. I geometrici presenti nel corredo sono compatibili con tale interpretazione<sup>832</sup>. Recentemente M. Perini è tornato sulla questione e, in base ad un'attenta analisi della tecnologia della litica e della ceramica provenienti dai pozzetti dell'area

---

829MEZZENA 1997, p. 117.

830Per una trattazione più completa sui rinvenimenti di Casalmoro si veda PERINI 2011. Nel pozzetto II dell'area in cui sono state scoperte le tombe, proviene una punta a dorso e “piquant triédre”, forse da attribuire ad uno di questi strumenti frammentari.

831Nel sito è stata rinvenuta anche un'altra sepoltura, in parte sconvolta, priva di corredo. L'inumato presentava tracce di trapanazione cranica.

832BIAGI, PERINI 1979.



vicino alle tombe, ha sottolineato alcuni elementi “più evoluti” nei manufatti esaminati, rispetto al panorama noto per il Neolitico antico in nord Italia, nello specifico della fine del VI millennio a.C. L'Autore quindi pone le evidenze di Casalmoro (e quindi anche la tomba in questione) in un momento sostanzialmente di passaggio al VBO I. Nella prima fase della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata è inquadrabile anche la sepoltura di Nave, in base alle date radiocarboniche disponibili<sup>833</sup>.

### **Troncatura su frattura**

*Occorrenze:* Verona, Via Da Vico (tavola 30, fig. 14).

*Discussione:* potrebbe corrispondere a questa tipologia la lama proveniente dalla sepoltura di Via Da Vico, in base al disegno disponibile. La tomba in questione è databile nell'ambito del pieno Eneolitico, in base ai confronti già citati per la ceramica con alcuni tipi di Spilamberto, nel capitolo precedente.

### **Trapezi**

*Occorrenze:* Olmo di Nogara tomba 512; Aosta (area megalitica) (tavola 30, figg. 15-18).

*Discussione:* la tipologia di questi manufatti, unita al tipo di ritocco erto presente, rimanda ad esemplari ascrivibili ad epoca precedente (come ad esempio il Neolitico) rispetto alle datazioni proponibili per le tombe da cui provengono. Infatti, come già ricordato precedentemente, la tomba 512 di Olmo si può datare alla fase Remedello 2. I geometrici dall'area megalitica di Aosta, invece sono indicati come provenienti dalle tombe I-II-III, della fase avanzata e finale dell'Eneolitico.

---

<sup>833</sup>Sono riportate in POGGIANI KELLER 2002. In particolare, la data della base del piano presso la sepoltura è 4936-4785 cal BC (1  $\sigma$ ).

### **Semilune**

Occorrenze: Orno 2°; Fontanella Mantovana tomba 12; Cadimarco; Buca del Paier; Buco della Sabbia; Aosta (area megalitica); Arma della Grà; Buco di Andrea; Riparo Persi; Riparo Fascette I; Il Pertuso (tavola 31, figg. 19-61).

Discussione: questi strumenti costituiscono una classe molto numerosa all'interno del campione esaminato. La maggior parte proviene dal Buco di Andrea. Da un'analisi complessiva, possiamo dire che, a parte le semilune provenienti dal riparo Orno 2°, che potrebbero anche derivare da scheggia, quasi tutte le altre sembrerebbero essere state realizzate su supporto laminare. Le dimensioni sono variabili e le forme sono più o meno affusolate o regolari. I nn. 60 e 61, in quanto incompleti, sono da considerare come *probabilmente* delle semilune. I riferimenti cronologici disponibili per questi manufatti indicano un'appartenenza all'Eneolitico finale, in fase col Campaniforme (come sottolineato ad esempio dalla tomba di Cadimarco) o di passaggio al Bronzo antico (buona parte degli altri siti presenti. In proposito si faccia anche riferimento alle osservazioni fatte sulla ceramica proveniente dalla Buca del Paier nel capitolo precedente). Qualche dubbio aveva invece posto in letteratura la presenza delle semilune nella tomba 12 di Fontanella Mantovana<sup>834</sup>. Sia Castelfranco che Colini avevano trovato “atipici” questi oggetti nell'ottica del complesso di reperti noti dalla necropoli di Remedello. Per cui gli “arnesini semilunari” furono considerati “un'eccezionale permanenza da precedenti industrie neolitiche”. In epoche più recenti, R. de Marinis aveva diffidato dall'intendere le semilune come elementi datanti *tout court* alla fase campaniforme, proprio sulla scorta della presenza di questi oggetti nella tomba 12 di Fontanella. Secondo l'Autore, quindi, la tomba mantovana testimonierebbe l'attestazione delle semilune già in una fase *precampaniforme*. Tuttavia, non è certo da scartare l'ipotesi che all'interno di un sepolcreto

---

<sup>834</sup>La tomba 12, insieme alla 1 era stata descritta dal Castelfranco sulle pagine del *Bullettino di Paleontologia Italiana* (si veda in proposito ACANFORA 1956).

esistano tombe più recenti (sulla questione, nello specifico si veda il capitolo successivo).

### **Trapani**

*Occorrenze:* Valserà di Gazzo tomba 10 (tavola 31, fig. 62).

*Discussione:* questa classe è rappresentata da un solo oggetto. L. Salzani descrive il manufatto genericamente come “strumento in selce<sup>835</sup>”. La presenza di un'estremità prominente potrebbe portare ad interpretarlo appunto come trapano. La tomba da cui proviene è databile al Bronzo antico (si veda quanto detto sulla tazza proveniente da questa tomba nel capitolo precedente).

### **Punte a ritocco foliato**

*Occorrenze:* Monte Loffa tomba 1; Bersaglio di Mori; Monte Brione (tavola 31, figg. 63-66).

*Discussione:* sono stati raggruppati sotto questa etichetta dei manufatti di forma sostanzialmente eterogenea, accomunati però dalla caratteristica di avere un'estremità appuntita. Il n. 63 è caratterizzato da una sezione romboidale. Tutti gli altri esemplari sono riconoscibili come punte lunghe, a parte il n. 65. Quest'ultimo, in particolare, presenta una forma che potremmo definire “campignanoide”, a causa dei larghi stacchi sommersi presenti sulla superficie. Già nella sezione “frammenti” dei pugnali in selce si era notata una tecnica di lavorazione che ricordava quella campignana in un altro manufatto proveniente dallo stesso sito. Il n. 66, da Monte Brione, invece, non presenta una morfologia ben leggibile a causa della qualità del disegno disponibile. E' comunque ben evidente il supporto laminare. Dal punto di vista cronologico, si tratta di una classe di manufatti di lunga durata. Infatti, se l'esemplare di Monte Brione ne testimonia la presenza a partire dal Neolitico Medio, gli altri oggetti provengono tutti da contesti eneolitici, probabilmente

---

835SALZANI 1998.

nell'ambito della prima metà del III millennio a.C.<sup>836</sup>.

### **Elementi di falcetto**

*Occorrenze:* Scalucce di Molina tomba III/IV, V, VII; Bus de la Solmarina; Buco della Sabbia; Buco del Corno; Buco di Andrea; Monte Brione; Le Mose tombe 8 e 11; Dos de la Forca tomba 4 (tavola 31, figg. 67-72; tavola 32, figg. 73-91).

*Discussione:* questo tipo di manufatti proviene sia da grotticelle sepolcrali che da tombe singole e la morfologia risulta piuttosto varia e così anche il ritocco impiegato (è presente sia un ritocco piatto sia il ritocco misto; oppure, per esempio nei manufatti del Buco di Andrea, si può notare un ritocco piatto diretto, oppure inverso, o bifacciale non coprente, in qualche caso forse erto, oppure semplice profondo). Sono riconoscibili alcuni elementi di falcetto su base tipologica, ma in letteratura a volte non è specificato se su queste lame siano presenti le lucidature tipiche degli elementi di falcetto *usati*, per cui non si può essere sicuri circa un'attribuzione di questo tipo. Proponiamo a livello del tutto ipotetico come variante l'esemplare di Dos de la Forca a causa della forma particolare, che non trova riscontro nei tipi noti. Invece, il manufatto della tomba 8 de Le Mose è frammentario. Nella sequenza abbiamo posto anche il n. 88 da Monte Brione, ma dubitativamente, in quanto non si legge bene la morfologia della superficie in base al disegno rinvenuto. Cronologicamente, questi oggetti sono presenti nelle sepolture a partire della seconda fase del Neolitico Medio (tombe de Le Mose), fino alla fine dell'Eneolitico/passaggio al Bronzo antico (evidenze del Buco di Andrea).

### **Lame ritoccate**

*Occorrenze:* Le Mose tombe 6 e 24 (tavola 31, figg. 92-93).

---

<sup>836</sup>Come suggerirebbe anche un confronto puntuale per l'esemplare n. 64, proveniente dal "Deposito depolcrale bruciato" del Monte Covolo (BARFIELD 2007, p. 237, fig. 134, F 97), per il quale la data disponibile è 3097-2700 cal BC (2σ).

*Discussione:* facciamo rientrare in questa categoria due manufatti per i quali non è possibile dare alcuna valutazione dal punto di vista della categoria funzionale (il n. 92 mostra un ritocco marginale in prossimità delle due estremità sul lato sinistro; il n. 93 è caratterizzato da ritocco piatto a tratti invadente lungo entrambi i margini della lama). Si inquadrano cronologicamente tra il VBQ I (la tomba 24 è datata 4730-4490 cal BC) e il VBQ II (nella tomba 6 compare un bicchiere decorato con motivo a meandri su due bande oblique parallele).

### **Probabili lame raschiatoio**

*Occorrenze:* Monte Loffa tomba tomba 1 (tavola 32, figg. 94-95)

*Discussione:* in base alla documentazione disponibile non è certa la funzione di raschiatoio per questi manufatti, anche se sembra probabile in base alla presenza di alcuni stacchi (più evidenti nel n. 94) lungo il bordo della lama. Il ritocco è bifacciale non coprente (appena visibile nel n. 95). Per questi oggetti vale una generica attribuzione all'Eneolitico.

### **Raschiatoi**

*Occorrenze:* Grotta da Prima Ciappa; Buco del Corno (tavola 32, figg. 96-97)

*Discussione:* i due manufatti, in base alla morfologia, potrebbero corrispondere ai tipi R2 (raschiatoio laterale) e R4 (raschiatoio latero-trasversale) di Laplace, anche se l'esemplare di Buco del Corno sembrerebbe frammentario e quindi non si può dedurre perfettamente la forma complessiva. In base alle datazioni note per la Grotta da Prima Ciappa Superiore, più volte ricordate, questi oggetti possono essere attribuiti all'Eneolitico (col dubbio di una presenza già nell'ultima fase del Neolitico, momento in cui inizia l'utilizzo a scopo funerario della grotticella di Buco del Corno).

### **Manufatti di tecnica campignana**

Occorrenze: Bersaglio di Mori; Fontanella Mantovana tomba 13; Scalucce di Molina tombe V e VI; Monte Loffa tombe 1 e 2 (tavola 33, figg. 98-104).

Discussione: si tratta di oggetti lavorati appunto con una particolare tecnica di scheggiatura, definita “campignana”, caratterizzata da un ritocco bifacciale sommario coprente<sup>837</sup>. In genere, è tipica in Italia settentrionale, dell'area della Lessinia Veronese e dunque è interessante trovare oggetti simili in area trentina (vedi il n. 98 da Bersaglio di Mori). I manufatti riuniti corrispondono sostanzialmente a due tipi differenti, cioè i **pic** (sorta di picconcini) e i **tranchets** (simili ad asce). L'esemplare da Fontanella, caratterizzato da forma ellittica, costituisce un *unicum*, non solo nel sepolcreto in questione, ma anche all'interno del più vasto gruppo di necropoli di tradizione remedelliana<sup>838</sup>. Interessanti sono anche i due *tranchets* da Scalucce. Il n. 101 ha una forma rettangolare allungata, con tagliente bifacciale a delineazione subrettilezza. La sezione è biconvessa. Il n. 102, invece, presenta una forma ellissoidale, con tagliente ellissoidale a delineazione convessa. Il manufatto della tomba V di Scalucce era associato nella tomba con una cuspidata a losanga che rimanda ad una tipologia attestata almeno a partire dal VBQ III fino all'Eneolitico avanzato. All'interno dell'Eneolitico possono essere inquadrati anche gli altri oggetti del gruppo.

La sezione dei manufatti campignani si chiude con due oggetti che abbiamo definito “non facilmente attribuibili”. Anche in questo caso la superficie è trattata con ampi stacchi bifacciali, ma la morfologia risulta piuttosto anomala e non è chiaro se è voluta o casuale (cioè da imputare al tipo di supporto utilizzato). Ad ogni modo, il n. 103 potrebbe forse essere avvicinato ad un manufatto caratterizzato da una “strozzatura” simile a due terzi della lama, proveniente dalla camera sepolcrale

---

837ASPES 1983.

838In ACANFORA 1956, p. 16, l'oggetto in questione viene interpretato come coltello-raschiatoio, in base ad un confronto con un manufatto simile ritrovato nella palafitta di Ledro.

133 di Riparo Valtenesi<sup>839</sup>, per la quale una delle date disponibili è 2868-2402 cal BC (2σ). L'altro oggetto, invece, non sembra trovare confronti specifici, anche a causa del profilo dei margini della lama, dall'andamento sostanzialmente denticolato. Potrebbe costituire un tipo particolare di raschiatoio, databile sempre nella prima metà del III millennio a.C., per analogia con quanto detto per il n. 103, che proviene da una tomba della stessa necropoli.

### **§5.2.3.2 Manufatti non ritoccati**

#### **Lame (e lame frammentarie)**

*Occorrenze:* Asola tombe 1 e 2; Remedello tomba imprecisata; Monte Loffa tomba 2; La Vela tomba 1; Romarzolo; Progno di Fumane; Parma, Via Guidorossi tombe 3, 15, 18, 38; 47; Le Mose tomba 20; Sant'Ilario Loghetto; Bagnolo San Vito tomba 5, 6, 10; Spessa; Buco della Sabbia; Orno 2°; Olmo di Nogara tomba 512; S. Cristina tomba nord; Vicofertile tomba 2; Buco di Andrea; Valserà di Gazzo tomba 10; (tavola 34, figg. 105-129; tavola 35, figg. 130-140).

*Discussione:* costituisce un gruppo numeroso di manufatti, dalla morfologia e dalle dimensioni piuttosto varie. Sono presenti lame molto lunghe (tra cui spiccano quelle da Asola e Remedello), oppure di misure intermedie e piccole. Il manufatto de La Vela è molto simile a quello di Romarzolo. I piccoli segni che si vedono lungo i bordi della lama non sembrano da imputare al ritocco, quanto piuttosto verosimilmente a sbrecciature dovute all'uso (quindi potrebbero essere degli strumenti di uso comune successivamente messi nella tomba). Un buon numero di lame proviene dal Buco della Sabbia di Civate. Specifichiamo che a causa dell'immagine scura di riferimento, non è stato sempre possibile verificare se si tratta di lame ritoccate o meno quindi, in caso, alcuni pezzi potrebbero essere spostati in un altro gruppo. Per i nn. 135, 136, 139 e 140,

---

839BARFIELD 2007, p. 242, fig. 139, F 148.

frammentari, non è possibile stabilire quanto poteva essere sviluppata la lama nella parte mancante. Di conseguenza, è possibile che la parte non conservata potesse anche essere ritoccata, individuando forse un raschiatoio con ritocco laterale, o un elemento di falchetto, tradizionalmente inteso. Questi aspetti ovviamente non possono essere appurati. Sottolineiamo invece tra i pezzi frammentari la presenza di una lama di ossidiana dalla tomba 2 di Vicofertile. Era posta tra le mani di un individuo giovane, di circa 20-30 anni, depresso in prossimità della tomba 3, femminile, da cui proviene la Venerina in terracotta, sottolineando quindi, da un lato una certa importanza di questa tomba all'interno del sepolcreto (per la deposizione vicino ad una inumazione con corredo così ricco), dall'altro, i contatti ad ampio raggio con l'ambito peninsulare, evidenziati dalla presenza dell'ossidiana. Tornando ad un discorso più generale di carattere cronologico, è evidente che questi oggetti abbracciano un arco cronologico nel complesso molto ampio, di più di due millenni. I manufatti più antichi datano al Neolitico Medio, con particolare riferimento alla seconda fase<sup>840</sup>, mentre la maggioranza si distribuisce all'interno dell'Eneolitico. Al Bronzo antico, infine, rimanda il piccolo frammento della tomba 10 di Valserà di Gazzo.

### **Schegge**

*Occorrenze:* Orno 2°; Spiazzo di Cerna; Tana dell'Armusso; Grotta da Prima Ciappa (tavola 35, figg. 141-144).

*Discussione:* si tratta di oggetti residuali, sporadicamente presenti nei corredi. Nel caso del n. 141, non è certa l'interpretazione, a causa della particolare morfologia dell'oggetto. Dal momento che la lunghezza non supera il doppio della larghezza complessiva (che in genere è il criterio di distinzione tra lama e scheggia), abbiamo deciso di inserirlo in questo gruppo. La cronologia di

---

<sup>840</sup>La data della tomba 2 di Vicofertile (5740±45 BP), tuttavia, contrasterebbe con la tipologia dei materiali di corredo, riportando ad un momento più antico (questa discordanza è già stata notata in BERANBÒ BREA 2010, p. 77).



questi pezzi, in base alle sepolture da cui provengono, si pone all'interno dell'Eneolitico, fino ad una fase finale, come attesterebbero le evidenze di S. Cristina e di Tana dell'Armusso (pur nell'incertezza dell'associazione dei materiali, in quest'ultimo caso).

### **§5.3. LITICA LEVIGATA**

In questo paragrafo tratteremo delle armi e degli strumenti in pietra levigata. Sostanzialmente si tratta di asce e scalpelli. Analogamente alla sequenza proposta nei capitoli precedenti, in calce a questa sezione sono stati collocati i manufatti frammentari.

#### **§5.3.1. Asce**

All'interno del campione raccolto sono presenti soprattutto lame in pietra levigata e due asce “ad occhio”. Queste ultime saranno trattate a parte, alla fine della sequenza principale, date le specifiche caratteristiche formali. Le asce in pietra levigata costituiscono una classe di manufatti attestata nelle sepolture del nord Italia soprattutto durante il Neolitico e, in numero ridotto, nell'Eneolitico. Non sono note tombe di Bronzo antico in cui compaiano oggetti simili e non è verificabile in tal senso la presenza di alcune asce in pietra in contesti, quali le grotticelle funerarie (vedi *infra*), caratterizzate da una continuità di utilizzo anche a scopo funerario alla fine del III millennio a.C. Nell'affrontare lo studio del campione in esame, è stato possibile mettere in luce alcuni aspetti di carattere generale non ancora del tutto definiti in letteratura. In primo luogo, non sembra esserci un accordo chiaro dal punto di vista della nomenclatura di riferimento, per quanto concerne la distinzione tra “asce” e

“accette”. Secondo alcuni Autori<sup>841</sup> sarebbe la sezione della lama del manufatto a collocarlo nell'una o nell'altra classe, a seconda che sia più o meno simmetrica. Questo assunto si basa sul presupposto che tale sezione sia connessa con il tipo di immanicatura e, di conseguenza, d'uso. A questo proposito, A. Pessina e C. D'Amico sottolineano che alcuni rinvenimenti nei depositi preistorici dei laghi svizzeri e francesi, attesterebbero la presenza di lame, di morfologie differenti, immanicate però nello stesso modo. Inoltre sono certamente riconoscibili casi di asce trasformate in un secondo momento in “accette”, per successiva levigatura. A questo si può aggiungere che “l'asimmetria” delle lame in pietra verde potrebbe essere collegata alla tecnica di produzione (oppure ad aspetti afferenti la sfera del simbolico/rituale, ecc.) e non necessariamente all'immanicatura. Nel nostro caso specifico, non faremo riferimento a questa distinzione, dal momento che non sembrano essere riconoscibili, dal nostro punto di vista, precisi parametri dimensionali di discriminare tra le due diciture. Per quanto riguarda più propriamente l'aspetto tassonomico generale, invece, a fronte dell'esistenza di tipologie analitiche proposte in letteratura per altre classi di manufatti<sup>842</sup>, per le asce in pietra non sembrano disponibili sicuri criteri di distinzione in tipi, riconoscibili e formalizzati, a cui fare riferimento, né sono evidenti caratteristiche generali atte a separare le forme del Neolitico da quelle più propriamente eneolitiche. Certo, si nota una progressiva tendenza al passaggio da forme più allungate (tipiche soprattutto delle fasi più antiche del Neolitico) a forme più corte e squadrate, spesso di notevole spessore, per l'Eneolitico (come è ben rappresentato dalle asce della necropoli di Remedello<sup>843</sup>). Tuttavia esistono molte forme “ibride” o somiglianti che, in assenza di un reciso contesto di riferimento, o in molti casi di “associazioni chiuse”, non sempre possono essere facilmente collocate cronologicamente. In anni recenti, la grande quantità di rinvenimenti di carattere funerario soprattutto in Emilia occidentale, ha

---

841PESSINA A., D'AMICO 1999.

842Come ad esempio la tipocronologia dei pugnali proposta in DE MARINIS, PEDROTTI 1997.

843DE MARINIS 1990.

portato alla scoperta di un buon numero di sepolture caratterizzate da un corredo in cui compaiono asce in pietra levigata. Lo studio e la pubblicazione di tali evidenze, ha riportato anche l'attenzione sulla tipologia delle asce in pietra levigata. Nella descrizione dei corredi di queste tombe, le asce sono inquadrare all'interno di alcuni tipi specifici (ad esempio il tipo "Chelles", "Bégude" e "Collecchio"). Non faremo riferimento a tale suddivisione tipologica, dal momento che i criteri discriminanti su cui si basa, sono esplicitati all'interno di lavori al momento in corso di stampa<sup>844</sup> e non è stato possibile desumerli dal disegno dei manufatti edito. Nell'enunciare la tipologia quindi, ci baseremo su *nostri* parametri di riferimento, integrando o eventualmente modificando in futuro alcuni punti, alla luce delle nuove pubblicazioni sull'argomento.

Per quanto riguarda le asce e gli scalpelli (vedi paragrafo successivo), la suddivisione in tipi si basa sostanzialmente sull'analisi delle variabili formali. In seconda battuta è stato portato a termine un controllo della tipologia proposta, attraverso uno studio tipometrico del campione raccolto, basato quindi su variabili quantitative, avendo come parametro di riferimento il rapporto lunghezza/larghezza. I dati così ottenuti, sono stati successivamente riconsiderati, privilegiando l'una o l'altra variabile a seconda del manufatto esaminato (è chiaro infatti che oggetti pressoché identici dal punto di vista morfologico non potevano essere distinti, anche se caratterizzati da dimensioni differenti). In questo modo, sono stati individuati 5 tipi principali, con ulteriori suddivisioni al loro interno (v. grafico 1): i primi due mostrano una lunghezza accentuata e dunque questo parametri è stato considerato come discriminante; dal tipo 3 al 5, le dimensioni sembrano avvicinarsi molto, di conseguenza l'analisi tipometrica non poteva più essere sufficiente. In questo caso si è fatto riferimento a variabili differenti (quali ad esempio la forma del tallone o dei bordi delle asce) che saranno esplicitati caso per caso<sup>845</sup>.

---

<sup>844</sup>Si veda BERNABÒ BREA 2010, p. 66, nota 4 e la bibliografia ivi citata.

<sup>845</sup>Data l'estrema variabilità del taglio (o tagliente), forse in alcuni casi anche dovuta all'usura (aspetto ovviamente non verificabile in questa sede), si è deciso in genere di non considerare questa parte dell'oggetto come

### **Tipo 1**

Descrizione: la lama è allungata (soprattutto nel n. 2) dai bordi convessi. Il tallone è convesso (appuntito nel n. 2) e il taglio è più o meno arcuato. La sezione è molto convessa.

Occorrenza: La Vela tomba 1: Mosio (tavola 36, figg. 1-2).

Discussione: come si può notare dalla descrizione sopra riportata, i due manufatti che abbiamo riunito in questo tipo sono caratterizzati da una morfologia di fatto differente. L'esemplare della tomba di Mosio ha una forma più allungata rispetto a quello proveniente dalla necropoli de La Vela; presenta inoltre un tallone appuntito ed il taglio ha una convessità pronunciata, mentre l'ascia de La Vela ha sia il tallone che il taglio più tondeggianti (e nel complesso è più corta). In effetti, questi due oggetti sono stati accomunati non tanto in base alle caratteristiche morfologiche, quanto in base ai parametri di riferimento dati dal rapporto tra la lunghezza della lama e la larghezza. Nel grafico 1, i manufatti sono identificati dai rombi di colore rosso. I due rombi sono allineati sopra una immaginaria retta, che in qualche modo risulta parallela alla zona occupata dai rombi neri (appartenenti al tipo 2, che occupano una zona tutto sommato omogenea). Possiamo osservare, infatti, che pur essendo vicine per lunghezza al secondo tipo, le due asce appartenenti al primo, presentano una larghezza minore. Come ulteriore conferma, è stato effettuato il rapporto tra la lunghezza e la larghezza degli oggetti appartenenti ai primi due tipi, ed effettivamente questo rapporto parametrico ha dato un valore di circa 4 per il primo, mentre quello del secondo è leggermente inferiore (dunque a parità di lunghezza, il secondo è complessivamente più largo). Il primo tipo, dunque, comprende due esemplari diversi morfologicamente, ma accomunati dal fatto che, in rapporto alla larghezza, la lunghezza è molto accentuata. Queste caratteristica è propria anche di un'altra classe di oggetti: *gli scalpelli*. In questo caso, il numero degli scalpelli derivanti da contesto funerario è estremamente ridotto (vedi *infra*), eppure come semplice prova sono state

---

discriminante, pur tenendola di conto nella descrizione complessiva del manufatto.

inserite le misure di questi ultimi nel grafico 1 (il rapporto lunghezza/larghezza per gli scalpelli è rappresentato dai quadratini). Questi si dispongono in una fascia molto bassa, che si sviluppa parallelamente a quella delle asce del primo tipo ma da essa distinta. Probabilmente questo fatto è da imputare semplicemente al numero esiguo degli oggetti analizzati e successive acquisizioni potrebbero colmare lo spazio vuoto che compare tra le due parti evidenziate. Possiamo dunque dire che l'asce de La Vela e quella di Mosio, in qualche modo “tendono” agli scalpelli dal punto di vista dimensionale (e nel primo caso anche morfologico), separandosi dalle altre asce.

Le differenze evidenziate tra le due asce sussistono anche dal punto di vista cronologico. Infatti, l'esemplare de La Vela proviene da una tomba datata 4598-4468  $1\sigma$  cal BC e quindi si pone in un momento di passaggio tra VBQ I e VBQ II o nella primissima fase del VBQ II. L'ascia di Mosio invece, a causa delle peculiari caratteristiche morfologiche, desta qualche perplessità. La somiglianza già evidenziata con gli scalpelli, nonché la forma così allungata potrebbero far propendere per un'attribuzione al Neolitico<sup>846</sup>, mentre in letteratura la sepoltura in questione è attribuita all'Eneolitico. Non essendo stati rinvenuti specifici elementi di confronto per questo oggetto, al momento non è possibile prendere una chiara posizione. L'altra ascia della sepoltura (tavola 38, n. 45) è pressoché identica ad un esemplare analogo, proveniente da Scalucce di Molina, che potrebbe portare a propendere per un'attribuzione all'Eneolitico.

## **Tipo 2**

*Descrizione:* la lama è allungata (come nel tipo precedente) dai bordi più o meno convessi. Il tallone ha una forma arrotondata e il taglio è più o meno arcuato.

---

<sup>846</sup>All'interno del database de “La cultura del morire” la tomba in questione è data come eneolitica in base alla modalità di deposizione (inumato rannicchiato in nuda fossa), che tuttavia non è un elemento in sé discriminante. La forma del manufatto e soprattutto il tallone così appuntito, possono ricordare un'ascia attribuita, in via del tutto dubitativa, ai rinvenimenti di tipo funerario avvenuti a Cumarola nel 1773 (BAGOLINI *et alii* 1982, p. 51, fig. 7).

### **Sottotipo 2 a**

*Descrizione:* i bordi della lama tendono leggermente a convergere in prossimità del tallone.

Quest'ultimo presenta una larghezza poco accentuata<sup>847</sup>. La sezione è generalmente convessa.

*Occorrenza:* Chiozza tombe 2, 4, 14, Martignano, Rivoli Rocca (tavola 36, figg. 3-7).

### **Sottotipo 2 b**

*Descrizione:* il tallone può essere più largo rispetto al sottotipo precedente. La sezione è molto convessa.

*Occorrenza:* Buco del Corno, Guidorossi tomba 15, Le Mose tomba 6 (tavola 36, figg. 8; tavola 37, figg. 9-10).

### **Sottotipo 2 c**

*Descrizione:* la sezione ha una forma più squadrata.

*Occorrenza:* Buco del Corno (tavola 37, fig. 11).

*Discussione:* il secondo tipo, come anticipato, occupa nel grafico a dispersione un'area tutto sommato ben riconoscibile ed omogenea<sup>848</sup>. Da un punto di vista generale, queste asce sono caratterizzate dalla forma allungata (confrontando il grafico 1 con la tabella Excel, si può notare che l'esemplare proveniente da Rivoli è il più lungo tra tutti quelli presenti), unita ad una leggera convessità dei bordi, più o meno accentuata, e ad un tallone dalla forma arrotondata. La caratteristica principale è comunque costituita dal fatto che tutte le asce del gruppo presentano un taglio di forma leggermente convessa. Le asce provenienti dalle tombe 2 e 4 di Chiozza, rispetto alle altre, presentano alcune asimmetrie lungo i bordi della lama. Complessivamente, l'esemplare con più differenze risulta essere quello proveniente da Martignano, caratterizzato da una convessità

---

<sup>847</sup> Le operazioni di scavo hanno danneggiato l'ascia di Martignano, per cui il tallone in questo caso è rotto; tuttavia, considerato l'andamento dei bordi in prossimità della frattura, s'è plausibile che anche in questo caso la forma fosse arrotondata. Vedi PERINI, 1972.

<sup>848</sup> Soltanto l'ascia della tomba 6 de Le Mose si mescola ad esemplari di altro tipo. Tuttavia, pur essendo caratterizzata da dimensioni più ridotte, sembra rispondere ad alcuni parametri selezionati per questo gruppo.

appena percettibile nel taglio, che tende quasi ad essere rettilineo, e dal sensibile restringimento dei bordi man mano che ci si avvicina al tallone. Anche le asce ritrovate nella grotticella di Buco del Corno mostrano delle caratteristiche loro peculiari. Valgono ovviamente i caratteri descritti in generale per il secondo gruppo, tuttavia si nota subito che il tallone arrotondato presenta in questi due oggetti una larghezza maggiore rispetto a quelli del **2 a**; nel complesso, la struttura dell'ascia risulta più robusta, come si può verificare mettendo a confronto i nn. 11 e 5: la lunghezza è la stessa (nel grafico abbiamo infatti un rombo nero e un triangolo azzurro allineati lungo la linea dell'ascissa), ma la larghezza del primo oggetto è maggiore. In particolare, il n. 11 presenta dei bordi il cui andamento scende quasi rettilineo in direzione della lama. Da questo punto di vista, presentando una larghezza minore in questo punto rispetto all'altro esemplare proveniente da questa grotta (n. 8) per cui, dal punto di vista tipometrico, si avvicina maggiormente al sottotipo **2 a**, differenziandosi solo per la maggiore larghezza, rilevabile soprattutto in prossimità del taglio. All'interno del sottotipo **2 b**, sottolineiamo il fatto che l'ascia della tomba 6 de Le Mose, incompleta, mostra tracce di probabile bruciatura. Questo aspetto, se confermato, evidenzerebbe un tipo di ritualità non così frequente nell'ambito del funerario Neolitico<sup>849</sup>. Cronologicamente, la maggior parte di questi manufatti è ascrivibile alla seconda fase dei Vasi a Bocca Quadrata (come evidenziato in particolare dalle tombe di Chiozza, di Parma, Via Guidorossi e Le Mose). L'ascia proveniente dalla Rocca di Rivoli, plausibilmente è da assegnare alla terza fase ("stile a incisioni e impressioni"), in base ai manufatti rinvenuti al momento della distruzione delle sepolture in questione (si veda in proposito quanto detto sul vaso a bocca quadrata di Rivoli nel capitolo 1). Le due asce di Buco del Corno, invece, suggeriscono un protrarsi di questa morfologia fino alla fase recente/finale del Neolitico, con buona probabilità di passaggio all'Eneolitico<sup>850</sup>.

---

849BERNABÒ BREA 2010, p.68.

850Vedi POGGIANI KELLER 2002.

### **Tipo 3**

*Descrizione:* la lama è simile al sottotipo precedente, ma comincia in alcuni esemplari a diminuire di dimensioni. il tallone tende a restringersi rispetto al sottotipo precedente. Laddove segnato, la sezione è meno spessa e di forma più o meno schiacciata.

#### **Sottotipo 3 a**

*Descrizione:* il tallone, in genere convesso, in alcuni esemplari è rettilineo o tende al rettilineo. La convessità dei bordi della lama, evidente in alcuni esemplari poco prima della metà del corpo dell'ascia, tende a restringersi sensibilmente quanto più si avvicina al tallone.

*Occorrenze:* Asola tb 1; Progno di Fumane tb 2; Pederzano; Gaione Catena; Vicofertile tb 4; Parma, Via Guidorossi tombe 3, 38, 47; Collecchio (scavo 1876) tb 1; Le Mose tb 20 (tavola 37, figg. 12-21).

#### **Sottotipo 3 b**

*Descrizione:* questi manufatti sono simili a quelli del sottotipo precedente, tuttavia se ne distinguono per un andamento dei bordi della lama differente (tende quasi al rettilineo man mano che procede verso il taglio). La larghezza massima non è in prossimità del taglio, ma circa a metà della lama.

*Occorrenze:* Fontanella tomba imprecisata; Chiarano tomba 2; Le Mose tomba 8; Cumarola; Bagnolo San Vito tomba 6 (tavola 37, figg. 22-26).

*Discussione:* all'interno della variabilità del tipo sono riconducibili le morfologie con bordi della lama più meno rettiliei. il terzo tipo è suddiviso in due sottotipi, il primo dei quali (3 a) è rappresentato dai rombi di colore verde scuro<sup>851</sup>. E' da sottolineare il taglio marcatamente convesso

---

851 Se osserviamo il grafico 1, noteremo che i rombi verde scuro appaiono ripartiti in due zone: questo è dovuto alla lunghezza differente di questi oggetti, che però in questo caso non ho considerato quale elemento discriminante.



negli esemplari 13, 15, 17; inoltre, caratteristico dell'ascia di Collecchio è la dilatazione dell'oggetto in senso orizzontale (che corrisponde alla larghezza massima) in prossimità del taglio. Ugualmente, la n. 21 ha una morfologia irregolare. Riprendendo ora il discorso fatto in precedenza sui tipi che pur avendo misure ravvicinate, sono distinguibili su base qualitativa, vorrei richiamare l'attenzione sulla sezione centrale del grafico 1. All'inizio di essa (in una lettura che proceda da destra a sinistra), si possono notare un rombo e un triangolo quasi sovrapposti, l'uno di colore verde scuro, l'altro verde oliva. Essi si riferiscono all'esemplare n. 13, da Progno di Fumane (verde scuro) e ad un'ascia proveniente dalla tomba 86 della necropoli di Remedello (verde oliva), che appartiene al 5° gruppo e dunque verrà descritta in seguito. Se si cercano le misure corrispondenti nella tabella Excel, si noterà che sono praticamente identiche. Questo esempio chiarifica il fatto che per il tipo 3, l'analisi tipometrica può fornire risultati meno esclusivi, rispetto a quanto descritto per i tipi precedenti, in quanto man mano che vanno diminuendo le dimensioni, il parametro lunghezza/larghezza diventa meno discriminante e oggetti dalle dimensioni simili possono avere morfologie del tutto differenti. All'interno dei due sottotipi individuati, si nota la compresenza di manufatti ascrivibili ad ambiti cronologici differenti. Il **3a** evidenzia un tipo che a livello generale è attestato, con morfologie più o meno regolari, almeno a partire dal VBQ I<sup>852</sup>. All'interno del nostro campione, a fronte della quasi totalità di asce provenienti da contesti ascrivibili al VBQ II<sup>853</sup>, la n. 12 di Asola-Campo Rus, fa riferimento ad una tomba forse eneolitica, in base alla morfologia della cuspidata presente nel corredo (vedi tavola 22, sottotipo **13 a 1**). Lo stesso dicasi per il **3b**, nel quale su cinque manufatti presenti, almeno due, pur in assenza di associazione di contesto, fanno

---

852Forme simili, in parte avvicinabili anche dimensionalmente, sono presenti ad esempio nella Caverna delle Arene Candide, nell'ambito dello strato 22 (STARNINI, VOYTEK 1997, p. 469, fig. 38, nn. 1 e 2), appunto ascrivibile alla prima fase.

853La tomba 38 di Via Guidorossi, forse potrebbe essere leggermente più antica rispetto alle altre della necropoli, dal momento che l'altra ascia del corredo può trovare confronti anche in ambito di VBQ I (vedi sottotipo **4b**, n. 39). D'altra parte l'insediamento di Via Guidorossi, vicino al sepolcreto a restituito, per il Neolitico, evidenze databili tra il VBQ I e il VBQ II (BERNABÒ BREA 2010, p. 81).

riferimento verosimilmente alle necropoli eneolitiche note rispettivamente a Fontanella Mantovana e a Cumarola<sup>854</sup>. Le altre asce presenti, invece, fanno riferimento a tombe del Neolitico Medio, probabilmente nell'ambito della fase “meandro-spiralica” (nel caso almeno della tomba 8 de Le Mose, per analogia con<sup>855</sup>).

#### **Tipo 4**

*Descrizione:* i lati della lama sono fortemente convergenti verso il tallone. La sezione generalmente è piuttosto schiacciata, ellittica o di forma squadrata.

##### **Sottotipo 4 a 1**

*Descrizione:* il tallone è stretto e convesso o appuntito.

*Occorrenze:* Campagnole di Negarine; Dambel; Le Mose tomba 24, Collecchio (scavo 1876) tomba 1 (tavola 38, figg. 27-30).

##### **Sottotipo 4 a 2**

*Descrizione:* il tallone è più largo rispetto al sottotipo precedente e di forma troncata.

*Occorrenze:* Le Mose tb 11 (tavola 38, fig. 31).

##### **Sottotipo 4 b**

*Descrizione:* le dimensioni sono inferiori rispetto agli esemplari precedenti. I lati della lama sono appena convessi o tendenti al rettilineo. Il taglio è generalmente convesso.

*Occorrenze:* Meano; Romarzolo; Lena di Fumane; Bagnolo San Vito; Gaione Catena tb 13; Quinzano; La Vela (scavi 1987-88) tomba 5; Parma, Via Guidorossi tombe 38 e 53; Le mose tombe 6 e 8; Vicofertile tomba 2 (tavola 38, figg. 32-44).

---

<sup>854</sup>Nel caso dell'ascia di Fontanella Mantovana, si tratta di un reperto sporadico (sulla necropoli si veda ACANFORA 1956); per Cumarola, mancano di fatto dati attendibili sul numero delle sepolture, le associazioni dei materiali e i rituali funerari presenti (si veda BAGOLINI *et alii* 1982). L'esemplare di Cumarola sembra provenire dagli scavi effettuati nel 1856.

<sup>855</sup>La tomba fa parte di un gruppo di 6 sepolture (v. BERNABÒ BREA 2010, p. 67, fig. 2), caratterizzate dallo stesso orientamento, per cui è molto plausibile siano coeve. Tra queste, la tomba 12 è datata 4450-4220 cal BC).

### **Sottotipo 4 c**

*Descrizione:* ila forma è pressoché triangolare, con lati della lama e taglio pressoché rettilinei.

*Occorrenze:* Mosio; Scalucce tomba III/IV (tavola 38, figg. 45-46).

*Discussione:* il quarto tipo è composto di fatto dalle asce (o accette) di forma triangolare. La variabilità formale ha permesso di individuare tre sottotipi. Nel grafico 1, il **4 a** è sostanzialmente situato nella parte centrale ed è indicato con il colore marrone chiaro. La forma triangolare è data dalla progressiva riduzione della larghezza man mano che ci si avvicina al tallone, che è a punta nell'ascia di Campagnole di Negarine, leggermente tondeggianti nelle altre caratterizzate inoltre da un taglio dalla convessità molto pronunciata. Gli altri due sottotipi, sono abbastanza compatti dal punto di vista della distribuzione all'interno del grafico a dispersione, e si collocano nella parte finale di esso. Il sottotipo **4b** è rappresentato dai rombi di colore azzurro. Come si può notare, gli oggetti che vi appartengono presentano in quasi tutti i casi grosso modo la stessa lunghezza (in media sui 6 cm). Tuttavia, la caratteristica già enunciata della forma triangolare è sempre rispettata, pur con alcune differenziazioni, date da forme meno regolari (ad esempio la n. 35). Le asce di Mosio e di Scalucce (tomba III/IV), invece, come già accennato, si differenziano dalle altre per la forma abbastanza squadrata e un aspetto complessivamente geometrico. Inoltre, in questo caso spicca il fatto che le misure dei due oggetti siano risultate identiche e dunque, la somiglianza che è stata individuata in base alle variabili formali, viene ad essere sostenuta anche da quelle dimensionali. A parte il dubbio già espresso in precedenza sulla sepoltura di Mosio, proprio con riferimento all'ascia presente nel sottotipo **4c**, per cui insieme a Scalucce potrebbe far riferimento ad un contesto eneolitico, in tutti gli altri casi si tratta di manufatti ascrivibili al Neolitico. Nella fattispecie, questa morfologia particolare, che potremmo definire "a goccia", trova confronti ad

esempio nella litica del sito di Quinzano<sup>856</sup>, a Fimon, loc. Persegaro<sup>857</sup>, nonché alle Arene Candide, dallo strato 23<sup>858</sup>. Si tratta sempre di contesti di VBQ I (anche iniziale, come nel caso del confronto dalle Arene Candide). Il nostro campione, annovera certamente esemplari della prima fase (come ad esempio le asce di Gaione Catena, Quinzano e la tomba 24 de Le Mose, datata 4730-4490 cal BC), ma anche della seconda, dal momento che nella n. 43 dalla tomba 6 de Le Mose, è presente un bicchiere con decorazione a meandro.

### **Tipo 5**

*Descrizione:* i lati della lama appena convessi/convessi o rettilinei. Il tallone è largo, generalmente convesso o tendente al rettilineo. La sezione è ellittica o squadrata<sup>859</sup>, più o meno schiacciata. Nel complesso queste lame hanno una forma subrettangolare.

#### **Sottotipo 5 a**

*Descrizione:* nel complesso il rapporto lunghezza/larghezza non si discosta molto degli esemplari del tipo 3.

*Occorrenze:* Buco del Corno; Remedello tomba imprecisata, 81, 86 e “tomba al Museo di Viadana”; Fontanella tomba 11; Volongo tomba 1; Cumarola (tavola 39, figg. 47-54).

#### **Sottotipo 5 b 1**

*Descrizione:* la lunghezza tende a diminuire rispetto al 5 a.

*Occorrenze:* Fontanella Mantovana tomba 12 e imprecisata; Scalucce di Molina tomba VIII; Remedello tombe 82, BS I e imprecisata; Volongo tomba 2; Cumarola (tavola 39, figg. 55-62).

---

856BIAGI 1972, p. 465, FIG. 32.

857BROGLIO, FASANI 1975, fig. 20., 2 (e nella forma più piccola e squadrata, il n. 3). Si veda anche la fig. 35, 4, da Fondo Tomellero, però fuori contesto.

858STARNINI, VOYTEK 1997, p. 466, fig. 36, n. 9.

859Un'ascia di forma rettangolare, rinvenuta a Castelfirmiano, ad esempio, mostra una sezione squadrata (BONFANTI 1985, p. 162, n. 10.19). Molte asce di questo tipo, anche se non è mostrato, verosimilmente potrebbero essere caratterizzate da una sezione simile.

### **Sottotipo 5 b 2**

*Descrizione:* la lunghezza tende a diminuire rispetto al **5 b 1**.

*Occorrenze:* Riparo Persi; Remedello tomba 34; Buco di Andrea; Boira Fusca (tavola 39; figg. 63-66).

### **Sottotipo 5 c**

*Descrizione:* la lunghezza tende a diminuire rispetto al **5 b 2**. La forma nel complesso è più tozza e squadrata.

*Occorrenze:* Bersaglio di mori; Buco del Corno; Casarole tomba imprecisata (tavola 40; figg. 67-69).

### **Variante**

*Descrizione:* i lati della lama sono divergenti.

*Occorrenze:* Cumarola (tavola 40, fig. 70).

*Discussione:* passiamo ora a descrivere il quinto e ultimo tipo, che comprende le asce di forma rettangolare. Per quanto riguarda il sottotipo **5 a**, è necessario tornare ad analizzare la parte centrale del grafico a dispersione. Notiamo subito una forte concentrazione dei rombi color verde oliva (inframmezzati da altri di colore giallo e verde scuro per i motivi già ricordati in precedenza). Un primo aspetto che vale la pena sottolineare, riguarda gli allineamenti che si vengono a creare tra questi rombi colorati, sia sul piano delle ascisse (due mostrano una lunghezza di 9,5 cm) che delle ordinate (ben quattro di essi esprimono una larghezza di circa 3,5 cm, e tre di 4,3 cm). Inoltre le due fasce individuabili sulla linea delle ascisse, sono tra loro parallele, mostrando che le lunghezze dei manufatti in alcuni casi sono quasi uguali, ma varia la larghezza (di circa 1 cm.). Ecco quindi una prima caratteristica: le asce appartenenti al sottotipo **5 a**, sono complessivamente avvicinabili tra loro dal punto di vista delle dimensioni. Proprio la lunghezza, tornerà ora ad essere considerata

come indicatore forte nella distinzione di questi tre sottotipi, e andrà progressivamente diminuendo dal primo al terzo. Come anticipato, si tratta di asce la cui forma è rettangolare (o subrettangolare in alcuni casi). Generalmente non presentano nel taglio una convessità molto marcata e un caso particolare è rappresentato dall'ascia della tomba 1 di Volongo che ce l'ha addirittura rettilineo. Un'eccezione si riscontra per l'esemplare della tomba 86<sup>860</sup> di Remedello, il quale mostra una forma un poco più arcuata. Spesso la convessità dei lati conferisce a questi oggetti una forma ovale, tanto è vero che, per alcuni di essi lo spessore individuabile in prossimità del tallone (definito come *base* dal Colini) è uguale a quello rilevabile nella parte mediana dell'ascia. Dalla tavola 39 si può notare il fatto che l'ascia della tomba 86 di Remedello non risulta levigata su tutta la superficie (che infatti presenta delle irregolarità), ma solamente sulle facce in prossimità del taglio<sup>861</sup>. Per quanto riguarda la morfologia del tallone in generale, persistono varie casistiche: quasi tutte le asce presentano un tallone pressoché rettilineo ed è percepibile una leggera convessità in alcuni casi, che comunque è meno marcata se confrontata con quella evidenziata per i tipi precedenti. Soltanto le asce di Fontanella (tomba 11)<sup>862</sup> e Volongo (tomba 1) mostrano il tallone fortemente arrotondato. L'esemplare della tomba 81 di Remedello invece ha una forma particolare, in quanto il taglio e il tallone presentano la stessa larghezza. Le caratteristiche fin qui descritte, valgono anche per il sottotipo **5b 1** e anzi in alcuni casi sono accentuate: persiste la forma complessivamente ovale, data dalla convessità dei lati (in particolare l'ascia di Fontanella) e il taglio in alcuni casi rettilineo, ma rispetto al gruppo precedente, la lunghezza è sostanzialmente minore. La variabilità interna a questo sottotipo si evidenzia ad esempio nel fatto che l'ascia di Cumarola presenta una sensibile

---

860 In CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971, quest'ascia viene data come appartenente alla tomba 82; tuttavia se la confrontiamo con la descrizione fatta da Colini nel BPI XXIV, e con l'immagine n°1 della tavola VIII di riferimento, si può intuire che in realtà si tratta della tomba 86.

861 Per Colini l'ascia venne forse utilizzata nella realtà, come testimonierebbe "*uno spigolo, staccato in antico*" (COLINI 1898-1902).

862 In CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971, si legge "Remedello tomba 4". In base alla descrizione fatta da Colini, si può verificare che nella tomba 4 di Remedello non erano presenti asce in pietra. L'oggetto appartiene invece alla tomba di Fontanella Mantovana (si veda ACANFORA 1956 e BPI XXIV, tav XII, Fig. 7).

convessità sul lato sinistro e il tallone è più stretto rispetto al taglio, mentre quella di Riparo Persi ha la convessità evidente su entrambi i lati e così pure sul tallone e il taglio, che è inoltre abbastanza largo. Se facciamo riferimento al grafico 1, si può notare come i rombi fucsia siano divisi in due gruppi, tra i quali figurano quelli neri (gruppi 4b e c). Effettivamente, analizzando le misure nella tabella Excel, si evince che le asce più piccole del gruppo **5b**, si avvicinano molto al **4b** e **c** dal punto di vista delle misure, ma complessivamente presentano una larghezza minore. All'ultimo gruppo appartengono quelle asce, la cui lunghezza supera la larghezza di circa un centimetro (o poco più). Se le confrontiamo con quelle del gruppo **5a**, si nota che tra l'ascia della tomba 86 di Remedello (la più lunga del **5a**) e quella di Cumarola (la più corta del **5c**) c'è una differenza di circa 7,5 cm. Anche rispetto al **5b** notiamo un leggero scarto, di circa 1 cm, il quale fa sì che i rombi grigi nel grafico si dispongano nella fascia all'estrema sinistra, a ridosso delle zone occupate da quelli neri e fucsia, ma senza mescolarsi ad essi. Dal punto di vista della forma, queste asce presentano la convessità sui lati e quasi sempre sul taglio e il tallone, eccetto l'esemplare di Buco del Corno che ha il taglio rettilineo. Per quanto riguarda i lati, questi risultano assolutamente rettilinei nell'ascia di Cumarola e così il tallone. La cronologia di questi manufatti, nel complesso spazia nell'ambito dell'Eneolitico, in quanto sono attestati sia nella fase più antica (Remedello 1), sia nel momento pieno (Remedello 2). Non è verificabile se l'esemplare da Buco del Corno possa attestare una presenza del tipo già nel Neolitico recente/finale. Certamente al primo Eneolitico possono essere ascritte la tomba 2 di Volongo, la tomba del Museo di Viadana e la 86 di Remedello (per la presenza di un pugnale a base semplice nel corredo), nonché la n. 34 (datata 3137-2888  $2\sigma$  cal BC<sup>863</sup>). Alla seconda fase appartengono invece la tomba 1 di Volongo (per la presenza di un pugnale in rame), la BS I di Remedello (nel corredo è presente un pugnale a codolo distinto) e le tombe di Fontanella Mantovana (si è già accennato nel capitolo precedente ai dubbi circa una

---

863DE MARINIS 1997.

datazione anche più recente della prima metà del III millennio a.C. per questa sepoltura, sulla base della presenza di semilune nel corredo). Non è chiara la possibile continuazione del tipo anche in un momento forse finale dell'Eneolitico/passaggio al Bronzo antico, come potrebbe suggerire la presenza di oggetti simili dalla Boira Fusca o dal Buco di Andrea.

**FRAMMENTI** (tavola 40, fig. 71)

È stato identificato e preso in carico un solo frammento, certamente proveniente da sepoltura. La parte conservata, di forma rettangolare, potrebbe forse rimandare alle asce del tipo 5, anche in virtù del fatto che la tomba da cui proviene in pezzo, può essere attribuita all'Eneolitico.

**Asce “ad occhio”**

In questo gruppo compaiono soltanto due manufatti, di morfologia piuttosto differente. Li abbiamo identificati come tipo *a* e *b*. Data la particolare morfologia di questi manufatti, non è stato effettuato in questo caso uno studio tipometrico.

Tipo a: la lama si allarga sensibilmente in prossimità del tallone, di forma convessa, mentre i lati sono convergenti man mano che si avvicinano al taglio. Questo è di forma convessa (come si può notare in sezione). La forma particolare, potrebbe avvicinare il manufatto ad esempio ad alcune asce friulane<sup>864</sup>, non provenienti da sicura associazione di contesto, anche se la parte in prossimità del tallone, piuttosto larga, distingue il manufatto in questione. L'ascia è attribuita alla necropoli di Cumarola, dove sarebbe stata rinvenuta nel corso degli scavi del 1856<sup>865</sup> e forse proviene da una sepoltura, che quindi, in base alla datazione complessiva della necropoli, si potrebbe ritenere eneolitica.

---

864D'AMICO *et alii* 1996, fig. 154.

865BAGOLINI *et alii* 1982.



*Tipo b:* rispetto al tipo precedente, in una prospettiva frontale, la lama appare più allungata e il punto di massima espansione è situato circa a metà della lunghezza. Anche il taglio è caratterizzato da una forma più rettilinea. Il manufatto proviene dalla tomba 1 di Eppan Gand/Appiano Ganda, nell'ambito di un piccolo lotto di sepolture in cista litica. Nonostante la vicinanza tra le tombe, se la n. III può essere considerata neolitica per la tipologia del corredo e delle punte di freccia presenti (tavola 18, sottotipo 7 c), in questo caso, la presenza dell'ascia ad occhio potrebbe suggerire una datazione delle tomba 1 all'Eneolitico<sup>866</sup>. Essendo l'unico elemento di corredo non è possibile trarre informazioni aggiuntive in tal senso, sulla base dell'associazione dei materiali. Asce di questo tipo sono rinvenute spesso fuori contesto e quindi non possono fornire elementi puntuali dal punto di vista cronologico, se non una generica datazione nell'ambito del III millennio a.C.<sup>867</sup>.

### **§5.3.2. Scalpelli**

I manufatti definibili come “scalpelli”, derivanti da corredi funerari, costituiscono nel complesso un gruppo piuttosto ridotto. Le differenti caratteristiche morfologiche hanno permesso una suddivisione in due tipi principali, i quali sembrano differenziarsi anche per quanto concerne l'areale di provenienza. Il primo gruppo, infatti, annovera al suo interno scalpelli rinvenuti in tombe trentine, mentre il secondo proviene da sepolture di pianura.

#### **Tipo 1**

*Descrizione:* i bordi della lama si presentano convessi o appena convessi (n. 76). La larghezza della

---

<sup>866</sup>D'altra parte, nella zona di Eppan/Appiano è stato rinvenuto anche un pugnale in selce a codolo distinto, che sicuramente indica una frequentazione cronologicamente posteriore al Neolitico (LUNZ 1986).

<sup>867</sup>Ad esempio un'ascia simile all'esemplare in questione, proviene da raccolte effettuate al Lucone, nella zona B, tra il 2001 e il 2002 (FERRARESI, MACCARINELLI, TONNI 2004, p. 147, fig. 3).

lama diminuisce progressivamente man mano che procede verso il tallone. La sezione può essere convessa (su una faccia o su entrambe), oppure schiacciata. Il tallone è convesso oppure più squadrato come nel caso dell'esemplare de La Vela.

*Occorrenze:* Pederzano; Romarzolo; La Vela tomba 1 (tavola 40, figg. 74-76).

*Discussione:* nel tipo si è fatto rientrare anche lo scalpello proveniente dalle tombe a cista scavate nel 1960 de La Vela. Di fatto, appartiene ad un tipo ben definito in letteratura, definito “Shuhleistenkeil”, o “a cuneo di calzolaio”, diffuso soprattutto nei contesti della ceramica a bande lineari (LBK), grosso modo all'interno della seconda metà del VI millennio a.C.<sup>868</sup>. L'analisi tipometrica effettuata, ci ha portato ad inserirlo in questo tipo, insieme agli altri due manufatti da area trentina. Infatti, come si può osservare nel grafico 1 (i quadrati rosso scuri), questi oggetti si dispongono lungo una fascia bassa, a destra, molto vicini alle asce del tipo 1 (rombi rossi), mentre sembrano leggermente differenziarsi dagli scalpelli del sottotipo **2 b** (quadrati arancioni). Certamente questo dato può dipendere dal numero esiguo di oggetti analizzati, per cui implementando il numero questa differenza, per noi discriminante, potrebbe venire a cadere. In base alla data radiocarbonica più volte ricordata per la tomba 1 de La Vela, il nostro tipo 1 si attesta in un momento compreso tra il VBQ I e il II.

## **Tipo 2**

*Descrizione:* la forma è pressoché rettangolare e presenta una più o meno percettibile convessità dei bordi della lama. Sono caratterizzati dal doppio tagliente.

### **Sottotipo 2 a**

*Descrizione:* si tratta di un'ascia/scalpello, dalla sezione massiccia e dalla forma subrettangolare.

---

<sup>868</sup>Su questo oggetto, nonché sugli altri oggetti in pietra provenienti dalla necropoli de Le Vela si veda CRISTIANI, PEDROTTI c.d.s. Questo scalpello nello specifico, presenta numerose tracce funzionali.

Occorrenze: Vicofertile tomba 4 (tavola 40, fig. 77).

**Sottotipo 2 b** (tipo “Shuhleistenkeil”)

Descrizione: sono caratterizzati dal doppio tagliente. La sezione è di forma squadrata o subellittica.

Occorrenze: Campagnole di Negarine; Quinzano; Bagnolo San Vito tomba 6; Collecchio (scavi 1876), tomba 1 (tavola 41, fig. 78-81).

Discussione: questi oggetti occupano la parte bassa del grafico 1, in quanto caratterizzati da una sensibile differenza tra la lunghezza e la larghezza (nell'esemplare di Quinzano il rapporto è circa 1:7). Il quadrato azzurro rappresenta graficamente il n. 77 di Vicofertile. In questo caso si tratta di un “ibrido” tra il tipo 1 e il 2, ma sembra più vicino a quest'ultimo per la caratteristica di una “simmetria” morfologica tra tallone e tagliente. Pur conservando nel complesso una maggiore larghezza in rapporto alla lunghezza. Cronologicamente, questo tipo di manufatti si attesta nelle fasi I e II della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata<sup>869</sup>. All'interno del nostro campione, alla fase più antica è sicuramente da collegare l'esemplare di Quinzano<sup>870</sup>, mentre forse all'inizio della fase meandrospiralica può essere ascritto il rinvenimento di Collecchio<sup>871</sup>. Nel corso del VBQ 2 invece può essere inquadrata la tomba 4 di Vicofertile, in quanto vicina alla tomba 3, datata a tale ambito cronologico, presumendo siano coeve.

**Altri manufatti in pietra levigata** (anellone in pietra verde. Tavola 41, fig. 82)

In questa sezione è presente soltanto un frammento di anellone in giadeite traslucida, rinvenuto in una sepoltura della Caverna delle Arene Candide nel corso degli scavi Barrilli. All'interno della

---

869Un esemplare, indicato come proveniente da Kanzianiberg, appartiene a vecchie collezioni ed quindi, essendo fuori contesto, non può aggiungere elementi certi sulla sopravvivenza del tipo dopo il VBQ II (PEDROTTI 1990).

870E forse anche quello di Bagnolo San Vito. Tuttavia, come già ripetuto in precedenza, si attende l'edizione integrale delle sepolture di questo sito, per poter valutare anche le tipologie di manufatti ceramici eventualmente rinvenuti.

871Nuovi scavi nell'area della Cà Lunga di Collecchio hanno messo in luce evidenze della fase iniziale del VBQ 2. Per cui forse anche i rinvenimenti ottocenteschi possono essere riferiti a tale ambito cronologico (vedi BERNABÒ BREA 2010, p. 75).

tomba, insieme a questo oggetto, definito da Issel “frammento di testa di mazza<sup>872</sup>”, erano presenti anche alcune conchiglie, in parte forate o lavorate e uno scalpello in pietra verde. Il frammento è caratterizzato da un margine esterno a spigolo vivo. La faccia interna è rettilinea, la sezione a triangolo isoscele<sup>873</sup>. Questo tipo di manufatti è presente soprattutto in contesti di Neolitico antico<sup>874</sup>, in Italia centro-settentrionale continuando, in parte, nel corso della fase media. Nel nostro caso specifico, non è certo che il frammento in questione sia effettivamente parte di un anellone litico, dal momento che lo stesso Barrilli aveva il dubbio potesse trattarsi di un qualche tipo di ornamento. Ad ogni modo, l'associazione in tomba con uno scalpello in pietra, in base all'attestazione cronologica di tali oggetti, rende plausibile proporre una datazione per questa tomba almeno al VBQ 1.

---

872ISSEL 1908. Il frammento è riportato a p. 67, fig. 22.

873TANDA 1977, p. 130.

874*Ibidem*.

## **CAPITOLO 6. TIPOCRONOLOGIA DEI MANUFATTI IN METALLO**

### ***§6.1. Introduzione***

Questo capitolo ha come oggetto specifico le armi e gli strumenti in metallo<sup>875</sup> presenti nei corredi esaminati. Con la dicitura “armi” intendiamo sostanzialmente alabarde, pugnali e asce, mentre negli “strumenti” facciamo rientrare le cosiddette lesine e i punteruoli. Gli “ornamenti” in metallo saranno trattati nel capitolo successivo. Le riproduzioni di pugnali metallici, in altro materiale, come ad esempio l'osso (presente nella tomba 5 di Spilamberto e nel sito di Corna Nibbia) compariranno nell'ultima sezione, relativa agli “altri manufatti”. Nel complesso, le armi e gli strumenti in metallo costituiscono un gruppo piuttosto esiguo di oggetti, soprattutto se lo confrontiamo con altre classi, come la ceramica o la litica. Tuttavia, a differenza di quanto scritto nell'introduzione al capitolo precedente, circa la pubblicazione spesso “parziale” ad esempio delle punte di freccia questi oggetti, quando presenti nel corredo, sono sempre specificamente segnalati o almeno descritti dal momento che, specialmente nelle fonti ottocentesche, il ritrovamento di manufatti simili era interpretato come importante e “straordinario<sup>876</sup>”. Cronologicamente, non sono attestati oggetti metallici in tomba prima dell'Eneolitico (soprattutto con la fase Remedello 2). Tuttavia, in Italia settentrionale sono noti sporadici rinvenimenti di questo tipo, già nel corso del Neolitico avanzato<sup>877</sup>, ma si tratta sempre di rinvenimenti isolati. L'impressione è che, in generale, le

---

875Nella maggior parte dei casi si tratta di manufatti in “rame arsenicale” (cioè caratterizzato da tenori alti di arsenico e bassi di argento, antimonio da non determinabile a medio, nickel da non determinabile a basso) o rame puro. Su questi aspetti in generale, nonché sull'importanza che può assumere la composizione chimica degli oggetti in metallo per la cronologia dell'età del Rame e del Bronzo, si veda DE MARINIS 2006 (e la bibliografia ivi citata).

876Un esempio di questo “approccio” può essere colto anche solo leggendo le descrizioni delle tombe di Remedello presenti in COLINI 1898-1902.

877Una lesina in rame fortemente corrosa proviene dal sito B di Rivoli Rocca (BARFIELD, BAGOLINI 1976, p. 18 e p. 138, fig. 126).

culture del nord Italia, a partire dalla seconda metà del V millennio a.C. e per tutto il IV, in cronologia calibrata, abbiano ignorato la metallurgia, pur essendo di fatto contemporanee a culture dell'Europa centro-orientale, dove la metallurgia del Rame costituiva già un aspetto importante<sup>878</sup> nella vita delle comunità locali. Dal punto di vista dell'ambito funerario, esiste un solo “dubbio” in letteratura, circa la presenza di possibili elementi di corredo in contesti di tardo Neolitico ed è costituito dalle asce in rame della Caverna di Bocca Lorenza (si rimanda alla discussione sulle asce “tipo Bocca Lorenza” per la questione più propriamente di carattere cronologico).

## **§6.2. ALABARDE**

Con questo termine vengono etichettate in letteratura<sup>879</sup> quelle lame, generalmente più lunghe di un pugnale che, in base alla particolare patina presente sulla parte della base, oppure alla morfologia, verosimilmente dovevano essere immanicate perpendicolarmente alla sezione mediana dell'oggetto. Il criterio della lunghezza come distinzione rispetto ai pugnali, non è sempre oggettivo e a volte può generare alcuni dubbi (vedi *infra*). Secondo L. Barfield<sup>880</sup>, elementi importanti per identificare un'alabarda sono i seguenti:

- (a) la lama forma un angolo ottuso con l'impugnatura;
- (b) la posizione del manufatto nella tomba, quando documentata.

A questi possiamo aggiungere, riprendendo alcune argomentazioni del Cornaggia Castiglioni:

- (c) la particolare disposizione dei fori passanti (generalmente in diagonale) e in parte il numero.

All'interno del campione in esame, sono stati individuati soltanto quattro oggetti riconducibili a

---

878DE MARINIS 1992.

879Sulla discussione relativa alla corretta terminologia per designare tali manufatti, si rimanda a CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971. In genere, nn sono noti rinvenimenti riconoscibili come lame di alabarda in selce, eccetto quella presente nella tomba 2 di Spilamberto (si veda il capitolo precedente).

880BARFIELD 1969.

questa classe di manufatti. Per le particolari caratteristiche morfologiche costituiscono degli *unica*.

**Tipo 1** (variante del “tipo Villafranca”)

Descrizione: la lama è fortemente corrosa e quindi non è possibile stabilire con certezza le dimensioni e soprattutto la morfologia originaria. L'impostazione delle spalle potrebbe suggerire una forma triangolare nel punto di raccordo tra queste e la lama. E' presente una costolatura mediana piuttosto pronunciata a sezione ellissoidale, che si estende fino ad interessare la parte basale in corrispondenza del foro mediano (l'unico conservato integro). Nella parte dell'immanicatura resta traccia di altri due fori accanto a quello centrale<sup>881</sup>.

Occorrenze: Spessa (tavola 42, fig. 1).

Discussione: le caratteristiche formali descritte hanno portato alcuni Autori a proporre come confronto tipologico per questo manufatto l'esemplare proveniente dalla tomba di Villafranca Veronese<sup>882</sup>. Entrambe le lame sono caratterizzate dalla sezione ellissoidale della costolatura centrale. Tuttavia, se si accetta questo confronto, bisogna supporre che buona parte della lama nel senso della larghezza sia ormai scomparso a causa della corrosione che ha interessato l'oggetto. Dal nostro punto di vista, in base allo stato di conservazione del pezzo non è possibile definire un'attribuzione certa dal punto di vista tipologico. Le caratteristiche della base possono avvicinare il manufatto al “tipo Gambara<sup>883</sup>”, che presenta la base maggiormente sviluppata sul lato inferiore e sullo stesso lato mostra un profilo sinuoso (in questo caso non conservato, per cui bisognerebbe pensare che la corrosione nell'alabarda di Spessa abbia interessato in maniera più accentuata solo uno dei due lati). L'alabarda di Gambara è un rinvenimento sporadico. L'alabarda “tipo

---

881Nella foto riportata in BATTAGLIA 1958-59, la base risulta quasi del tutto conservata. In FACCHIN 2005, pp.

346-47 si può fare un raffronto col disegno moderno. Su Spessa si veda da ultimo SALZANI 2007.

882BATTAGLIA 1919-1920, p. 37; BAGOLINI 1981, p. 228; DE MARINIS 1994, p. 80; BIANCO PERONI 1994, p. 7.

883BIANCO PERONI, tavola 4, n. 33.

Villafranca”, è stata assegnata da V. Bianco Peroni ad una fase terminale dell'età del Rame, in base all'associazione dell'alabarda con un pugnale di tipo campaniforme nel “contesto funerario” di Roggiano Gravina. Come recentemente ha sottolineato L. Salzani<sup>884</sup>, i materiali di Roggiano Gravina non rappresentano un contesto chiuso e quindi l'associazione dell'alabarda con il pugnale non è verificabile. L'eventuale attribuzione al Campaniforme è proposta da de Marinis in base alla raffigurazione di oggetti simili a questo, con un pugnale di tipologia campaniforme sul masso di Cemmo 3<sup>885</sup>. Nella nostra suddivisione tipologica, abbiamo scelto di distinguere l'alabarda di Villafranca da quella di Spessa, per i motivi esposti all'inizio della discussione. Dal punto di vista cronologico, non ci sono elementi sufficienti, dato anche lo stato di conservazione del pezzo, per proporre una cronologia differente rispetto a quella correntemente accettata in letteratura, per cui l'alabarda di Spessa potrebbe essere assegnata al periodo Campaniforme (non è chiaro se coeva o meno a quella “tipo Villafranca”). Ricordiamo però che tra i materiali provenienti dalla collezione Trestini di Cologna Veneta, c'è anche una lama di pugnale in metallo molto simile a tipi campaniformi (vedi *infra*). Certo anche in questo caso si tratta di un'associazione non controllabile.

### **Tipo 2** (“tipo Villafranca”)

Descrizione: la lama ha una forma triangolare allungata. E' divisa in due parti uguali da una costolatura mediana meno rilevata rispetto al tipo precedente. La base, di forma leggermente convessa, è caratterizzata da tre fori (solo due conservati). I bordi della lama sono leggermente concavi.

Occorrenze: Villafranca veronese (tavola 42, fig. 2).

Discussione: come già ricordato, l'alabarda di Villafranca (e quindi la tomba da cui proviene) sono

---

884SALZANI 2007.

885DE MARINIS 1994.



stati assegnati da diversi Autori al Campaniforme<sup>886</sup>. L'elemento determinante ai fini di questa attribuzione è costituito dal pettorale di forma semilunata, in argento, rinvenuto nella sepoltura (vedi capitolo successivo) che trova confronti, per la decorazione eseguita a motivi lineari a puntini a sbalzo, in elementi presenti nelle sepolture campaniformi del Petit Chasseur a Sion, mentre per la forma è confrontabile con il pettorale in “bronzo” proveniente dalla tomba II di Aosta<sup>887</sup>, anch'essa riferibile a tale ambito cronologico<sup>888</sup>. Recentemente, L. Salzani è tornato sulla questione, ponendo il dubbio circa una datazione della tomba di Villafranca ad un momento precampaniforme, dal momento che nel corredo compare anche una punta di freccia pedunculata, più simile ai tipi “remedelliani<sup>889</sup>”. Effettivamente, come ha mostrato la tipologia delle punte di freccia discussa nel capitolo precedente, la cuspidi di Villafranca (tavola 23, sottotipo 17 a 1) è simile morfologicamente con esemplari analoghi rinvenuti a Remedello (tomba 83) o di ambito remdelliano (la cuspidi di Castel Goffredo). Quindi sembra del tutto condivisibile l'annotazione a riguardo riportata da Salzani. Tuttavia, è opportuno sottolineare il fatto che forme peduncolate, certamente differenti da quella della cuspidi di Villafranca, sono attestate anche in contesti in cui è presente il campaniforme (si veda per esempio la tavola 21, il sottotipo 11 b, la punta di freccia da Velturmo). Certamente l'esemplare della tomba di Villafranca presenta una forma più “arcaica”, fermo restando che la forma delle cuspidi di freccia può essere condizionata da tanti fattori e, come si è evinto chiaramente dalla tipologia proposta, non può essere un elemento discriminante *tout court* dal punto di vista cronologico (salvo pochissimi casi). Di conseguenza, in assenza di chiari elementi contrari, credo sia plausibile, allo stato attuale della questione, accogliere la datazione del tipo in questione al periodo del Vaso Campaniforme.

---

886In BIANCO PERONI 1994 il tipo è definito “Villafranca-Tivoli”).

887Per i due pettorali citati si rimanda al capitolo successivo.

888MEZZENA 1997.

889SALZANI 2007, p. 89.

**Tipo 3** (“tipo Olmo 1”)

*Descrizione:* la lama ha forma triangolare ed molto allungata. La base è piuttosto convessa e i fori, a differenza del tipo precedente, non sono disposti sulla stessa linea, ma disposti quasi a semicerchio a seguire la morfologia dell'oggetto. In sezione la lama si presenta leggermente rilevata nella parte centrale. I bordi della lama sono appena profilati. Si conservano i quattro ribattini.

*Occorrenze:* Olmo di Nogara tomba 516 bis (tavola 42, n. 3).

*Discussione:* l'alabarda è stata rinvenuta nello strato posto sopra la tomba 516. Non è certa quindi l'associazione di contesto con la tomba, databile alla fase piena dell'Eneolitico, per la presenza di un pugnale in selce a codolo distinto (del tutto simile a quello della tomba 65 di Remedello. Si veda in proposito quanto detto nel capitolo precedente). L. Salzani considera il manufatto in questione una variante del tipo Villafranca. Dal nostro punto di vista il confronto non è così stringente, dal momento che l'alabarda di Villafranca ha una morfologia della base del tutto differente. Inoltre la costolatura centrale è sensibilmente più marcata e di forma differente rispetto all'oggetto in questione. In base alle specifiche del manufatto, abbiamo deciso di coniare il “tipo Olmo 1”, caratterizzato appunto da una lama molto allungata e larga man mano che procede verso la base. Questa è di forma piuttosto convessa, con quattro chiodi. La morfologia nel complesso assomiglia al “tipo Lagazzi<sup>890</sup>”, come è rappresentato in letteratura da una lama proveniente da Remedello Sopra (caratterizzata però dalla lama leggermente più stretta. Inoltre non è perfettamente conservata la parte della base, che potrebbe anche risultare meno arcuata del “tipo Olmo 1”, motivo in più per lasciarlo a se stante). Il confronto con il pugnale “tipo Lagazzi” potrebbero suggerire una datazione del manufatto al Bronzo antico. D'altra parte un indice di recenziarietà di questa lama potrebbe forse essere costituito anche dalla leggera profilatura dei bordi, già in precedenza sottolineata.

---

890BIANCO PERONI 1994, tavola 14, n. 204.

**Tipo 4** (“tipo Olmo 2”)

*Descrizione:* la lama, più corta e larga rispetto ai tipi precedenti, è completamente piatta. La base è semicircolare e, dal momento che è piuttosto rovinata, non sembrano chiaramente riconoscibili eventuali fori per i ribattini, funzionali all'immanicatura.

*Occorrenze:* Olmo di Nogara tomba I (tavola 42, n. 4).

*Discussione:* anche in questo caso, le caratteristiche morfologiche del manufatto hanno portato a preferire la creazione di un tipo nuovo, definito “tipo Olmo 2”. Sono riconoscibili alcune somiglianze con i pugnali tipo “Massa Marittima”, a livello generale, anche se la forma della lama nel punto di raccordo con la base sembra leggermente differente. L. Salzani<sup>891</sup> ha sottolineato un'analogia anche con l'alabarda “tipo Cotronei<sup>892</sup>”, a nostro avviso non del tutto condivisibile sempre per la diversa morfologia della lama dell'esemplare di Olmo, che si presenta più larga e dai lati meno concavi. Se accogliamo il confronto con i pugnali “tipo Massa Marittima”, allora sembra possibile attribuire l'alabarda di Olmo al pieno Eneolitico, in base alla cronologia recentemente proposta da de Marinis per questi manufatti<sup>893</sup>.

---

891SALZANI 2007.

892Per il pugnale “tipo Massa marittima” e l'alabarda “tipo Cotronei” si veda rispettivamente BIANCO PERONI 1994, tavola 10, nn. 133-135 e tavola 15, nn. 221-227.

893DE MARINIS 2006, p. 220. L'Autore, a sostegno dell'attribuzione cronologica proposta per il tipo in questione, riporta la notizia della presenza di un vaso di tipo rinaldoniano tra i frammenti ceramici provenienti da Massa Marittima.

### **§6.3. PUGNALI**

Per questa classe di manufatti, abbiamo considerato come criterio discriminante da cui partire per la suddivisione tipologica, la presenza o meno del codolo distinto, unita alle caratteristiche formali della base della lama. Le morfologie rilevate nei pugnali provenienti dai corredi funerari del nord Italia, anche a causa del numero non cospicuo non permettono di coprire parte della sequenza “filogenetica” che concettualmente può collegare i pugnali a codolo distinto a quello a base semplice. A questo si aggiunge la presenza di forma specifiche di un determinato ambito cronologico (come ad esempio il pugnale tipo *ciempozuelos*). Per questo motivo, la sequenza tipologica che presentiamo, è composta da una prima parte comprendente i cosiddetti pugnali “remdelliani” (o affini e alcune “varietà” note in letteratura). La seconda parte riguarda forme “meno squadrate”, che cominciano proprio dal pugnale campaniforme della tomba di S. Cristina. Da ultimo, le forme a base semplice di passaggio al Bronzo antico o propriamente ascrivibili a tale ambito cronologico. Chiude la sequenza un unico oggetto, proveniente da Imola-Podere Laguna, che abbiamo definito “non attribuibile” a nessuno dei tipi proposti, a causa del cattivo stato di conservazione, del tutto insufficiente per una corretta lettura della forma conservata.

#### **Tipo 1**

*Descrizione:* la lama di forma triangolare e allungata con codolo distinto, monoforato. La base della lama nel punto di raccordo col codolo, presenta delle “spalle” tendenti verso l'esterno o vere e proprie “alette”, più o meno accentuate. A seconda delle differenti morfologie del codolo e della base della lama, nonché delle dimensioni, sono stati riconosciuti tre sottotipi (il secondo con ulteriore articolazione interna).

#### **Sottotipo 1 a**

Descrizione: la lama, piatta, è molto allungata. Il codolo è largo e a bordi stondati. Le “spalle” alla base della lama sono appena accennate. Sulla lama sono presenti tracce di tessuto<sup>894</sup>, interpretate in letteratura come resti del fodero in cui la lama era riposta.

Occorrenze: Remedello tomba 83 (tavola 43, fig. 1).

#### **Sottotipo 1 b 1**

Descrizione: la lama, costolata, è lunga all'incirca come l'esemplare precedente. I bordi del pugnale (compresa la base e il codolo) sono molto consumati. Il codolo verosimilmente doveva avere una morfologia simile a quella presente nel pugnale n. 3 (vedi *infra*). La parte superstite del punto di raccordo tra lama e codolo, sembra essere caratterizzata da un andamento concavo, che evidenzia un accenno di “aletta”, facendo assomigliare questa forma a quella del n. 3.

Occorrenze: Borgo Rivola (tavola 43, fig. 2).

#### **Sottotipo 1 b 2**

Descrizione: la lama è più corta rispetto all'esemplare precedente ed è piatta. Il codolo ha una forma subtrapezoidale. Sono evidenti le “alette” alla base della lama.

Occorrenze: Spilamberto tomba 1 (tavola 43, fig. 3).

#### **Sottotipo 1 c**

Descrizione: le dimensioni sono sensibilmente più ridotte. Il codolo è più largo e di forma subrettangolare. Anche in questo caso sono presenti le “alette” precedentemente descritte.

Occorrenze: Spilamberto tomba 9 (dx) (tavola 43, fig. 4).

Discussione: come già accennato, l'associazione di questi manufatti in un unico tipo, si basa sostanzialmente sulla morfologia particolare della base della lama. Nel caso del n. 2, questa caratteristica è stata privilegiata rispetto alla presenza della costolatura sulla lama. Pur nel cattivo stato di conservazione generale del manufatto, dal disegno sembrerebbe visibile questa particolare

---

894COLINI 1898-1902.

forma concava del punto di raccordo col codolo, nonché l'accento di "aletta". Qualora ulteriori informazioni sul pezzo in questione dovessero smentire quanto appena detto, allora il pugnale sarà spostato nel tipo 3, composto dai pugnali "remedelliani" propriamente detti. Tuttavia, per il momento, se accettiamo la caratteristica sopra rilevata, salta all'occhio la presenza di una ricorrenza formale che pur su dimensioni differenti, accomuna l'esemplare di Borgo Rivola e quello di Spilamberto. Si potrebbe quindi parlare di pugnali "tipo Spilamberto", rappresentati da due esemplari provenienti da necropoli romagnole. Questa ipotesi di lavoro, al momento supportata soltanto da due manufatti (di cui uno dalla morfologia incerta), dovrà essere supportata da altri dati allargando successivamente la ricerca. Il sottotipo **1 c**, invece, pur provenendo dalla necropoli di Spilamberto, trova maggiori affinità con forme differenti. Infatti, è confrontabile due pugnali di piccole dimensioni provenienti rispettivamente da Calomini e da grotta Prato<sup>895</sup>. Ciò che accomuna tali oggetti non è soltanto l'aspetto dimensionale quanto, soprattutto, la forma del codolo squadrato, unita alla presenza delle "alette". I manufatti in questione sono fatti rientrare da V. Bianco Peroni nella varietà B dei pugnali a codolo distinto "tipo Remedello". Tuttavia, pur nell'ambito di una certa variabilità di queste forme, anche in questo caso è forse possibile isolare un tipo vero e proprio. In questa sede non è stata operata questa distinzione, per il fatto che il pugnale della tomba 9 di Spilamberto, presenta una forma modificata (soprattutto della lama) a seguito di ripetuti affilamenti avvenuti nel corso del tempo<sup>896</sup>. Di conseguenza, stante la somiglianza con i pugnali sopra descritti, non possiamo stabilire con certezza *quanto* sia stata modificata la forma (e quindi la lunghezza) della lama. Motivo per cui, al momento, si è operata una distinzione soltanto a livello di sottotipo rispetto agli altri manufatti (tra cui il pugnale della tomba 1 della stessa necropoli). Dal punto di vista cronologico, i pugnali di Spilamberto, si collocano nell'ambito della cronologia nota per il

---

895BIANCO PERONI 1994, tavola 2, nn. 17-18.

896BAGOLINI 1985, p. 68.

“Gruppo di Spilamberto”. In particolare, i confronti istituiti per il pugnale della tomba 9, provengono entrambi da contesti in eneolitici di ambito funerario. Il pugnale di Calomini proviene dallo strato più basso della grotta delle Fate, dove sono presenti anche resti umani; mentre l'esemplare di Grotta Prato proviene da un contesto sconvolto all'interno della cavità, dove erano presenti anche sepolture. Tra i resti di cultura materiale sono presenti particolari morfologie ceramiche, tipiche della *facies* del Gaudio. Per quanto riguarda invece la tomba 83 di Remedello, le datazioni radiocarboniche disponibili sono ritenute aberranti in letteratura e presuppongono la contaminazione dei campioni ossei utilizzati<sup>897</sup>. Un confronto possibile per questo manufatto è costituito da un pugnale proveniente da S. Antonio di Buccino, nell'ambito della *facies* del Gaudio. Un esemplare analogo proviene inoltre dalla Grotta del Fontino<sup>898</sup>. Le datazioni disponibili per questa grotta rimandano quantomeno all'Eneolitico avanzato. Un altro paragone possibile a livello formale sussiste con un pugnale proveniente da Roggiano Gravina<sup>899</sup>, caratterizzato però da una morfologia leggermente differente del codolo. In conclusione, il tipo sembra essere attestato nel corso del pieno Eneolitico sulla base dei confronti rinvenuti, col dubbio di una prosecuzione nella fase avanzata/tarda per quanto riguarda il n. 1 della tomba 83 di Remedello.

### **Tipo 2** (“tipo Remedello”)

*Descrizione:* la lama è di forma triangolare larga e il codolo è distinto. Presenza della costolatura mediana.

#### **Sottotipo 2 a**

*Descrizione:* il codolo è generalmente monoforato, di forma subrettangolare o rettangolare (n. 8).

*Occorrenze:* Volongo tomba 1; Cumarola; Borgo Rivola; Remedello tomba 79 (tavola 43, figg. 5-

---

897DE MARINIS 1997.

898Si veda COCCHI GENICK 1996, p. 425, fig. A, n. 7.

899BIANCO PERONI 1994, tavola 6, fig. 71.

8).

### **Sottotipo 2 b**

*Descrizione:* il codolo è monoforato e di forma subtrapezoidale. La base della lama presenta i bordi inclinati, per cui gli angoli tendono verso l'esterno.

*Occorrenze:* Cumarola (tavola 43, fig. 9).

### **Sottotipo 2 c**

*Descrizione:* il codolo presente due fori ed è di forma convessa. La lama nel complesso risulta meno larga rispetto agli esemplari precedenti. La costolatura è appiattita.

*Occorrenze:* Cumarola (tavola 43, fig. 10).

*Discussione:* il tipo a livello complessivo trova confronti sia in Italia settentrionale (ad esempio a Carbonara Ticino<sup>900</sup>, sporadico), sia peninsulare (da Mirabella Eclano e Buccino<sup>901</sup>). Il sottotipo **2c** nello specifico è confrontabile con un esemplare rinvenuto nella grotta del Castello di Vecchiano<sup>902</sup>, in quanto dotato del doppio foro, pur con una leggera differenza morfologica della lama e del codolo. Dal punto di vista cronologico, gli unici pugnali presenti nel tipo che possono fornire un qualche tipo di indicazione sul piano cronologico, sono rispettivamente l'esemplare di Remedello e quello di Volongo, dal momento che per la necropoli di Cumarola non sono note le associazioni dei manufatti nei contesti tombali<sup>903</sup>, mentre Borgo Rivola<sup>904</sup> viene datato in base alla presenza di pugnali "tipo Remedello". In generale, anche in base ai confronti che possono essere istituiti con l'ambito peninsulare, questo tipo nel complesso può essere attribuito ad un momento pieno dell'Eneolitico, precedente al Campaniforme.

### **Tipo 3**

---

900PEARCE 1994.

901BIANCO PERONI 1994, figg. 13 e 14 (quest'ultimo privo della costolatura mediana).

902Ibidem, n. 12.

903BAGOLINI *et alii* 1982.

904PACCIARELLI 1994.



Descrizione: la lama ha una forma più allungata rispetto al tipo precedente. E' presente la costolatura mediana. Il codolo monoforato ha una forma subrettangolare dai bordi convessi.

Occorrenze: Remedello tomba 62 (tavola 44, fig. 11).

Discussione: il manufatto rientra nella varietà B dei pugnali di “tipo remedelliano”, riconosciuta da de Marinis<sup>905</sup>. Nella nostra tipologia, l'abbiamo distinto come tipo a se stante in base alla lunghezza molto accentuata, che lo rende avvicinabile quasi ad una alabarda. Nella tomba era presente un pugnale a codolo distinto (tavola 28, sottotipo **10 c**), che permette di inquadrare il rinvenimento in questione nell'ambito della fase Remedello 2, che copre grosso modo la prima metà del III millennio a.C.

#### **Tipo 4**

Descrizione: la lama ha una forma triangolare e allungata (in parte può assomigliare per questa caratteristica all'esemplare del tipo precedente<sup>906</sup>). La costolatura mediana è piuttosto rilevata. La base della lama è rettilinea<sup>907</sup> e conserva un accenno di codolo dalla forma non ricostruibile.

Occorrenze: Fontanella Mantovana tomba 11 (tavola 44, fig. 12).

Discussione: dal punto di vista morfologico complessivo, questo manufatto si inserisce nell'ambito dei pugnali di “tipo remedelliano” anche se è caratterizzato da alcune peculiarità morfologiche che lo rendono di fatto un *unicum*. Soprattutto la forma della base e del probabile accenno di codolo conservato, per il quale non è esattamente ipotizzabile la forma originaria, anche alla luce dello stato di conservazione dell'oggetto. La presenza di un'ascia simile a quelle della necropoli di Remedello in questa tomba (tavola 39, sottotipo **5 a**), permette di creare un collegamento col

---

905DE MARINIS 1994.

906L'immagine che compare nella tavola 44, tratta da CORNAGGIA CASTIGLIONI 1971, tavola IX, n. 3, indica l'ipotetica ricostruzione della parte del codolo, evidentemente ipotizzato dall'Autore come simile a quello del pugnale della tomba 62 di Remedello.

907In BIANCO PERONI 1994, tavola 2, n. 20 si nota la presenza di due fori con i ribattini sulla base della lama.

sepolcreto bresciano. Se si accetta la somiglianza morfologica con il pugnale descritto nel tipo precedente, allora si potrebbe pensare di collocare cronologicamente questo rinvenimento di Fontanella nell'ambito della fase Remedello 2<sup>908</sup>.

### **Tipo 5** (“tipo *ciempozuelos*”)

*Descrizione:* pugnale a lingua da presa piatta, non distinta dalla base e senza fori per i ribattini<sup>909</sup>. La differenza di patina permette di riconoscere la parte originariamente coperta dall'immanicatura. E' stato fuso e rifinito tramite martellatura.

*Occorrenze:* S. Cristina tomba nord (tavola 44, fig. 13).

*Discussione:* il tipo costituisce il classico pugnale “ciempozuelos”, diffuso soprattutto nella Penisola Iberica nel corso della seconda fase del Campaniforme (sebbene i manufatti tipici di questo ambito cronologico nel complesso siano caratterizzati da una forma più allungata e appuntita). Oggetti simili in Italia compaiono ad esempio sull'arte rupestre (come nel caso del masso di Cemmo 3).

### **Tipo 6**

*Descrizione:* pugnale a codolo triangolare<sup>910</sup>. La lama ha una forma allungata a margini rettilinei e sezione lenticolare.

*Occorrenze:* Buca del Paier (tavola 44, fig. 14).

*Discussione:* l'oggetto si presenta piuttosto rovinato e non è possibile coglierne del tutto la morfologia. Alcuni confronti provenienti dalla penisola iberica, però, possono in parte fare luce su questi aspetti. Il pugnale “tipo Rebolcat<sup>911</sup>” per esempio risulta piuttosto simile nella forma

<sup>908</sup>In BIANCO PERONI 1994, p. 4 è riportata la notizia che il pugnale è di rame al 99%. Questa caratteristica potrebbe essere indizio di arcaicità e quindi collocare la datazione della tomba 11 nella fase Remedello 1 (un analogo discorso è stato fatto in DE MARINIS, PEDROTTI 1997, p. 271 a proposito della tomba 45 di Remedello).

<sup>909</sup>ODONE 1994, p. 213.

<sup>910</sup>POGGIANI KELLER 1996

<sup>911</sup>BRANDHERM 2003, tavola 4, n. 59 (da Fuente Tójar, Prov. Córdoba. Ha taglio trasversale ovale; manca la parte

all'esemplare di Buca del Paier o, almeno, a come poteva essere plausibilmente la sua forma originaria, che probabilmente rientra nel gruppo dei pugnali a lingua da presa.

Si nota un'affinità anche col “tipo Ferradeira<sup>912</sup>” (pugnali a lingua da presa di forma irregolare) per la presenza di una "spalla" tra la parte basale della lama e il codolo. Questa caratteristica sembra riconoscibile nel pugnale qui in esame, per quanto corroso, mentre è diversa la lingua da presa, perché nell'esemplare di spagnolo è più larga e meglio definita (inoltre ha la base squadrata e non appuntita). Inoltre, potrebbe essere riconosciuta una certa somiglianza anche con i pugnali “tipo Mecerreyes<sup>913</sup>”, anche se nel complesso sono caratterizzati da una minore lunghezza della lama, che appare anche più affusolata. Dal punto di vista cronologico, molti esemplari appartenenti al “tipo Rebolcat” provengono da contesti certi. Il tipo proposto dall'Autore però contiene di fatto oggetti piuttosto eterogenei tra loro dal punto di vista morfologico per cui, a livello generale, è certamente possibile considerare l'inquadramento cronologico proposto, fermo restando che la variabilità formale presente nel tipo spagnolo potrebbe anche corrispondere a differenti segmenti temporali. Le datazioni disponibili per gli oggetti più simili al pugnale di Buca del Paier, complessivamente, oscillano tra il periodo Campaniforme e il Bronzo antico A 1b (Ältere Frühbronzezeit).

Il tipo Mecerreyes, invece, dovrebbe essere un po' più tardo rispetto al precedente e potrebbe arrivare anche alla media età del bronzo. In effetti, è composto da manufatti solo in parte simili al nostro, che forse potrebbero rappresentare un'evoluzione o una continuazione in epoca più recente di questa forma, con le differenze a cui si è accennato.

### **Tipo 7**

---

distale). Si vedano anche nella tavola 5 i nn. 60 (da Gobaederra, Ribera Alta, Prov. Álava. E' stato rinvenuto in una cavità con molte sepolture, strato C. Dovrebbe essere in rame arsenicale) e 64 (forse proveniente da "Prov. Murcia"). In questi due casi è evidente una sorta di rifilatura dei bordi della lama, che non è presente nell'esemplare qui in esame.

912 *Ibidem*, tavola 6, n. 87 (da Gobaederra).

913 *Ibidem*, tavola 8, nn. 137 (da A Bastida, Fonsagrada, Prov. Lugo)-138 (da Mecerreyes, Prov. Burgos). Per entrambi questi manufatti non note le circostanze del rinvenimento.

Descrizione: il manufatto si presenta frammentario, mancante di parte della lama (piatta), di cui verosimilmente sono conservati circa i 2/3. I bordi sono fortemente corrosi. Le spalle sono poco pronunciate e oblique che, in particolare nel punto di congiunzione tra lama e codolo, è contraddistinto da “due espansioni laterali semicircolari<sup>914</sup>” simmetriche. Il codolo ha una forma convessa. Le due piccole concavità che si notano all'estremità del codolo sono parte dei fori per l'immanicatura.

Occorrenze: Spessa (tavola 44, fig. 15).

Discussione: la forma particolare del manufatto, ricorda vagamente il pugnale di S. Cristina e le lame di “tipo *ciempozuelos*” presenti sul masso di Cemmo 3. Il codolo tuttavia presenta una morfologia differente anche in virtù dei due fori per l'immanicatura. Già B. Bagolini<sup>915</sup> aveva segnalato per questo tipo di oggetto due pugnali provenienti rispettivamente dalla Grotta Pollera<sup>916</sup> e dalla Caverna di San Bartolomeo<sup>917</sup>, in Sardegna. Quest'ultimo in particolare ricorda da vicino la lama di Spessa. La lama è frammentaria, mentre il codolo, ben conservato, si presenta del tipo a lingua da presa alquanto pronunciata. In base a questo confronto, si dovrebbe supporre che buona parte del codolo del pugnale di Spessa sia andato perduto<sup>918</sup>. Il pugnale della Pollera, invece, si presenta alquanto differente, dal momento che è caratterizzato da due espansioni discoidali piuttosto grandi alla base della lama, che separano quest'ultima dal codolo. Un altro manufatto simile, proviene dal sepolcreto romano di Sgurgola. La lama ha forma triangolare, mentre la parte del codolo risulta piuttosto rovinata e non consente osservazioni più precise. Tutti questi oggetti sembrano attribuibili all'Eneolitico. Una lama di pugnale affine alla nostra, presente nella Grotta del

---

914BATTAGLIA 1919-1920.

915BAGOLINI 1981.

916 MORELLI 1888, tavola 1, fig. 10.

917COLINI 1898, tavola 17, fig. 2.

918E' più probabile invece che il codolo in origine fosse di dimensioni più contenute, come si può notare con un pugnale molto simile al nostro, identificato genericamente come ipoteticamente proveniente dal Friuli (BIANCO PERONI 1994, tavola 6, n. 72).

Fontino<sup>919</sup>, fornisce una precisazione in questo senso. Infatti, in base ad una data radiocarbonica disponibile per questo sito (2150±100 a.C.), sembra possibile far rientrare il tipo in questione quantomeno nell'orizzonte campaniforme.

### **Tipo 8**

*Descrizione:* pugnale con lama allungata e base semplice.

#### **Sottotipo 8 a**

*Descrizione:* il pugnale è piuttosto rovinato e non consente una precisa lettura della forma, soprattutto per quanto riguarda la parte dell'immanicatura<sup>920</sup>.

*Occorrenze:* Remedello tomba 45 (tavola 44, fig. 16).

#### **Sottotipo 8 b**

*Descrizione:* i bordi della lama sono piuttosto rovinati. La base ha forma convessa.

*Occorrenze:* Buca del Paier (tavola 44, fig. 17).

*Discussione:* il tipo complessivamente riunisce due manufatti in cattivo stato di conservazione, per cui attualmente risultano di forma vagamente simile, ma è molto probabile che in antico presentassero delle differenze. L'attribuzione cronologica del pugnale di Remedello è molto discussa in letteratura, anche perché collegata alla problematica relativa alla possibile presenza di sepolture databili all'antica età del Bronzo all'interno della necropoli bresciana. La datazione del pugnale di fatto “oscilla” tra la fase Remedello 1<sup>921</sup> e il Bronzo antico<sup>922</sup>, in base all'attribuzione del manufatto al “tipo Lagazzi”. De Marinis<sup>923</sup> ha confutato quest'ultimo assunto soprattutto facendo

---

919COCCHI GENICK 1996, p. 425, fig. 147 A, 5.

920In DE MARINIS 2003, p. 53, sono segnati sulla base tre fori per i ribattini.

921Così in DE MARINIS, PEDROTTI 1997. Il fatto che la lama di pugnale sia in rame puro, infatti, potrebbe essere un indizio di “arcaicità” e non contrasterebbe neppure con la posizione topografica della tomba 45, posta nella parte meridionale del *Riparto Nord* (secondo de Marinis caratterizzato dalle sepolture più antiche).

922TIRABASSI 1999.

923DE MARINIS 2003, p. 52.

riferimento allo stato lacunoso di conservazione dell'oggetto in questione, in aggiunta al fatto che il pugnale “tipo Lagazzi” si presenta di morfologia differente. Infatti, quest'ultimo è caratterizzato da una base semplice, semicircolare, con sei fori per i ribattini<sup>924</sup>; la lama è di forma triangolare allungata, con sezione lenticolare e scanalature parallele lungo i bordi. La forma dell'esemplare di Remedello appare alquanto differente, anche in relazione al fatto che la base, ormai del tutto lacunosa, non consente una classificazione tipologica precisa. Secondo l'Autore, infatti, in base alla documentazione disponibile per questo oggetto, non può essere neppure scartata l'ipotesi che si tratti di una lama di alabarda anziché di pugnale. Dalla tomba 45 proviene anche un frammento di ansa a gomito. Come già ricordato nel capitolo 4 (a cui si rimanda per un'esposizione più di dettaglio), de Marinis ritiene che la presenza di anse a gomito non sia esclusiva dell'antica età del Bronzo, in quanto oggetti simili compaiono anche nel corso dell'Eneolitico. C. Longhi, recentemente, è ritornata sulla questione, segnalando la presenza di anse di questo tipo a Villanova sul Clisi-Ponte Pier e a Lovere-Colle del Lazzaretto<sup>925</sup>, in contesti campaniformi. In base alle caratteristiche morfologiche delle anse in questione, anche alla luce delle osservazioni precedentemente fatte, sembra possibile una datazione della tomba 45 alla fase finale dell'Eneolitico, forse di passaggio al Bronzo antico. La stessa datazione potrebbe essere proposta anche per il n. 17 dalla Buca del Paier, in base alla tipologia dei manufatti, soprattutto ceramici, provenienti da questo sito (si rimanda nello specifico al capitolo 4).

---

<sup>924</sup>*Ibidem*, p. 53, fig. 31, n. 2.

<sup>925</sup>LONGHI 2010, p. 161.

### **Tipo 9**

*Descrizione:* le dimensioni sono leggermente inferiori rispetto al tipo precedente. La lama presenta una forma triangolare con bordi dall'andamento concavo, come si nota soprattutto sulla parte sinistra, più conservata. La parte della base è fortemente lacunosa. Rimangono tracce di almeno tre fori (uno dei quali mostra il ribattino). E' possibile che la lama si allargasse in direzione della base.

*Occorrenze:* Remedello tomba 106 (tavola 44, fig. 18).

*Discussione:* la non perfetta conservazione del manufatto, soprattutto per quanto concerne la parte della base, pone alcuni dubbi dal punto di vista tipologico. In base al disegno disponibile, si potrebbe forse ipotizzare la presenza di quattro o cinque fori per l'immanicatura. Questa caratteristica, unita complessivamente alla forma della lama, potrebbe avvicinare l'oggetto a tipo databili al Bronzo antico. Potrebbe essere avvicinato, per esempio, un pugnale proveniente da Ciano del Montello, seppur caratterizzato da una lama più allungata, oppure un esemplare proveniente dal Lago di Ledro, simile per la forma della lama e dal punto di vista dimensionale<sup>926</sup>. In quest'ultimo caso dovremmo supporre una larghezza della base piuttosto accentuata rispetto alla parte conservata. Tuttavia, pur alla luce delle somiglianze formali con tipi più recenti, questo oggetto sembra ascrivibile alla fase Remedello 1 e, anzi, nello specifico, la tomba 106 si porrebbe come una delle più antiche. La datazione radiometrica disponibile è infatti 3351-3021  $2\sigma$  cal BC. In tal senso potrebbe trovare un riscontro un confronto segnalato da de Marinis<sup>927</sup>, con oggetti simili rinvenuti a nord delle Alpi, a Reute-Shorrenried, un insediamento del gruppo Pfyn-Altheim, datato con la dendrocronologia al 3738-3650 BC. Tuttavia, la datazione all'inizio dell'Eneolitico, sembrerebbe in contraddizione con la composizione chimica della lega di cui è costituito il pugnale. E' presente infatti un'elevata concentrazione di arsenico, che in genere è caratteristica dei manufatti della fase

---

<sup>926</sup>BIANCO PERONI 1994, rispettivamente i nn. 255 e 261. Questi pugnali sono identificati all'interno del "tipo S. Maurizio".

<sup>927</sup>DE MARINIS, PEDROTTI 1997, p. 274.

più recente delle necropoli.

### **Tipo 10**

*Descrizione:* lama di forma triangolare, caratterizzata da costolatura mediana più o meno rilevata.

Base semplice di morfologia convessa con tre fori per l'immanicatura.

*Occorrenze:* Montecchio Maggiore<sup>928</sup>; La Boira Fusca (tavola 45, figg. 19-20).

*Discussione:* i due pugnali presentano una forma piuttosto simile della lama e della base. Nel punto di raccordo tra questi due elementi, nel n. 19 i bordi della lama risultano leggermente più convergenti. In base alla documentazione disponibile non è del tutto valutabile la costolatura presente. Nel n. 19 è maggiormente percettibile man mano che si procede verso la punta. Nel n. 20 invece si nota maggiormente verso la base. In letteratura<sup>929</sup>, il pugnale de La Boira Fusca è assegnato al “tipo Lussan” e quindi datato al passaggio tra Eneolitico e Bronzo antico o al Bronzo antico. Dal punto di vista morfologico, entrambe le lame in questione sembrano avvicinati ad un esemplare proveniente da Ledro, assegnato da V. Bianco Peroni al “tipo Murgia Timone”, oppure a una lama da Cetona, che rientra nell'ambito del “tipo Lagazzi<sup>930</sup>”. In quest'ultimo caso però sono presenti quattro fori e la base presenta una distinzione “a forma di omega” per l'immanicatura. Il “tipo Lagazzi” in particolare è caratteristico del Bronzo antico II, mentre la particolare caratteristica dell'esemplare di Cetona potrebbe richiamare anche contesti leggermente più antichi (vedi *infra*). In conclusione, sembra verosimile assegnare il tipo all'antica età del Bronzo, forse anche con un'attestazione all'inizio della fase II<sup>931</sup>. Resta un dubbio per il pugnale di Montecchio, in base alla non perfetta conservazione dei bordi della lama e di parte della base.

---

928ROETTA 1977.

929CIMA 2001.

930BIANCO PERONI 1994, tavola 13, rispettivamente i nn. 178 e 201.

931Cfr in questo senso anche DAVID-ELBIALI 2000, p. 60, in particolare il n. 8. Si tratta di pugnali della Svizzera occidentale, datati al BZ A2, in cronologia europea, cioè ad una fase piena del Bronzo antico (KRAUSE 1996).



### **Tipo 11**

*Descrizione:* lama di forma triangolare, caratterizzata da rigonfiamento mediano esteso. La base semplice è leggermente più schiacciata rispetto al tipo precedente. Sono presenti tre fori per l'immanicatura.

#### **Sottotipo 11 a**

*Descrizione:* il manufatto si presenta piuttosto corroso, tanto da risultare di forma stretta e allungata, mentre in origine la lama doveva essere più larga.

*Occorrenze:* Selvis di Remanzacco (tavola 45, fig. 21).

#### **Sottotipo 11 b**

*Descrizione:* la lama è leggermente più larga alla base rispetto all'esemplare precedente.

*Occorrenze:* Aosta, area megalitica tomba II SE (tavola 45, fig. 22).

*Discussione:* la vicinanza tipologica dei due oggetti si basa sul fatto che si presume una maggiore larghezza della lama del pugnale di Selvis<sup>932</sup> rispetto a quanto conservato. E' stato rinvenuto a corredo dell'inumato posto in una fossa rettangolare sotto tumulo di terra e ghiaia. L'esemplare di Aosta, invece, era posto a corredo della tomba addossata a quella campaniforme (tomba II), collocata sul grande basamento della piattaforma triangolare. In base alla stratigrafia interna del sito<sup>933</sup>, la tomba II SE può essere attribuita ad un momento iniziale del Bronzo antico e, di conseguenza, a tale ambito cronologico può essere riferito il tipo di pugnale in questione.

### **Tipo 12**

---

932A proposito di questo pugnale, sottolineiamo il fatto che costituisce a tutt'oggi l'unico rinvenimento di un'arma in metallo in Friuli, proveniente da contesto tombale. Si veda ad esempio CASSOLA GUIDA, CORAZZA 2002; CASSOLA GUIDA 2003.

933MEZZENA 1997.

*Descrizione:* pugnale a base semplice, di morfologia arcuata, con tre ribattini. La lama è rilegata nella parte centrale. La parte della base destinata all'immanicatura è segnata “a forma di omega”.

*Occorrenze:* Fontanella Mantovana tomba imprecisata (tavola 45, fig. 23).

*Discussione:* l'attribuzione del pugnale ad una sepoltura non è certa, in quanto il pezzo faceva parte delle raccolte archeologiche del comune di Milano e soltanto l'indicazione di provenienza, “Fontanella<sup>934</sup>” ne evidenzia la pertinenza alla necropoli mantovana. La composizione del metallo, (rame ridotto da *Fahlerz*) può contribuire a collocare il tipo agli inizi dell'antica età del Bronzo<sup>935</sup>. In tal senso, una conferma proviene anche dalla forma del manufatto, del tutto simile ad oggetti analoghi attestati, per esempio, in alcune sepolture inquadrabili nell'ambito della Cultura di Únetiče caratteristica del centro-Europa tra la fine dell'età del Rame e la prima fase dell'antica età del Bronzo. In particolare, nella necropoli tedesca di Singen (nel Baden-Württemberg), il tipo, caratterizzato dall'immanicatura cosiddetta “omega shaped<sup>936</sup>”, con tre fori alla base, compare nelle tombe<sup>937</sup> 7, 18 e 64, databili all'inizio del Bronzo antico.

### **Tipo 13**

*Descrizione:* rispetto al tipo precedente, la lama presenta un andamento concavo dei bordi. La base è convessa e piuttosto larga. Sono presenti cinque fori sulla base. La parte destinata all'immanicatura è segnata “a forma di omega”.

*Occorrenze:* Arano di Cellore di Illasi tomba 21 (tavola 45, fig. 24).

*Discussione:* in generale, valgono le stesse osservazioni proposte per il tipo precedente, a livello di cronologia e di confronti. Sostanzialmente, anche il pugnale di Arano può essere avvicinato a forme

---

934 DE MARINIS 2003, p. 58.

935 Sull'argomento, si rimanda a DE MARINIS 2006, p. 216 e alla bibliografia ivi citata.

936 WEINBERGER 2008.

937 KRAUSE 1988, tavole 2, 3 e 5. La tomba 7 è datata 2140-1950 cal. BC.

presenti nella necropoli di Singen, nelle tombe 33 e 65<sup>938</sup>, in base alla morfologia del codolo e alla presenza di cinque fori per i ribattini. Nei casi citati, però, le lame presentano una morfologia differente rispetto all'oggetto in esame, in quanto sono più allungate, decorate e non presentano la concavità lungo i bordi. Un confronto più stringente, invece, è costituito da un pugnale proveniente da una tomba scoperta nel 1924 a Eggenburg (Bassa Austria), purtroppo non conservato nell'ultima parte della lama, per cui poteva essere anche più lungo del manufatto di Arano. Anche la tomba di Eggenburg rientra nella Cultura di Únetiče e può essere datata all'inizio dell'antica età del Bronzo. L'attribuzione del pugnale di Arano a questa fase antica dell'età del Bronzo, trova un ulteriore riscontro nella composizione stessa del metallo che, come nel caso del n. 23 da Fontanella è costituito da rame ridotto da *Fahlerz*<sup>939</sup>.

#### **Tipo 14**

*Descrizione:* la lama e la parte della base sono fortemente rovinati per cui non è possibile leggere perfettamente la morfologia della forma dell'oggetto. E' riconoscibile un foro presso la base. La lama è decorata da due bande ciascuna composta da tre linee parallele che convergono verso la punta.

*Occorrenze:* Alba, Via Bubbio (tavola 45, fig. 25).

*Discussione:* il pugnale era deposto nella fossa tombale all'interno di un fodero, di cui sono state trovate le tracce. Era localizzato presso la spalla dell'inumato per cui, anche in considerazione delle dimensioni, sorge il dubbio che non si tratti propriamente di un pugnale. De Marinis considera l'oggetto un'alabarda<sup>940</sup>. La datazione disponibile per la tomba (2201-2033, 2σ cal BC) colloca il

---

938 *Ibidem*, tavole 4 e 6.

939 Comunicazione fornita dal dott. Salzani nel corso della giornata di studio su questi temi tenutasi il 2/3/2009 a Padova.

940 DE MARINIS 2003, p. 57.

rinvenimento all'inizio dell'antica età del Bronzo.

**Non attribuibili** (tavola 45, fig. 26)

Riportiamo in questa sezione una probabile lama di pugnale che, a causa della forte corrosione, non presenta più una forma a nostro giudizio sufficientemente leggibile, tanto da permettere l'integrazione all'interno dei tipi individuati. Costituiva l'unico oggetto rinvenuto in una tomba distrutta con la draga, a poca distanza dal centro di Imola<sup>941</sup>. Lo scheletro era rannicchiato e il pugnale si trovava presso il bacino. Potrebbe forse trattarsi di una sepoltura eneolitica o del Bronzo antico.

**Ribattini** (tavola 45, figg. 27-30)

Da ultimo, abbiamo raccolto i ribattini provenienti da alcuni pugnali esaminati. Fanno riferimento a tipi pertinenti soprattutto alla fase piena dell'Eneolitico.

## **§6.4. ASCE**

Come per i pugnali, anche in questo caso si tratta di un gruppo piuttosto esiguo di manufatti. Il campione è costituito soltanto da asce piatte, dal momento che le asce ad occhio non sono mai attestate nei corredi funerari. Come caratteri distintivi per la seriazione tipologica delle asce non di tipo campaniforme, sono stati considerati principalmente la lunghezza e la forma del tallone e del taglio. A questa prima parte della sequenza, che termina con il n. 7, si giustappone l'ascia della tomba di S. Cristina, ben caratterizzata dal punto di vista formale. Da ultimo, le tre asce provenienti dalla caverna di Bocca Lorenza, in quanto, a causa della forma così espansa del taglio, possono essere collocate dopo il n. 8, all'interno della suddivisione proposta. Ulteriori indicazioni specifiche saranno fornite all'interno delle discussioni dei singoli tipi.

---

941BIGNARDI 1962.

### **Tipo 1**

*Descrizione:* la lama è piuttosto allungata e dai lati quasi paralleli tra loro (leggermente divergenti in prossimità del taglio). Il tallone è rettilineo e il taglio è caratterizzato da una convessità appena accennata. Non è nota la sezione che però dovrebbe essere piatta.

*Occorrenze:* Borgo Rivola (tavola 46, fig. 1).

*Discussione:* la morfologia particolare del manufatto, unita al fatto che la scala non è esplicitata in letteratura, rendono in parte difficile proporre un preciso inquadramento tipologico e cronologico. Dal punto di vista tipologico, infatti, non è neppure nota la sezione dell'oggetto, che forse avrebbe potuto fornire informazioni più precise, anche in vista di una corretta datazione. Come già ricordato, le tombe di Borgo Rivola in genere sono attribuite all'Eneolitico, per la presenza di due pugnali simili al “tipo Remedello”, tra i materiali raccolti presso le tombe. In effetti, l'assenza di confronti specifici non rende possibile un ulteriore affinamento della cronologia nota.

### **Tipo 2**

*Descrizione:* la lama è meno allungata rispetto al tipo precedente. Il tallone è rettilineo/quasi rettilineo. Sono presenti i margini rialzati.

#### **Sottotipo 2 a**

*Descrizione:* i lati della lama tendono ad allargarsi leggermente man mano che procedono verso il taglio. Taglio leggermente incurvato.

*Occorrenze:* Remedello tomba 102 (tavola 46, fig. 2).

#### **Sottotipo 2 b**

*Descrizione:* il tallone si presenta leggermente incavato e i margini sono ben rialzati. Il taglio è piuttosto arcuato e leggermente espanso oltre i limiti dei margini della lama. Lo spessore è appena inferiore rispetto all'esemplare precedenti.

Occorrenze: Remedello tomba 78 (tavola 46, fig. 3).

Discussione: il tipo, nel complesso, raggruppa due esemplari in parte simili, eppure distinti da una differente “evoluzione” formale che sembra avere anche un riscontro dal punto di vista cronologico. L'ascia n. 2, infatti, presenta dei margini poco rilevati, mentre nella n. 3 questa caratteristica è più accentuata. Il primo esemplare è avvicinato in letteratura soprattutto con l'ascia rinvenuta nel corredo dell'Uomo di Similaun<sup>942</sup>, sicuramente simile dal punto di vista generale, anche se il taglio che nell'esemplare bresciano è leggermente più arcuato. Inoltre, de Marinis<sup>943</sup> propone come ulteriori elementi di confronto con le asce di Villa Tosca, di Montecchio e di Vetto. In tutti e tre i casi sono però assenti i margini rialzati, pur nella generale somiglianza formale (tranne che per l'esemplare di Vetto, sia perché frammentario nella parte superiore, sia per una diversa forma dei lati della lama in prossimità del taglio). La somiglianza con l'ascia del Similaun, porterebbe ad attribuire l'esemplare della tomba 102 di Remedello alla fase iniziale dell'Eneolitico, in linea anche con le caratteristiche degli altri oggetti presenti nel corredo, tra cui un pugnale in selce a base semplice (tavola 26, sottotipo **6 a**). L'esemplare della tomba 78, invece, sembra avvicicabile alle due asce rinvenute a S. Martino Siccomario<sup>944</sup>, in base alla morfologia della lama e in parte del taglio. Le asce, fuori contesto, sono attribuite all'Eneolitico. La tomba 78 è assegnata in letteratura<sup>945</sup> alla fase Remedello 2, dal momento che nel corredo compare un pugnale a codolo distinto (tavola 27, sottotipo 10 a 1). Tuttavia, le date radiocarboniche<sup>946</sup>, danno una datazione molto bassa, quantomeno all'antica età del Bronzo. Come già ricordato, in questo caso sembra che il campione sia stato contaminato e quindi le datazioni quindi non sono attendibili.

---

942Si veda ad esempio DE MARINIS, PEDROTTI 1997.

943DE MARINIS 1992, p. 395, fig. 5, nn. 7, 8, 9.

944PEARCE 1994.

945DE MARINIS 1992, DE MARINIS, PEDROTTI 1997.

946DE MARINIS 1997. Si veda anche DE MARINIS 2003, p. 54.

### **Tipo 3**

*Descrizione:* la lama è più corta e larga rispetto al tipo precedente. I lati hanno una forma appena concava e tendono ad allargarsi leggermente in prossimità del taglio. Il tallone è pressoché rettilineo e così il taglio, solo leggermente arcuato. L'ascia è piatta e il punto di massimo spessore si trova al centro.

*Occorrenze:* Cumarola (tavola 46, fig. 4).

*Discussione:* il manufatto proviene da una tomba scoperta nel 1860 a Cumarola, insieme ad un pugnale di rame con costolatura mediana, codolo distinto e di forma semicircolare, provvisto di due fori per l'immanicatura (tavola 43, n. 10). Nel corredo era compreso anche un ornamento composto da fili di rame avvolti a spirale (tipo saltaleoni)<sup>947</sup>. L'associazione con il pugnale di rame, simile al “tipo Remedello”, potrebbe suggerire una datazione al pieno Eneolitico (fase Remedello 2).

### **Tipo 4**

*Descrizione:* ascia a margini rialzati. Lati tendenti al rettilineo o appena convessi.

#### **Sottotipo 4 a**

*Descrizione:* il tallone è incavato, i margini fortemente rialzati. Il taglio appare quasi rettilineo.

*Occorrenze:* Lovere tomba del 1898 (tavola 46, fig. 5).

#### **Sottotipo 4 b**

*Descrizione:* il tallone è appena incavato, nel n. 6, rettilineo nel n. 7. Si tratta di asce di piccole dimensioni, di forma sostanzialmente trapezoidale, con lati leggermente convessi e poi svasati verso il taglio. Nella n. 7 i margini sono appena accennati.

*Occorrenze:* Remedello tombe 6 e 7 (tavola 46, figg. 6-7).

*Discussione:* le asce presenti in questo tipo presentano alcuni aspetti peculiari che tendono a differenziarle tra loro. Infatti, se prendiamo in considerazione la morfologia complessiva dei

---

<sup>947</sup>BAGOLINI *et alii* 1982; DE MARINIS 1982.

manufatti, può essere valida la suddivisione proposta in questa sede, mentre se consideriamo lo spessore, invece, l'ascia della tomba 4 dovrebbe essere distinta. Per l'attribuzione cronologica, si può fare riferimento agli altri oggetti presenti nei rispettivi corredi tombali. La tomba 62 può essere datata al pieno Eneolitico, per la presenza del lungo pugnale costolato (tavola 44, tipo 3). Lo stesso può dirsi per la tomba 4, in base alla tipologia proposta in questa sede per la litica del corredo (per il pugnale a codolo distinto vedi la tavola 28, tipo **10 b**).

L'ascia di Lovere, invece, proviene da una tomba scoperta nel 1898, di cui resta soltanto una breve notizia<sup>948</sup>. Appartiene al “tipo Remedello Sopra” e quindi può essere assegnata agli inizi dell'antica età del Bronzo.

#### **Tipo 5** (“tipo S. Cristina”)

*Descrizione:* ascia piatta di forma trapezoidale larga. Il tallone è rettilineo, i margini diritti, svasati in prossimità del taglio (danno accenno ad una sorta di spalla). Il taglio è nettamente espanso e arcuato.

*Occorrenze:* S. Cristina tomba sud (tavola 46, fig. 8).

*Discussione:* questo tipo di asce è associato a livello europeo al fenomeno del Vaso Campaniforme<sup>949</sup>. In Italia questo manufatto costituisce l'unico esempio di questo tipo rinvenuto in contesto tombale. L'esemplare è confrontabile con altri oggetti simili, provenienti dall'abitato di Colombare di Negrar (VR), da Bibbiano (RE) e dalla Palude Brabbia (VA). Purtroppo in nessun contesto ci sono sicure associazioni stratigrafiche o con altri manufatti. Recentemente, è stata pubblicata un'ascia di questo tipo con generica provenienza “da Aquileia<sup>950</sup>”, allargando quindi

---

948DE MARINIS 2003, p. 56.

949Nel Salisburghese ad esempio questa forma è rappresentata da un gruppo di asce assegnate al tipo Altheim (TASCA, VISENTINI 2009, p. 168).

950Ibidem, p. 168, fig. 2, n. 7. Il tipo corrisponde al Rame 3 di de Marinis e all'Eneolitico IV di Carancini.



verso est l'arco di diffusione di questi manufatti in nord Italia. In Italia centrale, invece, una conferma della datazione al periodo campaniforme per il tipo, è costituita da un esemplare affine rinvenuto nell'abitato di Sesto Fiorentino<sup>951</sup>.

**Tipo 6** (“tipo Bocca Lorenza”)

*Descrizione:* ascia piatta con tallone stretto e rettilineo. La lama è molto allungata e il taglio è notevolmente espanso (“a flabello”) e convesso.

**Sottotipo 6 a**

*Descrizione:* la lunghezza è leggermente inferiore rispetto al tipo precedente.

*Occorrenze:* Caverna di Bocca Lorenza (tavola 46, fig. 9).

**Sottotipo 6 b**

*Descrizione:* la lama è più allungata rispetto al sottotipo precedente.

*Occorrenze:* Caverna di Bocca Lorenza (tavola 46, figg. 10-11).

*Discussione:* il tipo, ben codificato in letteratura, è attestato in Italia da sei esemplari in Veneto, da uno in Alto Adige e uno nel Triestino<sup>952</sup>. Il livello europeo è noto come “tipo Gurnitz”, diffuso nei Balcani nordoccidentali, nelle Alpi sudorientali e in area nord alpina<sup>953</sup>. Affinità morfologiche con un altro tipo di ampia diffusione tra Ungheria, Austria, Svizzera, Germania e Balcani settentrionali, mostrano che gli esemplari dell'Italia nordorientale costituiscono di fatto il margine sudoccidentale della diffusione globale di manufatti caratterizzati da questa particolare morfologia. Gli esemplari di Bocca Lorenza, pongono tuttavia dei problemi dal punto di vista cronologico, soprattutto in virtù delle modalità e del contesto di rinvenimento. In primo luogo non è certa l'associazione con i resti umani rinvenuti nella grotta o, almeno, non lo è per tutti e tre gli esemplari. La prima ascia è stata

---

951 Si veda ODONE 1994, p. 215 e la bibliografia ivi citata.

952 DE MARINIS 1992.

953 Vedi TASCA, VISENTINI 2009, p. 167 e la bibliografia ivi citata.

rinvenuta a seguito degli scavi compiuti da Pellegrini nel 1909<sup>954</sup>, sotto un masso a quanto pare quasi a contatto con lo sterile. A poca distanza furono raccolti frammenti di un vaso stile VBQ 3. Le rimanenti due asce, invece, sono state raccolte nel 1961, a seguito della ripresa delle ricerche nella caverna da parte del Gruppo Grotte C.A.I di Schio, in collaborazione con il Gruppo Grotte “G. Trevisiol” dei C.A.I. Di Vicenza<sup>955</sup>. Secondo de Marinis, le tre asce sono certamente ascrivibili a corredi sepolcrali e sono attribuibili all'Eneolitico, come testimoniato ad esempio dagli altri manufatti rinvenuti nella grotta (soprattutto ornamenti), diffusi nell'ambito delle grotticelle eneolitiche dell'area alpina e prealpina<sup>956</sup>. Inoltre, un manufatto di questo tipo, proveniente da San Canziano, sarebbe stato scoperto alla base del deposito di riempimento della grotta presso Trieste, in uno strato antropizzato contenente, tra gli altri materiali, anche un pugnale in selce a lavorazione bifacciale, del tipo a foglia di lauro<sup>957</sup>. In letteratura tuttavia, non c'è accordo su questo punto e recentemente, M. Pearce<sup>958</sup>, ad esempio, ritornando sulla questione, ha ribadito la pertinenza delle asce di questo tipo a contesti della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata di terzo stile, quindi ad una fase di Neolitico medio avanzato o recente. Questo assunto potrebbe essere supportato dal fatto che in Italia sono noti sporadici oggetti di rame già a partire dalla metà del V millennio a.C. in cronologia calibrata e tracce di lavorazione del rame locale (o importato dall'area balcanica) sono attestate nel Tirolo settentrionale già nelle fasi avanzate del Neolitico<sup>959</sup>. Tuttavia, si tratta quasi sempre di punte o lesine, rinvenuti in Italia al di fuori di contesti stratigrafici affidabili. L'analisi tipologica ed alcuni confronti proposti per la grande olla biconica proveniente da Bocca Lorenza (vedi capitolo 4), in effetti, suggeriscono la possibile somiglianza formale con un tipo rinvenuto in centro-Italia, inquadrabile tra la fase recente/finale del Neolitico e l'Eneolitico, in linea con i dubbi

---

954PELLEGRINI 1910.

955PANOZZO 2000.

956

957DE MARINIS 1992, p. 392.

958PEARCE 2005.

959TASCA, VISENTINI 2009.

sopra esposti. Tuttavia, non è certa l'associazione dei manufatti ceramici della caverna con le asce in rame. Al momento non è possibile prendere una precisa posizione sull'argomento. Tanto più che le tre asce di Bocca Lorenza sono state inserite nella tipologia proposta soltanto perché ormai è pressoché assodato in letteratura che siano interpretabili come oggetti di corredo. Dal nostro punto di vista, invece, questo dato non è affatto certo e, viste le modalità di rinvenimento, la loro presenza a Bocca Lorenza potrebbe anche essere il frutto di un atto di deposizione non pertinente all'ambito funerario, non facilmente leggibile in base ai dati in nostro possesso.

## **§6.5. STRUMENTI**

In questa sezione abbiamo raccolto quei manufatti che, per particolari caratteristiche morfologiche, non sono generalmente considerati “armi” in letteratura, né possono costituire oggetti di ornamento. Sostanzialmente l'unica classe riconosciuta con tali caratteristiche è quella delle lesine. Questi oggetti spesso possono essere definiti anche come “punteruoli”. Per quanto riguarda la modalità con cui dovevano essere immanicati, forse un esempio può essere fornito dall'esemplare di Arolo, che presenta una parte più scabra ad un'estremità, a causa della corrosione<sup>960</sup>.

La seriazione tipologica ha preso in considerazione la presenza o meno della doppia punta, la sezione e la forma complessiva del manufatto. Data la natura e il numero esiguo di questi oggetti, diamo un rapido elenco dei tipi individuati, fornendo un commento solo laddove necessario.

### **Tipo 1**

*Descrizione:* a doppia punta

---

960TIZZONI 1984, p. 225.

Occorrenze: Aosta, area megalitica tomba II; Casino di Spineda (tavola 47, figg. 1-2).

Discussione: la tomba da cui proviene il manufatto può essere datata al Campaniforme, in base alla tipologia dei materiali rinvenuti, nonché della sequenza interna all'area megalitica.

## **Tipo 2**

Descrizione: a losanga

Occorrenze: Castellari; Il Pertuso (tavola 47, figg. 3-4).

Discussione: è interessante notare il fatto che gli unici oggetti di questo tipo in contesti funerari, provengano dalla Liguria. Come ricordato nel capitolo 4, per il tumulo di Castellari è disponibile una data piuttosto antica che colloca il rinvenimento tra fine IV e inizio III millennio a.C. in cronologia ricalibrata<sup>961</sup>. I rinvenimenti del Pertuso invece possono essere attribuiti all'antica età del Bronzo<sup>962</sup>.

## **Tipo 3**

Descrizione: a sezione quadrata

Occorrenze: Remedello tombe 63 e 75; La Vela sito IX; Caverna dell'Acqua o del Morto (tavola 47, figg. 5-9).

Discussione: generalmente a questo tipo di lesine viene imputata la funzione di incidere il legno<sup>963</sup> e sono diffuse a partire dall'Eneolitico, come testimoniato anche nel nostro caso dalla presenza di tali oggetti in tombe di Remedello, databili tra la prima (tomba 75) e la seconda fase (tomba 63), nonché dal recente rinvenimento nell'area sepolcrale eneolitica del sito IX de La Vela. Il tipo

---

961DEL LUCCHESI, ODETTI 2001.

962Alcune datazioni ottenute da ossa umane attesterebbero una presenza anche di bronzo antico avanzato (DEL LUCCHESI, ODETTI 1996).

963DEL LUCCHESI 1984.

continua nel Bronzo antico, come dimostrano gli esemplari liguri della Caverna dell'Acqua o del Morto.

#### **Tipo 4**

*Descrizione:* la morfologia è piuttosto irregolare. Sono corte e spesse.

*Occorrenze:* Arolo; Bersaglio di Mori (tavola 47, figg. 10-11).

*Discussione:* il n. 10 è fortemente rovinato e la morfologia non risulta del tutto leggibile. E' databile all'Eneolitico, mentre l'esemplare di Arolo sembra da riferire alla frequentazione di Bronzo antico del sito. Tuttavia non è possibile avere informazioni più precisa a riguardo in quanto, nel primo caso si tratta di sepolture collettive, nel secondo caso non sono note le modalità di distribuzione e associazione dei manufatti all'interno dei corredi.

#### **Tipo 5**

*Descrizione:* ha la forma di una zanna di cinghiale.

*Occorrenze:* Remedello tomba 61 (tavola 47, fig. 12).

*Discussione:* la forma particolare dell'oggetto non permette confronti significativi. La tomba 61 può essere datata genericamente all'Eneolitico.



## CAPITOLO 7. ORNAMENTI

### ***§7.1. Introduzione***

Le *parures* ornamentali individuate e prese in carico nel corso della ricerca, sono composte da gruppi piuttosto eterogenei di manufatti, per morfologia, tecnologia di produzione e materia prima. Ad un primo livello, sono stati distinti gli ornamenti *in metallo* da quelli *non in metallo*. Questo secondo gruppo, a sua volta, comprende oggetti in conchiglia, in pietra e in osso. A queste “categorie” principali, seguono alcune attestazioni di elementi ornamentali realizzati utilizzando materie prime differenti da quelle appena citate. Dal momento che si tratta di poche e rare attestazioni, si è deciso di riunirle in un'unica sezione, alla fine della sequenza proposta in questo capitolo, sotto l'etichetta “altre materie prime”. A causa della grande varietà ed eterogeneità interna ai gruppi raccolti, non è stato possibile portare a termine una proposta di tipologia analitica, analogamente a quanto realizzato per le altre classi di manufatti. Si è cercato comunque di *classificare* i singoli elementi, tenendo presente i parametri sopra esplicitati, aggiungendo di caso in caso, se possibile, alcuni ulteriori parametri discriminanti, allo scopo di creare una sequenza che potesse risultare, dal nostro punto di vista, logica o quantomeno coerente. Ulteriori indicazioni in tal senso saranno esplicitate all'interno della descrizione di ciascun gruppo.

### ***§7.2. Ornamenti in metallo***

A livello generale, il criterio di selezione attuato per questo gruppo di oggetti ha portato ad escludere gli elementi troppo piccoli e informi, che non avrebbero apportato nessuna informazione

aggiuntiva al tipo di ricerca che qui si vuole portare avanti. I manufatti di forma finita o, comunque, più conservati, invece, sono stati suddivisi soprattutto tenendo conto delle caratteristiche morfologiche intrinseche, senza necessariamente utilizzare come parametri discriminanti le categorie funzionali. Ad esempio, nella tavola 46, tra le categorie presenti, compaiono le etichette “fili ripiegati ad anello” e “fettucce spiraliformi”. In questo caso si è preferito utilizzare una terminologia più generale e, da un certo punto di vista, neutra, rispetto ad esempio ai termini “orecchini” o “braccialetti”. Infatti, non tutti gli oggetti presenti nella tavola citata, provengono da sepolture in cui è possibile ricostruire la funzione specifica dell'elemento ornamentale. Nel caso di sepolture collettive (come Moletta Patone), o di tombe distrutte all'atto del rinvenimento (le tombe a tumulo di Canzo), o ancora, non sufficientemente documentate (come ad Arolo), spesso risulta piuttosto difficile, se non impossibile, cogliere aspetti di questo tipo. Quando invece è consentito ottenere corrette informazioni in tal senso, il dato viene esplicitato. Tornando alla tavola 46, all'interno delle “fettucce spiraliformi”, i numeri 14-16 sono identificati come “orecchini”, in quanto si tratta di un dato certo in base alla posizione dei manufatti in questione rispetto al corpo dell'inumato. Questo schema è stato mantenuto per tutti i gruppi che compaiono in questa sezione, salvo alcuni casi particolari, come ad esempio gli spilloni, in quanto nel nostro caso, sono sempre riconoscibili come tali (non compaiono frammenti solo del gambo che potrebbero generare dubbi).

**Spirali su filamento** (tavola 48, figg. 1-4).

Nessuno dei manufatti presenti in questo gruppo proviene da tombe singole (nel caso di Spessa il dato non è verificabile in quanto si tratta di elementi litici e metallici, descritti come provenienti da tombe, ma senza ulteriori specificazioni in tal senso). La morfologia dell'oggetto è costituita da un



filo, che appunto si attorciglia a spirale su se stesso<sup>964</sup>, dipanandosi poi in un unico filamento che prosegue verso l'esterno. I siti da cui provengono queste spirali permettono un'attribuzione cronologica alla fine dell'Eneolitico. Nel caso della Buca del Paier, abbiamo già evidenziato in precedenza la presenza nella grotticella, di elementi che rendono molto probabile il perdurare dell'utilizzo della cavità fino all'inizio del Bronzo antico. In linea con quanto detto risulterebbe la spirale di Spessa, sulla base delle osservazioni riferite a proposito dell'alabarda e del pugnale provenienti dalla stessa località.

**Pendagli a doppia spirale** (tavola 48, figg. 5-6).

Si tratta di un tipo di oggetti pressoché mai attestato nei corredi tombali in nord-Italia, a fronte del fatto che invece siano spesso rappresentati a livello iconografico su stele e massi incisi. Per il n. 5, da Canzo, non è chiara l'associazione con le tombe rinvenute<sup>965</sup>, mentre il n. 6 è stato rinvenuto tra le costole e lo sterno dell'inumato. In base a questa posizione è plausibile il suo uso come monile<sup>966</sup>. Questi oggetti trovano interessanti confronti in particolare in ambito europeo. Infatti, un esemplare, verosimilmente riconducibile ad una doppia spirale, proviene dal sito di Pigloner Kopf, da contesto forse “culturale<sup>967</sup>”, databile al Campaniforme. A livello funerario, invece, le evidenze attestata nell'area compresa tra la Germania Sudoccidentale, l'Ungheria e la Slovacchia<sup>968</sup>, mostrano sepolture con tombe a fossa e corredi nei quali compare anche l'elemento a doppia spirale, in contesti inquadrabili nelle fasi iniziali del Bronzo antico.

**Fili ripiegati ad anello** (tavola 48, figg. 7-11).

964L'immagine della n. 4 riproduce come si presenta oggi l'oggetto al museo di Cologna Veneta. Per la foto d'epoca, che mostra la parte centrale conservata, si veda FACCHIN 2005.

965ISACCHI 1970-73.

966Si veda anche CASINI 1994, p. 100.

967OBERRAUCH 2001, fig. 14.

968BAIONI 2000, p. 70.

Sotto questa dicitura riuniamo alcuni oggetti che potrebbero anche essere dei bracciali, anche se questo assunto non è dimostrabile. I fili che compongono questi ornamenti sono disposti in modo che le due estremità non si tocchino o si tocchino appena. Dal punto di vista cronologico, questi oggetti provengono da tombe collocabili nell'ambito del pieno Eneolitico (la tomba 63 di Remedello), oppure da contesti inquadrabili tra l'Eneolitico avanzato e il Bronzo antico (rispettivamente Canzo e Arolo).

**Fettucce ripiegate ad anello** (tavola 46, figg. 12-16).

I nastri che costituiscono questi oggetti tendono a ripiegarsi su se stessi, compiendo anche diversi giri (n. 13). Soltanto nel caso dei reperti provenienti dalle sepolture di Aosta- Montfleury, C. so Volontari del Sangue, è possibile un'identificazione dal punto di vista funzionale, in questo caso come orecchini<sup>969</sup>. La terminazione laminare è ornata da una fila di borchiette a sbalzo. L'esemplare da Moletta Patone attesta la presenza di oggetti simili nel corso del pieno Eneolitico. Per le tombe di Aosta, invece, le datazioni radiometriche calibrate effettuate sui resti scheletrici delle tombe 1 e 2 (1880-1750 cal BC), le collocano in una fase avanzata dell'antica età del Bronzo.

**Filamenti** (tavola 49, figg. 17-26).

Anche per questi oggetti è difficile definire la funzione. Alcuni potrebbero anche essere degli scarti o incompleti. In base alle caratteristiche formali, abbiamo operato una distinzione tra un filamento “a sezione circolare” generico (da Buca del Paier) e alcuni rettilinei o ripiegati ad anello. Gli esemplari da Moletta Patone e da Casarole sono ascrivibili al pieno Eneolitico, mentre la sopravvivenza del “tipo” è confermata da contesti più tardi come ad esempio la tomba di Valserà.

**Braccialetti a capi aperti** (tavola 49, figg. 27-28).

---

969MOLLO MEZZENA 1997.

Anche in questo caso si tratta di oggetti costituiti da un “filamento” a sezione circolare, che si appiattisce presso le estremità. Sono riconoscibili come bracciali, in quanto sono stati rinvenuti rispettivamente presso il polso e vicino all'articolazione del gomito. Confronti con le necropoli di ambito centro-europeo, confermano l'attribuzione di questi oggetti alla prima fase del Bronzo antico<sup>970</sup>.

*Torque* (tavola 49, fig. 29).

L'esemplare della tomba 60 di Arano costituisce l'unica sicura attestazione in una sepoltura del nord-Italia di questo tipo di oggetti. La presenza di manufatti simili negli strati più bassi di Ledro<sup>971</sup>, consente un'attribuzione dell'oggetto in questione all'inizio del Bronzo antico.

**Fermatrecce** (tavola 49, figg. 30-33).

La posizione dei manufatti rispetto allo scheletro ne permette di ipotizzare la funzione. Gli esemplari in oro, dalle tombe 10 e 11 di Valserà, possono trovare confronto in esemplari analoghi, nello stesso materiale, attestati ad esempio nelle necropoli di Franzhausen e Gemeinlebarn<sup>972</sup>, in contesti databili all'inizio del Bronzo antico. I manufatti di Aosta, invece, come già ricordato, provengono da sepolture datate ad una fase più avanzata del Bronzo antico.

**Fettucce** (tavola 49, figg. 34-37).

Non è chiara la funzione di questi oggetti, che forse potevano essere elementi preparati per poi essere lavorati. La figura 37, mostra alcuni frammenti riconducibili ad una tipologia di questo tipo, da Arano. Si attende comunque un'edizione integrale della necropoli per ulteriori informazioni in

---

970Vedi BAIONI 2000.

971RAGETH 1975, p. 89, tavola 2.

972NEUGEBAUER 1994, p. 77, tavola 34.

questo senso. Sono manufatti generici, databili tra il pieno Eneolitico e il Bronzo antico, in base ai contesti da cui provengono.

**Spilloni** (tavola 50, figg. 38-51).

Nelle pubblicazioni ottocentesche alcuni di questi oggetti vengono definiti genericamente come “chiodi”. Per questa classe di manufatti è stato possibile riconoscere alcuni tipi precisi.

-Con testa a rotolo: il tipo è rappresentato soprattutto dagli esemplari provenienti dalla necropoli di Sorbara. Sono caratterizzati dal gambo ripiegato. Rientrano nella grande famiglia degli spilloni “a rotolo” con gambo a sezione circolare, presente nell'ambito dell'areale palafitticolo-terramaricolo. Assomigliano ad un tipo di spilloni in osso a gambo ricurvo e testa sagomata (*Keulenkopfnadeln*), documentati nella fase iniziale di Bronzo antico del Lavagnone 2<sup>973</sup>. In contesti centro-europei, è possibile trovare una somiglianza con spilloni con gambo ripiegato “a sciabola” (*Säbelnadeln*), caratteristici delle prime fasi del Bronzo antico. Probabilmente a questo tipo è da riferire anche l'esemplare frammentario di Aosta e forse quello di Arolo, anche se presente una morfologia in parte differente.

-A remo: è caratterizzato da una capocchia spatuliforme con rotolo. Questo tipo trova confronti in ambito padano, ad esempio a Ledro<sup>974</sup>. Proviene dalla tomba 1 di Aosta-Montfleury, come già accennato, databile ad un momento avanzato del Bronzo antico.

-Tipo “Singen”: sono caratterizzati da una capocchia piatta e dal rotolo. Il tipo trova confronti specifici in ambito centro-europeo e in particolare nella necropoli di Singen<sup>975</sup>, da cui prende il nome il tipo, dove sono presenti anche esemplari decorati. E' inquadrabile nell'ambito dell'inizio del Bronzo antico.

---

973PERINI 1988, tavola II, nn. 3-5.

974PERONI 1971, p. 41.

975KRAUSE 1988.

-Con testa appiattita: il tipo è avvicicabile agli spilloni con testa a rotolo, anche se in questo caso la capocchia tende ad essere più espansa. Forse è avvicicabile come forma anche l'esemplare della tomba 2 dell'area megalitica di Aosta, anche se l'immagine di riferimento non ne permette una perfetta lettura. La datazione disponibile per il tumulo di Castellari attesterebbe la presenza del tipo in una fase piuttosto precoce dell'Eneolitico, mentre la tomba 2 di Aosta ne sancisce la lunga durata almeno fino al periodo Campaniforme.

-Con testa a disco: l'appendice laminare è a rotolo. Il collo è fortemente appiattito e rastremato verso il gambo, che è a sezione circolare, leggermente piegato verso la punta. Questo tipo di spillone è attribuibile al Bronzo antico, anche se esemplari piuttosto decorati possono sopravvivere fino all'inizio del Bronzo medio<sup>976</sup>. In Italia è diffuso nella pianura padana e nelle regioni limitrofe. Dal punto di vista tipologico, nello specifico, l'esemplare in questione può essere fatto rientrare nella varietà B riconosciuta da G. L. Carancini per manufatti di questo tipo<sup>977</sup>. Sulla base del confronto che può essere istituito con un esemplare proveniente dalla Francia meridionale<sup>978</sup>, è forse possibile attribuire questo tipo ad una fase avanzata del Bronzo antico.

-A capocchia globulare: in base all'immagine disponibile la capocchia sembra ben sferica e delineata. La tomba è inquadrabile nell'ambito del pieno Eneolitico.

-Spillone con testa "a T": il gambo è molto allungato e la parte superiore, costituita da un braccio posto orizzontalmente, conferisce la forma caratteristica "a T" con cui il tipo è noto in letteratura. Lo spillone è in argento. Il tipo trova riscontro nell'ambito della *facies* di Rinaldone (alla quale è riconducibile la necropoli romana di Ponte delle Sette Miglia<sup>979</sup>, da dove proviene un esemplare simile in argento), ma anche e soprattutto nelle necropoli del Gaudò, dove sono attestati "spilloni a

---

976RAGETH 1975, p. 99.

977CARANCINI 1975.

978DEL LUCCHESI 1984.

979ANZIDEI *et alii* 2007.

T<sup>980</sup> realizzati in osso. Si tratta comunque di tipologie molto rare. La tomba BS II di Remedello è inquadrabile nell'ambito della prima metà del III millennio a.C.<sup>980</sup>.

-A zanna di cinghiale: si tratta di un oggetto dalla morfologia piuttosto particolare. Non è nota l'associazione di contesto, quindi non è possibile proporre una precisa datazione. Potrebbe ricordare un elemento arciforme. Dalla stessa grotticella proviene anche un pugnale a codolo distinto che potrebbe porre il rinvenimento nell'ambito della fase Remedello 2.

### **Tubicini** (tavola 51, figg. 38-51).

Questi manufatti potrebbero aver avuto varie funzioni, come ad esempio essere intrecciati col tessuto sopra certi indumenti. Un esempio di questo tipo è documentato nell'ambito dei primi rinvenimenti nella necropoli di Cumarola<sup>981</sup>, dove in una tomba era presente un tessuto ordito con tubicini e fili di rame. Sono riconoscibili forme a lamina ritorta e a sezione cilindrica. La cronologia dei siti a cui appartengono questi rinvenimenti, spazia tra l'Eneolitico e il passaggio al Bronzo antico, attestando la genericità e quindi la lunga durata di forme simili.

### **Anelli** (tavola 51, figg. 59-113).

All'interno di questo gruppo compaiono oggetti dalla morfologia piuttosto varia. L'esemplare della tomba di Alba, probabilmente può essere considerato un anello *stricto sensu*, mentre negli altri casi, specie nel caso di rinvenimenti in numero cospicuo, potrebbe trattarsi ad esempio di elementi di collana. Il campione raccolto è stato suddiviso in base allo spessore e la forma, individuando i seguenti tipi:

-a filamento;

---

980Datata al 4070±70 BP, cal. 1 σ: 2700-2550 a.C. (BIAGI 1989).

981GASTALDI 1861.

-a sezione piatta;

-a sezione larga;

-a sezione larga con costolatura mediana centrale (esemplari piccoli e uno grande).

La cronologia di questi oggetti si colloca complessivamente tra il pieno Eneolitico e il Bronzo antico.

**Perla olivare** (tavola 51, fig. 59-114).

Abbiamo distinto questo oggetto semplicemente perché di fatto nella forma ricorda una perla olivare. Provenendo dalla grotticella di Buco di Andrea può essere datato tra la fine dell'Eneolitico e il Bronzo antico.

**Saltaleoni** (tavola 52, fig. 115-134).

Sono presenti esemplari di diverse forme e dimensioni. Un oggetto simile a quello de La Vela Valbusa, munito di gancetto, è stato rinvenuto al Pigloner Kopf<sup>982</sup>. I contesti funerari da cui provengono questi oggetti sono riferibili alla fase avanzata dell'Eneolitico o al Bronzo antico.

**Bottoni** (tavola 52, fig. 135).

Bottone in lamina a forma quadrangolare concava. Caratterizzato da due fori, compare come elemento tipico nelle culture di Mierzanowice-Kostany-Nitra, del Bronzo antico polacco-sloveno. Inoltre, si ritrova anche in Baviera nel gruppo di Straubinger.

**Lamine** (tavola 52, figg. 136-138).

In questo gruppo abbiamo riunito sia lamine frammentarie sia intere. Tutti gli esemplari provengono

---

982OBERRAUCH 2001, p. 262, fig. 13.

da Buca del Paier. Il n. 136 si presenta integro in tutta la parte destra, mentre sembra lacunosa soltanto la parte sinistra. E' presente un foro. Il n. 138 invece è un elemento semilunato. Ricorda nella forma i pettorali (vedi *infra*) di Villafranca Veronese e della tomba II di Aosta. In generale, questa morfologia è tipica del periodo Campaniforme. L'oggetto in questione presenta anche un foro, per cui forse poteva servire come pendaglio.

**Pettorali** (tavola 52, figg. 139-140).

Gli unici due esemplari di questo tipo si differenziano sotto molteplici aspetti. In primo luogo le dimensioni, dal momento che il n. 139 è sensibilmente più grande e quindi a buon diritto potrebbe essere considerato un pettorale. Il n. 140, probabilmente è da considerare una sorta di grosso pendaglio/ornamento. Inoltre, il n. 139 è di argento mentre l'altro è di "bronzo". Entrambi presentano una decorazione a puntinato che segue i bordi del manufatto. Nel manufatto di Aosta, la decorazione si organizza in due bande parallele lungo nella parte centrale. Un simile ornato, presente anche sulla ceramica campaniforme trova un riscontro, insieme alla morfologia "a ricciolo" degli estremi del pettorale in questione, su un'ascia da Frankhenal<sup>983</sup>, inquadrabile sempre nell'ambito del Campaniforme. Il pettorale di Villafranca invece presenta una decorazione a sbalzo a forma di tridente sulle due punte della falce. Questo tipo di decorazione trova confronti nelle sepolture campaniformi del Petit Chasseur a Sion.

---

<sup>983</sup>KIBBERT 1990.



### §7.3. Ornamenti non in metallo

Come già accennato, all'interno di questo gruppo è compresa un'ampia gamma di oggetti, spesso molto diversi tra loro per forma e per la materia prima con cui sono realizzati. Data la natura intrinseca degli elementi in questione, soprattutto nel caso dei manufatti in conchiglia o materia dura animale è possibile incorrere in errori o incontrare situazioni di ambiguità. Ad esempio, nel caso in cui le fonti descrivano la presenza in una tomba di alcuni tipi di gusci di gasteropodi, non è detto che si tratti di un *manufatto*. La presenza della “conchiglia” in questione potrebbe anche essere imputabile a lumache di terra che accidentalmente si sono introdotte nel sepolcro. Questa eventualità ovviamente può essere maggiore nel caso di contesti non chiusi, come potrebbe essere una grotticella sepolcrale o un anfratto. Un discorso analogo vale ad esempio per i denti. Non sempre il rinvenimento di un dente animale (o umano) in un contesto archeologico necessariamente implica che si tratti di un “ornamento”, in quanto potrebbe essere stato perso per le ragioni più disparate. In letteratura<sup>984</sup>, sono state delineate alcune caratteristiche specifiche per definire cosa si intende per “ornamento” o, meglio, per ornamento di *parure* e sono le seguenti:

- (a) è un oggetto di dimensioni modeste;
- (b) è totalmente privo di utilità pratica;
- (c) è dotato di un mezzo di sospensione lavorato (per perforazione, solcatura, scanalatura...)

Soprattutto il primo e l'ultimo punto sono stati utilizzati come elementi discriminanti per operare la nostra raccolta dati. Nel caso di conchiglie, denti oppure oggetti in pietra non corrispondenti a queste caratteristiche, si è proceduto ad espungerli dalla tipologia.

---

984Si veda GURIOLI 2008 e la bibliografia ivi citata.

### §7.3.1 Conchiglia

**Pendagli/elementi di collana** (tavola 53, figg. 1-17; tavola 54, figg. 18-25).

Sono caratterizzati da differenti morfologie. Laddove il nicchio della conchiglia è stato modificato

le forme possono essere:

-subtrapezoidale;

-rettangolare allungata;

-arciforme;

Le prime due forme derivano nella totalità da grotticelle liguri ascrivibili all'Eneolitico. Il pendaglio arciforme invece richiama una morfologia tipica del periodo campaniforme (vedi *supra*), in linea con la datazione della tomba III di Aosta, la cui costruzione ed uso si inquadrano nell'Eneolitico recente.

Le valve di *Glycymeris* invece generalmente non hanno una modifica sostanziale del nicchio e presentano un foro sull'umbone. Sono attestate tanto in siti eneolitici che del Bronzo antico (vedi la tomba 29 di Sorbara, dove la conchiglia presente è probabilmente da ascrivere a questa specie, in base alla forma).

Sono presenti anche conchiglie più "rare" come la *Cassis sulcosa* e la *Cyprea*.

Il *Conus mediterraneus*, invece, è una specie di Gasteropode che ad esempio è stata utilizzata intensamente per la produzione di ornamenti, a partire dal Neolitico<sup>985</sup>. Nello specifico, la tomba 27 di Parma, Via Guidorossi è databile alla seconda fase della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, mentre la tomba 83 di Remedello attesterebbe la lunga durata dell'utilizzo di questo tipo di conchiglia fino alla piena età del Rame.

---

985MICHELI 2005.

Anche la *Columbella rustica* è stata sfruttata per un arco di tempo piuttosto lungo, dal momento che è attestata sia in contesti eneolitici che di Bronzo antico. E' attestato l'utilizzo di questa specie anche nel corso del Neolitico e forse ad una fase recente di tale ambito potrebbe essere riferito l'esemplare di Bocca Lorenza.

**Elementi tubolari** in *Dentalium* (tavola 54, figg. 26-39; tavola 55, fig. 40).

Questo gruppo è stato distinto dai precedenti, in quanto è costituito da conchiglie scafopodi che dotate di un foro naturale. Essendo simili a dei vaghi tubolari, venivano facilmente utilizzate come elementi di collana. A seconda della specie utilizzata il nicchio può essere liscio o caratterizzato da costolature longitudinali. Come si può notare dai siti di provenienza degli oggetti qui in esame, l'arco di tempo in cui questo tipo di conchiglia è stato utilizzato è piuttosto lungo ed è compreso tra l'inizio del VBQ II e il Bronzo antico.

**Piastrine quadrangolari con due fori** (tavola 55, figg. 41-45).

Abbiamo distinto la piastrina in conchiglia di *Cyprea* proveniente dalla Grotta presso Tenarda, dal momento che è caratterizzata dalla presenza di due fori non centrali, a differenza di tutti gli altri elementi del gruppo. Nel caso delle tombe di Remedello, è molto probabile che queste piastrine dovessero essere fissate su un tessuto, come ad esempio un mantello o un sudario, nel caso della tomba 83, in cui era avvolto l'inumato<sup>986</sup>. Questa forma, realizzata utilizzando conchiglie di specie differenti, è attestata nel corso dell'Eneolitico.

**Piastrine ovoidali** (tavola 56, fig. 46).

Sono state distinte dal gruppo precedente semplicemente per la forma. Sono attestate soltanto nella

---

986CHIERICI 1885; LONGHI 2008.

tomba 69 di Remedello, utilizzando conchiglie di *Unio pictorum*, le stesse che compaiono nella tomba.

**Piastrine discoidali** (tavola 56, figg. 47-48).

Rispetto agli esemplari del gruppo precedente, la forma è pressoché sferica. Sono presenti due fori. I manufatti in questione appartengono rispettivamente ad un sito databile al VBQ II e ad inquadabile nell'ambito dell'Eneolitico.

**Piastrine cilindriche** (tavola 56, figg. 47-48).

Si tratta dei manufatti più piccoli tra quelli raccolti. Sono realizzati sfruttando conchiglie di *Dentalium* e di *Spondylus*. La cronologia spazia dall'inizio del VBQ II al Bronzo antico.

**Bracciale** (tavola 56, fig. 55).

E' riconoscibile come bracciale in base all'immagine pubblicata in letteratura, dove appunto si nota che è posto attorno al braccio dell'inumato<sup>987</sup>. La datazione della necropoli è quantomai dubbia.

### §7.3.2 **Pietra**

**Pendagli** (tavola 57, figg. 1-13).

Analogamente a quanto riferito per i pendagli in conchiglia, anche in questo caso sono presenti differenti morfologie. Le forme meno elaborate presentano una forma più o meno ovale o a goccia, o quadrata (n. 6). Il n. 5 da Buco di Andrea, invece, presenta una forma più allungata e dai lati

---

<sup>987</sup>MEZZENA 1997, p. 46, fig. 28. Si veda anche a p. 48, fig. 30, la tomba 21.

scanalati e lo stesso dicasi per gli esemplari de La Boira Fusca e del Bus del Tabac, dalla forma ovale allungata, con foro centrale. Tra le forme più elaborate spiccano i due pendaglietti dalla Tana Bertrand, di forma antropomorfa, verosimilmente femminile. Un confronto per questa tipologia, proviene dalla palafitta di Arquà Petrarca, purtroppo da rinvenimenti fuori contesto<sup>988</sup>. Il pendaglio della tomba 83, a forma di croce, è realizzato in marmo. Peculiare risulta anche il pendaglio a sette raggi, che era associato nella tomba BS II con lo spillone con testa “a T”, precedentemente descritto. Una forma fortemente convessa presente invece un esemplare de Bus del Tabac, che potrebbe anche essere interpretato come una grossa perla.

**Perle** (tavola 57, figg. 14-22; tavola 58, figg. 23-41; tavola 59, figg. 42-56; tavola 60, figg. 57-64; tavola 61, figg. 65-76; tavola 62, figg. 77-85).

In questo gruppo sono riconoscibili due tipologie distinte, le perle “ad alette” e “a goccia”. Questo tipo di oggetti si trova raramente in Italia settentrionale, sia in sepolture, che in insediamenti, mentre sono più caratteristiche della Francia durante il periodo Campaniforme. Forniscono quindi una precisa collocazione cronologica in questo senso. Gli esemplari di Buco del Corno e di Buco di Andrea, possono rappresentare delle varianti locali. Altre forme caratteristiche sono la “perla a coche” e quella “olivare”, caratteristiche di un momento avanzato dell'Eneolitico. Le altre morfologie riconosciute sono:

-cilindriche;

-a profilo cilindrico;

-a profilo convesso;

-a profilo molto convesso (quest'ultima tipologia sembra caratteristica solo del Riparo Valtenesi);

-biconiche.

---

988CORRAIN et alii 1970-71, p. 255, tav. V, fig. 25.

Si tratta di un tipo di manufatto che, nelle varie forme risulta utilizzato dal VBQ II (come attestano le tombe di Via Guidorossi), fino al Bronzo antico.

**Placchetta forata** (tavola 62, fig. 86).

E' realizzata i giadeite. Visto il contesto di provenienza e la morfologia generica, può essere datata genericamente all'Eneolitico.

**Elementi discoidali** (tavola 62, figg. 87-88).

In base ai contesti di provenienza possono essere ascritti ad un momento compreso tra l'Eneolitico e in Bronzo antico.

### §7.3.3 OssO

**Pendagli** (tavola 63, figg. 1-16).

Sono presenti pendagli di forma più squadrata, molto simili a dei denti animali (nn. 1-2) o di forma più allungata (n. 4 dalla Grotta Le Camere). Il pendaglio, proveniente dal tumulo campaniforme di Castellari, presenta una forma che potremmo definire “a botte”. Del tutto peculiare è la morfologia dell'esemplare delle tomba 19 di Arano di Cellore di Illasi. Il tipo ricorda un manufatto simile, presente nella tomba inglese di Barnack<sup>989</sup> datata al radiocarbonio a metà - fine III millennio a.C. Quest'ultimo dato, legato all'associazione del pendaglio con un pugnale tipo *ciempozuelos* e un *brassard d'archers* nella sepoltura di Barnack, permette di sottolineare la permanenza di caratteri di arcaicità nella tomba di Arano, sottolineandone l'inquadramento cronologico all'inizio dell'antica età

---

989ROBERTS 2008.

del Bronzo (BA I). Il motivo iconografico a cui si rifà il pendaglio in questione, sembra riconoscibile nella forma della capocchia dello spillone “a T” della tomba BS II di Remedello, inquadrabile nell'ambito del pieno Eneolitico.

Le altre tipologie presenti nella tavola 63, annoverano i pendagli di forma cilindrica. Questa tipologia è ricorrente tanto negli oggetti ricavati da conchiglia, quanto in quelli in pietra. Lo stesso dicasi per il pendaglio arciforme, di tradizione campaniforme. Spicca la presenza di falangi umane forate. Nell'esemplare del Valtenesi, questo elemento è inserito in una collana. Negli altri due casi, sorge il dubbio che possa trattarsi di fischietti, data la particolare morfologia e posizione del foro. La cronologia di questi oggetti è compresa tra l'Eneolitico e l'inizio del Bronzo antico. Un dubbio sorge nel caso della tomba di Lovere, per la quale non è chiara l'attribuzione cronologica in base alla stratigrafia del sito nel quale è stata rinvenuta<sup>990</sup>.

**Perle** (tavola 63, figg. 17-24; tavola 64, figg. 25-32).

Anche in questo gruppo, compaiono perle di varia tipologia, distinguibili in base alla forma come segue:

-a profilo cilindrico;

-convesse.

Il primo tipo è attestato del VBQ II (tomba 27 di Parma, Via Guidorossi), fino all'inizio del Bronzo antico, mentre il secondo sembra presente soltanto in contesti ascrivibili a quest'ultimo orizzonte cronologico.

**Denti forati** (tavola 64, figg. 33-38; tavola 65, figg. 39-56; tavola 66, figg. 57-58).

Sono riconducibili a diversi animali, tra cui il cane, in un caso l'orso e la volpe. L'utilizzo di denti

---

990POGGIANI KELLER, 1999-2000.

forati come elementi di collana è trasversale ai tre ambiti cronologici considerati, in quanto è attestato a partire dal VBQ II (sepulture di Parma, Via Guidorossi e prosegue fino all'inizio del Bronzo antico, come attestano i rinvenimenti da Romagnano Loc e La Vela Valbusa.

**Canini atrofici di cervo** (tavola 66, figg. 59-65).

Sono attestati in siti dell'Eneolitico e del Bronzo antico, ma si tratta di un utilizzo che comincia nel periodo precedente, come attestato dall'imitazione del canino atrofico, realizzata in osso, da una tomba di Parma, Via Guidorossi, databile al VBQ II.

**Denti umani** (tavola 66, figg. 66-67).

Si tratta di un canino e un premolare. Provengono da due contesti ascrivibili a due ambiti cronologici differenti. Nel caso di Arolo, il dente potrebbe essere collegato alla frequentazione eneolitica del sito, mentre l'esemplare di Parma, Via Guidorossi proviene da una tomba del VBQ II.

**Placchette forate** (tavola 66, figg. 68-71; tavola 67, fig. 72).

Sono di varia morfologia, caratterizzate da due o più fori. Gli esemplari di Romagnano sono piuttosto incompleti e hanno un foro soltanto. La cronologia di questi manufatti è compresa tra l'Eneolitico e l'inizio del Bronzo antico.

**Elementi discoidali** (tavola 66, figg. 73-74).

Il n. 74 risulta piatto, mentre non è visibile la sezione nell'esemplare del Buco di Andrea. Sono elementi inquadrabili tra la fine dell'Eneolitico e il Bronzo antico, in base alle cronologie note per i siti di riferimento.



**Anelli a sezione triangolare** (tavola 66, figg. 75-78).

Tutti gli esemplari provengono dalla necropoli di Sorbara, in tombe inquadrabili nella prima fase del Bronzo antico.

**Vertebre di luccio** (tavola 66, fig. 79).

Si tratta dell'unico rinvenimento di questo tipo. Le vertebre provengono da una tomba disturbata della necropoli de Le Mose, dove sono state rinvenute al collo di un infante di circa 2 anni. La sepoltura in questione è databile al VBQ 1.



## **Conclusioni.**

L'obiettivo che ci eravamo prefissati all'inizio del progetto di ricerca ha evidenziato, fin da subito, tutta una serie di problematiche che hanno necessitato di molto tempo per essere discusse criticamente e per porre in atto un'efficace strategia di approccio. Tra le altre, rimarchiamo il fatto che per la prima volta sono stati riuniti tutti i manufatti provenienti dai corredi funerari dell'Italia settentrionale, con tutte le difficoltà intrinseche nella ricerca operata a monte, dal momento che i dati a disposizione spesso non sono risultati sufficienti e hanno richiesto diverse fasi di approfondimento. Inoltre, se per alcune classi come i pugnali in selce o le armi in metallo esistono in letteratura dei repertori, di carattere regionale o per alcune necropoli, i manufatti ceramici, ad esempio, non sono mai stati oggetto di un'analisi tipologica e cronologica complessiva. Su questi temi si è già ampiamente dibattuto nell'introduzione generale. A livello conclusivo, tirando le fila di quanto esposto nei capitoli precedenti, è evidente il fatto che al di là delle questioni a cui si è appena accennato, il progetto di ricerca ha dovuto affrontare molteplici questioni soprattutto di carattere cronologico, certamente molto attuali e dibattute in ambito scientifico. Ci limitiamo in questa sede a porre l'accento su alcuni punti specifici, sorti a seguito dello studio portato a termine. Possiamo distinguere due aspetti principali, uno più generale, che si estende a tutti gli ambiti cronologici qui presi in esame e uno più di dettaglio, all'interno di ciascun ambito cronologico. Per quanto concerne il primo aspetto, è opportuno ricordare il *range* temporale che è stato preso in esame, cioè il periodo compreso dal Neolitico all'antica età del Bronzo. Tuttavia il Neolitico antico risulta praticamente assente. Questa mancanza è sicuramente da imputare alla carenza di rinvenimenti funerari, o meglio, alla pressoché totale assenza di sepolture formali dichiaratamente ascrivibili alla fase antica del Neolitico. Alcune tombe, riferite in letteratura a questa fase, a nostro giudizio pongono dei

dubbi in questo senso. In effetti, in Liguria, le tombe I-IV provenienti dai vecchi scavi all'Arma dell'Aquila potrebbero riferirsi in via dubitativa al Neolitico antico. Sono tombe in semplice fossa, cosparse di abbondante ocre rossa (una ritualità però che è presente anche nel successivo Neolitico medio, come evidenziano ad esempio alcune sepolture de La Vela di Trento). Sempre in Liguria, nei livelli della ceramica impressa delle Arene Candide, è stata rinvenuta una sepoltura di un maschio adulto, in semplice fossa, senza corredo e cosperso di ocre rossa. Anche in questo caso, l'attribuzione alla fase antica risulta piuttosto dubbia, anche alla luce delle nuove analisi effettuate<sup>991</sup>, comunicazione personale A. Canci). Resterebbe la sepoltura infantile di Piancada, caratterizzata da un rituale piuttosto particolare. Innanzitutto non si tratta di una sepoltura completa, bensì di un cranio e pochi resti di alcune ossa. Il tutto è stato ricoperto con uno scarico di gusci di *Cerastoderma Glaucum*. Una delle datazioni disponibili rientrerebbe nel Neolitico antico, mentre l'altra retrodata sensibilmente il ritrovamento. Inoltre, il rituale particolare messo in atto, che non sembra trovare confronti specifici neanche nelle successive evidenze funerarie neolitiche, pone forti dubbi riguardo all'attribuzione cronologica di questa inumazione. L'unica sepoltura che poteva destare sospetti in questo senso, in base al corredo presente, è quella di Casalmoro. Tuttavia, come abbiamo dimostrato, potrebbe fare riferimento ad un aspetto ibrido tra il Neolitico antico e il VBQ 1, mostrando alcune interessanti affinità con la fase "geometrico-lineare". In conclusione, non sembrano riconoscibili sepolture di Neolitico antico in Italia settentrionale, né sono disponibili rinvenimenti affini che possano essere inequivocabilmente riferiti ad alcuno dei gruppi culturali che caratterizzano questo lungo periodo. Sorge il dubbio che forse quanto detto non sia da imputare alla messa in atto di rituali funerari differenti da quelli testimoniati successivamente, che non si prestano ad una facile lettura. Un'ipotesi suggestiva, che merita sicuramente un approfondimento, può essere avanzata sulla scorta delle osservazioni recentemente poste da V. Tinè a proposito degli scavi

---

<sup>991</sup>Comunicazione personale del dott. Canci.

nel villaggio neolitico di Favella, nella sibaritide<sup>992</sup>. La presenza di molteplici sottostrutture (contenenti ossa, frammenti ceramici, enormi quantità di intonaci, con tracce di rami e pali), ha prospettato l'eventualità che potesse essere applicato un modello interpretativo mutuato da alcuni studi americani, che pongono l'accento sulla pratica della *domicide* o “domithanasia”. In pratica, come è stato possibile riscontrare a livello etnografico, in alcune società al momento della morte di un individuo del gruppo, l'attenzione della pratica rituale/funeraria non era posta sulla persona, bensì sulla sua abitazione. Questa veniva distrutta dai congiunti, attraverso il fuoco e ricostruita in un luogo poco distante. Nel nostro caso, assumendo questo modello come semplice ipotesi di lavoro, possiamo dire che una simile pratica funeraria non produrrebbe come risultato una sepoltura *stricto sensu* e non ne resterebbe traccia a livello di record archeologico (se non le sottostrutture, che tra l'altro sono ben attestate nei siti di Neolitico antico dell'Italia settentrionale). Tornando all'ambito specifico della tesi, quindi, possiamo dire che di fatto, il nostro lavoro comincia a partire dal Neolitico medio. La prima fase però risulta ugualmente poco rappresentata, dal momento che a livello di *trend* generale, le tombe ascrivibili alla prima fase VBQ sono caratterizzate da un corredo piuttosto povero, se non addirittura assente. Per questo motivo, la parte più consistente dei manufatti attribuibili al Neolitico, presente nel nostro lavoro, è di fatto ascrivibile alla seconda fase, dello stile meandro-spiralico, a partire dai momenti iniziali. Nei corredi in questione, sicuramente un aspetto interessante è evidenziato dalla ceramica, che in ambito trentino (a La Vela) e nelle necropoli emiliane, è caratterizzata da miniaturismo. Inoltre, risulta spesso inornata a fronte di confronti quasi sempre decorati. Un esempio di questo tipo è rappresentato dalla scodella con orlo a tesa della tomba 27 de Le Mose (tavola 1). La tesa è insolitamente priva di decorazione. Lo stesso dicasi per il “coperchio” rinvenuto nella tomba 19 della stessa necropoli. Il contrasto è evidente se lo si confronta con altri esemplari di questo tipo, spesso iperdecorati. E' certamente possibile che

---

992TINÈ (a cura di) 2009.

questo aspetto sia da collegare al fatto che questi oggetti appartengono alla sfera del funerario.

Risulta inoltre interessante la presenza nelle tombe di questa fase di oggetti espressamente fatti per l'ambito funerario, come è evidente per esempio da alcuni manufatti rinvenuti nelle sepolture dell'Emilia occidentale. Un esempio importante, anche per la tipologia degli altri oggetti presenti nel corredo è la tomba 3 della piccola necropoli di Vicofertile. La venerina del corredo è ben lontana dalla dimensione della Dea creatrice, apportatrice di vita<sup>993</sup>, mentre alcune caratteristiche morfologiche peculiari, come i seni avvizziti o la presenza di aspersione col colore bianco sembrano denotare ancora una volta una produzione *ad hoc* per l'ambito funerario. Proprio la tomba in questione, può servire come esempio per sottolineare un altro tema che è risultato particolarmente evidente anche dal lavoro presentato in questa sede, cioè i contatti con l'ambito peninsulare. Nel corredo della tomba 3, accanto ad un vaso miniaturistico era presente un'olletta tipo "Serra d'Alto". Anche questo tipo di oggetti, risulta nel complesso privo dell'iperdecorativismo che in genere caratterizza simili produzioni in Italia meridionale. Di fatto, l'unica olletta nel campione esaminato, sulla quale compare un motivo decorativo (forse esteso a tutto il corpo del vaso) è quella della tomba 2 de La Razza di Campegine, che quindi esula dalla regola generale.

Dopo il vbq II, si assiste ad un'ulteriore e improvvisa "scomparsa" di sepolture. La tomba di Rivoli veronese, databile al VBQ III, costituisce un'eccezione, dal momento che tra i materiali di corredo raccolti, compare un elemento ceramico che, in base alla morfologia e al tipo di decorazione presente, permette un sicuro inquadramento cronologico. Viceversa, in assenza di ceramica nel corredo è molto difficile per queste fasi fornire una datazione precisa, che non oscilli tra tra VBQ II e VBQ III, nel caso di presenza di soli elementi litici nel corredo, spesso non troppo connotati da questo punto di vista. Lo stesso dicasi per il Neolitico recente dove a parte la necropoli *a chamblandes* della Maddalena di Chiomonte (praticamente priva di elementi di corredo), di nuovo

---

993GIMBUTAS 1982 E 1989.

si assiste ad un'assenza di sepolture pressoché totale. Non ci sono manufatti nel nostro lavoro che vengano da contesti esclusivamente ascrivibili a tale periodo, ma nella maggior parte dei casi si tratta di siti in cui è attestata anche una presenza successiva, dell'Eneolitico. E' interessante a questo proposito il fatto che nel corso dello studio tipologico portato a termine, sia emersa più volte la presenza di una frequentazione a scopo funerario delle grotticelle, già nel corso del Neolitico recente. Questo aspetto è evidente in alcune grotticelle bergamasche come il Buco del Corno o il Bus del Tabac, dove sembrerebbe attestata l'unica presenza finora nota della ceramica tipo Breno connessa con l'ambito funerario. In Veneto, l'utilizzo "precoce" di cavità a scopo funerario, è attestata dalla Caverna di Bocca Lorenza. In questo senso risultano particolarmente interessanti, i confronti istituiti tra la grande olla biconica proveniente dalla caverna in questione e le produzioni ceramiche dell'Italia centrale, di passaggio tra la seconda metà del IV e il III millennio a.C. La questione nello specifico meriterà un ulteriore approfondimento. Passando all'Eneolitico, non si può non evidenziare la complessità che caratterizza tale ambito cronologico ben evidenziata, a livello funerario, da una molteplicità di codici e situazioni non solo tra regioni differenti, ma anche a livello intra-regionale e locale<sup>994</sup>. Certamente, tutto questo ha un riflesso nei manufatti presenti nei corredi. Le classi che maggiormente hanno mostrato un ampio campo di variabilità interna sono state senza dubbio la ceramica e la litica. Per quanto riguarda la ceramica, sicuramente ha pesato il fatto di aver avuto a disposizione molti manufatti frammentari e di forma troppo generica, difficilmente utilizzabili ai fini di un preciso inquadramento del punto di vista tipocronologico. Dall'altro lato spicca la ricchezza di variabilità formale, interna ad alcune classi ceramiche piuttosto frequenti nei corredi eneolitici, cioè le scodelle. Nella tavola 1 è possibile apprezzare l'ampia gamma di variabili che caratterizzano forme simili non di siti differenti, ma attestate in tombe della stessa necropoli. Le forme ceramiche di Spilamberto, escludendo per il momento i boccali, sono

---

994BARFIELD 1985.

caratterizzate sostanzialmente da forme troncoconiche di dimensioni differenti, decorate con cordoni digitati, presette, ecc. Questi elementi compaiono su forme simili, variamente mescolati, rendendo piuttosto difficile scegliere dei criteri discriminanti efficaci ai fini di una suddivisione tipologica. Un discorso in parte simile vale nel caso della litica, nello specifico per quanto riguarda le punte di freccia. Mentre per le cuspidi neolitiche grosso modo è stato possibile seguire una linea tipologica comune ai vari tipi individuati, per quelle eneolitiche la questione è stata molto più complessa. Infatti, già a monte stiamo parlando di una classe di manufatti in cui sicuramente ha un peso pregnante l'aspetto funzionale. Questo verosimilmente ha un riflesso diretto nel fatto che molti tipi individuati, sono caratterizzati da lunga durata o, quantomeno, non consentono riscontri cronologici puntuali (salvo alcuni tipi specifici). A questo si aggiunge la variabilità formale riscontrata su singole cuspidi, caratterizzate dalla compresenza di spalla e aletta, oppure alette orientate in maniera differente, o di forma asimmetrica, con un lato della lama appena abbozzato. Anche in questo caso risulta molto difficile scegliere una linea di parametri da seguire ai fini di una seriazione tipologica. Per questo motivo, tra l'altro, nello specifico per le punte di freccia, l'acquisizione di elementi provenienti da nuove sepolture, potrebbe portare alla revisione di alcuni tipi e alla ridiscussione dei parametri discriminanti, o di parte di essi. Ad un livello più generale, a parte le problematiche connesse più propriamente con l'aspetto tipologico, dal punto di vista cronologico sussistono ancora alcuni dubbi per quanto concerne l'attribuzione di alcuni gruppi culturali. Un esempio lampante è dato proprio dalla necropoli di Spilamberto, un tempo ritenuta in parte contemporanea a Remedello, sulla base dell'unica data radiocarbonica<sup>995</sup> disponibile per il sito X. Oggi il dibattito scientifico, nonché le nuove scoperte archeologiche permettono di riconoscere una lunga durata al cosiddetto "Gruppo di Spilamberto" che, proprio in base alle evidenze date dalla ceramica a squame e a unghiate, viene ad espandere sensibilmente la propria durata all'interno

---

995BAGOLINI, VON ELES 1981.



dell'Eneolitico. In questo contesto si pone la necropoli del sito X ma è difficile allo stato attuale della ricerca proporre una datazione più accurata per questo contesto. Lo studio portato avanti in questa sede, ad esempio, ha posto il dubbio circa la possibile attribuzione di alcune sepolture di Spilamberto ad un momento dell'Eneolitico avanzato, sulla base di confronti istituiti per alcune classi di manufatti. Il prosieguo della ricerca potrà contribuire a ad appurare la questione, che in questo caso particolare avrebbe richiesto un'analisi ad ampio raggio e approfondita dei contesti con ceramica a squame e a unghiate, non affrontabile in questa sede, in quanto non in tema col progetto di ricerca nello specifico. Alcuni spunti di riflessione tuttavia sono venuti alla luce, per quanto riguarda possibili legami dell'ambito emiliano-romagnolo, dichiaratamente orientato in queste fasi, verso il centro-Italia e i gruppi propri dell'ara padana. In primo luogo, ad esempio, è stato possibile sottolineare alcune somiglianze tra Remedello e Spilamberto proprio attraverso l'analisi tipologia delle punte di freccia, a cui prima si è accennato. In secondo luogo, a livello di ceramica, si è scoperta un'interessante somiglianza morfologica tra la scodella proveniente dalla sepoltura di Verona-Via Da Vico e un tipo, attestato sia nelle tombe 21 e 29 di Spilamberto, sia nella tomba III di Fiorano Modenese (tavola 5, tipo 4), riconducibile a tale ambito culturale. In proposito è interessante notare anche la tipologia delle punte di freccia della tomba veronese, a loro volta confrontabili con manufatti analoghi della necropoli modenese e del centro-Italia.

L'ultima parte della ricerca si è focalizzata nello specifico sull'antica età del Bronzo. Anche in questo caso è possibile cogliere una situazione in parte simile a quanto già evidenziato per il passaggio tra Neolitico ed Eneolitico. Infatti, sono riconoscibili alcuni siti funerari, ancora una volta, costituiti da grotticelle funerarie (come ad esempio il Buco di Andrea e la Buca del Paier), dove sono attestate fasi di passaggio tra i due ambiti cronologici. In generale, le sepolture ascrivibili all'antica età del Bronzo, sono nettamente inferiori numericamente rispetto a quelle note soprattutto

per l'Eneolitico. Nell'ultimo decennio, tuttavia, si è avuto un incremento importante del numero delle evidenze note, che ha contribuito notevolmente a delineare ed arricchire il panorama conosciuto a livello di rituale funerario e di cultura materiale. Questi due aspetti sono quantomai collegati, se si prendono in considerazione i due principali “blocchi” che caratterizzano tali evidenze, da un lato le necropoli di pianura, dall'altro l'ambito trentino. La differenza a livello di cultura materiale è quantomai evidente ad esempio nel caso della ceramica. Nelle necropoli trentine questa classe di manufatti è ben attestata, con una buona variabilità di forme e dimensioni dei recipienti, dal momento che molto spesso il vaso costituisce la tomba stessa. Al di fuori di questo ambito regionale, invece, eccetto il caso particolare della tomba collettiva di Alba-Via Bubbio, dove compaiono nove vasi, i manufatti ceramici sembrano nel complesso piuttosto rari, in base alle conoscenze attuali. Nuove acquisizioni potranno chiarire ulteriormente la questione, soprattutto in relazione ad un elemento per ora isolato, ma che può apportare interessanti spunti di riflessioni, cioè la ceramica miniaturistica. Per ora, una tazzina miniaturistica è attestata soltanto nella tomba 19 di Arano di Cellore di Illasi, che al momento non trova riscontro in attestazioni coeve. Un dato che invece appare piuttosto significativo e pressoché consolidato è la complessiva scomparsa delle armi nei corredi delle tombe di questa fase cronologica. Le asce in pietra, un elemento sicuramente importante nei corredi neolitici, diminuiscono sensibilmente di numero nel corso dell'Eneolitico e già nelle tombe campaniformi praticamente non sono più attestate. Lo stesso dicasi per le punte di freccia e i pugnali. Questi ultimi, quando presenti, come nel caso della tomba 23 di Valserà di Gazzo, costituiscono un'eccezione e, di fatto, fanno riferimento dal punto di vista tecnologico al periodo precedente. Anche le cuspidi di freccia sono rarissime e non sempre ben collocabili dal punto di vista tipologico, come nel caso della punta più piccola della tomba 54 di Sorbara. Questa sepoltura nello specifico richiama un problema più generale, di carattere cronologico, relativo alla

presenza di tombe certamente ascrivibili al Bronzo antico II, per la tipologia di alcuni elementi presenti nel “corredo”. Abbiamo già accennato al fatto che sussistono alcuni dubbi circa questa sepoltura, che probabilmente non è stata rinvenuta in giacitura primaria<sup>996</sup>, per cui possono sorgere dei dubbi circa l'associazione dei manufatti rinvenuti. A livello complessivo, comunque, possiamo dire, sulla scorta dello studio tipologico portato avanti, che non sono riconoscibili sepolture certamente ascrivibili al Bronzo antico avanzato e la quasi totalità dei manufatti provenienti dai corredi analizzati può collocarsi al massimo nell'ambito del BA I C. A parte alcune eccezioni. Un esempio importante in questo senso è costituito dalle due tombe scoperte ad Aosta-Montfleury, C.so Volontari del Sangue, datate 1880-1750 cal BC. Le tombe di Aosta, potrebbero essere lette nel contesto del panorama funerario, del tutto peculiare, che caratterizza l'Italia nordoccidentale in queste fasi. Nella Liguria di ponente, ad esempio, l'uso delle grotticelle a scopo sepolcrale sembra essere un fenomeno che non si ferma con l'antica età del Bronzo, ma continua anche in epoche successive. Ciò sembra essere dimostrato da alcuni rinvenimenti dall'Arma della Gastea, In letteratura<sup>997</sup>, sono pubblicati i 2 spilloni provenienti dalla grotta, che ha restituito almeno sette sepolture. E' facile quindi che questi spilloni, vista la particolarità degli oggetti in questione, fossero oggetti di corredo. Non vengono descritti nè l'anno nè le modalità di rinvenimento per cui non è chiaro se i due spilloni erano effettivamente in associazione con le ossa, motivo per cui non sono stati presi in carico in questa tesi. Si tratta di due spilloni in bronzo, con capocchia forata di forma tronco-conica, datati genericamente al Bronzo antico. Tipologicamente possono rientrare nel tipo degli “Spilloni a testa perforata<sup>998</sup>”, databili in cronologia europea al BzB1, corrispondente al nostro Bronzo medio 1. Si tratta di manufatti tipici soprattutto della Svizzera occidentale e con alcune attestazioni in ambito francese sud-orientale. In questo senso, risulta piuttosto interessante il

---

996BAIONI 2000.

997RICCI 1998.

998DAVID-ELBIALI 2000, p. 167, taolva III. 69, si vedano i nn. 17-20.

confronto con i due esemplari liguri, dal momento che potrebbero evidenziare i contatti di questa regione con l'ambito francese, anche in questa fase.

Come si può notare, anche dagli esempi appena riportati, le potenzialità informative che possono derivare dall'ambito di indagine portato avanti, possono dare adito a molteplici spunti di riflessione, che per forza di cose non si sono potute affrontare in questa sede e che potranno e dovranno essere affrontati in altra sede. Un interessante sviluppo della ricerca, tra i tanti, potrebbe ad esempio riguardare le potenzialità informative derivanti dallo studio della composizione del corredo funerario, sulla base della tipologia proposta, nonché della collocazione dei singoli manufatti all'interno della fossa tombale. Essendo impossibile applicare tale metodo di indagine a tutte le sepolture dell'Italia settentrionale, in quanto troppo numerose e caratterizzate da una marcata disomogeneità quali-quantitativa dei dati a disposizione, potrebbe essere presa come riferimento una necropoli scavata stratigraficamente e sufficientemente edita. Inoltre, si potrebbe riflettere su che tipo di inferenza possono consentire i dati emersi al termine di questo progetto, su possibili sintesi storico-interpretative che potranno alimentare e sostanziare successivi ambiti di ricerca.

Dispersione asce tot. + scalpelli

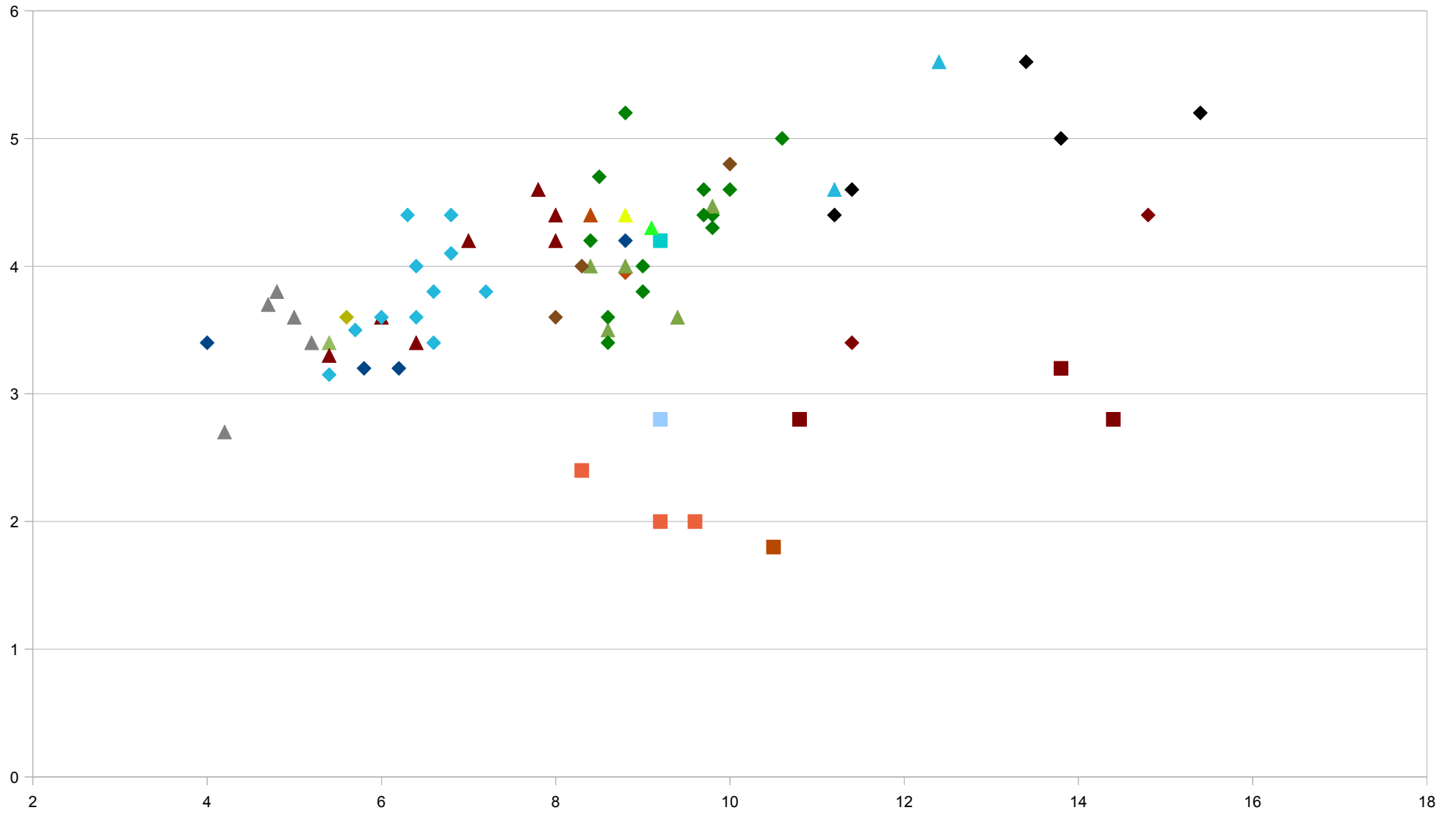


Grafico 1

**Bibliografia generale**

- AA.VV. 1996, *Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*, Alba.
- AA.VV. 2002, *Attraverso le Alpi. Uomini – vie – scambi nell'antichità*, Stoccarda.
- ACANFORA M.O. (a cura di) 1958-1959, *Raffaello Battaglia. Preistoria e Protostoria del Veneto e della Venezia Giulia*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, vol. fuori serie, 67-68, pp. 201-342.
- AMMERMANN A.J., CAVALLI SFORZA L.L. 1984, *The Neolithic Transition and the Genetics of Populations in Europe*, Princeton: Princeton University Press.
- ASPES A., *Appunti sul "Campignano"*.
- ASPES A., FASANI L., 1972, *Aspetti e problemi dell'antica età del Bronzo in Italia settentrionale*, *Preist. Alp.* 10, pp. 79- 83.
- BAGOLINI B., 1970, *Ricerche tipologiche sul gruppo dei foliati nelle industrie di età olocenica della valle padana*, *Annali dell'Università di Ferrara*, N.S., Sez. XV, Vol.1, n.11, pp. 221- 254.
- BAGOLINI B., 1980, *Introduzione al neolitico dell'Italia settentrionale*, Pordenone.
- BAGOLINI B. 1981, *I processi neolitizzatori nell'Italia settentrionale nel quadro di una problematica generale*, *Dialoghi di Archeologia*, n.s. 3, 1, pp. 1-12.
- BAGOLINI B. 1984 a, *Neolitico*, in ASPES A. (a cura di), "Il Veneto nell'antichità", pp. 323-443.
- BAGOLINI B. 1984 b, *Alcuni aspetti dell'età del rame dell'Italia settentrionale*, in Waldren H., Chapman R., Lewthwaite J., Kennard R-C., *The Deya Conference of Prehistory. Early Settlement in the Western Mediterranean Island and the Peripheral Areas*, BAR Intern. Series 244, pp. 152- 176.
- BAGOLINI B. 1992, *Il Neolitico nell'Italia Settentrionale*, in GUIDI A., PIPERNO M. (a cura di), "Italia Preistorica", pp. 274- 305. Bari.
- BAGOLINI B., BARFIELD L.H., CREMONESI G. 1987, *La fine del Neolitico*, in AA.VV., "Il Neolitico in Italia", *Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'IIPP*, I, 1985, Firenze, pp. 79-88.
- BAGOLINI B., BIAGI P. 1977, *Current Culture History Issues in the Study of the Neolithic of Northern Italy*, *Bullettin of the Institute of Archaeology*, 14, pp. 143 – 166.
- BAGOLINI B., BIAGI P. 1990, *The radiocarbon chronology of the neolithic and the copper age of northern Italy*, *Oxford Journal of Archaeology* , Vol. 9 NO. 1.
- BAGOLINI B., BROGLIO A., 1985, *Il ruolo delle Alpi nei tempi preistorici (dal Paleolitico al Calcolitico)*, in AA.VV. "Studi di Paleontologia in onore di Salvatore M. Puglisi", Roma, pp. 663- 705.
- BAGOLINI B., FASANI L. 1982, *Problemi sulla fine del Neolitico e il passaggio all'età del Bronzo nel versante meridionale della regione alpina centrale*, in AA.VV., "Il passaggio dal Neolitico all'età del Bronzo nell'Europa centrale e nella regione alpina", *Atti X Simposio Internazionale*, Verona, pp. 343-355.
- BAGOLINI B., GRIFONI CREMONESI R. 1994, *Il Neolitico italiano: facies culturali e manifestazioni funerarie*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, LXXXV, n.s. III, pp.139-170.
- BAGOLINI B., PEDROTTI A. L. 1998, *L'Italie Septentrionale*, in AA.VV. "Atlas du Neolithique européen", pp. 233- 341.
- BARFIELD L.H. 1974, *Vasi campaniformi in Valpadana: attribuzioni cronologiche e culturali*, *Preist. Alp.* 10, pp. 73- 77.

- BARFIELD L.H. 1981, *Patterns of north Italian trade 5000-2000 b.c.*, Archaeology and Italian Society. Prehistoric, Roman and Medieval Studies. Papers in Italian Archaeology II. BAR International Series 102, pp. 27-51.
- BARFIELD L.H. 1984, *The Bell Beaker culture in Italy*, in GUILAINE J., "L'Age du Cuivre européen. Civilisation à vases campaniformes", Paris, pp. 129- 139.
- BARFIELD L.H. 1985, *Burials and boundaries in chalcolithic Italy*, Papers in Italian Archaeology IV, The Cambridge Conference, Part ii, Prehistory, BAR International Series 244, pp. 152-176.
- BARFIELD L.H. 1986, *Chalcolithic burial in northern Italy – Problems of social interpretation*, Dialoghi di Archeologia, 2, pp. 241-248.
- BARFIELD L.H., 1994, *The Bronze Age of Northern Italy: Recent Work and Social Interpretation*, in MATHERS C., STODDART S. (a cura di), "Development and Decline in the Mediterranean Bronze Age", BAR.
- BARFIELD L.H., 2001, *Beaker lithics in northern Italy*, in NICOLIS F. (a cura di), "Bell Beakers today. Pottery, people, culture, symbols in prehistoric Italy", Proceedings of the International Colloquium, Riva del Garda (TN), 1998, pp. 507- 518.
- BARFIELD L.H. 2002, *L'Europa nel 3500 a.C.: una congiuntura tra diffusione e crisi ambientale?*, in FERRARI A., VISENTINI P. (a cura di), "Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini". Atti del Convegno. Pordenone 5-7 aprile 2001, pp. 11-18.
- BARFIELD L.H., BROGLIO A. 1971, *Osservazioni sulle culture neolitiche del Veneto e del Trentino nel quadro del Neolitico padano*, Origini, V, pp. 21-45.
- BARFIELD L. H., FASANI L. 1973, *Problemi circa la fine del neolitico e gli inizi dell'Età del Bronzo nell'Italia Settentrionale*, Atti della XV Riunione Scientifica dell'IIPP, Verona-Trento, 27-29 ottobre 1972, Firenze, pp. 181-190.
- BAROCELLI P, 1956, *Appunti sulla cuspide silicea di freccia eneolitica nella Valle padana*, in AA.VV. "Volume in Memoria di F. Malavolti", Modena, pp. 25- 38.
- BERMOND MONTANARI G. 2001, *Forme insediative e aspetti sepolcrali nel Campaniforme dell'Italia settentrionale*, in NICOLIS F. (a cura di), "Bell Beakers today. Pottery, people, culture, symbols in prehistoric Italy", Proceedings of the International Colloquium , Riva del Garda (TN), 1998, pp. 199- 206.
- BIAGI P. 1990, *The neolithisation of the Alpine region*, Monografie di Natura Bresciana, 13.
- BIGNOTTI V. 1997-1998, *Evoluzione della tipologia funeraria dell'Italia settentrionale dal Neolitico al Bronzo antico*. Tesi di Laurea, Università di Padova, Relatore: Prof. G.Leonardi.
- BROGLIO A. 1969- 1970, *Risultati delle recenti ricerche sul Neolitico e sull' Eneolitico del Veneto, del Trentino e del Friuli*, Odeo Olimpico VIII, pp. 65- 79.
- BROGLIO A. 1997, *Gli oggetti ornamentali dei cacciatori-raccoglitori della preistoria*, in ENDRIZZI L., MARZATICO F (a cura di), "Ori delle Alpi." Quaderni della Sezione Archeologica Castello del Buonconsiglio, pp. 161-166.
- BROGLIO A., GUERRESCHI A.,1975, *Introduzione alla ricerca preistorica*, pp. 62-90, Pordenone.
- CAZZELLA A. 1989, *Manuale di archeologia. Le società della preistoria*, Laterza, pp. 173-199.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M. 1992, *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. 11, Bologna.
- CHIERICI G. 1884, *I sepolcri di Remedello nel Bresciano e i Pelasgi in Italia*, Bullettino di Paletnologia Italiana, X, pp. 133-165.

- CIERNY J., MARZATICO F., PERINI R., WEISGERBER G. 1998, *Prehistoric Copper Metallurgy in the Southern Alpine Region*, in MORDANT C., PERNOT M., RYCHNER V. (a cura di), "L'Atelier du bronzier en Europe du XX<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle avant notre ère". Actes du colloque international Bronze '96, Neuchâtel et Dijon. Tome II: Du mineral au métal, du métal à l'objet, pp. 25-34.
- COCCHI GENICK D., 1993, *Manuale di Preistoria, vol. II, Il Neolitico*. Viareggio.
- COCCHI GENICK D. 1996, *Manuale di Preistoria, vol. III, L'età del Rame (tomi I e II)*. Viareggio.
- COLINI G. A. 1904, *La civiltà del Bronzo in Italia*, Parma.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O. 1971, *Le alabarde preistoriche italiane*, in AA.VV. Atti XIV Riunione Scientifica dell'IIPP, pp. 237- 283.
- CORRAIN C., CAPITANIO M. 1975, *Le stazioni Neo-Eneolitiche dell'Italia nordappenninica. Le sepolture ed i resti scheletrici umani*, Quaderni di Antropologia e di Etnologia, 1, pp. 3-63.
- CORRAIN C., MALGERI G. 1977, *Le stazioni enee dell'Italia nordappenninica – Le sepolture ed i resti scheletrici umani*, Quaderni di Antropologia e di Etnologia, 4, pp. 5- 54.
- CREMONESI G., VIGLIARDI A. 1988, *L'età del rame nell'Italia peninsulare: problemi generali* in AA.VV. Atti del Congr. Intern. "L'età del rame in Europa", Rass. Arch. 7, pp.307- 314.
- D'AMICO C. 1999, *Polished stone between the Neolithic and Bronze Ages in Northern Italy*, Preistoria Alpina 35, 2001, pp. 297- 305.
- DE MARINIS R.C., PEDROTTI A. 1997, *L'Età del Rame nel versante italiano delle Alpi centro-occidentali*, Atti XXXI Riunione Scientifica dell'IIPP, Courmayeur, pp. 247-300.
- DE MARINIS R.C. 1998, *The eneolithic cemetery of Remedello Sotto (BS) and the relative and absolute chronology of the Copper Age in Northern Italy*, Notizie Archeologiche Bergomensi, 5, pp. 33-51.
- DE MARINIS R.C. 2005, *Riti funerari e problemi di paleo-demografia dell'antica età del Bronzo nell'Italia settentrionale*, Notizie Archeologiche Bergomensi, 11, 2003, pp. 5-69.
- DE MARINIS R.C. 2006, *Aspetti della metallurgia dell'età del Rame dell'antica età del Bronzo nella penisola italiana*, Rivista di Scienze Preistoriche, LVI, 2006, pp. 211-272.
- DEL CASTILLO YURRITA A. 1928, *La cultura del Vaso Campaniforme (Su origen y extensión en Europa)*, voll. 1 e 2, Barcelona.
- DI LERNIA S., MARTINI F. 1988, *Esercizi di tipologia analitica: definizioni morfologiche e nomenclatura dei pezzi foliati pedunculati*, in Preist. Alp. 24, pp.183- 202.
- DOTTARELLI R., 1986, *Problemi di indagine paleontologica nel rituale funerario*, in Dda, 4, 2, pp. 271- 276.
- FACCHIN A. 2002-2003, *I manufatti litici nei contesti funerari dal Neolitico all'antica età del Bronzo (Italia settentrionale – Tipologia e cronologia)*. Tesi di Laurea, Università di Padova, Relatore: Prof. G.Leonardi.
- FASANI L. 1984, *Il Calcolitico e l'età del Bronzo nell'Italia settentrionale*, Bullettino di Paleontologia Italiana, LXXXV, n. s. III, pp. 245- 259.
- FERRARI A., VISENTINI P. (a cura di) 2002, *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centrosettentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nordalpini*. Atti del Convegno (Pordenone 2001). Pordenone.
- FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A., TINE' V. (a cura di) 2004, *Il Neolitico in Italia. Ricognizione, catalogazione e pubblicazione dei dati bibliografici, archivistici e monumentali*, voll. II (Bibliografia) / III (I siti). Roma.



- GRAZIOSI P. 1946, *Le scoperte e gli scavi paleontologici in Italia durante la guerra*, Rivista di Scienze Preistoriche, 1, Fasc. 1-2, pp. 77-95.
- GRIFONI CREMONESI R. 1987, *Storia delle teorie relative al Neolitico in Italia*, Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'IIPP, "Il Neolitico in Italia, vol. I, pp. 11-20.
- HUNTINGTON R., METCALF P. 1985, *Celebrazioni della morte*, Bologna.
- LAPLACE G. 1966, *Pourquoi une typologie analytique ?*, L'Anthropologie, 1-2, pp.193- 201.
- LAVIOSA ZAMBOTTI P. 1943, *Le più antiche culture agricole europee. L'Italia, i Balcani e l'Europa centrale durante il Neo- Eneolitico*, Milano.
- LOTTO D. 2003-2004, *I manufatti metallici nei contesti funerari dal Neolitico all'antica età del Bronzo in Italia settentrionale*. Tesi di Laurea, Università di Padova, Relatore: Prof. G.Leonardi.
- LUBBOCK J. 1865, *Preshistoric Times*, London.
- LUNARDON M. 2003-2004, *Gli elementi ornamentali non metallici nei contesti funerari dell'Italia settentrionale dal neolitico al bronzo antico*. Tesi di Laurea, Università di Padova, Relatore: Prof. G.Leonardi.
- MAGGI R. 1996, *L'Italia settentrionale*, in COCCHI GENICK (a cura di), "L'antica età del bronzo in Italia", Atti del Congresso di Viareggio, 9-12 Gennaio 1995, pp. 313-322.
- MAGNANI P. (a cura di) 2007, *Gaetano Chierici. Tutti gli scritti di archeologia*, Reggio Emilia.
- MARTINI F. 2006, *La cultura del morire nelle società preistoriche e protostoriche italiane. Studio interdisciplinare dei dati e loro trattamento informatico. Dal Paleolitico all'età del Rame*, Progetti, Serie della Collana Origines, n.3.
- MOCHI A. 1915, *Aspetti e periodi del Neolitico nell'Italia continentale e peninsulare*, Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia, XLV, pp. 241-291.
- MOTTES E. 2001, *Bell Beakers and beyond: flint daggers of northern Italy between technology and typology*, in NICOLIS F. (a cura di), "Bell Beakers today. Pottery, people, culture, symbols in prehistoric Italy", Proceedings of the International Colloquium, Riva del Garda (TN), 1998, pp. 519- 545.
- NICOLIS F. 1996, *Strutture e riti funebri – L'Italia settentrionale*, in COCCHI GENICK (a cura di), "L'Antica età del bronzo in Italia". Atti del Congresso di Viareggio, 9-12 gennaio 1995, pp. 337-343.
- NICOLIS F. 2001 a, *Il fenomeno del "bicchiere campaniforme" tra età del Rame e età del Bronzo*, in LANZINGER M., MARZATICO F., PEDROTTI A. (a cura di), "Storia del Trentino. I. La preistoria e la protostoria", pp. 255-283.
- NICOLIS F. 2001 b, *Il culto dei morti nell'antica e media età del Bronzo*, in LANZINGER M., MARZATICO F., PEDROTTI A. (a cura di), "Storia del Trentino. I. La preistoria e la protostoria", pp. 337-365.
- NICOLIS F., MOTTES E. (a cura di) 1998, *Simbolo ed Enigma. Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio*, Trento.
- PATRONI G. 1951, *Storia politica d'Italia. La Preistoria*, voll. 1 e 2, Milano.
- PEARCE M. 2007, *Bright Blades and Red Metal, essays on north Italian prehistoric metalwork*, Accordia Specialist Studies on Italy, vol. 14.
- PERONI R. 1971, *L'età del Bronzo nella penisola italiana I. L'antica età del bronzo*, Firenze.
- PERONI R. 1992, *Preistoria e Protostoria. La vicenda degli studi in Italia*, in AA.VV., "Le Vie della Preistoria", pp. 9-70, Roma.
- PERONI R. 1996, *L'Italia alle soglie della storia*, Bari-Laterza.

- PESSINA A., MUSCIO G. (a cura di) 1998, *Settemila anni fa il primo pane. Ambienti e culture delle società neolitiche*, Tavagnacco (UD).
- PESSINA A., TINE' V. 2008, *Archeologia del Neolitico. L'Italia tra VI e IV millennio a. C.*, Roma.
- PESSINA A., VISENTINI P. (a cura di) 2006, *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno (Udine, 2005). Udine.
- PIGORINI L. 1911, *Cinquanta anni di Storia Italiana (1860-1910). Preistoria*, Roma.
- POGGIANI KELLER R. 1988, *Gli aspetti sepolcrali dell'area alpina centrale*, in. AA.VV. Atti Congr. Intern. "L'età del rame in Europa 2", Rass. Arch. 7, pp. 401- 411.
- PRIMAS M. 1982, *Lago di Garda - lago di Costanza. Rapporti interregionali di età Neolitica Superiore ed Eneolitica*, in AA.VV. "Studi in onore di F. Rittatore von Willer", I, vol. III, Como, pp. 571- 583.
- PRIMAS M. 1997, *Gli oggetti d'ornamento dell'area alpina fra il Neolitico e l'età del Bronzo*, in ENDRIZZI L., MARZATICO F (a cura di), "Ori delle Alpi". Quaderni della Sezione Archeologica Castello del Buonconsiglio, pp. 167-176.
- RADMILLI A.M. (a cura di) 1978, *Guida della preistoria italiana*, Firenze, pp. 1-74.
- RIZZETTO G. (a cura di) 1985, *Antiche civiltà del Lago di Garda*, Venezia.
- SAXE A. A. 1970, *Social dimension of mortuary practices*.
- STORIE SEPOLTE 2008 = *Storie sepolte. Riti e culti all'alba del duemila avanti Cristo*, Catalogo della Mostra, 25 ottobre 08 - 30 giugno 09. Museo Civico di Storia Naturale-Verona.
- TUMARI A. 2001-2002, *Cronologia relativa delle necropoli di Remedello e Spilamberto*. Tesi di Laurea, Università di Padova, Relatore: Prof. G.Leonardi.
- ZAMPETTI D., CANEVA I., LEMORINI C.,1994-1995, *Non solo scavo: l'indagine paleontologica dei documenti litici*, *Scienze dell' Antichità- Storia, Archeologia, Antropologia*, 8-9, pp.179- 213.

## Bibliografia Valle d'Aosta

- BAROCELLI P. 1918, *Villeneuve – Necropoli neolitica*, Notizie degli Scavi di Antichità, pp. 253-257.
- BAROCELLI P. 1919, *Villeneuve (Val d'Aosta) – Necropoli neolitica*, Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, anno III, n. 3-4, pp. 64-66.
- BAROCELLI P. 1924, *Villeneuve (Val d'Aosta) – Necropoli neolitica*, Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, anno VIII, n. 1-2, pp. 1-21 (dell'estratto).
- CORRAIN C. 1986, *I resti scheletrici della necropoli eneolitica di Villeneuve (Aosta)*, Quart-Aosta.
- MEZZENA F. 1982, *Ricerche preistoriche e protostoriche in Valle d'Aosta. Risultati e prospettive*, in AA.VV., "Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta", Aosta, 5-20 ottobre 1975, pp. 149-204.
- MEZZENA F. 1988, *La Valle d'Aosta nella preistoria e nella protostoria*, in AA.VV., "Archeologia in Valle d'Aosta. Dal Neolitico alla caduta dell'Impero romano 3500 a. C.-V sec. d. C.", Quart-Aosta, pp. 15-60.
- MEZZENA F. 1997, *La Valle d'Aosta nel Neolitico e nell'Eneolitico*, in Atti della XXXI Riunione Scientifica dell'IIPP, "La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale", Courmayeur, 2-5 giugno 1994, pp. 17-138.
- MEZZENA F., MOLLO R. (a cura di) 1992, *L'archeologia – L'archéologie*, in AA.VV. "Dai Dolmen alla città – Des Dolmens a la ville", Quart (Aosta), pp. 13-37.
- MOLLO MEZZENA R. 1997, *L'età del Bronzo e del Ferro in Valle d'Aosta*, in Atti della XXXI Riunione Scientifica dell'IIPP, "La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale", Courmayeur, 2-5 giugno 1994, pp. 139-223.
- PIGORINI L. 1888, *Ornamenti di conchiglie rinvenuti in antiche tombe di Val d'Aosta*, Bullettino di Paletnologia Italiana, XIV, pp. 109-117.
- RIZZO G.E. 1910, *Sepolcri neolitici di Montjovet (Valle d'Aosta)*, Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, XLV, pp. 3-7.

## Bibliografia Piemonte

- BAROCELLI P. 1918, *Storia e bibliografia della paleontologia piemontese*, Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, n. 3-4, pp. 85-89.
- BAROCELLI P. 1919 a, *Necropoli neolitica scoperta in Val d'Aosta*, Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, n. 1-2, p.23.
- BAROCELLI P. 1919 b, *Villeneuve. Necropoli neolitica*, Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, n. 3-4, pp. 64-66.
- BAROCELLI P. 1919 c, *Storia e bibliografia della paleontologia piemontese*, Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, n. 3-4, pp. 67-80.
- BAROCELLI P. 1923-1924, *Sepolcri neolitici dell'Italia occidentale*, Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, anno VII, n. 1-2 - anno VII, n. 1-2, pp. 1-21, 26-36 (dell'estratto).
- BAROCELLI P. 1924, *Ricerche di archeologia piemontese. Piemonte preromano*, Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, n. 3-4, pp. 62-65.
- BAROCELLI P. 1925, *Ricerche di archeologia piemontese. Piemonte preromano*, Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, n. 1-2, pp. 1-19, 87-93.
- BAROCELLI P. 1926 a, *Sepolcri d'età romana scoperti in Piemonte*, Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, n. 3-4, pp. 14-26, 76-94.
- BAROCELLI P. 1926 b, *Sepolcreti novaresi della prima età del ferro*, Bullettino di Paleontologia Italiana, XLVI, pp. 175-194.
- BAROCELLI P. 1929, *Le rinnovate raccolte di paleontologia piemontese e ligure nel R. Museo di Antichità di Torino*, Bullettino di Paleontologia Italiana, XLIX, pp. 102-110.
- BERTONE A., CARANZANO S. 1993, *Chianocco, loc. Orrido. Sito neolitico*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, p. 273.
- CIMA C. e M. 1986, *Dati per una carta archeologica della Valle dell'Orco. 1-preistoria*, Cuorgnè.
- CIMA M. 1990, *La Valle Orco nella preistoria del mondo alpino*, Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines, Numéro spécial consacré aux Actes du V<sup>e</sup> Colloqui sur les Alpes dans L'Antiquité. Pila, Vallée d'Aoste, 11-13 sept. 1987 pp. 317-349.
- CORRAIN C. 1986, *I resti scheletrici della necropoli eneolitica di Villeneuve (Aosta)*, Memorie del Museo Archeologico di Aosta, 1, Quart-Aosta.
- DORO GARETTO T., ACCATINO R., FULCHERI E. 1982, *Il materiale osteologico umano di sepoltura multipla della prima età del bronzo – Alba (Cuneo)*, Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, pp. 95-107.
- FEDELE F. 1981, *Un'archeologia per la valle Orco. Preistoria alpina e altro*, Torino
- FEDELE F. 2007, *La nécropole de la Maddalena à Chiomonte, vallée de Suse (3900-3700 av. J.-C.)*, in MOINAT P., CHAMBON (a cura di), "Les cistes de Chamblandes ed la place des coffres dans les pratiques funéraires du Néolithique moyen occidental", Actes du colloque de Lausanne, 12 et 13 mai 2006, pp. 309-324.
- GAMBARI F.M. 2004, *Le vie tra il grande fiume e il mare. Le prime fasi dell'età del Bronzo nelle valli Curone e Grue*, in VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), "Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona", pp. 79-88.

- GAMBARI F.M., VENTURINO GAMBARI M. 1990, *Il periodo di transizione tra Neolitico ed Eneolitico in Piemonte: evoluzione e cambiamento degli aspetti culturali*, Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines, Numéro spécial consacré aux Actes du V<sup>e</sup> Colloqui sur les Alpes dans L'Antiquité. Pila, Vallée d'Aoste, 11-13 sept. 1987 pp. 127-141.
- GAMBARI F.M., VENTURINO GAMBARI M. 2002, *Monumenti e riti funerari nell'Eneolitico piemontese*, in AA.VV. "Le comunità della Preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le età dei metalli, vol. 1", Atti della XXXV Riunione Scientifica dell' IIPP, pp. 367-378.
- MACCARIO L. 1982, *Repertorio bibliografico per l'archeologia nella provincia di Cuneo*, Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, pp. 23-90.
- TARAMELLI A. 1896, *Armi neolitiche del Piemonte*, Bollettino di Paletnologia Italiana, XXII, pp. 276-281.
- VENTURINO GAMBARI M. 1985, *L'età dei metalli ad Alba: considerazioni preliminari sui primi rinvenimenti*, Alba Pompeia, N.S., Anno VI, n. 1, pp. 5-40 (dell'estratto).
- VENTURINO GAMBARI M. 1988 a, *Forme e dinamiche degli insediamenti umani nel Neolitico e nell'Eneolitico*, in MERCANDO L., VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), "Archeologia in Piemonte. Volume I. La Preistoria", pp. 101-186.
- VENTURINO GAMBARI M. 1988 b, *Società ed economia dal Neolitico all'età dei metalli*, in MERCANDO L., VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), "Archeologia in Piemonte. Volume I. La Preistoria, pp. 231-260.
- VENTURINO GAMBARI M. *et alii* 1999, *ALBA, corso Langhe e corso Europa. Scavi nell'area degli insediamenti pre-protostorici*, Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, 16, pp. 217-229.
- VILLA G. 2001, *Le grotte e le tracce del passato*, in "Speleologia", supplemento n.1 a Piemonte Parchi n. 111, pp. 19-21.
- [http://www.regione.piemonte.it/parchi/riv\\_archivio/speciali/s11101/09.htm](http://www.regione.piemonte.it/parchi/riv_archivio/speciali/s11101/09.htm)

## Bibliografia Liguria

- AMERANO G.B. 1891, *Dei vasi colorati e dipinti a disegni geometrici delle caverne del Finale (Liguria)*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, XVII, pp. 91-103.
- BAFFICO O., NEBIACOLOMBO A., MAGGI R. 1984, *Appennino del Tigullio orientale*, *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-1981, Preistoria e Protostoria*, Genova, pp. 73-76.
- BARTOLI F., BROGI G., MALLEGGNI F. 1985, *I reperti umani neolitici della grotta dell'Edera o delle Capre ed eneolitici della Tana dell'Armusso nella Val Maremola (Pietra Ligure)*, in *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, LXV, pp. 97-100.
- BERNABÒ BREA L. 1947, *Le caverne del Finale*, Bordighera.
- BRESSAN F. 1982, *Il Ciondar des Paganis (Faedis, Udine)*, *Preistoria Alpina*, 18, pp. 111-120.
- CALANDRI G., RAMELLA L., RICCI M. 1981, *Il Pertuso in Valle Argentina (Provincia di Imperia)*, in *Riviera dei Fiori*, Marzo - Aprile 1981 (estratto).
- CAMPANA N., FRANCESCHI E., MAGGI R., STOS GALE Z. 1996, *Grotticella sepolcrale di Val Frascaresse (Genova): nuove analisi dei reperti metallici*, in COCCHI GENICK D. (a cura di) "L'antica età del bronzo", Firenze, pp. 556-557.
- CAPITANIO M. 1989, *I resti umani preistorici della "Tana della Volpe" (Alta Valle Argentina, Triora, Appennino ligure)*, *Bullettin du Musee d'Anthropologie Preistorique de Monaco*, 32, pp. 87-107.
- CARAZZI D. 1890, *La Grotta dei Colombi all'Isola di Palmaria (Golfo di Spezia)*, *Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova*, XXI, PP. 35-58.
- CARDINI L. 1946, *Nuove ricerche alla grotta dei Colombi*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, I, Not., p. 325.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O. 1959-60, *Indagini paleontologiche nella Grotta dell'Acqua nel Finalese*, *Le grotte d'Italia*, serie 3, III, pp. 115-131.
- CORRAIN C. 1964, *Resti scheletrici umani dall'Arma del Sanguineto o Grotta della Matta*, *Ist. Lomb.-Acc. SS. E LL.*, 98, pp. 196-202.
- DEL LUCCHESI A. 1982, *Grotta dell'Acqua o del Morto (Finale Ligure, Prov. di Savona)*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXXVII, p. 313.
- DEL LUCCHESI A. 1984 a, *Caverne del Finalese. Caverna del Sanguineto o della Matta*, in *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-1981, Preistoria e Protostoria*, Genova, pp. 175-179.
- DEL LUCCHESI A. 1984 b, *Resti di sepolture dell'Antica Età del Bronzo nella Caverna dell'Acqua o del Morto (Finale Ligure - SV)*, *Preistoria Alpina* 20, pp. 155-68.
- DEL LUCCHESI A. 1987, *Caverne del Finalese: caverna della Pile, caverna dell'Acqua o del Morto*, in *Archeologia in Liguria III.1. Scavi e scoperte 1982-1986, Preistoria e Protostoria*, Genova, pp. 117-122.
- DEL LUCCHESI A. 1998, *L'età del Bronzo: la Liguria dal 2300 al 1000 a.C.*, in DEL LUCCHESI A., MAGGI R. (a cura di), "Dal diaspro al bronzo. L'età del rame e l'età del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia fra 3600 e 1000 a.C.", pp. 29-47.
- DEL LUCCHESI A., CANCI A. 1998, *Bardineto. Grotticella sepolcrale "Bucca da Crosa"*, in DEL LUCCHESI A., MAGGI R. (a cura di), "Dal diaspro al bronzo. L'età del rame e l'età del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia fra 3600 e 1000 a.C.", pp. 78-79.
- DEL LUCCHESI A., ODETTI G. 1996, *Nuovi dati sull'antica Età del Bronzo nella Liguria di Ponente*, in COCCHI GENICK D. (a cura di), "L'antica Età del Bronzo", Firenze, pp. 433-440.

- DEL LUCCHESI A., ODETTI G. 1998, *Il Finalese*, in DEL LUCCHESI A., MAGGI R. (a cura di), "Dal diaspro al bronzo. L'età del rame e l'età del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia fra 3600 e 1000 a.C.", pp. 90-94.
- DEL LUCCHESI A., RICCI M. 1987, *Il Pertuso*, in Archeologia in Liguria III. 1. Scavi e scoperte 1982-1986, Preistoria e Protostoria, Genova, pp. 169-174.
- DEL LUCCHESI A., RICCI M. 1998, *Altri rinvenimenti nella provincia di Imperia*, DEL LUCCHESI A., MAGGI R. (a cura di), "Dal diaspro al bronzo. L'età del rame e l'età del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia fra 3600 e 1000 a.C.", pp. 68-69.
- DEL LUCCHESI A., VIGNOLO M.R. 1989, *Nuove osservazioni sul deposito della Caverna dell'Acqua o del Morto (Finale Ligure – SV)*, Rivista Ingauna e Intemelia, XLIV, pp. 65-76.
- DELFINO E. 1981, *Liguria preistorica. Sepolture dal Paleolitico Superiore all'età del Ferro in Liguria e nell'area ligure*, Savona, pp. 73-166.
- DONADEL V. 2004-2005, *Manifestazioni funerarie tra Neolitico ed antica età del Bronzo in Liguria*. Tesi di Laurea, Università di Padova, Relatore: Prof. G.Leonardi.
- FACCHINI F., VESCHI S. 1994, *I reperti dell'Isola di Palmaria (La Spezia): revisione critica dei ritrovamenti e nuove osservazioni antropologiche*, Rivista di Antropologia, 72, pp. 163-195.
- FORMICOLA V. 1983, *L'uomo. I ritrovamenti antropologici*, in MAGGI (a cura di), "Preistoria della Liguria Orientale", Siri, Recco, pp. 13-20.
- FORMICOLA V. 1984, *Qualche considerazione sui resti scheletrici umani rinvenuti nella Caverna dell'Acqua o del Morto (Finale Ligure)*. Scavi 1982-1983, Preistoria Alpina 20, pp. 245-248.
- FUSCO V. 1964, *Umanità preistorica in una caverna del finalese: l'Arma del Sanguinetto. II. – Esame tipologico dei reperti*, Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 98, pp. 183-195.
- FUSCO V., SOFFREDI A. 1963, *Arma del Sanguinetto o Grotta della Matta (Finale Ligure, Prov. di Savona)*, Rivista di Scienze Preistoriche, XVIII Not., p. 321.
- GALLO P. 1970, *Resti scheletrici umani della Grotta della Matta (Finale Ligure)*, Sibirium, X, p. 19.
- GIUGGIOLA O. 1959, *Scavi nella Caverna dell'Acqua (Finale)*, Rivista Ingauna e Intemelia, XIV, p. 118.
- ISSEL A. 1882, *Osservazioni relative ad alcune caverne ossifere della Liguria occidentale*, Bullettino di Paleontologia Italiana, VIII, pp. 53-58.
- ISSEL A. 1885, *Caverne del Loanese e del Finalese*, Bullettino di Paleontologia Italiana, XI, pp. 97-113, 146-157.
- ISSEL A. 1908, *Liguria preistorica*, Atti Società Ligure di Storia Patria, vol. XL, Genova.
- LAMBERTI A. 1971, *Reperti preistorici a Verezzi: la Grotta dell'Antenna*, Rivista Ingauna e Intemelia, XXVI, pp. 32-36.
- LAMBERTI A. 1984, *Grotta della Giara*, in Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-1981, Preistoria e Protostoria, Genova, pp. 185-186.
- LEONARDI G., ARNABOLDI S., 1998, *Approccio analitico allo studio delle cuspidi di freccia in Liguria*, in "Dal Diaspro al Bronzo", Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria, 5, pp. 48- 52.
- LORENZELLI S., RICCI M. 1988, *La Tana della Volpe e il Vaso Campaniforme del Riparo della Cava di Loreto (Imperia)*, in Atti del Congresso Internazionale "L'Età del Rame in Europa", Viareggio 1987, Rassegna di Archeologia, 7, pp. 598-599.
- MAGGI R. 1978, *Val Frascaiese – Riviera di Levante*, Preistoria Alpina Notiziario, 14, pp. 295-298.

- MAGGI R. 1984, *Val Frascaiese. Caverna sepolcrale "Da Prima Ciappa"*, in *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-1981, Preistoria e Protostoria*, Genova, pp. 77-80.
- MAGGI R. 1987, *Val Frascaiese*, in *Archeologia in Liguria III.1. Scavi e scoperte 1982-1986, Preistoria e Protostoria*, Genova, pp. 39-40.
- MAGGI R. 1998, *Storia della Liguria fra 3600 e 2300 anni avanti Cristo (Età del Rame)*, in DEL LUCCHESI A., MAGGI R. (a cura di), "Dal diaspro al bronzo. L'età del rame e l'età del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia fra 3600 e 1000 a.C.", pp. 7-28.
- MAGGI R., DEL LUCCHESI A. 1988, *Aspects of the Copper Age in Liguria*, in *Atti del Congresso Internazionale "L'Età del Rame in Europa"*, Viareggio 1987, *Rassegna di Archeologia*, 7, pp. 331-338.
- MAGGI R., FORMICOLA V. 1978, *Una grotticella sepolcrale dell'inizio dell'età del bronzo in Val Frascaiese (Genova)*, *Preistoria Alpina*, 14, pp. 87-113.
- MAGGI R., PASTORINO M.V. 1984, *Materiali preistorici olocenici depositati presso il Museo preistorico della Val Varatella a Toirano*, in *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-81, Preistoria e Protostoria*, Soprintendenza Archeologica della Liguria, Genova, pp. 171-174.
- MAGGI R., STARNINI E. 1984, *Materiali preistorici olocenici depositati presso il Museo preistorico della Val Varatella a Toirano*, *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXXIX, pp. 52-60.
- MAIFREDI P. 1962, *Una grotta sepolcrale presso Tenarda (Pigna)*, *Rivista Ingauna e Intemelia*, XVII, pp. 50-52.
- MARTINO G.P. 1979, *Tana della Volpe (Triora, Prov. di Imperia)*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXXIV Not., pp. 291-292.
- MELLI P. (a cura di) 1984, *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-81*, Genova.
- MELLI P., DEL LUCCHESI A. (a cura di) 1987, *Archeologia in Liguria III.1. Scavi e scoperte 1982-86. Preistoria e Protostoria*, Genova.
- PARENTI R., MESSERI P. 1955, *I resti scheletrici umani del Neolitico ligure*, *Palaeontographia Italica*, L, N.S., XX, pp. 1-34.
- ODETTI G. 1981, *L'Eneolitico in Liguria da una revisione dei rinvenimenti vecchi e nuovi*, *Ecologia del Quaternario*, III, pp. 133-150.
- ODETTI G. 1984, *Val Maremola*, in *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-1981, Preistoria e Protostoria*, Genova, pp. 137-140, 183-184.
- ODETTI G. 1987 a, *Grotta I del Vacchè*, in *Archeologia in Liguria III.1. Scavi e scoperte 1982-1986, Preistoria e Protostoria*, Genova, pp. 129-131.
- ODETTI G. 1987 b, *Tana dell'Armusso*, in *Archeologia in Liguria III.1. Scavi e scoperte 1982-1986, Preistoria e Protostoria*, Genova, pp. 143-144.
- ODETTI G. 1987-88, *La grotticella sepolcrale dell'Armusso in Val Maremola (Savona)*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, XLI, pp. 315-330.
- ODETTI G. 1988 a, *Grotta sepolcrale eneolitica. Grotta I del Vacchè (Finale Ligure, Savona)*, in *Atti del Congresso Internazionale "L'Età del Rame in Europa"*, Viareggio 1987, pp. 600-601.
- ODETTI G. 1988 b, *Corredi sepolcrali di una cavernetta ligure: Tana dell'Armusso (Savona)*, in *Atti del Congresso Internazionale "L'Età del Rame in Europa"*, Viareggio 1987, pp. 602-603.
- ODETTI G. (a cura di) 1996, *Pietra Ligure e la Val Maremola dalla preistoria alla storia*, *Pietra Ligure*, pp. 53-63.



- ODETTI G. 1998 a, *Val Maremola*, in DEL LUCCHESI A., MAGGI R. (a cura di), "Dal diaspro al bronzo. L'età del rame e l'età del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia fra 3600 e 1000 a.C.", pp. 80-83.
- ODETTI G. 1998 b, *Loano. Tomba di età campaniforme e villaggio dell'età del bronzo in località Castellari*, in DEL LUCCHESI A., MAGGI R. (a cura di), "Dal diaspro al bronzo. L'età del rame e l'età del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia fra 3600 e 1000 a.C.", pp. 84-89.
- ODETTI G. 2003, *Riti sepolcrali dal Neolitico al Bronzo in Liguria*, in Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'IIPP, "Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le età dei metalli, vol. II, Castello di Lipari, Chiesa di S. Caterina, 2-7 giugno 2000, pp. 1065-1069.
- ODETTI G., SALONIO A. 1979, *Val Maremola (Pietra Ligure, Prov. di Savona)*, Rivista di Scienze Preistoriche, XXXIV Not., pp. 292-293.
- REGALIA E. 1874, *La grotta dell'Isola Palmaria*, Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia, IV, pp. 128-131.
- REGALIA E. 1875, *Sui depositi antropozoici nella caverna dell'Isola Palmaria*, Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia, V, pp. 358-396.
- RICCI M. 1988, *Le grotte sepolcrali della Valle Argentina (Imperia) con "Perles à ailettes"*, Atti del Congresso Internazionale "L'Età del Rame in Europa", Viareggio 1987, Rassegna di Archeologia, 7, p. 596.
- RICCI M. 1978, *Il Pertuso. Nuovi contributi allo studio dell'età del bronzo della Liguria occidentale*, Bollettino del Gruppo Speleologico Imperiese C.A.I., VIII, pp. 21-38.
- RICCI M. 1998, *Alta Valle Argentina*, in DEL LUCCHESI A., MAGGI R. (a cura di), "Dal diaspro al bronzo. L'età del rame e l'età del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia fra 3600 e 1000 a.C.", pp. 58-62.
- RICCI M., LANTERI MOTIN E. 1963, *Una cavernetta sepolcrale eneolitica a Realdo (Alta Valle Argentina)*, Rivista Ingauna e Intemelia, XVIII, pp. 93-95.
- RICCI M., LANTERI MOTIN E. 1964, *Nuovi scavi nella cavernetta di Realdo*, Rivista Ingauna e Intemelia, XIX, pp. 60-61.
- RICCI M., LANTERI MOTIN E. 1965, *La terza campagna di scavo nella grotta sepolcrale eneolitica di Realdo*, Rivista Ingauna e Intemelia, XX, pp. 66-69.
- RICCI M., LORENZELLI S. 1980, *Quattro anni di scavi nella Tana della Volpe (Loreto, Alta Valle Argentina). Nota preliminare*, Bollettino del Gruppo Speleologico Imperiese, X, 15, pp. 49-56.
- RICCI M., LORENZELLI S. 1988, *La Tana della Volpe e il vaso campaniforme del riparo della cava di Loreto (Imperia)*, Atti del Congresso Internazionale "L'età del Rame in Europa", Viareggio, 1987, pp. 598-599.
- RICCI M. 1988, *Le grotte sepolcrali della Valle Argentina (Imperia) con "perles à ailettes"*, Rassegna di Archeologia, 7, pp. 596-597.
- RICCI M., LANTERI MONTIN E. 1963, *Una cavernetta sepolcrale eneolitica a Realdo (Alta Valle Argentina)*, Rivista Ingauna e Intemelia, XVIII, pp. 93-95.
- RICCI M., LANTERI MONTIN E. 1964, *Nuovi scavi nella cavernetta di Realdo*, Rivista Ingauna e Intemelia, XIX, pp. 60-61.
- RICCI M., LANTERI MONTIN E. 1965, *La terza campagna di scavo nella grotta sepolcrale eneolitica di Realdo*, Rivista Ingauna e Intemelia, XX, pp. 66-69.
- RICHARD C. 1939, *Nuovi scavi nella caverna degli "Armorari" o "Parmorari" (Borgio-Verezzi)*, Bullettino di Paleontologia Italiana, III N.S., pp. 11-24.
- TARAMELLI A. 1934, *Tana Bertrand (Val Taggia) e l'Eneolitico ligure*, Bollettino di Paleontologia Italiana, LVI, pp. 151-153.

- TINE' S. 1974, *Il Neolitico e l'età del Bronzo della Liguria alla luce delle recenti scoperte (Relazione generale)*, Atti della XVI Riunione Scientifica dell'IIPP, 1973, pp. 47-57.
- TINE' S. 1983, *L'uomo e la civiltà in Liguria. I primi agricoltori e lo sviluppo del commercio*, Sagep ed.
- TOZZI C. 1965, *Un saggio di scavo nella Grotta Mandurea (Borgio)*, Rivista Ingauna e Intemelia, XX, pp. 13-15.
- ZAMBELLI F.H. 1934, *La Tana di Badalucco nella Liguria occidentale*, Le grotte d'Italia, XII, pp. 1-11.

## Bibliografia Lombardia

- AA.VV. 1994, *I materiali culturali*, in "Le pietre degli dei. Menhir e stele dell'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina", pp. 198-218.
- AA.VV. 2005, *Bibliografia sull'Arte Rupestre e sui Contesti e Ritrovamenti Preistorici e Protostorici della Valle Camonica*, Quaderni, Brescia.
- ACANFORA M.O. 1955, *Sui vasi campaniformi dell'Italia settentrionale*, Rivista di Scienze Preistoriche, X, pp. 38-46.
- ACANFORA M.O. 1956, *Fontanella Mantovana e la cultura di Remedello*, Bullettino di Paletnologia Italiana, n. s. LXV, I, pp. 321-385.
- ANGHINELLI A. e S., 1999, *Alcuni indizi dell'Eneolitico nel territorio mantovano: il Campaniforme*, Quaderni di Archeologia del Mantovano ,1, pp. 13- 23.
- BAGOLINI B. 1981, *Il Neolitico della Lombardia*, in AA.VV., "Archeologia della Lombardia", Milano, pp. 25-38.
- BAGOLINI B., 1990, *Il Neolitico delle prealpi varesine* in BIAGI P. (a cura di), "The Neolithisation of the Alpine Region", Monografie di Natura Bresciana XIII, pp. 187-189.
- BAGOLINI B., BALISTA C., BIAGI P. 1977, *Vhò, Campo Ceresole: scavi 1977*, Preistoria Alpina 13, pp. 67 - 98 .
- BAGOLINI B., BIAGI P. 1977, *Oggetti «d'arte neolitica» nel Gruppo del Vhò di Piadena (Cremona)*, Preist. Alp. 13, pp. 1- 20.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1987, *Il Neolitico in Lombardia. Aggiornamenti 1984- 1985*, in AA.VV. "Il Neolitico in Italia ", Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'IIPP, pp. 198-201.
- BAIONI M., 2000, *La necropoli dell'Antica età del Bronzo di Sorbara (Asola- MN)*, Quaderni di Archeologia del Mantovano, 2, pp.41- 90.
- BAIONI M., POGGIANI KELLER R., 2003-2006, *Il Campaniforme del Quotidiano in Lombardia*, in BAIONI M., POGGIANI KELLER R. (a cura di), "Il Bicchiere Campaniforme: dal simbolo alla vita quotidiana. Aspetti insediativi nella Lombardia centro-orientale di un fenomeno culturale europeo del III millennio A.C.", Annali del Museo di Gavardo, 20, pp. 23-35.
- BANCHIERI D. G., 1988, *L' Eneolitico delle Prealpi varesine*, in AA.VV. Atti del Congr. Intern. "L'età del rame in Europa 2", Rass. Arch. 7 , pp. 626-627.
- BARFIELD L. H. , 1978, *Riparo Valtenesi, Manerba. Scavi 1976*, Benacus III, pp. 5-24.

- BARFIELD L.H. 1979, *Eneolitico*, in AA.VV. *Preistoria nel Bresciano - La cultura materiale*, BS: Grafo edizioni, pp. 35- 44.
- BARFIELD L.H., 1981 a, *L' Eneolitico e l' antica età del Bronzo in Lombardia*, in PICCOLI A., GASPERINI P. (a cura di), *Atti del I° Convegno Archeologico Regionale Lombardo*, Milano 29 febbraio-1-2 marzo 1990, pp. 139- 165.
- BARFIELD L.H., 1981 b, *Patterns of north Italian trade, 5000 - 2000 b. C.*, in BARKER G., HODGES R. (a cura di), *Papers in Italian Archaeology II. Archaeology and Italian Society*, BAR Intern. Series 102, pp. 152-176.pp. 27-51.
- BARFIELD L.H. 1983 a, *The chalcolithic cemetery at Manerba del Garda*, *Antiquity* LVII, pp. 116-123.
- BARFIELD L.H. 1983 b, *Manerba del Garda (BS) Loc. Sasso - scavi al riparo Valtenesi*, *Soprintendenza Arch. Della Lombardia: Notiziario*, pp. 15- 16.
- BARFIELD L.H. 1984, *Il Calcolitico alla luce degli scavi del Sasso di Manerba*, in AA.VV. *Atti del secondo Convegno Archeologico Regionale*, Como, pp. 397- 414.
- BARFIELD L. H. 1986, *Il Calcolitico alla luce degli scavi del Sasso di Manerba*, in AA.VV., *Atti del 2° Convegno Archeologico Regionale*, Milano, pp. 397- 414.
- BARFIELD L. H. 2006, *Villanuova sul Clisi (BS) – Ponte Pier sito pluristratificato con sepoltura*, in BAIONI M., POGGIANI KELLER R. (a cura di), “*Il Bicchiere Campaniforme: dal simbolo alla vita quotidiana. Aspetti insediativi nella Lombardia centro-orientale di un fenomeno culturale europeo del III millennio A.C.*”, *Annali del Museo di Gavardo*, 20, pp. 117-119.
- BARFIELD L. H., BARKER G. W. W., CHESTERMAN J. T., PALS J. P., VOORRIPS A., 1977-79, *Excavations at Monte Covolo, Villanuova sul Clisi, Brescia (1972- 73). Part II*, *Annali del Museo di Gavardo*, 13, pp.5-89.
- BARFIELD L. H., BIAGI P., BORRELLO M.A., 1975-76, *Scavi nella stazione di Monte Covolo (1972- 73). Parte I*, *Annali del Museo di Gavardo*, 12, pp.7- 149.
- BARFIELD L.H., BORRELLO M.A. 2003-2006, *Manerba sul Garda (BS), località Rocca, Sopra Sasso e Riparo Valtenesi*, in BAIONI M., POGGIANI KELLER R. (a cura di), “*Il Bicchiere Campaniforme: dal simbolo alla vita quotidiana. Aspetti insediativi nella Lombardia centro-orientale di un fenomeno culturale europeo del III millennio A.C.*”, *Annali del Museo di Gavardo*, 20, pp. 69-77.
- BARFIELD L. H., BUTEUX S., BOCCHIO G. 1995, *Monte Covolo: una montagna e il suo passato*, Birmingham.
- BARFIELD L. H., PERINI M. 1980, *I ritrovamenti di Cadimarco di Fiesse (BS) alla luce dei documenti inediti di don Luigi Ruzzenenti*, *Museo e Territorio*, 1, pp. 11-43.
- BAROCELLI P, 1971, *Ostiano e Volongo (Basso Oglio). Note di Preistoria Bresciana*, in AA.VV. “*Oblatio. Raccolta di studi di antichità ed arte in onore del Prof. Aristide Calderoni*”, Como, pp.81- 108.
- BASEZZI N., DELL’OLIO L., 1981, *Le grotte preistoriche bergamasche*, *Atti del X° Conv. Di Speleologia Lombarda*, BS, 12-13 dicembre 1981, *NATURA BRESCIANA*, Ann. Mus. Civ. Nat., BS, 18, pp.87- 118.
- BIAGI P. 1981, *Preistoria nel Cremonese e nel Mantovano. Culture e stazioni dal Paleolitico all’età del rame*, Ed. Grafo BS.
- BIAGI P. 1988, *Una datazione radiocarbonica dalla Cavernetta Ca’ dei Grii (n. 66 Lo) (Virle, Brescia)*, *Natura Bresciana* 25, pp. 373- 374.
- BIAGI P. 1989, *An AMS Radiocarbon Date from Grave BSII of the Copper Age Cemetery of Remedello Sotto (Brescia, Northern Italy)*, *Natura Bresciana* 26, pp. 299-300.

- BIAGI P., MARCHELLO G. 1967, *Scavi recenti in Lombardia*, La Veneranda Anticaglia, 14, pp. 17-21.
- BIAGI P., MARCHELLO G. 1970, *Scavi nella cavernetta Ca' dei Grii (Virle-Brescia)*, Rivista di Scienze Preistoriche, XXV, 1, pp. 253-259.
- BIAGI P., PERINI M., 1979, *Scoperta di una sepoltura e di un abitato del neolitico inferiore a Casalmoro in provincia di Mantova*, Preist. Alp. 15, pp. 17- 24.
- BORRELLO M. A., 1980, *Considerazioni sulla Preistoria della zona di Manerba*, Annali Benacensi, 6, pp. 57- 71.
- CADEO G.C. 1948, *Sul rinvenimento di resti umani preistorici nella Grotta del Tamborin (2172 LO) in Val Bova (Erba, Como)*, Natura, XXIX, pp. 84-85.
- CADEO G.C. 1961, *Risultati degli ultimi 15 anni di ricerche archeologiche , paleontologiche e paleontologiche nelle grotte lombarde (Anni 1946- 1960)*, Natura 52/1, pp. 20- 28.
- CAPITANIO M. 1967-69, *Altri rinvenimenti scheletrici umani nella stazione preistorica del "Buco della Scabla" (Bergamo)*, Sibirium IX.
- CASINI S. 1997, *Considerazioni su alcune asce litiche rinvenute nel territorio bergamasco*, Not. Arch. Bergom., 5, pp. 11- 27.
- CASTAGNA D., GAZZONI V., BERRUTI G.L.F., DE MARCH M. c.d.s., *Studio preliminare sulle sepolture neolitiche del territorio mantovano: i casi di Bagnolo San Vito e San Giorgio*, Atti del Convegno "Il Pieno sviluppo del Neolitico in Italia" – Finale Ligure (SV), 8-10 giugno 2009.
- CASTELFRANCO P. 1893, *Tre sepolture di Fontanella di Casalromano*, Bullettino di Paletnologia Italiana, XIX pp. 17-30 e 92- 102.
- CHIERICI G. 1885, *Nuovi scavi nel sepolcreto di Remedello*, Bullettino di Paletnologia Italiana, XI, pp.138-146.
- COLINI G.A., 1898-1902, *Il sepolcreto di Remedello di Sotto nel Bresciano ed il periodo eneolitico in Italia*, Bullettino di Paletnologia Italiana XXIV: 1- 110; XXV: 1- 32, 218- 311; XXVI: 57- 101, 202- 267; XXVII: 73-132; XXVIII: 5- 43, 66- 103.
- COLINI G.A. 1899, *Sepolcri eneolitici del Bresciano e del Cremonese*, Bullettino di Paletnologia Italiana XXV, pp. 28- 32.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O. 1971 a, *Le alabarde preistoriche italiane*, in AA.VV. Atti XIV Riunione Scientifica , IIPP, 237- 283.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O. 1971 b, *La cultura di Remedello. Problematica ed ergologia di una facies dell' Eneolitico padano*, Memorie della Società Italiana di Scienze Naturali, XX , 1, Milano.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O. 1971 c, *La cultura di Civate: una nuova facies arcaica della civiltà eneolitica della Lombardia*, Natura 62/1, pp. 101- 125.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O., PEZZOLI E. 1970, *Elementi di corredo delle sepolture eneolitiche del Buco del Corno di Entratico (Bergamo)*, Natura 61/3- 4, pp. 253- 262.
- CORRAIN C. 1975, *Resti scheletrici umani antichi da Castione della Presolana (Bergamo)*, SIBRIUM, XII, pp. 373-401.
- CORRAIN C., CAPITANIO M. 1968 a, *I resti scheletrici umani delle stazioni eneolitiche del "Buco della Scabla" e del "Buco del Corno" (Entratico, Bergamo)*, Atti XI e XII Riunione Scientifica IIPP, Firenze, pp. 47-52.
- CORRAIN C., CAPITANIO M. 1968 b, *Resti scheletrici umani dalle tombe eneolitiche di Calvatone e Piadena (Cremona)*, Atti XI e XII Riunione Scientifica dell'IIPP, Firenze, pp. 219-220.

- CORRAIN C., CAPITANIO M., 1969, *Elenco di resti scheletrici umani rinvenuti a Premolo (Bergamo)*, SIBRIUM, IX, pp. 333-335.
- CORRAIN C., CAPITANIO M. 1970, *Pochi resti scheletrici umani dalla grotta "Cà dei Grii" (Brescia)*, *Natura Bresciana*, 7, pp. 59-64.
- CORRAIN C., ERSPAMER G. 1980, *Resti scheletrici umani da depositi dell'Eneolitico- Bronzo del Bergamasco*, Quaderni di Sc. Antrop. 4, pp. 11- 20.
- DE MARINIS R.C. 1979, *Età del Bronzo*, in AA.VV. *Preistoria nel Bresciano - La cultura materiale*, BS: Grafo edizioni, pp. 45- 69.
- DE MARINIS R.C. 1989 a, *Tirano, Piattamala - località al Crotto*, in POGGIANI KELLER R. (a cura di), "Valtellina e mondo alpino nella preistoria", pp. 52-54.
- DE MARINIS R.C. 1989 b, *Preistoria e protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia. Aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro*, in POGGIANI KELLER R. (a cura di), "Valtellina e mondo alpino nella preistoria", p. 101.
- DE MARINIS R.C. 1993, *La necropoli di Remedello Sotto*, in AA.VV., "Uomini di pietra. Statue- stele e prima metallurgia in Trentino Alto Adige", Quaderni Sez. Arch. 6, Trento.
- DE MARINIS R.C. 1994 a, *Eneolitico e antica età del bronzo*, in CASINI S. (a cura di), "Carta Archeologica della Lombardia. IV. La Provincia di Lecco", pp. 33-80.
- DE MARINIS R.C. 1994 b, *La datazione dello stile III A*, in AA.VV. "Le pietre degli dei. Menhir e stele dell'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina", pp. 69-87.
- DE MARINIS R.C. 1995, *Museo Nazionale Archeologico di Mantova*, in ASPES A. (a cura di), "Guide archeologiche. Preistoria e Protostoria. Italia padana e centro- alpina", Forlì, pp. 67- 73.
- DE MARINIS R. 1997, *The eneolithic cemetery of Remedello Sotto (BS) and the relative and absolute chronology of the Copper Age in Northern Italy*, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 5, pp. 33- 50.
- DE MARINIS R.C. 2000, *Il Museo Civico Archeologico Giovanni Rambotti. Una introduzione alla preistoria del Lago di Garda*, Castiglione delle Siviere (MN).
- DE MARINIS R., PEDROTTI A. L. 1997, *L'età del rame nel versante italiano delle alpi centro- occidentali*, in AA.VV. "La Valle d'Aosta nel quadro della Preistoria e Protostoria dell' arco Alpino Centro- Occidentale", *Atti XXXI Riunione Scientifica dell'IIPP*, pp. 247- 300.
- FACCI E. 1999, *Due nuovi reperti litici dall'area della necropoli eneolitica di Remedello (Bs)*, *Annali Benacensi*, 12, pp. 289- 295.
- FEDELE F. 2006, *Asinino-Anvòia. Il Parco Archeologico, Cerveno*.
- FUSCO V. 1967, *Primi risultati delle ricerche preistoriche nella Grotta Bus de la Scabla (Bergamo)*, *Atti XI e XII Riunione Scientifica dell'IIPP*, pp. 43-46.
- FUSCO V., POGGIANI KELLER R., 1976, *Aggiornamenti sulla preistoria della Lombardia prealpina*, *Annali Benacensi*, 3, pp.25-52.
- GAGLIARDI G., 1976, *Una grotta funeraria del triangolo lariano: la grotta del Maiale di Valbrona Mandello*, *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como* 158, pp. 35- 54.
- GERMANA F. 1979, *Dettagli di paleoetnoatria chirurgica eneolitica a Ca' dei Grii (Brescia)*, *Natura Bresciana*, 16, pp. 227- 236.
- GIUSSANI A. 1959, *Indagini stratigrafiche nei depositi di riempimento del Buco della Strega n. 2188 LO in Magrelio*, *Rassegna Speleologica Italiana*, 3, pp. 148- 152.
- GUERRESCHI G. 1976, *Reperti provenienti dal Bus de la Scabla*, *Sibrium*, 13, pp. 45- 59.

- GUERRESCHI G. 1980, *Spineda (Cremona) – scavo di emergenza*, Annali Benacensi, 6, pp. 39- 48.
- GUERRESCHI G. 1990, *Nuovi dati sulla stratigrafia dell'Isolino di Varese*, in BIAGI P., “The Neolithisation of the Alpine Region” , Monografie di Natura Bresciana XIII, pp.197- 205.
- ISACCHI F. 1973, *Tombe preistoriche a Canzo*, Riv. Arch. dell'antica Provincia e Diocesi di Como 152, pp. 39- 50.
- LOCATELLI G. 1890, *Scavi nel Mantovano*, Bullettino di Paletnologia Italiana, XV, p. 50.
- LONGHI C. 1994, *La necropoli di Remedello Sotto (BS)*, in AA.VV. “Le pietre degli dei.Menhir dell'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina”, Bergamo, pp. 203- 210.
- MANFRIN GUARNIERI G. 1947-1948, *Su uno scheletro umano rinvenuto in una palafitta di Cavriana (Mantova)*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, I, pp. 231-236.
- MANFRIN GUARNIERI G. 1955-1956, *Lo scheletro umano di Cavriana*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, V, pp. 125-177.
- MAVIGLIA C. 1947, *Grotte Varesine*, Rivista di Scienze Preistoriche, 2, Fasc. 1, pp. 329-330.
- MIRA BONOMI A. 1974-1975, *Giacimento del Bronzo antico e del primo ferro ad Arolo*, SIBRIUM, XII, pp. 235-248.
- NOTIZIE DIVERSE 1876, Bullettino di Paletnologia Italiana, II, pp. 126-127.
- ODONE S. 1994, *Volongo, loc. Panesella (BS) - S.Cristina di Fiesse (BS)- Villafranca Veronese (VR)*, in AA.VV. “Le pietre degli dei. Menhir dell'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina”, Bergamo, pp. 210- 218.
- PEARCE M. 1991, *Cataloghi dei Civici Musei di Pavia I. Materiali Preistorici*, Milano.
- PERINI M. 1976, *Remedello Sotto (BS). Località Dovarese*, Preistoria Alpina 12, pp. 267- 269.
- PERINI M. 1987, *Museo Civico di Remedello. Dal Paleolitico all'alto medioevo. Profilo archeologico della Bassa orientale*. Rotary Club, Brescia.
- PESSINA A. 2000, *Nuove evidenze di età Neolitica da Bagnolo San Vito (MN), località Cà Rossina*, Quaderni di Archeologia del Mantovano , 2, pp.13- 40.
- PEZZOLI E., CALEGARI , G., 1979, *La cavità carsica Bus de La Corna Altezza (1006 Lo- BG) (Aviatico, Bergamo)*, Natura Bresciana 16, pp. 243- 261.
- PITTI G. 2001, *Le “pietre verdi” del Neolitico tra Mantova e Brescia: notizie petroarcheometriche preliminari*, Quaderni di Archeologia del Mantovano ,3, pp.5- 17.
- POGGIANI KELELR R. 1982, *L'Età del Rame*, in AA.VV., “Archeologia in Lombardia”, Milano, pp. 39-50.
- POGGIANI KELLER R. 1984, *Nuovi dati sull' Età del Bronzo in Lombardia*, in AA.VV. Atti del secondo Convegno Archeologico Regionale , Como , pp. 415- 448.
- POGGIANI KELLER R. 1988 a, *Gli aspetti sepolcrali dell'area alpina centrale* , in. AA.VV. Atti Congr. Intern. “L'età del rame in Europa 2 “, Rass. Arch. 7, pp. 401- 411.
- POGGIANI KELLER R. 1988 b, *L'abitato eneolitico di Trescore Balneario (Bergamo)*, in AA.VV. Atti Congr. Intern. “L'età del rame in Europa “, Rass. Arch. 7 , pp. 624- 625.
- POGGIANI KELLER R. (a cura di) 1989 a, *Valtellina e mondo alpino nella Preistoria*, Sondrio.
- POGGIANI KELLER R. 1989 b, *La preistoria bergamasca: nuovi dati per un quadro di sintesi*, Atti dell'Ateneo di Scienze , Lettere ed Arti di Bergamo ,L, pp. 323- 386.
- POGGIANI KELLER R. 1990, *Trescore Balneario (BG), località Canton. Sito culturale- funerario del Neolitico e Calcolitico*, Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, pp. 21- 22.
- POGGIANI KELLER R. 1992, *Carta Archeologica della Lombardia, II. La provincia di Bergamo*, Modena.
- POGGIANI KELLER R. 1996 (II° ed.), *La sezione Archeologica del Museo della Valle*, Zogno.

- POGGIANI KELLER R. 1999-2000, *Lovere (Bergamo): una sequenza stratigrafica esemplare dal Neolitico Antico al Bronzo Finale in area prealpina*, Rivista di Scienze Preistoriche, L, pp. 297-374.
- POGGIANI KELLER R. 2003-2006, *Trescore Balneario (BG) – Canton. Insediamento pluristratificato dal Neolitico VBQ al Campaniforme*, in BAIONI M., POGGIANI KELLER R. (a cura di), “Il Bicchiere Campaniforme: dal simbolo alla vita quotidiana. Aspetti insediativi nella Lombardia centro-orientale di un fenomeno culturale europeo del III millennio A.C.”, Annali del Museo di Gavardo, 20, pp. 179-199.
- POGGIANI KELLER R. 2004, *Il sito di Canton di Trescore Balneario (BG) fra Neolitico medio ed età del Rame*, in BIANCHIN CITTON E. (a cura di), “L’area funeraria e culturale dell’Età del Rame di Sovizzo nel contesto archeologico dell’Italia settentrionale”, Quaderni di Archeologia Vicentina, n. 1, pp. 105-122.
- RONCO D. 1994, *Un campione di popolazione dell’età del Bronzo di Paradiso di Laorca (Lecco): paleobiologia*, in CASINI S. (a cura di), “Carta Archeologica della Lombardia. IV. La Provincia di Lecco”, pp. 81, 90.
- SARTORIO A. 1949, *La Grotta del Tamborin in Val Bova e la sua stazione preistorica (2172 Lo)*, Rassegna Speleologia Italiana, fasc. 2-3.
- SCARANI R. 1978, *Preistoria e protostoria nel comprensorio tra Casalmaggiore e Viadana*, Annali Benacensi, VI, pp. 133-154.
- SIMONE L. 1988, *L’Eneolitico – Sepoltura eneolitica da Calvatone*, in SIMONE L., TINE’ S. (a cura di) “Il Civico Museo Archeologico Platina. Guida”, Milano, pp. 43-45.
- SIMONI P., STELLA C. 1986, *Archeologia della Valle del Chiese*, Ateneo di Brescia, Accademia di Scienze Lettere ed Arti, Brescia.
- TIRABASSI J. 2001, *La tomba campaniforme di Cà di Marco (Brescia)*, in NICOLIS F. (a cura di), “Bell Beakers today. Pottery, people, culture, symbols in prehistoric Italy”, Proceedings of the International Colloquium, Riva del Garda (TN), 1998, pp. 637- 639.
- TIZZONI M. 1984, *Il sito di Arolo , Leggiuno (Varese)*, Preistoria Alpina, 20, pp. 217- 226.
- VANNACCI LUNAZZI G. 1977, *Le necropoli preromane di Remedello Sotto e Cà di Marco di Fiesse*, Reggio Emilia.
- VANNACCI LUNAZZI G. 1989, *Nuovi ritrovamenti eneolitici lungo i fiumi Ticino e Po*, Annali Benacensi, X, pp. 133-148.
- ZAMPA R. 1890, *Gli scheletri di Remedello e di Fontanella di Casalromano nelle provincie di Brescia e Mantova*, Archivio per l’Antropologia e l’Etnologia, 20, pp. 345- 365.

**Bibliografia Trentino - Alto Adige**

- AA.VV. 1972, *Guida all'escursione nel Veronese e nel Trentino*, Atti della XV Riunione Scientifica dell'IIPP, Trento.
- AA.VV. 1977, *L'ambiente neolitico de "La Vela" (Trento). Il movimento meandrospiralico nella Cultura dei vasi a bocca quadrata*, Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento, pp.1- 77.
- AMBROSI F. 1872, *Oggetti preistorici trentini conservati nel Museo Civico di Trento*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, II, 139-141.
- ANGELINI B., BAGOLINI B., PASQUALI T. 1980, *Acquaviva di Besenello (Trento)*, *Preistoria Alpina*, 16, pp. 67-69.
- ANGELINI B., PASQUALI T., PEDROTTI A. 1997, *Madonna Bianca Rockshelter (Trento)*, *Preist.Alp.*, 33, Trento 2001, pp. 229-231.
- AVANZINI M., BAGOLINI B., CAPITANIO M., CHELIDONIO G., PASQUALI T., PROSSER G., ROBOL B. 1985, *Bersaglio di Mori. Dati e ricerche*, *Annali del Museo Civico di Rovereto*, vol. 1, pp. 23-66.
- AVANZINI M., PASQUALI T. 1986, *Una sepoltura eneolitica ai piedi del torrione medievale di Castel Corno, nella zona del Bersaglio di Mori*, *Annali dei Musei Civici di Rovereto*, 2, pp.13- 16.
- BAGOLINI B. 1971, *Considerazioni preliminari sull'industria litica dei livelli neolitici di Romagnano (TN) (scavi 1969-70)*, *Preistoria Alpina*, 7, pp.107-133.
- BAGOLINI B. 1980, *Il Trentino nella preistoria del mondo alpino. Dagli accampamenti sottoroccia alla città quadrata*, Trento.
- BAGOLINI B. 1983, *Valle dell'Adige nella Preistoria*, UCT. Uomo, città e territorio, 96, pp. 36- 39.
- BAGOLINI B. 1990 a, *La neolitizzazione del versante meridionale delle Alpi centro-orientali*, in "Die ersten Bauern", 2, *Pfahlbaufunde Europas. Forschungsberichte zur Ausstellung im Schweizerischen Landesmuseum Zurich (28 April- 30 September 1990)*, Zurich, pp.211-217.
- BAGOLINI B. 1990 b, *Cultura dei vasi a bocca quadrata. Il sepolcreto neolitico de La Vela di Trento*, in "Die ersten Bauern", 2, *Pfahlbaufunde Europas. Forschungsberichte zur Ausstellung im Schweizerischen Landesmuseum Zurich (28 April- 30 September 1990)*, Zurich, pp.225-231.
- BAGOLINI B. 1990 c, *Nuovi aspetti sepolcrali della cultura dei vasi a bocca quadrata a La Vela di Trento* in BIAGI P. (a cura di), "The Neolithisation of the Alpine Region", *Monografie di Natura Bresciana XIII*, pp. 227- 235.
- BAGOLINI B., BIAGI P. 1976, *La Vela de Trente et le «moment de style adriatique» dans la culture des vases à bouche carrée*, *Preistoria Alpina*, 12, pp. 71-77.
- BAGOLINI B., BIAGI P., SALA B. 1975, *La Vela (Cantiere Segalla)*, *Preistoria Alpina*, 11, pp. 326-328.
- BAGOLINI B. BORGOGNO G., CARLI R., CORAZZOLA F., PASQUALI T. 1985, *Nogarole di Mezzolombardo (Trentino occidentale)*, *Preistoria Alpina*, 21, pp. 277-281.
- BAGOLINI B., CARLI R., FERRARI A., PASQUALI T. 1988, *Dos de la Forca (Mezzocorona, Trento)*, in *Atti del Congresso Internazionale "L'Età del Rame in Europa"*, Viareggio 1987, *Rassegna di Archeologia*, 7, p. 628-629.
- BAGOLINI B., CARLI R., FERRARI A., MESSORI A., PASQUALI T., PESSINA A. 1991 a, *Il sepolcreto eneolitico del Dos de la Forca (Mezzocorona – Trento)*, *Preistoria Alpina*, 25, pp. 121-164.



- BAGOLINI B., CARLI R., FERRARI A., MESSORI A., PASQUALI T., PESSINA A. 1991 b, *Dos de la Forca. Paolo Orsi 1886. Museo Tridentino di Scienze Naturali 1982-1988*, Preistoria Alpina, 25, pp. 195-200.
- BAGOLINI B., CORRAIN C., DALMERI G., LEONI M., NOVELLO A., PASQUALI T., RIEDEL A. 1984, *Il riparo di Moletta Patone di Arco nel Trentino meridionale*, Preistoria Alpina, 20, pp. 103-146.
- BAGOLINI B., DAL RI L. 1987, *Il pieno Neolitico di Velturmo (Feldthurns), loc. Tanzgasse in val d' Isarco (Alto Adige)*, in AA.VV. "Il Neolitico in Italia" Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 7-10 novembre 1985, vol. II, pp. 417-423.
- BAGOLINI B., DAL RÌ L., RIZZI G. 1988, *L'area megalitica dell'età del Rame di Velturmo in Alto Adige*, in Atti del Congresso Internazionale "L'Età del Rame in Europa", Viareggio 1987, Rassegna di Archeologia, 7, pp. 598-599.
- BAGOLINI B., MOTTESS E., TECCHIATI U. 1994, *Ricerche di superficie in Val Senales (Bolzano) e aree limitrofe: premesse e risultati preliminari*, Preistoria Alpina 28, pp. 223-230.
- BAGOLINI B., LANZINGER M., PASQUALI T. 1978, *Paludei - Volano (Trento)*, Preistoria Alpina, 14, pp. 227-228.
- BALDO B. 1956, *Rinvenimento di tombe neolitiche ai piedi del Monte Brione*, Studi Trentini di Scienze Storiche, a. XXXV, f. 4, pp. 465-470.
- BALDO B. 1958, *Tombe neolitiche a Chiarano d' Arco*, Studi Trentini di Scienze Storiche, a. XXXVII, ff. I-II, pp. 344- 349.
- BARFIELD L.H. 1970 a, *La stazione neolitica de "La Vela" presso Trento. Considerazioni sulle tombe a cista nel Trentino Alto Adige*, STSN, sez. B, XLVII, 1, pp. 35-55.
- BARFIELD L.H. 1970 b, *L'insediamento neolitico "ai Corsi" presso Isera (Trento)*, Studi Trentini di Scienze Naturali, sez. B., vol. XLVII, n. 1, pp. 56-77.
- BATTAGLIA R. 1943, *La palafitta del Lago di Ledro nel Trentino*, Memorie del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina, vol. VII.
- BATTAGLIA R. 1947, *Palafitte di Fiaavè (Trentino)*, Rivista di Scienze Preistoriche, 2, Fasc. 1, p. 328.
- BATTAGLIA R., LEONARDI P. 1950, *Una sepoltura preistorica scoperta nei pressi di Martignano a Trento*, Montagne e Uomini, XVI.
- BERNARDI R. 1909, *Gli avanzi umani della stazione litica sotto il Doss Trento*, Archivio Trentino, XXIV, pp. 54- 60.
- BONFANTI M. 1985, *Castelfirmiano*, in AA.VV., "Scavi nella conca di Bolzano e nella bassa Atesina 1976-1985". Catalogo della Mostra, pp. 148-165.
- BONOMI F., PASQUALI T., ROSA' V. 1985, *Arco, Nago- Torbole e Mori (Trentino Sud- Occidentale)*, Preist. Alp., 21, pp. 181- 191.
- CAPITANIO M. 1970, *Altri reperti umani provenienti da Appiano (Bolzano)*, Studi Trentini di Scienze Naturali, sez. B., vol. XLVII, n.1, pp. 16-17.
- CAPITANIO M. 1978, *I reperti umani di La Vela (Trento) d'epoca neolitica, alla luce dei recuperi effettuati fino al 1976*, Preistoria Alpina, 14, pp. 185-196.
- CHIUSOLE P., VETTORI S. 1971, *Sondaggio stratigrafico al riparo del "Santuario" in "Val Cornelio" nel Comune di Lasino (Trentino) - Relazione*, Museo Civico di Rovereto, pp. 5- 69.
- CIOCCHETTI V. 1966, *Zone Archeologiche Lagarine. VII Contributo: Il toponimo Brione*, Studi Trentini di Scienze Storiche, a. XLV, fasc. III, pp. 199- 211.

- CORRAIN C., CAPITANIO M. 1967, *I resti scheletrici umani provenienti dalle stazioni trentine del Neoeolitico e dell'Età del Bronzo*, Studi Trentini di Scienze Naturali, sez. B, vol. XLIV, N. 2, pp. 135-250.
- CORRAIN C., ERSPAMER G. 1978, *Gli scheletri tardo- neolitici giovanili di Volano, presso Rovereto (Trento)*, Preistoria Alpina 14, pp. 197- 203.
- DAL RÌ L. 1976, *Molina di Ledro*, Preistoria Alpina, 12, pp. 225-226.
- DAL RÌ L., TECCHIATI U. 1994, *L'area megalitica e la statua-stele eneolitica di Velturmo- loc. Tanzgasse (BZ). Contributo alla storicizzazione delle statue-stele dell'area atesina*, Not. Arch. Bergom., 2, pp. 15- 36.
- DAL RÌ L., TECCHIATI U. 1995, *Museo Tridentino di Scienze Naturali*, in ASPES A.(a cura di), "Guide archeologiche. Preistoria e Protostoria. Italia padana e centro- alpina", Forlì , pp. 143- 153.
- DAL RÌ L., RIZZI G., TECCHIATI U. 1997, *A Prehistoric necropolis at Barbiano (Barbian), South Tyrol*, Preist. Alp. 33, Trento 2001, pp. 105- 108.
- DAL RÌ L., RIZZI G., TECCHIATI U. 2004, *L'area megalitica dell'età del Rame di Velturmo – Località Tanzgasse (BZ). Aggiornamenti sullo stato delle ricerche. Significato del sito e storia delle ricerche*, in BIANCHIN CITTON E. (a cura di), "L'area funeraria e culturale dell'Età del Rame di Sovizzo nel contesto archeologico dell'Italia settentrionale", Quaderni di Archeologia Vicentina, n.1, pp. 125-167.
- DEGASPERI N., PEDROTTI A. L. 1997, *The Neolithic site of La Vela: 1987- 88 excavations. Preliminary notes on the burials rituals*, Preist. Alp. 33, 2001, pp. 29- 32.
- DE CAMPI L. 1885, *Bibliografia*, Bullettino di Paletnologia Italiana, XI, pp. 82-88.
- DONDIO W. 1995, *La regione Atesina nella Preistoria. Volume I*, Bolzano.
- FASANI L. 1990, *La sepoltura e il forno di fusione de La Vela di Valbusa (Trento)*, Preistoria Alpina, 24, pp. 165-181.
- FORLATI B. 1955, *Chiarano d'Arco (Trento)*, Notiziario, Riv. Sc. Preist. , IX, 3- 4, pp. 233-234.
- GLEIRSCHER P. 1989, *Tracce di un insediamento del Neolitico medio e recente a Castel Firmiano (BZ)*, in POGGIANI KELLER R. (a cura di), "Valtellina e mondo alpino nella Preistoria", Modena, pp. 145-146.
- GLEIRSCHER P., OBERRAUCH H. 2002, *In dono agli dei. Culti al tempo di Ötzi*, Brunico.
- GROENMAN-VAN WAATERINGE W. 2011, *The Iceman's last days – the testimony of Ostrya Carpinifolia*, Antiquity 85, n. 328, pp. 434-440.
- HALLER F. 1971, *Zur prähistorischen Besiedlung in der Umgebung von Meran*, Der Schlern, 45, Heft 4, pp. 146-149.
- LADURNER-PARTHANES M. 1957, *Bericht über die Aufdeckung einer alten Grabstätte in Gratsch bei Meran* , Der Schlern, 31, Heft 3-4, pp. 99-100.
- INNEREBNER G. 1957, *Zur Ausrichtung der Gratscher Grabstelle*, Der Schlern, 31, Heft 3-4, p. 100.
- LADURNER-PARTHANES M. 1971, *Zwei Bach-Rünste. Schicksal der Ortschaft Gratsch bei Meran*, Der Schlern, 45, Heft 1-2, pp. 67-71.
- LUNZ R. 1973, *Ur - und Frugeschichte Südtirols*, Bozen.
- LUNZ R. 1976, *Urgeschichte des Raumes Algund-Gratsch-Tirol*, Bolzano.
- LUNZ R. 1981, *Archäologie Südtirols*, Trento.
- LUNZ R. 1986, *Vor-und Frugeschichte Südtirols. Band 1. Steinzeit*, Calliano (TN).
- MANFRIN GUARNIERI G. 1953, *Le antiche popolazioni della Regione Tridentina. Lo scheletro eneolitico di Appiano*, Rivista di Scienze preistoriche, VIII, pp. 49-75.
- MARZATICO F. 1988, *L'Alto Garda nella preistoria*, Riva del Garda.

- MARZATICO F. 1997, *Trento, area di Piazza d'Armi ora Via S. Bernardino*, in -MARZATICO F. (a cura di) 1997, "I materiali preromani della Valle dell'Adige nel Castello del Buonconsiglio", vol. I, Trento, pp. 360-366.
- MARZATICO F., TECCHIATI U. 1997, *L'età del Bronzo in Trentino e Alto Adige/Südtirol*, in AA.VV. "Preistoria e protostoria del Trentino Alto Adige/Südtirol" Atti della XXXIII Riunione Scientifica dell'IIPP. , pp. 45- 92.
- MAZZA S. 1956, *La tomba preistorica di Quarazze*, Cultura Atesina - Kultur des Etschlandes, X, pp. 7-19.
- MENGHIN O. 1913, *Archäologie der jüngeren Steinzeit Tirols*, Jahrbuch für Altertumskunde, sechster Band, 1912, pp. 12-95.
- MOTTES E. 1996 a, *Considerazioni sulle lame di pugnale litiche del territorio veronese nel quadro dell'Eneolitico dell'Italia Settentrionale*, in SALZANI L. (a cura di), "Dalla terra al Museo. Mostra di reperti preistorici e protostorici degli ultimi dieci anni di ricerca dal territorio veronese", pp. 35-56.
- MOTTES E. 1996 b, *Lame di pugnale in selce dal Trentino meridionale conservate presso il Museo Civico di Rovereto*, in TECCHIATI U. (a cura di) "Dalle radici alla storia. Archeologia del Comun Comunale Lagarino", Rovereto (TN), pp. 97- 106.
- MOTTES E. 1996 c, *Le sepolture neolitiche di Pederzano- Pal Alto e le tombe a cista della regione atesina*, in TECCHIATI U. (a cura di) "Dalle radici alla storia. Archeologia del Comun Comunale Lagarino", Rovereto (TN) , pp. 87- 96.
- MOTTES E. 1996 d, *L'insediamento e la necropoli dell'antica età del Bronzo dei Solteri di Trento*, in COCCHI GENICK (a cura di), "L'Antica età del bronzo in Italia". Atti del Congresso di Viareggio, 9-12 gennaio 1995, pp. 543-543.
- MOTTES E., NICOLIS F. 2002, *Il territorio del Trentino tra Neolitico recente ed età del Rame: analisi e interpretazione dei dati*, in FERRARI A., VISENTINI P. (a cura di), "Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra spetti peninsulari, occidentali e nord-alpini". Atti del Convegno. Pordenone 5-7 aprile 2001, pp. 237-256.
- NICOLIS F. 1990, *Al Colombo di Mori*, Archeologia nel verde, Trento.
- NOTIZIE DIVERSE 1888, *Stazione litica di Mezzacorona nel Trentino*, Bullettino di Paletnologia Italiana, XIV, pp. 132-133.
- OBERRAUCH L. 1971, *Die Seelensteine von Clavenz und Áger*, Der Schlern, 45, Heft 3, pp. 105-106.
- OBERRAUCH L. 1978, *Schriften zur Urgeschichte Südtirols*, Bozen.
- ORSI P. 1882, *La stazione litica del Colombo di Mori e l'età della pietra in Trentino*, Bullettino di Paletnologia Italiana, VIII, pp. 105-114; 173-195; 205-218.
- PEDROTTI A.L. 1997, *Il Neolitico in Trentino* , in AA.VV. "Preistoria e protostoria del Trentino Alto Adige/Südtirol" Atti della XXXIII Riunione Scientifica dell'IIPP. , pp. 33- 43.
- PEDROTTI A.L. 2001 a, *Il Neolitico*, in LANZINGER , MARZATICO F., PEDROTTI A. L. (a cura di) "Storia del Trentino I. La Preistoria e la Protostoria", Trento, pp.119- 181.
- PEDROTTI A.L. 2001 b, *L'età del Rame*, in LANZINGER , MARZATICO F., PEDROTTI A. L. (a cura di) "Storia del Trentino I. La Preistoria e la Protostoria", Trento, pp.183- 253.
- PERINI R. 1971, *I depositi preistorici di Romagnano-Loc (Trento)*, Preistoria Alpina, 7, pp. 7-106.
- PERINI R. 1972, *Il deposito secondario n. 3 dei Montesei di Serso. Contributo alla conoscenza del Bronzo Antico nella Regione Trentino Alto-Adige*, Preistoria Alpina, 8, pp. 7-30.

- PERINI R. 1973, *Montesei di Serzo-Lo scavo del 1968: settore VI. La successione cronologica dell'abitato di Montesei di Serzo*, *Preistoria Alpina*, 9, pp. 91-111.
- PERINI R. 1974, *Caratteri nella fase del bronzo antico nella Regione Trentino- Alto Adige*, *Preist. Alp.* 10, pp. 85- 93.
- PERINI R. 1975, *La necropoli di Romagnano-Loc III e IV. Le tombe all'inizio dell'età del bronzo nella regione Subalpina Centroorientale*, *Preistoria Alpina*, 11, pp. 295-315.
- PERINI M. 1990, *Età del Bronzo in Trentino* , in “Die ersten Bauern”, 2, Pfahlbaufunde Europas. Forschungsberichte zur Ausstellung im Schweizerischen Landesmuseum Zurich (28 April- 30 September 1990), Zurich, pp.233-244.
- PERINI M. 2001, *L' età del Bronzo Antico e Medio*, in LANZINGER ., MARZATICO F., PEDROTTI A. L. (a cura di) “Storia del Trentino I. La Preistoria e la Protostoria”, Trento, pp.287- 335.
- PITTIONI R. 1940, *Stand und Aufgaben der urgeschichtlichen Forschung im Oberetsch*, Beihefte zum “Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst” (hrsg. K. M. MAYR), 6, Bolzano, pp. 1-21, 58-63.
- RAGETH J. 1975, *Der Lago di Ledro im Trentino und seine Beziehungen zu den alpinen und mitteleuropäischen Kulturen*, in Bericht der römisch-germanischen Kommission. Band 55, 1974, I Teil, Römisch-germanische Kommission des deutschen archäologischen Instituts Berlin, pp. 73-259.
- RENHART S., TECCHIATI U. 2004, *Ossa umane calcinate provenienti dalla struttura megalitica di Velturmo*, in BIANCHIN CITTON E. (a cura di), “L'area funeraria e culturale dell'Età del Rame di Sovizzo nel contesto archeologico dell'Italia settentrionale”, Quaderni di Archeologia Vicentina, n.1, pp. 170-171.
- ROBERTI G. 1910, *Inventario degli oggetti litici del Trentino*, Trento.
- ROBERTI G. 1913, *La grotta sepolcrale detta “la cosina” di Stravino*, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XXXIX, pp. 1-16.
- ROBERTI G. 1931, *Trento: una nuova tomba dell'Età della pietra ed altri piccoli rinvenimenti archeologici*, *Notiziario, Studi Trentini di Scienze Storiche*, 12, 1, pp. 70- 71.
- ROBERTI G. 1952, *Foglio 21 (Trento)*, *Carta Archeologica*.
- TECCHIATI U. 1996, *Dal Neolitico all'età del bronzo nel territorio dell'antico Comun Comunale Lagarino*, in TECCHIATI U. (a cura di) “Dalle radici alla storia. Archeologia del Comun Comunale Lagarino”, Rovereto (TN) , pp. 61- 70.
- TECCHIATI U., TAUBER V. (a cura di) 2008, *Reich der Steine – Un regno di pietre – A Stone's Kingdom, Archeoparc Tanzgasse Feldthurns/Velturmo*, Bolzano.
- VANZETTI A., VIDALE M., GALLINARO M., FRAYER D. W., BONDIOLI L. 2010, *The iceman as a burial*, *Antiquity* 84, n. 325, pp. 681-692.

## Bibliografia Veneto

- AA.VV. 1984, *Territorio e popolamento in Bassa Padovana*, Quaderni del Gruppo Bassa Padovana, 6, Stanghella.
- AA.VV. 2004, *Il sito del Neolitico recente e dell'Età del Rame di Sovizzo – Località S. Daniele nel suo contesto geomorfologico, paleoambientale e archeologico*, in BIANCHIN CITTON E. (a cura di), "L'area funeraria e culturale dell'Età del Rame di Sovizzo nel contesto archeologico dell'Italia settentrionale", Quaderni di Archeologia Vicentina, n. 1, pp. 13-101.
- ALFONSI A. 1907, *Este-scavi nella necropoli del Nord*, Notizie degli Scavi, pp. 153-183.
- ANGELINI I. 2004, *Studio archeometallurgico di un ornamento a spirale dal riparo di Peri (Verona)*, PADUSA, XL, N.s, pp. 39-50.
- BAGOLINI B. 1980, *Il Neolitico nel territorio Veronese*, in AA.VV., "Il territorio veronese dalle origini all'età romana", Verona, pp.43- 64.
- BAGOLINI B. 1984, *Neolitico*, in ASPES. A. (a cura di), "Il Veneto nell'antichità- Preistoria e Protostoria ", vol. I, Banca Popolare di Verona, pp. 323-447.
- BAGOLINI B., BARBACOV F., BIAGI P. 1979, *Le Basse di Valcalaona (Colli Euganei). Alcune considerazioni su una facies con vasi a bocca quadrata e sulla sua collocazione cronologico-culturale*, Monografie di Natura Bresciana, 3, pp. 1-72.
- BAGOLINI B., BARFIELD L.H., BROGLIO A. 1973, *Ricerche nell'insediamento neolitico di Fimon-Molino Casarotto (Vicenza) (1969-1972)*, Rivista di Scienze Preistoriche XXVIII, 1, pp. 161-215.
- BARFIELD L.H. 1965, *Scavi sul monte Rocca presso Rivoli Veronese*, in AA.VV. Atti della X Riunione Scientifica. In memoria di Francesco Zorzi , pp. 139- 145.
- BARFIELD L.H. 1966, *Excavations on the Rocca di Rivoli (Verona) 1963, and the prehistoric sequence in the Rivoli basin*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale, Verona, XIV, Verona, pp.1-100.
- BARFIELD L.H. 1976, *The Excavations on the Rocca di Rivoli- Verona. 1963- 1968*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona (II serie), XIV. Sezione Scienze dell'uomo, 1.
- BARFIELD L.H. 1990, *The lithic factor: a study of the relationship between stone sources and human settlement in the Monti Lessini and the Southern Alps*, in BIAGI P. (a cura di), "The Neolithisation of the Alpine Region", Monografie di Natura Bresciana XIII, pp.147- 157.
- BATTAGLIA R. 1916, *Materiali paleontologici dei Monti Lessini in provincia di Verona*, Rivista di Antropologia, XXII, pp. 293-306.
- BATTAGLIA R. 1917, *Sul livello cronologico occupato dalle Stazioni "CAMPIGNIENNES" delle Prealpi Veronesi*, Madonna Verona, A.10, n.2, fasc.37-38 (1916), p. 60-96.
- BATTAGLIA R. 1919-20, *Materiali per lo studio del periodo eneolitico nel Veneto*, Atti della Soc. Nat. e Mat. Modena, s. V, v. V (LI), pp. 33-56.
- BATTAGLIA R. 1932, *Notizie preliminari sulle ricerche preistoriche eseguite nei Monti Lessini (anno 1930)*, estratto da Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, vol. LX-LXI (1930-31), pp. 3-31.
- BATTAGLIA R. 1947-1948, *Teschi umani dell'età dei metalli trovati nelle torbiere dei Colli Berici (Vicenza) e nella Palafitta di Fiavè (Trento)*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, I, pp. 297-310.
- BELLINTANI G. 1968, *Le stazioni dei Colli Euganei dal Neolitico agli albori della civiltà Atestina*, PADUSA, IV, pp. 21-38.

- BELLINTANI F., CASSOLI F. 1984, *Utilizzazione dei femori umani come utensili nella stazione protostorica di Frattesina (Rovigo)*, PADUSA, XX, N. 1-2-3-4, pp. 203-208.
- BELLUZZO G., SALZANI L. 1999, *Dati preliminari di una campagna di scavo nell'abitato dell'età del Bronzo a Dossetto di Nogara (Verona)*, Annali Benacensi, 12, pp. 283-288.
- BIANCHIN CITTON E. 1994, *Dal Neolitico all' Antica Età del Bronzo*, in AA.VV. "Storia dell' altipiano dei Sette comuni, vol. I. Territorio e Istituzioni", Vicenza, pp. 143- 155.
- BIANCHIN CITTON E. 1995, *Il complesso funerario di Sovizzo*, in ASPES A., FASANI L.(a cura di), "Guide archeologiche. Preistoria e Protostoria. Veneto e Friuli- Venezia Giulia", Forlì, pp. 143- 149.
- BIANCHIN CITTON E. 1997, *The Copper Age Megalithic type funereal-cult complex of S. Daniele-Sovizzo (VI)*, Preistoria Alpina, 33, pp. 113-118.
- BIANCHIN CITTON E. 1998, *Il complesso funerario - culturale di tipo megalitico dell'età del rame di Sovizzo – Località S. Daniele*, Quaderni di Archeologia del Veneto, XIV, pp. 163-164.
- BIANCHIN CITTON E. 2002 a, *Il Veneto centro-orientale tra Neolitico recente ed Eneolitico – Lo stato della ricerca*, in FERRARI A., VISENTINI P. (a cura di), "Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra spetti peninsulari, occidentali e nord-alpini". Atti del Convegno. Pordenone 5-7 aprile 2001, pp. 213-220.
- BIANCHIN CITTON E. 2002 b, *Nuovi dati del Neolitico Recente e Finale del Veneto centro- orientale*, in AA.VV. "Preistoria e protostoria del Trentino Alto Adige/Suedtirolo" Atti XXXIII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P., pp. 23-38.
- BIANCHIN CITTON E. 2002 c, *Il complesso culturale - funerario di tipo megalitico dell'età del Rame di Sovizzo (VI) – Località S. Daniele*, in AA.VV. "Preistoria e protostoria del Trentino Alto Adige/Suedtirolo" Atti XXXIII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P., pp. 343- 348.
- BIANCHIN CITTON E. 1997, *The Copper Age Megalithic type funereal-cult complex of S. Daniele – Sovizzo (VI)*, Preistoria Alpina, 33, pp. 113-118.
- BOARO S. 1998-1999, *Preistoria e Protostoria dei Colli Euganei*. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, Relatore: Prof. G.Leonardi.
- BRUSIN G. 1947, *Palafitte del Lago di Fimon (Vicenza)*, Rivista di Scienze Preistoriche, 2, Fasc. 1, pp. 327-328.
- CALLEGARI A. 1928, *Este – Trovamenti nelle trincee per l'acquedotto*, Notizie degli scavi, pp. 3-26.
- CALLEGARI A. 1930, *Este – Nuovi scavi nella necropoli del sud (podere Capodaglio)*, Notizie degli scavi, pp. 3-40.
- CAPITANIO M. 1984, *Un calvario attribuito al Bronzo Antico rinvenuto presso S.Pietro Polesine nel 1985*, PADUSA, XX, n. 1-2-3-4, "Preistoria e Protostoria nel Polesine", pp. 539-541.
- CAV I = CAPUIS L., LEONARDI G., PESAVENTO MATTIOLI S., ROSADA G. 1988, *Carta archeologica del Veneto*, vol. I.
- CAV II = CAPUIS L., LEONARDI G., PESAVENTO MATTIOLI S., ROSADA G. 1990, *Carta archeologica del Veneto*, vol. II.
- CAV III = CAPUIS L., LEONARDI G., PESAVENTO MATTIOLI S., ROSADA G. 1992, *Carta archeologica del Veneto*, vol. III.
- CAV IV = CAPUIS L., LEONARDI G., PESAVENTO MATTIOLI S., ROSADA G. 1994, *Carta archeologica del Veneto*, vol. IV.

- CIPOLLA C. 1888, *Peri (Comune di Dolcè, provincia di Verona). Scheletri con armi di pietra rinvenuti in contrada Carotta*, Notizie Scavi, pp. 217- 218.
- CORRAIN C. 1957-1958, *I resti scheletrici umani delle torbiere dell'anfiteatro morenico del Garda e delle Valli Veronesi*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, VI, pp. 263-290.
- CORRAIN C. 1959, *Notizie di trovamenti archeologici casuali in località Morlungo e in via Settabile, a Este*, Memorie della Accademia Patavina di SS.LL.AA: Classe di Scienze Matematiche e Naturali. Vol. LXXI, pp. 3-10 (dell'estratto).
- CORRAIN C. 1960, *I resti scheletrici umani dei livelli superiori del deposito quaternario di Quinzano Veronese*, Mem. Mus. Civ. St. Nat., Verona, VII, pp. 241- 280.
- CORRAIN C. 1971, *Dati osteometrici su resti umani antichi del territorio atesino (Padova)*, OBLATIO, Raccolta di studi di antichità ed arte in onore di Aristide Calderoni, pp. 247-286.
- CORRAIN C., CAPITANIO M., CORRAIN C. 1968, *Una stazione eneolitica a Selva di Stanghella (PD)*, Riv. Antrop. LV, pp. 51- 84.
- DAL PIAZ G. 1899, *Grotta di Casan*, Bollettino di Paletnologia Italiana XXV, pp. 211- 217.
- DE STEFANI S. 1885, *Sopra gli scavi fatti nelle antichissime capanne di pietra del Monte Loffa a Sant'Anna del Faedo*, Atti Acc. Agric. Arti e Commercio di Verona , LXII, serie III, pp. 133-168.
- DE STEFANI S. 1888, *Le scoperte paletnologiche nei comuni di Breonio e di Prun in provincia di Verona*, Bollettino di Paletnologia Italiana, XIV, pp. 141- 145.
- FACCHIN A. 2005, *Spessa: la collezione Trestini attraverso la rivisitazione delle fonti bibliografiche*, in LEONARDI G., ROSSI S. (a cura di), "Archeologia e idrografia del Veronese a cent'anni dalla deviazione del fiume Guà (1904-2004)", Atti della Giornata di Studi "La Necropoli del Fiume Nuovo", Cologna Veneta, 15 maggio 2004. pp. 341-356.
- FALSIROL O. 1935, *Contributo alla ricerca paletnologica sui Monti Lessini*, Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura Scienza e Lettere di Verona, serie V, vol. XII, pp. 73-83.
- FASANI L. 1964, *Le tombe a cista di Monte Loffa e le attuali conoscenze sulle sepolture neolitiche a cista del territorio collinare e montano del Veronese*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale Verona, XII, Verona, pp. 309-322.
- FASANI L. 1965, *Le tombe a cista e le attuali conoscenze sulle sepolture neolitiche a cista del territorio collinare e montano del veronese*, Mem. Del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, XII, pp. 309-322.
- FASANI L. 1980, *La fine del Neolitico e l'età del Bronzo nel territorio veronese*, in FASANI L. (a cura di), "Il territorio veronese dalle origini all'età romana. Contributi ed aggiornamenti alla ricerca preistorica", pp. 65-98.
- FASANI L. 1984, *L'Età del Bronzo*, in ASPES A. (a cura di), "Il Veneto nell'antichità, vol. II", pp. 451-614.
- FASANI L. 2002 a, *Età del Rame*, in ASPES A. (a cura di), "Preistoria Veronese. Contributi e aggiornamenti", Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 2° serie. Sezione Scienze dell'Uomo, N. 5, pp. 89-103.
- FASANI L. 2002 b, *Età del Bronzo*, in ASPES A. (a cura di), "Preistoria Veronese. Contributi e aggiornamenti", Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 2° serie. Sezione Scienze dell'Uomo, N. 5, pp. 107-153.
- GHISLANZONI E. 1926, *Fumane- Tombe eneolitiche nel letto del torrente Progno di Fumane*, Not. Scavi, 6a serie, 2, pp.358- 360.

- GHISLANZONI E. 1932, *La tomba di Villafranca Veronese*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, N.s., 52, pp. 9-21.
- GOIRAN A. 1876, *Catalogo degli oggetti presentati all'Esposizione Preistorica Veronese inaugurata il 20 febbraio 1876*, Verona.
- ISOTTA L.C., LONGO L. 2004, *Tecno-tipologia dei foliati ottenuti con ritocco seriale su supporto laminare. Il caso dei Monti Lessini (Verona) e il loro inquadramento culturale nei contesti eneolitici dell'Italia settentrionale*, *PADUSA*, XL, N.s, pp. 52-72.
- LINCETTO S., VALZOLGHER E. 2001-2002, *Nuovi dati sulla sepoltura eneolitica di Peri (1887)*, in SALZANI L., BRUGNOLI A. (a cura di), "Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese. Le ricerche sui Monti Lessini e in Valpolicella". *Atti del Convegno, Fumane 26 maggio 2001*, pp. 267-270.
- MACENTE A. 2004-2005, *Il popolamento nel trevigiano tra Neolitico ed età del Bronzo*. Tesi di Laurea, Università di Padova. Relatore: Prof. G. Leonardi, pp. 26-28.
- MANZI G. 2001-2002, *Il cranio della tomba II da Scalucce di Molina*, in SALZANI L., BRUGNOLI A. (a cura di), "Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese. Le ricerche sui Monti Lessini e in Valpolicella". *Atti del Convegno, Fumane 26 maggio 2001*, pp. 207-214.
- MAVIGLIA C. 1947, *I resti umani, le industrie litiche rinvenute in Val de Marca (Fimon) e gli influssi del Paleolitico superiore sulle culture neo-eneolitiche italiane*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, 2, Fasc. 1, pp. 71-97.
- MARTINATI P. 1876, *Storia della paleoetnologia veronese*, *Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona*, vol. LIII, S. II, Fasc. II, pp. 171-205.
- MOTTES E. 1996, *Considerazioni sulle lame di pugnale litiche del territorio veronese nel quadro dell'Eneolitico dell'Italia Settentrionale*, in BELLUZZO G., SALZANI L. (a cura di), "Dalla terra al museo. Mostra di reperti preistorici e protostorici degli ultimi dieci anni di ricerca dal territorio veronese", Legnago, pp. 35- 56.
- NOTIZIE DIVERSE 1884, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, X, p. 31.
- NOTIZIE DIVERSE 1885, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, XI, p. 31.
- NOTIZIE DIVERSE 1888, *Tombe neolitiche nel Veronese*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, XIV, p. 134.
- OMBONI G. 1876, *L'esposizione di oggetti preistorici che ebbe luogo a Verona dal 20 febbraio al 3 aprile 1876*, *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, S. V, Fasc. II, pp. 1-16.
- PELLEGRINI F. 1884, *Museo di Belluno. Le scoperte di Casano*, *Archivio Veneto*, XXVII, pp. 444-449.
- SALZANI L. 1981, *Preistoria in Valpolicella*, Vago di Lavagno (VR).
- SALZANI L. 1985 a, *Sassine (com. di Negrar- Verona)*, *Quaderni di Archeologia del Veneto I*, pp. 41- 42.
- SALZANI L. 1985 b, *Rassegna dei ritrovamenti preistorici nella Valdadige veronese*, in AA.VV., "Atti del Primo Convegno archeologico sulla Valdadige meridionale", *Volarne (Dolcè)*.
- SALZANI L. 1986, *Canàr di S. Pietro in Polesine*, *Quaderni di Archeologia del Veneto II*, pp. 19- 21.
- SALZANI L. (a cura di) 1989, *Ritrovamenti archeologici nel Veronese*, *Quaderni di Archeologia del Veneto V*, pp. 167-169.
- SALZANI L. 1995, *Museo e abitato de "Le Guaitte 2 di S. Anna d' Alfaedo (Verona)*, in ASPES A., FASANI L. (a cura di), "Guide archeologiche. Preistoria e Protostoria. Veneto e Friuli- Venezia Giulia", *Forlì*, pp. 75- 81.
- SALZANI L. 1999, *Sepulture dell'Antica età del Bronzo da Valserà di Gazzo*, *PADUSA*, XXXIV-XXXV, anno 1998-1999, pp. 63-75.
- SALZANI L. 2001, *Nuovi rinvenimenti da Valserà di Gazzo veronese*, *PADUSA*, XXXVII, pp. 69-82.



- SALZANI L. 2003, *Bosco Chiesanuova. Indagini archeologiche nella grotta della Fada Nana*, Quaderni di Archeologia del Veneto, XIX, pp. 93-95.
- SALZANI L., BRUGNOLI A. (a cura di) 2001, *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese. Le ricerche sui Monti Lessini e in Valpolicella*, Atti del Convegno, Fumane (Vr).
- SALZANI L., VALZOLGHER E., SALVADEI L. 2004, *Nuove ricerche presso il riparo sepolcrale di Peri (Dolcé, Verona)*, PADUSA, XL, N.s, pp. 7-38.
- SAURO U., SALZANI L. 2004, *Grotta della Fada Nana (Bosco Chiesa Nuova, Prov. di Verona)*, Rivista di Scienze Preistoriche, LIV, p. 621.
- SCARANI R. 1971, *Piccola stele antropomorfa dei Monti Lessini*, Mem. Mus. Civ. St. Nat. Verona XIX, pp. 531- 544.
- SPADONI F. 1973, *Casarole. Corredi delle tombe a cista (S. Anna d'Alfaedo – Verona)*, Preistoria Alpina, 9, pp. 260-262.
- TREVISIOL G. 1946, *Rinvenimenti preistorici nelle torbiere delle valli di Fimon nel Vicentino*, Atti del Reale Istituto Veneto dei Scienze, Lettere ed Arti. Anno accademico 1944-45. Tomo CIV. Parte Seconda, pp. 745-760.
- VALZOLGHER E., LINCETTO S. 2001-2002, *La necropoli eneolitica di Scalucce di Molina. Gli scavi De Stefani del 1883*, in SALZANI L., BRUGNOLI A. (a cura di), *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese. Le ricerche sui Monti Lessini e in Valpolicella. Atti del Convegno, Fumane 26 maggio 2001*, pp. 159-206.
- ZORZI F. 1940, *La palafitta di Barche di Solferino*, Bullettino di Paleontologia Italiana, N.s., IV, pp. 41-82.
- ZORZI F. 1955, *I vasi a bocca quadrata dei livelli superiori del deposito quaternario di Quinzano Veronese*, in AA.VV. "Vol. in Memoria di F. Malavolti", Modena, pp. 139- 145.
- ZORZI F. 1960, *Preistoria Veronese. Insediamenti e stirpi*, in AA.VV. "Verona e il suo territorio", vol. I., pp. 74-153.
- ZORZI F. 1961 a, *Marano di Valpolicella*, Rivista di Scienze Preistoriche, XVI.
- ZORZI F. 1961 b, *Monte Loffa*, Rivista di Scienze Preistoriche, XVI.
- ZORZI F. 1961 c, *S. Anna d'Alfaedo*, Rivista di Scienze Preistoriche, XVI.
- ZORZI F. 1962 d, *Fumane*, Rivista di Scienze Preistoriche, XVII.

## Bibliografia Friuli-Venezia Giulia

- ANDREOLOTTI S., STRADI F. 1964, *Resti umani dell'età del bronzo rinvenuti nel cumulo detritico di Grotta Gigante*, Atti e memorie della Commissione Grotte "E. Boegan", 1964, Trieste, pp. 87-93.
- ANELLI F. 1956, *Bronzi preromani del Friuli*, Atti dell'Accademia delle Scienze di Udine, S. VI, 13, Udine, pp. 28-29.
- ARCHAEOTOPOS LEARNING LIBRARY, *L'età del rame nel Friuli-Venezia Giulia*.  
(<http://www.units.it/~zuglio/all/storia/preistoria.eneolitico.fvg.html>)
- BATTAGLIA R. 1924 a, *Scoperte preistoriche a San Canziano del Timavo*, in *Alpi Giulie*, anno XXV, n. 5-6, Trieste, pp. 241-247.
- BATTAGLIA R. 1924 b, *Ossa umane lavorate e trattamento del cadavere nei tempi preistorici*, *Bullettino di Paleontologia Italiana* XLIV, pp. 71-96.
- BATTAGLIA R. 1933, *L'età dei più antichi depositi di riempimento delle caverne*, Atti del I Congresso Speleologico Nazionale, Trieste, pp. 3-23.
- BATTAGLIA R. 1949, *I più antichi resti umani rinvenuti nella Venezia Giulia*, Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria, vol. ns., pp. 27-43.
- BATTAGLIA R., COSSIANICH M., *Su di alcuni scavi preistorici eseguiti nel territorio di Trieste nell'anno 1913*, *Bullettino di Paleontologia Italiana* XLI, pp. 19-39.
- BORGNA E., CORAZZA S. 2011, *Mereto di Tomba (UD). Tumulo funerario, scavi 2008*, *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia*, N.3, Vol. 2008, pp.176-183,
- BOSCAROL C. 2002/2003, *Carta archeologica delle Valli del Natisone. Dal Paleolitico all'Età del Ferro*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, A.A. 2002/2003. Relatore: Prof. G. Leonardi, pp. 61-64.
- BOSCHIAN G., MONTAGNARI KOKELJ E. 2000, *Prehistoric shepherds and caves in the Trieste karst (Northeastern Italy)*, *Geoarchaeology*, vol. 15, n. 4, pp. 331-371.
- BRESSAN F. 1982, *Il Ciondar des Paganis (Faedis, Udine)*, *Preistoria Alpina* 18, pp. 111-120.
- BRESSAN F. 1996, *Museo friulano di storia naturale (Udine)*, in ASPES A., FASANI L. (a cura di), "Guide archeologiche – Veneto e Friuli-Venezia Giulia", p. 223.
- CALZA V., CANNARELLA D., FLEGO S. 1973-74, *Gli scavi nel Riparo Zaccaria di Aurisina (Trieste)*, Atti della Società per la Preistoria e la Protostoria del Friuli-Venezia Giulia, II, pp. 83-94.
- CANNARELLA D. 1963, *Aspetti e problemi della preistoria carsica*, Atti della VII Riunione Scientifica dell'IIPP, pp. 23-30.
- CANNARELLA D. 1975-77, *Catalogo delle cavità e dei ripari di interesse paleontologico e paleontologico sul Carso triestino*, Atti della Società per la Preistoria e la Protostoria del Friuli-Venezia Giulia, III, pp. 49-120.
- CASSOLA GUIDA P. 1975-77, *Osservazioni sui castellieri friulani*, Atti della Società per la Preistoria e la Protostoria del Friuli-Venezia Giulia, III, pp. 237-248.
- CASSOLA GUIDA P. 1985, *15 anni di ricerche preistoriche in Friuli-Venezia Giulia*, *Metodi e Ricerche*, IV, pp. 68-88.
- CASSOLA GUIDA P. 2003, *Protostoria friulana. Nuove prospettive*, *Antichità Altoadriatiche* LIV, "Aquilaia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Storia – amministrazione - società", Trieste, pp. 21-47.

- CASSOLA GUIDA P., CORAZZA S. 2000, *Udine, S. Osvaldo, tumulo protostorico. Scavi 2000*, Aquileia Nostra LXXI, pp. 648-651.
- CASSOLA GUIDA P., CORAZZA S. 2001, *Udine, S. Osvaldo, tumulo protostorico. Scavi 2001*, in Aquileia Nostra LXXII, pp. 534-538.
- CASSOLA GUIDA P., CORAZZA S. (a cura di ) 2002 a, *Il tumulo di Santo Osvaldo. Alla ricerca dell'antenato*. Guida alla mostra. Udine, 2002.
- CASSOLA GUIDA P., CORAZZA S. 2002 b, *Udine, S. Osvaldo, tumulo protostorico. Scavi 2002*, Aquileia Nostra LXXIII, pp. 754-758.
- CASSOLA GUIDA P., CORAZZA S. (a cura di) 2003, *Dai tumuli ai castellieri: 1500 anni di storia in Friuli (200-500 a. C.)*, Aquileia Nostra LXXIV, pp. 634-658.
- CONCINA E. 2001, *Contributo alla carta archeologica della Carnia: ritrovamenti dal Neolitico all'età del Ferro*, in VITRI S., ORIOLO F. (a cura di), "I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale", Atti della Giornata di Studio, Tolmezzo, 30 aprile 1999, pp. 52-84.
- CORAZZA S., SIMEONI G., ZENDRON F. 2006, *Tracce archeologiche di antiche genti. La protostoria in Friuli*, Sequels.
- DALLA LONGA E. 2004-2005, *Manifestazioni funerarie tra Neolitico ed antica età del Bronzo in Friuli-Venezia Giulia*. Tesi di Laurea, Università di Padova, Relatore: Prof. G. Leonardi.
- DEL FABBRO A. 1971, *Ulteriore contributo alla conoscenza dell'insediamento umano nelle grotte friulane: i nuovi scavi al Ciondar des Paganis*, Mondo sotterraneo, pp. 23-36.
- FERUGLIO E. 1916, *Il "Ciondar des Paganis". Stazione neolitica presso Faedis*, Mondo sotterraneo XIII, pp. 37-48.
- FERRARI A., PESSINA A. (a cura di) 1996, *Sammardenchia e i primi agricoltori del Friuli*, Udine, pp. 84-93.
- GNESOTTO F., VITRI S. 1981, *S. Odorico di Flaibano (Udine) – Tumulo Montagnola Tomba di Sopra*, Aquileia Nostra LII, p. 241.
- KOROSEC P., 1974, *La fine dell'Eneolitico e l'inizio del Bronzo nelle regioni delle Alpi sudorientali*, Preistoria Alpina 10, pp. 67-72.
- MARCHESETTI C. 1903, *I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia*, Trieste.
- MARINI D. 1975, *Il problema delle antiche sepolture sul Carso triestino alla luce di alcune recenti scoperte*, Alpi Giulie, vol. 69, pp. 40-55.
- MONTAGNARI KOKELJ E. 1990, *Il Carso triestino fra tardo neolitico e bronzo antico*, in Atti della XXIX Riunione Scientifica dell'IIPP, pp. 71-89.
- MONTAGNARI KOKELJ E. (a cura di) 2001, *Gorizia e la Valle dell'Isonzo: dalla preistoria al medioevo*, Gorizia.
- MONTAGNARI KOKELJ E. 2002, *Brevi note sulle cavità con materiali preistorici dell'area centro-occidentale del Carso triestino*, in Quaderni Giuliani di storia, XXIII, 2, pp. 255-274.
- MORETTI M. 1983 a, *Aspetti della metallurgia dell'età del bronzo antico e medio in Friuli*, in AA.VV., "Preistoria del Caput Adriae. Atti del Convegno Internazionale. Trieste 19-20 novembre 1983", Udine, pp. 69-74.
- MORETTI M., 1983 b, *Aspetti e problemi relativi all'età del bronzo antico e medio in Friuli*, in AA.VV., "Preistoria del Caput Adriae. Atti del Convegno Internazionale. Trieste 19-20 novembre 1983", Udine, pp. 75-80.

- QUARINA L. 1943, *Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine*, "Ce fastu?", Bollettino della Società Filologica Friulana, 1-2, pp. 54-86.
- RADMILLI A.M. 1973-74, *Considerazioni sulla scoperta dei due ripari sottoroccia nel Carso triestino*, Atti della Società per la Preistoria e la Protostoria del Friuli-Venezia Giulia, II, pp. 113-116.
- RADMILLI A.M. 1978-81, *Considerazioni su alcune recenti pubblicazioni di preistoria del Friuli-Venezia Giulia*, Atti della Società per la Preistoria e la Protostoria del Friuli-Venezia Giulia, IV, pp. 73-88.
- RUARO LOSERI L. 1983, *La ricerca nei siti pre e protostorici della regione*, in AA.VV., "Preistoria del Caput Adriae. Atti del Convegno Internazionale. Trieste 19-20 novembre 1983", Udine, pp. 11-22.
- VITRI S. 1981, *Selvis di Remanzacco (Udine)*, Aquileia Nostra LII, pp. 240-241.
- VITRI S. 1983 a, *I tumuli del Friuli*, in AA.VV. "Preistoria del Caput Adriae. Atti del Convegno Internazionale. Trieste 19-20 novembre 1983", Udine, pp. 84-86.
- VITRI S. 1983 b, *Tomba a tumulo (scavo di emergenza 1981). Selvis di Remanzacco (Udine)*, Relazioni, 1, pp. 37-39.
- VITRI S. 1987, *Campoformido – Tumulo "Tombe"*, Aquileia Nostra LVIII, pp. 356-357.

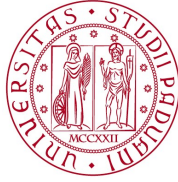
### **Bibliografia Emilia-Romagna**

- AA.VV. 2007, *La sezione preistorica: nuovo allestimento*, in "Elaboratorio museo. Notizie del museo civico archeologico di Bologna, dicembre 2007.
- BAGOLINI B. 1972, *Risultati dello scavo 1969 a Chiozza di Scandiano e considerazioni sull'insediamento della cultura di Fiorano documentato a Chiozza*, Preist. Alp. ,VIII, pp.31-71.
- BAGOLINI B. (a cura di) 1985, *Archeologia a Spilamberto, ricerche nel territorio (Spilamberto-S.Cesario)*, Gruppo Naturalisti di Spilamberto.
- BAGOLINI B., BARFIELD L.H. 1971, *Il Neolitico di Chiozza di Scandiano nell'ambito delle culture padane*, Studi Trentini di Scienze Naturali, Sez. B, XLVIII 1, pp. 3-74.
- BAGOLINI B., BIAGI P. 1975, *Introduzione al Neolitico dell'Emilia e Romagna*, in AA.VV., "Emilia e Romagna", Atti XIX Riunione Scientifica dell'IIPP, pp.79-136.
- BAGOLINI B., BIAGI P. 1987, *Il Neolitico dell'Emilia Romagna*, in AA.VV. "Il Neolitico in Italia ", Atti XXVI Riunione Scientifica dell'IIPP, pp.217-227.
- BAGOLINI B., FASANI L. 1982, *Problemi sulla fine del Neolitico e il passaggio all'età del Bronzo nel versante meridionale della regione alpina centrale*, in AA.VV., "Il passaggio dal Neolitico all'età del Bronzo nell'Europa centrale e nella regione alpina", Atti X Simposio Internazionale, Verona, pp.343-355.
- BAGOLINI B., FERRARI M.G., GIACOBINI G., GOLDONI M. 1982, *Materiali inediti della necropoli di Cumarola (Maranello di Modena) nel quadro dell'eneolitico italiano*, Preist. Alp. 18, pp. 39-78.
- BAGOLINI B., FERRARI A., STEFFE' G. 1988, *La necropoli di Spilamberto (Modena)*, in AA.VV., "L'età del Rame in Europa", Atti del Congresso Internazionale, Rass. Arch. 7, pp.614- 615.
- BARFIELD L.H. 1975, *Il periodo eneolitico nella provincia di Reggio Emilia*, Preistoria e Protostoria nel Reggiano. Ricerche e scavi 1940- 1975, pp. 27-30.
- BERMOND MONTANARI G. 1976, *L'Eneolitico e il Bronzo nell'Emilia Romagna*, in AA.VV. "Emilia e Romagna ", Atti XIX Riunione Scientifica I.I.P.P., pp. 137-161.

- BERMOND MONTANARI G. 1978 a, *L'Eneolitico*, in AA.VV., "Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia I", Modena, pp. 82-85.
- BERMOND MONTANARI G. 1978 b, *Aspetti archeologici dei Gessi bolognesi*, in AA.VV., "Salviamo i Gessi", Atti del convegno, pp.17- 22.
- BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M., MORICO G., PRATI L. 1988, *L'Eneolitico in Emilia Romagna*, Atti del Congr. Intern. "L'età del rame in Europa", Rass. Arch.7, pp. 607-609.
- BERNABÒ BREA M., GHIRETTI A., POLGLASE C., VISCONTI V. 1988, *I siti neolitici lungo il torrente Cinghio (Parma)*, in Preist. Alp. 24, pp. 103- 164.
- BERNABÒ BREA M., SALVADEI L., MAFFI M., MAZZIERI P., MUTTI A., SANDIAS M. 2006, *Le necropoli dei vasi a bocca quadrata dell'Emilia occidentale: rapporti con gli abitati, rituali, corredi, dati antropologici*, in PESSINA A., VISENTINI P. (a cura di) 2006, "Preistoria dell'Italia Settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini", Atti del Convegno. Udine, 23-24 settembre 2005, pp. 169-186, Tavagnacco (UD).
- BERNABÒ BREA M., SALVADEI L., MAFFI M., MANTINI S., MAZZIERI P., SANDIAS M., *Les sépultures du Néolithique moyen de l'Émilie occidentale: rituels, rapports avec les habitats, données anthropologiques*, in MOINAT P., CHAMBON (a cura di), "Les cistes de Chamblandes ed la place des coffres dans les pratiques funéraires du Néolithique moyen occidental", Actes du colloque de Lausanne, 12 et 13 mai 2006, pp. 325-335.
- BERNI L., MAZZIERI P. c.d.s., *Le tombe dei tre fanciulli di Fiorano Modenese*, Poster presentato alla XLIII Riunione Scientifica I.I.P.P. "L'età del Rame in Italia", Modena, 26-29 novembre 2008.
- BIGNARDI P. 1962, *Su una stazione neo-eneolitica e una dell'età del ferro scoperte nei pressi di Imola*, Preistoria dell'Emilia e Romagna, pp. 233-245.
- CAVEDONI C. 1856, *Ragguaglio archeologico intorno allo scoprimento di un antico poliandro o sia tumulo sepolcrale di circa XL guerrieri colle loro armi*, Messaggiere di Modena del 24 dicembre, n. 1486.
- CAVEDONI C. 1864, *Sezione di Modena*, Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie Modenesi e Parmensi, p. 432.
- CHIERICI G. 1872, *Una caverna nel Reggiano*, Reggio Emilia.
- CORRAIN C. 1962, *Qualche osservazione sugli scheletri rattratti della stazione neolitica di Chiozza di Scandiano (Reggio Emilia)*, in AA.VV. "Preistoria dell'Emilia e della Romagna", Bologna, pp. 119 – 133.
- CREMASCHI M. 1975, *Gazzaro (Reggio Emilia)*, Preistoria Alpina, 11, pp. 340-341.
- CREPELLANI A. 1886, *Scavi nel modenese (1883)*, Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie modenesi e parmensi, serie III, vol. III. Parte II, pp. 605-616.
- DEGANI M., 1939, *Il periodo Eneolitico nella provincia di Reggio Emilia*, Römische Mitteilungen, 54, pp. 289-312.
- DEGANI M. 1940, *Una statuette femminile preistorica e un sepolcreto neolitico scoperti a Chiozza di Scandiano (RE)*, Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena, 71, pp. 10- 22.
- DE BUOI L. 1940, *Nuovi ritrovamenti nel sepolcreto neolitico di Chiozza di Scandiano (RE)*, in Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena, 71, pp. 3- 9.
- DESITTERE M. 1988, *Paletnologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, Reggio Emilia, pp. 109-110.
- FACCHINI F. 1956-1964, *Note antropologiche sopra uno scheletro eneolitico di Gorzano (Modena)*, Emilia Preromana, 5, pp. 429-435.

- FACCHINI F. 1962, *Resti scheletrici umani rinvenuti presso la Grotta del Farneto (Bologna)*. in AA.VV. "Preistoria dell'Emilia e della Romagna", Bologna, pp. 167 - 212 .
- FAROLFI G. 1976, *La Tanaccia di Brisighella. Problemi cronologici e culturali*, Origini X, pp. 175- 243.
- FERRARI A. 1984, *Progetto di ricerca di tipo "Site Catchment Analysis" degli autori inglesi lodificato, applicato agli abitati e alla necropoli dell'Età del Rame di Spilamberto – S. Cesario (Gruppo di Spilamberto)*, Preist. Alp., 20, pp. 339- 342.
- FERRARI A., STEFFE' G. 1995, *Antiquarium di Spilamberto*, in GUERRESCHI A., PERETTO C., PRATI L., (a cura di), "Guide archeologiche. Preistoria e Protostoria. Emilia- Romagna", Forlì , pp. 195- 201.
- FERRARI A., STEFFE' G. 1999, *The Spilamberto Group: new data from the Modena area*, Preist. Alp. 35, Trento 2001, pp. 67- 76.
- FERRARI A., STEFFE' G. 2002, *Il Gruppo di Spilamberto, nuovi dati dal modenese*, in AA.VV. "Preistoria e protostoria del Trentino Alto Adige/Suedtirolo", Atti XXXIII Riunione Scientifica dell'IIPP., pp. 69- 81.
- FERRETTI A. 1872, *Buco del Cornale e del Fresco. La Tana della Mussina in Borzano. Provincia di Reggio Emilia*, Modena.
- GASTALDI B. 1862, *Nuovi cenni sugli oggetti di alta antichità trovati nelle torbiere e nelle marniere dell'Italia*, Torino, pp. 1-15.
- MACELLARI R., TIRABASSI J. 1995, *Museo G. Chierici di Paleontologia*, in GUERRESCHI A., PERETTO C., PRATI L., (a cura di), "Guide archeologiche. Preistoria e Protostoria. Emilia- Romagna", Forlì , pp. 211- 217.
- MALAVOLTI F. 1942, *La stazione di Pescale (Modena)- scavi 1937- 39*, Studi Etruschi, 16, pp. 439- 463.
- MALAVOLTI F. 1944, *Una stazione ed un sepolcreto eneolitici alle Fornaci Carani di Fiorano Modenese (Ricerche preliminari svolte dal 23 luglio 1938 al 30 settembre 1941)*, Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena, vol.LXXV, pp.3-24.
- MALAVOLTI F. 1953 a, *Appunti per una cronologia relativa del neo- eneolitico emiliano*, Emilia Preromana , 3, pp.3- 57.
- MALAVOLTI F. 1953 b, *Suppellettili della cultura di Remedello da Svignano sul Panaro*, Emilia Preromana , 3, pp.3- 57.
- MANSUELLI G.A., SCARANI R. 1961, *L'Emilia prima dei Romani*, Milano,
- MILANESI Q. LOMBARDI E.C. 1976, *Studio antropologico su alcuni crani provenienti da Gorzano (Modena)*, Atti della XIX Riunione Scientifica dell'IIPP, "Emilia e Romagna", 11-14 ottobre 1975, pp. 353- 368.
- MAZZIERI P. 2003, *Testimonianze dell'età del Rame nel Parmense*, PADUSA, XXXIX, N.s., pp. 7-43.
- NENZIONI G. 1985, *Testimonianze mesolitiche , neolitiche e dell' Età del Rame dal territorio di S. Lazzaro di Savena*, in LENZI F., NENZIONI G., PERETTO C. (a cura di), "Materiali e documenti per un museo della preistoria- S. Lazzaro di Savena e il suo territorio", S. Lazzaro di Savena,, pp. 211- 241.
- PIGORINI L. 1874, *Sepolcro dell'epoca della pietra in Castelguelfo*, Gazzetta di Parma, anno XV, mercoledì 11 marzo 1875, n. 56.
- PIGORINI L. 1878, in NOTIZIE DIVERSE, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, IV, p. 126.
- PIGORINI L. 1902, *Osservazioni sull'età della pietra fatte in Italia prima del 1860*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, XXVIII, p. 155.
- SALA B. 1980, *La fauna della Grotta del Farneto (Bologna)*, Emilia Preromana, 8, pp. 85-86.
- SASSATELLI G., DONATI A. (a cura di) 2005, *Storia di Bologna – vol. 1. Bologna nell'antichità*, Bologna.

- SCARANI R. 1963, *Repertorio di scavi e scoperte dell' Emilia e Romagna*, in AA.VV. "Preistoria dell' Emilia e Romagna", pp. 175- 334.
- SCARANI R. 1964, *Sui riti funebri della Preistoria emiliano-romagnola*, Emilia Preromana, 5, pp. 139-270.
- SCARANI R. 1965, *Pre-Protostoria parmense*, in FROVA A., SCARANI R., "Parma. Museo Nazionale di Antichità", Parma, pp. 45- 73.
- STEFFE' G., FERRARI A. 1988, *Rinvenimenti a Spilamberto e S. Cesario del Neolitico medio all'età del rame*, in AA.VV., "Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia I," Modena, pp. 176- 187.
- TIRABASSI J. 1987, *I siti neolitici. Catasto archeologico della provincia di Reggio Emilia - 2*, Reggio Emilia.
- TIRABASSI J., MACELLARI R. 1995, *Nuovo Museo di Preistoria e Protostoria di Reggio Emilia*, in GUERRESCHI A., PERETTO C., PRATI L., (a cura di), "Guide archeologiche. Preistoria e Protostoria. Emilia- Romagna", Forlì, pp. 219- 225.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di ARCHEOLOGIA

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN: Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici

INDIRIZZO: Scienze Archeologiche

CICLO: XXIII

**TIPOCRONOLOGIA DEI MANUFATTI NEI CORREDI FUNERARI DAL NEOLITICO  
ALL'ANTICA ETÀ DEL BRONZO IN ITALIA SETTENTRIONALE**

**Direttore della Scuola:** Ch.mo Prof. Giovanni Leonardi

**Coordinatore d'indirizzo:** Ch.mo Prof. Guido Rosada

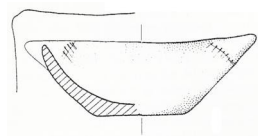
**Supervisore:** Ch.mo Prof. Giovanni Leonardi

**Dottorando:** Alessandro Facchin

965804 - DR

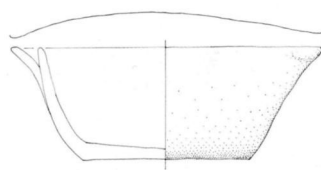


1 a



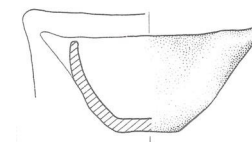
1. La Vela 1987-88 tb 4

1 b

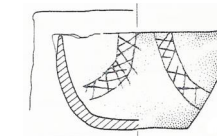


2. Parma- Via Guidorossi tb 21

1 c

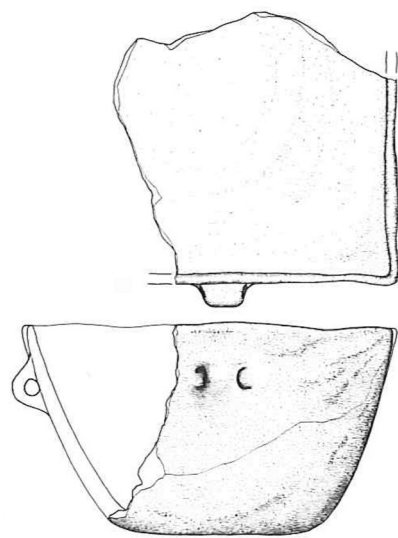


3. La Vela 1987-88 tb 2



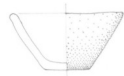
4. La Vela 1987-88 tb 3

2

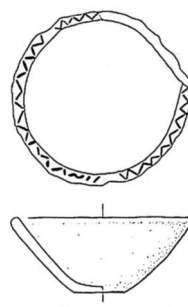


5. Santa Maria di Pont

3



6. Parma-Via Guidorossi tb 6



7. La Razza di Campegine tb 2

4



8. Parma-Via Guidorossi tb 27

5

n.sc.



9. Prognò di Fumane tb 1

6



10. Guidorossi tb 29

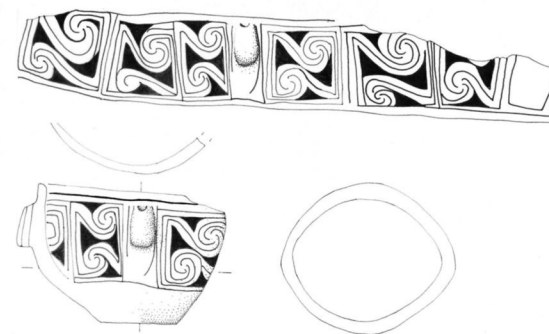
7

n.sc.



11. La Vela 1987-88 tb 3

8



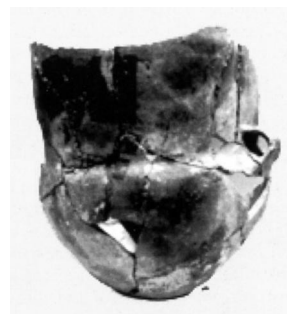
12. Parma-Via Guidorossi tb 24

9 a



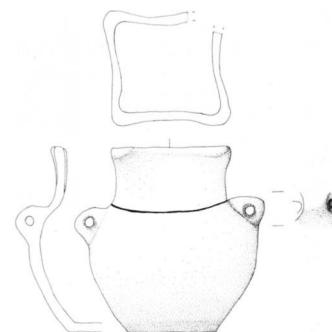
13. Ponte di Vara

9 b



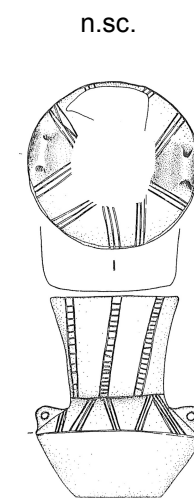
14. Ponte di Vara

10 a



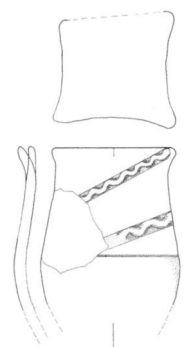
15. Vicofertile tb 3

10 b



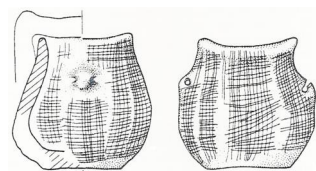
16. Arene Candide tb VIII

11



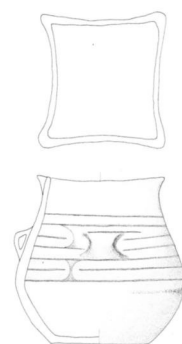
17. Le Mose tb 6

12 a



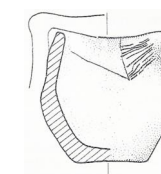
18. La Vela 1987-88 tb 3

12 b



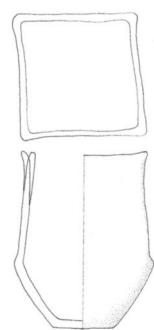
19. Le Mose tb 20

13



20. La Vela 1987-88 tb 4

14



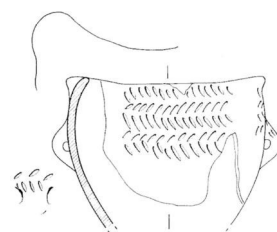
21. Le Mose tb 12

15



22. Le Mose tb 4

16



23. Rivoli Rocca

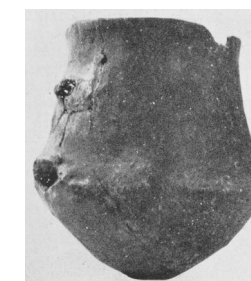
17

n.sc.



24. Arene Candide tb I

18

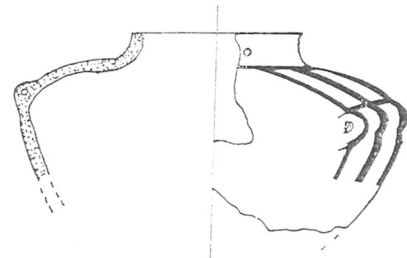


25. Arma di Nasino tb 1

19

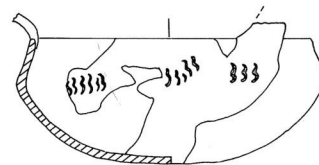


n.sc.



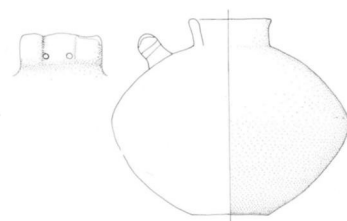
26. Grotta Pollera scavi Rossi tb1

20



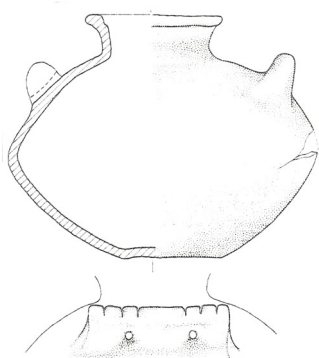
27. Bus del Tabac

21 a

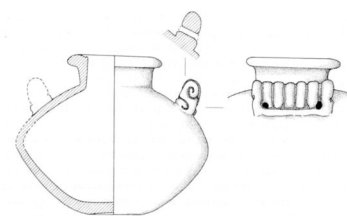


28. Guidorossi tb29

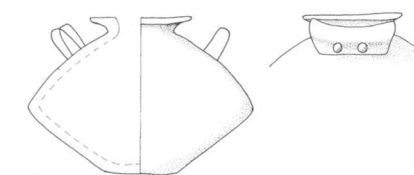
21 b



29. La Vela 1987-88 tb6

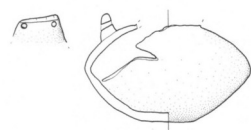


30. Gaione Cascina Catena 1986-87  
quadr. A di A V

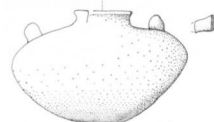


31. Le Mose tb12

32. Collecchio, Tangenziale tb1



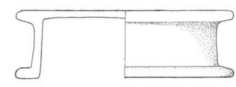
33. Vicofertile tb3



21 c



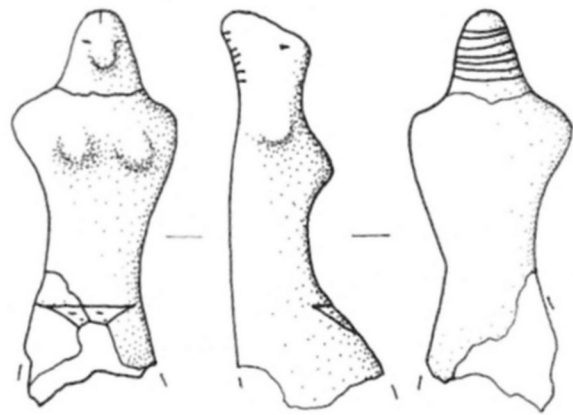
34. La Razza di Campegine tb 2



35. Le Mose tb 19

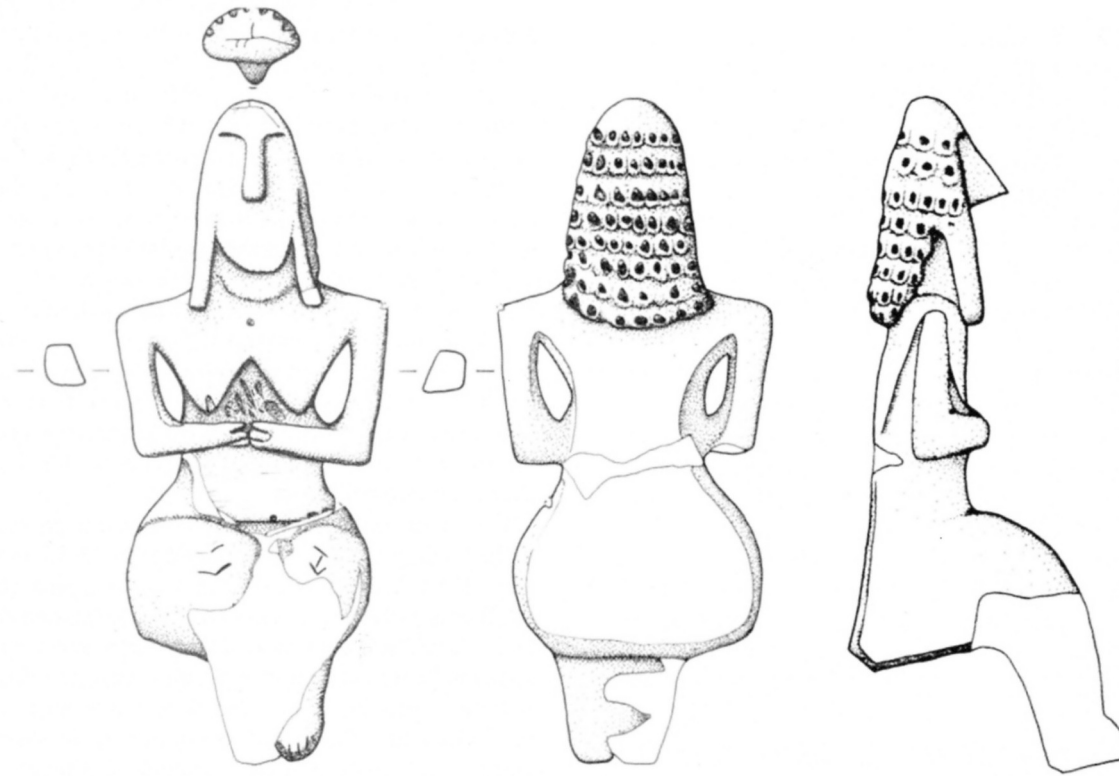
Venerine in terracotta

a



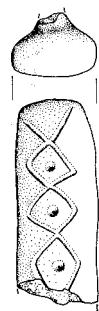
36. Guidorossi tb55

b



37. Vicofertile tb3

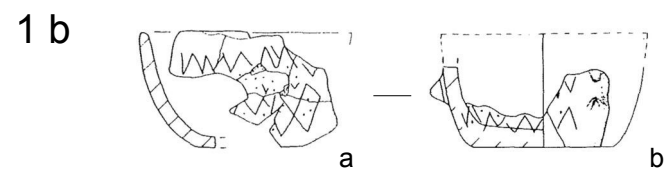
Pintadera



38. Quinzano



39. Grotta da Prima Ciappa 40. Canzo



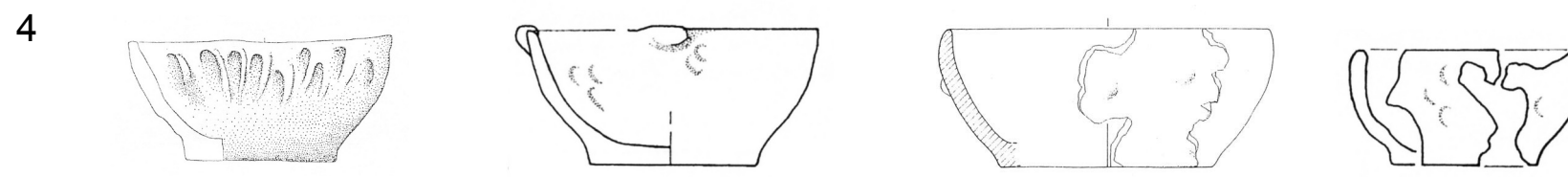
41. Buca del Paier



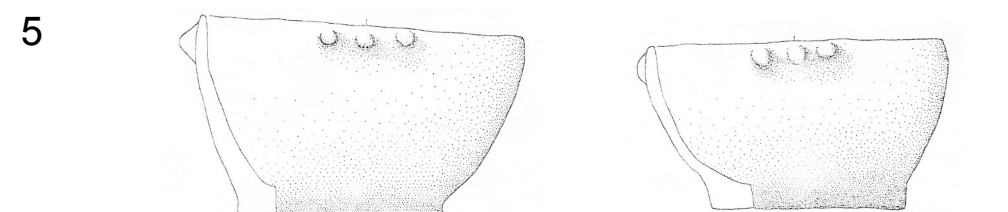
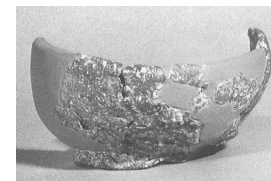
42. Spilamberto tb 33 43. Spilamberto tb 36



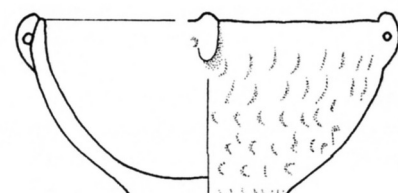
44. Spilamberto tb 30 45. Spilamberto tb 31



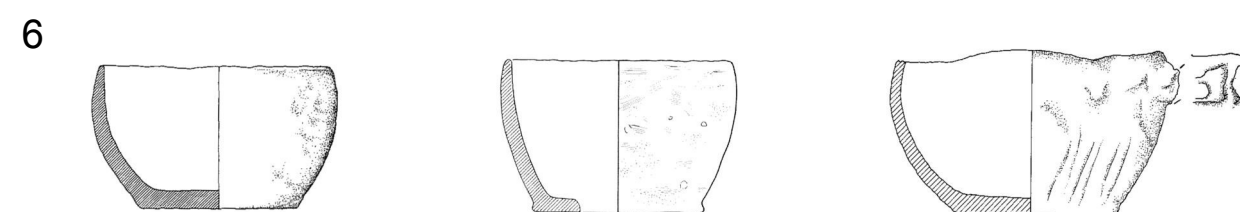
46. Fiorano Modenese tb III 47. Spilamberto tb 29 48. Verona-via da Vico 49. Spilamberto tb 21



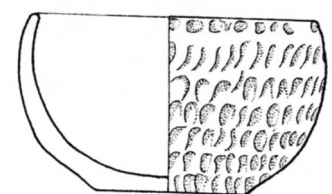
50. Fiorano Modenese tb I 51. Fiorano Modenese tb II



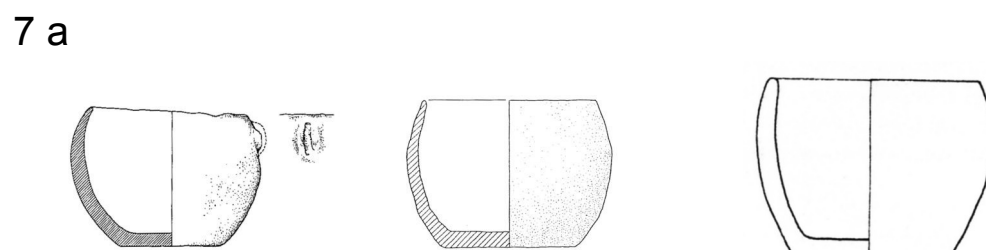
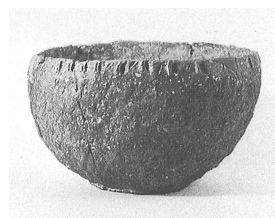
52. Spilamberto (posto a 40 cm sopra la tb 27)



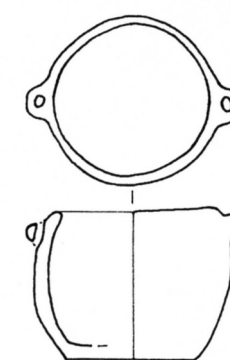
53. Spilamberto tb 9 sx 54. Riparo Valtenesi ch.133 55. Spilamberto tb 20



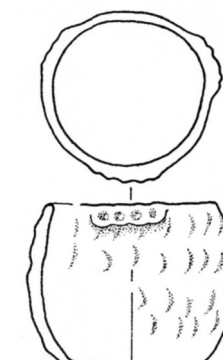
56. Spilamberto tb 28



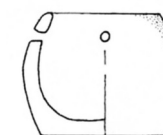
57. Spilamberto tb 11 58. Alba-via Bubbio 59. Spilamberto (posto a 40 cm sopra la tb 28)



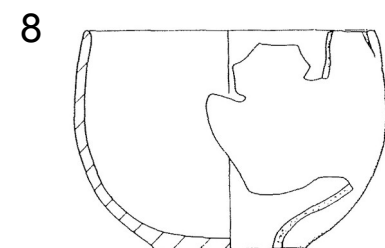
60. Spilamberto tb 38



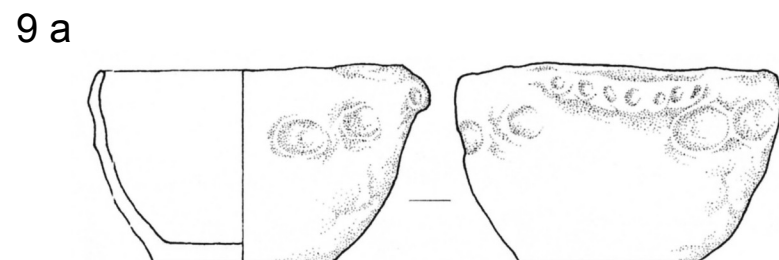
61. Spilamberto tb 37



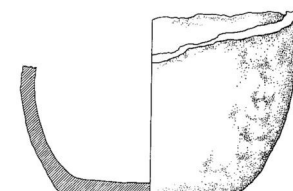
62. Spilamberto tb 26



63. Buca del Paier



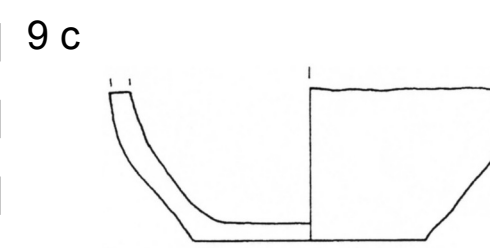
64. Spilamberto tb 13



65. Spilamberto tb10



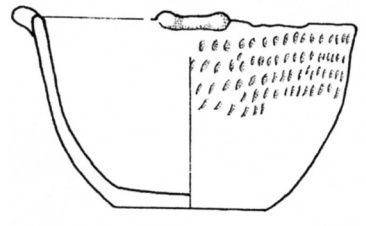
66. Bologna, Aeroporto "Guglielmo Marconi" tb 4



67. Spilamberto tb 24



10

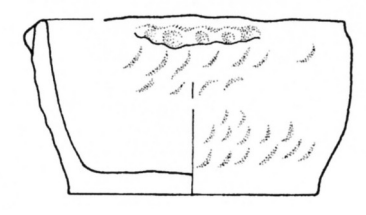


n.sc.

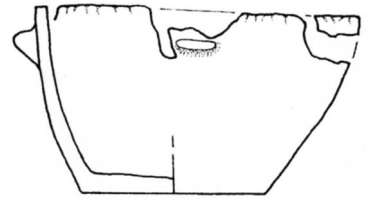


68. Spilamberto tb 27

11

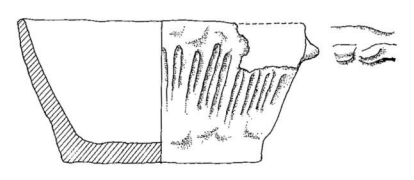


69. Spilamberto tb 35



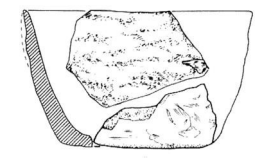
70. Spilamberto tb 25

n.sc.

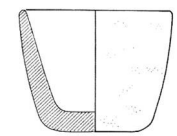


71. Spilamberto tb 17

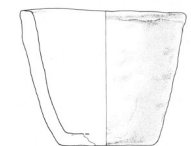
12



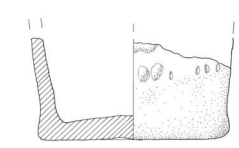
72. Riparo Valtenesi ch.133



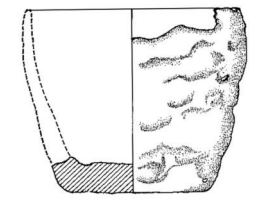
73. Riparo Valtenesi ch.132



74. Montecchio Emilia Via Franchini



75. San Benedetto Po

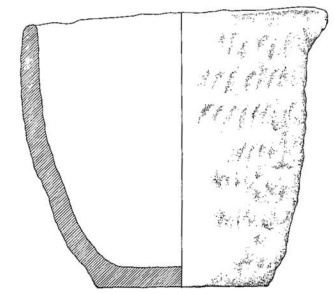


76. Spilamberto tb 7

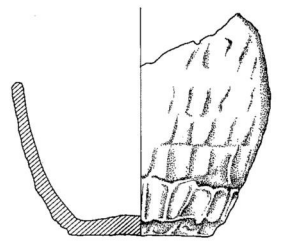


77. Fontanella tb impr.

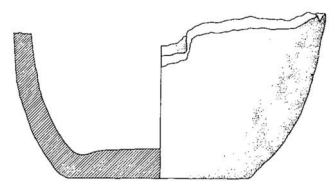
13



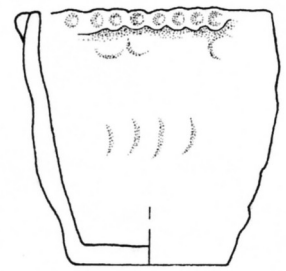
78. Spilamberto tb 14



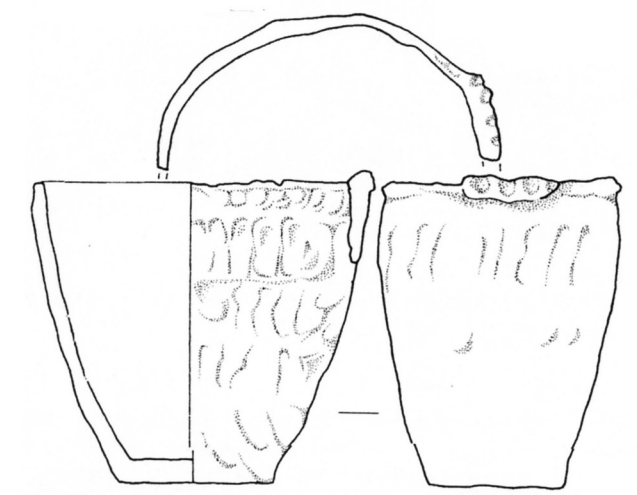
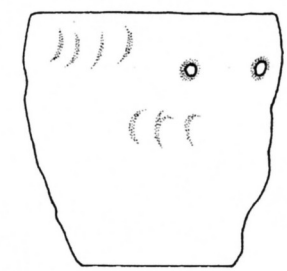
79. Spilamberto tb 5



80. Spilamberto tb 12

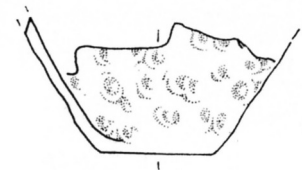


81. Spilamberto tb 39

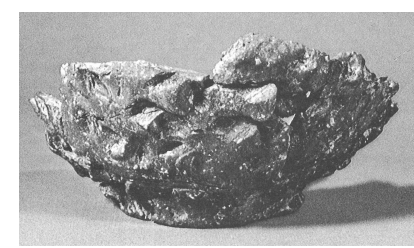


82. Spilamberto tb 18

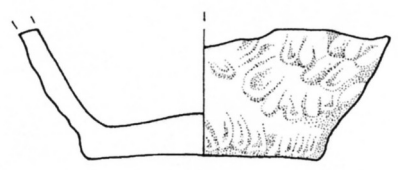
n.sc.



83. Spilamberto tb 23



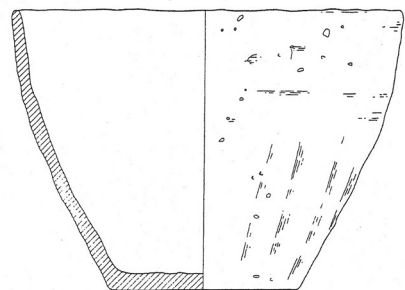
n.sc.



84. Spilamberto tb 15

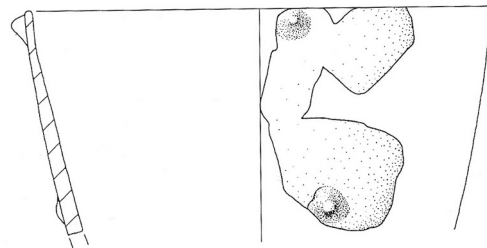


14



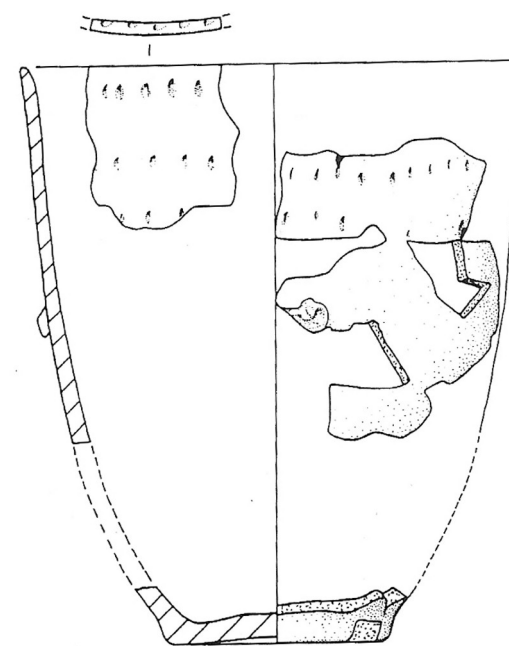
85. Riparo Persi

15



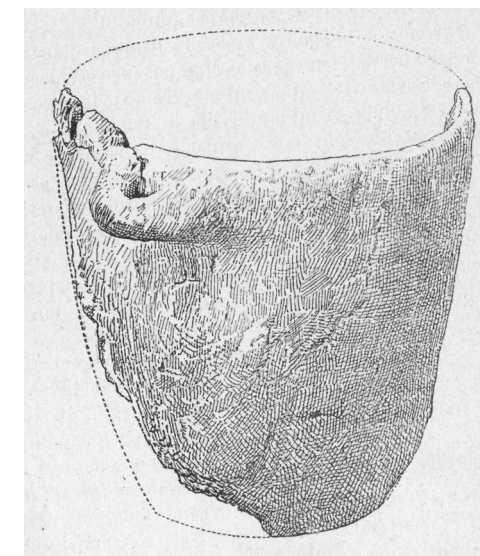
86. Buco di Andrea

16



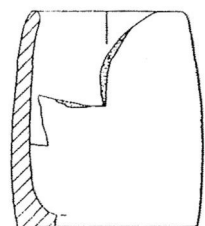
87. Buco di Andrea

17

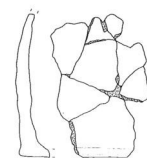


88. Colunga

18

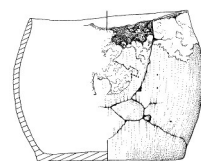


89. Castione della Presolana



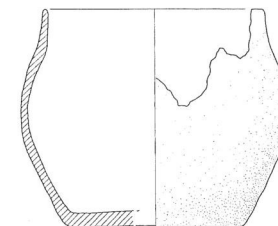
90. Dos de la Forca tb 1

19 a



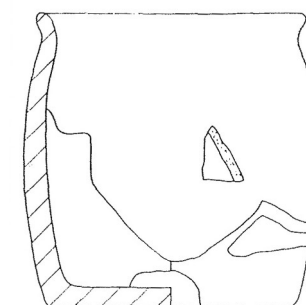
91. Bersaglio di Mori

19 b



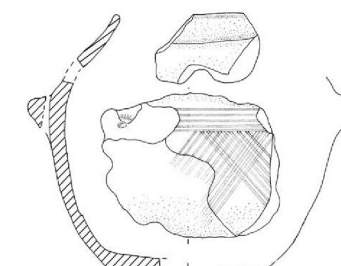
92. Alba-via Bubbio

20



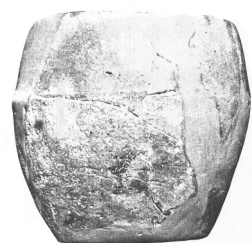
93. Buca del Paier

21 a



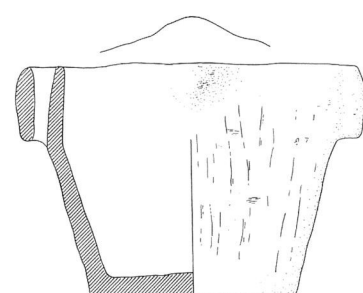
94. Remedello tb 75

21 b



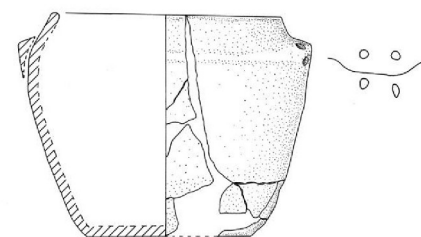
95. Fontanella tb 9

22



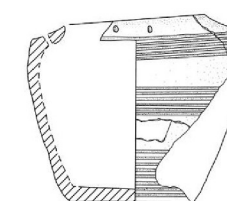
96. Riparo Valtenesi ch. 133 upper fill

23 a

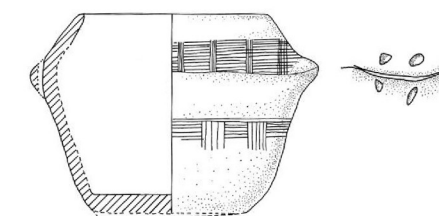


97. Remedello tb 93

23 b

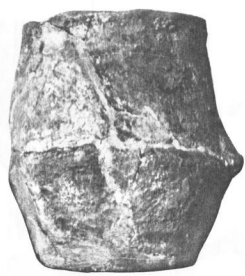


98. Remedello tb 71



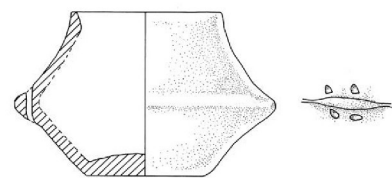
99. Remedello tb BS IV

24 a



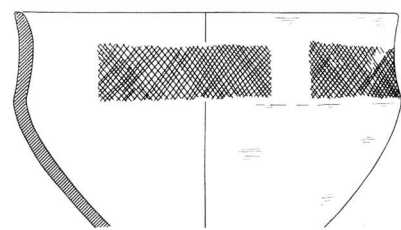
100. Fontanella tb 2

24 b

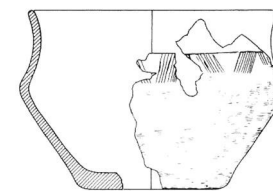


101. Remedello tb BS III

25 a

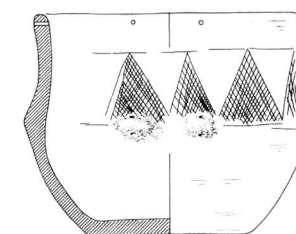


102. Riparo Valtenesi s.ch.



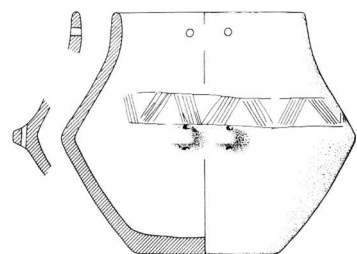
103. Riparo Valtenesi ch. 133

25 b



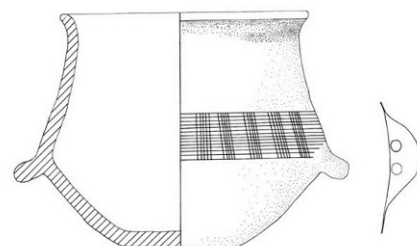
104. Riparo Valtenesi ch. 133 upper fill

26 a



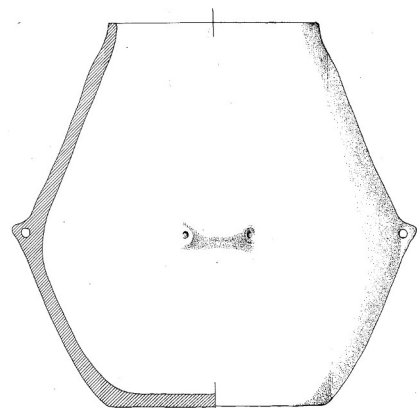
105. Riparo Valtenesi ch. 133 upper fill

26 b



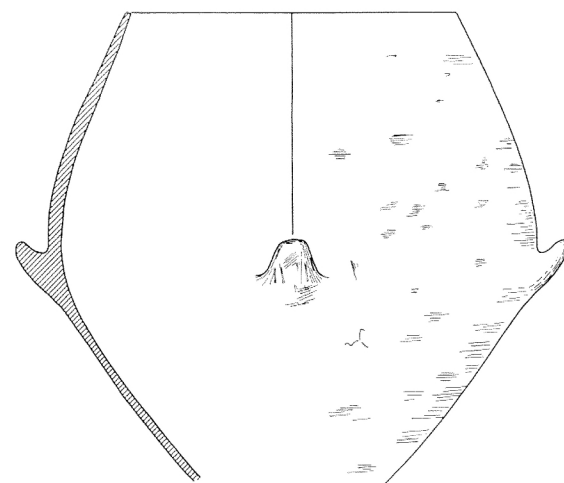
106. Remedello tb 46 superiore

27



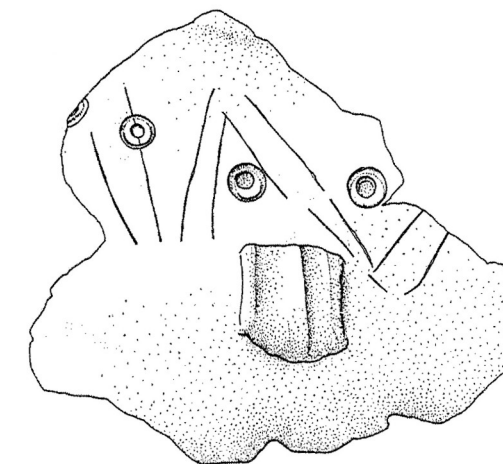
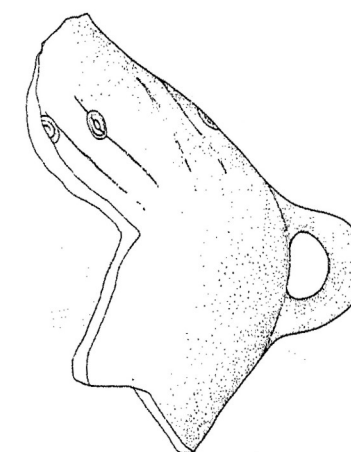
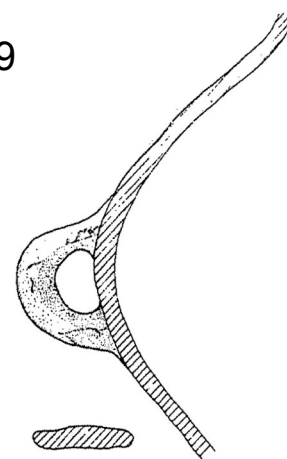
107. Spilamberto tb a I

28 grandi olle



108. Rocca di Manerba sito B

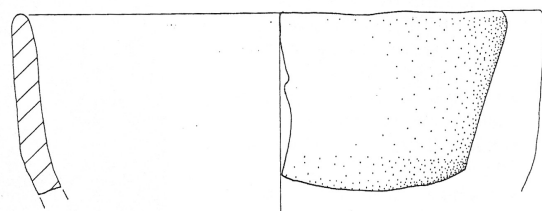
29



109. Bocca Lorenza

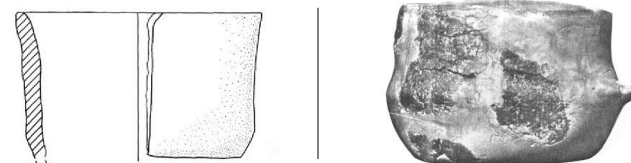
30

n.sc.



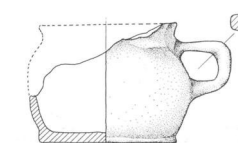
110. Buco del Corno

31



111. Remedello tb70

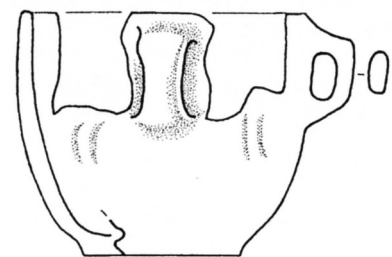
32



112. Grotta da Prima Ciappa

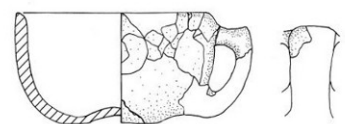


33



113. Spilamberto (posto come  
segnacolo della tb 32)

34  
Tazze



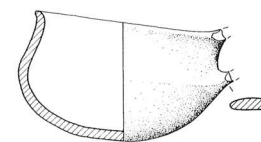
114. Remedello tb 42

35 a



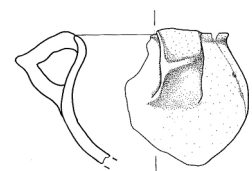
115. Romagnano Loc tb 5

35 b

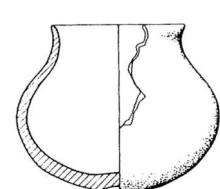


116. Valserà di Gazzo tb 10

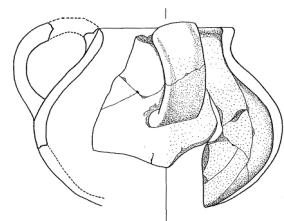
36 a Boccali  
Globosi con ansa  
sull'orlo



117. Aosta tb I

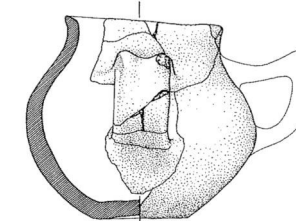


118. Valserà di Gazzo tb 27

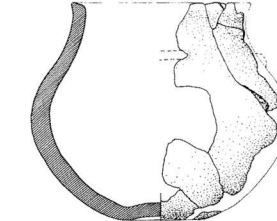


119. Aosta tb III  
deposizione esterna

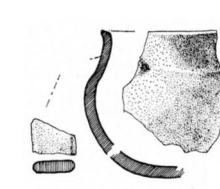
36 b  
Globosi con ansa  
sotto l'orlo



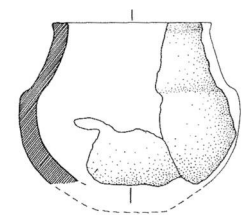
120. La Vela Valbusa



121. La Vela Valbusa



122 Romagnano Loc tb 4

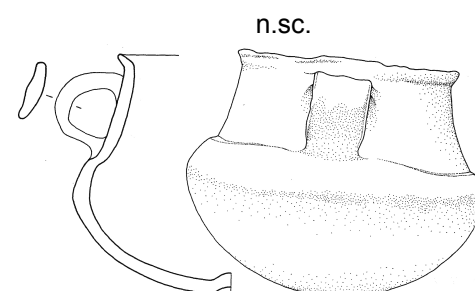


123. La Vela Valbusa



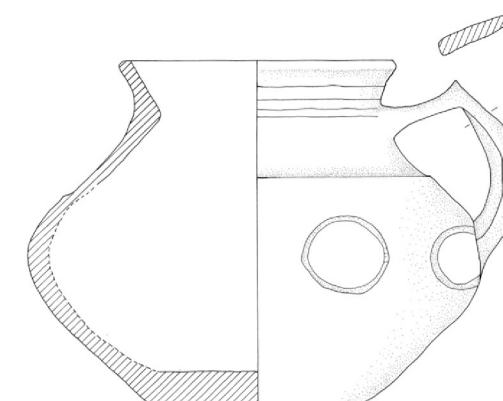
124. Romagnano Loc tb 6

37

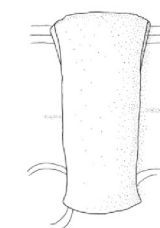


125. Cadimarco

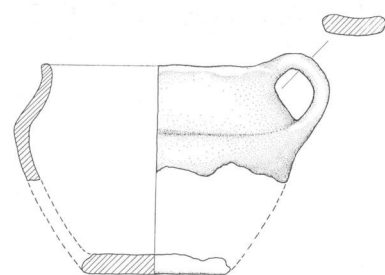
38



126. Remedello tb 65

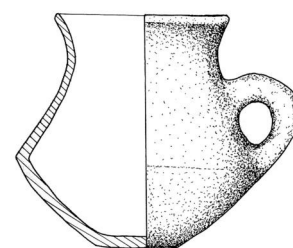


39  
Con  
carena  
alta



127. Grotta da Prima Ciappa

40 a  
Con  
carena  
bassa

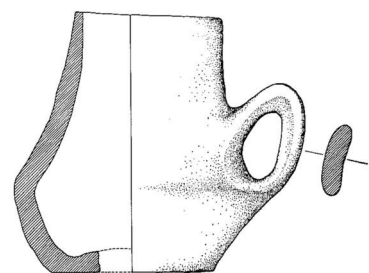


128. Il Pertuso

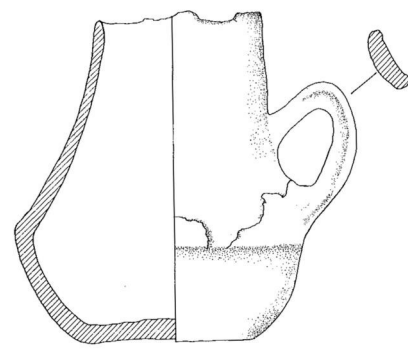


129. Il Pertuso

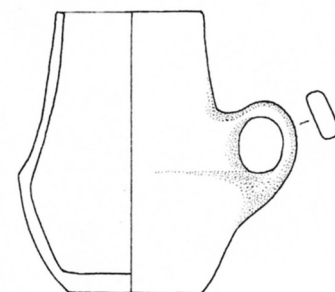
40 b



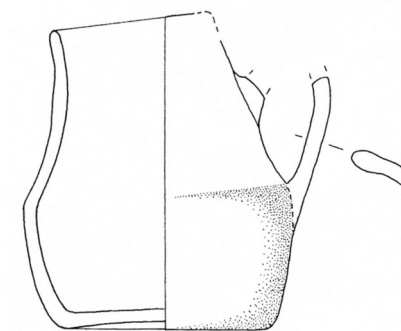
130. Spilamberto tb 4



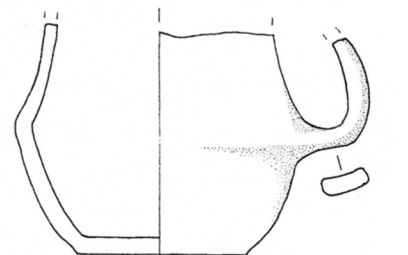
131. Spilamberto tb 1



132. Spilamberto tb 32

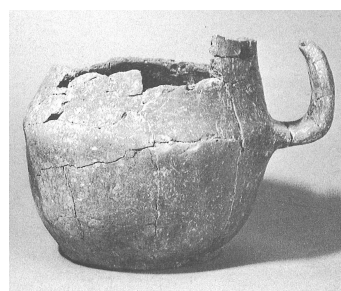


133. Spilamberto tb a 4

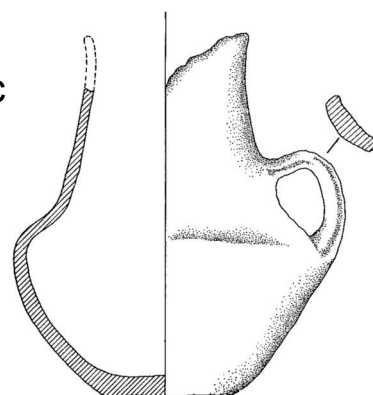


134. Spilamberto tb 26

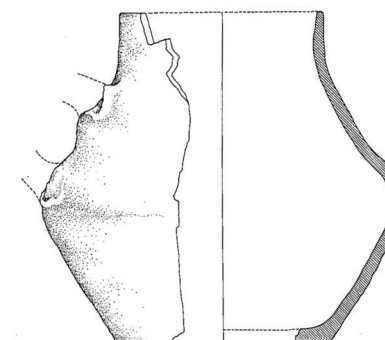
n.sc.



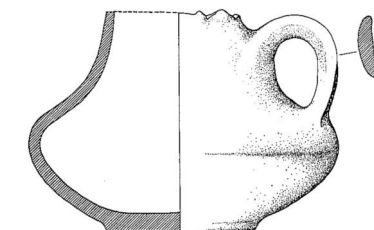
40 c



135. Spilamberto tb 16



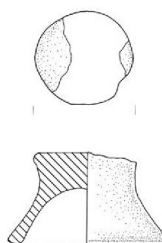
136. Spilamberto tb 9 dx



137. Spilamberto tb 3

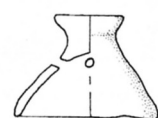
Coperchi

a



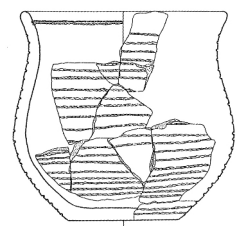
138. Remedello tb 72

b

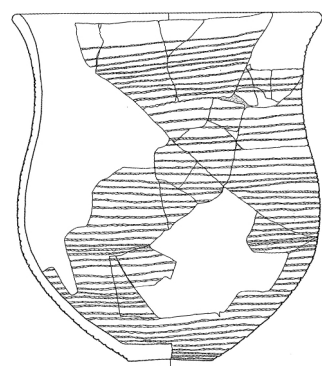


139. Spilamberto tb 26

41

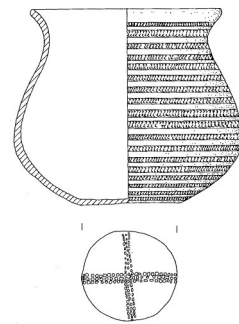


140. Aosta tbll-pozzetto B



141. Aosta tbll-pozzetto A

42 a

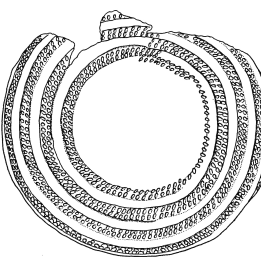
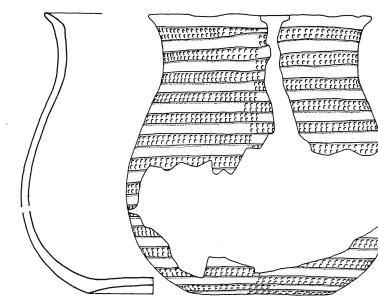


142. S. Cristina tb sud



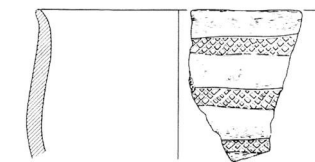
143. S. Cristina tb nord

n.sc.



144. Cadimarco

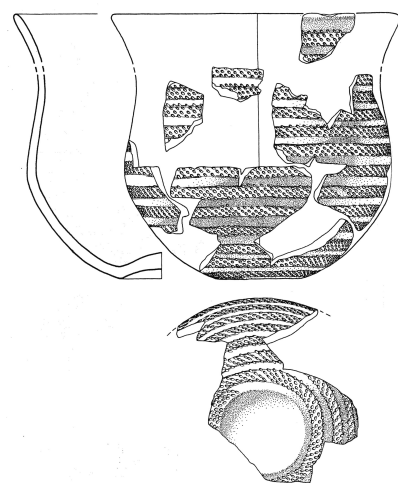
42 b



145. Riparo Valtenesi s.ch.

42 c

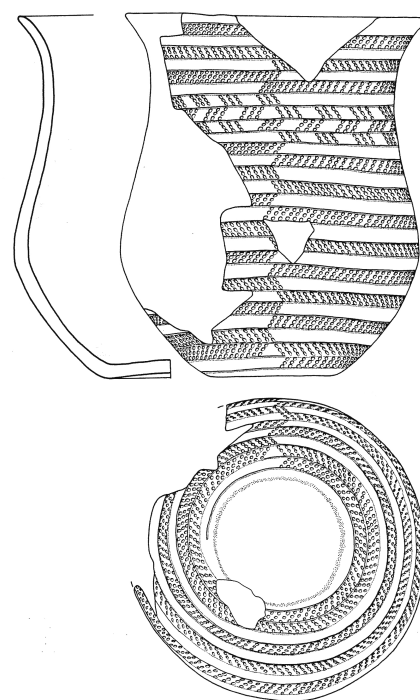
n.sc.



146. Cadimarco

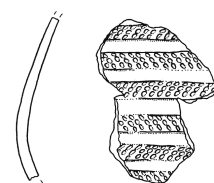
42 d1

n.sc.



147. Cadimarco

n.sc.



148. Cadimarco



149. Roccolo Bresciani

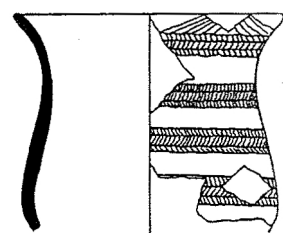


150. Roccolo Bresciani



151. Aosta tb VI

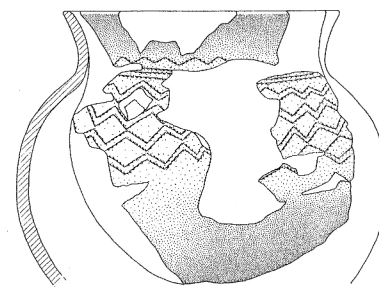
42 d2



152. Castellari



43



153. Velturmo loc. Tanzgasse

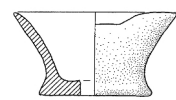
44

n.sc.



156. Arano di Cellore d'Illasi tb 19

45



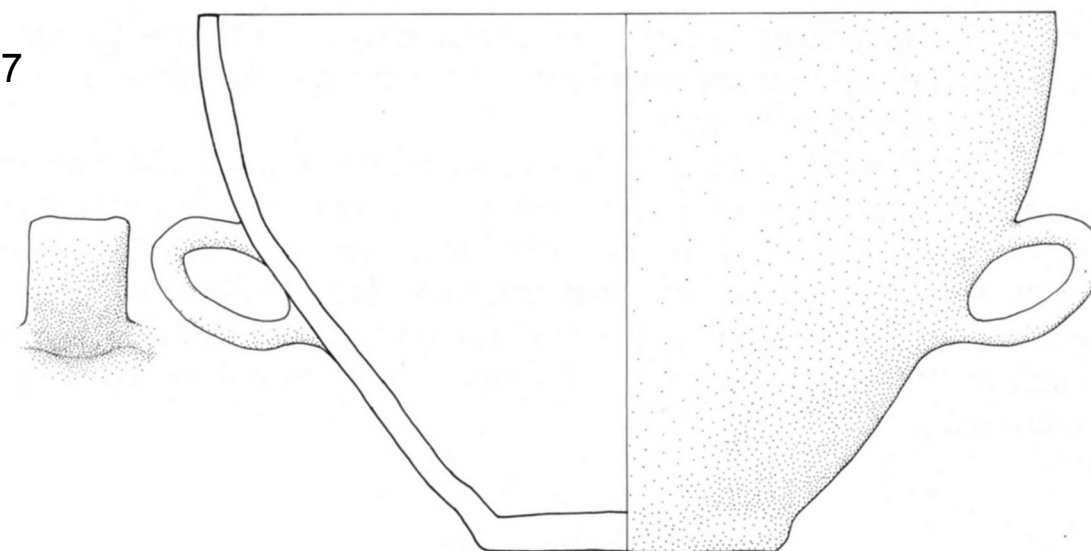
157. Sorbara tb 54

46



158. Alba-Via Bubbio

47



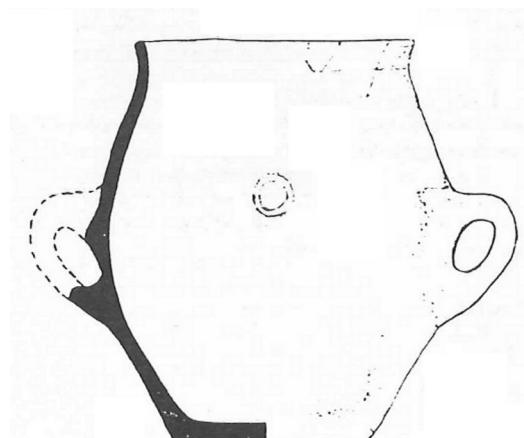
159. Grotta del Re Tiberio

48 a



160. Grotta presso la Chiesa di Gaibola

48 b



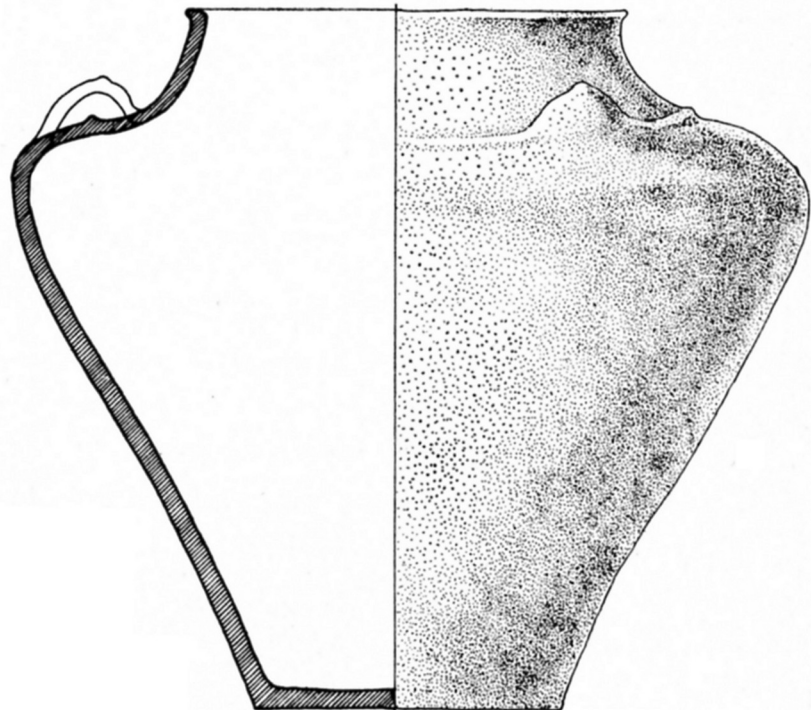
161. Arma della Grà

49



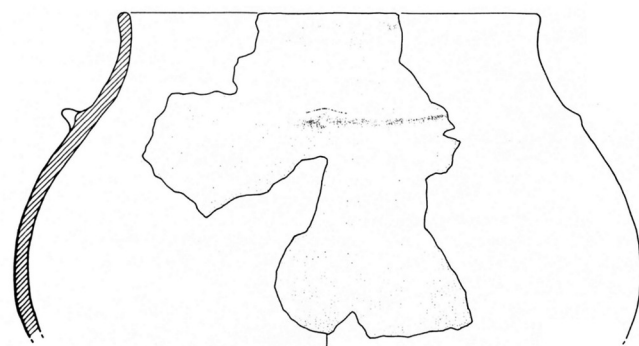
162. Mezzocorona-Borgonuovo tb1

50



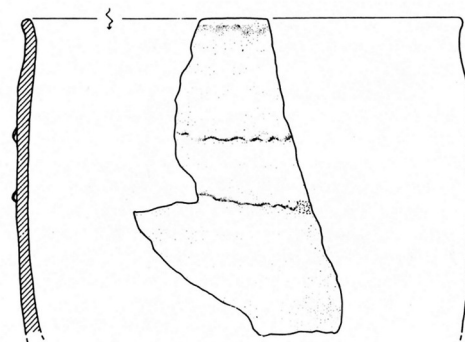
163. Romagnano Loc tb a

51



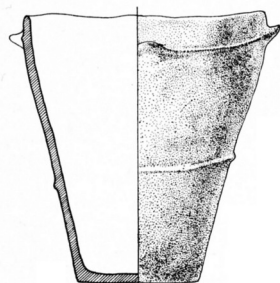
164. Alba-Via Bubbio

52



165. Alba-Via Bubbio

53

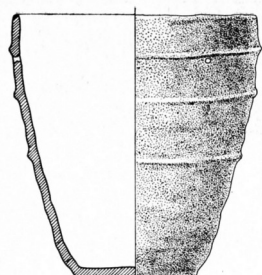


166. Romagnano Loc tb3



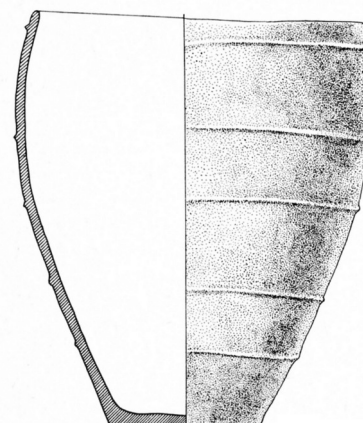
167. Riparo Nogarole 3 tbIII

54

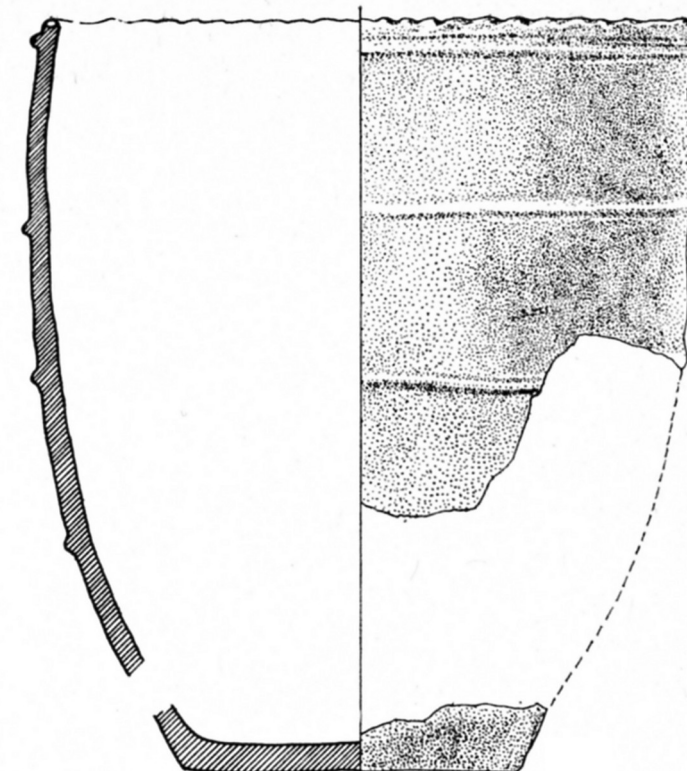


168. Romagnano Loc tb13

55



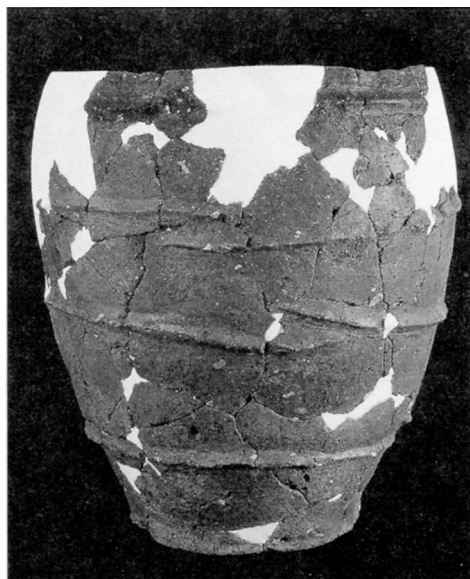
169. Romagnano Loc tb5



170. Romagnano Loc tb2



171. Riparo Nogarole 3 tbII



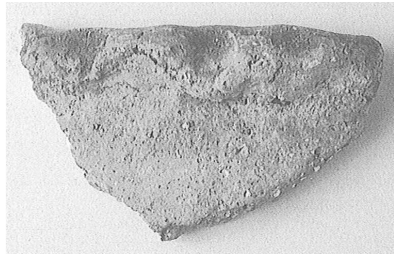
172. Mezzocorona-Borgonuovo tb4

# -Frammenti-

## Neolitico/Eneolitico

### Orli

n.sc.



173. Solteri di Trento

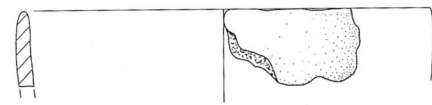
## Eneolitico

### Orli

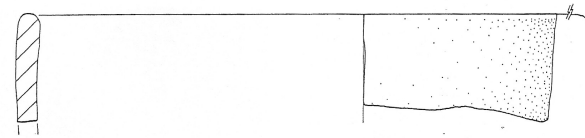
n.sc.



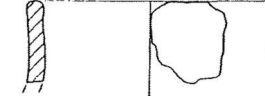
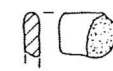
174. Riparo Valtenesi ch.133



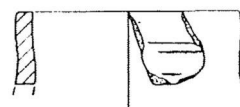
175. Buco di Andrea



176. Buco del Corno



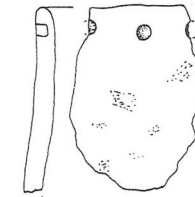
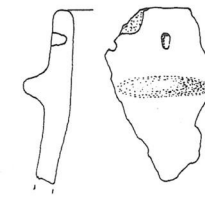
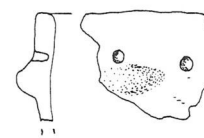
177-178-179. Canzo



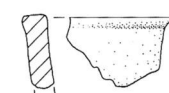
180-181-182. Canzo



183. Covoloni del Broion

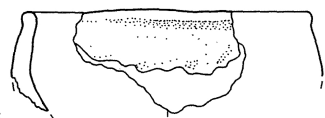


184. Buco della Sabbia

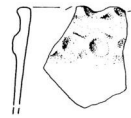


185. Buco di Andrea

n.sc.



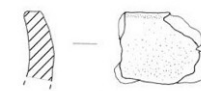
186. Cadimarco



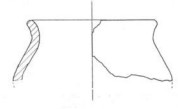
187. Covoloni del Broion



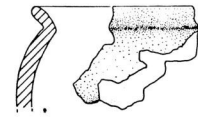
188. Riparo Persi



189-190-191-192.. Remedello tb 64

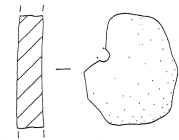
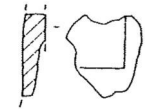
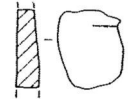
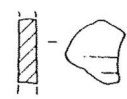


193. Grotta da Prima Ciappa

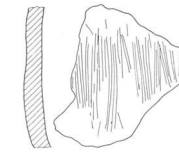


194. Covoloni del Broion

**Pareti**



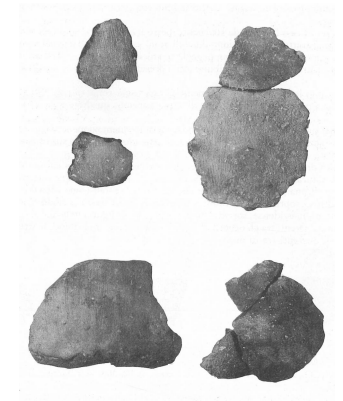
n.sc.



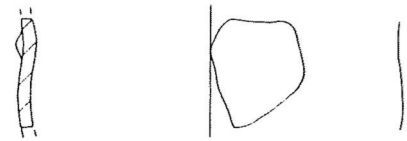
195-196-197. Canzo

198-199. Buco del Corno

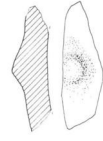
200. Grotta da Prima Ciappa



201. Grotta I del Vacchè



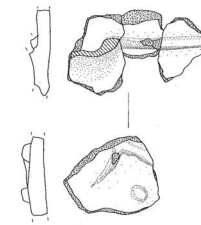
202. Canzo



203. Grotta da Prima Ciappa



204. Covoloni del Broion



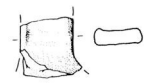
205. Dos de la Forca tb 2

**Anse**

n.sc.

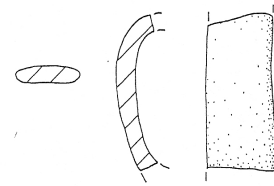


206. Buco del Corno



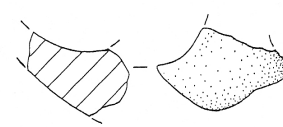
207. Covoloni del Broion

n.sc.

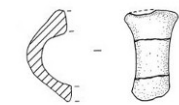
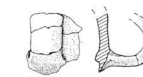


208-209. Buco del Corno

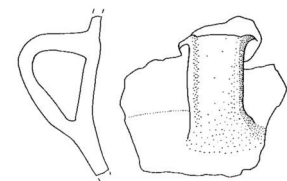
n.sc.



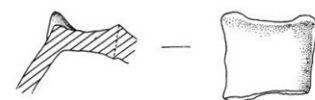
210. Roccolo Bresciani



211. Remedello tb 45

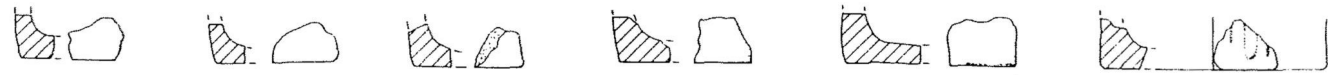


212. Dos de la Forca tb 4

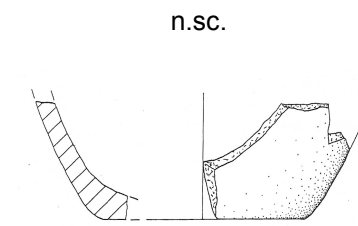


213. Remedello tb 64

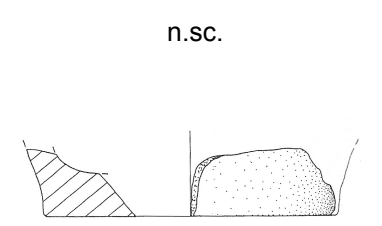
Fondi



214-215-216-217-218-219-220-221. Canzo

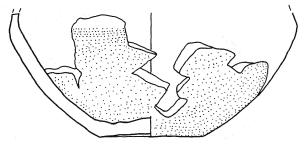


222. Buco del Corno

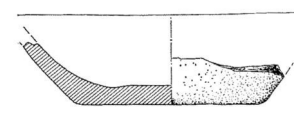


223. Buco del Corno

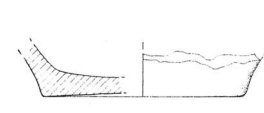
n.sc.



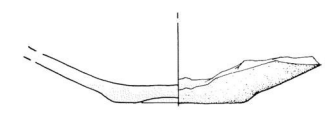
224. Cadimarco



225. Riparo Zaccaria



226. Verona-Via da Vico



227. Covoloni del Broion



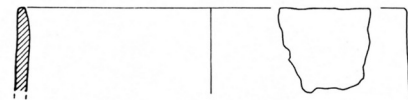
228-229. Canzo

Antica età del Bronzo

Orli



230. Il Pertuso



231. Alba-Via Bubbio

Pareti

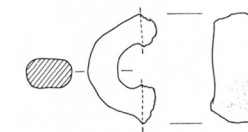


232-233-234. Alba-Via Bubbio



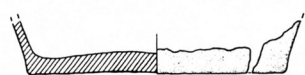
235-236. Il Pertuso

Anse



240. Alba-Via Bubbio

Fondi



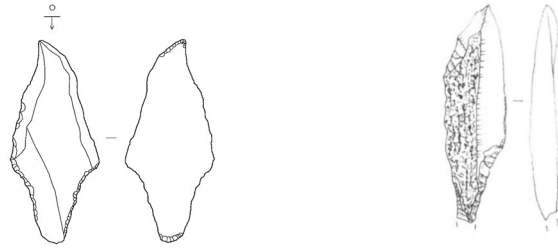
241. Alba-Via Bubbio



242-243. Romagnano Loc tb 6

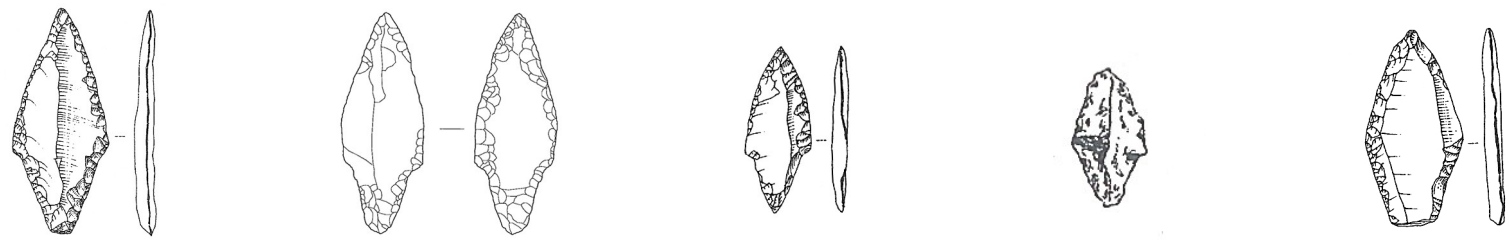


1



1. Bagnolo San Vito tb 10      2. Le Mose tb 24

2



3. Gaione Catena s. 40    4. San Giorgio tb 13    5. Gaione Catena s. 29    6. Monte Brione    7. Gaione Catena s.11



8. Le Mose tb 1



9. La Vela tb 1



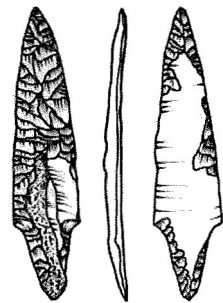
10. Chiozza 1929 tb 2

3 a

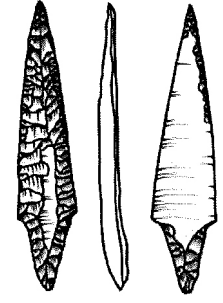


11. Parma- Via Guidorossi tb 38    12. La Vela tb 1

3 b



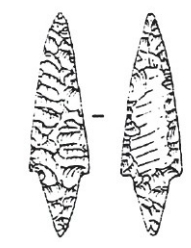
13. Collecchio 1876 tb 2



14. Castelguelfo



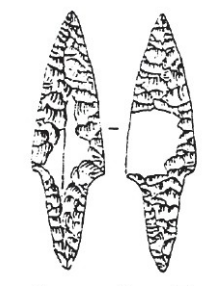
15. Collecchio 1876 tb 1



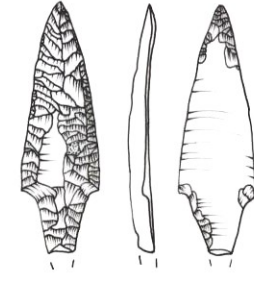
16. La Vela tb 1



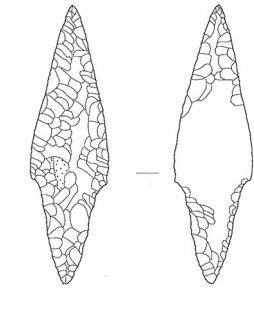
17. La Vela tb 1



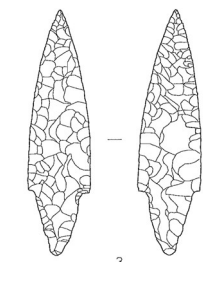
18. La Vela tb 1



19. Collecchio 1876 tb 1



20. San Giorgio tb 13



21. San Giorgio tb 19

3 c



22. La Vela tb 1

23. San Giorgio tb 19

24. Meano

25. Parma- Via Guidorossi tb 15

26. La Vela tb 1

27. Parma- Via Guidorossi tb 15

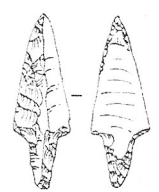
28. Gaione Catena

29. Le Mose tb 5

4



30. Monte Brione

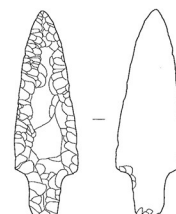


31. La Vela tb 1

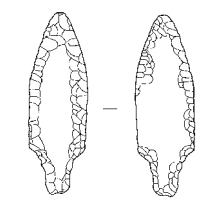


32. Monte Brione

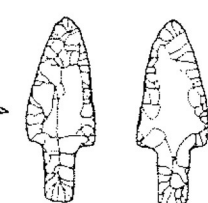
5



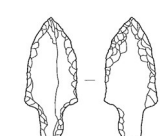
33. Bagnolo San Vito tb 4



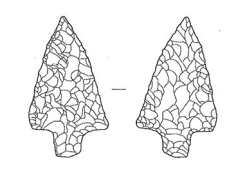
34. Bagnolo San Vito tb 4



35. Rivoli Rocca



36. Bagnolo San Vito tb 5



37. Bagnolo San Vito tb 4

6



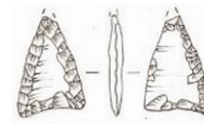
38. Parma-Via Guidorossi tb 15

7 a



39. La Vela tb 1

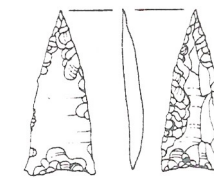
7 b



40. Parma- Via Guidorossi tb 32

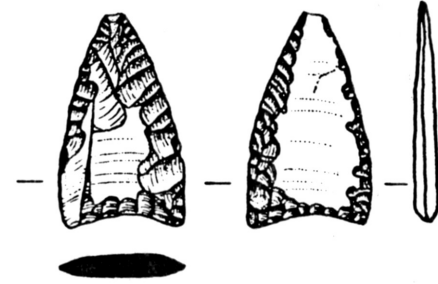


41. Meano

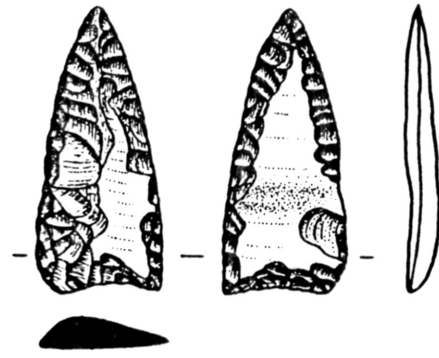


42. La Vela 1987-88 tb 5

7 c



43. Eppan Gand tb 2



44. Eppan Gand tb 2



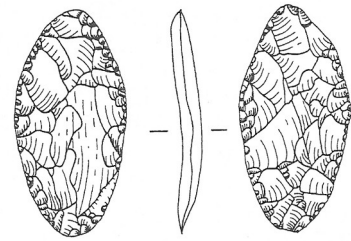
45. Chiarano tb 2



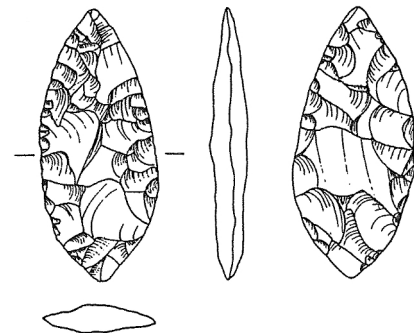
46. Chiarano tb 2

Ogive/cuspidi mandorlari

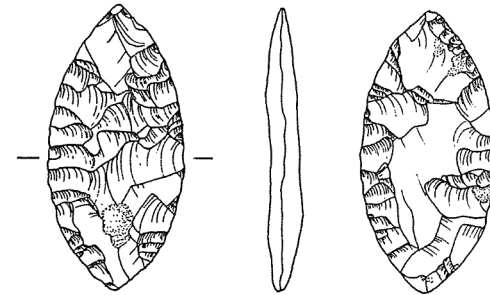
8



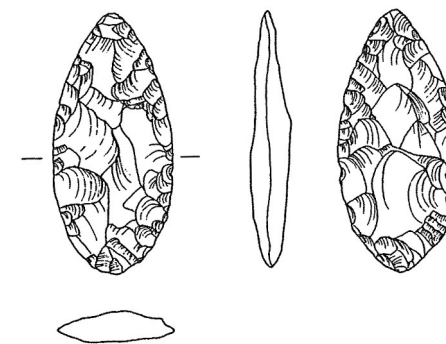
47. Buco del Corno



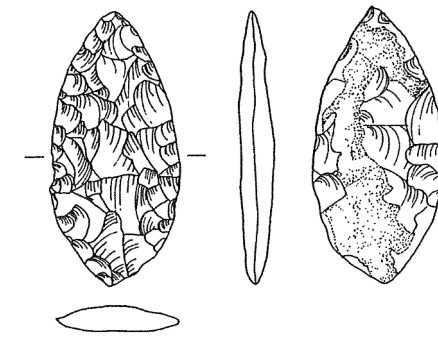
48. Scalucce tb VIII



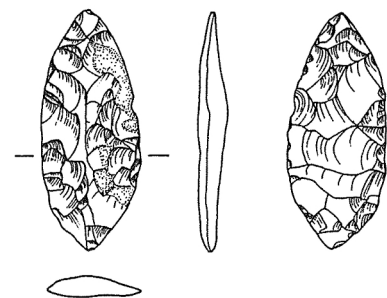
49. Scalucce tb VII



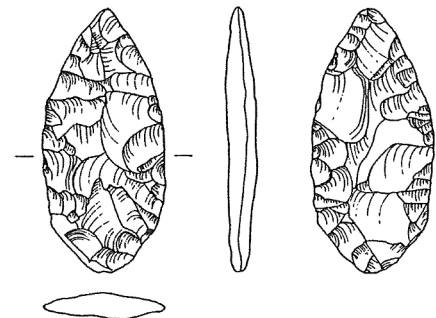
50. Scalucce tb V



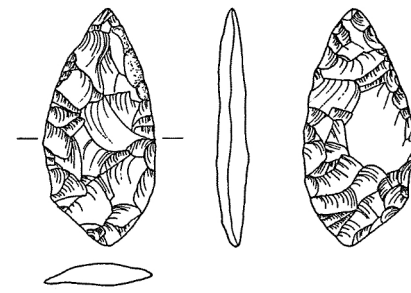
51. Scalucce tb VIII



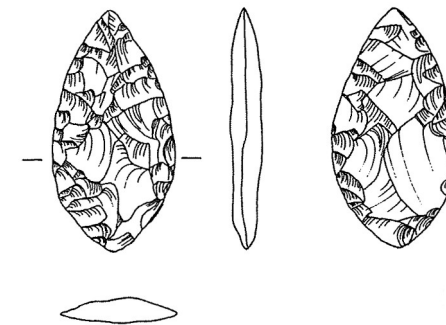
52. Scalucce tb VIII



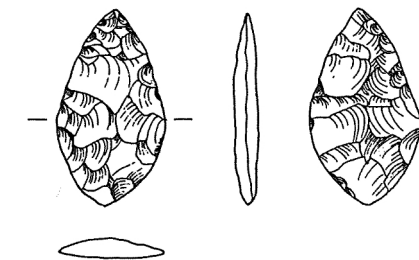
43. Scalucce tb VIII



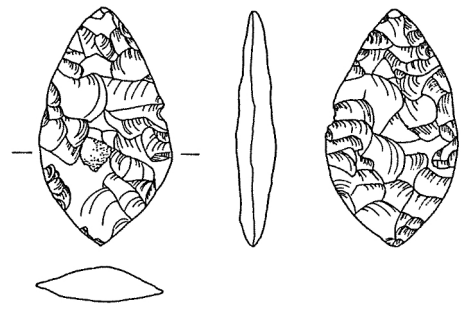
54. Scalucce tb VIII



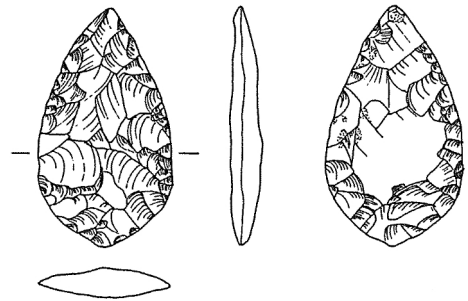
55. Scalucce tb II



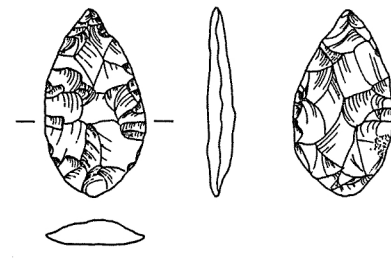
56. Scalucce tb VIII



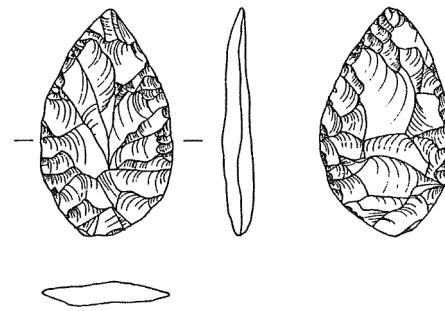
57. Scalucce tb VIII



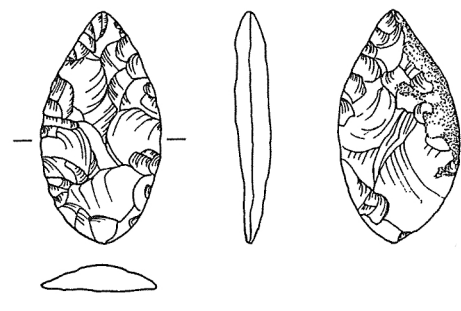
58. Scalucce tb VIII



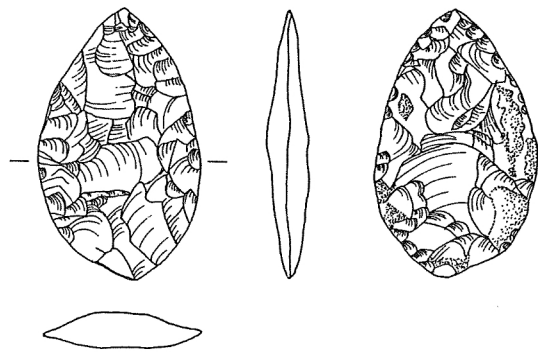
59. Scalucce tb VIII



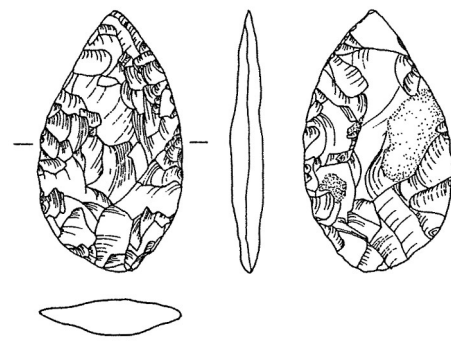
60. Scalucce tb VII



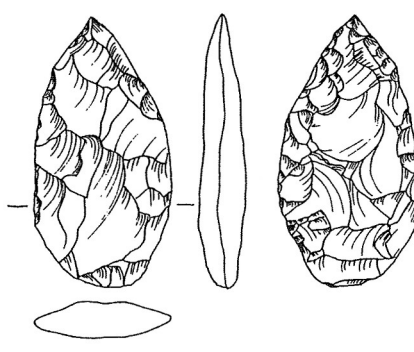
61. Scalucce tb VIII



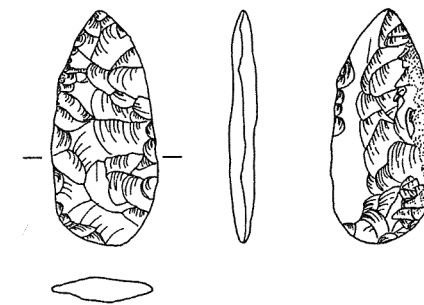
62. Scalucce tb VIII



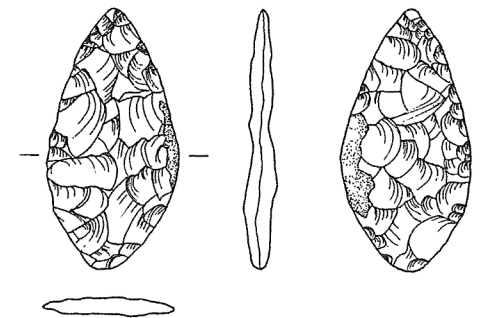
63. Scalucce tb III/IV



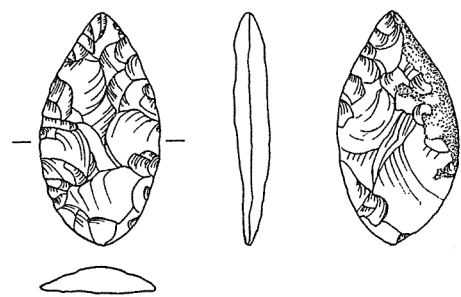
64. Scalucce tb I



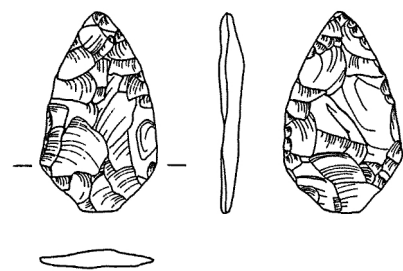
65. Scalucce tb VIII



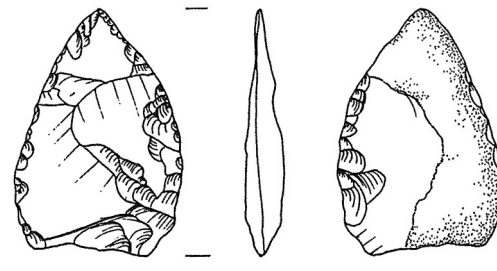
66. Scalucce tb VIII



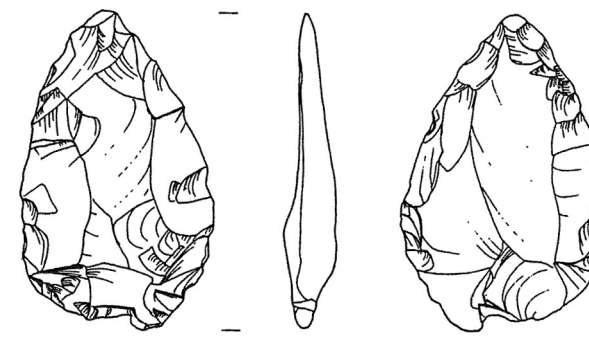
67. Scalucce tb VIII



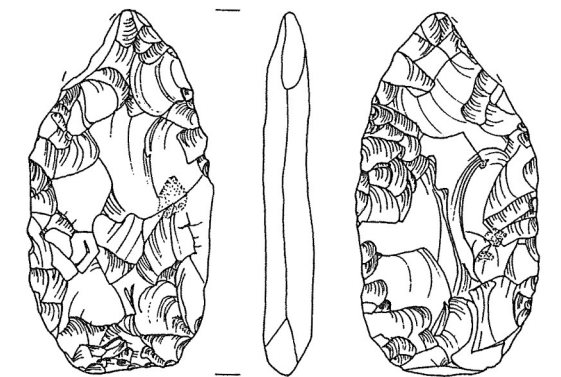
68. Scalucce tb VIII



69. Scalucce tb VIII

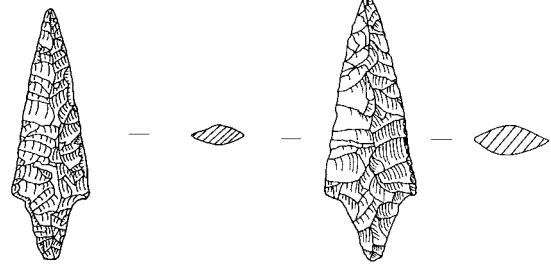


70. Scalucce tb VIII

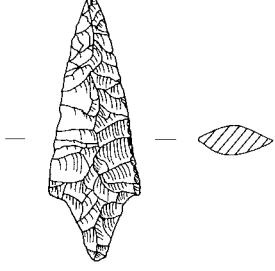


71. Scalucce tb VII

9 a



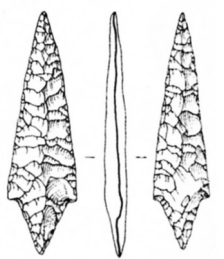
72. Remedello tb 78



73. Remedello tb 83



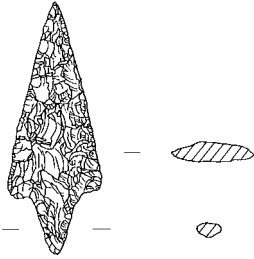
74. Volongo tb 2



75. Spilamberto tb 28



76. Remedello tb impr.



77. Volongo tb1



78. Remedello tb 65



79. La Vela sito IX

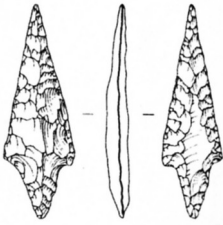


80. Spilamberto tb 28

n.sc.



81. Castelgoffredo



82. Spilamberto tb 22



83. Remedello tb 65

9 b 1



84. Remedello tb 104



85. Remedello tb 88



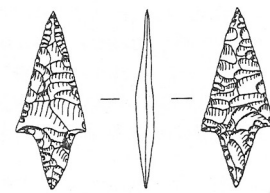
86. Madonna Bianca



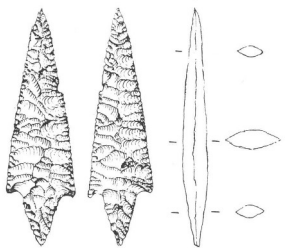
87. Remedello tb 65



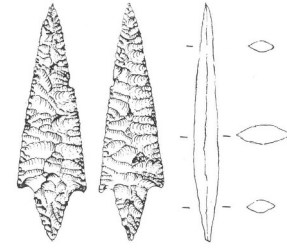
88. Remedello tb 74



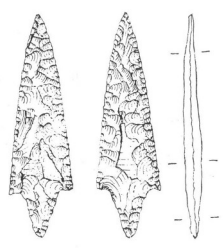
89. Buco del Corno



90. Gr.Prima Ciappa

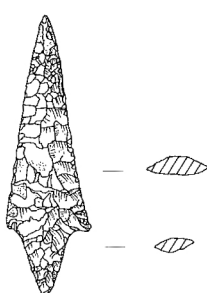


91. Gr.Prima Ciappa

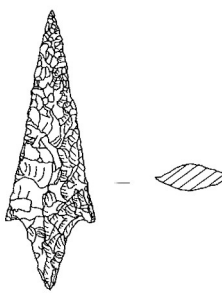


92. Gr.Prima Ciappa

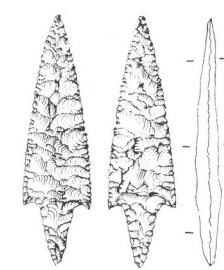
9 b 2



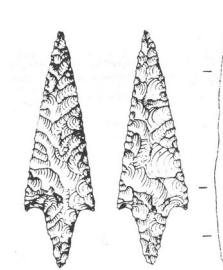
93. Volongo tb 1



94. Volongo tb 1



95. Gr.Prima Ciappa



96. Gr.Prima Ciappa



97. Remedello tb 4

9 b 3



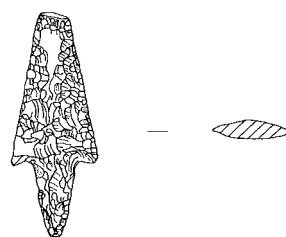
98. Remedello tb 95



99. Remedello tb 104



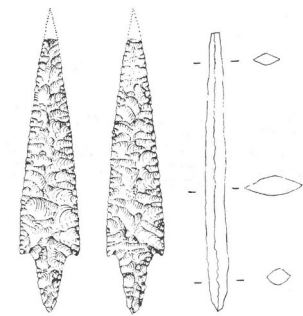
105. Casarole tb 2



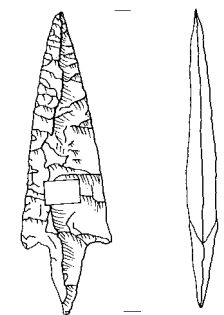
106. Volongo tb 1



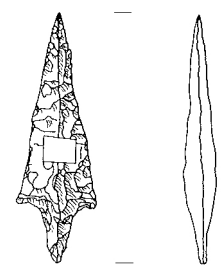
107. Casarole tb 2



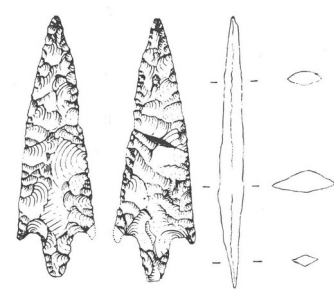
108. Gr.Prima Ciappa



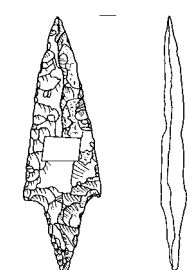
109. Remedello tb 102



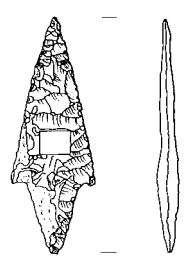
110. Remedello tb 102



111. Gr.Prima Ciappa



112. Remedello tb 102

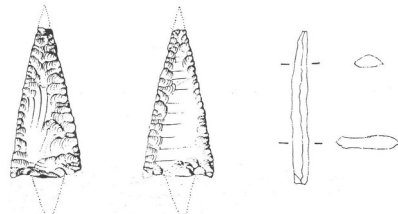


113. Remedello tb 102

n.sc.



114. Castelgoffredo

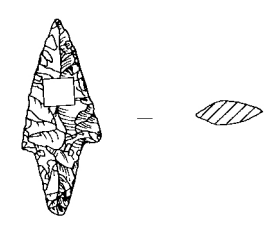


115. Gr.Prima Ciappa



116. Casarole tb impr.

9 c 1



117. Remedello tb 102



118. Remedello tb 4

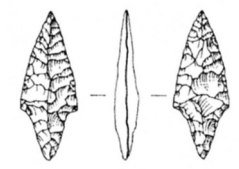
9 c 2



120. Fontanella impr.



121. Remedello tb 60



122. Spilamberto tb 28

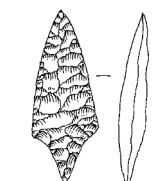


123. Borgo Rivola



124. Borgo Rivola

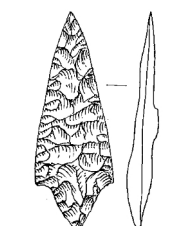
9 c 3



125. Spilamberto tb 9 (sx)

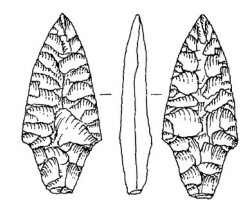


126. Arma della Grà

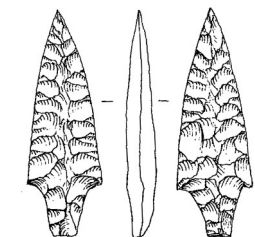


127. Spilamberto tb 1

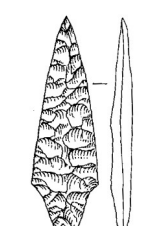
10



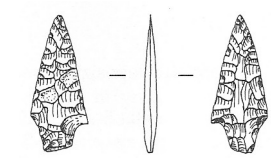
128. Spilamberto tb 20



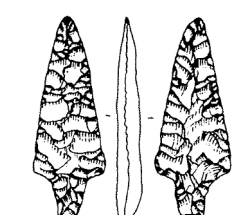
129. Spilamberto tb 5



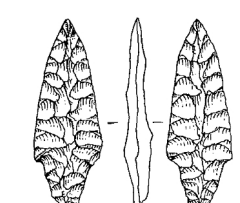
130. Spilamberto tb 1



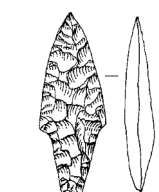
131. Buco del Corno



132. Moletta Patone



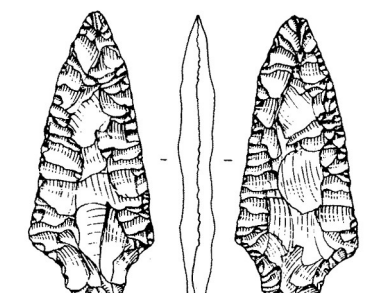
133. Spilamberto tb 5



134. Spilamberto tb 2



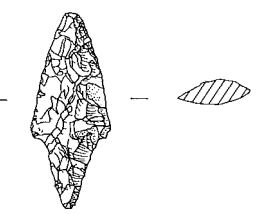
135. Fontanella impr.



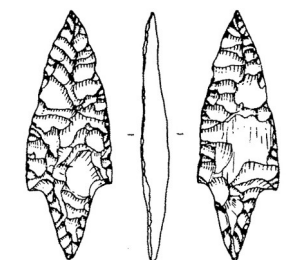
136. Moletta Patone

?

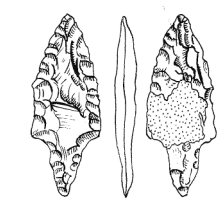
11 a



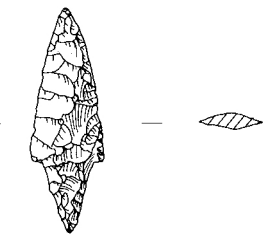
137. Volongo tb 1



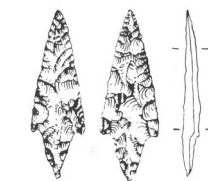
138. Moletta Patone



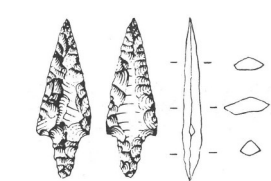
139. Buco di Andrea



140. Remedello tb 83

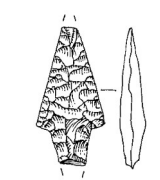


141. Gr. Prima Ciappa

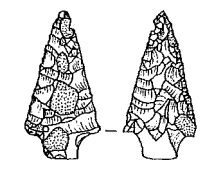


142. Gr. Prima Ciappa

11 b



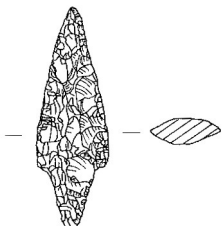
143. Spilamberto tb9 (dx)



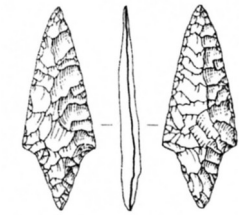
144. Veltuno



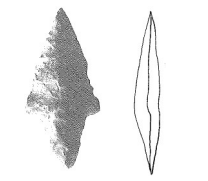
145. Acquaviva di Besenello



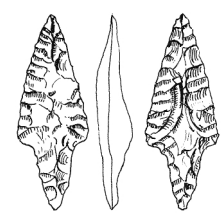
146. Volongo tb 1



147. Spilamberto tb 28

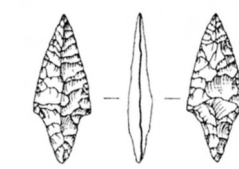


148. Cumarola

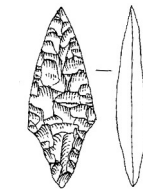


149. Buco di Andrea

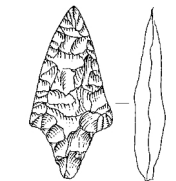
11 c1



150. Spilamberto tb 28

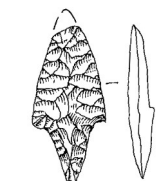


151. Spilamberto tb 2



152. Spilamberto tb 17

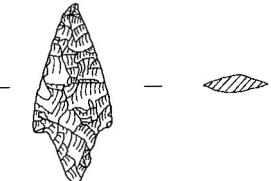
11 c 2



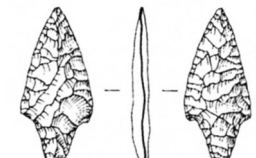
153. Spilamberto tb 9 (sx)



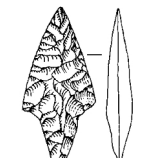
154. Casarole tb 3



155. Remedello tb 78



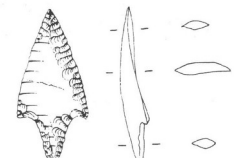
156. Spilamberto tb 27



157. Spilamberto tb 17



158. Gr. Prima Ciappa

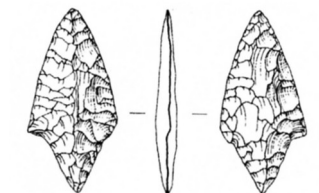


159. Gr. Prima Ciappa

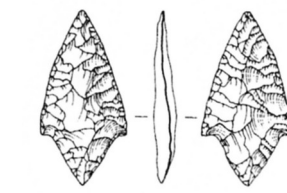
12



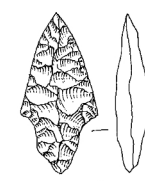
160. Remedello tb 60



161. Spilamberto tb 27

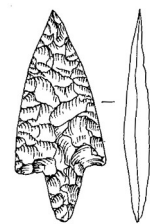


162. Spilamberto tb 28



163. Spilamberto tb 9 (dx)

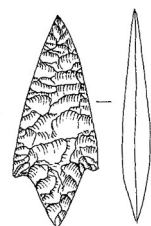
13 a 1



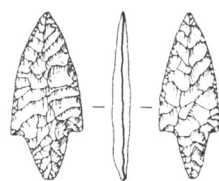
164. Spilamberto tb 9 (sx)



165. Asola

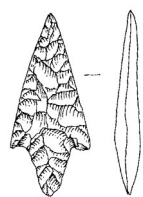


166. Spilamberto tb 9 (sx)



167. Spilamberto tb 24

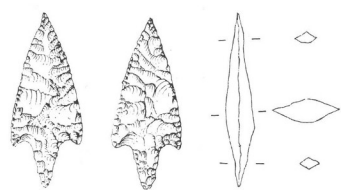
13 a 2



168. Spilamberto tb a 1



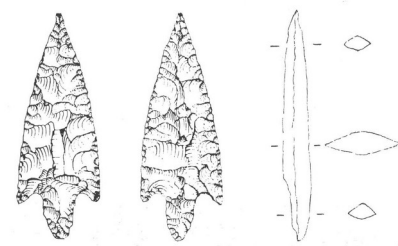
169. Remedello tb impr.



170. Gr. Prima Ciappa

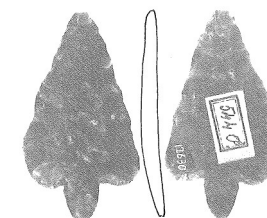


171. Borgo Rivola



172 Gr. Prima Ciappa

13 b



173. Cumarola

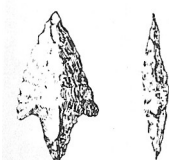
14 a 1



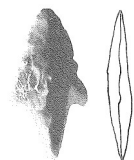
174. Canzo tb 3



175. Fontanella tb impr.



176. Canzo tb 3



177. Cumarola



178. Buco di Andrea



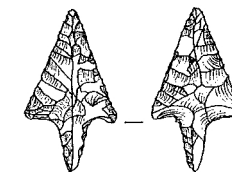
179. Borgo Rivola



180. Riparo Persi



181. Riparo Persi

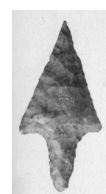


182. Velturmo



183. Canzo tb 3

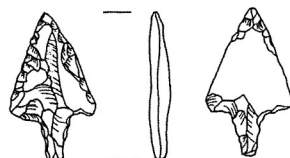
184. Remedello tb impr.



14 a 2



185. Monte Loffa tb 1



186. Scalucce di Molina tb VI



187. Monte Loffa tb 1



188. Monte Loffa tb 1

14 b



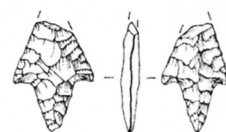
189. Olmo di Nogara tb 512



190. Remedello tb 78



191. Remedello tb 69

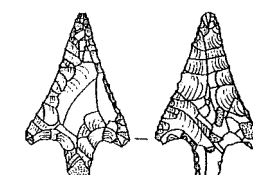


192. Spilamberto tb 28

15



193. Buco della Sabbia



194. Velturmo

16



195. Sottoroccia del Farneto

17 a 1



196. Acquaviva di Besenello



197. Villafranca



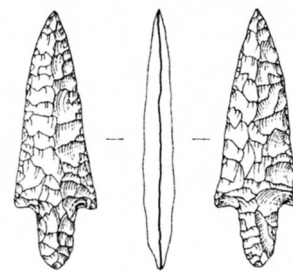
198. Borgo Rivola



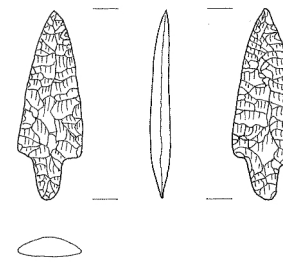
199. Remedello tb 83



200. Castelgoffredo

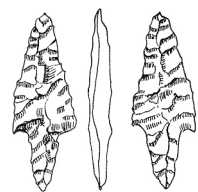


201. Spilamberto tb 27



202. San Benedetto Po

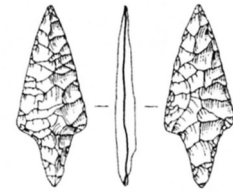
17 a 2



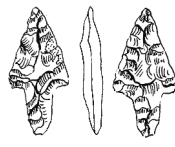
203. Buco di Andrea



204. Remedello tb78

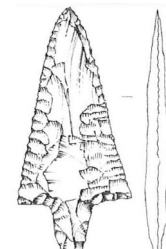


205. Spilamberto tb 28

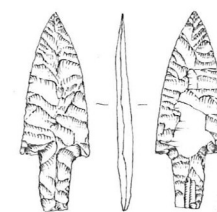


206. Buco di Andrea

17 a 3



207. Sovizzo-Via Alfieri



208. Sovizzo-via Alfieri



209. Spilamberto tb9 (dx)

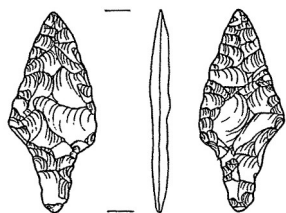


210. Verona-Via Da Vico

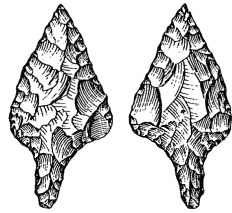


211. Verona-Via Da Vico

17 b



213. Scalucce di Molina tbIII-IV



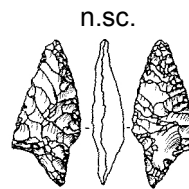
214. Covoloni del Broion



215. Buco di Andrea



216. Remedello tb 56

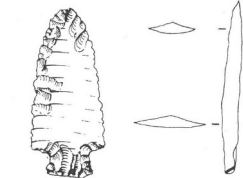


217. Riparo Nogarole 2

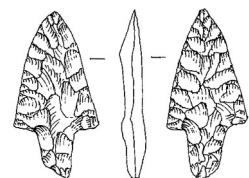
18



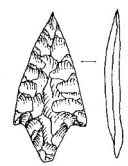
218. Gr. Prima Ciappa



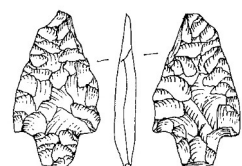
19 a



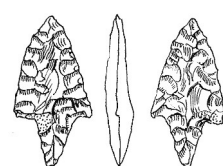
219. Spilamberto tb 16



220. Spilamberto tb a1



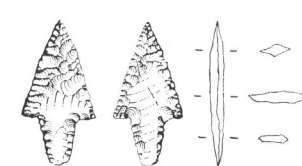
221. Spilamberto tb a2



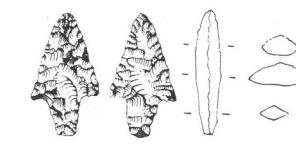
222. Buco di Andrea



223. Spilamberto tb a1



224. Gr. Prima Ciappa



225. Gr. Prima Ciappa

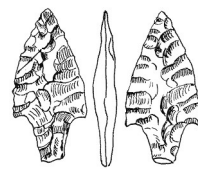
19 b 1



226. Remedello tb 4

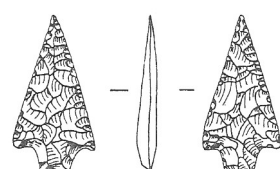


227. Remedello tb impr.



228. Buco di Andrea

19 b 2



229. Buco del Corno

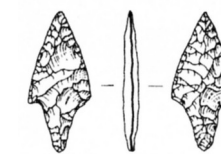
19 c 1



230. Remedello tb 104



231. Remedello tb 104



232. Spilamberto tb 22



233. Spilamberto tb 9 (dx)



234. Verona-Via Da Vico

19 c 2



235. Buco di Andrea



236. Gr. Prima Ciappa

19 d



237. Spilamberto tb 17



238. Buco del Corno

20



239. Remedello tb 56



240. Spilamberto tb 17



241. Remedello tb 125

21



242. Arma della Grà

22



243. Remedello tb 111

23



244. Cadimarco



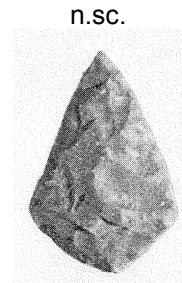
245. Cadimarco

24

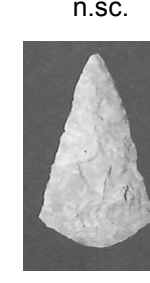


246. Arma della Grà

25



247. Buco della Sabbia



248. Acquaviva di Besenello

26



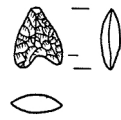
249. Sorbara tb 54

27



250. Valserà di Gazzo  
tb 23

28

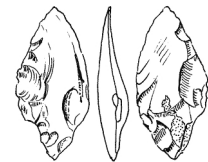


251. Sorbara tb 54

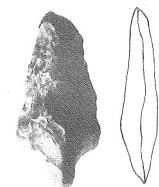
**Non attribuibili**



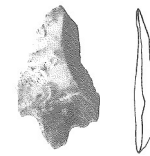
252. Buco del Corno



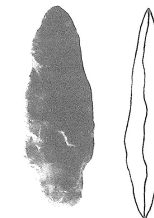
253. Buco di Andrea



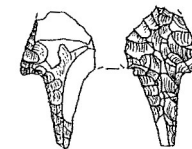
254. Cumarola



255. Cumarola



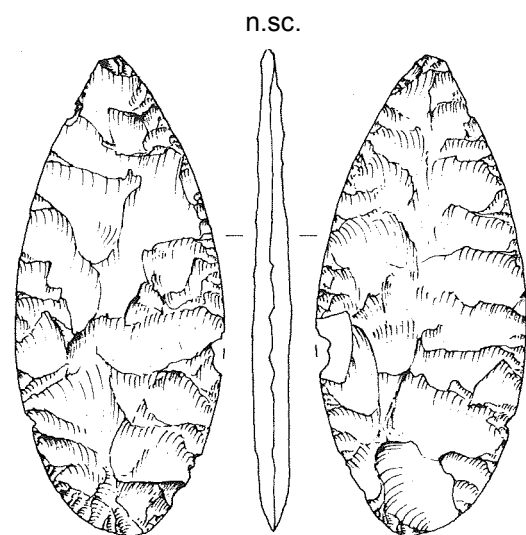
256. Cumarola



257. Velturmo

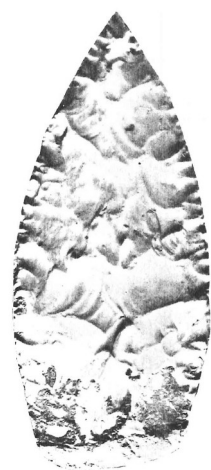


1



1. Acquaviva di Besenello

2



2. Remedello tb 86

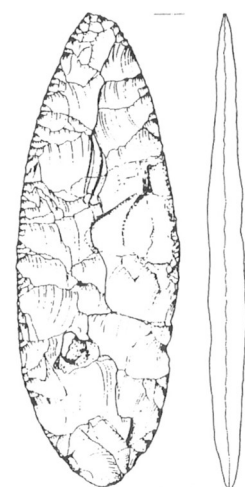


3. La Cosina di Stravino

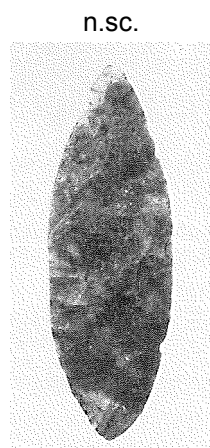


4. Remedello tb impr.

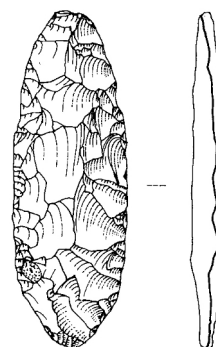
3



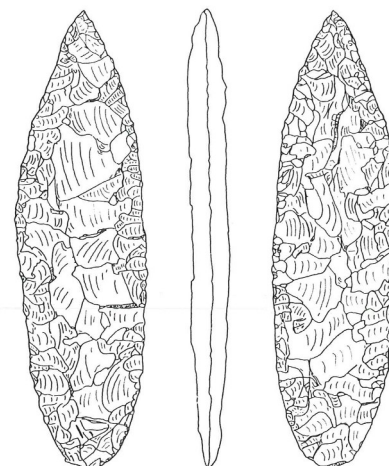
5. Casarole tb 3



6. Castel Besin

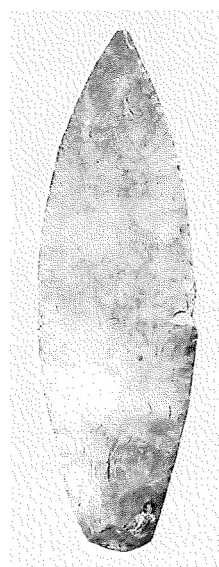


7. Bersaglio di Mori

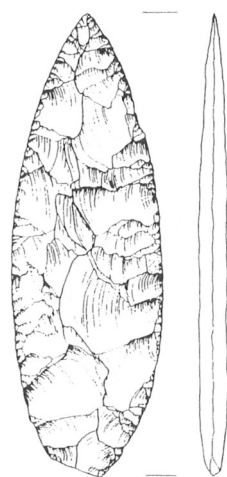


8. Voghera fraz. Medassino

4 a

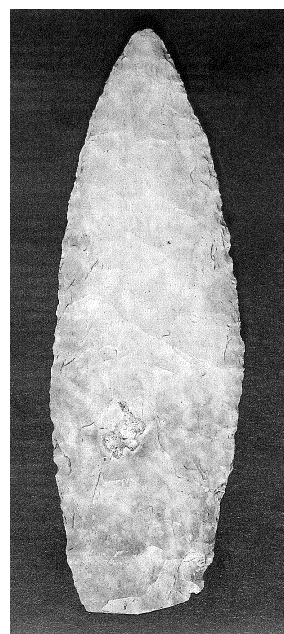


9. Mandaiole

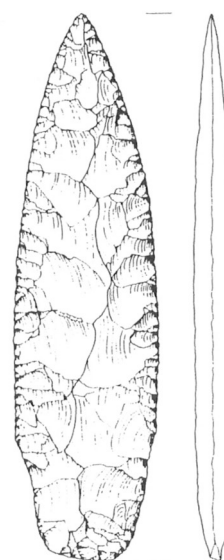


10. Casarole tb 3

4 b



11. Madonna Bianca



12. Casarole tb 3



13. Remedello tb 74

5



14. Grotta I del Vacchè

n.sc.

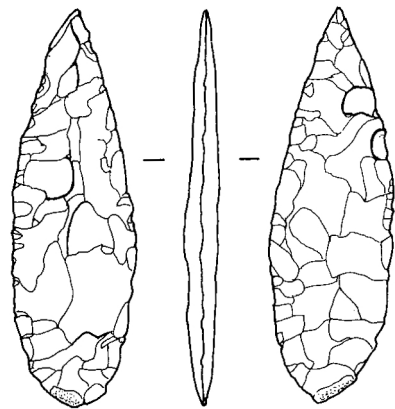


15. Rocca delle Fene



16. Ponte di Vara

6 a



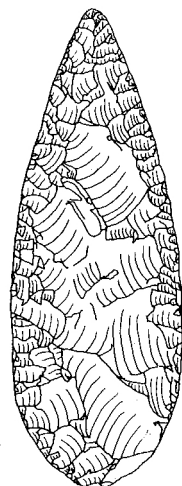
17. Orno 2°



18. Volongo tb 2



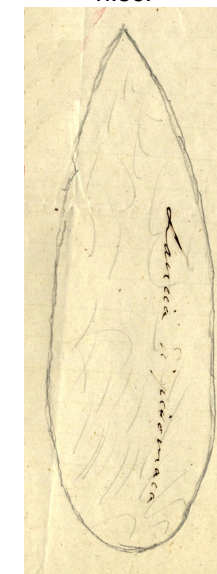
19. Remedello tb 107



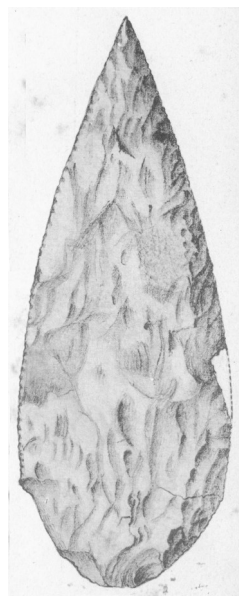
20. Remedello tb 102



21. Covoloni del Broion

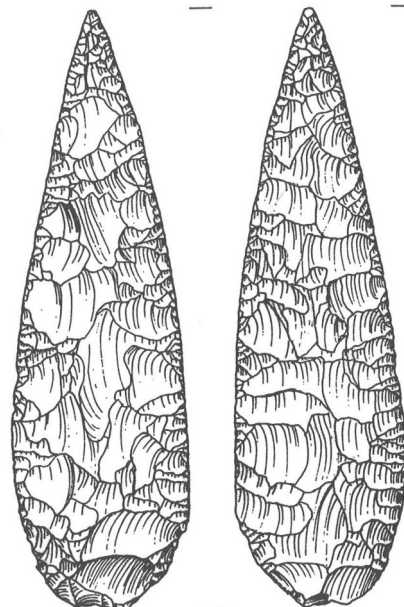


22. Castel d'Ario



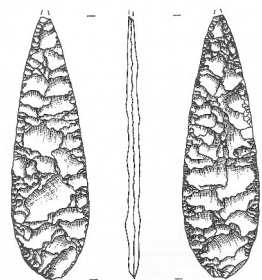
23. Remedello tb impr.

6 b 1

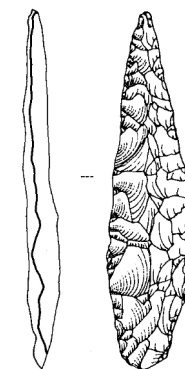


24. Peri-scavi 1877

6 b 2



25. Ala Le Corone



26. Bersaglio di Mori

7 a 1



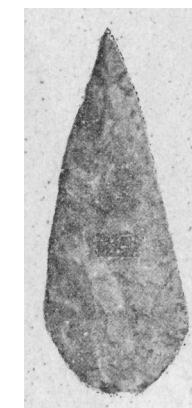
27. Remedello tb 100

7 a 2



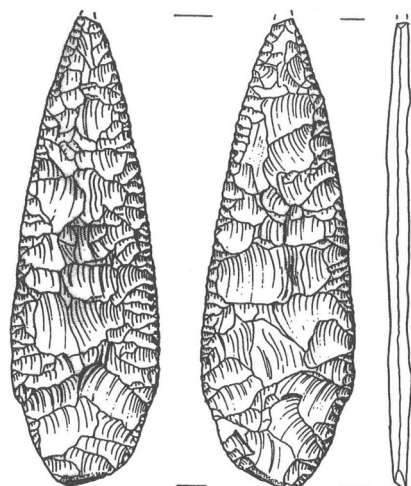
28. Spessa

7 b

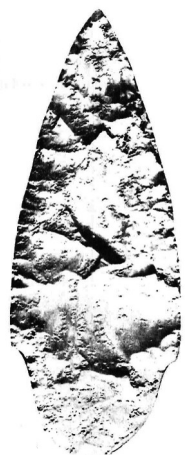


29. Remedello tb 41

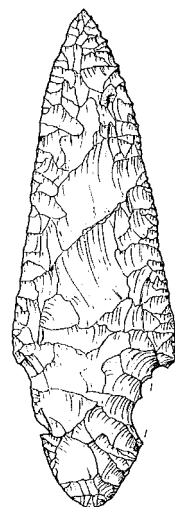
8



30. Peri-scavi 1877



31. Remedello tb 65



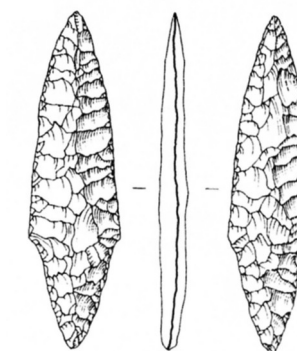
32. Olmo di Nogara tb 512



33. Remedello tb 94



34. Remedello tb 13



35. Spilamberto tb 32



36. Remedello tb 73

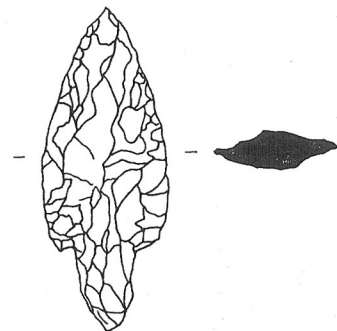
9 a



37. Fontanella Mantovana tb 5

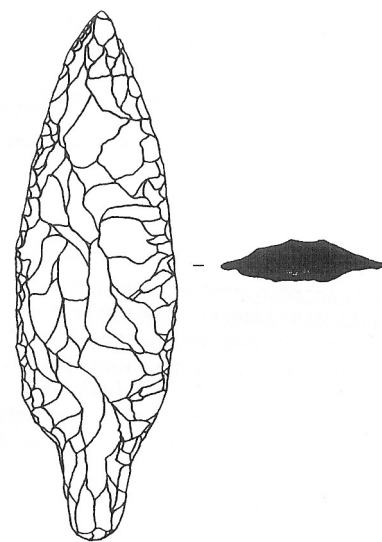


38. Remedello tb 46 sup.

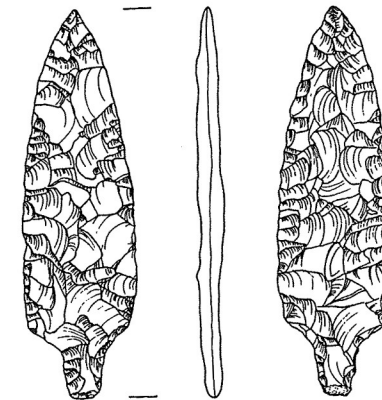


39. Arolo

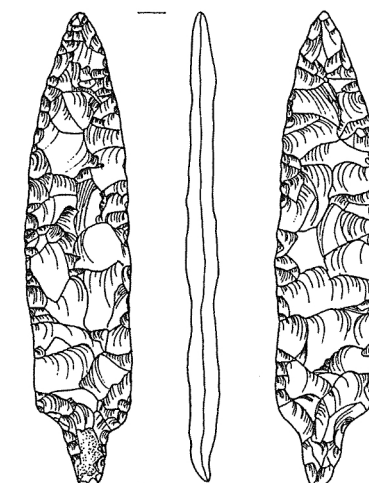
9 b



40. Arolo

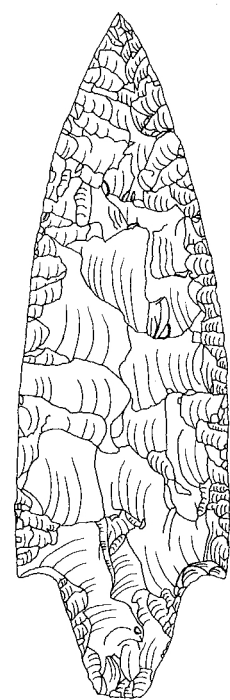


41. Scalucce di Molina tb III/IV

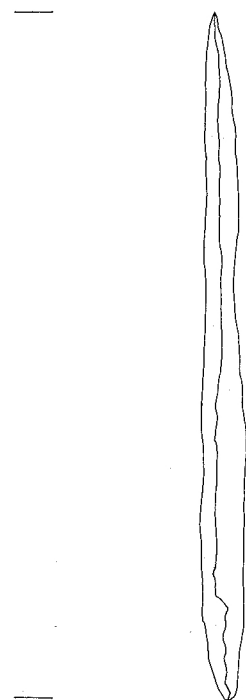


42. Scalucce di Molina tb VII

10 a 1

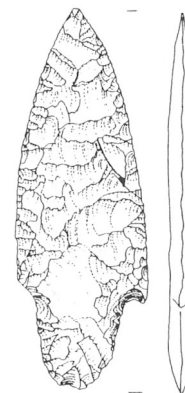


43. Remedello tb 78



44. Grotta del Torello

10 a 2



45. Casarole tb 2

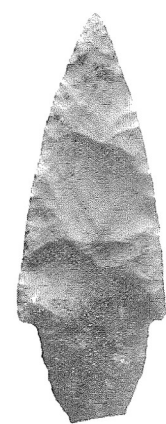


46. Remedello tb 56

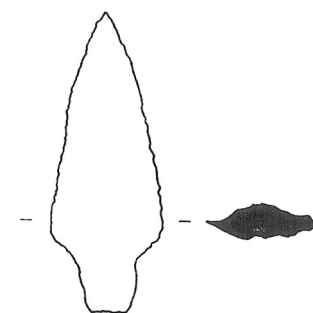
10 a 3



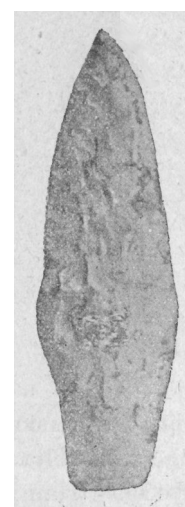
47. Remedello tb 60



48. Fontanella tb impr.

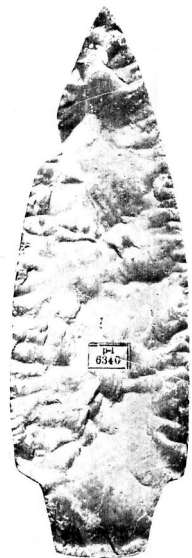


49. Arolo

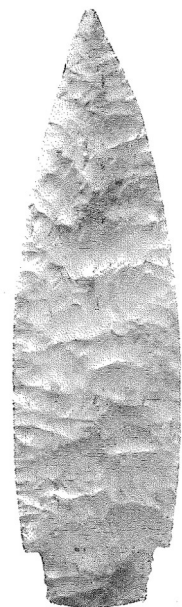


50. Remedello tb impr.

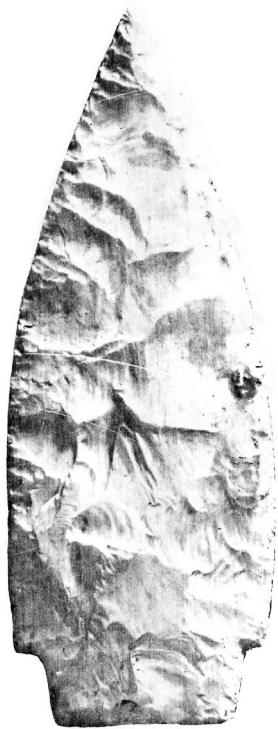
10 b



51. Remedello tb 4



52. Fontanella Mantovana tb impr.



53. Remedello tb BS I

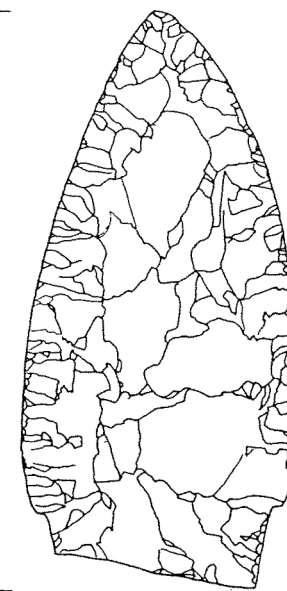
10 c



54. Remedello tb 13

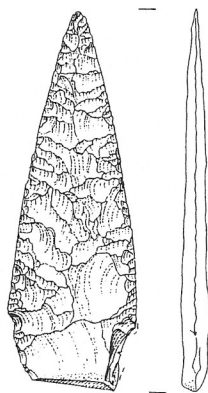


55. Remedello tb 62

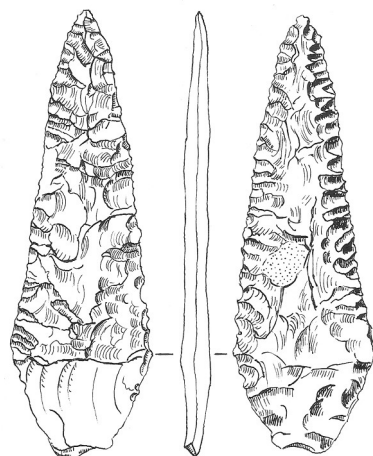


56. Bus del Cuni

11

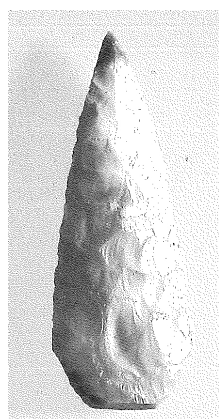


57. Spiazzo di Cerna

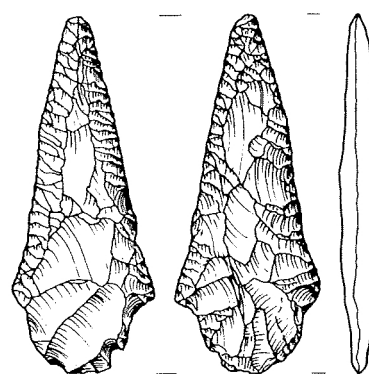


58. Bus de la Solmarina

n.sc.



59. Corna Nibbia-recinto B



60. Valserà di Gazzo tb 23

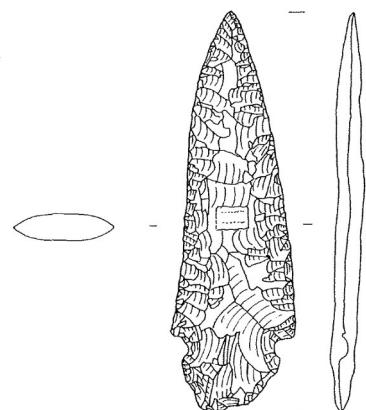
12



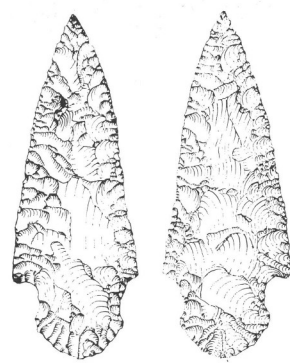
61. Fontanella Mantovana tb 6



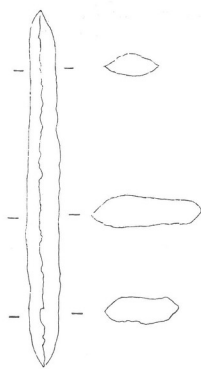
62. Spilamberto tb 28



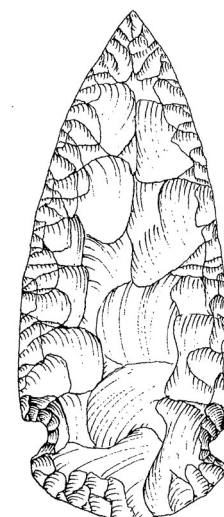
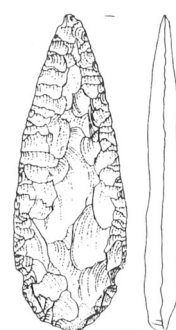
63. Remedello tb 97



64. Grotta da Prima Ciappa



65. Casarole tb 2

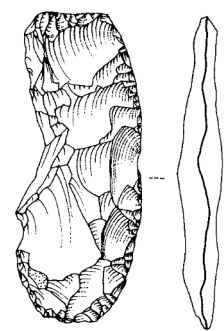


66. Spilamberto tb 2

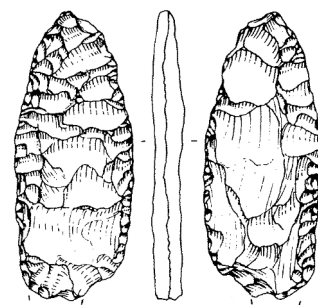


### NON ATTRIBIBILI

Possibili lame di pugnale



67. Bersaglio di Mori



68. Moletta Patone

### FRAMMENTI

Framm. di codolo



69. Spessa



70. Bersaglio di Mori



71. Buco di Andrea



72. Buco del Corno

n.sc.

Framm. di punta



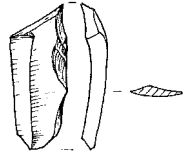
73. Tana dell'Armusso



74. Tana dell'Armusso

-Manufatti ritoccati-

Bulino ?

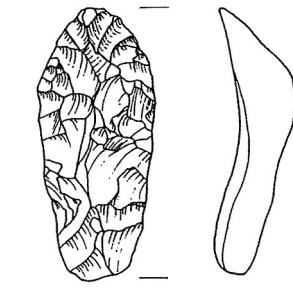


1. Olmo di Nogara  
tb 512

Grattatoi



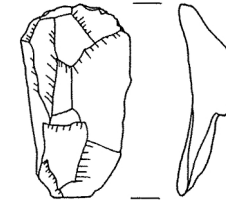
2-3. Aosta  
1:1



4. Scalucce di Molina  
tb II



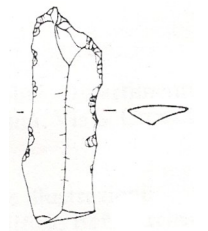
5. Bersaglio di Mori



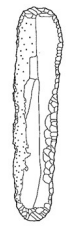
6. Scalucce di Molina  
tb I



7. Scalucce di Molina  
tb III/IV



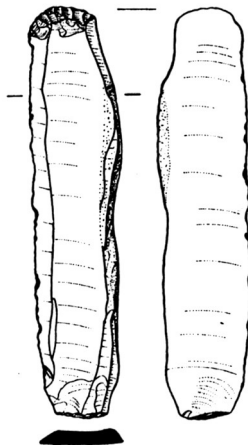
8. La Vela 1987-88  
tb6



9. Bagnolo San Vito  
tb 5



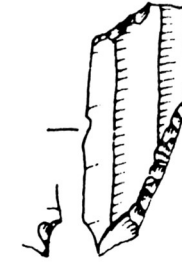
10. Casarole



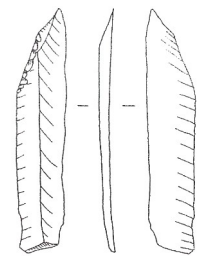
11. Eppan Gand tb2

Erti

Troncature-  
romboidi



12. Casalmoro



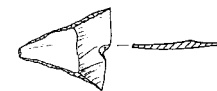
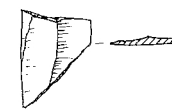
13. Nave, loc.Mulino

Troncatura su  
frattura

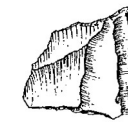


14. Verona-Via da Vico

Trapezi



15-16. Olmo di Nogara  
tb 512

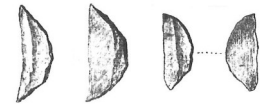


17-18. Aosta  
1:1

Semilune



19-20-21. Orno 2°



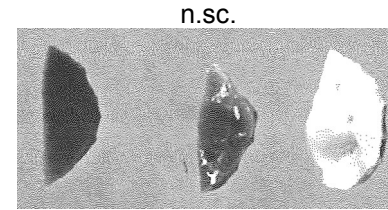
22-23-24. Fontanella Mantovana tb 12



25. Casino di Spineda



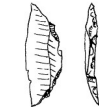
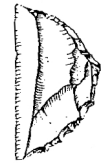
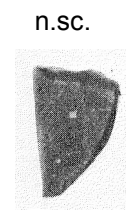
26. Cadimarco



27-28-29. Buca del Paier



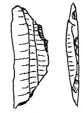
30-31-32. Buca della Sabbia



33-34-35-36-37-38. Aosta 1:1

39-40-41. Arma della Grà

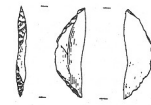
42-43-44. Buco di Andrea



45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55. Buco di Andrea



56-57. Buco di Andrea



58-59. Riparo Persi



60. Riparo Fascette I 1:1

61. Il Pertuso

Trapano



62. Valserà di Gazzo tb 10 1:1

Punte a ritocco foliato



63. Monte Loffa tb 1

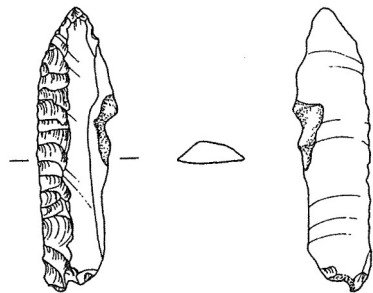


64-65. Bersaglio di Mori

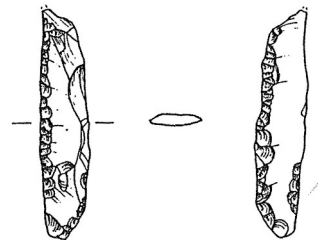


66. Monte Brione

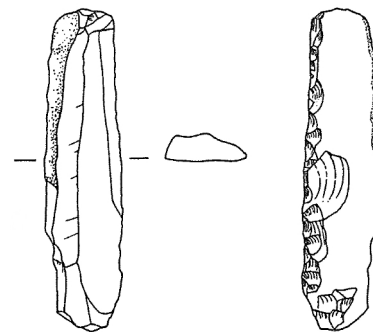
Elementi di falchetto



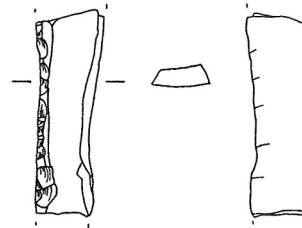
67. Scalucce di Molina tb V



68. Scalucce di Molina tb VII



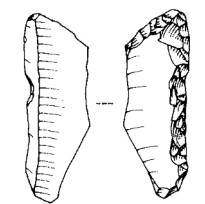
69. Scalucce di Molina tbIII/IV



70. Scalucce di Molina tbVII



71. Bus de la Solmarina

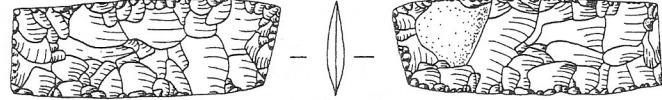


72. Bersaglio di Mori

n.sc.

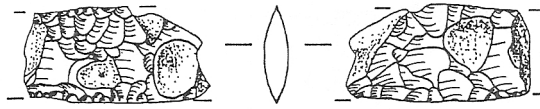


73. Buco della Sabbia

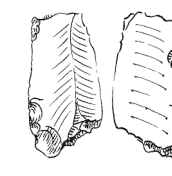
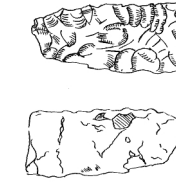
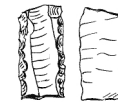
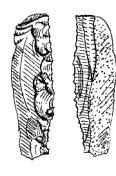
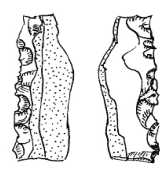
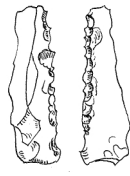
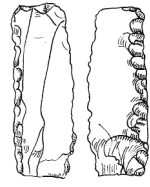
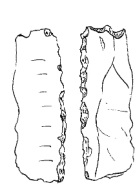


74-75. Buco del Corno

n.sc.



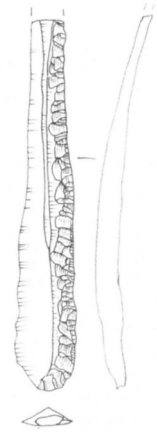
76-77-78. Buco di Andrea



?

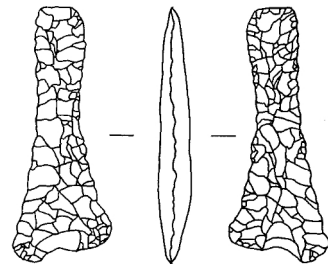
79-80-81-82-83-84-85-86-87. Buco di Andrea

88. Monte Brione



89. Le Mose tb 11

Variante ?



90. Dos de la Forca tb 4

Frammento



91, Le Mose tb 8

Lame ritoccate

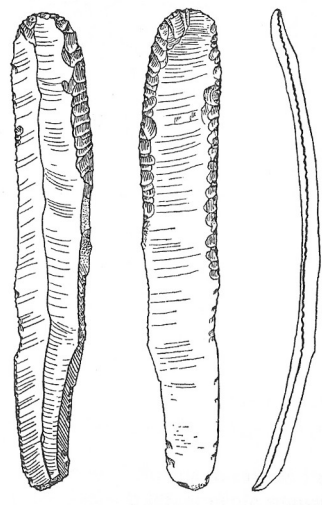


92. Le Mose tb 24

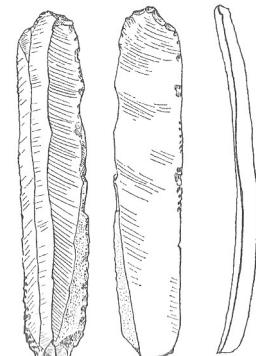


93. Le Mose tb 6

Probabili  
Lame  
raschiatoio



94. Monte Loffa tb 1



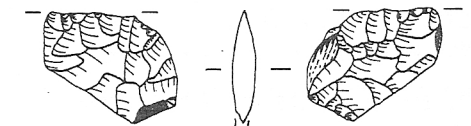
95. Monte Loffa tb 1

Raschiatoi



96. Gr. Prima Ciappa

Frammento



97. Buco del Corno



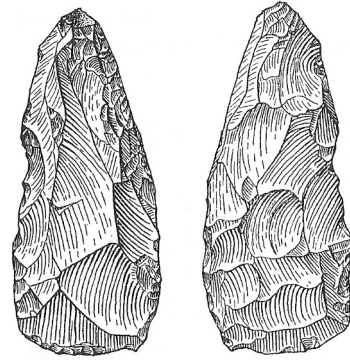
Pic



98. Bersaglio di Mori

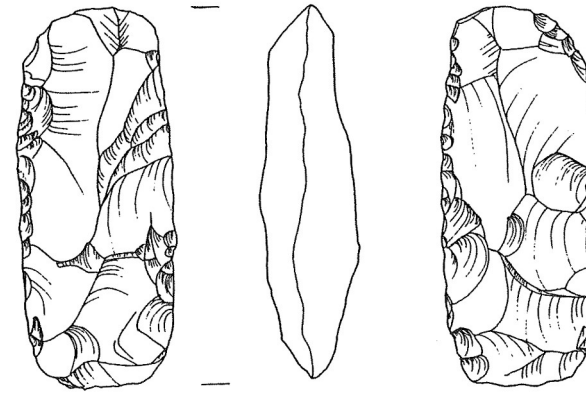


99. Fontanella Mantovana tb 13

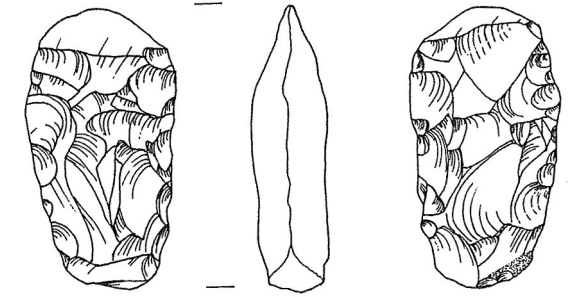


100. Monte Loffa tb 1

Tranchets

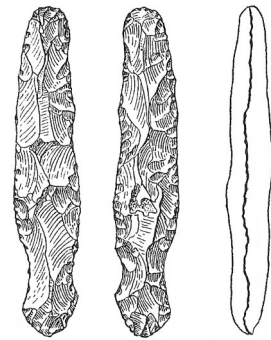


101. Scalucce di Molina tb V

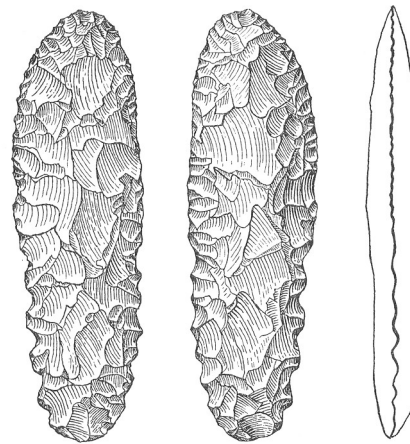


102. Scalucce di Molina tb VI

Manufatti non facilmente attribuibili



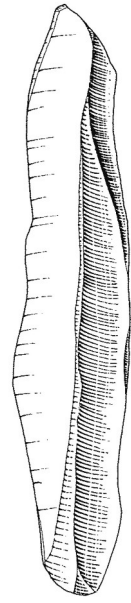
103. Monte Loffa tb 2



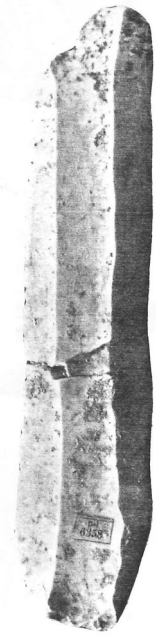
104. Monte Loffa tb 1

-Manufatti non ritoccati-

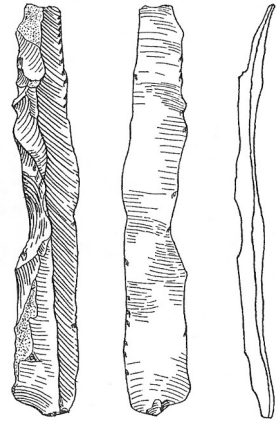
Lame



105. Asola tb 1



106. Remedello tb impr.



107. Monte Loffa tb 2



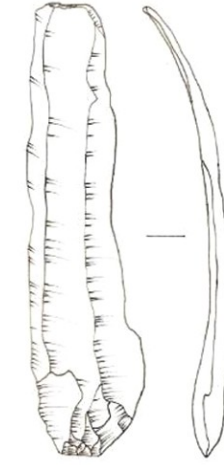
108. La Vela tb 1



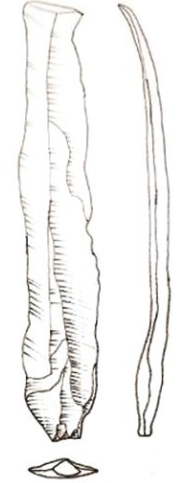
109. Romarzolo



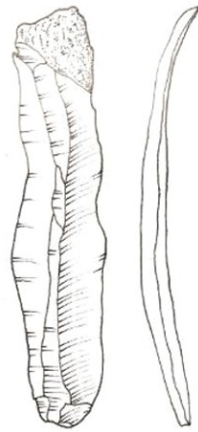
110-111. Progno di Fumane



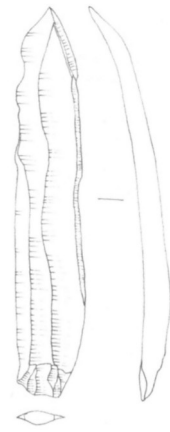
112. Parma-Via Guidorossi tb 3



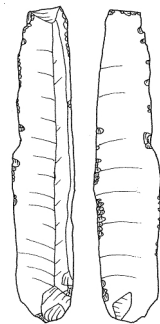
113. Parma-Via Guidorossi tb 18



114. Parma-Via Guidorossi tb15



115. Le Mose tb 20



116. Sant'Ilario Loghetto



117. Bagnolo San Vito tb 5



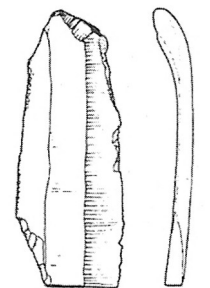
118. Bagnolo San Vito tb 6



119. Bagnolo San Vito tb 10



120. Parma- Via Guidorossi tb 38

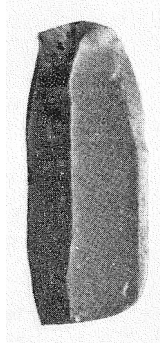


121. Spessa

n.sc.



n.sc.



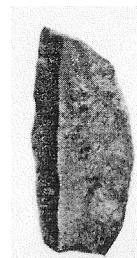
n.sc.



n.sc.



n.sc.



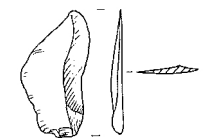
n.sc.



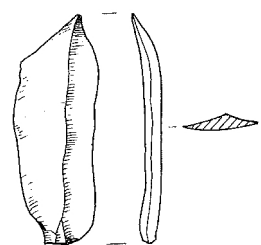
122-123-124-125-126-127. Buco della Sabbia



128. Orno 2°



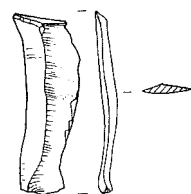
129. Olmo di Nogara tb 512



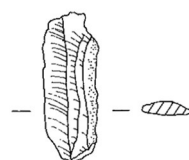
130. Olmo di Nogara  
tb 512



131-132. Asola tb 2

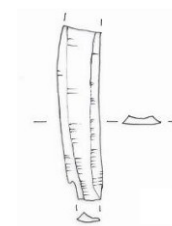


133. Olmo di Nogara  
tb 512



134. S. Cristina tb nord

Lama  
frammentaria  
in  
ossidiana



135. Vicofertile tb2

Lame  
frammentarie



136. Olmo di Nogara  
tb 513



137-138. Buco di Andrea



139. Valserà di Gazzo  
tb 10



140. Parma-Via  
Guidorossi tb47

Schegge



141. Orno 2°

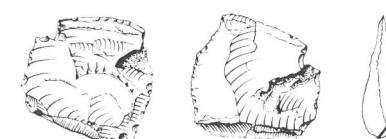
n.sc.



142. Spiazzo di Cerna

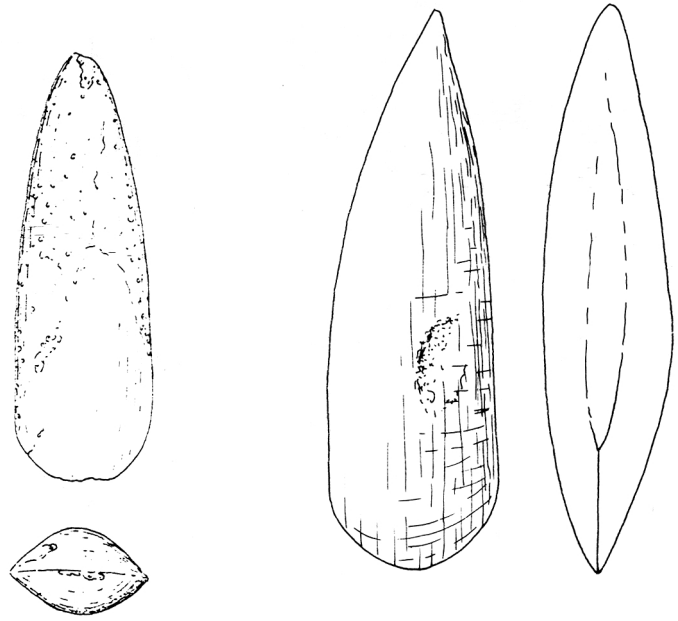


143. Tana dell'Armusso



144. Gr. Prima Ciappa

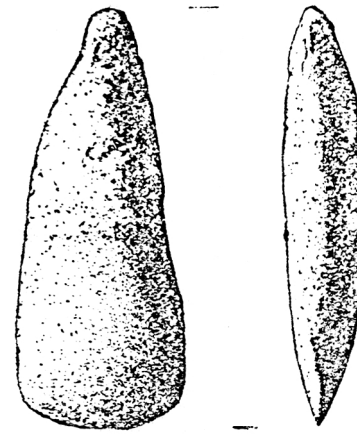
1



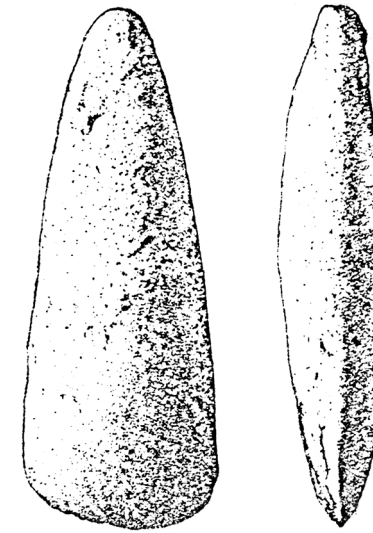
1. La Vela tb 1

2. Mosio

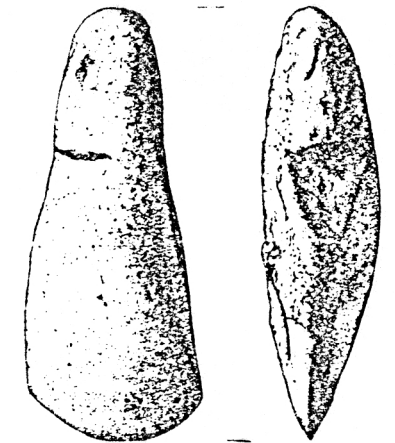
2 a



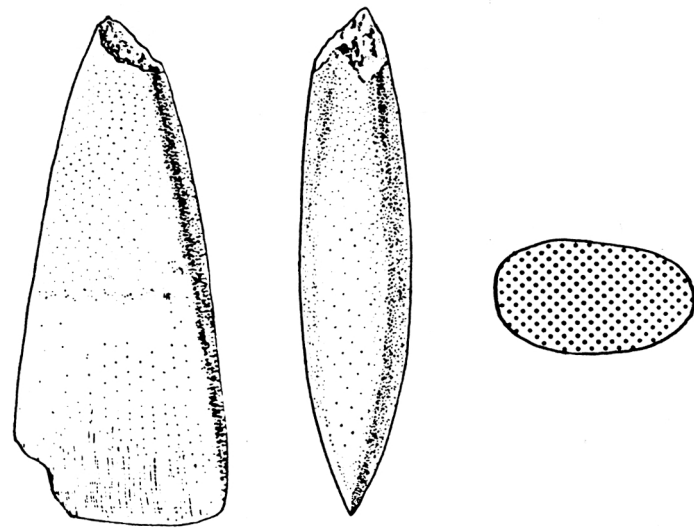
3. Chiozza tb 2



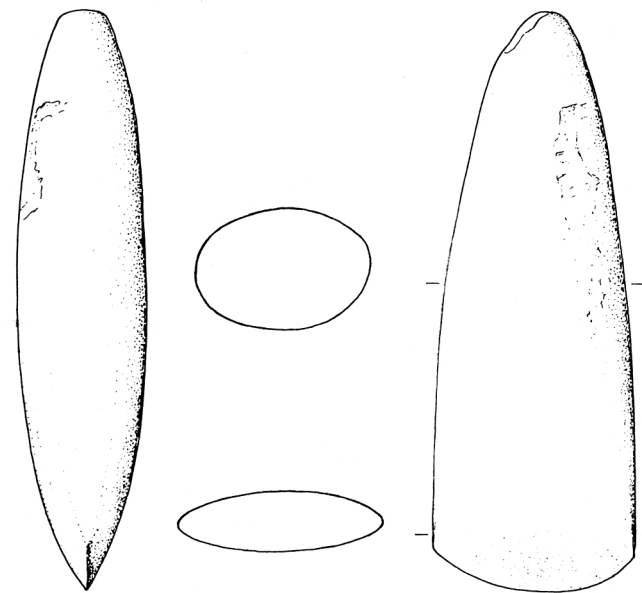
4. Chiozza tb 14



5. Chiozza tb 4

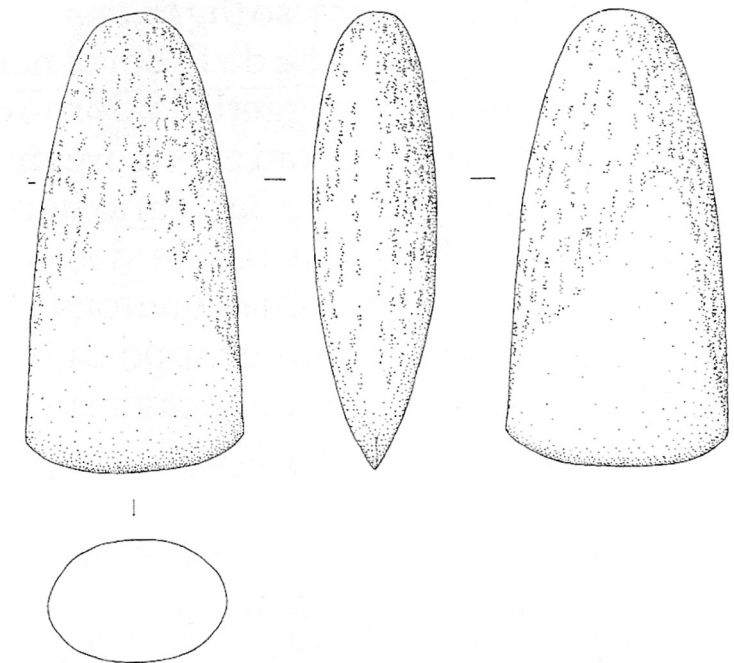


6. Martignano

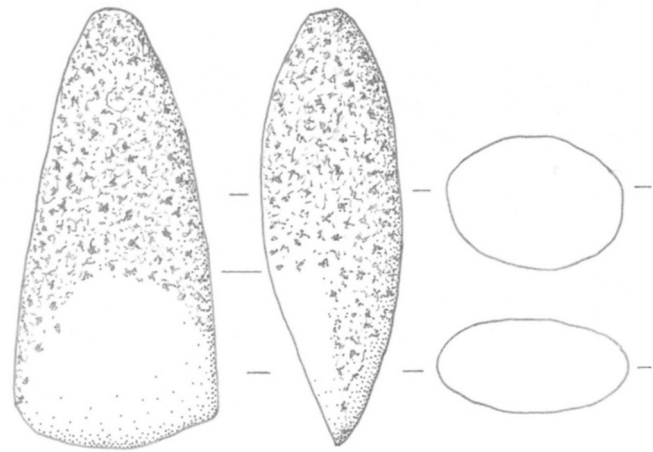


7. Rivoli Rocca

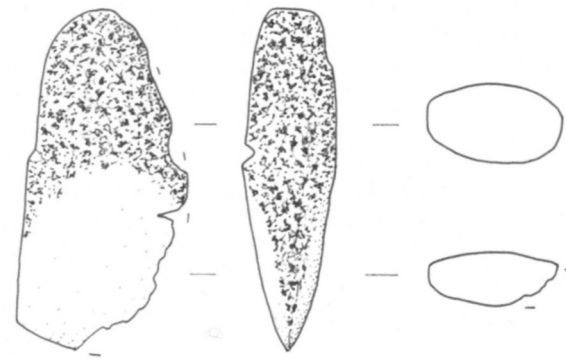
2 b



8. Buco del Corno

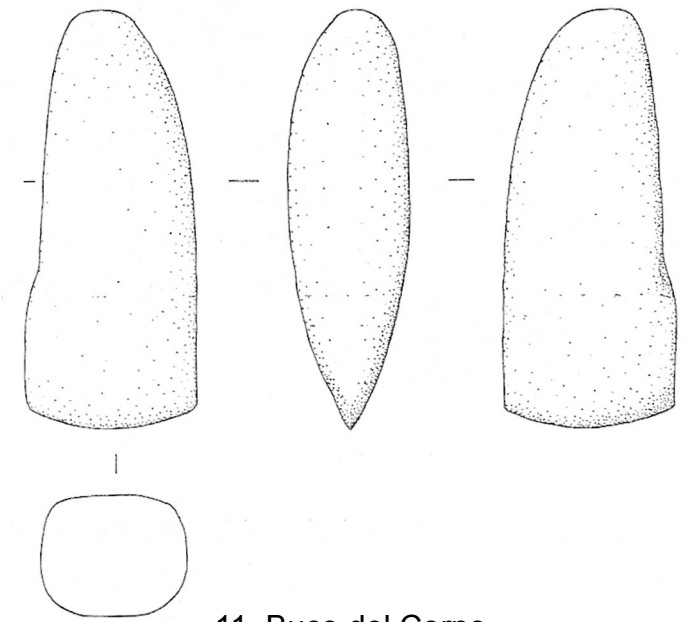


9. Guidorossi tb 15



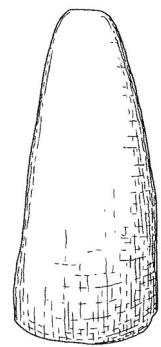
10. Le Mose tb 6

2 c



11. Buco del Corno

3 a



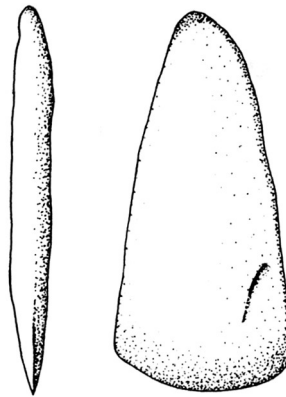
12. Asola tb 1



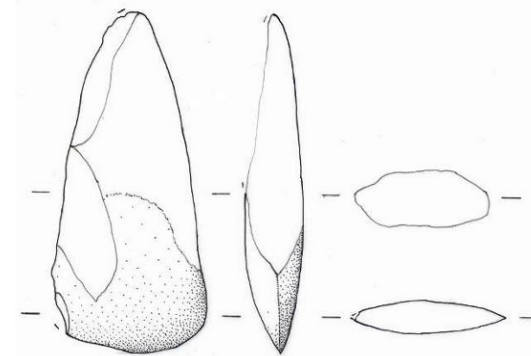
13. Prognò tb 2



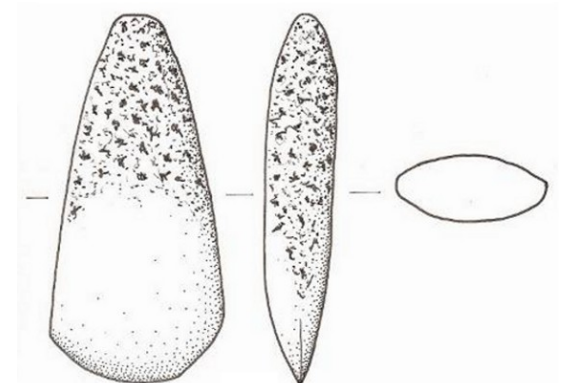
14. Pederzano



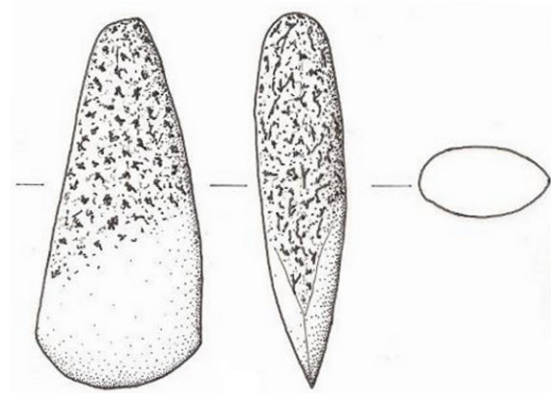
15. Gaione Catena tb 7



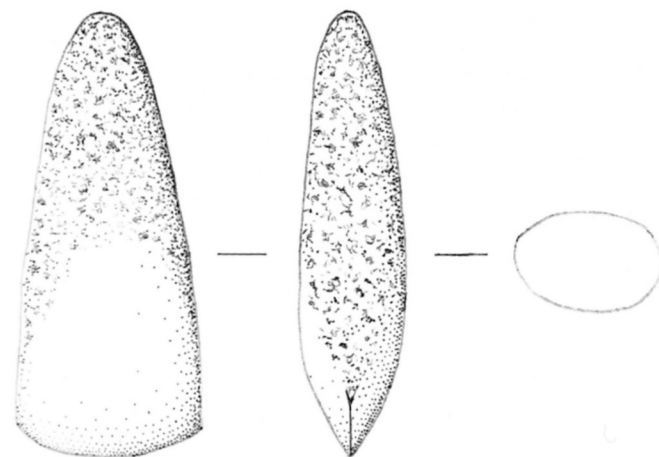
16. Vicofertile tb 4



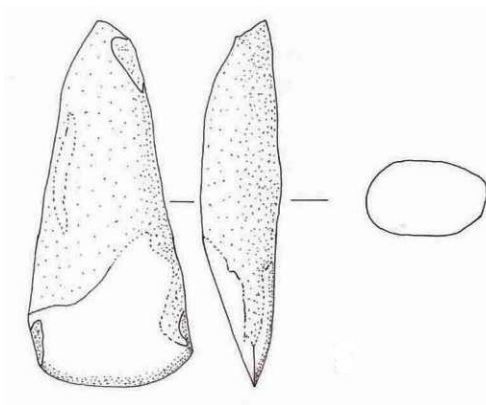
17. Guidorossi tb 38



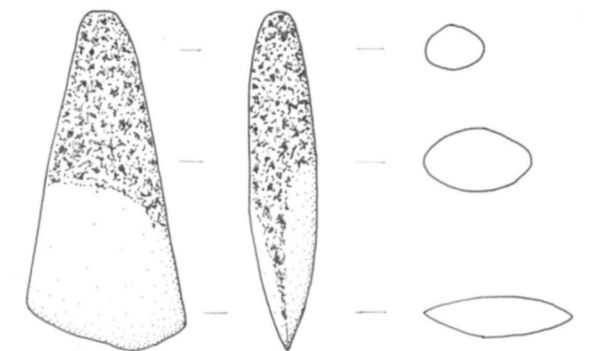
18. Guidorossi tb 47



19. Guidorossi tb 3

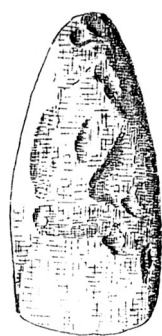


20. Collecchio scavo 1876 tb 1



21. Le Mose tb 20

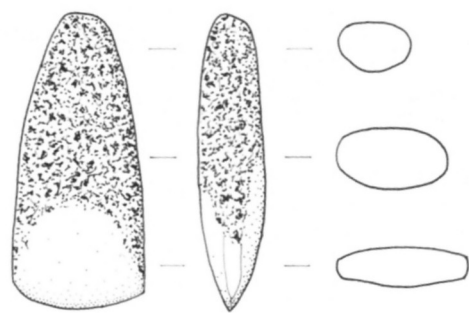
3 b



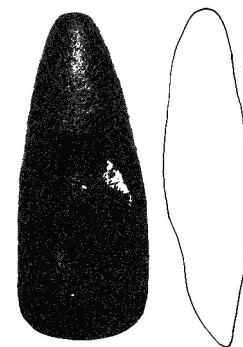
22. Fontanella tb impr.



23. Chiarano tb 2



24. Le Mose tb 8

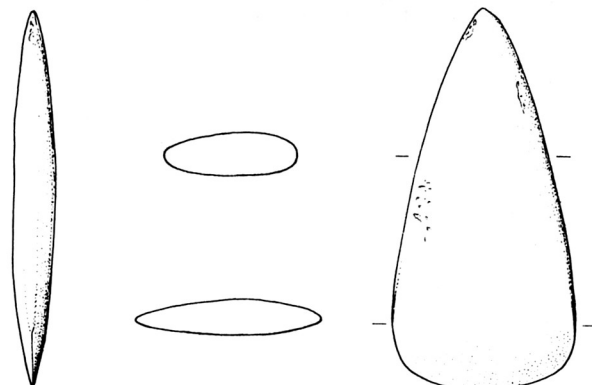


25. Cumarola

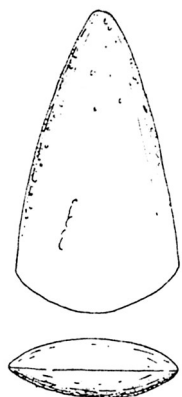


26. Bagnolo San Vito tb 6

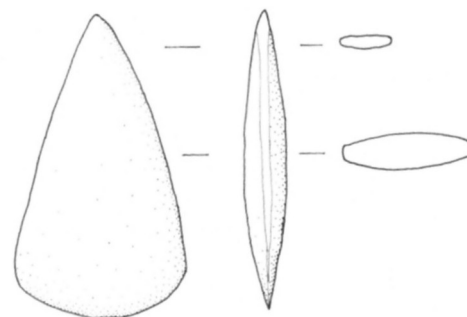
4 a 1



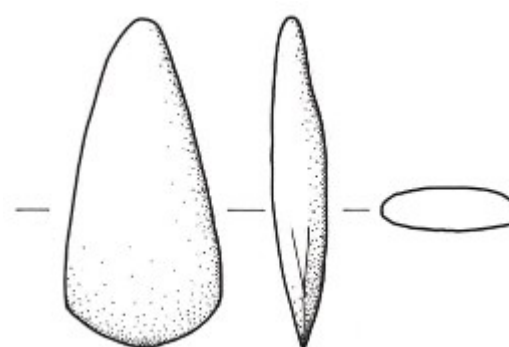
27. Campagnole di Negarine



28. Dambel

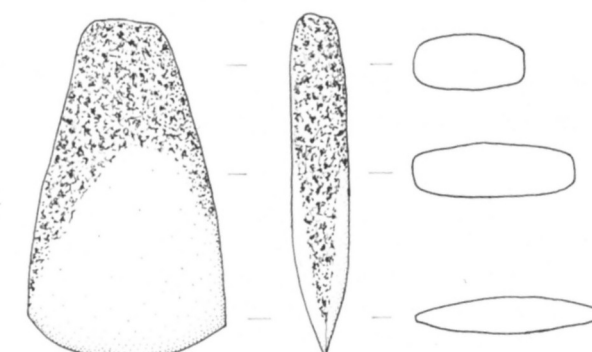


29. Le Mose tb 24



30. Collecchio 1876 tb 1

4 a 2



31. Le Mose tb 11

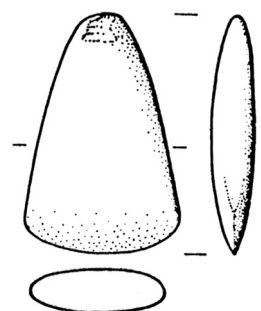
4 b



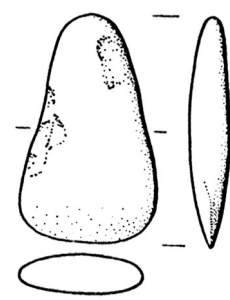
32. Meano



33. Romarzolo



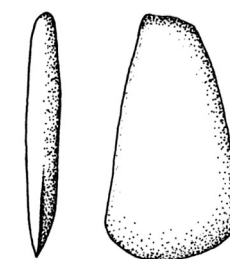
34. Lena di Fumane



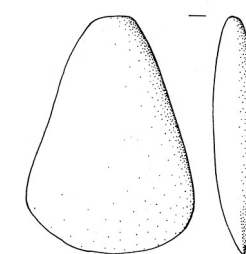
35. Lena di Fumane



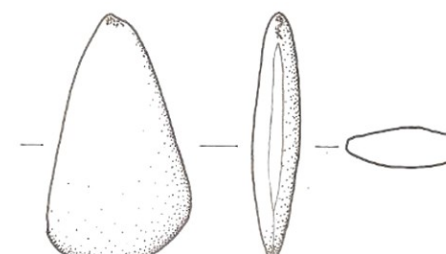
36. Bagnolo San Vito tb 6



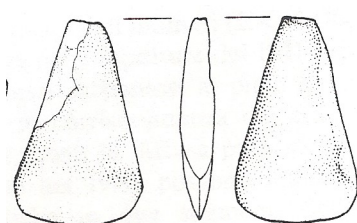
37. Gaione Catena tb 13



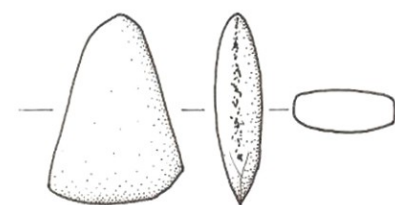
38. Quinzano



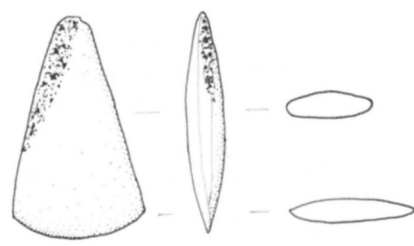
39. Guidorossi tb 38



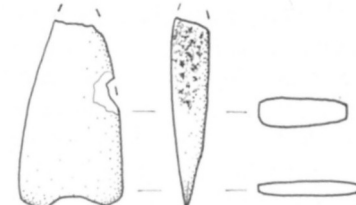
40. La Vela Scavi 1987-88 tb 5



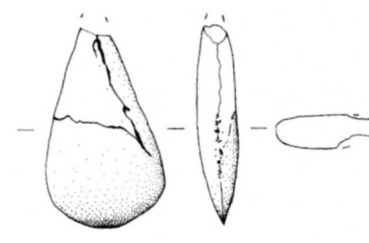
41. Parma-Via Guidorossi tb 53



42. Le Mose tb 8

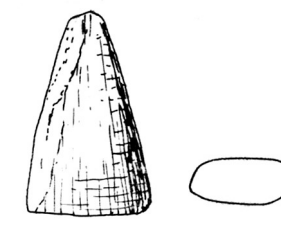


43. Le Mose tb 6

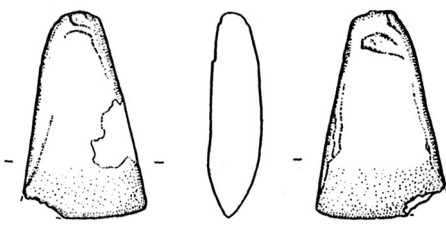


44. Vicofertile tb 2

4 c

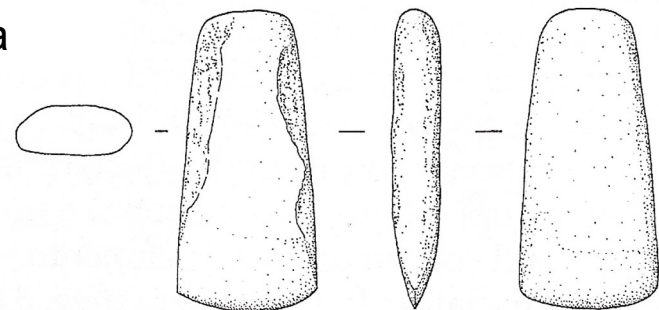


45. Mosio



46. Scalucce tb III/IV

5 a



47. Buco del Corno



48. Remedello tb impr.



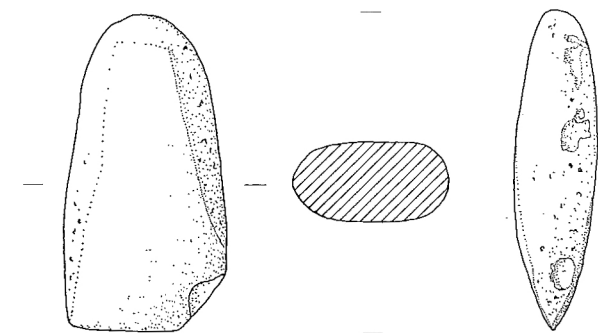
49. Remedello tb 86



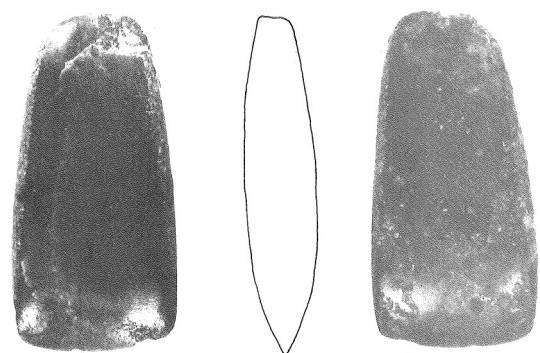
50. Fontanella Montovana tb 11



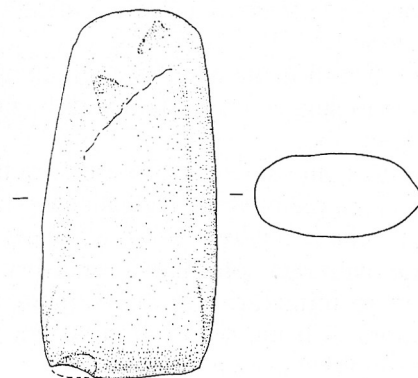
51. Remedello tb 81



52. Volongo tb 1

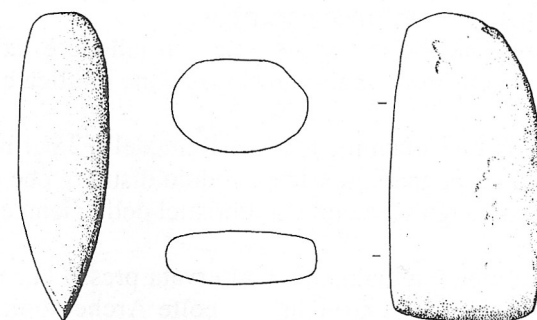


53. Cumarola

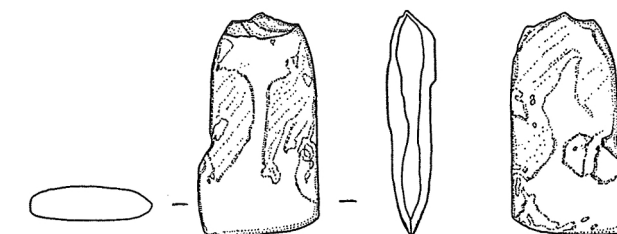


54. Remedello tb al Museo di Viadana

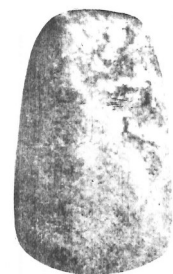
5 b1



55. Fontanella Mantovana tb 12



56. Scalucce di Molina tb VIII



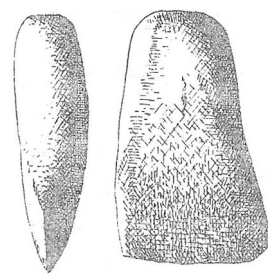
57. Fontanella Mantovana tb impr.



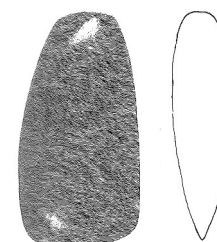
58. Remedello tb 82



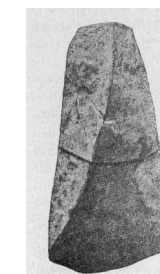
59. Remedello tb impr.



60. Volongo tb 2

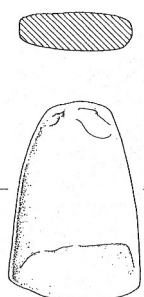


61. Cumarola



62. Remedello tb BS I

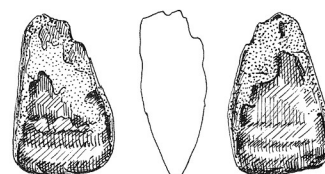
5 b2



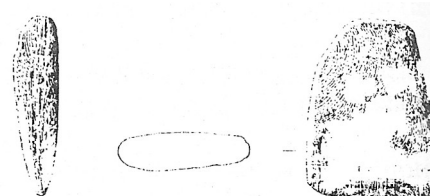
63. Riparo Persi



64. Remedello tb 34

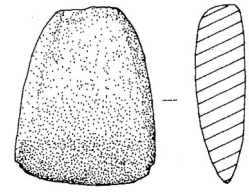


65. Buco di Andrea

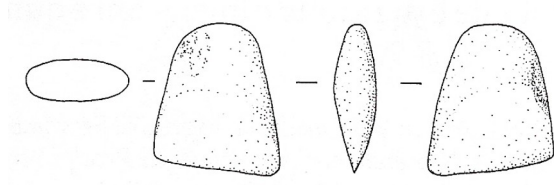


66. Boira Fusca

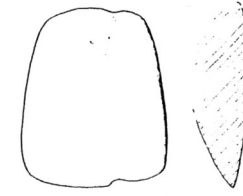
5 c



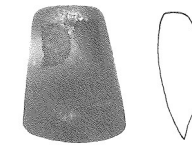
67. Bersaglio di Mori



68. Buco del Corno

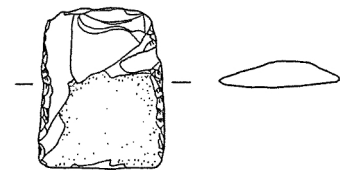


69. Casarole tb impr.

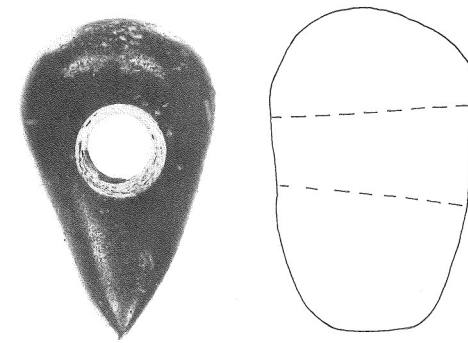


70. Cumarola

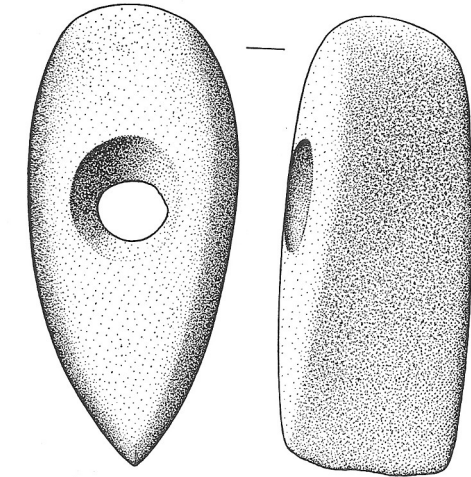
Asce ad occhio



71. Scalucce di Molina tb III/IV



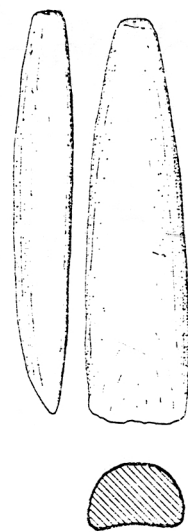
72. Cumarola



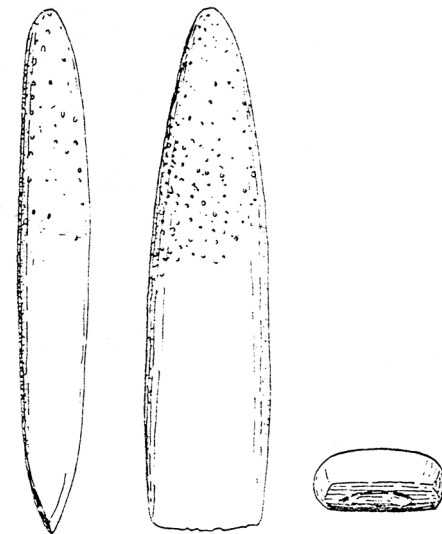
73. Appiano Ganda tb 1

-Scalpelli-

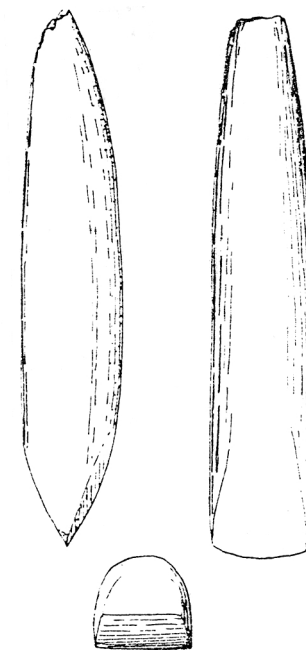
1



74. Pederzano

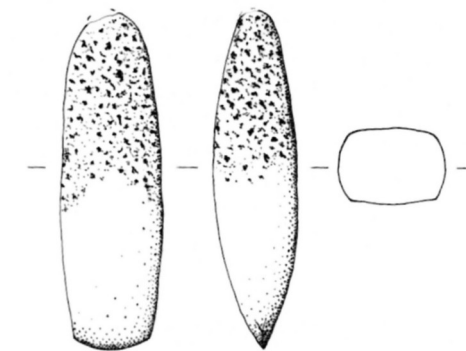


75. Romarzolo



76. La Vela tb 1

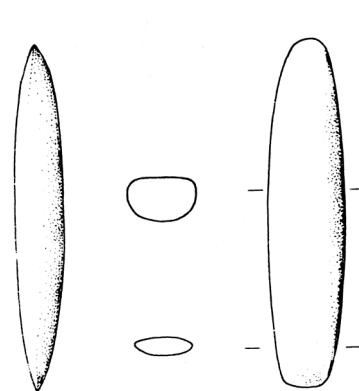
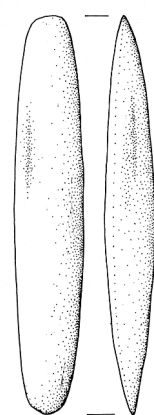
2 a



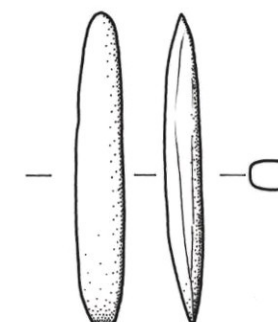
77. Vicofertile tb 4



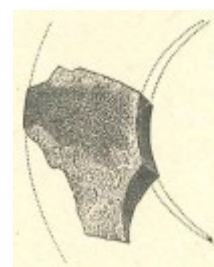
2 b

78. Campagnole di  
Negarine

79. Quinzano

80. Bagnolo  
San Vito tb 681. Collecchio scavi 1876  
tb 1**-ALTRI MANUFATTI-**

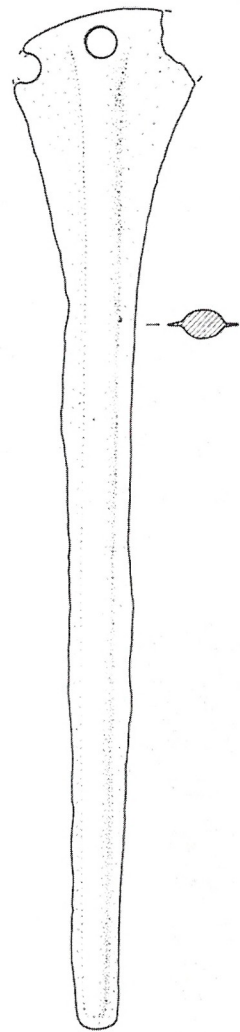
Frammento di  
anellone  
in pietra verde

82. Arene Candide  
scavi Barrilli tb I

-Alabarde-

Variante del "tipo Gambara"

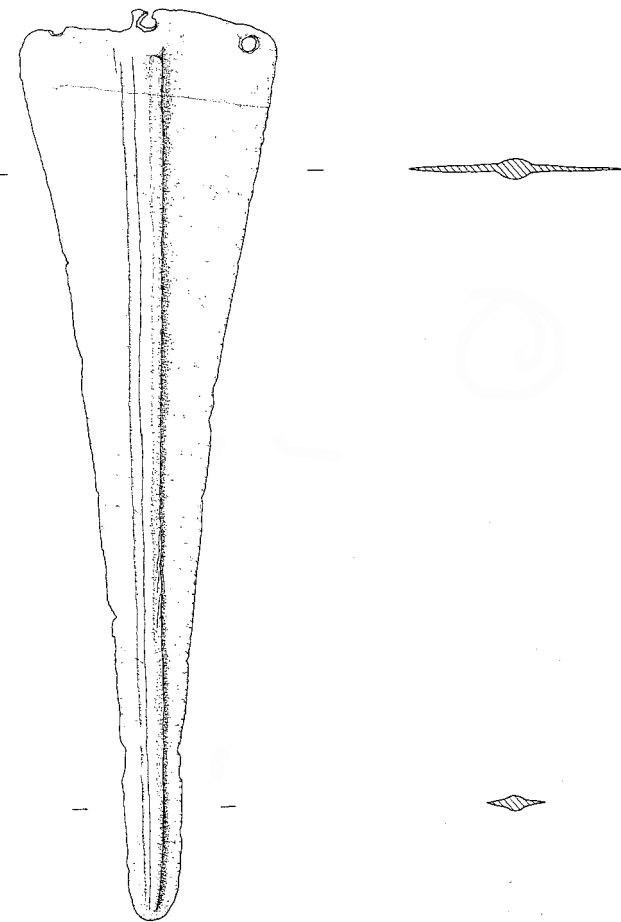
1



1. Spessa

"Tipo Villafranca"

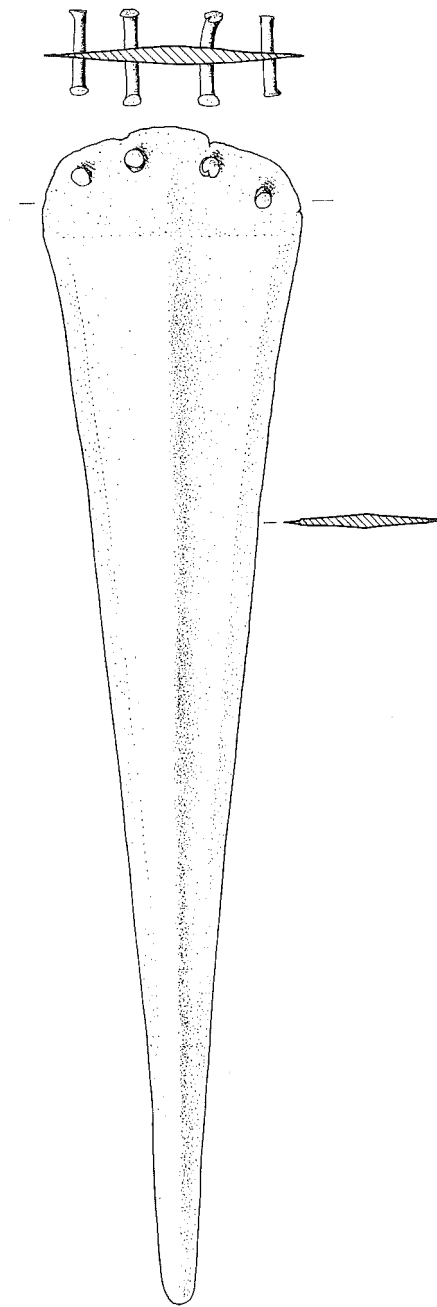
2



2. Villafranca veronese

"Tipo Olmo 1"

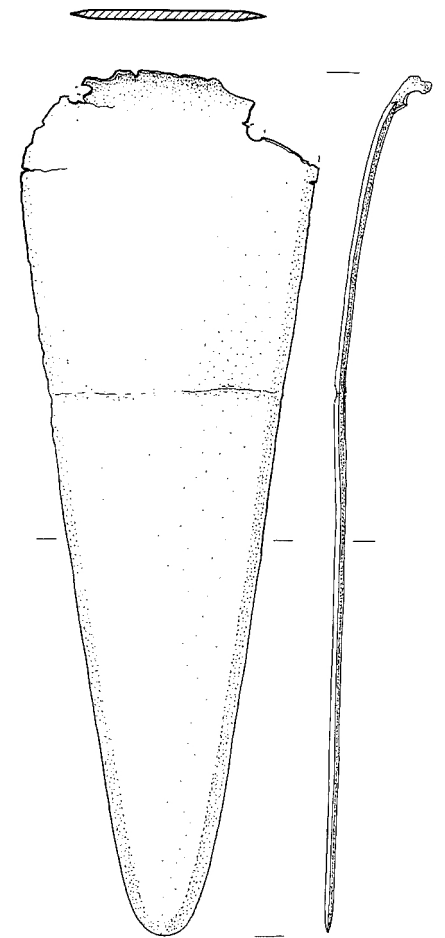
3



3. Olmo di Nogara tb 516 bis

"Tipo Olmo 2"

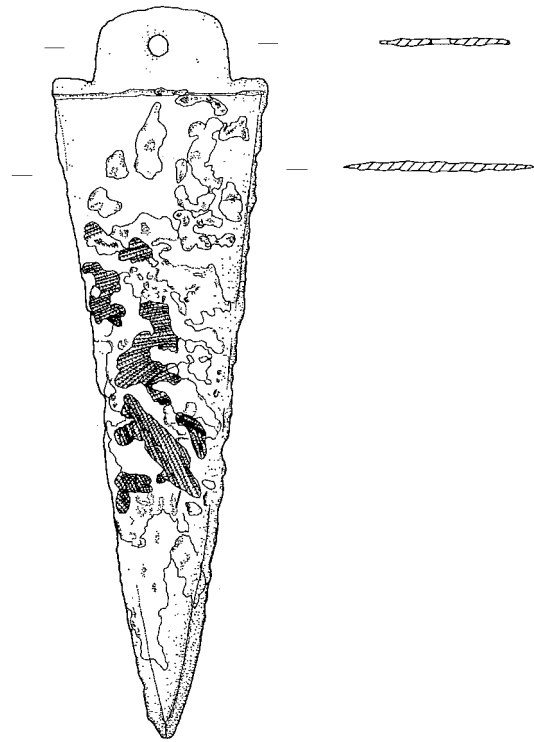
4



4. Olmo di Nogara tb I

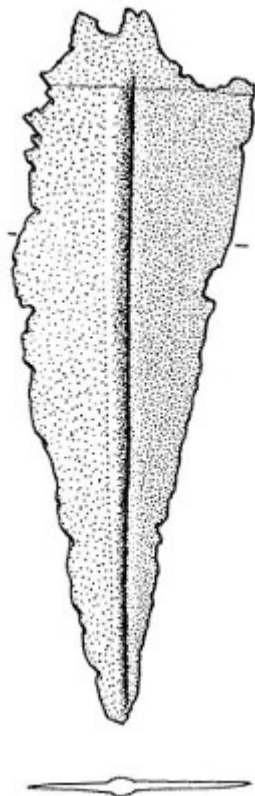
-Pugnali-

1a



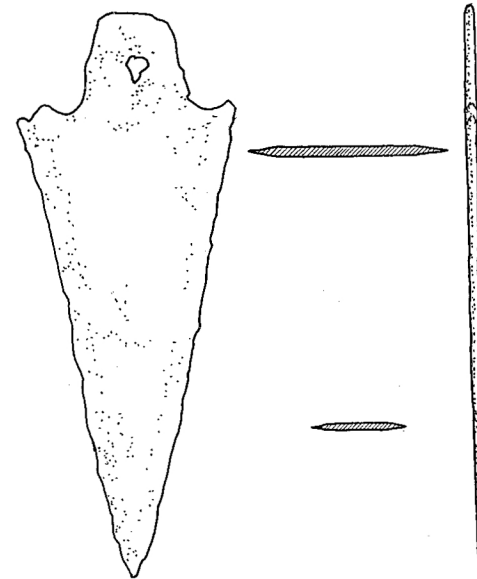
1. Remedello tb 83

1b 1



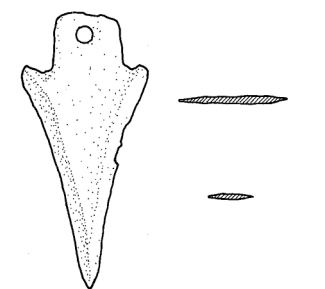
2. Borgo Rivola

1b 2



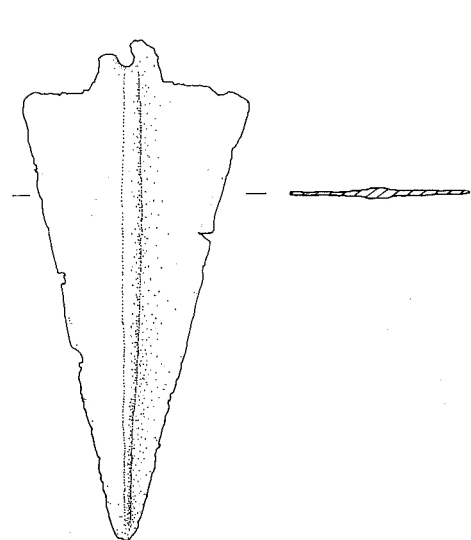
3. Spilamberto tb 1

1 c

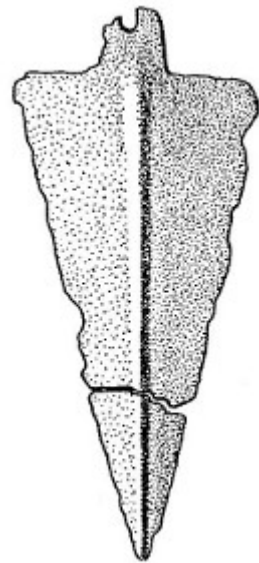


4. Spilamberto tb 9 (dx)

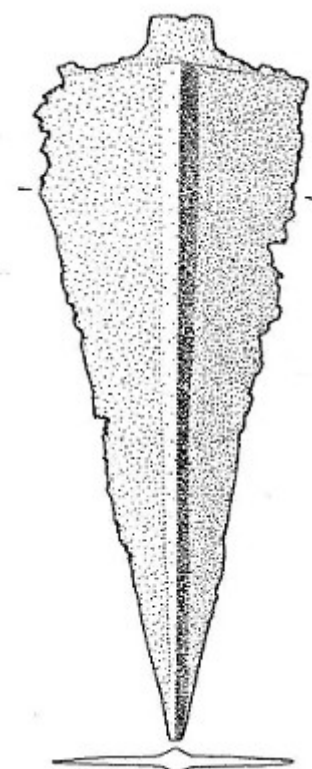
2 a



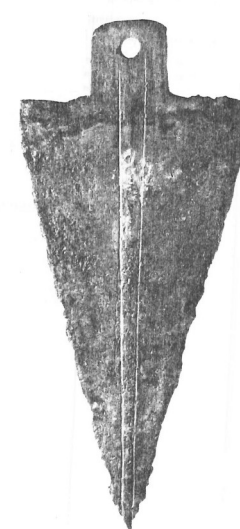
5. Volongo tb 1



6. Cumarola

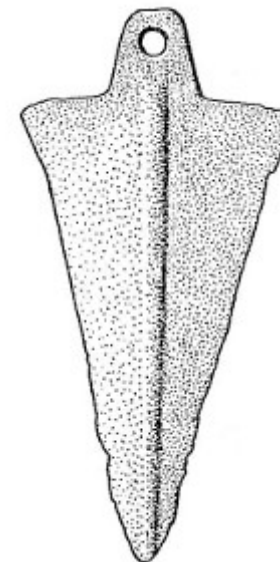


7. Borgo Rivola



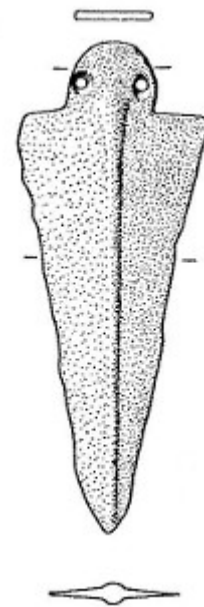
8. Remedello tb 79

2 b



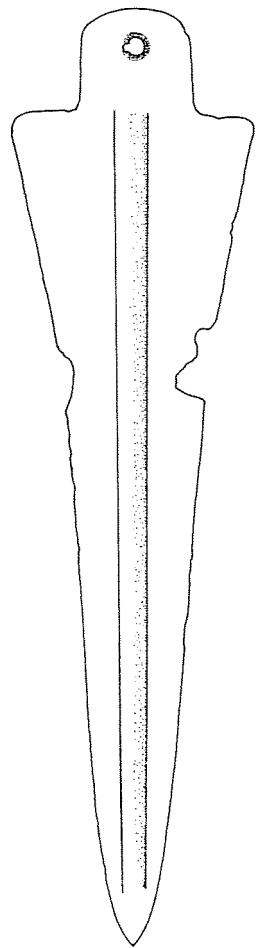
9. Cumarola

2 c



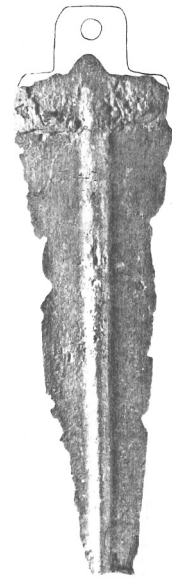
10. Cumarola

3



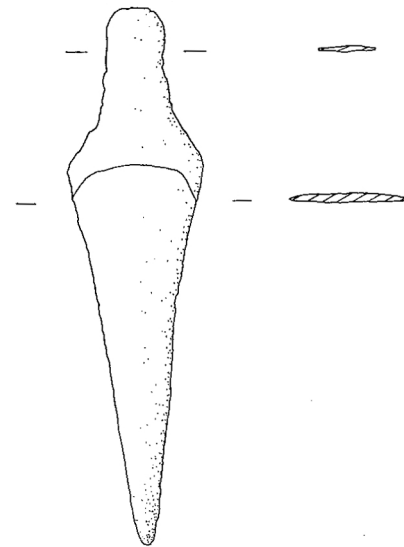
11. Remedello tb 62

4



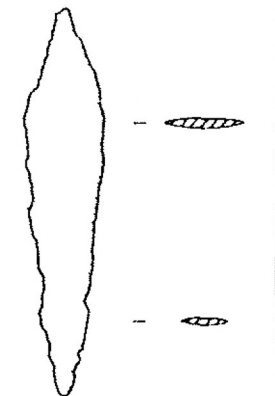
12. Fontanella Mantovana tb 11

5



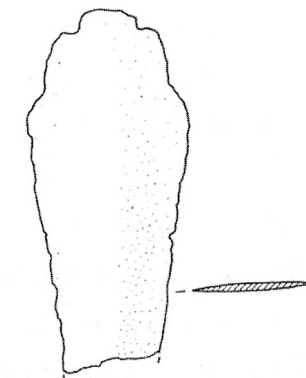
13. Santa Cristina tb nord

6



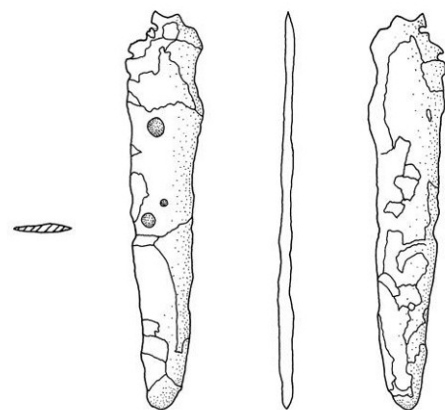
14. Buca del Paier

7



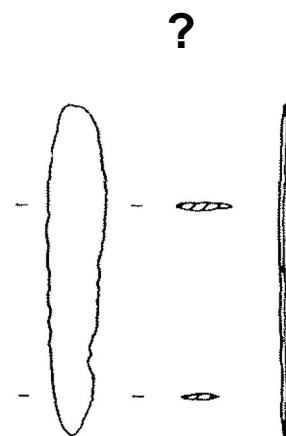
15. Spessa

8 a



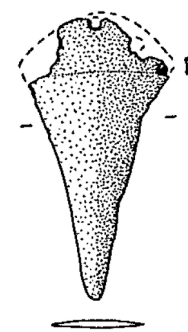
16. Remedello tb 45

8 b



17. Buca del Paier

9



18. Remedello tb 106

10 a n.sc.



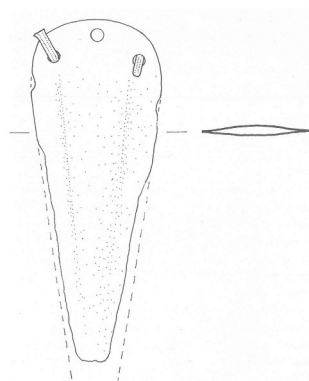
19. Montecchio Maggiore

n.sc.



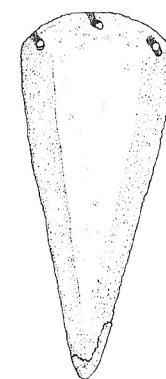
20. La Boira Fusca

11 a



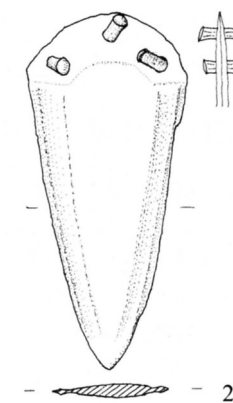
21. Selvis di Remanzacco

11 b



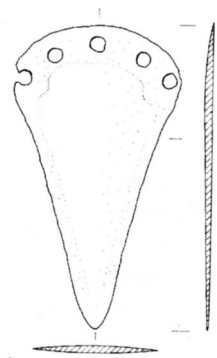
22. Aosta tb II SE

12



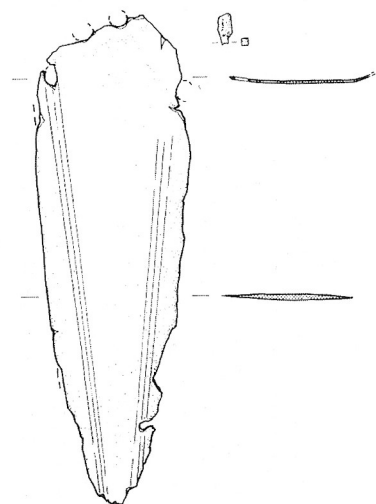
23. Fontanella Mantovana tb impr.

13



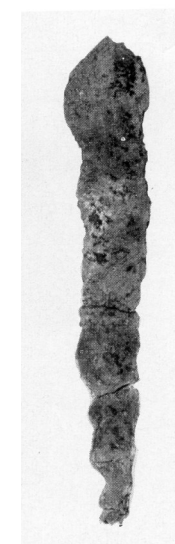
24. Arano tb 21

14



25. Alba-Via Bubbio

Non attribuibili



26. Imola Podere Laguna

Borchie

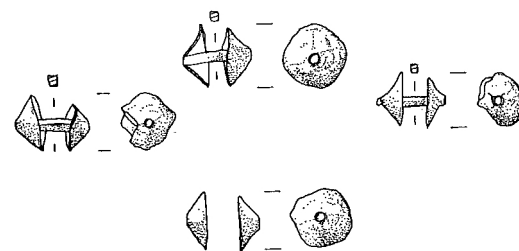


27. Remedello tb 62  
1:1

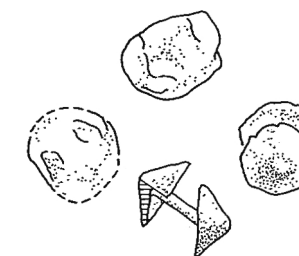
Ribattini



28. Remedello tb 79  
1:1

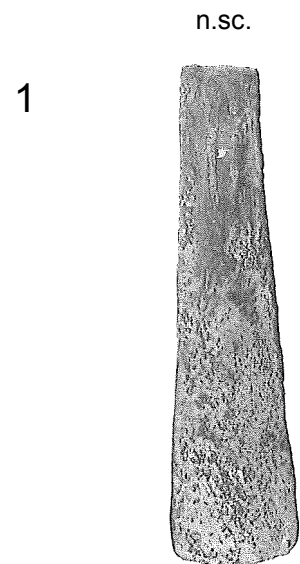


29. Remedello tb 83

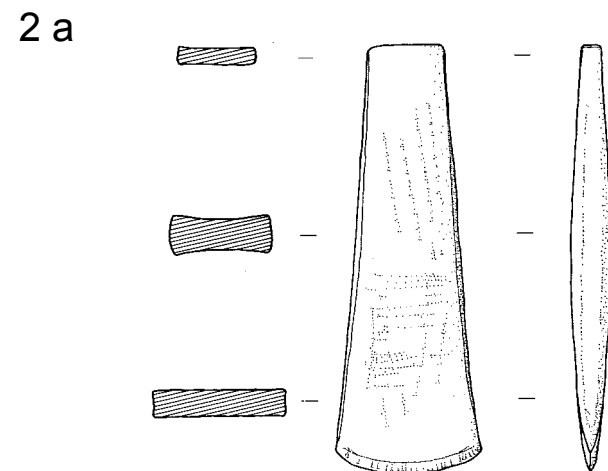


30. Spilamberto tb 1

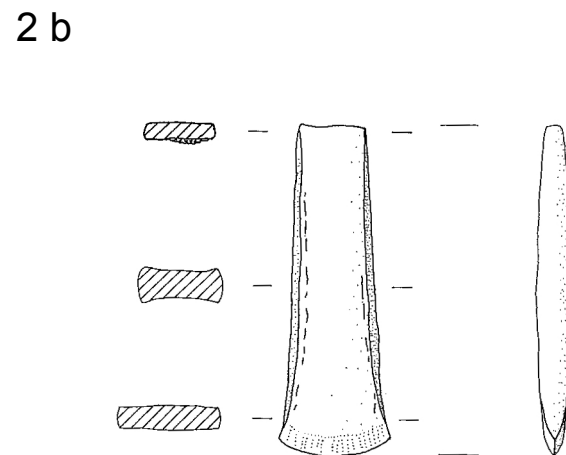
-Asce-



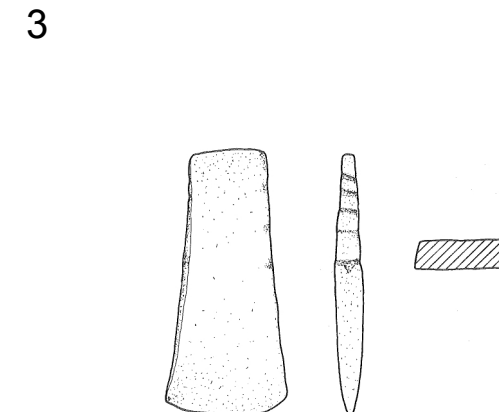
1. Borgo Rivola



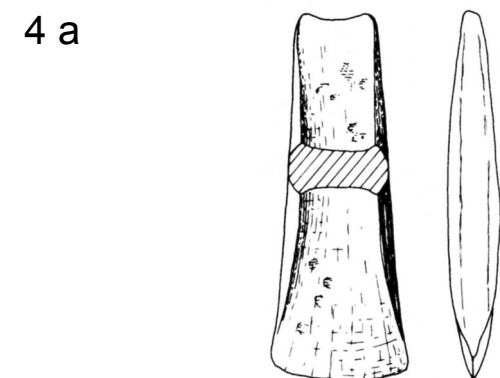
2. Remedello tb 102



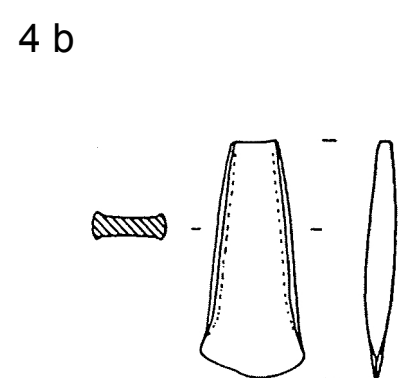
3. Remedello tb 78



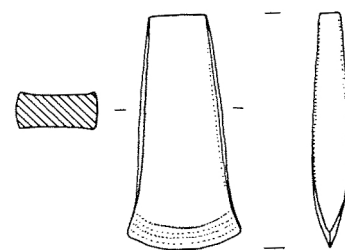
4. Cumarola



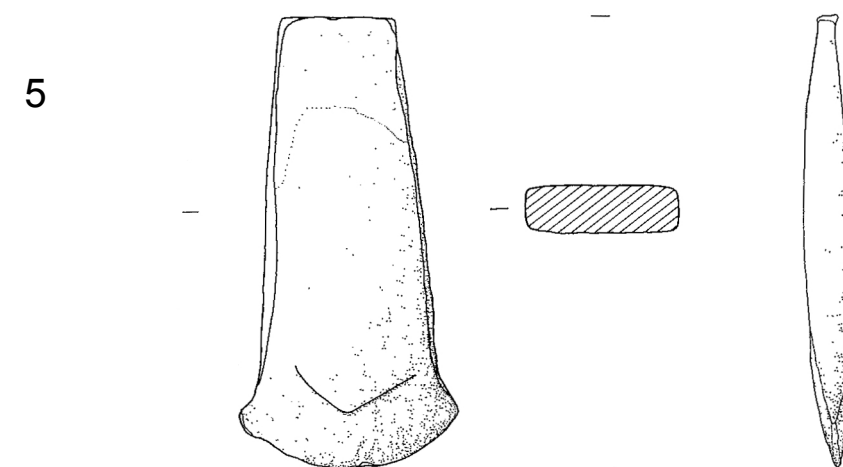
5. Lovere 1898



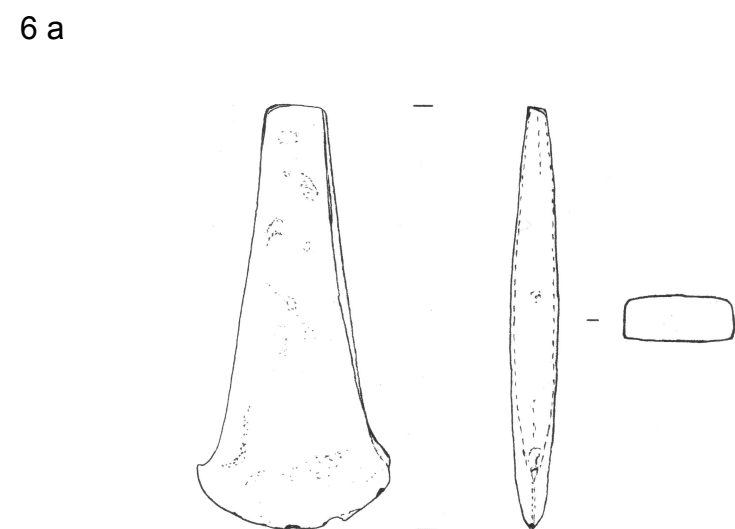
6. Remedello tb 4



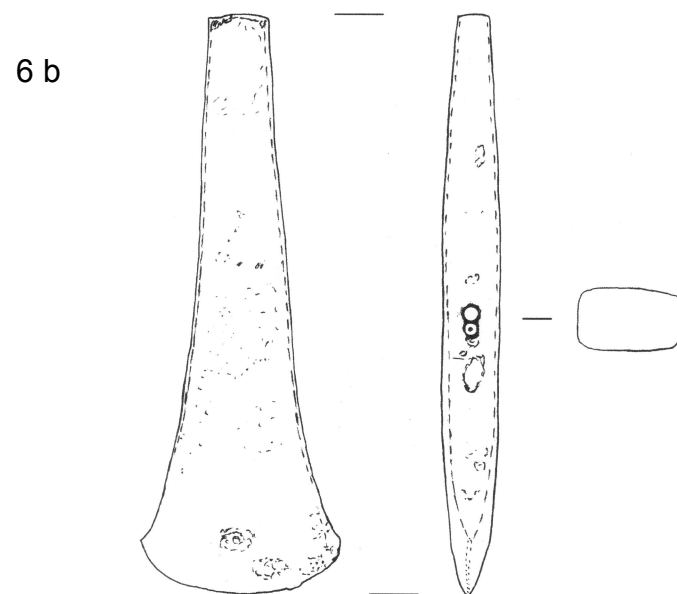
7. Remedello tb 62



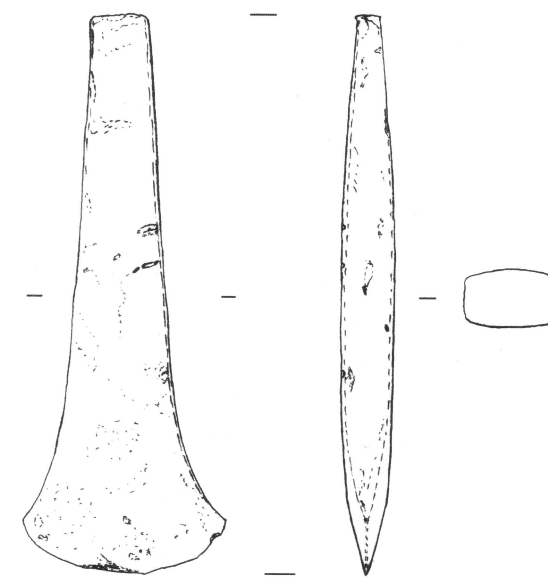
8. Santa Cristina tb sud



9. Bocca Lorenza



10. Bocca Lorenza



11. Bocca Lorenza

-Lesine-

1

A doppia punta



1. Aosta tb II



2. Casino di Spineda

2

A losanga



3. Castellari



4. Il Pertuso

3

A sezione squadrata



5. Remedello tb 63

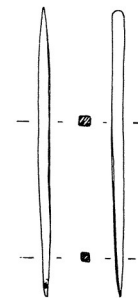


6. Remedello tb 75

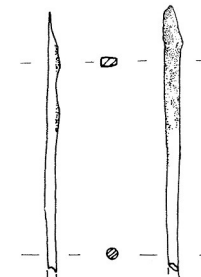


7. La Vela sito IX

n.sc.



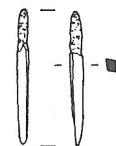
8. Caverna dell'Acqua o del Morto



9. Caverna dell'Acqua o del Morto

4

Corte e spesse



10. Arolo



11. Bersaglio di Mori 1:1

5

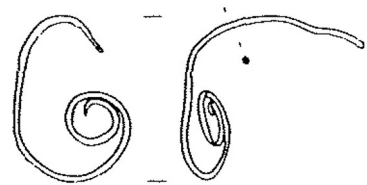
"A zanna di cinghiale"



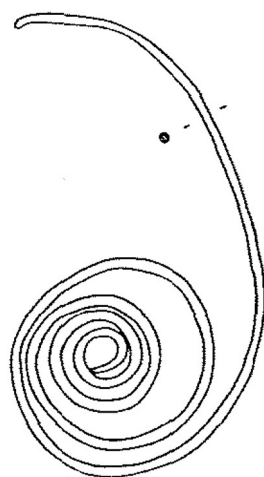
12. Remedello tb 61 1:1

# -Ornamenti in metallo-

## Spirali Su filamento



1. Buca del Paier

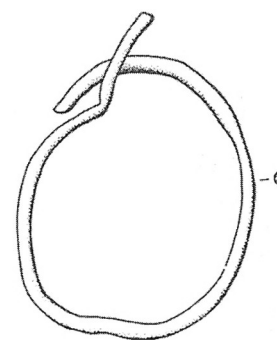


2. Buca del Paier



n.sc.

3. Buco della Sabbia



4. Spessa

## Pendagli a doppia spirale

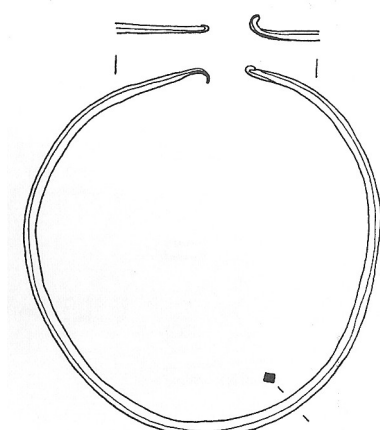


5. Canzo

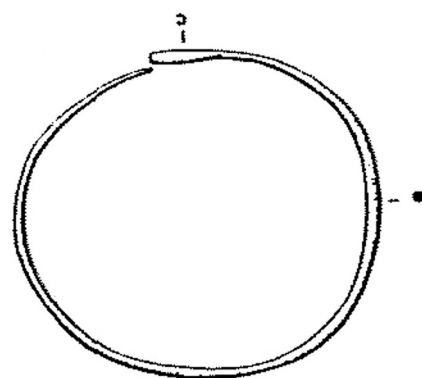


6. Sorbara  
tb 33

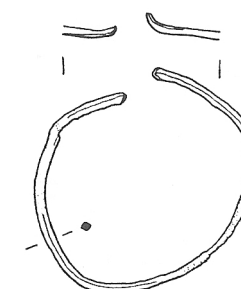
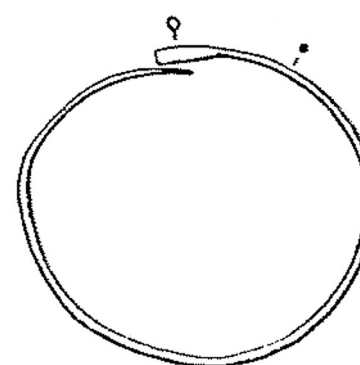
## Fili spiegati ad anello



7. Arolo



8-9. Canzo



10. Arolo

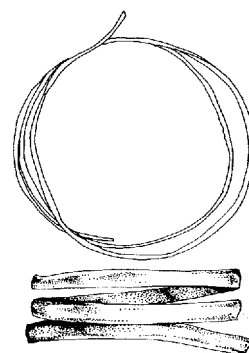


11. Remedello tb 63

## Fettucce spiraliformi

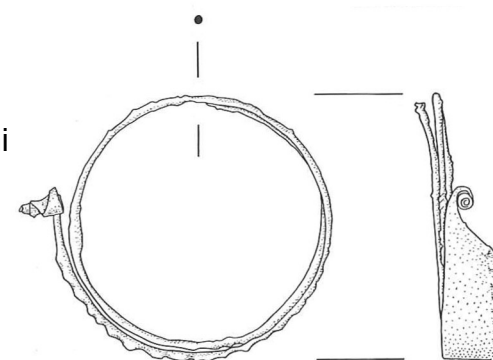


12. Canzo

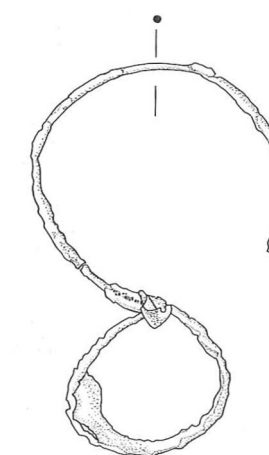


13. Moletta Patone

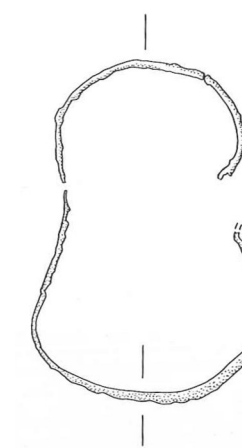
orecchini



14. Aosta-  
Montfleury tb 1



15. Aosta-  
Montfleury tb 1



16. Aosta-  
Montfleury tb 2

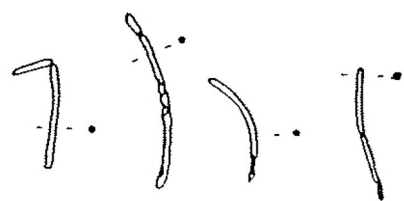


Filamenti  
a sezione circolare



17. Buca del Paier

Rettilinei



18. Buca del Paier

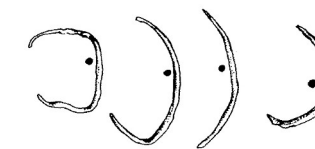
Ad anello  
ripiegati



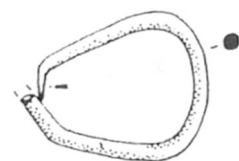
19. Buco della Sabbia



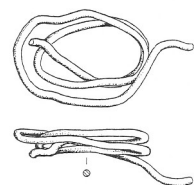
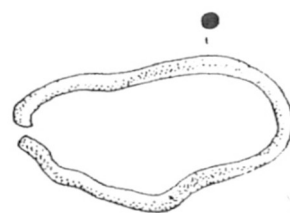
20. Canzo



21. Moletta Patone



22-23. Casarole tb 2  
1:1



24. Peri scavi 2001

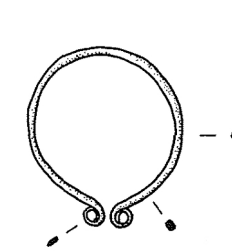


25. Moletta Patone

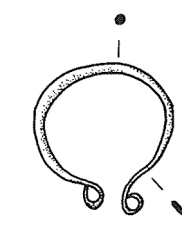


26. Valserà di Gazzo  
tb 13

Braccialetti  
a capi aperti

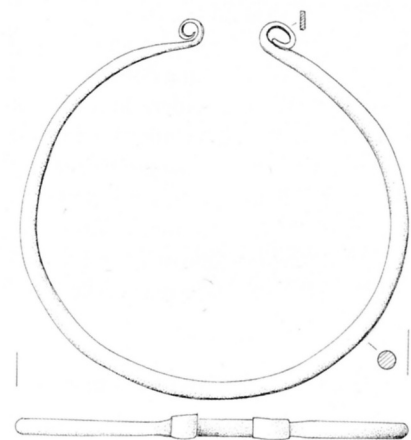


27. Sorbara  
tb 29



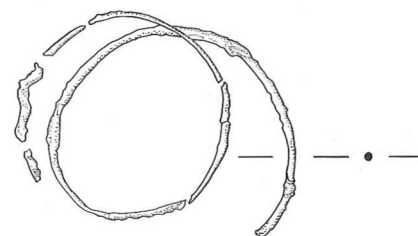
28. Sorbara  
tb 45

Torque

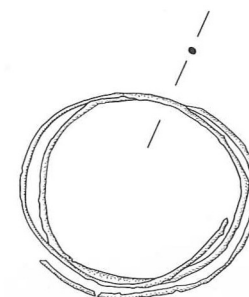


29. Arano tb 60

Fermatrecce

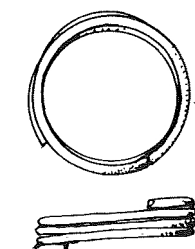


30. Aosta-  
Montfleury tb 1

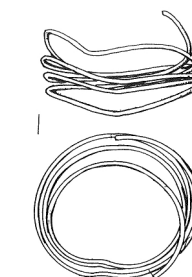


31. Aosta-  
Montfleury tb 2

In oro

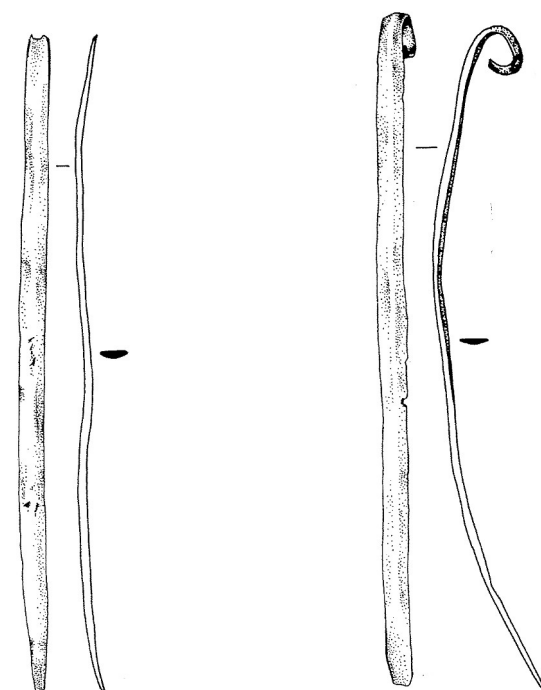


32. Valserà di Gazzo  
Tb 10

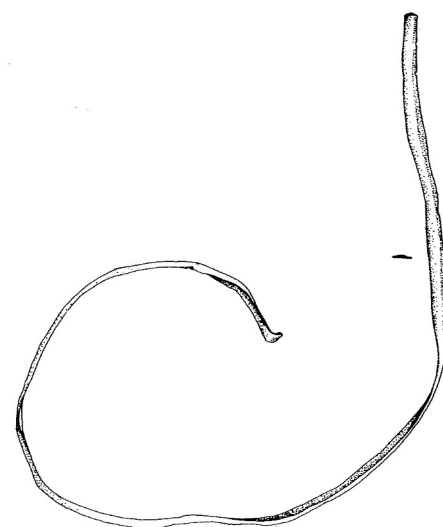


33. Valserà di Gazzo  
Tb 11

Fettucce



34-35. Moletta Patone



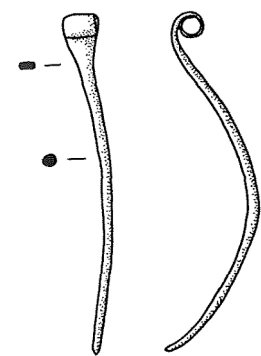
36. Moletta Patone

n.sc.

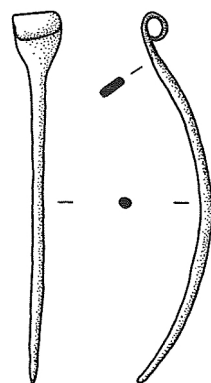


37. Arano tb 49

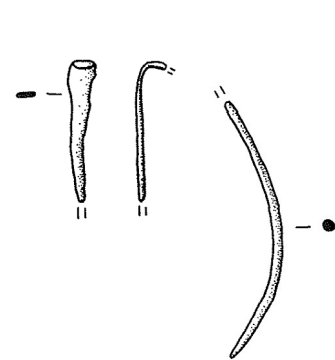
Spilloni  
Con testa  
a rotolo



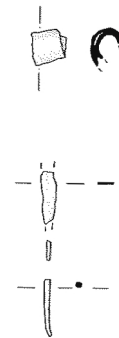
38. Sorbara  
tb 29



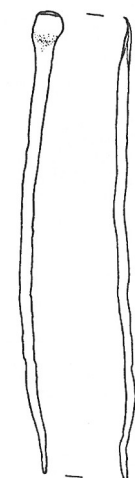
39. Sorbara  
tb 45



40. Sorbara  
tb 29

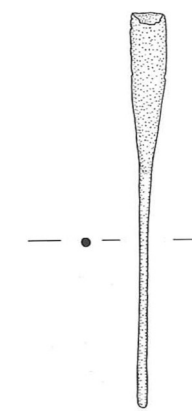


41. Aosta  
tb II SE



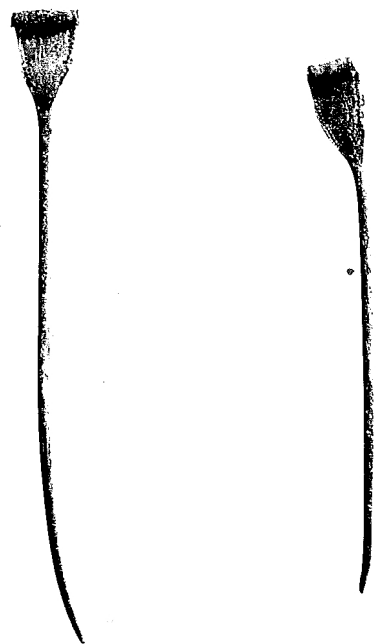
42. Arolo

A remo



43. Aosta-  
Montfleury tb 1

"Tipo Singen"

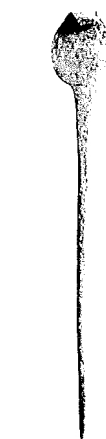


44-45. Aosta tb II

Con testa  
appiattita

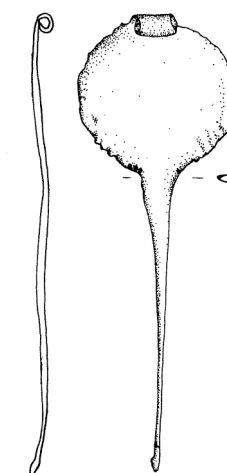


46. Castellari



47. Aosta tb II

Con testa  
a disco



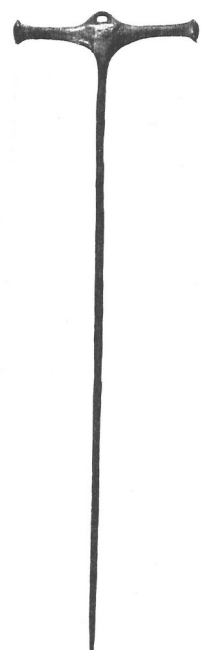
48. Caverna dell'Acqua  
o del Morto

A capocchia  
globulare



49. Remedello tb 62  
1:1

Con testa "a T"



50. Remedello tb BS II

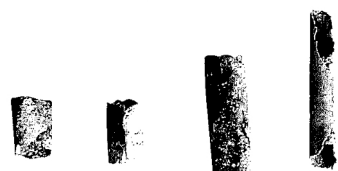
A zanna di cinghiale

n.sc.

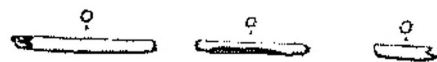


51. Bus del Cuni

Tubicini  
in lamina ritorta

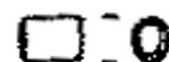


52. Aosta  
1:1



53. Canzo

a sezione larga  
e cilindrica

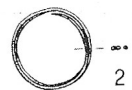


54-55-56-57. Buco di Andrea  
1:1



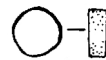
58. Bersaglio di Mori  
1:1

Anelli  
a filamento

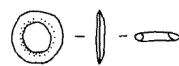


59. Alba-Via Bubbio

a sezione piatta

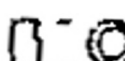
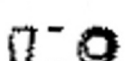
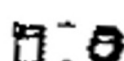
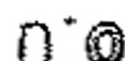
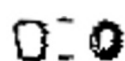
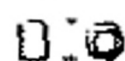
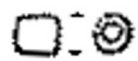


60. Orno 2°

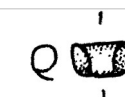
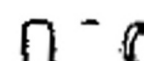
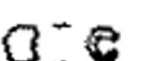
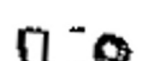
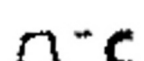
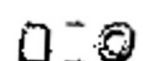
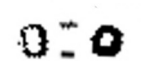
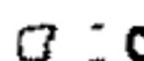
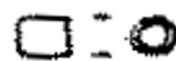


61. Dos de la Forca  
tb 1

a sezione larga

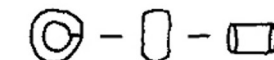
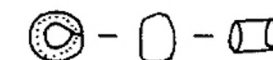
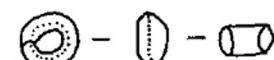
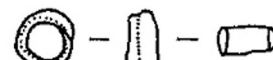
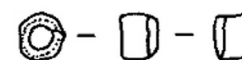


62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72. Buco di Andrea  
1:1



73-74-75-76-77-78-79-80. Buco di Andrea  
1:1

81. Caverna dell'Acqua  
o del Morto 1:1



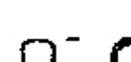
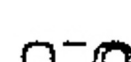
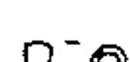
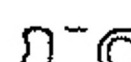
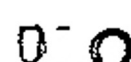
82-83-84-85-86-87. Dos de la Forca  
1:1



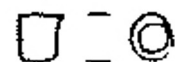
88. La Vela sito IX  
n.sc.



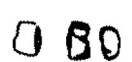
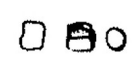
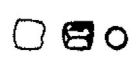
89. Buco di Andrea  
1:1



90-91-92-93-94-95-96-97-98-99. Buca del Paier  
1:1

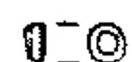
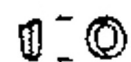
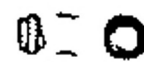


100. Buca del Paier  
1:1



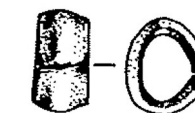
101-102-103-104-105. Moletta Patone  
1:1

a sezione larga  
e costolatura  
centrale-piccoli



106-107-108-109-110-111-112. Buca del Paier  
1:1

a sezione larga  
e costolatura  
centrale-grande



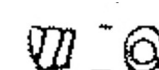
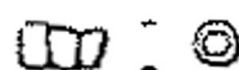
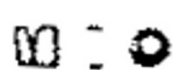
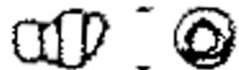
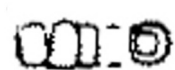
113. Moletta Patone  
1:1

Perla  
olivare



114. Buco di Andrea  
1:1

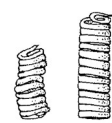
Saltaleoni



115-116-117-118-119-120. Buco di Andrea  
1:1

121-122. Buca del Paier  
1:1

123-124-125. Canzo



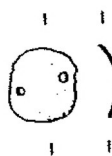
126-127-128-129. Caverna dell'Acqua  
o del Morto 1:1

130-131. La Vela Valbusa

132. Sorbara tb 26

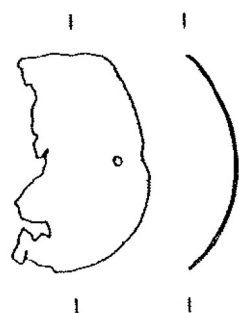
133-134. Sorbara tb 45

Bottoni

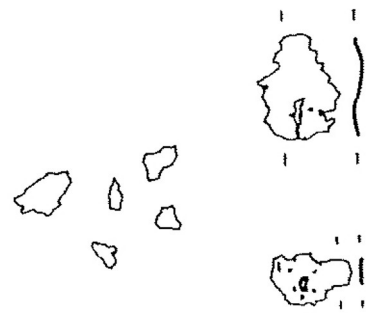


135. Buca del Paier

Lamine  
Frammentarie



136. Buca del Paier



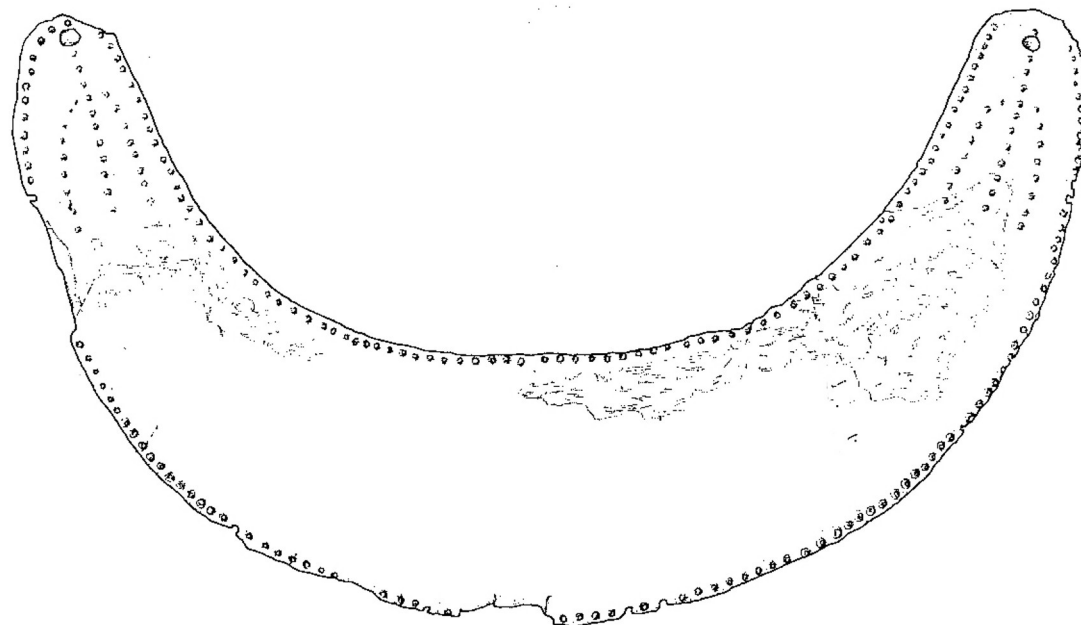
137. Buca del Paier

Semilunate

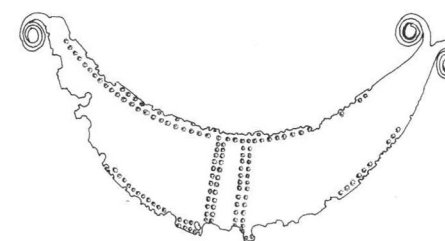


138. Buca del Paier

Pettorali



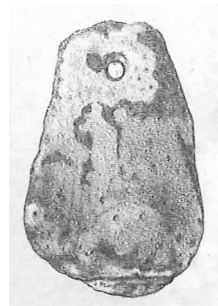
139. Villafranca Veronese



140. Aosta tb II

-Ornamenti in conchiglia-

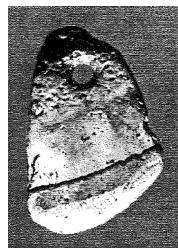
Pendagli/  
elementi  
di collana



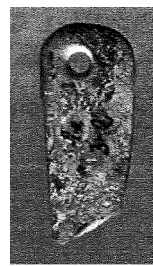
1. Grotta di S. Pietrino  
1:1



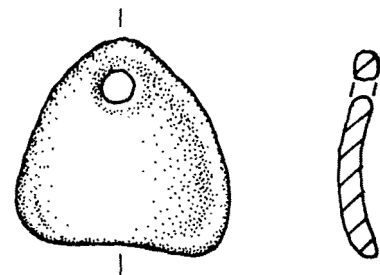
2. Bucca da Crosa  
1:1



3. Tana dell'Armusso  
1:1



4. Tana dell'Armusso  
1:1

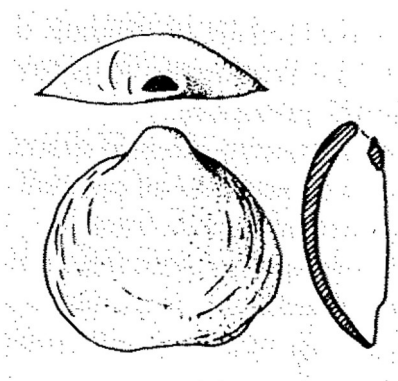


5. Caverna dell'Acqua  
o del Morto  
1:1

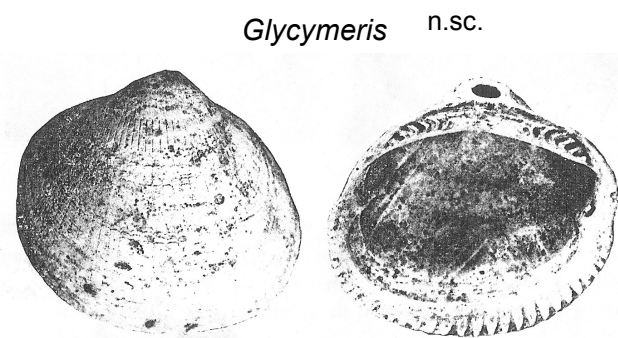
a semiluna



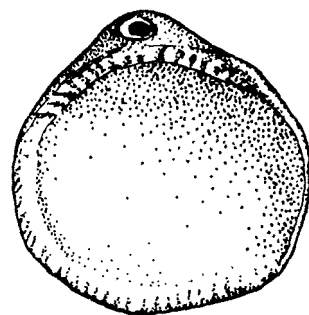
6. Aosta tb III 1:1



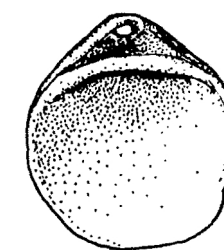
7. Bocca Lorenza  
1:1



8. Canzo tb 1



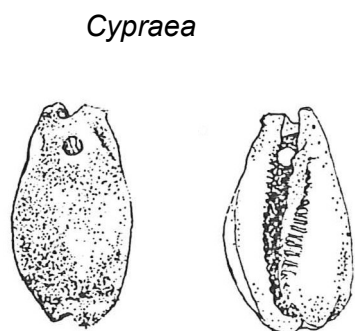
9. Caverna dell'Acqua  
o del Morto 1:1



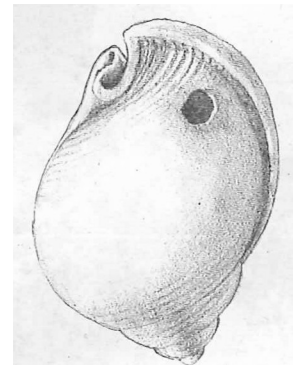
10. Sorbara tb 29 1:1



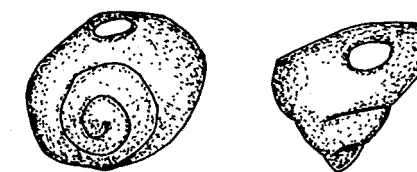
11. Grotta "presso la Chiesa  
di Gaibola"



12. Grotta presso Tenarda  
1:1



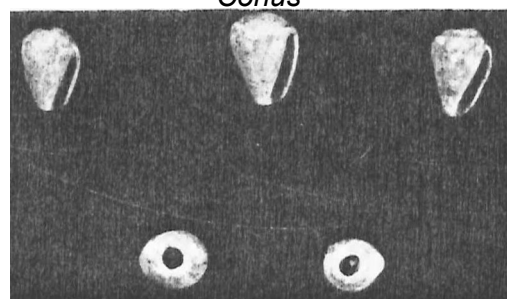
13. Grotta di Boissano  
1:1



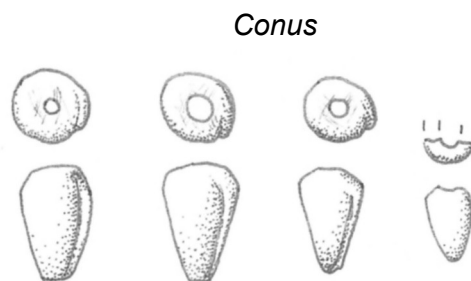
14. Il Pertuso  
1:1



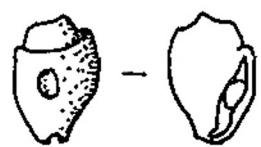
15. Tana dell'Armusso  
1:1



16. Remedello tb 83  
1:1



17. Parma-Via Guidorossi  
tb 27 1:1



18. Dos de la Forca tb 2  
1:1



19. Tana dell'Armusso  
1:1

*Columbella rustica*



20. Bocca Lorenza  
1:1



21. Riparo Valtenesi camera  
134, collana 14 1:1



22. Grotta da Prima Ciappa  
Superiore 1:1



23. Sorbara  
tb 29 1:1

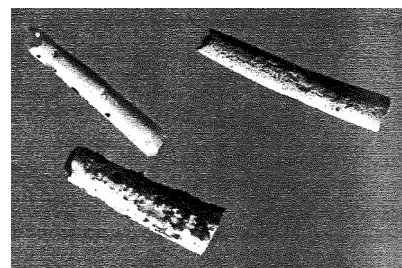


24. Sorbara  
tb 33 1:1

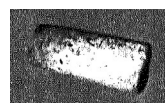
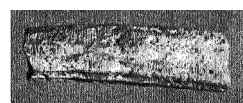


25. Sorbara  
tb 45 1:1

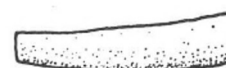
Elementi  
tubolari  
in *dentalium*



26. Tana dell'Armusso  
1:1



*Dentalium*



27. Grotta da Prima Ciappa  
Superiore 1:1

*Dentalium*

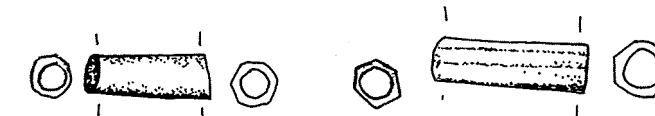


28. Riparo Fascette I  
1:1

*Dentalium* n.sc.

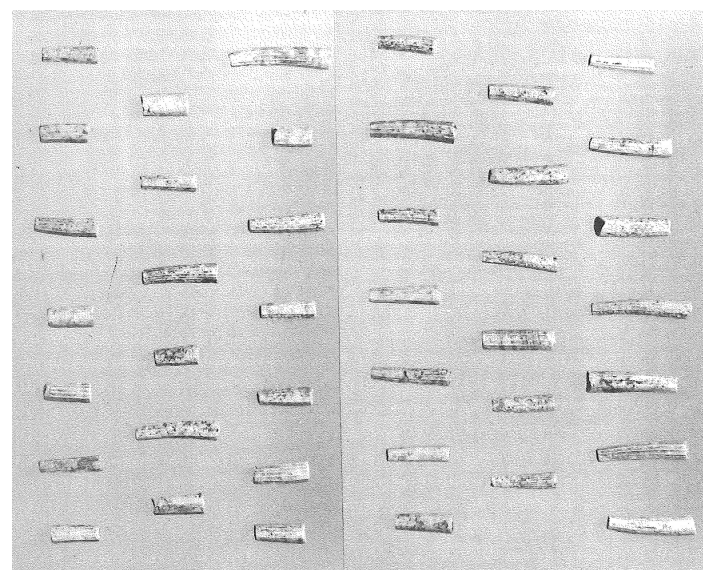


29. Buco di Andrea



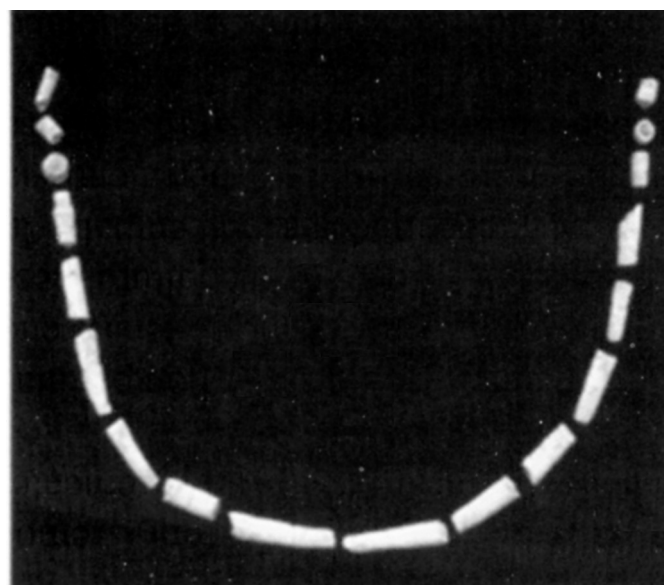
30. Il Pertuso  
1:1

n.sc.



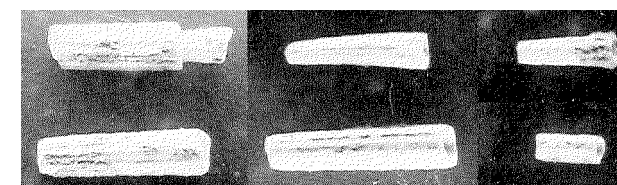
31. Arolo loc. Le Rupi

*Micro-Dentalium*  
fossili



32. Parma-Via Guidorossi tb 58

n.sc.



33. Sottoroccia del Farneto

n.sc.



34. La Vela scavi 1976 tb 1

n.sc.



35. Arano tb 3

n.sc.



36. Arano tb 6

n.sc.



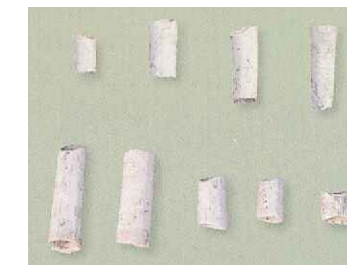
37. Arano tb 9

n.sc.

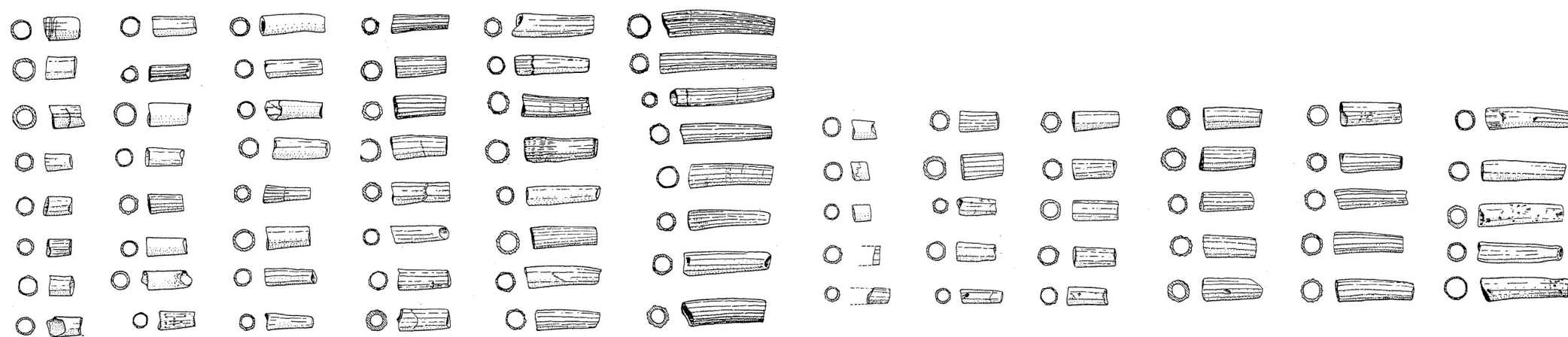


38. Arano tb 16

n.sc.

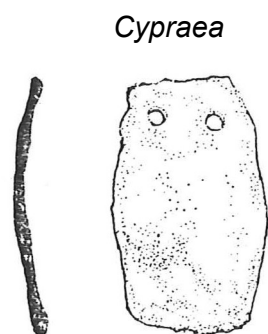


39. Arano tb 49



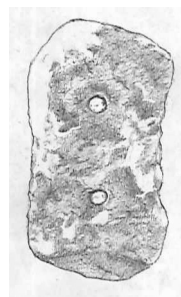
40. La Vela Valbusa

Piastrine quadrangolari  
con due fori  
Non centrali



41. Grotta presso Tenarda  
1:1

Centrali

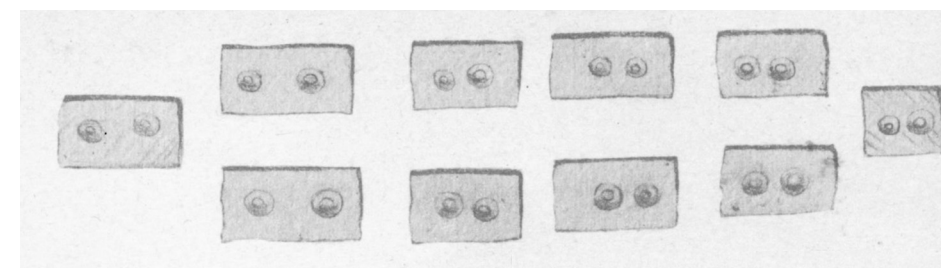


42. Grotta di S. Pietrino  
1:1



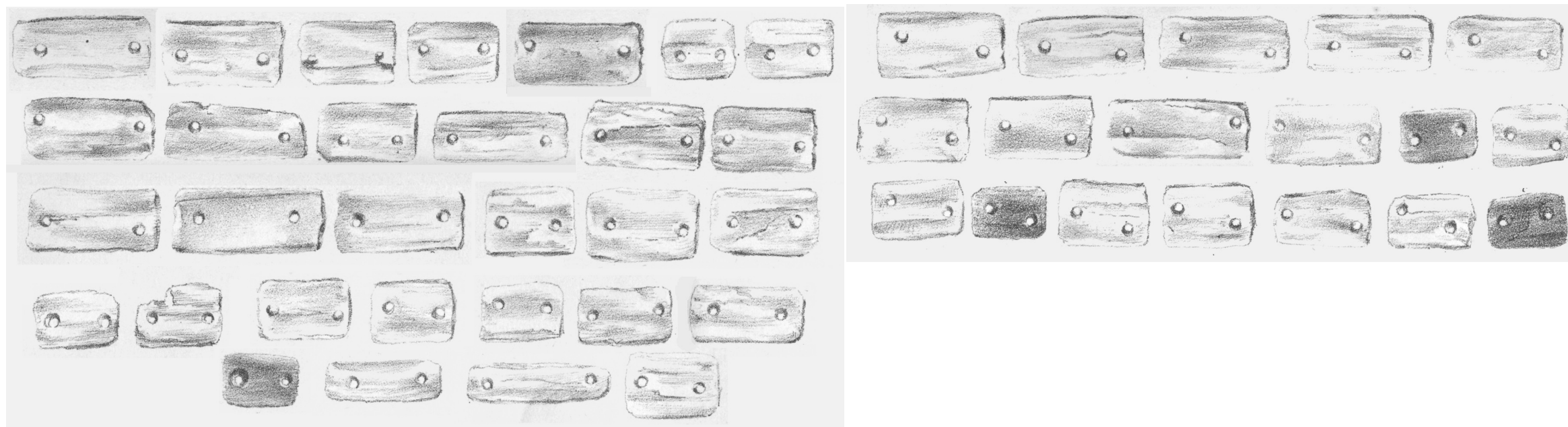
43. Riparo Fascette I  
1:1

*Cardium rusticum*



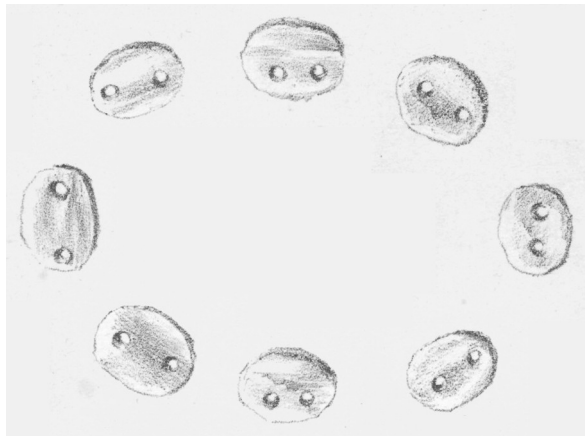
44. Remedello tbb 61 e 83  
1:1

*Unio pictorum*



45. Remedello tb 69  
1:1

*Unio pictorum*

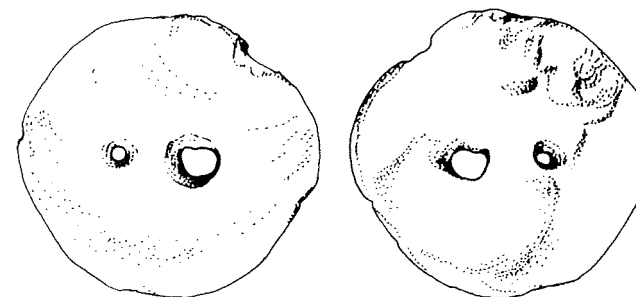


Piastrine ovali

46. Remedello tb 69  
1:1

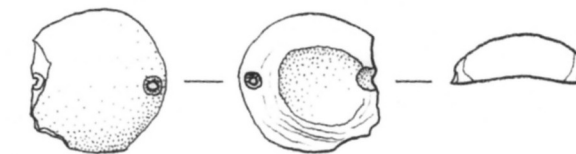
Piastrine discoidali

*Ostrea*



47. Moletta Patone  
1:1

*Spondylus*



48. Le Mose tb 13  
1:1

*Spondylus*



49. La Vela 1987-88  
tb 1

*Spondylus*



50. La Vela 1987-88  
tb 3

*Spondylus*

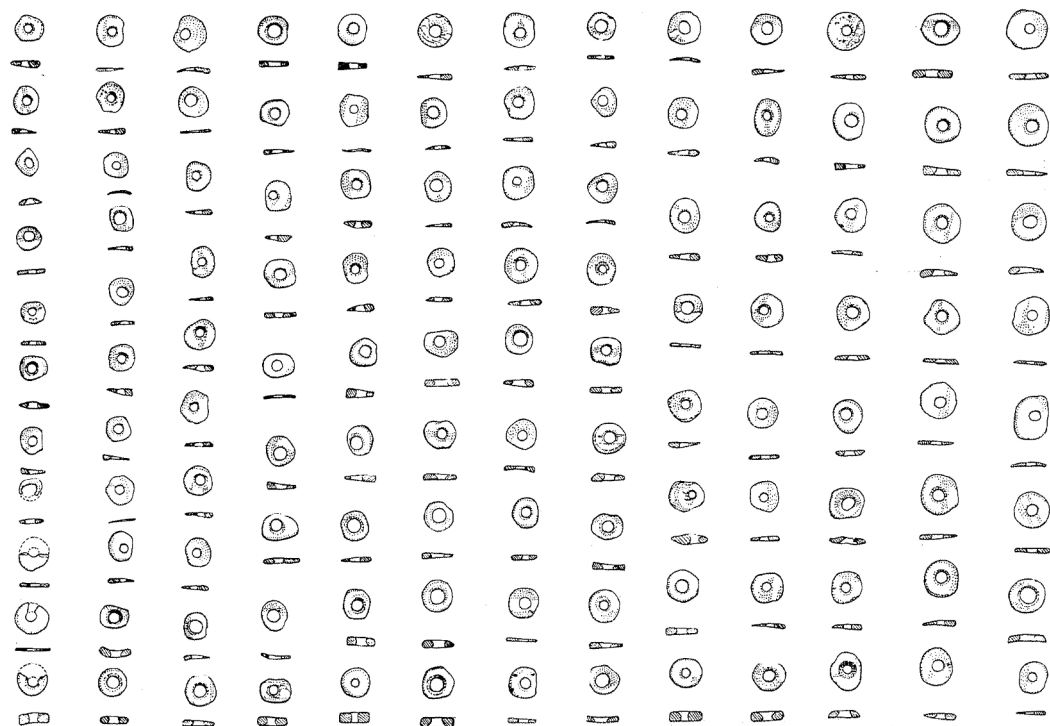


51. La Vela 1987-88  
tb 6

*Dentalium*



52. Parma-Via Guidorossi  
tb 27

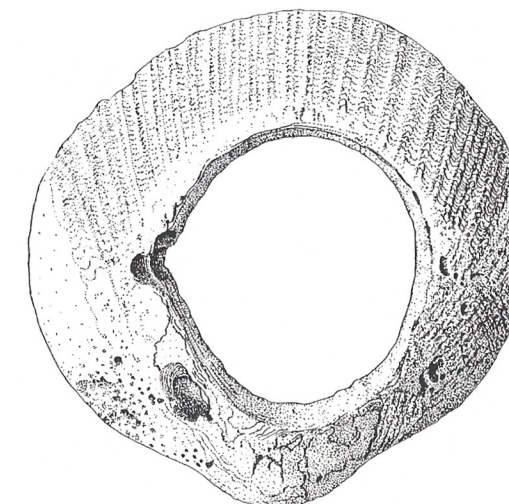


53. La Vela Valbusa

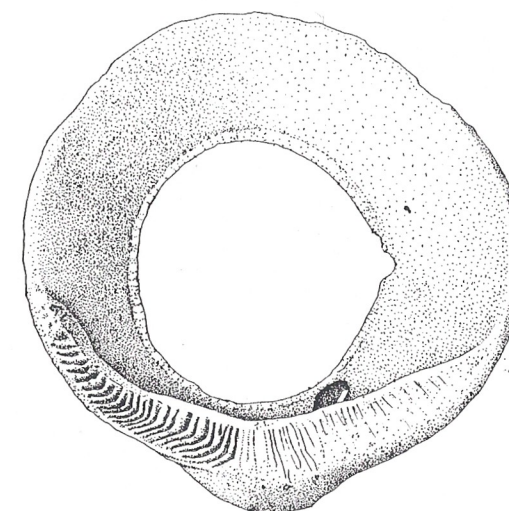


54. Solteri  
1:1

*Pectunculus*



Bracciale



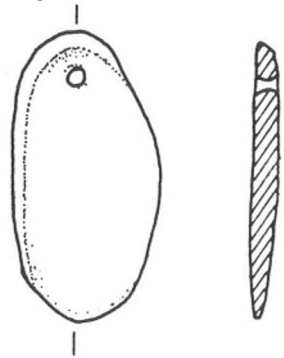
55. Vollein tb 30



# -Ornamenti in pietra-

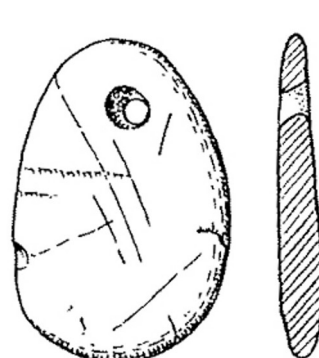
## Pendagli

argiloscisto



1. Grotta da Prima Ciappa Superiore 1:1

calcare

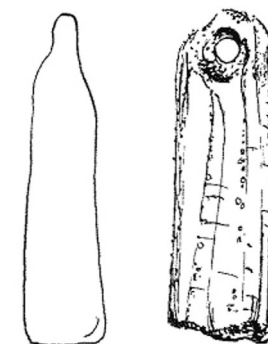


2. La Vela Valbusa 1:1

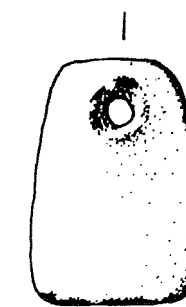
3. Selvis di Remanzacco 1:1



4. Romagnano Loc 1:1

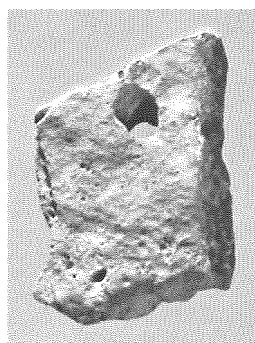


5. Buco di Andrea 1:1



6. Caverna dell'Acqua o del Morto 1:1

n.sc.



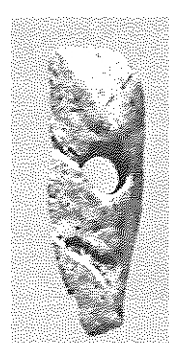
7. Bus del Tabac

n.sc.



8. Boira Fusca

n.sc.



9. Bus del Tabac

## antropomorfi

calcare grigio



calcare grigio



10. Tana Bertrand 1:1

marmo



## a croce



11. Remedello tb 83 1:1

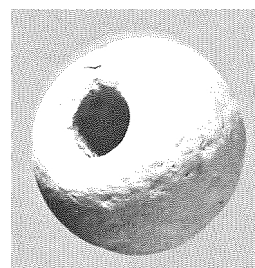
## a sette raggi



12. Remedello tb BS II 1:1

## subcilindrico

n.sc.



13. Bus del Tabac

## Perle a goccia



14. Arma della Grà 1:1



15. Tana dell'Armusso 1:1

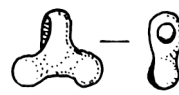


16. Tana Bertrand 1:1

## "à ailettes"



17. Arma della Grà 1:1



18. Bus de la Scabla

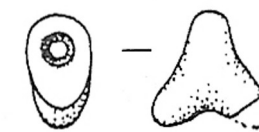
n.sc.



19. Tana dell'Armusso 1:1



20. Tana Bertrand 1:1



21. Buco del Corno 1:1

calcare



22. Buco di Andrea 1:1

**Perle**  
"a coches"

**1**

marmo



23. Arma della Grà  
1:1



24. Riparo Valtenesi camera 133, collana 9 1:1



**2**  
olivari

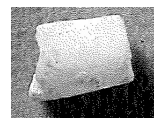
pietra verde



25. Arma della Grà  
1:1

**3**  
cilindriche

calcare n.sc.



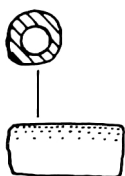
26. Covoloni del Broion.

calcare



27. Remedello tb 37  
1:1

calcite n.sc.



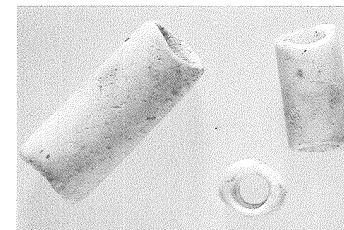
28. Bus de la Scabla

calcare

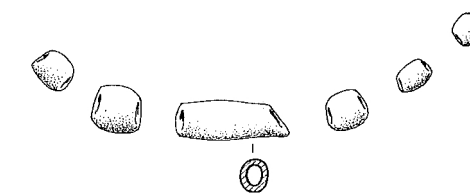


29. Buco di Andrea  
1:1

calcare n.sc.



30. Corna Nibbia recinto A

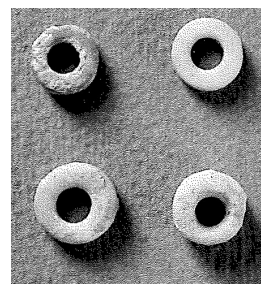


31. Olmo di Nogara tb 513

**4**

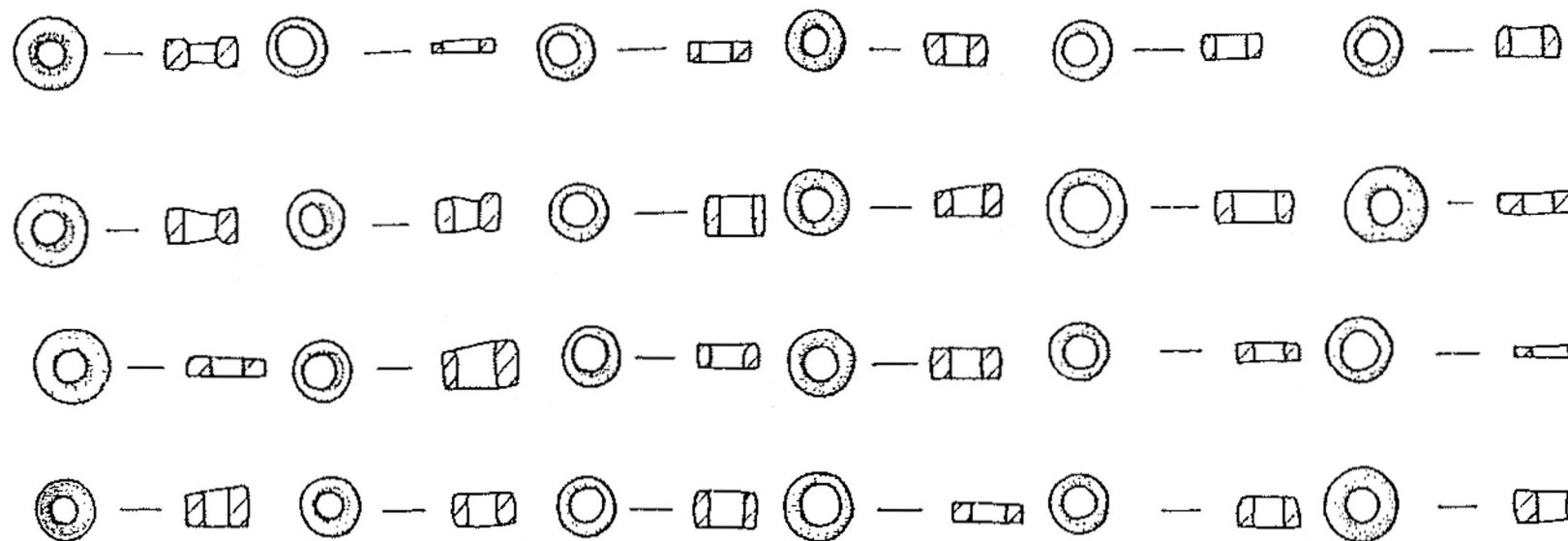
a profilo cilindrico  
con foro centrale

n.sc.



32. Monte Loffa tb 2  
1:1

33. Covoloni del Broion.



34. Velturmo loc. Tanzgasse 1:1

steatite



35. Remedello tb 37  
1:1

steatite



36. Grotta da Prima Ciappa  
Superiore 1:1



calcite



37. Riparo Fascette I  
1:1

calcite microcristallina  
a grana finissima



38. Grotta da Prima Ciappa  
Superiore 1:1

serpentina  
talcizzata



39. Grotta da Prima Ciappa  
Superiore 1:1

serpentina  
talcizzata



40. Riparo Fascette I  
1:1

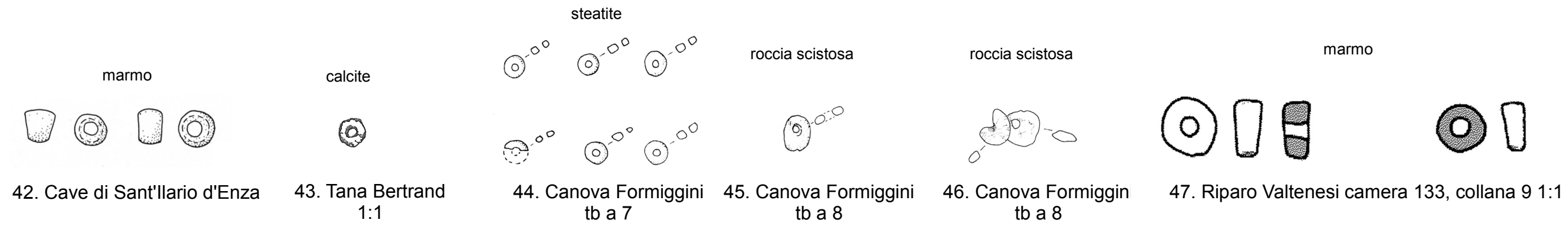
scisto



steatite



41. Parma-Via Guidorossi tb 3  
1:1



42. Cave di Sant'Ilario d'Enza

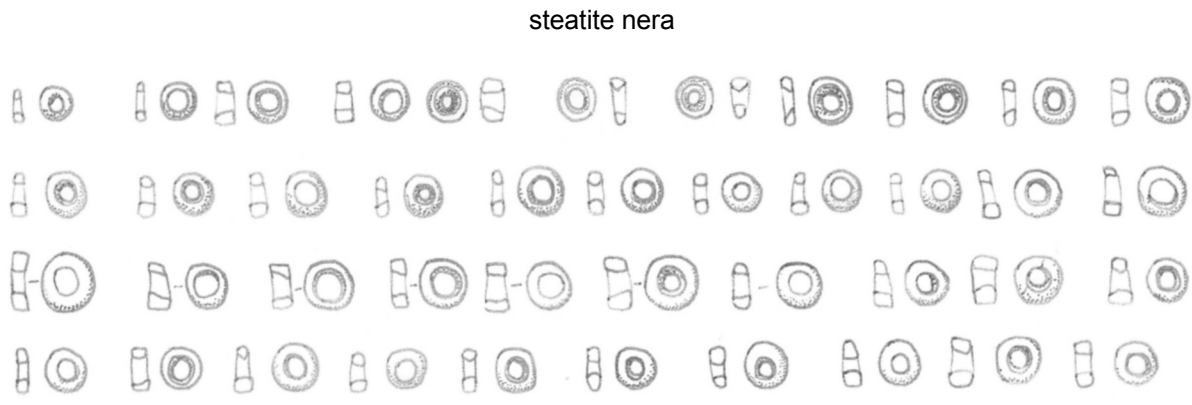
43. Tana Bertrand  
1:1

44. Canova Formigini  
tb a 7

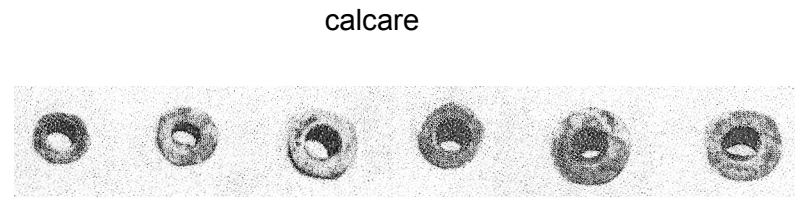
45. Canova Formigini  
tb a 8

46. Canova Formigini  
tb a 8

47. Riparo Valtenesi camera 133, collana 9 1:1



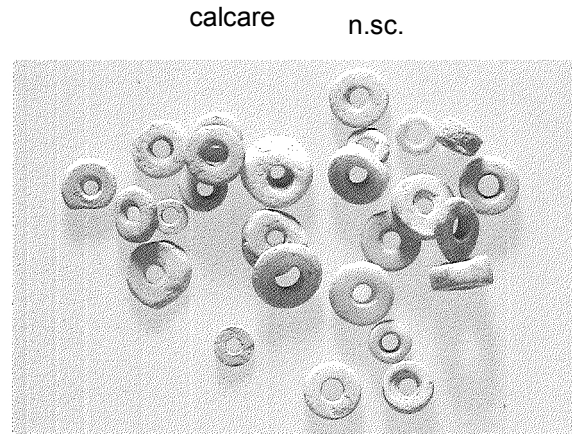
48. Parma-Via Guidorossi  
tb 27



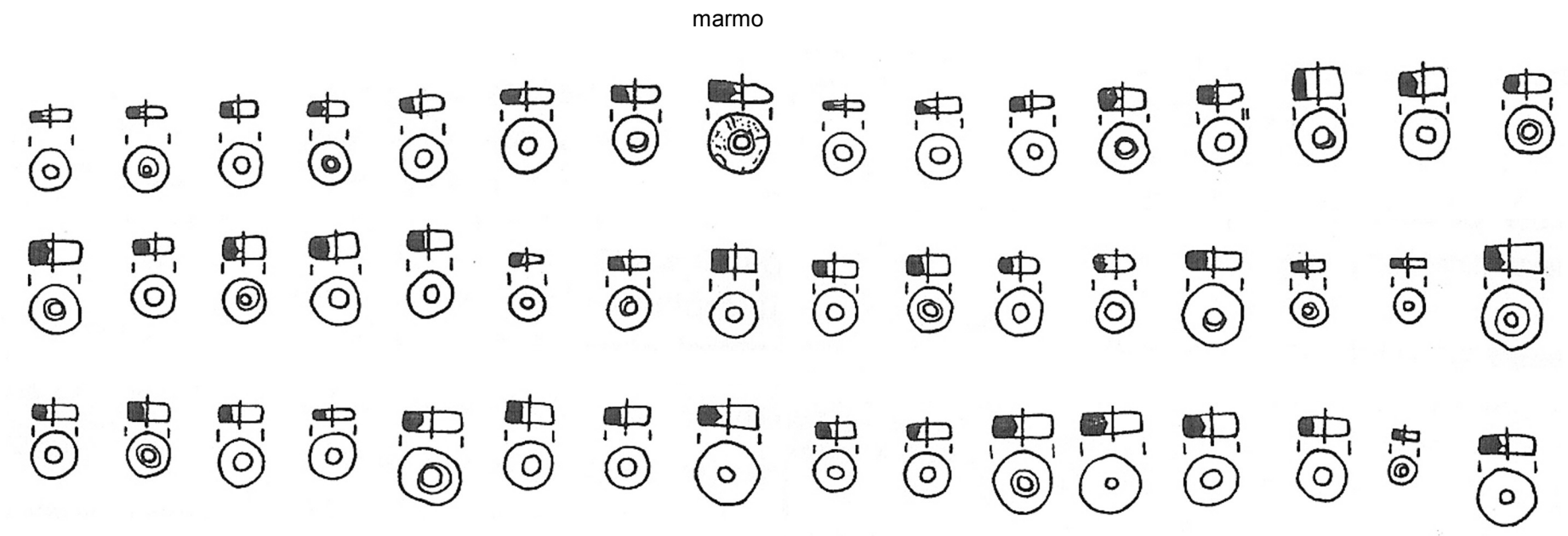
49. Buco del Corno 1:1



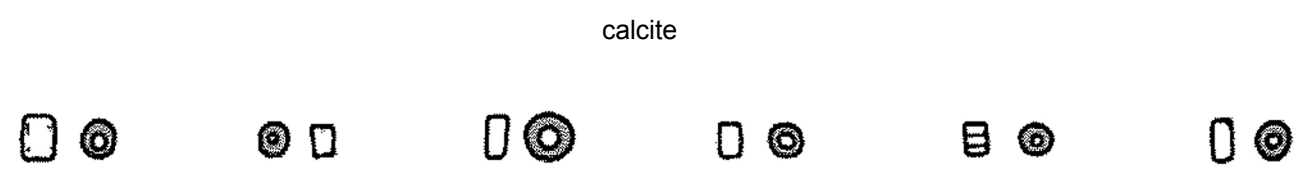
50. Fontanella Mantovana tb 13  
1:1



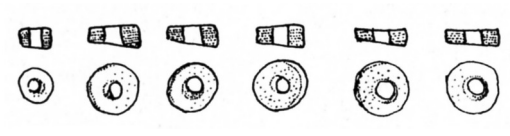
51. Corna Nibbia di Bione recinto A



52. Arolo loc. Le Rupi 1:1



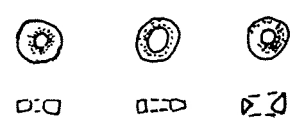
53. Riparo Valtenesi camera 132, collana 11  
1:1



54. Romagnano Loc tb 12  
1:1



55. Il Pertuso  
1:1



56. Il Pertuso  
1:1

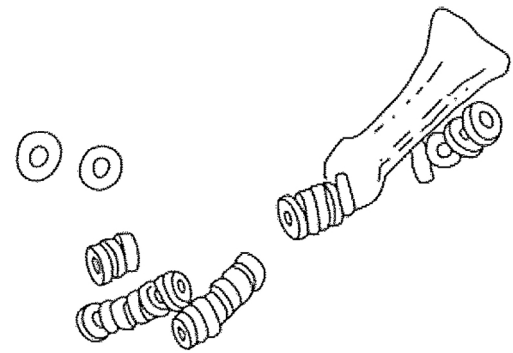
steatite

n.sc.



57. Corna Nibbia di Bione recinto B

marmo



58. Riparo Valtenesi camera 135, collana 16 1:1



calcare



59. Caverna dell'Acqua o del Morto 1:1

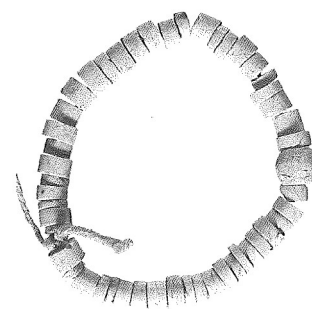
a profilo composito

calcare



60. Scalucce di Molina tb II

calcare



61. Scalucce di Molina tb III/IV 1:1

calcare



62. Scalucce di Molina tb III/IV 1:1

calcare



63. Scalucce di Molina tb V 1:1

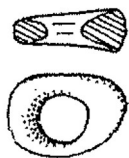


64. Scalucce di Molina tb VI

5a

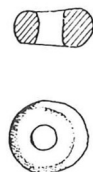
a profilo convesso

calcite



65. Sovizzo tumulo piccolo 1:1

calcite

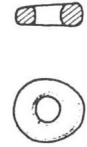


66. Riparo Fascette I 1:1

calcite spatica



calcite spatica



67. Grotta da Prima Ciappa Superiore 1:1

calcite spatica



calcite spatica



siltite



steatite



calcite



68. Parma-Via Guidorossi tb 27 1:1

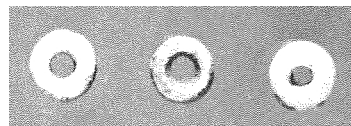


69. Caverna dell'Acqua o del Morto 1:1



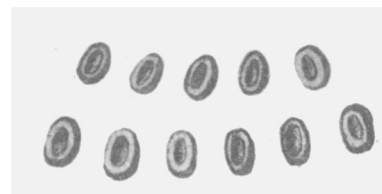
70. Romagnano Loc tb12 1:1

calcare n.sc.



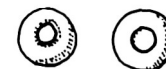
71. Grotta Solmarina

calcare



72. Remedello tb 37 1:1

calcare n.sc.



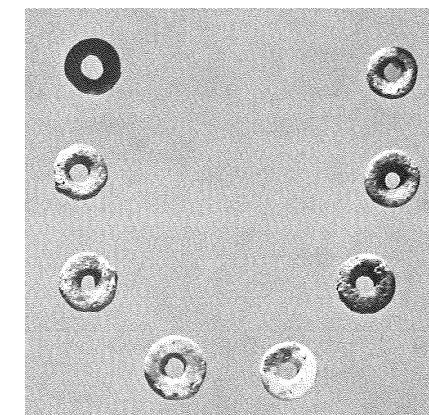
73. Bus de la Scabla

calcare n.sc.



74. Bus de la Scabla

calcare n.sc.



75. Buco di Andrea

n.sc.



n.sc.



Pietra ?

Arano tb 6

5b

a profilo molto convesso

steatite



76. Riparo Valtenesi camera 132, collana 11 1:1

6

biconiche



77. Boira Fusca n.sc.

calcite



78. Monte Loffa tb 1  
1:1



79. Boira Fusca n.sc.

serpentina  
talciizzata

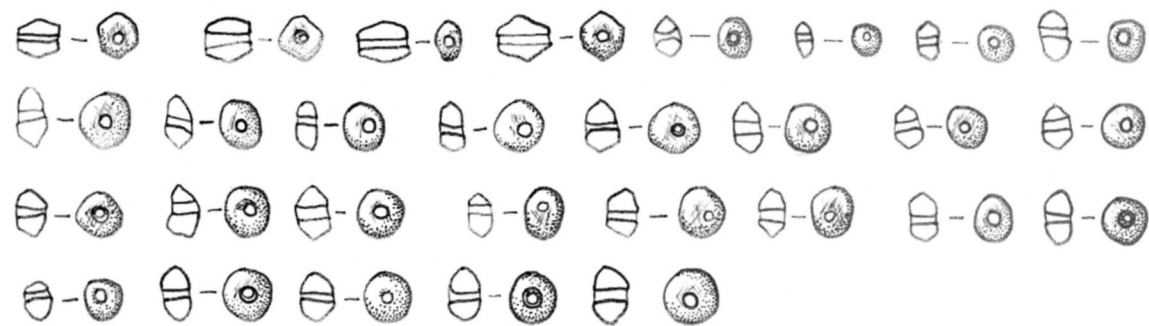


80. Grotta da Prima Ciappa  
Superiore 1:1



81. Riparo Fascette I  
1:1

steatite

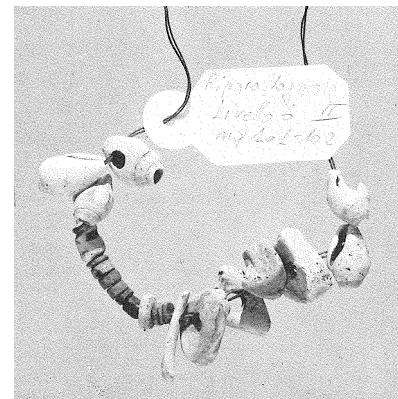


82. Parma-Via Guidorossi tb 3  
1:1

*Columbellae*, steatite,  
calcare, ossa forate

n.sc.

Collane  
composite



83. Riparo Nogarole 2

Conchiglia, calcare, corallo rosso,  
1 perla in serpentino, 7 perle a bottone,  
2 varianti di perle ad alette in calcare



84. Grotta della Strega.

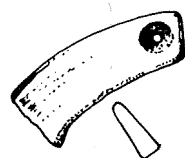
*Conus*, steatite



85. Fontanella Mantovana  
tb 11

giadeite

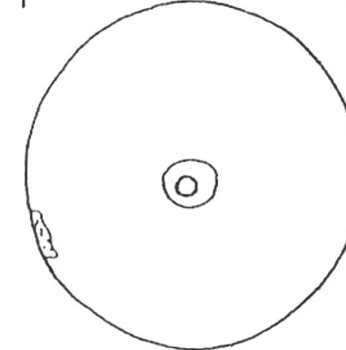
Placchetta forata



86. Moletta Patone  
1:1

marmo

Elemento discoidale



87. Arolo loc. Le Rupi  
1:1

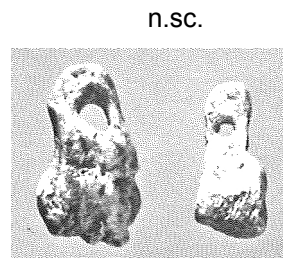
n.sc.



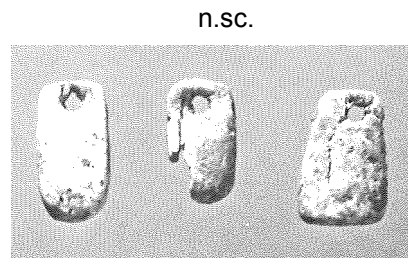
88. Buco di Andrea

### -Ornamenti in osso-

#### Pendagli



1. Buca del Paier.



2. Buca del Paier.



3. Bersaglio di Mori  
1:1



4. Grotta Le  
Camere



5. Caverna dell'Acqua  
o del Morto 1:1



6. Castellari  
1:1

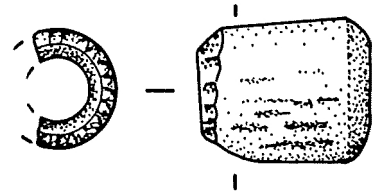


7. Arano tb 16

#### elementi cilindrici



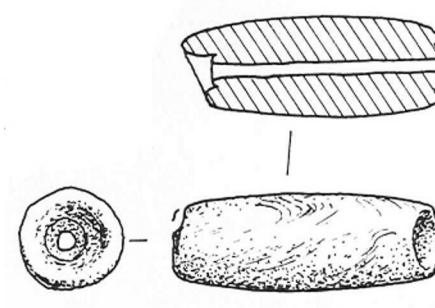
8. Castellari  
1:1



9. Lovere US 45  
1:1



10. Grotta di Boissano  
1:1



11. Riparo Zaccaria  
1:1

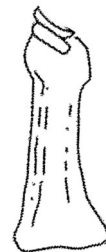


12. Grotta Le  
Camere

#### elementi ricavati da falange umana



13. Bucca da Crosa  
1:1



14. Riparo Valtenesi camera 135,  
collana 16 1:1



15. Romagnano Loc  
tb 1969

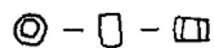
a semiluna



16. Aosta tb III 1:1

#### Perle

a profilo cilindrico



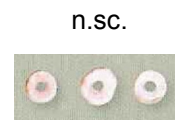
17. Dos de la Forca  
Tb 2 1:1



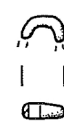
18. Parma-Via Guidorossi  
tb 27 1:1



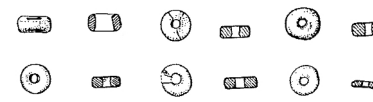
19. Sorbara  
tb 29



20. Arano  
tb 19



21. Sorbara  
tb 45



22. La Vela Valbusa

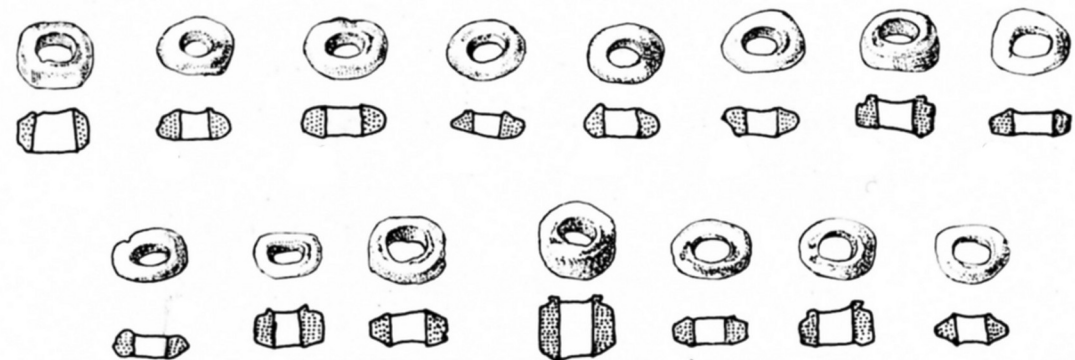


23. Sorbara  
tb 30

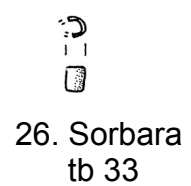
sferiche



24. Buco di Andrea



25. Romagnano Loc  
tb 1969

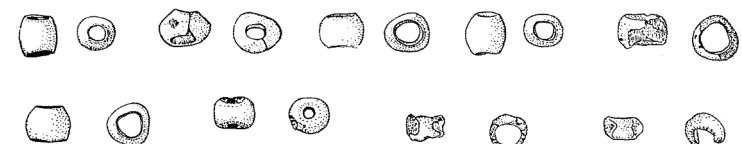


26. Sorbara  
tb 33

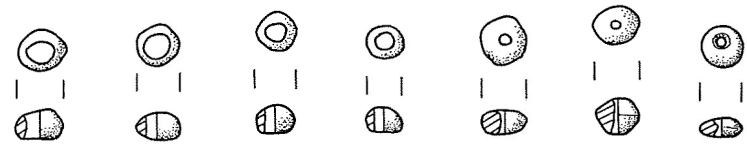


27. Sorbara  
tb 45

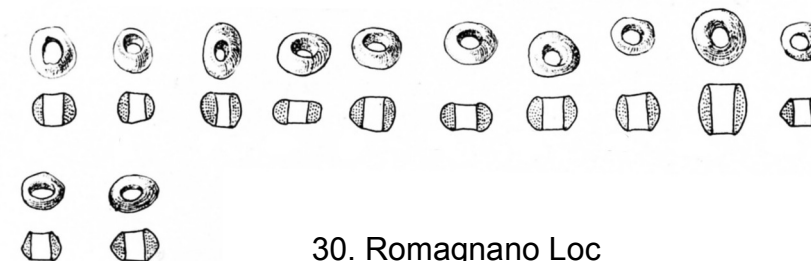
convesse



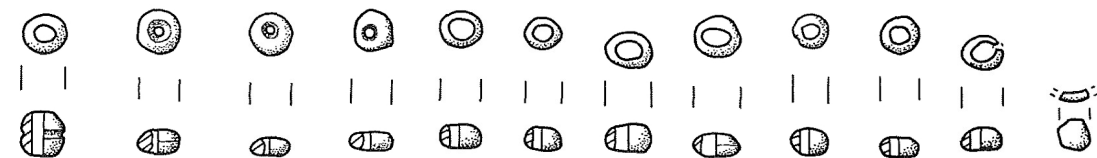
28. La Vela Valbusa



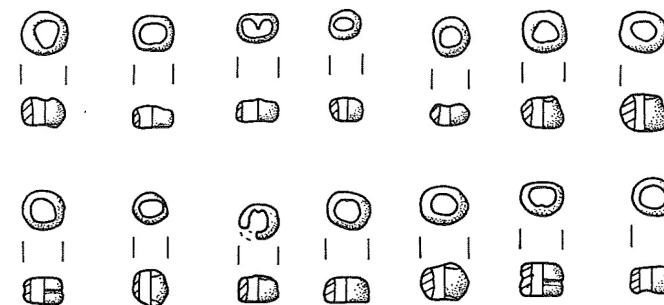
29. Sorbara tb 29



30. Romagnano Loc  
tb 1969

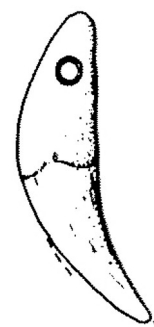


31. Sorbara tb 30

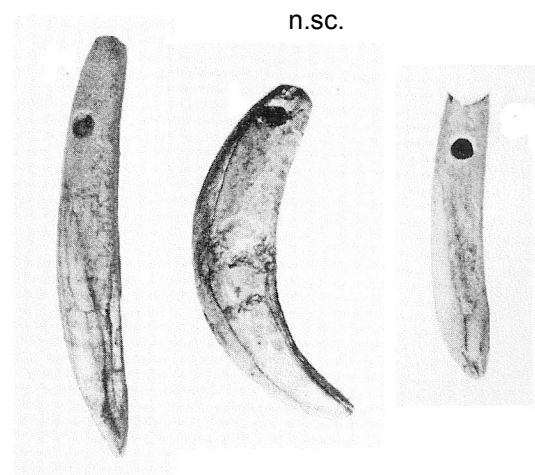


32. Sorbara  
tb 45

Denti  
forati

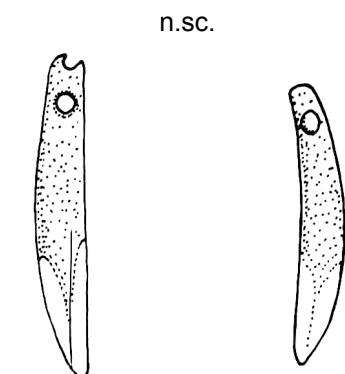


33. Bocca Lorenza  
1:1



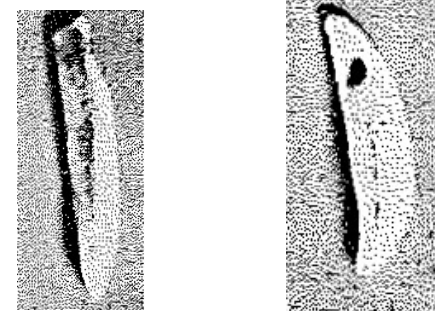
n.sc.

34. Buco della Sabbia



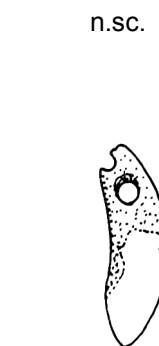
n.sc.

35. Bus de la Scabla



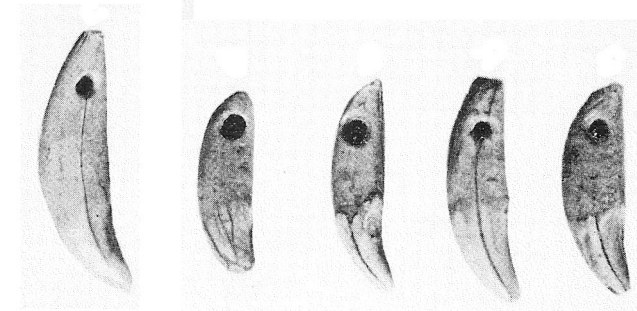
n.sc.

36. Grotta "presso la Chiesa  
di Gaibola"



n.sc.

37. Bus de la Scabla

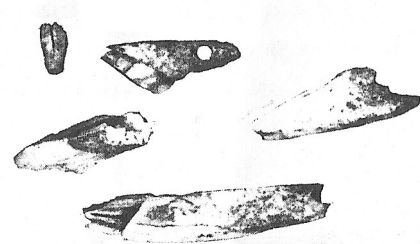


n.sc.

38. Buco della Sabbia

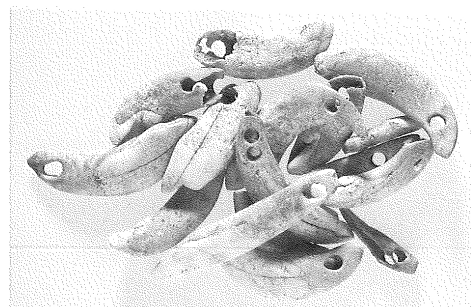


Sus n.sc.



39. Canzo tb 1

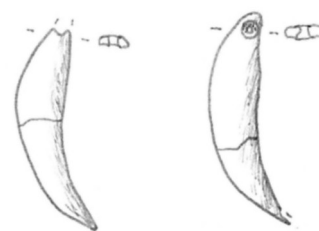
n.sc.



40. Corna Nibbia di Bione recinto A

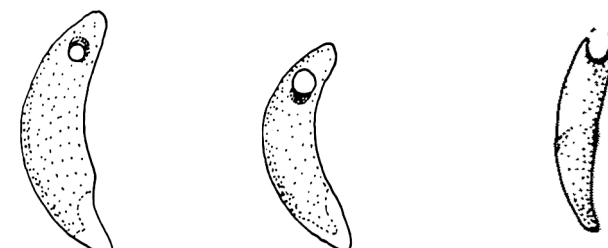


41. Parma-Via Guidorossi tb 19 1:1



42. Parma-Via Guidorossi tb 27 1:1

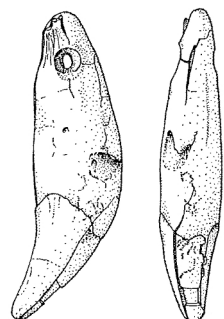
n.sc.



43. Bus de la Scabla

44. Bocca Lorenza 1:1

canino d'orso



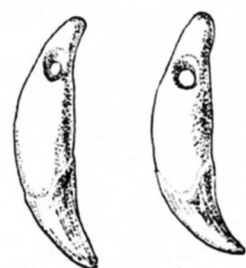
45. La Vela Valbusa

zanna di volpe



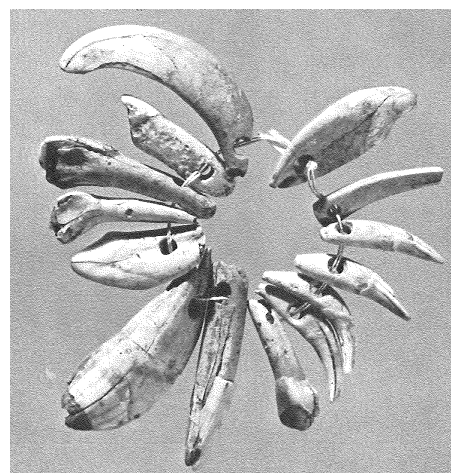
46. Romagnano Loc tb 12 1:1

denti di cane



47. Romagnano Loc tb 1969

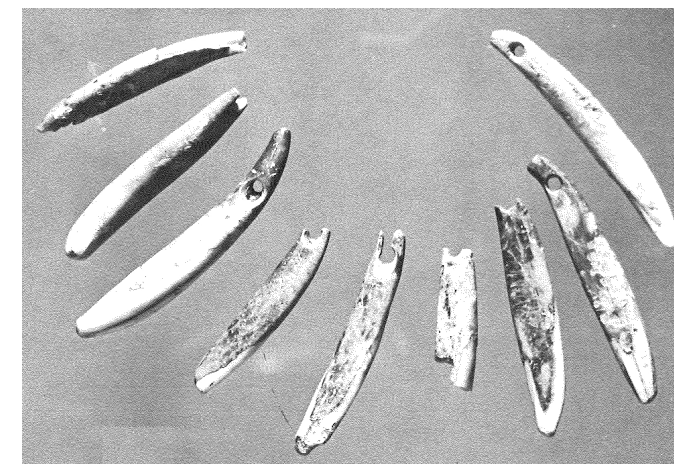
n.sc.



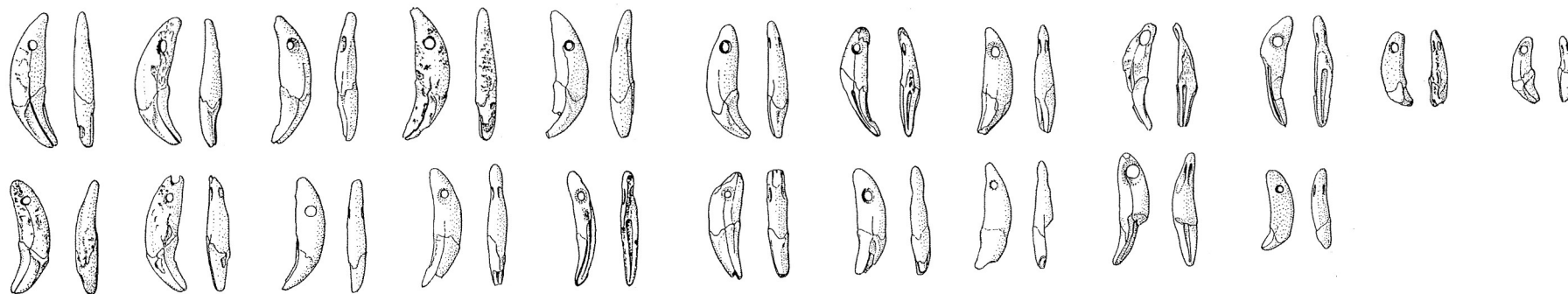
48. Buco di Andrea

Sus

n.sc.

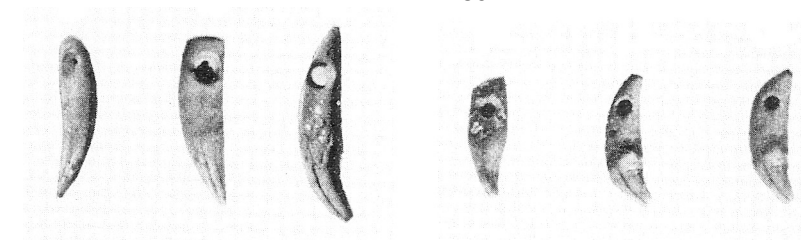


49. Grotta Solmarina



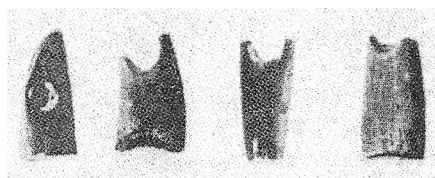
50. La Vela Valbusa

n.sc.



51. Buco della Sabbia

n.sc.



52. Buco del Corno 1:1



53. Bus de la Scabla.

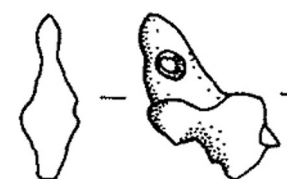


54. Bocca Lorenza 1:1

n.sc.



55. Grotta "presso la Chiesa di Gaibola"



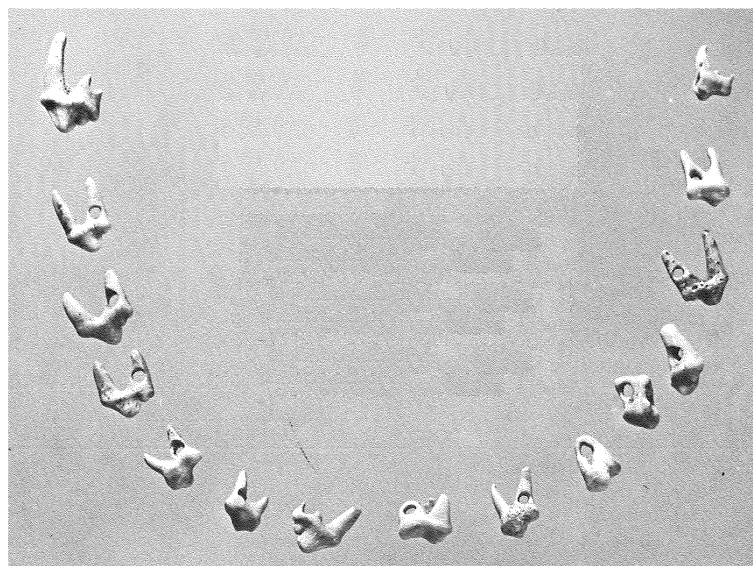
56. Dos de la Forca tb 2 1:1

denti di cane



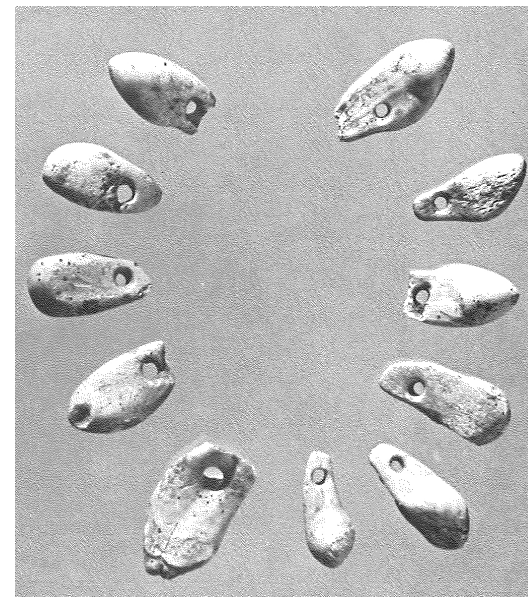
57. Parma-Via Guidorossi  
tb 37 1:1

n.sc.



58. Buco di Andrea

n.sc.



canini atrofici  
di cervo

59. Buco di Andrea

canino atrofico  
di cervo



60. Bersaglio di Mori  
1:1



61. Bocca Lorenza  
1:1

canino atrofico  
di cervo



62. La Vela Valbusa



63. Romagnano Loc tb 6



64. Romagnano Loc  
tb 13

Imitazione di  
canino atrofico  
di cervo



65. Parma-Via Guidorossi  
tb 54 1:1

denti  
umani

canino



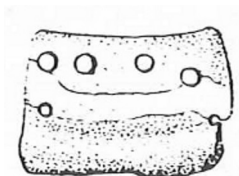
66. Arolo loc. Le Rupi  
1:1

premolare



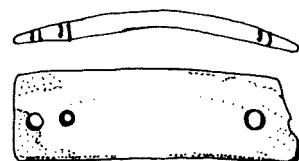
67. Parma-Via Guidorossi  
tb 6 1:1

Placchette  
forate

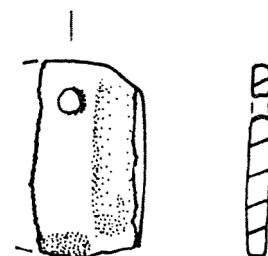


68. Arma della Grà  
1:1

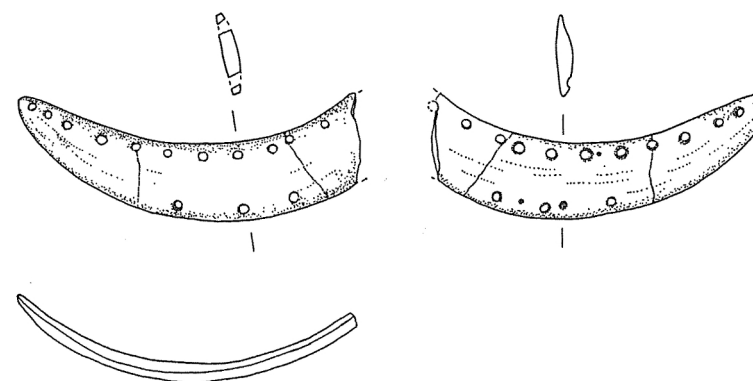
difesa di Sus



69. Moletta Patone  
1:1

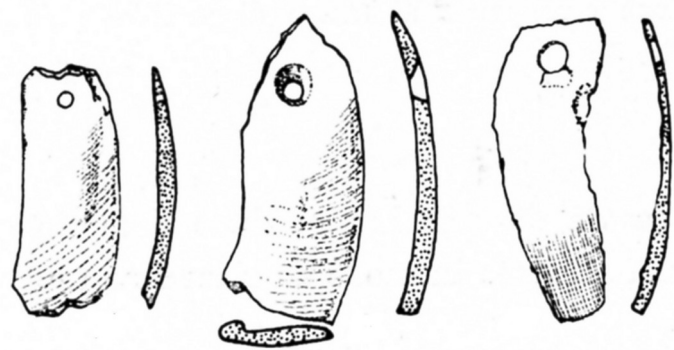


70. Caverna dell'Acqua  
o del Morto 1:1



71. Scalucce di Molina  
(rinvenuto presso la tb VIII)

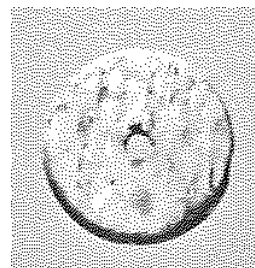
zanna di cinghiale



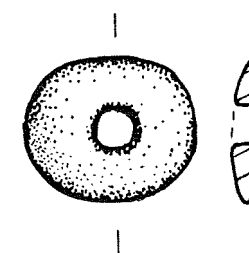
72. Romagnano Loc  
tb 1969

Elemento  
discoidale

n.sc.

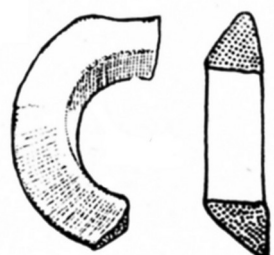


73. Buco di Andrea

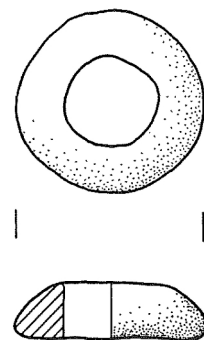


74. Caverna dell'Acqua  
o del Morto 1:1

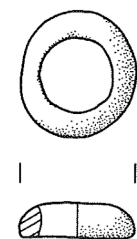
Anelli a  
sezione  
triangolare



75. Romagnano Loc  
tb 1969



76. Sorbara  
tb 30



77. Sorbara  
tb 45



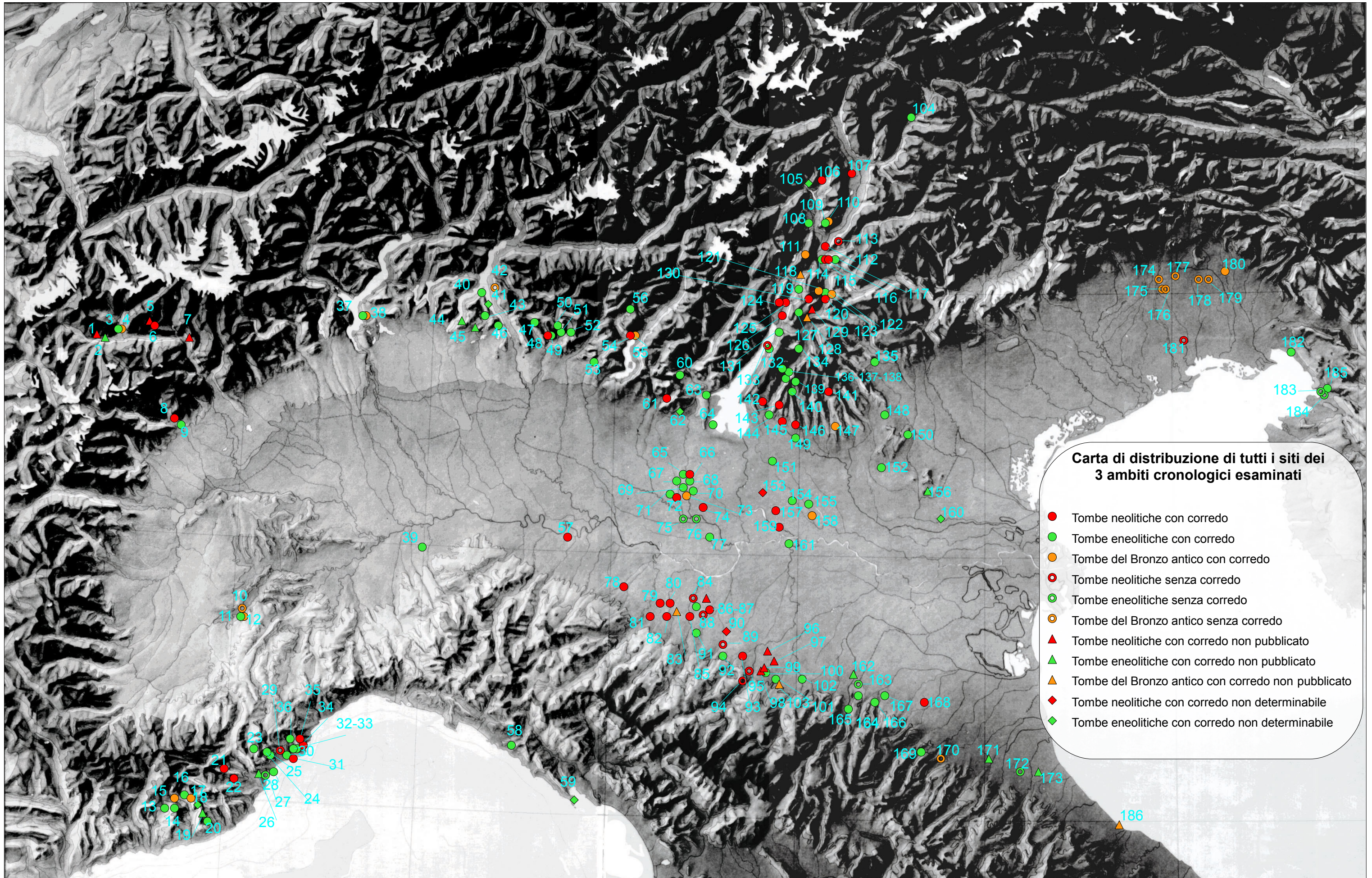
78. Sorbara  
tb 33

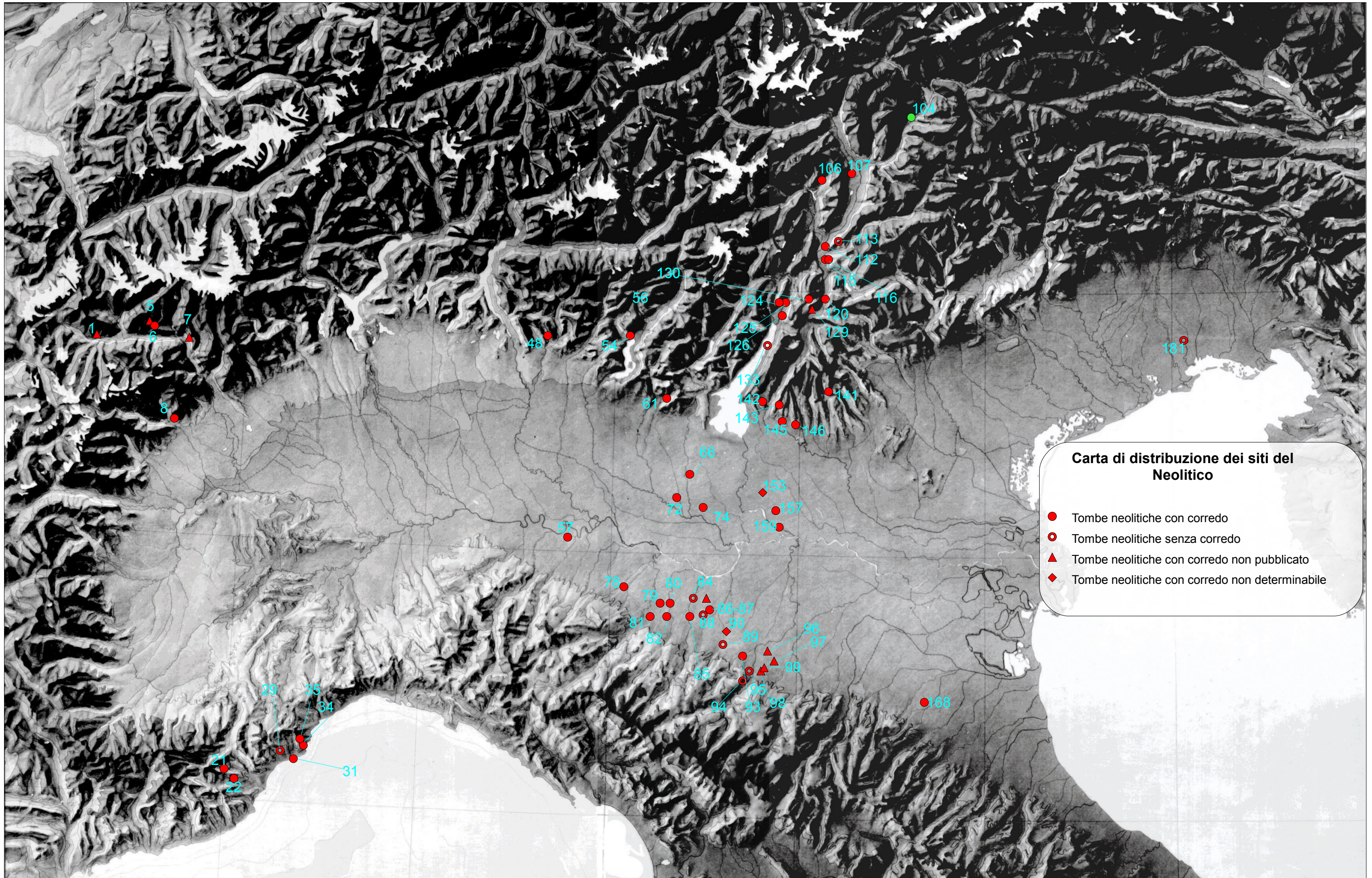
Vertebre  
di luccio



79. Le Mose tb 30 1:1

- 1- Saint Nicolas
- 2- Villeneuve, loc. Champ Rotard
- 3- Aosta, St. Martin de Corléans
- 4- St. Martin de Corléans
- 5- Vollein, Quart
- 6- Vollein
- 7- Montjovet
- 8- Santa Maria Pont
- 9- Boira Fusca, Grottina di Salto
- 10- Alba
- 11- Alba, via T. Bubbio
- 12- Alba, via T. Bubbio
- 13- Grotta del Torello
- 14- Grotta presso Tenarda
- 15- Arma della Gastea
- 16- Arma della Grà
- 17- Il Pertuso
- 18- Arma della Vigna
- 19- Tana della Volpe, Vigna
- 20- Tana Bertrand
- 21- Grotta le Camere, Alto
- 22- Arma di Nasino
- 23- Buca da Crosa, Bardineto
- 24- Grotta di San Pietrino
- 25- Grotta di Boissano
- 26- Grotta dell'Ulivo
- 27- Grotta della Gera
- 28- Castellari, Loano
- 29- Grotta dell'Edera
- 30- Ponte di Vara
- 31- Ponte di Vara
- 32- Grotta I del Vacchè  
(e altri 9 siti nel finalese)
- 33- Tana dell'Armusso
- 34- Grotta delle Arene Candide
- 35- Grotta Pollera
- 36- Riparo Fascette I
- 37- Arolo
- 38- Arolo, Leggiuno
- 39- Voghera, frazione Medassino
- 40- Buco della Strega di Magreglio
- 41- Grotta del Maiale
- 42- Paradiso di Laorca
- 43- Canzo
- 44- Grotta del Tamborin
- 45- Tetto del Buco del Piombo
- 46- Buco della Sabbia di Civate
- 47- Bus del Cuni
- 48- Bus del Tabac
- 49- Buco di Andrea
- 50- Bus de la Solmarina
- 51- Bus de la Scabla, Aviatico
- 52- Buca del Paier
- 53- Buco del Corno
- 54- Lovere N
- 55- Lovere BA
- 56- Castione della Presolana
- 57- Le Mose
- 58- Grotta da Prima Ciappa Superiore
- 59- Grotta dei Colombi
- 60- Corna Nibbia
- 61- Nave loc. Mulino
- 62- Cà dei Grii
- 63- Riparo Persi
- 64- Riparo Valtenesi
- 65- Remedello
- 66- Casalmoro
- 67- Fiesse, Santa Cristina
- 68- Roccolo Bresciani
- 69- Cadimarco
- 70- Asola, Campo Rus
- 71- Volongo, Campo Panesella
- 72- Fontanella Mantovana
- 73- Sorbara di Asola
- 74- Mosio
- 75- Piadena
- 76- Calvatone
- 77- Casino di Spineda
- 78- Ponte Ghiara
- 79- Vicofertile
- 80- Via Guidorossi (Parma)
- 81- Collecchio
- 82- Gaione, Cascina Catena
- 83- Parma, Sant'Eurosia
- 84- Sant'Ilario Fornaci N
- 85- Sant'Ilario, Loghetto
- 86- La Razza di Campegine
- 87- La Razza podere Casinetto
- 88- Salerno, la Nuova
- 89- Salerno, loc. Cabassa
- 90- Reggio Emilia, via Rivoluzione  
d'Ottobre
- 91- Montecchio Emilia, via Franchini
- 92- Tana della Mussina
- 93- Chiozza di Scandiano
- 94- Pescale
- 95- Rivalentella
- 96- Cantone di Magreta
- 97- Formigine
- 98- Fiorano
- 99- Mezzavia di Sassuolo
- 100- Fiorano Modenese
- 101- Cumarola
- 102- Spilamberto
- 103- Gorzano
- 104- Velturmo
- 105- Campi Neri di Cles
- 106- Dambel
- 107- Appiano
- 108- Riparo Nogarole Rocca
- 109- Doss de la Forza
- 110- Mezzocorona
- 111- La Vela Valbusa
- 112- Meano, La Pergola
- 113- Lisignano
- 114- La Vela-sito IX
- 115- La Vela
- 116- Martignano
- 117- Riparo Madonna Bianca
- 118- Santuario di Lasino
- 119- La Cosina di Stravino
- 120- Solteri N
- 121- Romagnano Loc
- 122- Solteri BA
- 123- Acquaviva di Besenello
- 124- Chiarano d'Arco
- 125- Romarzolo
- 126- Cava del Monte Brione
- 127- Bersaglio di Mori
- 128- Castel Corno di Mori
- 129- Rovereto Sticcota
- 130- Pederzano
- 131- Orno 2
- 132- Moletta Patone
- 133- Malcesine
- 134- Ala, loc. le Corone
- 135- Caverna di Bocca Lorenza
- 136- Peri, Dolcè
- 137- Monte Loffa
- 138- Casarole
- 139- Scalucce di Molina
- 140- Spiazzo di Cerna
- 141- Progno di Fumane
- 142- Rivoli
- 143- Lena di Fumane
- 144- Mandaiole
- 145- Campagnole di Negarine
- 146- Quinzano
- 147- Arano di Cellore d'Illasi
- 148- Sovizzo
- 149- Verona, via da Vico
- 150- Grottina dei Covoloni del Broion
- 151- Villafranca Veronese
- 152- Spessa
- 153- Bancole, Porto Mantovano
- 154- Castel d'Ario
- 155- Olmo di Nogara
- 156- Meggiaro
- 157- San Giorgio
- 158- Valserà di Gazzo
- 159- Bagnolo San Vito
- 160- Selva di Stanghella
- 161- San Benedetto Po
- 162- Bologna, aeroporto Guglielmo  
Marconi
- 163- Bologna, ex podere Arnoaldi
- 164- Grotta presso la chiesa di Gaibola
- 165- Bosco di Malta
- 166- Sottorocchia del Farneto
- 167- Colunga, San Lazzaro di Savena
- 168- Castelguelfo
- 169- Borgo Rivola
- 170- Tanaccia di Brisighella
- 171- Forlì, via Celletta dei Passeri
- 172- Provezza
- 173- Cesena, via Violone di Gattolino
- 174- Sant'Odorico di Flaibano
- 175- Tombuca di Sedegliano
- 176- Castelliere di Sedegliano
- 177- Mereto di Tomba
- 178- Campoformido
- 179- Tumulo di Sant'Osvaldo
- 180- Selvis di Remanzacco
- 181- Piancada, Palazzolo della Stella
- 182- Riparo Zaccaria, Duino Aurisina
- 183- Caverna del Tasso
- 184- Grotta dei Morti
- 185- Caverna dei Molini
- 186- Cattolica





**Carta di distribuzione dei siti del Neolitico**

- Tombe neolitiche con corredo
- Tombe neolitiche senza corredo
- ▲ Tombe neolitiche con corredo non pubblicato
- ◆ Tombe neolitiche con corredo non determinabile

